Del Conte G. B. Giovio

1771

V. Gamba da cui rilevasi che il traduttore fu Filippo Corsini

ISTORIA
DELLA CONQUISTA
DEL MESSICO
DELLA POPOLAZIONE, E DE' PROGRESSI NELL' AMERICA SETTENTRIONALE

Conosciuta sotto nome di

NUOVA SPAGNA

SCRITTA IN CASTIGLIANO

DA

D. ANTONIO DE SOLIS

SEGRETARIO DI SUA MAESTA' CATTOLICA,

E suo Primo Istoriografo dell' Indie,

E

TRADOTTA IN TOSCANO

DA UN' ACCADEMICO DELLA CRUSCA.

IN VENEZIA, MDCCIV.

PER ANDREA POLETTI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

A CHI LEGGE.

A prima obbligazione, che corre a uno Stampatore quando dà fuori un'Opera, pare che debba eſſere il render conto a i Lettori del motivo, che ha avuto l'Autore di farla, perchè queſta medeſima notizia ſerva d'incitamento alla curioſità. Io potrò diſpenſarmi da queſto dovere, parendomi che a un tale intento provveda baſtantemente la lettura del Proemio dell'Autore medeſimo, tradotto eſſo ancora. A me dunque reſterà ſolamente d'avvertire il Lettore di alcune piccole coſe.

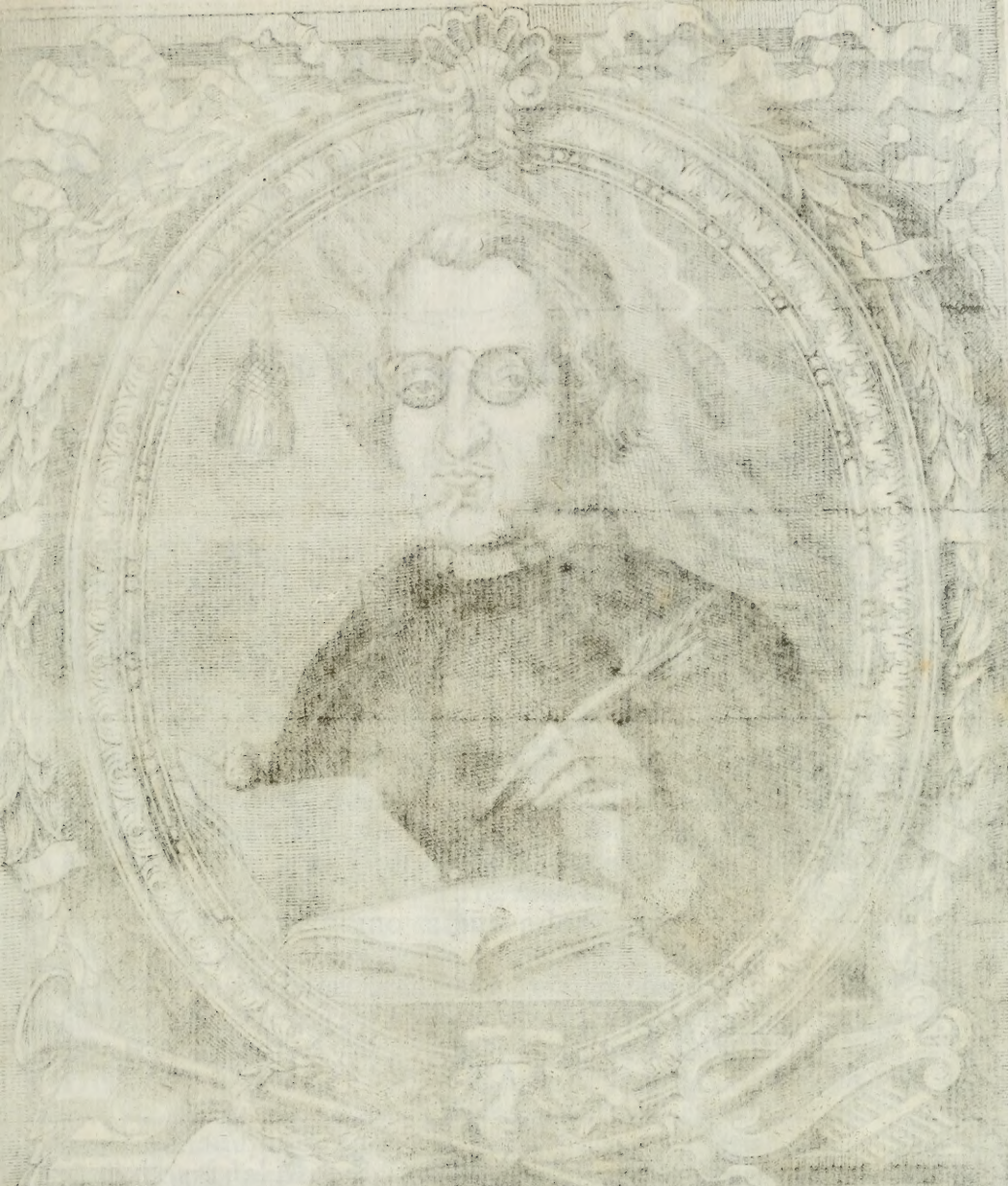
La prima, che il Traduttore ha creduto di poterſi pigliare la libertà di ridurre andante il corſo dell'Iſtoria, che nell'originale è diviſo in capitoli. Non che egli abbia mai inteſo di diſapprovare queſta forma di ſcrivere, praticata da molti Autori gravi, di diverſe nazioni, in diverſe lingue, e in diverſi tempi: ma l'ha fatto ſolamente per adattarſi all'uſo preſentemente più ſeguitato da chi ha ſcritto Iſtorie nella noſtra lingua. E con tanto meno rimorſo ei s'è preſa queſta licenza, quanto che ha veduto di poterlo fare, col paſſare da un capitolo in un'altro, ſenza avervi da aggiugnere niente di ſuo, ſalvo una, o due volte al più, dove è ſtata neceſſaria qualche parola per concatenare i periodi.

La ſeconda, che i cognomi Spagnuoli ha giudicato di dovergli laſciare fedelmente nell'ortografia Caſtigliana. I nomi poi de' luoghi tanto Spagnuoli, che Americani, come parimente d'alcune coſe particolari di que' paeſi, ha proccurato diſcrivergli ſecondo l'ortografia noſtrale più vicina ad eſprimere il ſuono, che rendono nella pronunzia della propria lingua, come in ſimili caſi è ſtato praticato anche da altri.

Ha egli creduto ancora di dover tradurre, oltre le due Dedicatorie dell'Autore, il Giudizio dell'Iſtoria, dato a lui medeſimo in forma di lettera dal finiſſimo diſcernimento di Perſonaggio della più alta qualità, e della più nobile, e più applaudita erudizione: e ciò per non defraudarlo di quella gloria, che a lui può riſultare da una teſtimonianza autorevole ugualmente per il nome, e per le opere di chi la rende.

Sin qui lo Stampatore di Firenze.

Dovendo perciò eſſere unica mira dello Stampatore conſignare a' proprj Torchi Opere che poſſano eſſere d' univerſale profitto; ſubbito, che di queſta n' hebbi la notizia in occaſione di diſcorſo fatto col Reverendo Padre Antonio Garbelli della Compagnia di Gesù, che con le ſue eruditiſſime Prediche s' acquiſtò, e tuttavia s' acquiſta la fama d' uno de' più celebri Oratori: avendomela egli deſcritta per una delle più degne, e per molti riguardi ammirabile, riſolvei farne nuova riſtampa, e con moltiplicare il numero delle copie rendere più facilmente appagato il deſiderio d' ognuno, che brama, e ſodisfare alla curioſità, ed apprendere nuove cognizioni per più erudirſi. Queſta impreſſione la ritrovarai adornata di quelle ſteſſe figure, che con bell' ordine ſono ſtate diſpoſte in quella di Firenze (ma in modo diverſo) avendo riſtretto in ſoli cinque rami, che precedono a ciaſcheduno de' cinque Libri tutto ciò, che ſi contiene ſparſamente nell' altra; come pure li tre Ritratti, che ho fatti copiare diligentemente ſenza punto contrafarli. Alcuni errori ſcorſi nella ſtampa di Firenze ſi ſono emendati ſecondo l' ordine dell' Errata, fuorche li quattro qui a piedi notati, per mera inavvertenza di chi forſe avrebbe potuto eſſere più accurato. Che ſe poi qualche altro ne foſſe paſſato con la ſolita benignità, pregoti di compatirlo. Vivi felice.

a pag. 154 lin. 8 ove dice *reſa oramai* deve dire *renduta oramai*
a pag. 160 lin. 3 ove dice le ſpalle deve dire le palle
a pag. 165 lin. 16 ove dice *gli diſpiaceva* deve dire *gli piaceva*
a pag. 172 lin. 32 ove dice il vigor deve dire il rigor

DON ANTONIO
DE SOLIS.
Suor Isabella P.F.

AL RE
NOSTRO SIGNORE

SIGNORE.

CHiamò la venerabile Antichità Libri de i Re le Istorie: o per tessersi queste delle azioni, e degli avvenimenti di quelli, o per essere il loro oggetto primario l'insegnare a regnare: trovandosi nella varietà degli esempi di esse, quanto può temer la prudenza, e quanto dee abbracciare l'imitazione. Quindi è, che il nobile ardimento di quegli Scrittori, che dedicano le Opere loro a i gran Re, in niuno sia meno riprensibile, o più generoso, che negl'Istorici: come quegli, che senza disputare a i Professori dell'altre facoltà il loro pregio, si promettono, che niuno disputi a loro il magistero sopra gli Uditori più grandi.

Queste considerazioni, Signore, mi sono state necessarie per vincere quel timore reverenziale, con cui pongo a i Reali piedi di V. M. questa prima CONQUISTA DELLA NUOVA SPAGNA, che si vedeva così confusa, e così malmenata in diversi Autori: tutto che impresa d'inaudite circostanze, ammirata da allora, infino al dì d'oggi dal Mondo, e incapace di perder la grazia della novità nella memoria degli uomini: impresa così applaudita in se stessa, e così contenta del proprio grido, che ella si ardisce adesso a sperare di non avere a demeritare la Real protezione della M. V. come non demeritò allora le assistenze del Cielo, che talvolta in suo sostenimento dispensò

da i diritti della possanza ordinaria, agevolando, per quanto appariva, l'impossibile col miracoloso.

Gli avvenimenti, de i quali si forma la sua narrativa, danno motivo a varie riflessioni politiche, e militari. Una Conquista, che non diede a V. M. niente meno di un'Imperio, e che nel lasciarsi conseguire, produsse a benefizio della posterità tanti, e si diversi esempi di quel che possano, contro i più grandi ostacoli, la condotta, e il valore. Una Monarchia di Principi barbari, dilatatasi senza altro dritto, che quello dell'armi, e perdutasi con la violenza della propria tirannide. Una Monarchia, la cui desolazione, considerata come gastigo d'infinite atrocità, inclina gli animi alle virtù opposte; poichè è vero, che la rovina de' Tiranni è un gergo, che si lascia intendere anche a i Re più giusti. Nè mancano in questo racconto motivi, che inducano ad imitazione, per servir di scuola alla prudenza, giacchè troverà la M. V. nell'Istoria della NUOVA SPAGNA un largo campo, tutto segnato dalle vestigia de i suoi gloriosi Progenitori, che considerarono sempre nella conservazione di quei popoli, e nella conversione di quella gentilità, il maggior tesoro, che si prescrivessero di cavare da quelle vaste regioni.

Non è già intendimento della mia vanità, che V. M. abbia a degnar del suo udito gli avvertimenti d'una lettura, che averà perduto tanto della sua dignità nella rozzezza della mia penna. Io non aspiro più su, che a sperare, che V. M. mi presti benignamente il suo Nome, per illustrarne il frontespizio di questo libro: e questo ancora, non senza avere in se qualche ragionevol fondamento di discolpa per me, mentre venendo a V. M. per debito quanto scrivono i suoi Istoriografi, io come tale, vengo a sodisfare con questo piccolo tributo de' miei studi, al debito della mia professione. Debito, in confessare il quale, nell'istesso tempo, che vorrebbe palesarsi la mia umiltà, viene a scoprirsi, non volendo, la mia ambizione, mentre vado cercando sotto un Nome così glorioso di metterla a coperto, e sotto l'ombra di M. V. trovo tutto quel lustro, che può mancare a i miei scritti. Guardi Iddio la Real Cattolica Persona di V. M. come il Cristianesimo ne ha di bisogno.

D. Antonio de Solis.

ALL' ECCELLENTISSIMO

SIG. CONTE DE OROPESA, &c.

MIO SIGNORE

Gentiluomo della Camera di Sua Maestà, del suo Consiglio di Stato, e Presidente di Castiglia.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

E' V. E. ha da negare i suoi benignissimi orecchi a un vecchio servitore della sua Casa, nè io, che riconosco da questo carattere quello della mia maggior distinzione, posso meglio indirizzare l'umiltà delle mie suppliche, che dove fermai l'obbligo più preciso della mia obbedienza.

Questo libro, che onorato talvolta di qualche riflessione di V. E. rimase con la vanità di potere interpretarsi per approvato tutto ciò, ch'ei non si vide corretto: questo libro, dico, così altamente favorito altre volte, implora oggi umilmente la mano di V. E. per condursi con qualche decoro a i Reali piedi di S. M. riconosciuto ancora in qualche modo sotto l'ombra di V. E. il piccolo essère del suo autore.

Io non lascio di considerare, che in oggi mi conviene andare a cercare di V. E. assai più lontano d'allora; avendomi i negozi di maggior peso, a i quali V. E. prestò le spalle, portata via la sua attenzione, e collocatala in parte, di dove appena se le renderà percettibile la mia piccolezza. Pure rifletto, che le grandi applicazioni non arrivano mai a limitar la distesa della Provvidenza, provvida

vida in questo ancora, di conservare il suo luogo alle cose minori.

Direi volentieri quello, che sento de' meriti di V. E. senza dir' altro, che quello, che ne dicono tutti: ma questa è quella sola verità, che gli orecchi di V. E. non possono patire. Tacerò dunque contro ogni ragione, e contro il sentimento di tutti, per non contradire a una modestia, che minaccia con la sua indignazione, e che s'arma col mio rispetto. Mi ascriva a merito V. E. in ossequio di se medesima, la violenza, e la mortificazione, che io soffro in tacere: e solamente mi si permetta, che rivolto alla sorgente delle nostre felicità, il cui altissimo discernimento seppe comandare quello, che conveniva alla Causa Pubblica, e che tutti desideravano, esclami

Claud. l. 1. Stilic.

Fœlix arbitrii Princeps, qui congrua Mundo
Judicat, & primus sentit quod cernimus omnes.

Guardi Iddio V. E. molti anni, come tutti noi suoi servitori desideriamo, e abbiamo di bisogno.

Don Antonio de Solis.

P A R E R E

DELL' ECCELLENTISS. SIG.

D. GASPERO DE MENDOZA

IBAÑEZ DI SEGOVIA

Cavaliere dell'Ordine d'Alcantara, Marchese di Mondejar, di Valhermoso, e di Agropoli: Conte di Tendiglia, Signore della Provincia d'Almoghera, Generale della Città, e Castellano del Real Palazzo di Granata.

Ignor mio. Non è piccolo il cimento, al quale V. S. ha voluto espormi con la sua confidenza in rimettermi la sua Istoria della Nuova Spagna, perchè io abbia a dirlene il mio sentimento, quando ella già sa benissimo quanto avanti si faccia incontro, per così dire, a quest' Opera il giubilo universale per la precorsa notizia della sua imminente pubblicazione. Vero è, che V. S. mi ricompensa largamente questo pericolo con l'utile, che così soprabbondante ho cavato dalla lettura di essa; senza che la di lei modestia possa pretendere di trattenermi dall' esprimerle qual concetto io ne abbia formato dopo averla scorsa con non minor gusto, che attenzione. Io senza entrare in paragoni, e senza far torto a qualsisia altra opera finora uscita nella nostra lingua, giudico questa per quella, che la ingrandisce il più, che più ne discuopre la bellezza, e la ricchezza, e che insieme fa vedere di qual' ornamento ella sia capace, senza mendicare da altre lingue certe voci più ricercate, che vi vanno introducendo alcuni con offesa di essa; onde non solamente contami-

nano

nano la purità dello ſtile con vocaboli ſtranieri, o per non durar fatica a cercare i proprj, o per diſiſtimargli a capriccio, ma ancora con queſta licenzioſa libertà, pur troppo con eccesſivo abuſo affettata da alcuni Scrittori moderni, riducono lo ſtile ruvido, e ſenza grazia, dandoſi ad intender d'arricchir la lingua per quell'iſteſſa via, per la quale le vengono a torre la grandezza, e l'autorità.

Manifeſto diſinganno può ſomminiſtrare l'Iſtoria di V. S. a chiunque teneſſe una maſſima così falſa, poichè niuno di quanti la leggeranno potrà far di manco di non confeſſare il pregio, che le reſulta dalla purità de i vocaboli, la quale i maeſtri dell'eloquenza tanto premono, che ſi oſſervi tra i più eſſenziali requiſiti dello ſtile, negli Autori di maggior grido. Ma V. S. intende troppo bene, che nel comporre non ſi ha da mirare unicamente al ſolletico dell'orecchio con paſſarſela in poc'altro, che in bei periodi, che liſciati da dritto, e da roveſcio ſi sfoghino tutti in parole, e ſuonino più di quello, che non dicono (vizio così familiare agli Aſiatici:) e però ſtrigne ella i ſuoi così felicemente, e con ſi artifizioſo rigiro, che appena ve ne ſarà uno, che non vada a parare in un penſiero, e talmente derivato dal diſteſo precedente, che non ha paura d'eſſer tacciato da quaiſiſia più rigoroſo cenſore, o di ſuperfluo, o d'improprio, nè alle coſe dette, nè all'intento principale. Così ella viene ad arricchire tutta la ſua Iſtoria di ſentenze ſode, e robuſte, le quali a miſura che obbligano a varie reiterate rifleſſioni, per internarviſi con profitto, ſomminiſtrano larghi documenti ad ammaeſtramento di chiunque s'applichi a leggerla, con invogliarlo di penetrare il vero ſentimento dell'Autore; non eſſendo le ſentenze di V. S. di quelle, delle quali ſi va a caccia per puro divertimento. E in verità ha V. S. a maraviglia bene meſcolato inſieme, e intrecciato il frutto delle oſſervazioni, che cadono così di paſſaggio ſotto gli occhi, col diletto dell'Iſtoria, che cammina così andante, e ſeguìta, ſenza mai una digreſſione fuor di propoſito, o aliena dall'aſſunto, onde non è poſſibile, che uno ſi renda padrone de' ſucceſſi, che ella contiene, ſenza approfondarſi nell'iſteſſo tempo negl'inſegnamenti, che ne riſultano, o ſi voglia in ordine alle più ſicure maſſime della Morale, per la riforma de' coſtumi di ciaſcheduno in particolare: o in ordine a quelle della Guerra, per dirigerne i diſegni, e le determinazioni a quell'accerto, e a quella giuſtificazione, di che eſſa ha bene ſpeſſo di biſogno: o finalmente in ordine a quelle della Politica, per prevenire i pericoli, a i quali ſono eſpoſte le riſoluzioni meno caute del Governo Civile.

L'argomento di queſt'Opera fa comparire la grandezza del diſcer-

discernimento , e l'acutezza dell'ingegno di V. S. essendo non solamente il più nobile fra quanti ne offeriscono i discoprimenti, e le conquiste dell'India Occidentale, la cui Istoria è specialmente commessa alla di lei penna dal suo preciso ministero, ma comparabile eziandio al più eroico, fra quanti ne celebra la fama nell' Imprese degne d'ammirazione, e le più felicemente eseguite dalle più valorose nazioni in Asia, in Affrica, e in Europa. Non è dubbio, che in ciò V. S. è stata vinta della mano da tanti, quanti sono quelli, e nostrali, e stranieri, che hanno scritto, ciascheduno nella sua lingua, le prime scoperte, e conquiste di tutte le Provincie, che formano quel vastissimo Imperio. Ma la poca puntualità degli uni, la non poca semplicità degli altri, e la molta malignità de i più, che mirarono unicamente a denigrar la gloria di così eroica impresa, l'hanno tenuta finora, se non affatto oscurata, almeno certamente non esposta a quel lume, in cui la fa vedere quest'Opera, dove senza mancare alla verità, e senza aggiugnervi cosa di considerabile, che non si legga in quei medesimi, che le tolgano il lustro, le dà V. S. tutta la chiarezza, della quale è capace, facendovi comparire il valore, e la politica di tutte quelle bellicose nazioni, che furono soggiogate dall'armi Spagnuole in una sì ostinata resistenza, e non meno ostinata conquista, malgrado di chi si è ingegnato di avvilire i vinti co i titoli di barbari, e di pusillanimi, per renderne meno glorioso il trionfo. Non lascia in oltre V. S. d'inserirvi ogni più necessaria notizia della topografia de' luoghi, che occorrono nella narrativa: de i costumi: de i vocaboli particolari di ciascheduna Provincia: del governo politico, e militare: e della superstiziosa religione, in cui vivevano ciechi. E tutto questo, non solamente insino a quel segno, che basta per lasciare informato il Lettore con intera chiarezza del vero, ma appagato eziandio in ciò, che risguarda la pura curiosità, per modo, che ei non si trovi mancar mai nulla di quel che gl'importa, o ch' ei desideri di sapere. Attentissimo è poi V. S. in non estendersi in alcuna di queste puntualità in modo tale, che avviluppino, e molto meno interrompano il filo dell' Istoria, la quale continuando sempre con ugual' ordine, e tessitura, corre via via con quella felicità, che vien prescritta da coloro, che posson chiamarsi maestri in quelle poche, che tra le tante, che se ne vedono scritte in tutti i secoli, e fra tutte le nazioni, hanno meritato legittimamente il nome d'Istorie. Ma perchè per grande, che poss' essere la diffidenza, che V. S. ha della sua, non può la sua modestia arrivare a farla talmente travedere, che

ella

ella non vi raffiguri quei pregi, che ella ſa diſtinguere, ed applaudire in quelle degli altri, mi diſpenſo dall' eſaminar più oltre quegli, che arrivo a comprendervi, e ad ammirarvi io, ſicuro, che l'applauſo univerſale, così infallibile come dovuto al di lei gran merito, ſupplirà dove manca la mia penna, incapace d'arrivare a eſprimere quello, che arrivo a concepire di queſt' Iſtoria. E mi prometto ancora, che quella bontà, che V. S. nutriſce verſo di me, le renderà compatibile queſto difetto, reſtando io intanto in pregare Iddio, che guardi la ſua perſona, come deſidero.

Madrid 17. Novembre 1684.

Il Marcheſe di Mondejar.

DON ANTONIO DE SOLIS

AI LETTORI.

HO creduto di dover premettere a quest' Istoria quell' istessa forma d'introduzione, o proemio, che vediamo aver' usato gli Antichi, ogni volta che hanno creduto di avere quegl' istessi motivi per iscriver le loro, che ho avuto io per credere di dovere scriver questa: che si riducono all' obbligo di redimerla da alcuni equivoci, sotto i quali corsero le prime relazioni di questa Impresa: trattata, a dire il vero, da i nostri Istorici con poco riguardo, e sempre malmenata dagli stranieri, astiosi della gloria della nostra nazione, e incapaci di arrivar' a intendere il discredito, che ricavano per loro stessi i primi, da sì fatte imputazioni, che scoprendo la loro bassezza nell' invidiare, non servono ad altro, che a rendere, come ordinariamente accade, di miglior condizione l'invidiato.

E' la Conquista della Nuova Spagna un suggetto de' più degni d'Istoria, che abbia avuto il Mondo, e perciò meritevole d'altro Scrittore che io non sono: onde confesso perdermi d'animo, a vista de' pericoli della mia penna, sotto la quale non mi parrà poco, se i successi che ella riferisce non verranno a perder quello, che hanno per lor natura d'eroico, e di maraviglioso, sottoponendomi in tutto il resto alla più severa censura, per trovarmi oramai in un' età da dover' esser più geloso di non perdere i primi disinganni, che ansioso di guadagnarmi gli applausi altrui.

La sustanza dell' Istoria è la Verità; e gli ornamenti del dire, puri accidenti: e la Verità, dicasi come si vuole, è sempre detta bene: essendo la fedeltà delle notizie la più bella eleganza della narrazione. Con questa massima ho posto il mio maggiore studio nel maggiore appuramento di quel che scrivo: diligenza, che m'ha obbligato a ripassare più d'una volta e libri, e scritture, mentre avendo io trovato notabilmente discordi tra loro medesimi, sì ne' fatti, come nelle circostanze i nostri medesimi Scrittori, mi è convenuto l'andare in traccia della verità con lumi

assai

assai deboli, e talora conietturarla per via di verisimili; e in tali casi lo dico: e se arrivo a farmi così franco di formarne opinione, dò il raziocinio per mio, e lascio la mia affermativa all' arbitrio dell' altrui discernimento.

Questa discrepanza tra gli Autori m'ha obbligato a impugnare il sentimento di quegli, da i quali ho creduto di dovermi discostare, in quello però solamente, in che ho appreso di non poter farne di meno: professando nel resto tutta la stima dovuta al merito delle loro fatiche; non essendomi io mai piccato di così bell' ingegno sull' opere degli altri, da stimarmi lecito, per una semplice inavvertenza, di mettere in terra un' Autore; tanto più, che in quelle prime notizie, che vennero dall' Indie, la verità ci arrivò essa ancora, diciamo così, molto mareggiata, e fu molto corriva la fede prestata alle relazioni: nè fu gran fatto, che alla vera comparsa d'un Nuovo Mondo, potesse venire abbracciato, senza taccia d'eccessiva credulità, anche il meno credibile.

In quanto allo stile, o siasi per la scelta delle voci, o per la tessitura delle medesime, o per la formazione de' periodi, mi sono ingegnato d'adattarmi a quello, che hanno praticato gli Autori di maggior grido, confinandomi bensì ne i termini più stretti della Lingua Castigliana: capaci, a mio credere, di tutta quella proprietà, che meglio corrisponde all' essenza delle cose, e di tutto quell' ornato, che richiede la necessità di mescolare il dolce all' utile di quel che si dice.

A tre modi d'esprimersi pare, che riducano i Maestri del dire il carattere, o lo stile da usarsi in varj generi d'orazione, e tutti hanno luogo, e vengono permessi nell' Istoria. Il piano, e familiare, che è il proprio delle lettere, e della conversazione, torna bene alla narrazione de' successi. Il mezzano, che pare il più confacevole agli Oratori, s'adatta benissimo alle Concioni, introdotte per far veder più a fondo i motivi delle deliberazioni: e il sublime, bandita riservata più individualmente a i Poeti, ove venga usato con la dovuta moderazione, può servire esso ancora con lode nelle descrizioni, che dovendo essere in sustanza come disegni, e pitture delle Provincie, e de' luoghi particolari dove succedono i

fatti,

fatti, hanno di bisogno d'esser toccate con un po' di colore, perchè, oltre alla mente, istruiscano gli occhi ancora.

Io non dirò già d'aver saputo maneggiare felicemente questi varj stili, ben sapendo, quanto varii la pratica dalla teorica. Dirò bene d'aver proccurato d'imitare i migliori: e confesserò a mia confusione d'essermi sopra ogni altro proposto Livio: intento, che presto mi fece riconoscere la difficoltà dell' assunto, e ridar giù nella semplicità della mia dicitura, persuaso, che in materia di stile, non possa mai pretendersi una perfetta imitazione. E la ragione è, che niuno parla, o scrive come il compagno; e per quanto paja, che uno si rassomigli all' altro, ha sempre tuttavia una spezie di proprio dialetto, che risguarda, se non le parole, le frasi, e che non s'arriva a raffigurare se non si viene alla comparazione. Provvidenza mirabile della Natura, che pose nel dire l'istesse differenze che negli aspetti, sapendo ben' ella, quali grazie facciano nel gran concerto dell' Universo queste, e altre simili dissomiglianze.

Nello stile dunque, che mi assegnò questa gran Maestra, ho scritto l'Istoria, che esce oggi alla luce: e il male è, che non dubito d'avere a incontrare quest'istessa dissomiglianza tra i giudizzi degli uomini. Ma siasi come si pare, sodisfò come posso all' obbligo preciso della mia incumbenza, che è di scrivere l'Istoria dell' Indie, e che sola ha potuto mettermi la penna in mano, così lontano da fare per vanità quello, che solamente ho fatto per debito, che mi chiamerei di là da contento, se pure avessi la fortuna di non dispiacere a tutti. Siano almeno benignamente ricevute come necessario preliminare della mia Istoria queste proteste della mia ingenuità; implorando sopra ogni altra cosa dall' amorevolezza di chi leggerà questo libro, il voler risponder per me, che non v'è nè parola, nè sentimento profferito fuori d'un' intera subordinazione al correggimento della Santa Chiesa Cattolica Romana, in ossequio della cui infallibilità professo di cattivare il mio intelletto, capace d'aver potuto errare per ignoranza, ma per malizia, non mai.

Adi 26. Agosto 1698.

NOI infrascritti, d'ordine dell' Arciconsolo abbiamo veduta la presente Traduzione, fatta da un nostro Accademico, dell' Istoria della Conquista del Messico, scritta in Castigliano da Don Antonio de Solis: e per quello, che risguarda la Lingua, non v'abbiamo osservata cosa, che non abbiamo giudicata conforme alle regole, ed all' uso approvato dalla nostra Accademia.

L' Imbianchito
L' Innominato Anton Maria Salvini } *Censori dell' Accademia della Crusca.*

Il Propagginato
L' Innominato Niccolò Antinori } *Deputati.*

NOI REFORMATORI
Dello Studio di Padova.

HAvendo veduto per la Fede di revisione, & approbatione del Padre Fra Raimondo Asperti Inquisitore nel Libro intitolato: *Istoria della Conquista del Messico, della Popolazione, e de' Progressi nell' America &c. scritta in Castigliano da D. Antonio de Solis &c.* non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Attestato del Segretario Nostro; niente contro Prencipi, & buoni costumi, concedemo Licenza ad Andrea Poletti Stampatore che possi esser stampato, osservando gl' ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Publiche Librarie di Venetia, e di Padova.

Dat. 19. Aprile 1704.

Ferigo Marcello Procurator Reformator.

Marin Zorzi Reformator.

Agostino Gadaldini Segret.

Alessandro Dalla Via f.

ISTORIA
DELLA CONQUISTA
DEL MESSICO
DELLA POPOLAZIONE, E DE' PROGRESSI
NELLA
AMERICA SETTENTRIONALE
Conosciuta sotto nome di
NUOVA SPAGNA
LIBRO PRIMO.

SOMMARIO.

Necessità di dividere l'Istoria dell'Indie, e ragioni di separare quella della Nuova Spagna. Calamità, e Stato della Monarchia, quando s'intraprese la Conquista. Al comparir del Re Carlo si quieta ogni tumulto. Gio: de Grijalva pe'l fiume di Tabasco; poi per quello delle Bandiere; hà notizia di Motezuma Re del Messico; scuopre la Costa di Panuco: incontra male nel fiume delle Canoe, e torna a Cuba. Pretensori del nuovo comando, ottenuto da Cortès, e contrariatogli dagli emoli: chi fosse Cortès: sua partenza dal Porto di

Sant'Jago. Passa alla Trinità, e di lì alla Havana: è messo in diffidenza di Diego Velazquez, che cerca di impedirlo, ma in vano. Distribuisce le cariche dell'Armata, e arriva a Cozumèl: si fa amici i Cazichi, e il popolo: abbatte gl' Idoli, e principia a introdurre l'Evangelo. Parte, ma torna indietro, e ricupera Girolamo de Aguilar, schiavo in Jucatàn: parte di nuovo: arriva al fiume di Grijalva, vi trova opposizione, combatte, e sbarca. Occupa Tabasco; 200. de' suoi battono la campagna, combattono, e si ritirano. Cortes attaccato da un grosso esercito, resta vincitore. Modo di combattere di quelle genti. Pace col Cazìche di Tabasco. Imbarco degli Spagnuoli. Festa delle Palme solennizata. Arrivo a S. Gio: de Ulùa. Sbarco. Audienza degli Ambasciatori de' Governatori di Motezuma. Chi fosse Donna Marina.

CI trovammo per qualche tempo inclinati a continuare l'Istoria generale dell'Indie Occidentali, lasciata in abbandono da Antonio de Herrera Scrittore di essa, nell'Anno 1544. di nostra salute: e perseverando in questo generoso desiderio fintanto, che se ne scoprisse la difficoltà, leggemmo con ogni più diligente osservazione ciò, che avanti, e dopo le di lui Deche hanno scritto di quelle Scoperte, e Conquiste diverse Penne e nazionali, e forestiere. Ma essendo le Regioni di quel nuovo Mondo così lontane, di qui è, che gli stranieri hanno avuto ardire, e malignità bastante per inventare ciò che vollero contro la nostra Nazione, riempiendo libri interi nell'aggravare gli errori di pochi per oscurare le glorie di tutti, e i nazionali hanno camminato con poca uniformità, e accordo nella narrativa degli avvenimenti, conoscendosi in questa diversità di notizie, il pericolo ordinario, che corre la verità, che nel venire così di lontano, perde di sua figura, degenerando dalla sua ingenuità, a misura, che dalla sua origine si allontana. L'obbligo di redarguire i primi, e il desiderio di conciliare i secondi ci ha fatto perdere molto tempo in radunare scritture,

Difficultà dell'Istoria generale.

Scogli della verità.

ture, e aſpettare relazioni, che deſſero forza, e ſerviſſero di fondamento al noſtro ſcrivere. Fatica non conoſciuta; poichè ſenza laſciarſi vedere al Mondo, conſuma oſcuramente il tempo, e la diligenza: fatica però neceſſaria; poichè da queſta confuſione, e meſcolanza di notizie ha da venir fuora pura, e ſchietta la verità, che è l'anima dell'Iſtoria: eſſendo tal diligenza delli Scrittori ſimile a quella degli Architetti, che ammaſſano, prima di fabbricare, e mettono poi in eſecuzione le loro idee, cavando a poco a poco di mezzo alla polvere, e alla confuſione de' materiali, la bellezza, e la proporzione dell'edifizio. Ma venendo a dar di mano alla penna con migliori notizie, trovammo nell'Iſtoria generale tanta moltitudine di capi ancor pendenti, che ci parve poco meno, che impoſſibile (colpa forſe della noſtra poca capacità) il collegargli, ſenza confondergli. E' compoſta l'Iſtoria dell'Indie di tre grandi azioni, capaci di competere con le maggiori dell'antichità; poichè i fatti di Criſtofano Colombo nella ſua maraviglioſa navigazione, e nelle prime impreſe di quel nuovo Mondo: quello, che operò Ferdinando Cortes, regolato dalla prudenza, e dall'armi, nell' acquiſto della nuova Spagna, le cui vaſte Regioni conſervano tuttavia l'incertezza de' loro confini: e ciò, che fu dovuto a Franceſco Pizzarro, e alle fatiche de i di lui ſucceſſori in ſoggiogare quel vaſtiſſimo Imperio dell'America Meridionale, teatro di varie tragedie, e di ſtraordinarie novità, ſono tre ſuggetti d'Iſtorie grandi, compoſte di que' celebri fatti, e maraviglioſi accidenti dell'una, e dell'altra fortuna, che danno materia ben degna agli Annali, alimento guſtoſo alla memoria, ed eſempj utili all'intelletto, ed al valore degli Uomini. Ma nell'Iſtoria generale dell'Indie, ſi come ſi trovano tra di loro intralciati i tre argumenti, e qualſiſia di eſſi, con infinità d'impreſe minori, non è facile ridurgli al filo di una ſola narrazione, nè oſſervare la ſerie de' tempi ſenza interrompere, e confondere bene ſpeſſo il principale coll'acceſſorio. Vogliono i Maeſtri dell' Arte, che ne i paſſaggi dell'Iſtoria s'oſſervi tal conformità delle

Diligenza in ricercare relazioni, e ſcritture.

Difficoltà maggiore nell'Iſtoria dell'Indie.

Meſcolanza di tre grandi argumenti.

Paſſaggi frequenti.

parti, che non si renda mostruoso il corpo dell'Istoria con la moltiplicità delle membra, nè manchi di quelle, che sono necessarie per conseguire la bellezza della varietà; che però debbono i passaggi (secondo che essi dicono) avere tra di loro un tal collegamento, che non si scoprano le attaccature, nè sieno così disgregate le cose, che si lasci conoscere la dissomiglianza, o raffigurare la confusione. E quest'artifizio d'intrecciare i successi in modo, che gli uni non appariscano digressioni degli altri, è la difficoltà maggiore degl' Istorici, perchè se si danno molti cenni del successo, che si lasciò indietro, quando si torna a ripigliarne la narrativa, s'incorre nell'inconveniente della repetizione, e della prolissità; e se se ne danno pochi, si dà nello scuro, e nello slegato; vizj, che si debbono sfuggire con uguale applicazione, perchè mettono in terra tutte le altre buone parti dello Scrittore. Questo scoglio di tutte le Istorie generali, è maggiore, e quasi impossibile ad evitarsi nella nostra; poichè l'Indie Occidentali si compongono di due Monarchie assai vaste, e queste di un'infinità di Provincie, e d'Isole senza numero, dentro i confini delle quali comandando diversi Reguli, o Cazichi, gli uni dependenti, e tributarj de' due Imperatori, del Messico, e del Perù; e gli altri, che affidati nella lontananza, si difendevano dalla suggezione. Tutte queste Provincie, e piccoli Regni erano differenti conquiste di diversi Conquistatori. S'intraprendevano molte imprese in un tempo, ed in quelle s'adoperavano diversi Capitani di molto valore, ma di poco nome. Conducevano alcune truppe di Soldati, alle quali davano nome d'Eserciti, e non senza qualche proprietà, in riguardo di quello che tentavano, e di quello, che conseguivano. Combattevasi in tali spedizioni con certi Principi, ed in certe Provincie, e luoghi di strano nome, non tanto difficili a ritenergli nella memoria, che a pronunziargli; dal che nasceva l'esser frequenti, e oscuri i passaggi, e'l pericolare nella loro moltiplicità la narrativa, trovandosi obbligato chi scrive a lasciare, o ad accumulare talvolta i successi di minore importanza, e chi legge, a tornare

Oscurità dell' Istoria generale dell'Indie.

nare sopra quelli, che lasciò in pendente, o a tenere in un troppo faticoso esercizio la memoria. Non può negarsi, che Antonio de Herrera, accurato Scrittore, e il quale noi, oltre al seguitarlo, vorremmo anche saperlo imitare, travagliò con felicità, e con accerto; preso che ebbe una volta l'impegno dell'Istoria Universale. Ma non troviamo nella sua Istoria tutto quello sfogo, e tutta quella chiarezza, che per bene intenderla è necessaria; nè maggiore potrebbe darsele, dovendo riparare con la penna a tanta faragine di avvenimenti, lasciandogli, e poi tornandovi sopra, secondo che ne viene il taglio, e senza aver talvolta riguardo all'esatta serie degli anni. Nostro intento si è, il cavar fuori di questo laberinto, e di questa oscurità l'Istoria della Nuova Spagna, per poterla scrivere separatamente; affrancandola di maniera (se saremo da tanto) che dal suo maraviglioso si cavi naturalmente la sospensione, e nel suo utile s'acquisti senza tedio l'ammaestramento. Ci siamo pertanto trovati in obligo d'appigliarci a questo de' tre argumenti, che proponemmo di sopra, perchè i fatti di Cristofano Colombo, e le prime Conquiste dell'Isole, e del Darièn, secondo, che non ebbero altri avvenimenti in che mescolarsi, sono scritte con felicità, e bastante distinzione nella prima, e nella seconda Deca di Antonio de Herrera; e l'Istoria del Perù va separata ne' due Tomi, che scrisse Garzilasso Inga, Scrittore così puntuale nelle notizie, e così ameno, e aggradevole nello stile (per quanto lo soffre l'eleganza del suo tempo) che sarebbe gran temerità di chi si mettesse in testa di megliorarlo, e una ben gran prudenza di chi si contentasse d'immitarlo nel tirarlo avanti. Solamente la Nuova Spagna, o rimane tuttavia senza Istoria, che meriti questo nome, o ella si vede in obbligo di mettersi in difesa contro quelle penne, che si presero a carico di tramandarne le memorie alla posterità. Scrissela il primo Francesco Lopez de Gomara con poca preparazione, e puntualità, poichè dice ciò, che udì, e lo afferma, con soperchia credulità, fidandosi de' suoi orecchi, quanto degli occhi, senza mai

Antonio de Herrera Scrittor diligente.

Torto maggiore fatto all'Istoria della Nuova Spagna.

Garzilasso Inga.

Come fu trattata l'Istoria della Nuova Spagna.

Francesco Lopez de Gomara.

fargli la minima difficoltà, non che l'inveriſimile, l'iſteſſo impoſſibile. Seguitollo in quel tempo, e in qualche parte delle ſue notizie Antonio de Herrera, e fù ſeguitato da Bartolommeo Leonardo de Argenzola, incorrendo nella confuſione medeſima, e meno ſcuſabilmente, avendoci laſciato i primi ſucceſſi di queſta Conquiſta, meſcolati, e intralciati co' ſuoi Annali d'Aragona, trattandogli come acceſſorj, e tirati di lontano al propoſito del ſuo argomento. Scriſſe l'iſteſſo che trovò in Antonio de Herrera, con miglior diſpoſizione, mà così interrotto, e offuſcato con la meſcolanza d'altri avvenimenti, che l'eroico dell'aſſunto languiſce nelle digreſſioni, e veduto a pezzi, non ſi raffigura la ſua grandezza. Venne dipoi alla luce un'Iſtoria particolare della Nuova Spagna, opera poſtuma di Bernardo Diaz del Caſtillo, meſſa fuori da un Religioſo dell'Ordine di Noſtra Signora della Mercede, trovatala manuſcritta nella Libreria d'un Miniſtro di qualità, e di ſapere, dove era ſtata molti anni come ſepolta; forſe per quegl'inconvenienti che al tempo, in cui ſi ſtampò, ſi diſſimularono, o non ſi conobbero. Paſſa queſta in oggi per Iſtoria veridica, giovandoſi della ſua ſteſſa negligenza, e rozezza del ſuo ſtile, per aſſomigliarſi alla verità, e per accreditare con taluno la ſincerità dello Scrittore; mà con tutto, che ſtia per lei la circoſtanza d'aver l'Autore veduto ciò ch'egli ha ſcritto, ſi ſcopre tuttavia dall'Opera ſua medeſima, che ei non ebbe la viſta così libera dalle paſſioni, che ei poteſſe andar dritto con la penna. Moſtraſi egli altrettanto ſodisfatto della ſua ingenuità, quanto poco contento della ſua fortuna: l'invidia, e l'ambizione ſi vede, che lo predominavano aſſai, portandolo bene ſpeſſo a verſarſi contro Ferdinando Cortès, Eroe principale di queſta Iſtoria, mettendoſi a interpretare i ſuoi fini, per diſcreditare, e correggere la ſua condotta, dicendo bene ſpeſſo come infallibile, non ciò che ordinava, e che diſponeva il ſuo Capitano, ma quello che andavano mormorando i Soldati, nella Republica de' quali, y'è tanta plebe come in tutte l'altre,

Bartolommeo Leonardo de Argenzola.

Bernardo Diaz del Caſtillo.

tre, essendo in tutte d'ugual pericolo, che si permetta il discutere le materie a quegli, che nacquero per ubbidire. Per tutti questi motivi ci siamo veduti in obbligo di eleggere questo argumento, proccurando di sbarazzarlo dalla confusione, che s'incontra nella sua tessitura, e di redimerlo dall'offese, che ha patito la verità. Ci varremo degli Autori di sopra menzionati in tutto quello, che non avesse motivi bastanti per obbligarci a discostarcene: nel qual caso ci atterremo ad altre relazioni, e scritture particolari, ammassate da varie parti, per andare iscegliendo con disappassionata elezione quello, che meritò maggior fede, e fondar su quello il nostro racconto, senza mettersi a narrare espressamente ciò, che si dee supporre, o che si è già detto una volta, e senza perdere il tempo in certe circostanze inutili, che, o macchiano il foglio con l'indecenza, o lo riempiono di ciò, che non conviene, badando più alla grandezza del volume, che dell'Istoria. Laonde, prima d'arrivare al punto del nostro impegno, sarà bene, che diciamo in che positura, si ritrovavano le cose di Spagna, quando si diede principio alla Conquista di quel nuovo Mondo, acciò che si veda il suo principio avanti il suo aumento, e serva questa notizia di base all'intrapreso edifizio. Correva l'Anno 1517. degno di particolar memoria per questa Monarchia, tanto per le sue turbolenze, che per le sue felicità. Trovavasi in quel tempo la Spagna combattuta per ogni parte da tumulti, da discordie, e da fazioni, angustiata la di lei quiete da interni mali, che le minacciavano rovina, stando salda nella sua fedeltà più tosto, mercè del suo buon genio, che dell'accerto del suo governo; e nel tempo medesimo si andava disponendo nell'Indie Occidentali la sua maggiore prosperità, nel discoprimento di una nuova Spagna, ove non solamente si dilatassero i suoi confini, ma si rinnovasse, e si raddoppiasse il suo nome. Così scherzano col Mondo il tempo, e la fortuna, e così si mescolano, o si corrono dietro, con perpetue vicende, i beni, e i mali. Morì, nel principio dell'anno avanti, il

Sgravio del nostro argumento.

Stato della Monarchia.

Morte del Re Cattolico.

Re Ferdinando, il Cattolico, e ſvanendo con la mancanza dell'architetto le linee, che egli aveva tirate per la conſervazione, e per l'accreſcimento de' ſuoi Stati, ſi cominciò a conoſcere a poco a poco nella confuſione, e nello ſconcerto delle coſe pubbliche la gran perdita, che avevano fatto queſti Regni, nel modo, che dalla qualità degli effetti è ſolito, che ſi venga in cognizione della grandezza delle cagioni. Reſtarono le redini del governo in mano del Cardinale Arciveſcovo di Toledo Fra Franceſco Ximenes de Ciſneros, uomo di mente vigoroſa, di capacità ſtraordinaria, di cuore veramente magnanimo, e in pari grado religioſo, prudente, e tollerante, unendoſi in lui ſenza punto guaſtarſi l'un l'altro nella diverſità loro queſte virtù morali, e queſti eroici attributi; ma tanto premuroſo di dar nel ſegno nelle riſoluzioni, e tanto efficace nella giuſtificazione de' ſuoi dettami, che perdeva molte volte il buono per volere il meglio, e non operava tanto il ſuo zelo a tenere a freno gli ſpiriti inquieti, quanto la ſua integrità in irritargli. La Regina Giovanna figliuola di Ferdinando, e d'Iſabella, a cui legittimamente toccava la ſucceſſione del Regno, ſi trovava in Tordeſiglias, ritirata da ogni umana comunicazione, colpa di quel diſgraziato ſucceſſo, che guaſtò l'armonia della ſua mente, e che (forza del troppo apprendere) la riduſſe a non raziocinare, o raziocinare così ſconcertatamente, come apprendeva. Il Principe Carlo primo di queſto nome in Iſpagna, e quinto nell' Imperio d'Alemagna, a cui anticipò la corona l'inabilità della Madre, era in Fiandra: i ſuoi pochi anni, che non arrivavano a diciaſſette, il non eſſere egli ſtato allevato in queſti Regni, e la notizia, che qui s'aveva del molto, che prevalevano i miniſtri Fiamminghi ſulle ſue giovenili inclinazioni, erano circoſtanze tutte poco vantaggioſe per renderlo deſiderato, eziamdio da quelli, che l'aſpettavano, come neceſſario. L'Infante Ferdinando ſuo fratello, benchè di lui minore, ſi trovava non ſenza qualche maturità di ſenno, ed era diſguſtato, che il Re Ferdinando ſuo Avo non lo la-

Fr. Franceſco Ximenes de Ciſneros.

Regina Giovanna.

Principe Carlo.

Infante Ferdinando.

lo lasciasse nominato nell'ultimo suo testamento per supremo Governatore di questi Regni, come l'aveva lasciato nel primo, rogato in Burgos: e benchè si sforzasse di contenersi ne i limiti della sua obbligazione, bene spesso rifletteva (e del medesimo sentimento udiva esser quegli, che gli stavano dattorno) che il non nominarlo, poteva passare per un disfavore fatto alla sua poca età, ma che l'escluderlo dopo che l'aveva già nominato, era un'atto di diffidenza, che ridondava in offesa della sua persona, e della sua dignità; onde si venne a dichiarare mal sodisfatto del nuovo Governo, essendo il suo disgusto sommamente pericoloso, per esser di già gli animi sollevati, e per la sua affabilità, per esser nato, e allevato in Castiglia, aveva per lui tutta l'aura popolare, la quale, in quei torbidi, che s'apprendevano, è certo, che non l'averebbe mai abbandonato, bastando a renderla capace di tutto, il genio, e l'inclinazione naturale. A questo imbarazzo se ne aggiunse un'altro di non minore considerazione, nella mente del Cardinale, perchè il Decano di Lovanio Adriano Florenzio, che fu poi Sommo Pontefice, sesto di questo nome, era venuto di Fiandra con titolo, e rappresentanza d'Ambasciatore al Re Ferdinando; morto il quale, messe fuori un'amplia plenipotenza del Principe Carlo, tenuta fin'allora occulta, per prendere (dato, che si fosse un tal caso) in nome di lui il possesso del Regno, e assumerne il governo; motivo di una controversia, che fu poi fieramente dibattuta, sopra qual de i due poteri dovesse prevalere; o questo, o quello del Cardinale. Su questo punto discorreva la corte con poco riguardo, e non senza qualche irriverenza, sposando ognuno quella ragione, che più s'adattava al proprio interesse. Dicevano gli amatori della novità, che il Cardinale era Governatore nominato da un'altro Governatore, che tale era il Rè Ferdinando in Castiglia, morta la Regina Isabella: altri, niente meno arditi, perchè miravano all'esclusione di ambedue, che la nomina di Adriano era ugualmente difettosa, perchè il Principe Carlo, con tutta la prerogativa

Cardinale Adriano Florenzio.

Opinioni del Regno sopra i due Governatori.

gativa di erede del Regno, vivente la Regina Giovanna sua Madre, non poteva vestirsi d'altra qualità, che di Governatore, giusto come l'aveva avuta il suo Avo, onde restava l'uno, e l'altro Principe incapace di poter comunicare al suo ministro quel supremo potere, che manca nel Governatore, per essere inseparabile dalla persona del Re medesimo. Ma riconoscendo li due Governatori, che queste dispute si accendevano con offesa della Maestà, e della loro giurisdizione, pensarono ad unirsi nel Governo. Sana determinazione, se fossero stati uniti di genio: ma discordavano, o erano poco compatibili, la fierezza del Cardinale, e la piacevolezza di Adriano, l'uno portato a non soffrire compagni nelle proprie resoluzioni, e secondandole l'altro, con poca attività, e senza notizia delle leggi, e de' costumi della nazione. Produsse questo diviso comando, la divisione stessa ne' sudditi, onde parzialeggiava l'obbedienza, e era disunita l'autorità, operando questa differenza d'impulsi nella Repubblica, quello, che opererebbero in una nave due timoni, che anche in tempo di bonaccia, col proprio movimento loro, formerebbero la tempesta. Ben presto si riconobbero gli effetti di questa cattiva costituzione, corrompendosi interamente gli umori, di già mal disposti, de' quali il pubblico abbondava. Ordinò il Cardinale, (e poco vi volle a persuadere in ciò il suo compagno) che s'armassero le Città, e le Terre del Regno, e che ciascheduna arrolasse milizia propria, esercitandola nel maneggio dell'armi, e nell' obbedienza agli ufiziali, al qual fine assegnò soldo a' Capitani, e concedè esenzioni a' Soldati. V'è chi dice, ch'ei mirò alla propria sicurezza, e chi, a tenere a segno l'insolenza de' Grandi. Ma di lì a poco l'esperienza mostrò, che in quel tempo un tal movimento non tornava bene, perchè i Grandi, e i Signori di terreni (potenza difficile a moderarsi in tempi così sconvolti) si diedero per offesi dall' armamento del popolo, credendo, che non mancasse di fondamento una voce, che s'era sparsa, che i Governatori pretendessero di esaminare, con queste armi di riservo, l'ori-

Si uniscono i due Governatori.

S'armano le Città del Regno.

Lamenti de i Grandi, e della Nobiltà.

l'origine de' Feudi loro, e il fondamento de i loro dazzj. Anche nel popolo se ne riconobbero diversi effetti, poichè alcune Città arrolarono a loro gente, e formarono la loro scuola militare: ma altre considerarono questi rimedj di guerra, per un'intacco della libertà, e come pericoli della pace; essendo tanto nell'une, che nell'altre, uguale l'inconveniente della novità; poichè le Città, che si disposero ad obbedire, conobbero quali forze avessero per resistere, e quelle, che resisterono, si trovarono con tutte quelle, delle quali avevano di bisogno, per tirarsi dietro quelle, che avevano obbedito, e metter sottosopra ogni cosa. Non erano in quel tempo sottoposti gli altri Dominj della Corona di Spagna a minori danni della Castiglia; poichè in essi, appena vi fu pietra, che non si movesse, nè parte, dove con qualche ragione non s'apprendesse lo sconcerto di tutto l'edifizio. Trovavasi l'Andaluzia oppressa, e spaventata per la guerra civile mossa da Don Pietro Giron figliuolo del Conte di Uregna, per occupare gli Stati del Duca di Medina Sidonia, la cui eredità pretendeva per Donna Menzia di Gusman sua moglie, rimettendo al giudizio dell' armi la decisione del suo diritto, e autorizzando la violenza col nome della giustizia. In Navarra tornarono ad accendersi con grand'impeto quelle due fazioni, Beamontese, e Agramontese, che renderono celebre il proprio nome, alle spese della loro patria. I Beamontesi, che erano del partito del Re di Castiglia, valutavano come per difesa della ragione l'offesa de' loro nemici; e gli Agramontesi, che morto Giovanni d'Albret, e la Regina Caterina, acclamavano il Principe di Bearne loro figliuolo, fondavano il proprio ardire su le minacce della Francia. Non era meno difficile il ridurre gli uni, che gli altri, perchè in ambedue i partiti si covava l'odio sotto l'apparenza di fedeltà; e il nome del Rè, mal collocato, serviva di pretesto alla sedizione, e alla vendetta. In Aragona si mossero questioni poco fondate sopra il Governo, che per testamento del Re Ferdinando, restò appoggiato all' Arcivescovo di Saragozza

Torbidi degli altri Regni.

Andaluzia.

Navarra.

Aragona.

gozza ſuo figliuolo, a cui s'oppoſe non ſenza qualche oſtinazione, il Gran Giuſtiziere Don Giovanni de Lanuza con titolo, o ragionevole, o affettato, che nòn conveniſſe per la quiete di quel Regno, che riſedeſſe il potere aſſoluto in perſona di così alti penſieri. Da tal principio ne riſultarono altre diſpute, che paſſando tra' nobili, come finezze di fedeltà, nel trapaſſare alla rozzezza del popolo, degeneravano in pericoli d'obbedienza, e di ſuggezione. Catalogna, e Valenza ardevano nell'impeto naturale de' ſuoi fuoruſciti, che non contenti di padroneggiare la campagna, s'impadronivano de' Villaggi, e ſi facevano temere dalle Città, con tale ardire, e fidanza, che ſtravolto l'ordine della Repubblica, diſautorizzate le leggi, ſi faceva gala de' misfatti, trattandoſi come prodezze i delitti, e come glorie dell'infelice poſterità i delinquenti. In Napoli s'udirono con applauſo le prime acclamazioni della Regina Giovanna, e del Principe Carlo, ma tra quelle medeſime ſi ſparſe una voce ſedizioſa d'origine incerta, benchè di notoria malignità. Dicevaſi, che il Re Ferdinando laſciava nominato erede di quel Regno il Duca di Calabria, ritenuto allora nel Caſtello di Xativa: e queſta voce, che preſto, e con ſomma ragione rimaſe diſcreditata tra gli uomini ſavj, paſſata come per rifiuto agli orecchi del volgo, corſe per qualche tempo, con ritegno di mormorazione, fin tanto, che pigliando forza nel miſtero, con cui ſi fomentava, venne a prorompere in ſtrepito popolare, e manifeſto tumulto, che poſe in più che ordinaria anguſtia la nobiltà, e tutti quelli, che erano dalla parte della ragione, e del vero. In Sicilia parimente ſi ſollevò il popolo contro il Vicerè Don Ugo de Moncada, con impeto tale, che ei fù coſtretto ad abbandonare il Regno, in poter della plebe, la commozione del quale gettò più profonde radici di quella di Napoli, come fomentata da alcuni nobili; ſervendo di motivo il ben pubblico, primo preteſto mai ſempre delle ſedizioni, e di ſtrumento il popolo, per mettere in eſecuzione le loro vendette, e paſſare col penſiero negli ultimi precipizj dell'ambizione.

Catalogna, e Valenza.

Napoli.

Sicilia.

zione. Non furono l'Indie, benchè lontane, esenti dalla cattiva costituzione del tempo, che a forza d'universale influenza penetrò nelle parti più remote della Monarchia. Riducevansi allora tutte le conquiste di quel nuovo Mondo, alle quattro Isole, di San Domenico, di Cuba, di San Giovanni di Porto ricco, e di Giammaica, e ad una piccola porzione di terra ferma, che avevano popolata nel Darièn, all'imboccatura del Golfo di Uraba, riducendosi a questo solo tutto quello, che veniva compreso sotto il nome d'Indie Occidentali: così le chiamarono i loro primi conquistatori, non per altra ragione, che per la somiglianza, che avevano quei paesi, tanto nella ricchezza, che nella lontananza, con l'Indie Orientali, così dette dal fiume Indo, che le divide. Consisteva per allora il di più di quell' Imperio, più tosto, che nella sostanza, nella speranza concepita di varie scoperte, e di diversi sbarchi, che vi tentarono, con vario successo, i nostri Capitani, con maggior pericolo, che utilità: e in quel poco, che vi si possedeva, s'era si fattamente posto in dimenticanza il valore di quei primi Conquistatori, ed era talmente radicata negli animi l'ingordigia, che non si pensava ad altro che a far roba, senza riguardo nè della coscienza, nè dell'onore; freni, senza de' quali resta da solo a solo l'uomo col suo naturale, così indomito, e feroce, quanto sieno gl'istessi bruti più all'uomo contrarj; di quì è, che non si sentiva altro da quelle parti che querele, e lamenti di quello che vi si pativa. Lo zelo della Religione, e il ben pubblico cedevano onninamente all'interesse, e al capriccio de' particolari, e del medesimo passo s'andavano rifinendo que' poveri Indiani, che gemevano sotto il peso, condannati alla ricerca dell' oro per servire all'altrui avarizia, dovendo rintracciare con loro sudore quell'istesso, che disprezzavano, e pagare, con la loro schiavitudine, la disgraziata fertilità della loro Patria. In grande applicazione posero il Re Ferdinando questi disordini, premendo in particolare per la difesa, e per la conversione degl'Indiani, prima attenzione mai

Turbolenze nell'Indie.

Indie, perchè così dette.

Applicazione del Re Ferdinando all'Indie.

ne mai sempre de' nostri Re. A questo fine formò egli varie instruzioni, promulgò leggi, e applicò diversi mezzi, che perdevano nella gran lontananza la forza loro, in quel modo, che la freccia scade dal suo bersaglio, quando s'allontana troppo dal braccio, che la scoccò; ma sopraggiunta la morte del Re, avanti che si cogliesse il frutto delle di lui premure, subentrò il Cardinale con grande efficacia nella di lui vigilanza, desideroso di fare stare un giorno a ragione quel Governo; al quale effetto si valse di quattro Religiosi di credito dell'Ordine di S. Girolamo, mandandogli con titolo di Visitatori, e di un Ministro di suo gusto, che gli accompagnasse, con patente di Giudice di Residenza, acciocchè unite queste due giurisdizioni, abbracciassero il tutto. Vero è, che appena giunsero a quell' Isole, che trovarono senza forze tutto il vigore delle loro instruzioni, mercè la differenza, che è tra la pratica, e la teorica; e poco altro fecero che riconoscere per esperienza le miserie di quel Pubblico; facendosi di peggior condizione l'infermità, con la poca efficacia del rimedio. Tale era lo stato della Monarchia quando n'entrò al possesso il Re Carlo, che giunse in Spagna nel Settembre di quell'anno, con la cui venuta cominciò a rasserenarsi la tempesta, e s'andò a poco a poco introducendo la calma influita dalla presenza del Re, o sia per virtù occulta della Corona, o perchè assiste Iddio con ugual provvidenza, tanto alla maestà di chi governa, quanto all'obligazione, e al natural rispetto di chi obbedisce. I primi effetti di questa felicità si risentirono in Castiglia, la cui tranquillità s'andò comunicando agli altri Regni di Spagna, e passò a i Dominj più remoti, in quella guisa, che suole il calor naturale distribuirsi per il corpo, movendosi dal cuore, in benefizio delle membra più lontane. Giunsero in breve tempo all'Isole dell'America le influenze del nuovo Re, operando altrettanto in esse il suo nome, quanto in Spagna la sua presenza. Si disposero gli animi ad imprese maggiori, crebbe l'ardire ne' Soldati, e si diede di mano alle prime operazio-

Imitata dal Cardinale.

Arriva il Re Carlo in Spagna.

Assiste Iddio a chi governa, e a chi obbedisce.

Quiete, e nuove imprese dell'Indie.

razioni, che precederono la Conquiſta della Nuova Spagna: Imperio deſtinato dal Cielo per l'ingrandimento de' principj di queſto Auguſto Monarca. Governava allora l'Iſola di Cuba il Capitan Diego Velazquez, paſſato colà in qualità di Tenente del Secondo Almirante dell' Indie D. Diego Colombo, con tanta buona fortuna, che a lui ſi dovè tutta quella Conquiſta, e la maggior parte di quella popolazione. Per eſſer quell'Iſola la più Occidentale tra tutte l'altre fin'allora diſcoperte, e la più vicina al continente dell'America Settentrionale, vi erano già grandi notizie d'altri paeſi non molto diſtanti, non ſi ſapendo però, ſe foſſero Iſole, o no, ma ſi parlava delle ricchezze loro con la medeſima ſicurezza, come ſe ſi foſſero vedute, o foſſe per quello che prometteva l'eſperienza di ciò, che fino allora avevano ſcoperto, o per lo poco cammino, che hanno da fare nella noſtra immaginazione le proſperità, per paſſare dal figurarſele al crederle. Crebbe frattanto la notizia, e l'opinione di quel paeſe, perciò che di eſſo riferivano i Soldati, che accompagnarono Franceſco Fernandez de Cordova nella Scoperta di Jucatàn, Peniſola poſta ne' confini della Nuova Spagna; e benchè foſſe poco felice quella ſpedizione, e non ſi poteſſe terminare allora la Conquiſta, perchè morirono valoroſamente in eſſa il Capitano, e la maggior parte della ſua gente, ſi conſeguì almeno l'evidenza di quei paeſi. Benchè i Soldati, che andavano arrivando in quel tempo, veniſſero feriti, e mal conci, era tuttavia il loro valore ancor così poco chiarito, che tra gl' iſteſſi ingrandimenti del patimento ſofferto, ſi riconoſceva il deſiderio di tornare all'impreſa, infondendolo negli altri Spagnuoli dell'Iſola, non tanto con la voce che con l'eſempio, e moſtrando loro alcuni pezzetti d'oro portato dal paeſe ſcoperto, di lega baſſa, e in poca quantità, queſto è vero, ma di carati così ricreſciuti dalla valutazione, e dall'applauſo, che non ſi ſtette più in dubbio d'avere a conſeguire da quella Conquiſta ricchezze immenſe, ritornando l'immaginazione ad innalzare le ſue fabbriche, fondate

Diego Velazquez Governatore dell'Iſola di Cuba.

Franceſco Fernandez de Cordova in Jucatàn.

date oramai sopra l'oculare inspezione. Qualche Scrittore non vuol passare o per il primo oro, o per il primo metallo mescolato con oro, questo che allora venne dal Jucatàn, sul fondamento, che in quella Provincia non ve n'è punto, o sul poco, che ci vuole per contradire a chi non si difende. Noi seguitiamo quelli, che scrivono ciò che videro, senza far gran difficoltà in credere, che potesse venir l'oro nel Jucatàn da altre parti, non essendo il medesimo il produrlo, e l'averne: e il non averne trovato, secondo che riferiscono, se non negli Adoratorj di quegl' Indiani è circonstanza, che dimostra, che essi lo stimavano come cosa singolare, poichè l'applicavano solamente al culto de' loro Dii, e alli strumenti della loro adorazione.

Disposizione per la nuova entrata nel Jucatàn.

Vedendo pertanto Diego Velazquez in così gran credito appresso di tutti il nome di Jucatàn, cominciarono a passargli per la fantasia più vasti pensieri, come quegli, che si trovava imbarazzato nell'avere a riconoscere per superiore in quel Governo l'Almirante Diego Colombo: dependenza oramai ridotta più a nome, che a sostanza, poichè in riguardo della propria condizione, e de' suoi felici avvenimenti, gli faceva una certa interna dissonanza, e una gran tara alla sua felicità. Con tal fine trattò, che di nuovo si tornasse a tentare quella Scoperta, e nuove speranze concependo dal fervore, con cui s'offerivano i Soldati, si publicò la spedizione, s'arrolò la gente, e s'allestirono tre Vascelli, e un Brigantino, con tutto il necessario per l'impresa, e per il sostentamento degli uomini. Nominò per Capo principale di questa spedizione Giovanni de Grijalva suo parente, e per Capitani, Pietro de Alvarado, Francesco de Montejo, e Alfonso Davila, suggetti di qualità, e ben conosciuti in quell'Isole per il valore, e per l'azioni loro, seconda, e prima nobiltà degli uomini. Ma benchè si mettessero insieme con facilità fino in dugencinquanta Soldati, compresi i Piloti, e i Marinari, e che si andassero con tutta sollecitudine affrettando, proccurando ciascheduno di contribuire all'acceleramento del viaggio, tardarono non

Gio: de Grijalva va a Jucatàn.

no non

no non ostante a porsi in Mare fino agli 8. d'Aprile dell'anno seguente 1518. Andavano con animo di tenere il medesimo cammino dell'altra volta, ma scadendo alcuni gradi per la veemenza delle correnti, s'incontrarono nell'Isola di Cozumèl, prima Scoperta di questo viaggio, dove diedero fondo senza contrasto de' nazionali; e tornando alla navigazione, riguadagnarono il vento, e si trovarono in pochi giorni a vista del Jucatàn, nella cui ricerca passarono il Capo di Cotoce, il più orientale di quella Provincia, e mettendo le prue al Ponente, e il fianco sinistro al terreno, l'andarono costeggiando, fintanto, che s'accostarono all'altura di Potonciàn, o Ciampotòn, dove fu sbaragliato Francesco Fernandez de Cordova, la cui vendetta, più che il bisogno, gli obbligò a saltare in terra, e lasciando vinti, e spaventati quegl'Indiani, risolverono di continuare la loro Scoperta. Navigarono di consentimento comune verso Ponente, senza scostarsi dal terreno più di quel che facesse di bisogno per non vi dar dentro, e andarono scoprendo in una costa assai vasta, e in apparenza deliziosa, diverse popolazioni, con fabbriche di pietra, che giunsero nuove, e che rispetto al giubbilo, con cui si andavano osservando, apparivano Città grandi. Additavansi l'un l'altro con la mano le torri, e le fabbriche, che col desiderio si fingevano, crescendo per allora gli oggetti la lontananza; e perchè taluno de' Soldati disse in quel punto, che quel paese si rassomigliava alla Spagna, piacque tanto a chi gli ascoltò una tal comparazione, e restò si fattamente impressa nella mente di ciascheduno, che bisogna dire, che questa sola fosse l'origne del nome, che poi ritenne, di Nuova Spagna. Parole, profferite la prima volta a caso: ma poi replicate tante, e tante, che rimasero padrone della memoria degli uomini, senz'altro diritto che di fortuna. Seguitarono la costa i nostri Vascelli, finchè giunsero all'altura delle due foci, per le quali sbocca in Mare il fiume Tabasco, uno de i navigabili, che mettono nel Golfo del Messico. Chiamossi dopo tal disco-

Si scopre l'Isola di Cozumèl.

Grijalva entra in Potonciàn.

Si chiama Nuova Spagna la Terra, che costeggiavano.

Provincia di Tabasco.

discoprimento, Rio di Grijalva, e lasciò il suo nome alla Provincia bagnata dalle sue acque, che resta sul principio della Nuova Spagna, tra Jucatàn, e Guazacoalco. Scoprivansi da quella parte di grandissimi albereti, e tante popolazioni lungo i due sopraddetti fiumi, che non senza speranza di qualche considerabil progresso, risolvè Giovanni de Grijalva, con approvazione de' suoi, d'entrar per uno di quei rami a riconoscere il terreno, e trovando, con lo scandaglio alla mano, che per ciò fare non poteva servirsi se non de i legni minori, imbarcò in essi la gente di guerra, e lasciò sul ferro, con parte della marineria, i due Vascelli maggiori. Cominciavano a superare non senza difficoltà l'impeto della corrente, quando riconobbero in non molta distanza un gran numero di Canòe, ripiene d'Indiani armati, e lungo la riva scorrevano alcune quadriglie, che intimavano in apparenza la guerra, con le strida: e co' loro movimenti, che di già cominciavano a distinguersi, davano a conoscere la difficoltà dell'entrata: ripieghi del timore, in chi cerca d'allontanare il pericolo con le minacce: ma i nostri, avvezzi a maggiori borrasche, s'andavano accostando con buon'ordine, finchè giugnessero a tiro d'offendere, e d'essere offesi. Ordinò il Generale, che nessun tirasse, nè facesse alcun'atto d'ostilità: e il medesimo effetto produsse in quegli altri la maraviglia, mentre ammirando la fabbrica delle navi, e la differenza degli uomini, e degli abiti loro, restarono immobili, legate violentemente le mani nella sospensione naturale degli occhi. Si servì Giovanni de Grijalva di questa opportuna, e casual diversione dell'inimico per saltare in terra, e fu seguitato da una parte de' suoi con più d'ardire che di pericolo. Gli squadronò, s'inalberò lo Stendardo Reale, e fatte quell'ordinarie solennità, che essendo poco più che cirimonie, si chiamano atti di possesso, pensò a far' intendere a quegl' Indiani, che egli veniva amico, e senza intenzione veruna d'offendergli. Portarono l'ambasciata due ragazzetti Indiani, fatti prigioni nella prima entrata che

Gio: de Grijalva in Tabasco.

fecero

fecero in Jucatàn, e che presero nel Battesimo i nomi di Giuliano, e di Melchior. Intendevano questi la lingua di Tabasco, per esser simile a quella della Patria loro, ed avevano imparato la nostra tanto, che si lasciavano intendere: pure dove si aveva da parlare co' cenni, il cinguettare passava per eloquenza. Effetto di tale ambasciata fu l'accostarsi che fecero, con ardire circospetto, da trenta Indiani in quattro Canòe. Sono queste una specie di barche, formate di tronchi d'alberi, lavorando in essi lo scafo, e la carena con disposizione tale, che d'ogni tronco si cava una barca, e ve ne sono di quelle, capaci di quindici, o venti persone; tanto sono grossi quegli alberi, e tanta è la fecondità del terreno, che gli produce. Cortesemente gli uni, e gli altri si salutarono, e Gio: de Grijalva, dopo avergli con alcuni regali assicurati, fece loro un breve ragionamento, dando ad intendere per mezzo de' suoi interpreti, che tanto egli, che i suoi Soldati, erano vassalli di un possente Monarca, che aveva il suo Imperio in Oriente, in nome di cui venivano ad offerir loro la pace, e felicità ben grandi, se si fossero ridotti alla di lui obbedienza. Ascoltarono tal proposta con segni di una svogliata attenzione, ne è da tralasciare il natural discernimento d'uno di quei barbari, che imposto silenzio agli altri, rispose a Grijalva con sostenutezza, e risoluzione: *Che non piaceva una pace, che cominciava dal vassallaggio, e dalla suggezione; e che non poteva non parere strano il sentir parlare d'un nuovo Padrone, prima di sapersi, che dispiacesse il vecchio. Del resto, che in quanto alla pace, o alla guerra, già che per allora non v'era da discorrer d'altro, ne sarebbero stati co' loro Superiori, e sarebbero tornati con la risposta.* Con tal risoluzione si licenziarono, e rimasero i nostri con non minor'apprensione che maraviglia, mescolandosi il gusto di aver trovato Indiani più ragionevoli, e di miglior discorso, con la riflessione, che sarebbono stati anche più difficili a sottomettersi, e che averebbono saputo ancora molto ben combattere quelli, che sapevano così ben discorrere, o che per lo meno

Barche chiamate dagl' Indiani Canòe.

Gio: de Grijalva propone la pace.

Risposta degl' Indiani di Tabasco.

Discorsi de i Soldati.

si doveva aspettare un'altra sorta di valore in altra sorta d'intendimento: essendo indubitato, che nella guerra combatte più la testa che la mano. Vero è, che queste considerazioni del pericolo, di che discorrevano variamente i Capitani, e i Soldati, correvano come puri riflessi prudenziali, che s'internavano poco, o niente ne' sentimenti del cuore: ma presto si disingannarono, poichè tornati i medesimi Indiani con contrassegni di pace, dissero: *Che i lor Cazìchi l'ammettevano non perchè facesse lor paura la guerra, nè perchè fossero così facili ad essere sottomessi, come quelli di Jucatàn*, il successo de' quali era giunto a loro notizia, *ma perchè lasciando i nostri in arbitrio loro la pace, o la guerra, si trovavano in obbligo d'appigliarsi al meglio*. E in segno della nuova amistà, che venivano a stabilire, portarono un'abbondante regalo di viveri, e di frutti del Paese. Giunse poco dopo il Cazìche principale con modesto accompagnamento di gente disarmata, mostrando la confidenza, che aveva ne' nuovi ospiti, e che veniva fidato nella propria sincerità. Lo ricevè Grijalva con dimostrazioni di amorevolezza, e cortesia, ed egli corrispose con altra sorta di complimenti alla sua moda, in che non restava di riconoscersi una certa gravità affettata, o naturale, che ella si fosse: e dopo le prime accoglienze ordinò, che s'avanzassero alcuni con un secondo presente di diverse galanterie, considerabili più per l'artifizio, che per il valore; pennacchi di varj colori, veste sottili di cotone, ed alcune figure di animali da riportarvisi sopra, fatte d'oro finissimo, ma leggiero, ed altre di legno, intarsiate di laminette d'oro con gran maestria: e senza aspettare il ringraziamento di Grijalva, gli diede ad intendere, per mezzo degl' interpreti, il Cazìche: *Che il suo fine era la pace, e l'intento di quel regalo era il licenziare gli ospiti per poterla mantenere*. Rispose Grijalva: *che aveva tutta la maggiore stima della sua liberalità, e che la sua intenzione era di tirare avanti senza fermarsi, nè dargli disgusto*. Risoluzione, a cui già si trovava inclinato, parte per corrispondere generosamente

Tornano da Tabasco con contrassegni di pace.

Regalo, e proposizione del Cazìche.

Risposta di Grijalva.

mente

mente alla confidenza, e al buon termine di quella gente, e parte perchè gli conveniva di avere una ritirata, e lasciare amici alle spalle per qualsisia accidente, che se gli fosse dato; e così licenziossi, e tornò all'imbarco, regalando prima il Cazìche, e i di lui servitori, di alcune bagattelle di Castiglia, che essendo di pochissimo costo, portavano il pregio nella novità: poco averebbono occasione di maravigliarsene gli Spagnuoli d'oggidì, ridotti a comprare vetri forestieri per diamanti. Antonio de Herrèra, e i suoi seguaci, ò quelli, che scrissero dopo di lui, affermano, che questo Cazìche presentasse a Grijalva un'armatura di oro fino con tutte le sue appartenenze, e che gliela vestisse, e che ella gli tornasse così per appunto, come se fosse stata fatta a suo dosso: circostanze troppo notabili, per essere state tralasciate dagli Scrittori più antichi. Forse l'Herrèra lo ricavò da Francesco Lopez de Gomàra, il quale suol rigettare in altre notizie; ma Bernardo Diaz del Castillo, che vi si trovò presente, e Gonzalo Fernandez de Oviedo, che scrisse in quel tempo nell'Isola di San Domenico, non fanno menzione di tale armatùra, riferendo puntualmente tutte le galanterie, che si portarono di Tabasco. Rimanga alla discrezione del lettore la fede, che prestar si dee a tali Autori, e sia a noi permesso il riferirlo senza far torto alla ragione, che v'è di dubitarne. Proseguirono Grijalva, e i suoi compagni, per lo stesso cammino, scoprendo nuovo paese, e nuove popolazioni, senza accidente di conseguenza, finchè arrivarono a un fiume, che chiamarono, delle Bandiere, poichè su la riva di esso, e per la costa vicina scorrevano diversi Indiani con bandiere bianche pendenti dalle loro aste; e dalla maniera dello sventolarle, accompagnata co' gesti, con le voci, e co' movimenti, che ben si distinguevano, davano a conoscere, che venivano pacifichi, e che più tosto invitavano, che licenziavano i passeggieri. Comandò Grijalva al Capitan Francesco de Montèjo, che s'avanzasse con qualche numero di gente ripartita in due battelli, per riconoscer la bocca, e per infor-

Armatura del Cazìche di Tabasco.

Ciò che dice Antonio de Herrèra a tal conto.

Gio: de Grijalva seguita a costeggiare.

Fiume delle Bandiere.

Francesco de Montèjo entra nel fiume.

informarſi della pretenſione di quegl'Indiani. Egli, trovando buon ſorgitore, e poco da dubitare dell'intenzione di coloro, avvisò i ſuoi, che potevano avvicinarſi. Sbarcarono tutti, e furono ricevuti con ſomma ammirazione, e con grandi accoglienze, dagl'Indiani, del numeroſo concorſo de' quali, ſi avanzarono tre, che a gli ornamenti, apparivano i principali del paeſe; e andandoſi ſoffermando quel tanto, che era neceſſario per conoſcer dall'oſſequio degli altri, qual foſſe il Superiore, s'addirizarono a Grijalva, facendogli profonde riverenze, ed egli con uguale dimoſtrazione gli ricevè. Non intendevano i noſtri interpreti quella lingua, onde ſi riduſſero i complimenti a puri ſegni di civiltà, ajutati più dal ſuono, che dalla ſignificazione di qualche parola. Si preſentò dipoi alla viſta un banchetto, che avevano preparato con molta diverſità di vivande, meſſe, o più toſto gettate ſopra alcune ſtuoje di palma, all'ombra di certi alberi: ruſtica, e diſordinata opulenza, ma niente ingrata all'appetito de' Soldati; dopo il qual rinfreſco, ordinarono i ſopraddetti tre Indiani alla loro gente, che faceſſe vedere alcune manifatture d'oro, che tenevano riſervate, e dal modo del moſtrarle, e del tenerle in mano, ſi conobbe, che lor penſiero non era di preſentarle, ma di contrattarle con mercanzie delle noſtre navi, delle quali avevano di già avuta nuova. Si fece ſubito fiera di quelle filze di vetri, di pettini, di coltelli, e d'altri ſtrumenti di ferro, e d'alchimia, che in quel paeſe potevano chiamarſi gioje di molto prezzo: poichè l'inganno, col quale l'appetivano, ſi riduceva a non immaginario valore. Andaronſi ſcambiando tali bagattelle, con differenti galanterie, e lavori d'oro, non di gran carati, ma in abbondanza tale, che in ſei giorni, che ſi trattennero quivi gli Spagnuoli, montarono le coſe da eſſi ſcambiate a quindicimila pezze. Non ſappiamo con qual proprietà ſi deſſe il nome di riſcatti a tali permute, nè perchè ſi chiamaſſe riſcattato l'oro, che in verità, trapaſſava a ſchiavitudine maggiore, ed era più libero, dove era meno ſtimato: ma

Parlano co' cenni.

Propoſizione, e banchetto degl' Indiani.

Vengono a barattare le loro mercanzie.

Permute degl' Indiani.

Chiamanſi riſcatti le permute.

dique-

di questo medesimo termine ci varremo, per trovarlo introdotto nell' Istorie nostre, e prima, in quelle dell'India Orientale; posto, che ne i modi di favellare, co' quali si esplicano le cose, si dee avere riguardo, non meno all'uso che alla ragione, essendo quello, secondo il parere d'Orazio, arbitro legittimo degli accerti della lingua, che introduce, o ritira a suo piacimento quella tal corrispondenza, che trova l'orecchio, tra le parole, ed il loro significato. Veduto Giovanni de Grijalva, che erano già finite le permute, e che le navi stavano in qualche pericolo, scoperte alla traversia de' venti del Nort, si licenziò da quella gente, lasciandola sodisfatta, e obbligata, e pensò a ritornare alle sue scoperte, avendo compreso a forza di domande, e di cenni, che quei tre Indiani principali erano sudditi d'un Monarca, che chiamavano Motezuma, che le terre di suo dominio erano molte, e molto abbondanti d'oro, e d'altre ricchezze, e che erano venuti di suo ordine a esaminare pacificamente l'intenzione della nostra gente, la cui vicinanza, si riconosceva tenerlo in qualche pensiero. Ad altre notizie s'estendono gli Scrittori; ma non par possibile, che elle si ricavassero allora; e non fu poco il comprendere in fin quì in un luogo, dove si parlava con le mani, e s'intendeva con gli occhi, che necessariamente usurpavano l'uffizio della lingua, e dell'udito. Senza perder di vista il terreno, seguitarono la navigazione, e trapassando due, o tre Isole di poco conto, fermaronsi in una, che chiamarono de' Sagrifizi; poichè entrando a riconoscere alcune fabbriche di calcina, e di lavoro, più alte dell'altre, trovarono in quelle diversi Idoli d'orrenda figura, e di più orrendo culto, vedendosi intorno a i gradini, sopra de' quali erano collocati, sei o sette cadaveri d'uomini di fresco sagrificati, sventrati, e poi fatti in pezzi. Spettacolo miserabile, che lasciò la nostra gente sospesa, timorosa, e vacillante nella contrarietà degli affetti, compatendo il cuore quello, di che s'irritava la ragione. Si trattenero poco in quest' Isola, perchè gli abitanti erano spaventati, onde

Nel modo del parlare si dee seguir l'uso.

Gio: de Grijalva tira avanti la sua navigazione.

Prima notizia di Motezuma.

Grijalva arriva all'Isola de' Sagrifizi.

onde non fruttavano molto le permute, e così paſſarono ad un'altra, poco diſgiunta dalla terra ferma, e in tal ſituazione, che tra di eſſa, e la coſta, ſi trovò luogo capace, e diſeſo per la ſicurezza delle navi. Chiamaronla Iſola di San Giovanni, per eſſere a quella approdati il giorno di San Gio: Battiſta, e per eſſere quello il nome del Generale, meſcolandoſi la pietà con l'adulazione; e un'Indiano, che con la mano additava la terra ferma, e moſtrando di nominarla, repeteva con voce mal pronunziata, *Culùa*, *Culùa*, diede occaſione, che la differenziarono da quella di San Gio: di Porto ricco, chiamandola San Gio: de Ulùa, Iſola piccola, più di rena che di terra, il cui ſuolo tanto poco ſopra il livello dell'acqua s'innalzava, che talora reſtava ſotto all'eſcreſcenze del Mare; e pure da così baſſi principj paſsò ad eſſer di poi il porto più frequentato, e più inſigne della Nuova Spagna da tutta quella parte, che riguarda il Mare del Nort. Quivi per alcuni giorni ſi trattennero, perchè gl'Indiani del paeſe circonvicino venivano a loro con certi pezzi d'oro, dandoſi ad intendere d'ingannargli, a bazzarrarlo col vetro; ma conſiderando Gio: de Grijalva, che la ſua inſtruzione era limitata al diſcoprire, e alle permute, ſenza far Colonie, il tentar le quali gli veniva eſpreſſamente proibito, pensò di dar conto a Diego Velazquez del gran paeſe da lui ſcoperto; perchè in caſo, che ei ſi riſolveſſe, che vi ſi faceſſe qualche popolazione, gl'inviaſſe gli ordini, e lo ſoccorreſſe con della gente, e con dell'altre munizioni, delle quali ſcarſeggiava. Spedì egli pertanto con queſte notizie il Capitano Pietro de Alvarado, in uno de' quattro Vaſcelli, conſegnandogli tutto l'oro, e l'altre galanterie, che fino allora avevano meſſe inſieme; acciocchè col ſaggio di quelle ricchezze foſſe meglio accolta la ſua ambaſciata, e ſi facilitaſſe la propoſizione del popolare, al che fu egli ſempre inclinato; quantunque Franceſco Lopez de Gomàra lo neghi, che in ciò lo taccia di puſillanime. Appena voltò Pietro de Alvarado la prua verſo Cuba, che tutte l'altre navi partirono da San Gio: de Ulùa in pro-

San Giovanni de Ulùa.

Intenzione di Giovanni de Grijalva di popolare il paeſe.

Pietro de Alvarado parte verſo Cuba.

proseguimento del loro viaggio; e costeggiando il terreno, furon con esse girando, insino alla parte di Settentrione, in vista delle due montagne di Tuspa, e di Tusta, che per lungo tratto s'estendono tra il Mare, e la Provincia di Tlascàla, la quale montata, entrarono nella riviera di Panùco, ultima regione della Nuova Spagna per la parte, che riguarda il Golfo del Messico, e imboccarono il fiume delle Canòe, che prese allora questa denominazione, perchè nel breve tempo che per riconoscerlo vi si trattennero, furono assaltati da sedici Canòe armate di Soldati Indiani, che ajutati dalla corrente, investirono la Nave comandata da Alfonso Davila, e attaccandola con una impetuosa pioggia delle loro frecce, tentarono di portarla via, avendole tagliata una gumena. Fiera risoluzione, che se fosse stata favorita dal successo, meritava nome di prodezza; ma vennero tosto gli altri due Vascelli in soccorso, e la gente, che si gettò con gran furia su i battelli, caricò con tal coraggio le Canòe, che senza distinguere il tempo, che corse dall'investire al vincere, rimasero alcune di esse affondate, morti molti Indiani, e posti in fuga quelli, che furono più savj per conoscere il pericolo, o più diligenti nel fuggirlo. Non parve conveniente il proseguire questa vittoria per il poco frutto, che si poteva sperare da gente fuggitiva, e ammaestrata alle proprie spese; e così sarparono, e proseguirono il loro viaggio, infino ad arrivare ad un promontorio assai avanzato in Mare, che vi frangeva con grandissima furia. Grandi sforzi si fecero per superar la punta, ma sempre in vano, e con gran pericolo d'affondarsi, o di dare in terra, accidente, che obbligò i Piloti a fare le loro proteste, e la gente a secondarle a forza di grida, stracca già di così lunga navigazione, e più riflessiva in faccia al pericolo. Laonde Gio: de Grijalva, in cui si univano la prudenza, e il valore, convocò i Piloti, e i Capitani a discorrere sopra quel, che si doveva fare, nello stato in cui si ritrovavano. Considerossi in questa Giunta la difficultà di passare avanti, e l'incertezza del ritorno; essere una delle

Gio: de Grijalva seguita la sua scoperta.

Tocca la costa di Panùco.

Vi trova resistenza.

Nel montare un capo pericolano i Vascelli.

Grijalva consulta i Piloti, e i Capitani.

delle navi così mal concia, che aveva bisogno di risarcimento; le provvisioni cominciate a guastarsi; la gente infastidita, e affaticata; l'intento di popolare, vietato dalle instruzioni del Velazquez; e la poca sicurezza di poterlo effettuare senza il domandato soccorso; che però da ultimo, di comun parere si risolvè, che si ritornasse a Cuba, per rimettersi in istato d'intraprendere per la terza volta quella grande impresa, che lasciavano imperfetta.

Motivi della ritirata.

Si esequì prontamente tal risoluzione, e rivolgendo le navi al cammino già fatto, e a riconoscere altri luoghi della medesima costa, con trattenervisi poco, e senza alcuna utilità nelle permute, approdarono finalmente al Porto di Sant'Jago di Cuba ai 15. di Novembre del 1518.

Pietro de Alvarado arriva all'Isola di Cuba.

Pochi giorni avanti era arrivato nel Porto medesimo Pietro de Alvarado, e fu molto ben ricevuto dal Governatore Diego Velazquez, che ricevè con sommo contento la notizia di quei si vasti paesi, che avevano scoperti, e sopra tutto le quindicimila pezze, che accreditavano la sua relazione, senza aver di bisogno d'esagerazioni. Considerava il Governatore quelle ricchezze, e non contento di credere alla vista, tornava ad ajutarsi con l'udito, domandando per la seconda, e per la terza volta a Pietro de Alvarado ciò che riferito gli aveva, giugnendogli sempre nuova, e sempre più grata la repetizione di quella armonia.

Diego Velazquez applaudisce le sue notizie, e le sue permute.

Non tardò molto a scoprirsi, di che qualità fosse questa allegria, presto mescolandosi col dispiacere, che egli ebbe, nell'intendere, che Giovanni de Grijalva non avesse fondato qualche Colonia in quei paesi, dove avevano fatto si buona raccolta: e benchè Pietro de Alvarado proccurasse di scusarlo, fu nondimeno di quelli, che erano stati di parere, che si dovesse popolare sul fiume delle Bandiere; e sempre si dice freddamente quel che si dice contro il proprio dettame.

Gli dispiace d'intendere che Grijalva non si fosse fermato a popolare.

Tacciava Diego Velazquez il Grijalva di poca risoluzione, e volendosi male della propria elezione, confessava l'errore d'averlo mandato, facendo proponimento d'appoggiar quell'impresa a persona di maggiore

Pietro de Alvarado lo discolpa freddamente.

giore attività, ſenza far caſo dell'aggravio del ſuo parente, a cui egli pur doveva quelli ſteſſi vantaggi, che aveva ſotto gli occhi. Ma la prima coſa, che faccia la fortuna negli ambizioſi, è rendere ſchiava la ragione, perchè ella non ſi ponga dalla parte della gratitudine. Niente più lo perſuadeva ſe non il conſeguire con ſollecitudine, e a qualſiſia coſto, tutta quella proſperità, che da quello ſcoprimento ſi prometteva, ſollevando a gran coſe l'immaginazione, e arrivando con le ſperanze dove non arrivava col deſiderio. Trattò ſubito d'alleſtire tutti i mezzi per la nuova Conquiſta, accreditandola col nome di Nuova Spagna, che dava gran fama, e gran favore all'impreſa. Partecipò la ſua riſoluzione a i Religioſi di San Girolamo, che riſedevano nell'Iſola di San Domenico, ma in una forma, che inferiva più il domandare approvazione, che licenza, e mandò gente alla Corte con diffuſa relazione, e con caricate riprove dello ſcoperto, con un memoriale, in cui apparivano, ed erano bene eſpreſſi i ſervizzi da lui preſtati, per ricompenſa de' quali domandava alcune mercedi, col titolo di Adelantado, o ſia Governatore delle terre, che ei conquiſtaſſe. Aveva di già comprati alcuni Vaſcelli, e cominciato ad alleſtire una nuova armata, quando giunſe Giovanni de Grijalva, e lo trovò altrettanto irritato quanto poteva ſperarlo riconoſcente. Ripreſelo pubblicamente con aſprezza, ed egli diſajutava con la ſua modeſtia le ſue diſcolpe, benchè gli metteſſe ſotto gli occhi la ſua inſtruzione medeſima, in cui gli ordinava, che ei non perdeſſe il tempo in popolare: ma era quegli ſi fattamente uſcito de' termini della ragione ſul fondamento de' ſuoi nuovi penſieri, che confeſſando gli ordini, trattava da delitto l'obbedienza. Ma conoſcendo allora Diego Velazquez, quanto importi la ſollecitudine nelle riſoluzioni, e che ſe ſi laſcia paſſare il tempo, ſi perde l'occaſione, ordinò, che ſi deſſe ſubito carena a i quattro Vaſcelli, che avevano ſervito nella ſpedizione di Grijalva, co' quali, e con gli altri, che avevano comprato,

La felicità ſconturba la ragione.

Tratta di far nuova ſpedizione.

Manda notizia di tale ſcoperta alla Corte.

Riceve Grijalva con freddezza.

Diſpoſizioni del Velazquez per la nuova armata.

to, ſe ne meſſero inſieme dieci, di ottanta, fino in cento tonnellate, e camminando dell'iſteſſo paſſo nell'attenzione d'armargli, munirgli, e provvedergli, ſi trovò irreſoluto, e in qualche modo geloſo nel far' elezione di chi gli comandaſſe. Sua intenzione era di trovare una perſona così franca, che ſapeſſe sbrogliarſi nelle difficoltà, e pigliar partito nelle occaſioni, ma nell' iſteſſo tempo ancora così moderata, che non foſſe capace di dar geloſia, nè poteſſe avere altra ambizione, che della gloria altrui. Il che nel ſuo modo di diſcorrere, era l'iſteſſo che trovare un' uomo di gran cuore, e di poco ſpirito: ma non eſſendo facile l'unire queſti due eſtremi, differì per alcuni giorni la riſoluzione. Inclinavano i più a Giovanni de Grijalva, e la voce comune ſuol'eſſere ſempre giuſta nelle ſue elezioni. Raccomandavanlo le ſue buone qualità, il molto, che egli aveva travagliato in quella Scoperta, e la notizia, ch'ei teneva non meno della navigazione che del paeſe. Uſcirono fuori a pretendere Antonio, e Bernardino Velazquez, parenti più ſtretti del Governatore, Baldaſſar Bermudez, Vaſco Porcallo, ed altri Cavalieri, che in quell' Iſola ſi ritrovavano, capaci d'aſpirare ad ogni impiego maggiore; e ciaſcheduno diſcorreva in ciò, come ſe dal canto ſuo aveſſe la ragione: che ordinariamente chi differiſce la provviſta delle cariche invita pretendenti, e pare che vada a caccia a fare de' diſguſtati. Continuava Diego Velazquez nella ſua irreſoluzione, trovando in chi da temere, e in chi da deſiderare, fino a tanto, che conſigliandoſi con Amadore de Lariz Computiſta del Re, e con Andrea de Duero ſuo Segretario, ne' quali totalmente confidava, e che conoſcevano il ſuo umore, gli propoſero queſti Ferdinando Cortès, grande amico di ambedue, lodandolo con moderazione, per non render ſoſpetto il conſiglio, e moſtrando di parlare più per l'accerto dell'elezione, che per il vantaggio dell'amico. La propoſizione fu ben ricevuta, e a quelli baſtò di laſciarlo ben' inclinato, dandogli tempo da penſarvi, e di tornar, perſuaſo, a ripigliarne il diſcorſo, o me-

Si trova irreſoluto nell'elezione del capo.

Inclinazione de i più a Giovanni de Grijalva.

Varj pretenſori del comando.

Dilazione in provvedere le cariche, dannoſa.

Si conſiglia con Amadore de Lariz, e con Andrea de Duero.

Propõgono Ferdinando Cortès.

a pag. 129
FERDINANDO CORTES
CAVATO DA VN ORIGINALE FATTO IÑAZI
CH'EI SI PORTASSI ALLA CONQVISTA DEL MESSICO

o meglio diſpoſto a laſciarſi perſuadere. Ma prima di paſſare avanti, sarà bene il dire, chi foſſe Ferdinando Cortès, e per via di quanti rigiri veniſſe ad eſſere effetto memorabile del di lui valore, e della di lui prudenza quella grand' opera della Conquiſta della Nuova Spagna, che gli poſe nelle mani il ſuo fortunato deſtino.

Chi foſſe Ferdinando Cortès.

Si chiama da noi Deſtino, criſtianamente parlando, quella ſovrana, altiſſima diſpoſizione della Prima Cagione, che laſcia operare alle ſeconde, come da lei dependenti, e mezzane della natura, in ordine a che ſuccede con l'elezione dell'uomo, tutto ciò, che Iddio ordina, e permette.

Ciò, che debba intenderſi per Deſtino.

Nacque Ferdinando in Medellin Terra di Eſtremadura, fu figliuolo di Martino Cortès de Monroi, e di Donna Caterina Pizarro Altamirano, caſati, che non ſolamente manifeſtano, ma eſaltano la chiarezza del di lui ſangue.

Patria, e nobiltà di Cortès.

Applicoſſi alle lettere da fanciullo, e fu a ſtudio in Salamanca due anni, che gli baſtarono per conoſcere, che egli andava contro il ſuo genio, e che non conveniva con la vivacità del ſuo ſpirito, quella pigra diligenza degli ſtudj. Se ne ritornò a caſa con riſoluzione di attendere alla guerra, e i ſuoi genitori a quella d'Italia l'incamminarono, che in quel tempo era quella di maggior fama, come qualificata dal nome del Gran Capitano; ma nel tempo dell' imbarcarſi gli ſopraggiunſe una malattia, che per molti giorni lo travagliò; dal quale accidente ne nacque il trovarſi egli obbligato a mutar penſiero, ma non già profeſſione.

Sua inclinazione alla guerra.

Riſolvè di paſſare all' Indie, e ſecondo che allora ſi trattava di conquiſtarle, vi ſi aſpirava più per valore, che per intereſſe.

Determina di paſſare all' Indie.

Poſe in eſecuzione il ſuo penſiero con approvazione de' ſuoi nell' anno 1504. e portò lettere di raccomandazione per D. Niccola de Obando, Commendator maggiore dell' Ordine d'Alcantara, ſuo parente, e Governatore in quel tempo dell'Iſola di San Domenico.

Va raccomandato al Commendator maggiore D. Niccola de Obando.

Toſto che ei vi ſi conduſſe, e che ei ſi diede a conoſcere, ſi guadagnò l'amore, e la ſtima di tutti; e così grata accoglienza gli fece il Governatore, che lo fece ſubito de' ſuoi; aſſicurandolo d'una ſomma propenſione, e pre-

premura pe' suoi avanzamenti. Ma non bastarono tali favori per fargli mutar proposito, poichè stava tanto di mala voglia nell' ozio di quell' Isola, di già pacificata, e senza contradizione de' paesani soggetta, che chiese licenza di cominciare a servire in quella di Cuba, dove in quel tempo si guerreggiava, e facendo il viaggio con beneplacito del suo parente, cercò di accreditare in quella guerra il suo valore, e la sua obbedienza, primi rudimenti di quel mestiere. Acquistò subito concetto d'uomo di valore, e tardò poco a far conoscere la sua capacità, sapendo ugualmente distinguersi tra i Soldati, e motivare, e risolvere tra i Capitani. Era giovane di gentil presenza, e di graziosa faccia, e sopra tali comuni raccomandazioni della natura n'aveva dell' altre sue proprie, che lo rendevano amabile: parlar sempre bene degli assenti: essere allegro, ed acuto nelle conversazioni: e spartir co' compagni quanto acquistava, con generosità tale, che sapeva farsi degli amici senza fare incetta di riconoscenti. Maritossi in quell' Isola con Donna Caterina Suarez Pacheco, Donzella nobile, e sommamente savia, a conto del cui galantèo, ebbe molti imbarazzi, ne' quali si mescolò Diego Velazquez, e lo fece metter prigione, finchè fermato l'accasamento, fu egli dipoi suo Patrino; ed in così stretta amicizia s'unirono, che trattavano insieme con tutta familiarità, a segno, che di quivi a poco gli diede una certa ripartizione d'Indiani, con la bacchetta d'Alcalde nell' istessa Terra di Sant' Jago, carica in quel tempo per le persone di maggior conto, e riserbata a i Conquistatori di maggior merito. In questo stato si ritrovava Ferdinando Cortès, quando Amadore de Laris, e Andrea de Duero lo proposero per la Conquista della Nuova Spagna, e ciò con tanta destrezza, che quando tornarono a rivedersi con Velazquez, preparati con nuove ragioni per ottenere il loro intento, lo trovarono di già determinato per Ferdinando Cortès, e così abbondante di ragioni per dovergli confidare quell' impresa, che si veddero obbligati a convertire in applauso tutto quello, che aveva a essere persuasione;

Domanda di passare all' Isola di Cuba.

Accreditasi il suo valore nella guerra di quell' Isola.

Sue doti personali.

Suo matrimonio.

Qual favore incontrasse con Diego Velazquez.

Risolve il Velazquez d'incaricarlo della sua impresa.

sione; onde non ebbero a far' altro, che tirare a obbligarselo, coll' acconsentire a quello, che essi medesimi desideravano. Si passò a discorrere, quanto convenisse, che se ne facesse subito la dichiarazione, per disarmare a un tratto le pretensioni degli altri; e non tralasciò Andrea de Duero di far passare per diligenza della sua professione, la sollecitudine del dispaccio, la cui sustanza fu; *che Diego Velazquez, come Governatore dell' Isola di Cuba, e Promotore delle Scoperte del Jucatàn, e della Nuova Spagna, nominava Ferdinando Cortès per Capitan Generale dell' armata, e del Paese scoperto, e da scoprirsi;* con tutte quelle estensioni di giurisdizione, e di clausule onorifiche, che l'amicizia del Segretario potè inserirvi, come risiorimenti della formalità. Accettò Cortès la nuova carica, con tutta la sommissione, e stima maggiore, aggradendo la confidenza, che allora si aveva nella sua persona, con l'istesso sentimento, col quale ne sentì poi la diffidenza. Pubblicossi la risoluzione, e fu ben' intesa da quelli, che desideravano il buon successo, ma con mormorazione de i competitori alla carica, tra i quali si levarono la maschera con maggior ardire i parenti del Velazquez, che fecero gli sforzi maggiori per rendergli diffidente Cortès. Gli dicevano, *che era un gran fidarsi di un' uomo poco sicuro, in materia di soddisfare a i suoi doveri; che se si riguardava il suo modo d'operare, e di discorrere, si sarebbe trovato d'animo poco sincero; poichè non univano le di lui parole con l'intenzione; che sotto quella gentilezza di maniere, e sotto quella liberalità, v'era del fino assai, da renderlo sospetto a chiunque non si lasciasse portar via da ogni prima apparenza di virtù: far' egli una grande incetta d'animi, e gli amici, quando son troppi, andare a parare in fazionarj: doversi pur ricordare il Velazquez d'averlo tenuto carcerato; e rade volte riuscir confidenti sicuri quelli, che si son prima disgustati; e restando le cicatrici delle ferite dell' animo, come di quelle del corpo, solere queste ridurre alla memoria l'offesa subito, che si vede possibile la vendetta.* Al che aggiugnevano altre ragioni di maggiore strepito, che sostanza, traviando

L'elegge per Generale della impresa.

Accetta Cortès la nuova carica.

Procurano i suoi emoli di screditarlo.

viando dalla ſincerità , come quelli , che per non parer geloſi facevano da zelanti . Raccontano , che andando un giorno a ſpaſſo Diego Velazquez con Ferdinando Cortès , e co' ſuoi parenti , ed amici , gli diceſſe un grazioſo Motto , delle cui piacevolezze egli ſi dilettava : *Tu l'ai fatta buona , amico Diego , preſto vi ſarà di biſogno di un' altra armata per andare in traccia di quella di coſtui*. E pure v'è chi riferiſce queſto detto , come un vaticinio , ponderando il dar , che fanno nel ſegno talvolta i matti , e l'impreſſione , che fece queſta profezia (che così ſi riſolvono di chiamarla) nell'animo del Velazquez . Ma laſciamo di grazia a i filoſofi la diſputa , ſe poſſa tra gli errori dell' immaginativa prevederſi il futuro , o ſe ſia poſſibile allo ſvanimento del giudizio l'abbatterſi nell'indovinare ; e intanto che eſſi perdono il giudizio in attribuir prerogative immaginarie alla malinconia , noi crederemo più ragionevolmente , che quando parlò il pazzo , aveſſe udito parlare il ſavio ; dico gli emoli di Cortès , e che doveſſe trovarſi ben povera di mezzi la malignità , già che ſi riduceva a domandar ſoccorſo alla pazzia . Con tutto queſto Diego Velazquez mantenne coſtantemente la preſa riſoluzione , e Ferdinando Cortès cercò d'affrettare le ſue prevenzioni . La prima di eſſe fu l'inalberare il ſuo Stendardo , ponendo in eſſo per impreſa la Croce , con un motto latino , la cui verſione diceva : *Seguitiamo la Croce , che in tal ſegno vinceremo*. Laſcioſſi veder con gala da Soldato, che molto bene alla ſua taglia s'adattava , ma aſſai più alla ſua inclinazione . Cominciò a ſpendere generoſamente il capitale , ch' ei ſi ritrovava , ed il danaro , ch' ei potè mettere inſieme da i ſuoi amici per comprar vettovaglie , e provvederſi d'arme , e di munizioni per alleſtire l'armata ; premendo nel medeſimo tempo nel guadagnare , e nel cattivarſi la gente , che ſeguitar lo doveva ; nel che vi fu di meſtieri di poca manifattura , poichè lo ſtrepito de' tamburi faceva eco nella qualità dell' impreſa , e nella fama del Capitano . S'arrolarono in pochi giorni 300. Soldati , tra i quali Diego de Ordàz ,

Facezia di un matto in diſcredito di Cortès .

Vaticinj della pazzia da non curarſi .

Fa Cortès le ſue prevenzioni .

Lo ſoccorrono gli amici per le ſpeſe dell' impreſa .

S'arrolano 300. Soldati .

Ordàz, de primi domestici del Governatore, Francesco de Morla, Bernardo Diaz del Castillo, Scrittore della nostra Istoria, ed altri gentiluomini, i quali s'andranno a suo luogo nominando. Giunse il tempo di partire, e s'ordinò con pubblico editto alla gente, che s'imbarcasse, il che seguì di giorno, col concorso di tutto il popolo; e quella medesima sera fu Ferdinando Cortès, accompagnato da i suoi amici, alla casa del Governatore, d'onde si licenziarono con iscambievoli abbracciamenti, e strette di mano; e la mattina dipoi Diego Velazquez l'accompagnò alla marina, e stette a vederlo imbarcare. Piccole circostanze, di poco rilievo nella narrativa, e da potersi tralasciare, se non fossero necessarie per cancellare l'anticipata ingratitudine, della quale tacciano Cortès quelli, che dicono, che egli uscì dal Porto con cattiv' animo, fuggendo più tosto, che partendo con l'armata. Così vuole Antonio de Herrèra, con tutti i suoi Traduttori, con poca ragione affermando, che nel più cupo silenzio della notte ei chiamasse dalle proprie case i soldati, e s'imbarcasse furtivamente con essi, e che uscendo fuori al far del giorno Diego Velazquez, per chiarirsi di questa novità, se gli accostasse in una barca armata, rimproverandogli con libertà, e con fierezza la sua disubbidienza. Noi però seguitiamo il parere di Bernardo Diaz del Castillo, che dice quello, che ei vedde, che è anche il più verisimile; poichè non può umano intendimento capire, che un' uomo così accorto, come era Ferdinando Cortès, quando fosse allora di tal pensiero, si portasse a mettersi in diffidenza col Velazquez prima d'uscire dalla sua giurisdizione, quando di necessità aveva a toccare con l'armata altri luoghi dell' Isola, per imbarcare le provvisioni, e diversa gente, che in essi l'attendevano; e quando anche volessero crederlo capace d'un tale sproposito, pare incredibile, che in luogo sì poco abitato, come era allora la Terra di Sant' Jago, si potessero imbarcare 300. uomini, chiamati di notte a uno a uno dalle loro case, e tra questi Diego de Ordàz, e altri domestici del Go-

Imbarcasi la gente.

Licenziasi Cortès da Velazquez.

Si confutano gli Autori, che dicono, ch' ei partì da Cuba con sinistra intenzione.

Non sussiste la diffidenza.

vernatore, ſenza che vi foſſe uno fra tanti, che di tal novità l'avviſaſſe, o non ſi deſtaſſero allo ſtrepito di tal commozione quelli, che non perdevano d'occhio le di lui azioni. Maraviglioſo ſilenzio in vero degli uni, e vergognoſa inavvertenza degli altri. Non negheremo già, che Ferdinando non ſi ſottraeſſe dall'obbedienza del Velazquez; ma ciò ſeguì dopo, e per la ragione, che vedremo. Sarpò l'armata dal Porto di Sant' Jago di Cuba a' 18. di Novembre del 1518. e coſteggiando l'Iſola dalla parte del Nort per Levante, in pochi giorni arrivò alla Terra della Trinità, dove aveva Cortès diverſi amici, che gli fecero grata accoglienza. Pubblicò toſto il ſuo viaggio, nel quale s'offerſero a ſeguitarlo Giovanni de Eſcalante, Pietro Sanchez Farfàn, Gonzalo Mexia, ed altri de' principali di quella popolazione. Giunſero poco dopo in traccia di eſſo, Pietro de Alvarado, e Alfonſo Davila Capitani, che avevano ſervito nella ſpedizione di Giovanni de Grijalva, e quattro fratelli di Pietro de Alvarado ſopraddetto, Gonzalo, Giorgio, Gomez, e Giovanni. Trapaſsò la notizia alla Terra di San Spirito, poco diſtante da quella della Trinità, di dove vennero con l'iſteſſa intenzione di ſeguitarlo, Alfonſo Hernandez Portocarrero, Gonzalo de Sandovàl, Rodrigo Rangel, Giovanni Velazquez de Leon parente del Governatore, con altre perſone di qualità, i nomi de' quali otterranno luogo migliore, quando riferiremo le loro azioni. Con queſto rinforzo di nobiltà, e con altri 100. ſoldati, che ſi meſſero inſieme d'ambedue i ſopraddetti luoghi, andava creſcendo notabilmente l'armata, e nel medeſimo tempo ſi compravano provviſioni, armi, monizioni, ed alcuni cavalli, ajutando tutti Cortès co' loro capitali, e con le loro attenzioni, ſapendo egli cattivarſi gli animi con l'affabilità, e con le ſperanze, ed eſſer ſuperiore ſenza laſciar d'eſſer compagno. Ma appena aveva voltate le ſpalle al Porto di Sant' Jago, che cominciarono i ſuoi emoli ad alzar le voci contro di lui, parlando già della ſua diſubbidienza con quel vile ardimento, che ſuol facilitare l'impoſture all' aſſen-

Parte l'armata, e tocca la Terra della Trinità.

Gente, che s'arrolò in detta Terra.

Nuova recluta della Terra di San Spirito.

Tornano gli emoli di Cortès a diſcreditarlo nell' Iſola di Cuba.

assente. Udille Diego Velazquez, e benchè con poco suo gusto, riconobbero tuttavia nell'animo di lui fidanza, ma fidanza inclinata al sospetto, e facile a degenerare in diffidenza. A questo fine si valsero d'un certo vecchio, chiamato Giovanni Millan, Astrologo in volgare, o vogliamo dire pazzo d'un'altro genere, o di pazzia d'un'altra sorta. Questi, istigato da diversi, dopo grandi raccomandazioni del segreto, disse al Velazquez alcune parole misteriose, intorno alla poca sicurezza di quell'armata, dandogli ad intendere, che le stelle parlassero per la sua bocca: e quantunque Diego avesse bastante intendimento, per conoscere la vanità di tali pronostici, ebbe tanta forza il discorso a proposito di quello che ei temeva, che il disprezzo dell'Astrologo fu principio di cominciare a credere agli altri. Da così deboli principj ebbe origine la prima risoluzione, che prese il Velazquez di romperla con Ferdinando, levandogli il governo dell'armata. Spedì immediatamente due corrieri alla Terra della Trinità con lettere per tutti i suoi confidenti, e con ordine espresso a Francesco Verdugo suo cognato, allora Alcalde maggiore in quella Terra, che gli levasse per via judiciaria, il possesso della carica, supponendogli d'averlo di già privato del titolo, che ei n'aveva, e nominata altra persona in suo luogo. Ben presto giunse a notizia di Cortès un tal contrattempo, e senza arrendersi alla difficoltà del rimedio, si lasciò vedere da i suoi amici, e da i suoi soldati, per riconoscere come pigliavano l'affronto, che veniva fatto al loro Capitano, e vedere se egli avesse potuto fidarsi nella propria ragione dal giudizio, che quelli ne formavano, e trovogli universalmente, non solamente disposti dal canto loro, ma risoluti a difenderlo da tale ingiuria, anche con l'ultimo impegno dell'armi. E quantunque Diego de Ordàz, e Giovanni Velazquez de Leon stessero un poco più ritenuti, come più dependenti dal Governatore, si ridussero facilmente a ciò, che non potevano impedire. Nella sicurezza di che affidato Cortès, passò a vedersi con l'Alcalde maggiore, sapendo a quell'

Si vagliono d'un Astrologo per porre in apprensione Velazquez.

Entra Velazquez in diffidenza.

Spedisce varj ordini contro di Cortès.

Cortès procura di rimediarvi.

I Soldati si dimostrano sensibili di tale affronto.

Francesco Verdugo ode le sue discolpe.

ora in che forma gli poteva parlare. Gli messe in considerazione quel che egli avventurerebbe in isposare una tale ingiustizia, disgustando tanta gente di qualità, che stava per lui, e quanto temer si potesse di soldati già irritati, la volontà de' quali egli s'era guadagnata per servir meglio con essi Diego Velazquez, che già cominciava a mettergli ostacoli per poterlo obbedire, proseguendo in toccare or l'uno, or l'altro punto, con una certa risoluzione, che senza lasciar di esser modestia, era lontanissima dall'apparire umiltà, o mancanza di spirito. Ben conobbe Francesco Verdugo la ragione di Cortès, e poco inclinato per propria generosità a farsi strumento d'una simile violenza, gli offerse non solamente di sospendere l'esecuzione de' suoi ordini, ma anche di replicare, e di scrivere a Diego Velazquez, per farlo desistere da quella risoluzione, che di già non si poteva mettere in pratica, per il disgusto, che i soldati ne dimostravano, nè senza gravi sconcerti si sarebbe potuta effettuare. L'istessa offerta fecero Diego de Ordàz, e tutti quelli, che avevano col Velazquez qualche autorità, e subito l'effettuarono. Scrissegli ancora Ferdinando Cortès della di lui diffidenza amichevolmente dolendosi, senza toccargli il suo mal termine, e senza dimenticarsi dell' ossequio, come quegli, che si trovava in necessità di dolersi, e desiderava di aver ragione di non parer disgustato, nè di darsi apertamente per offeso. Fatta questa diligenza, che parve per allora bastante ad acquetare l'animo di Diego Velazquez, trattò Cortès di proseguire la sua navigazione; e inviando per terra Pietro de Alvarado con una parte de' Soldati, perchè avesse cura della condotta de' Cavalli, e facesse per la strada qualche soldato, partì con l'armata verso il Porto dell' Havàna, ultimo sorgitore di quell' Isola, dove comincia la parte più occidentale di essa a scoprirsi al settentrione. Con prospero vento sarparono dalla Trinità, ma sopravvenendo la notte, s'allontanarono l'altre navi dalla Capitana, sulla quale era Cortès, senza osservare quanto bisognava, il cammino di quella, nè accorgersi d'aver-

Replica il Verdugo agli ordini di Velazquez.

Parte Cortès verso il Porto dell'Havàna.

La Capitana pericola.

d'averla smarrita, insino a tanto, che il giorno non messe loro in vista l'errore de i Piloti, nel quale impegnati continovarono il loro cammino, ed arrivarono in porto, dove sbarcarono. Con buona accoglienza, e liberalità furono ricevuti da Pietro de Barba, che allora per Diego Velazquez governava nell' Havàna, scontenti però tutti di non aver' aspettato il loro Capitano, e di non esser tornati indietro a cercarlo, senza passare per allora col discorso ad altro, che a preparare le loro discolpe per quando egli arrivasse. Ma vedendo, che ei tardava più di quello, che egli averebbe dovuto, a non essergli succeduto qualche accidente, cominciarono a inquietarsi, divisi in varie opinioni: volevano gli uni, che tornassero indietro due, o tre Vascelli a cercarlo per l'Isole circonvicine; gli altri, che nella di lui assenza si nominasse un Governatore; provvisione stimata da alcuni, o inopportuna, o gelosa; e secondo che non vi era chi comandasse, ognuno risolveva, e nessuno esequiva. Quegli, che più degli altri insisteva nella proposizione di eleggere un Governatore, era Diego de Ordàz, che come il più avanzato nella confidenza di Diego Velazquez, voleva esser preferito agli altri, e trovarsi con l'interim, per trovarsi più vicino alla proprietà. Differenze terminate tutte al salvo arrivo di Cortès dopo il termine di sette giorni. La cagione del suo trattenersi fu, che navigando quella notte l'armata sopra alcuni banchi, che sono tra 'l porto della Trinità, e'l capo di Sant' Antonio, poco distanti dall' Isola de Pinos, toccata in essi la Capitana, che pescava più degli altri, vi rimase incagliata di sorte, che poco mancò, che non si perdesse. Accidente assai fastidioso, in cui si cominciò a conoscere, e accreditare lo spirito, e l'attività di Cortès, poichè dando animo a ciascheduno, in vista del pericolo seppe contemperare la diligenza con la maestà, e operare ciò che conveniva, senza stare colle mani alla cintola, e senza affannarsi. La prima diligenza, che egli usò, fu il far buttare in mare lo schifo, ordinando subito, che con esso si trasportasse il carico della Nave a un' Isolet-

Proseguiscono gli altri Vascelli la loro navigazione.

Varie opinioni sopra la mancanza di Cortès.

Diego de Ordàz pretende l'interim del Governo.

Accidente, che trattenne Cortès.

ta, o foſſe banco di rena, che era in viſta, riuſcendogli, così, d'alleggerirla tanto, che ella poteſſe galleggiare, e fattane aggottare l'acqua, tornò a ripigliare il carico, e proſeguì il ſuo cammino, avendo conſumati in tale operazione quei giorni, che ſi trattenne; ed uſcì da quei frangenti con non minor riputazione, che felicità. Alloggiollo Pietro de Barba in caſa ſua, e fu grande l'acclamazione, con cui lo ricevè la ſua gente, il numero della quale cominciò toſto ad accreſcerſi, mentre s'arrolarono alcuni abitanti dell' Havàna, e tra eſſi Franceſco de Montèjo, che fu poi Governatore del Jucatàn, Diego de Soto, Diego de Toro, Garzia Caro, Giovanni Sedeño, e altre perſone di qualità, e beneſtanti, che diedero reputazione all'impreſa, ed ajutarono con le facoltà loro a provvedere ciò, che reſtava di biſognevole per l'armata. In tali preparamenti paſſarono alcuni giorni, ſenza però che Cortès laſciaſse correre inutilmente il tempo della dimora, avendo ordinato, che ſi tiraſſe in terra l'artiglieria; che ſi ripuliſſero, e ſi provaſſero i pezzi; e che i bombardieri oſſervaſſero la volata delle palle; e per eſſere in quel paeſe abbondanza di cotone, ordinò, che ſi faceſſe una quantità d'armi difenſive, che furono certe caſacche imbottite, che chiamavano *Eſcaupiles*, invenzione figliuola della neceſſità, approvata dipoi dall'eſperienza, che diede a conoſcere, che un poco di cotone, floſciamente punteggiato, e tra due pezzi di panno lino riſtretto, era miglior difeſa dell'acciajo ſteſſo contro le frecce, e i dardi da lanciare uſati dagl' Indiani, mentre perdevano la loro forza nella floſcezza medeſima del riparo, e rimanevano ſenza attività di offendere un'altro, con lo ſtorno del colpo. Nello ſteſſo tempo volle Cortès, che s'addeſtraſſero i ſoldati nel tirare gli archibuſi, e le baleſtre, e s'inſtruiſſero nel maneggiare la picca, nel formare lo ſquadrone, e sfilare, caricar l'inimico, occupare un poſto, addeſtrandogli egli medeſimo con la voce, e con l'eſempio in queſti primi rudimenti, o tirocinj dell' arte militare, nella maniera, che facevano gli antichi Capitani,

Arriva Cortès all'Havàna, alloggiatovi da Pietro de Barba.

Reclute dell' Havàna.

Preparamenti fatti nell' Havàna.

Armi difenſive chiamate, Eſcaupiles.

Ordina Cortès, che s'eſercitino i ſoldati.

tani, che ammaestravano in finti assalti, e in finte battaglie i soldati novizj alla vera guerra: disciplina, che praticata diligentemente da' Romani venne in tanta stima, che da tale esercizio trassero la loro denominazione gli eserciti. Dell'istesso passo, e con l'istesso fervore, andavano l'altre preparazioni; ma quando stavano tutti allegri per avvicinarsi il giorno stabilito per la partenza, giunse all'Havàna Gaspero de Garnica servitore di Diego Velazquez, con nuovi dispacci per Pietro de Barba, ne' quali ordinavagli, senza lasciar luogo all'arbitrio, che ei levasse subito l'armata a Cortès, e che gliel'inviasse prigione, con ogni maggior sicurezza, rimostrandogli quanto fosse irritato contro Francesco Verdugo, per averlo lasciato passare la Trinità, facendogli a bastanza comprendere, con la dichiarazione di quanto egli si trovasse irritato, quanto potrebbe costargli il non ubbidire con altra risoluzione. Scrisse parimente a Diego de Ordàz, e a Giovanni Velazquez de Leon, che assistessero a Pietro de Barba nell'esecuzione di tal'ordine. Mà non mancò chi avvisasse Cortès, con la medesima occasione del Garnica, di tutto ciò che passava, esortandolo a guardarsi, perchè chi gli haveva fatto l'onore di confidargli quell'impresa, trattava di levargliela di mano, con poca sua riputazione, e lo francheggiava dalla taccia d'ingrato, tirandolo pe' capelli fuori dell'obbligazione, in cui l'aveva costituito. Per uomo di gran cuore, che fosse Ferdinando Cortès, non potè far di meno, di non si commuovere a questo avviso, tanto più sensibile, quanto meno aspettato; mentre si persuadeva, che Diego Velazquez sarebbe rimasto appagato di ciò, che scrissero, ed attestarono tutti, in risposta del primo ordine mandato alla Trinità; ma vedendo, che questo nuovo ordine veniva con segni d'irrimediabile ostinazione, cominciò a pensare a' casi suoi con meno riguardi. Si considerava egli da una parte applaudito, ed acclamato da tutto il suo seguito; dall'altra abbattuto, e condannato, come delinquente, ad una prigione. Considerava aver veramente Diego Velazquez

Gli eserciti presero il nome dagli esercizzi.

Gaspero de Garnica viene con nuovi ordini di Velazquez.

Velazquez ordina a Pietro de Barba d'arrestare Cortès.

Scrive del medesimo tenore a suoi confidenti.

Pensa Cortès alla propria riputazione.

Motivo della ſua riſoluzione.

impiegato del proprio danaro, nel primo alleſtimento di quell'armata, ma che ancora era ſua, e de' ſuoi amici la maggior parte della ſpeſa, e tutto il nervo della gente. Rivolgeva nella ſua fantaſia tutte le circoſtanze dell'affronto, che ei riceveva, e fiſſando gli occhi negli ſtrapazzi fin'allora ſofferti, ſe la pigliava con ſe medeſimo, arrivando a irritarſi della ſua propria ſofferenza, e non ſenza qualche giuſtizia; mentre quella che anguſtiata, ed afflitta dentro a' termini della ragione è virtù, fuori di queſti diventa baſſezza d'animo, e ſtupidità. Travagliavalo parimente l'infelice riuſcita di quell'impreſa, che indubitatamente ſvanirebbe, ſe ei l'abbandonaſſe, e ſopra tutto lo feriva nel più vivo dell'animo, il vedere avventurato il ſuo onore; i pericoli del quale, in chi ſa valutarlo, richiamano tutti gli sforzi maggiori della difeſa naturale. Su queſti diſcorſi, in queſte circoſtanze di tempo, ed in queſto irritamento preſe Ferdinando Cortès la prima riſoluzione di romperla con Diego Velazquez, dal che ſi riconoſce quanto poco lo favoriſce Antonio de Herrèra, che mette una tal rottura ſeguita nella Terra di Sant'Jago, in perſona infino a quel punto ſommamente obbligata. Noi ci atterremo a quello, che riferiſce Bernardo Diaz del Caſtillo in queſto affare, che pure non è l'autore più favorevole, atteſtando Gonzalo Fernandez de Oviedo, che egli ſi manteneſſe nella dependenza del Governatore Diego Velazquez fintanto, che eſſendo di già dentro alla Nuova Spagna, ſi diede il caſo d'operare da ſe, dando conto all'Imperatore de' primi ſucceſſi della ſua Conquiſta. Non paja digreſſione impropria dell'aſſunto, l'eſſerci trattenuti in preſervare da queſte prime tacce il noſtro Cortès. Noi come noi, tanto ſiamo lontani dall'adulazione in quello, che difendiamo, che dall'odio in quello, che impugnamo; ma quando la verità apre la ſtrada per giuſtificare la prima condotta di un' uomo, che ſeppe farſi così grande con le proprie azioni, ci par dovere il rendergli giuſtizia, e aver guſto, che ſia il più certo, quello che è il più decoroſo per lui.

Confini della pazienza.

Viene il caſo di negare a Diego Velazquez l'obbedienza.

Fu giuſta, e ragionevole la riſoluzione di Cortès.

L'Iſtoria ammette il difendere la ragione.

Ben

Ben ſappiamo, che non ſi dee tacere nell' Iſtoria quello, che ſi vede degno di biaſimo, nè tralaſciare ciò che merita riprenſione, non ſervendo in eſſa meno gli eſempi, che fanno abborrire il vizio, che quelli, che invitano all' imitazione della virtù: ma l'inquiſire malizioſamente l'altrui azioni, e riferir per vere le coſe immaginate, naſce da una cattiva inclinazione del genio: pecca pur troppo notoria di alcuni Scrittori, che innamorati di Tacito, e preſo a picca di imitare quello, che in lui è inimitabile, come poſſono malignare, e interpretare con più veleno, che ingegno, pare loro d'avere imbevuto tutto lo ſpirito di quell' autore. Ma tornando alla noſtra narrazione, riſoluto di già Ferdinando Cortès, che non gli conveniſſe diſſimulare la ſua querela, e che non foſſe tempo di mezzi termini, che d'ordinario ſono inimici mortali delle riſoluzioni grandi, ſi determinò di penſare a' caſi ſuoi, uſando della forza, con cui ſi ritrovava, ſe ve ne foſſe ſtato biſogno; e avanti che Pietro de Barba ſi riſolveſſe a pubblicare gli ordini, che aveva contro di lui, poſe ogni maggiore induſtria in allontanare dall' Havàna Diego de Ordàz, di cui ſi fidava meno, dopo che ei ſeppe l'intenzione, che aveva avuta di farſi nominare per Governatore in ſua aſſenza; e così ordinò, ch' ei s'imbarcaſſe ſubito in uno de i Vaſcelli, e ſe ne andaſſe a Guanicanico (popolazione ſituata dall' altra parte del capo di Sant' Antonio) col preteſto di rimettere inſieme alcune provviſioni, che s'erano incamminate a quella parte, nel mentre che egli l'averebbe ſeguitato col reſto dell' armata: e invigilando all' eſecuzione di tal' ordine, con una ſignorile attività, gli riuſcì preſto di disfarſi del perſonaggio ſoſpetto; e paſsato a vederſi con Giovanni Velazquez de Leon, lo riduſse facilmente al ſuo partito, perchè era alquanto diſguſtato col ſuo parente, ed era uomo di maggior docilità, e di minor artifizio, che non era Diego de Ordàz. Fatte queſte diligenze ſi laſciò vedere da' ſuoi ſoldati, pubblicando la nuova perſecuzione, che gli veniva minacciata. Si ſparſe la voce, e vennero tutti ad offerirſegli, unanimi nella

Errore di alcuni Iſtorici nel pendere al meno favorevole.

Imitano Cornelio Tacito.

Non era tempo di ſervirſi della moderazione.

Cortès allontana dall' Hevàna Diego de Ordàz.

Guadagna Giovanni Velazquez de Leon

la risoluzione d'assisterlo, benchè diversi nel modo di lasciarsi intendere. I nobili, come portati dall'impegno della loro naturale obbligazione, gli altri dall'impeto d'un' eccessivo fervore, prorompendo in voci tumultuose, che giunsero a mettere in apprensione quel medesimo, che favorivano; verificandosi nell'inquietudine loro, e nelle loro minacce, quanto suol perdere la ragione, quando ella è alle mani della moltitudine. Ma avanti che pigliasse piede questo primo movimento de' soldati, conoscendo Pietro de Barba ciò, ch' egli avventurava con la dilazione, andò a trovare Ferdinando Cortès, e per buttare a terra tutti i sospetti a un tratto, si dichiarò apertissimamente, che ei non intendeva in modo veruno di porre in esecuzione l'ordine di Velazquez, nè voleva, che per sua mano s'effettuasse una così manifesta ingiustizia; onde si convertirono in applausi le minacce; e per assicurarlo quel più della sincerità dell' animo suo, spedì pubblicamente Gaspero de Garnica, con una lettera per Diego Velazquez, in cui gli diceva, che non era più tempo di trattenere Cortès, poichè si ritrovava con troppo seguito, per lasciarsi maltrattare, o ridursi a obbedire; e gl' insinuava, non senza ingrandimento, la commozione, che aveva cagionata il suo ordine tra' soldati, e il pericolo, in che si era veduto quel popolo, di qualche sollevazione, terminando la lettera in consigliarlo, che ei pigliasse Cortès per via della confidenza, e riacquistasse il merito del primo benefizio con nuovi favori, e tirando a cavare dalla di lui gratitudine ciò, ch' ei non poteva oramai sperare, nè dalle ragioni, nè dalla forza. Fatta questa diligenza, si pose ogni studio in affrettare il partire; e fu ben necessario, per acquietare la gente, che di già in cattiva disposizione, per lo sdegno concepito cominciava di nuovo a inquietarsi, per una certa voce, che correva, che Diego Velazquez pensasse di venire in persona a porre in esecuzione quella violenza, conforme dicono, che avesse risoluto: ma averebbe veramente azzardato molto, senza poterlo effettuare; essendo, per l'ordinario, l'autorità

I Nobili se gli offeriscono.

Ed il resto dell' esercito ancora, ma con eccessivo ardore.

Pietro de Barba cerca di Ferdinando Cortès.

Si mette pubblicamente dalla sua.

Risposta, ch' ei diede al Velazquez.

Si tratta d'accelerare la partenza.

scarso

ſcarſo capitale per diſputare con quelli, che hanno la ragione, e la forza dal canto loro. S'era aggiunto un Brigantino di mediocre portata, alli dieci Vaſcelli, che di già ſtavano alleſtiti, onde formò Cortès della ſua gente undici compagnie, una a ciaſchedun legno aſſegnandone; e nominò per Capitani Gio: Velazquez de Leon, Alfonſo Hernandez Portocarrero, Franceſco de Montèjo, Criſtofano de Olid, Giovanni de Eſcalante, Franceſco de Morla, Pietro de Alvarado, Franceſco Sauſedo, e Diego de Ordàz, il quale non allontanò per dimenticarſene, nè volle tenerlo ozioſo, per non laſciarlo diſobbligato; e riſerbando per ſe il comando della Capitana, diede quello del Brigantino a Gineſio de Nortes. Diede la ſoprintendenza dell' artiglieria a Franceſco de Oroſco ſoldato di credito nelle guerre d'Italia, e la carica di primo piloto a Antonio de Alaminos, pratico di quei Mari, per avere avuta l'incumbenza medeſima ne' due viaggi di Franceſco Fernandez de Cordova, e di Giovanni de Grijalva. Formò le ſue inſtruzioni, prevenendo con avveduta circoſpezione tutto ciò, che poteſſe accadere; e arrivato il giorno dell' imbarco, ſi cantò la Meſſa dello Spirito Santo, udita con univerſale divozione; cominciando da Dio, per aſſicurare i progreſſi dell' opera, che intraprendevano; e Ferdinando Cortès per il primo atto di ſua giuriſdizione, diede per nome, San Pietro, che fu l'iſteſſo, che invocarlo, e riconoſcerlo per protettore di quell' impreſa, come lo era ſtato di ogni ſua azione infino dalla ſua infanzia. Ordinò dipoi a Pietro de Alvarado, che pigliando per Tramontana, cercaſſe in Guanicanico di Diego de Ordàz, acciocchè unito con eſſo, l'aſpettaſſe al capo di Sant' Antonio, e agli altri, che ſeguitaſſero la Capitana; e in caſo che il vento, o altro accidente gli ſeparaſſe, tiraſſero alla volta dell' Iſola di Cozumèl, ſcoperta da Giovanni de Grijalva, poco diſtante dal terreno, di cui andavano in traccia; dove ſi ſarebbe veduto, e riſoluto ciò che foſſe tornato meglio per entrarvi, e proſeguire l'intento della loro ſpedizione. Partirono finalmente dal Porto

Si trova Cortès con dieci Vaſcelli, e un Brigantino.

Ferma le compagnie, e nomina i Capitani.

Dà la ſoprintendenza dell' artiglieria a Franceſco de Oroſco.

S'imbarca la gente.

Devozione di San Pietro.

Muove con l'armata verſo l'Iſola di Cozumèl.

to dell' Havàna a' 10. di Febbrajo del 1519. con vento fa-

Sopravviene un temporale.

vorevole ſul principio; ma poco tardò a mutarſi, poichè al tramontar del Sole ſi levò uno ſtrano temporale, che gli meſſe tutti in diſordine; e nell' imbrunire della notte fu di meſtieri, che i Vaſcelli ſi appartaſſero l'un dall'altro per non urtarſi, e che correſſero a beneplacito del vento, eleggendo come volontaria la velocità, a cui non potevano reſiſtere. La nave di Franceſco de Morla patì più dell' al-

Pericola la nave di Franceſco Morla.

tre; poichè un colpo di Mare le levò di traverſo il timone, e la poſe in pericolo di perderſi. Fece egli differenti fumate, con che poſe i compagni in nuova apprenſione, che attenti al pericolo altrui, ſenza dimenticarſi del proprio; fecero tutto il loro poſſibile per mantenerſegli da preſſo, ora facendo forza, ed ora cedendo al vento. Ceſsò la tempeſta ſul far del giorno, e quando ſi poterono col primo albore diſtinguere i Vaſcelli, accorſe Cortès; e ſi meſſero tutti attorno a quello, che pericolava, e con un poco di perdimen-

Pietro de Alvarado tira alla volta di Cozumèl.

to di tempo ſi rimediò al danno, che aveva ſofferto. In queſto mentre Pietro de Alvarado, che come abbiamo detto, s'era avanzato in traccia di Diego de Ordàz, ſi trovò ſul far del giorno impegnato dalla tempeſta più a dentro del golfo, ch' ei non penſava, mentre la ſteſſa diligenza di tenerſi lontano dal terreno, che andava coſteggiando, l'obbligò a ſcorrere ſenza riſervo, pigliando il minor pericolo per il più ſicuro. Riconobbe il piloto dalla buſſola, e dalla carta, che erano ſcaduti tanto dal loro cammino, e già tanto lontani dal capo di Sant' Antonio, che ſarebbe ſtata temerità il tornare indietro: perlochè propoſe di paſſare a dirittura all' Iſola di Cozumèl. Si rimeſſe al di lui parere Pietro de Alvarado, ricordandogli così freddamente l'ordine, che ei teneva da Ferdinando Cortès, che fu lo ſteſſo, che diſpenſarſene: così continuarono il viaggio, ed approdarono all' Iſola due giorni avanti, che vi giugneſſe l'armata. Meſſero piede a terra con animo d'alloggiare in un luogo vicino alla coſta, ben conoſciuto dal Capitano, e da alcuni ſoldati, per eſſervi ſtati con Giovanni de Grijalva;

ma lo

ma lo trovarono spopolato, poichè gl' Indiani, che l'abitavano, veduto sbarcar gente forestiera, abbandonarono le loro case, ritirandosi più dentro terra co' loro poveri arnesi, che poco gl' imbarazzavano nel fuggire. Era Pietro de Alvarado giovane di spirito, e di coraggio, avvezzo ad ubbidire con risoluzione, ma nuovo nel comandare, e nel risolvere dappersè. Ingannossi nel credere, che intanto, che arrivasse l'armata, sarebbe stata in un soldato azione virtuosa tutto ciò, che non fosse stare in ozio; e così ordinò, che marciasse la gente a riconoscere la parte interiore dell' Isola; e poco più d'una lega più adentro trovarono un' altro luogo ancor esso spopolato, ma non però così sprovveduto come il primo, avendovi ritrovato delle masserizie, e qualche commestibile, che tutto s'appropriarono i soldati, come roba abbandonata, e come spoglie d'una guerra ancora non cominciata; ed entrati in un'Adoratorio di quei loro Idoli abominevoli, trovarono alcune giojuzze, o pendenti, che servivano per ornamento di essi, ad alcuni strumenti da sagrifizio, d'oro mescolato col rame, che quantunque assai materiali, pure parevano loro leggieri. Ricerca inutile, e mal consigliata, non essendo servita ad altro, che a mettere in malizia quegli abitanti, e difficultare l'intenzione, che s'aveva di pacificargli. Conobbe, benchè tardi, Pietro de Alvarado, che era stato arbitrio innopportuno quello, che aveva preso per diligenza; onde ritirossi con la sua gente al primo alloggiamento, facendo per la strada tre prigioni, due uomini, e una donna, che disgraziati nel fuggire si renderono senza resistenza. Giunse il giorno dipoi l'armata, riunito il Vascello di Diego de Ordàz, a cui fin dal capo di Sant' Antonio, Cortès aveva avvisato, che venisse ad incorporarsi con essa; stava però in pensiero di Pietro de Alvarado, temendo, ch' ei si fosse deviato per la tempesta; e benchè si rallegrasse nel suo interno di ritrovarlo in salvo, nondimeno fece mettere in arresto il Piloto, e sgridò aspramente il Capitano, perch' ei non l'avesse aspettato, nè avesse fatto ubbidire i suoi ordini,

Arriva Pietro de Alvarado all' Isola di Cozumèl.

Entra dentro.

Coutro gli ordini.

Arriva l'armata a Cozumèl.

Cortès disapprova l'entrata d'Alvarado.

dini, e molto più per l'ardire, che aveva avuto d'entrare nell' Isola, e di permettere a' suoi soldati di saccheggiare quel luogo; sopra di che gli disse in pubblico delle cose da dispiacere, e in tuono di voce da essere inteso da tutti, perchè tutti intendessero. Chiamò dipoi i tre prigioni, e col mezzo dell'interprete Melchior (che per esser morto il suo compagno rimaneva solo in quella spedizione) fece loro intendere quanto gli dispiacessero i cattivi trattamenti fatti loro da quei soldati; e comandando, che fosse restituito l'oro, e la roba, che riconobbero da loro medesimi, gli pose in libertà, e gli regalò d'alcune bazzecole da portarsi in dono a' loro Cazìchi, perchè con tali contrassegni di pace svanisse in loro il timore, che avevano conceputo. Alloggiossi la gente nel porto più vicino alla costa, e riposò tre giorni, senza inoltrarsi di vantaggio, per non accrescere il disturbo di quegl' Isolani. Squadronato poi l'esercito, e fatta la rassegna, si trovarono 508. soldati, 16. cavalli, e 109. tra manifattori, piloti, e marinari, senza i due cappellani, il Prete Giovanni Diaz, e'l Padre Fra Bartolommeo de Olmedo, religioso dell' Ordine di nostra Signora della Mercede, che si trovarono con Ferdinando sino alla fine della Conquista. Passata la mostra ritornò Cortès al suo alloggiamento, accompagnato da i Capitani, e da i principali soldati, e pigliando tra essi luogo non molto differente, favellò in tal tenore: *Quando io considero, amici, e compagni miei, in che modo ci ha messi insieme in quest' Isola la nostra felicità, quanti disturbi, e quante persecuzioni abbiamo indietro lasciate, e come si sono appianate le difficoltà, riconosco la mano di Dio nell' opera, che intraprendiamo, e comprendo, che nella sua altissima provvidenza, è lo stesso il favorire i principj, che promettere i successi. La causa di quella, e quella del nostro Re, che è sua ancora, ci muove a conquistare regioni non conosciute; e questa medesima nel promovere i suoi interessi, provvederà a' nostri ancora. Non è mia intenzione il facilitare l'impresa, che abbiamo tra mano; anzi vi dico, che ci aspettano conflitti sanguinosi, fazioni orribili, e batta-*

Assicura per mezzo de' prigioni gli abitanti dell' Isola.

S'alloggia la gente, e si fa la rassegna.

Concione di Cortès a' soldati.

battaglie disuguali, nelle quali bisognerà tutto il vostro valore; miserie estreme, inclemenze di stagioni, e asprezza di paesi, dove sarà necessario il soffrire, che è il secondo valore degli uomini, in cui non ha meno parte il coraggio, che nel primo, non servendo il più delle volte nella guerra la pazienza meno delle mani; e forse per questa ragione meritò Ercole il nome d'invincibile, e si chiamarono le sue prodezze, fatiche. Siete avvezzi a patire, e siete avvezzi a combattere nell' Isole di già conquistate: maggiore è la presente impresa, e però dobbiamo andare prevenuti di maggiore ardire; che sempre corrispondono le difficoltà alla grandezza del tentativo. Rappresentò l'Antichità nella più alta cima delle montagne, il Tempio della Fama, e il di lei simulacro nella parte più rilevata del Tempio, dando ad intendere, che per trovarla, dopo esser salito co' piedi, bisognava salire con gli occhi ancora; Siamo pochi, ma l'unione raddoppia gli eserciti, e nella nostra uniformità di voleri, la nostra maggior fortezza consiste; qui ci vuole, amici, un solo parere, ed una sola la mano di tutti, perchè ne sia una sola l'utilità, e una sola la gloria della conquista. Dal valore particolare ha da risultare la sicurezza comune: io sono il vostro Capo, e sarò il primo ad avventurar la vita per il minimo de' soldati; doverete più ubbidire al mio esempio, che a' miei ordini; e vi prometto di me, che non mi fa paura la conquista di un Mondo intero; e vi dico di più, che me lo promette il cuore, con non so quale straordinario movimento, che suol essere tra i presagi il migliore. Orsù: dal dire al fare. E non vi paja temeraria questa mia fidanza, perchè ell'a si fonda tutta in quelli, che mi stanno al fianco; che però rinunzio a tutto quello, di che m'assicura il mio cuore, per volere aspettarlo, e riconoscerlo tutto da voi altri. Così andava persuadendogli, ed animandogli, quando si seppe, che s'erano lasciati vedere in non molta distanza alcuni Indiani; e benchè in apparenza venissero senz' ordine, e senza apparato di guerra, ordinò Cortès, che s'allestisse la gente senza strepito di tamburi, e che si tenesse coperta al ridosso dell' alloggiamento, finchè si vedesse, se s'avvicinavano, e con quale inten-

Lascianſi vedere in varie truppe gl' Indiani di Cozumèl.

Si pacificano gl' Indiani di Cozumèl.

intenzione. Venivano gl' Indiani in piccole truppe discorrendo (per quanto appariva) tra di loro, come quegli, che osservavano i movimenti, e pigliavano animo nel vedere così quieta la nostra gente. Si andavano i più animosi avvicinando, e i più timidi s'affidavano nel vederla andar bene a i primi; che però in breve tempo ne arrivarono alcuni al quartiere, e incontrarono in Cortès, e negli altri così grata accoglienza, che chiamarono i loro compagni. Molti in quel giorno ne vennero, e trattavano co i soldati con allegra domestichezza, tanto sodisfatti de' loro ospiti, che appena si riconosceva in essi la maraviglia; anzi si portavano da gente avvezza a trattare con forestieri.

Idolo molto venerato in Cozumèl.

Ritrovavasi in quell' Isola un' Idolo, tenuto tra quei Barbari in somma venerazione, il nome del quale aveva talmente infettato la devozione di varie Provincie della terra ferma, che frequentavano con pellegrinaggi continui il di lui Tempio; ragione, per la quale gl' Isolani di Cozumèl s'erano un poco sfrontati a trattare con nazioni forestiere, anche diverse nell' abito, e nel linguaggio; che però non fece loro gran caso la novità della nostra gente, o se glielo fece, glielo fece senza mettergli in apprensione.

Il Cazìche dell' Isola visita Cortès.

Quella sera si ritirarono tutti alle case loro, e il giorno dipoi venne il Cazìche con numeroso, ma povero accompagnamento, portando egli medesimo e l'ambasciata, e'l regalo: con cortese accoglienza lo ricevè Ferdinando, e per mezzo dell' interprete, della sua benevolenza assicurollo, offerendogli la sua amicizia, e quella della sua gente, a che rispose il Cazìche, *che ben volentieri l'accettava, e che era uomo da sapersela mantenere*.

Notizia di Castiglia nell' Isola.

Udissi tra gl' Indiani del suo seguito uno, che parve ripetesse più volte il nome di Castiglia, mal pronunziato; e Ferdinando, in cui il divertimento non arrivava mai ad essere inavvertenza, ci badò, e ordinò all' interprete, che chiarisse il significato di quella parola; avvertenza, benchè allora casuale, che fu di gran conseguenza, per facilitare la Conquista nella Nuova Spagna, come vedremo in appresso. Diceva quell' Indiano, che

la no-

la nostra gente si rassomigliava molto ad alcuni, che si trovavano prigioni in Jucatàn, nativi d'un paese chiamato, Castiglia; ed appena udillo Cortès, che risolvè di liberargli, e di prendergli in sua compagnia. Informossi meglio, e trovando, che erano in potere d'alcuni Indiani principali, che risedevano in Jucatàn, due giornate dentro a terra, palesò la sua intenzione al Cazìche, perchè gli dicesse: se i padroni di quei Cristiani erano gente guerriera, e che forze ci vorrebbero per riavergli. Gli rispose con pronto, e notabile avvedimento, che il più sicuro sarebbe stato il proccurare di ricattargli con qualche regalo; poichè tentandolo armata mano, s'esponeva al risico, che ammazzassero gli schiavi, ed egli rimanere senza la soddisfazione di gastigare i loro padroni. Abbracciò Cortès il suo consiglio, maravigliandosi di trovare così buona politica nel Cazìche, nel quale bastò verisimilmente a istillare qualche poco di quella ragione, che chiamano, di stato, quel poco, che egli aveva di Principe. Ordinò subito, che Diego de Ordàz passasse col suo Vascello, e col suo carico alla costa del Jucatàn, per la parte più vicina a Cozumèl, che potevano esser da quattro leghe di tragetto, e che mettesse in terra gl'Indiani, che dallo stesso Cazìche erano stati scelti per tal diligenza, i quali portarono lettere di Cortès per li prigioni, con alcune bagattelle, che servissero per lo riscatto loro; e Diego de Ordàz ebbe ordine d'aspettargli per otto giorni, nel qual termine s'offersero gl'Indiani a tornare con la risposta. Tra tanto marciò Cortès con tutta la sua gente per riconoscer l'Isola, non perchè gli paresse necessario stare in difesa, ma perchè i soldati non si sbandassero, e ricevessero qualche danno i paesani: rimostrava, *che quella era povera gente da non far resistenza, la sincerità della quale richiedeva per giustizia ogni buon trattamento, e la povertà loro legava le mani all'avarizia; che da quel piccolo pezzo di terra non v'era da ricavare altro, che un poco di buon nome; e non vi pensate* (proseguiva egli) *che il concetto, che qui si guadagnerà, si ristringa a i corti*

Si ha notizia di alcuni prigioni Spagnuoli.

Che erano nel Jucatàn.

Prontezza notabile del Cazìche.

Diego de Ordàz va per li prigioni.

Cortès tratta bene quegl'Isolani.

limiti d'un' Isola miserabile, poichè il concorso de' pellegrini che la frequentano (come già avete udito) porterà il nome vostro in altre regioni, dove avremo di bisogno del credito di pii, e d'amici della ragione, per facilitare il nostro intento, ed aver meno da combattere, dove sia più da acquistare. Con questi, e somiglianti discorsi amichevoli gli conduceva contenti, e a dovere; sempre in compagnia n'andavano del Cazìche, e di molti Indiani, che accudivano con provvisioni, e pigliavano filze di vetri per buona moneta, dandosi ad intendere d'ingannare i compratori, quando essi erano gl' ingannati. Poco inoltrati nella costa arrivarono al Tempio di quell' Idolo, tanto da quella gente venerato; era quello fabbricato di pietra in forma quadra, e di non dispregevole architettura. Era l'Idolo di figura umana, ma di così orribile aspetto, e di così spaventosa fierezza, che arrivava a render' aria al suo originale. Osservossi questa medesima circostanza in tutti gl' Idoli di quella gentilità, differenti nella fattura, e nell' allusione, ma uniformi nel brutto, e nell' abominevole; o sia che quei barbari immitassero con felicità quello, che senza saperlo andavano ritraendo, o che l'originale medesimo si mostrasse a loro tale quale egli è, lasciando quelle specie nella loro immaginativa, per modo che venisse ad esser' eccellente immitazione dell' artefice la bruttezza del simulacro. Dicono, che si chiamasse quell' Idolo Cozumèl, e ch' egli desse tal nome all' Isola, che tuttavia lo conserva; mal conservato però e nell' Isola, e sulle Carte; se pure il nome di Cozumèl è una maschera di quello del Demonio. Eravi gran concorso d'Indiani, quando arrivarono gli Spagnuoli, e in mezzo di essi si ritrovava un Sacerdote, che si differenziava dagli altri in un certo ornamento, o mezza vestitura, che gli teneva mal coperta la vita; e per quanto si poteva conjetturare, faceva loro una predica, o esortazione con certe vociacce accompagnate da gesti ridicolosi, quali si convenivano a chi in sostanza delirava in tuono di sermone, e con tutta quella gravità, e magistralità, della quale può esser capace

Tempio, e forme dell'Idolo di Cozumel.

Deformità di tutti gl' Idoli.

Cozumèl, nome dell' Idolo.

pace un che predica ignudo. Interroppelo Cortès, e rivolto al Cazìche gli disse, *che per mantener l'amicizia, che tra loro due avevano stretta, era di necessità, che egli lasciasse l'indebita adorazione de' suoi Idoli, e che con l'esempio suo facessero l'istesso i suoi Vassalli;* e ritiratosi con esso, e con l'interprete, gli diede a conoscere l'inganno suo, e la verità della nostra Religione, con argumenti grossolani, adattati alla rozzezza del di lui intendimento, ma così efficaci, che l'Indiano rimase stupefatto, senza saper, che si rispondere, come quegli, che aveva tanto giudizio d'arrivare a conoscere la sua ignoranza. Tornò nondimeno in se, e domandò licenza di conferire su la materia co' Sacerdoti, a i quali in cose di Religione, lasciava, o cedeva la suprema autorità. Da questa conferenza ne risultò, che venne quel venerando Predicatore accompagnato da altri della medesima professione, che ad alta voce gridavano, e secondo, che ne disse l'interprete, facevano diverse proteste da parte del Cielo contro qualsisia, che s'arrisicasse a sturbare il culto delle loro Deità, intimando, che si sarebbe veduto il gastigo in quel medesimo istante che fusse tentata la risoluzione. S'irritò Cortès in udire una somigliante minaccia, ed i soldati avvezzi ad osservare ogni suo movimento, conosciuta la sua determinazione, presero l'Idolo, precipitandolo in pezzi giù dall'altare, e facendo l'istesso ad altri Idoli minori collocati in certe nicchie. Rimasero attoniti quegl' Indiani in vedere possibile quella rovina, e secondo che il Cielo lasciò correre, differendo per lo meno quella vendetta, che quelli aspettavano, s'andò convertendo in disprezzo l'adorazione, e cominciarono a vergognarsi d'avere Idoli così mansueti: e fù questa vergogna la prima breccia, che fece la verità negli animi loro. Corsero l'istessa fortuna altri Adoratorj, e nel principale di essi, spazzato già da quegl' immondi frammenti, vi si fabbricò un'altare, ponendovi sopra un'immagine di nostra Signora, piantando nell'entrata di esso una gran Croce, che con divota sollecitudine messero insieme i maestri d'asce dell'armata.

Procura il Cortès di ridurre il Cazìche.

Proteste del Sacerdote.

Gettano a terra gl' Idoli di Cozumèl.

mata. Si celebrò il giorno dipoi la Messa su quell'altare, e vi assisterono mescolati fra gli Spagnuoli, il Cazìche, e gran numero d'Indiani, con un silenzio, che pareva divozione, e potè essere effetto naturale del rispetto, che infondono quelle sante cerimonie, o soprannaturale di quell'adorabile mistero. In tal forma s'occupò Cortès, ed i soldati suoi, finchè passati gli otto giorni prescritti a Diego de Ordàz, per aspettare gli Spagnuoli prigioni nel Jucatàn, se ne tornò all'Isola senza recar notizia alcuna nè di essi, nè degl' Indiani, che s'erano impegnati d'andare a cercargli. Dispiacque ciò molto a Ferdinando, mà sul dubbio, che quei barbari l'avessero ingannato per guadagnare le permute, che tanto appetivano, non volle differire la sua partenza, nè far conoscere al Cazìche il suo sospetto; anzi si licenziò da esso con urbanità, e cortesia, raccomandandogli molto la Croce, e quella sacra Immagine, che lasciava in suo potere, la cui venerazione confidava alla sua amicizia, fintanto che meglio instrutto, potesse abbracciare coll'intelletto ancora la verità. Seguitò Cortès l'interrotta navigazione, con animo di tenere il medesimo cammino, che fece Gio: de Grijalva, e cercare quel paese, che la di lui troppo delicata obbedienza gli aveva fatto abbandonare. Veleggiava l'armata col vento in poppa, ed erano tutti allegri di vedersi in cammino; ma in capo a poche ore di prosperità si trovarono in un'accidente, che gli messe in apprensione. Sparò un tiro la Nave di Giovanni de Escalante, e rivolgendo ciascheduno gli occhi verso di quella, osservarono da principio, che seguitava con difficultà, e poi, che rendeva il bordo verso l'Isola. Ben conobbe Cortès, che cosa inferivano quei segni, e senza differire col discorso la risoluzione, ordinò, che tutta l'armata si volgesse a seguitarlo. Era ben necessario quel partito di Giovanni de Escalante per salvare la Nave; poichè s'andava riempiendo d'acqua tanto irremediabilmente, che giunse all'Isola in procinto di andare a fondo, benchè tardasse poco il soccorso; sbarcò la gente, e subito vennero

Fabbricasi un' Altare, e vi si celebra la Messa.

L'odono gl' Indiani.

Torna Diego de Ordàz senza prigioni.

Cortès raccomanda al Cazìche la sacra Immagine, e la Croce.

Torna a navigare l'armata.

Pericola la Nave di Gio: de Escalante.

Torna l'armata a Cozumèl.

alla

alla riva il Cazìche, ed alcuni de' suoi, che all'apparenza non lasciavano di maravigliarsi, e di pigliare qualche sospetto d'un ritorno così sollecito; ma subito, che ne intesero la cagione, ajutarono con riassicurata officiosità a scaricare il Vascello, e assisterono dipoi a i risarcimenti, e alla carena, che convenne dargli, essendo e per l'uno, e per l'altro di gran servizio le loro Canòe, e la destrezza, con la quale le maneggiavano. Mentre che ciò si faceva, andò Cortès accompagnato dal Cazìche, e da qualcuno de' proprj soldati a visitare, e riconoscere il Tempio, e trovò la Croce, e l'immagine della Beatissima Vergine nel medesimo luogo, dove ei l'aveva collocate, e osservò con suo gran contento alcuni segni di venerazione, che si conoscevano nella pulizia, e ne' profumi del Tempio, e in diversi fiori, e rami, co' quali avevano adornato l'altare. Ringraziò Ferdinando il Cazìche dell'attenzione in ciò avuta in sua assenza, ed egli gradiva quelle dimostrazioni, e si payoneggiava con tutti, esaltando come una gran prova della sua buona legge quelle due, o tre ore di costanza. E' degno di particolar riflessione questo caso, che ritardò il viaggio di Cortès, obbligandolo a tornare indietro quelle poche leghe, che aveva già fatte. Vi sono alcuni accidenti, che per quanto siano, e possibili, e contingibili, pure vi si riconosce qualche cosa di più, che una mera casualità. Chi aveva veduta interrotta la navigazione dell'armata, e quella Nave in punto di sommergersi, averebbe con ragione potuto tenere quell'imbarazzo per una disgrazia facilissima a succedere; ma vedendo poi, che quel medesimo tempo, che fu necessario per il risarcimento della Nave, lo fu ancora, perchè arrivasse in quell'Isola uno de' prigioni Cristiani, che stavano nel Jucatàn, e che questi aveva tale intelligenza di quelle lingue, da supplire alla mancanza d'altro interprete, e che fu poi uno de' principali strumenti di quella Conquista; non si contenterà d'attribuire tutto questo successo all'arbitrio del caso, nè lascerà di ricercare nelle disposizioni d'una sovrana provvidenza più alti disegni.

Trovansi nuovi segni di venerazione all'altare.

Risulta da questo indugio la venuta d'uno de' prigioni.

Non parve casuale questo successo.

Sa il prigione le lingue di quei paesi.

ſegni. Quattro giorni conſumarono nel riſarcire il Vaſcello, e l'ultimo di eſſi, quando già ſi penſava all'imbarco, ſi ſcoperſe di lontano una Canòa, che veniva attraverſando il golfo di Jucatàn in dirittura dell'Iſola. Conobbeſi ben preſto, che v'erano ſopra degl'Indiani armati, e parve aſſai nuova la diligenza, con la quale ſi giovavano de i remi, e s'andavano avvicinando all'Iſola, ſenza metterſi in apprenſione della noſtra armata. Giunſe tal novità a notizia di Ferdinando, il quale ordinò a Andrea de Tapia, che andaſſe con alcuni ſoldati verſo il luogo, dove pareva, che veniſſe ad approdare la Canòa, e che proccuraſſe di ſcoprir l'intenzione di quegl'Indiani. Il Tapia preſe poſto adattato per non eſſere ſcoperto; ma vedendo che ſaltavano in terra con equipaggio d'archi, e di frecce, gli laſciò impegnare, e poi tagliata loro la riva del mare, gl'inveſtì per quella parte, perchè non gli ſcappaſſero. Toſto che quei lo ſcoperſero, tentarono di fuggire; ma uno di eſſi ritenendo gli altri, ſi fermò in diſtanza di tre, o quattro paſſi, e diſſe ad alta voce alcune parole Caſtigliane, dandoſi a conoſcere per Criſtiano. Ricevettelo Andrea de Tapia con abbracciamento, e di ſua buona ſorte godendo, lo conduſſe alla preſenza di Cortès accompagnato da quegl'Indiani, che come poi ſi riconobbe, erano quei medeſimi, che Diego de Ordàz aveva laſciati ſulla coſta del Jucatàn. Il Criſtiano era ignudo, ma non tanto, che pericolaſſe la modeſtia, avendo da una ſpalla l'arco, e il carcaſſo, e buttato ſull'altra un panno, nel lembo del quale era fermato un'Offiziolo della Madonna, che gli parve mill'anni di farlo vedere a tutti gli Spagnuoli, moſtrando di riconoſcere da quel ſacro pegno la fortuna di rivederſi tra Criſtiani. Egli però era tanto zotico ne' complimenti, che non gli veniva fatto d'allontanarſi dalle appreſe maniere, nè di formare interi periodi ſenza che inciampaſſe la lingua in non inteſe parole. Molto l'accarezzò Cortès, e col ſuo medeſimo cappotto ricoprendolo, preſe di lui minuta informazione, e ordinò, che lo riveſtiſſero, e che lo riſtoraſſero,

Come ſi ricuperò il prigione.

rassero, acclamando tra tutta la soldatesca, come comune felicità loro, e dell'impresa medesima, l'aver liberato da quella schiavitudine un Cristiano, già che ancora non aveva dato altro saggio di se, che quello della pietà. Chiamavasi costui Girolamo de Aguilar, nativo d'Ezica, ordinato a Diacono, e secondo che ei riferì dopo de' suoi avvenimenti, era stato ott'anni in quella miserabile cattività. Aveva naufragato su i bassi fondi, detti *Los Alacranes*, sopra una Caravella, che passava dal Darien all'Isola di San Domenico, e salvatosi nel caicco, con altri venti compagni, s'erano trovati tutti gettati dal Mare sulla costa di Jucatàn, dove erano stati presi, e condotti in un luogo de' Caribi, il Cazìche de' quali aveva ordinato di sceglierne i più sani, e gagliardi per sacrificargli a' suoi Idoli, e celebrare dopo un solenne banchetto co i miserabili avanzi del sacrifizio. Uno de' riserbati a miglior occasione, scampandogli per allora il loro cattivo stato, fù questo, tenendolo con uguale inumanità ben custodito, e ben pasciuto, per farne un secondo banchetto. Strana bestialità, orribile ad udirsi, ed a scriversi. Scappò egli per sua buona sorte da una gabbia di legno, dove lo tenevano, e scappò, non perchè gli paresse possibile il salvar la vita, ma per cercare una sorte migliore di morte; e camminato alquanti giorni per paese disabitato, senz'altro nutrimento, che d'erbe della campagna, cadde in potere d'alcuni Indiani, che lo presentarono ad un'altro Cazìche nemico del primo, mansuefatto dalla sola picca di parer migliore, e meglio costumato del suo avversario. Servillo per qualche anno, provando in questa nuova schiavitudine differente fortuna. Da principio si vedde obbligato a maggiori fatiche, che non comportavano le sue forze; ma in progresso di tempo cominciò il Padrone a fargli miglior trattamento, appagato verisimilmente della sua obbedienza, e in ispecie della sua onestà; per far prova della quale lo pose talvolta in alcune occasioni meno decenti nella narrativa, che ammirabili nella di lui continenza; che non vi è animo così barbaro, dove

Chiamavasi Girolamo de Aguilar.

Riferisce i successi della sua schiavitù.

Scappa di prigione.

Dà alle mani d'un Caz[illegible] che amorevole.

Il Cazìche fa alcune prove della sua onestà.

non traluca qualche inclinazione alla virtù; se lo pose d'attorno, e in breve si guadagnò la sua stima, e poi la sua confidenza. Morto questo Caziche, lo lasciò raccomandato a un suo figliuolo, con cui guadagnò il medesimo posto di favore, ed ebbe fortuna di maggiormente accreditarsi; poichè gli mossero guerra i Cazìchi circonvicini, e in essa furono effetto del di lui valore, e consiglio diverse vittorie, che ottenne; perlochè si vedde egli in posto di privanza col Padrone, e in venerazione di tutti, e con tanta autorità, che, quando arrivò la lettera di Cortès, potè facilmente trattare della sua libertà, domandandola come in ricompensa de' suoi servizzi, e offerendo come dono suo proprio, le gioje, che per suo riscatto se gli mandavano. Così la raccontò egli, aggiugnendo, che degli altri Spagnuoli prigioni in quel luogo, non v'era de' vivi, che un Marinaro, nativo di Palos de Moguer, per nome Gonzalo Guerrero, al quale avendo egli comunicata la lettera di Ferdinando, per indurlo a venirsene con esso seco, non aveva potuto svolgerlo, perchè si trovava maritato con un' Indiana assai bene stante, della quale aveva tre, o quattro figliuoli; ricoperta della sua cecità; scusando con le tenerezze della natura l'attaccamento a quelle disgraziate comodità, che in un' uomo della sua bassa sfera, facevano maggior effetto dell'onore, e della religione. Non troviamo memoria in tutte queste Conquiste d'un' altro Spagnuolo stato capace d'una tale iniquità, indegno per certo della menzione, che facciamo qui del nome di costui; ma non possiamo cancellare ciò che gli altri hanno scritto, nè sono vote d'ammaestramento simili miserie, mentre ci fanno conoscere a quel che sia soggetta la nostra natura, e dove arrivi a condursi l'uomo abbandonato da Dio. Fecero la seconda partenza da quell' Isola a i quattro di Marzo dell' istesso anno 1519. e senza, che s'offerisse loro cosa di momento passarono il capo di Cotoce, che come vedemmo resta alla parte più orientale del Jucatàn, e seguendo la costa giunsero all'altura di Ciampotòn; dove si disputò, se convenis-

Muore il Cazìche, e lo lascia raccomandato al suo figliuolo.

Serve in guerra contro alcuni Cazichi.

Non volle venir seco l'altro prigione Spagnuolo.

Miseria dove l'uomo si può condurre.

Seguita Cortès la navigazione.

Arrivano i di lui Vaſcelli a Ciampotòn.

veniſſe di metter piede a terra; alla quale opinione aderiva Cortès, per gaſtigare in quegl' Indiani la reſiſtenza fatta a Giovanni de Grijalva, e prima di lui a Franceſco Fernandez de Cordova. Alcuni ſoldati, che in ambedue le dette occaſioni s'erano ritrovati, con ſpirito di vendetta fomentavano una tale riſoluzione; ma il piloto maggiore, e gli altri dell' iſteſſa profeſſione vi ſi oppoſero con chiare rimoſtranze, mentre il vento, che per andare avanti era favorevole, era contrario per accoſtarſi da quella parte al terreno. Così badarono a ire innanzi, finchè arrivarono al fiume di Grijalva, dove vi fu meno da diſcorrere, poichè il buon trattamento fatto all' armata dagl' Indiani di Tabaſco, e l'oro, che avevano cavato in quel tempo da quella Provincia erano due potenti incentivi, che gl' invogliavano a ritornarvi.

Entrano nella Provincia di Tabaſco per il fiume di Grijalva.

Concorſe Ferdinando nel comun voto de' ſuoi ſoldati, avendo riguardo alla convenienza di conſervarſi quegli amici, benchè non penſaſſe di trattenerſi molto in Tabaſco, avendo ſempre il penſiero alli Stati del Principe Motezuma, di cui aveva avuto notizia Giovanni de Grijalva in quella Provincia; eſsendo ſua maſſima, che in Conquiſte di queſta natura ſi debba andar dritto al Capo per trovarſi a fronte delle difficoltà maggiori con le forze meno diminuite, che ſia poſſibile.

Principal deſiderio di Cortès d'andare a trovare Motezuma.

Si valſe dell' eſperienza, che di già ſi aveva di quel luogo per entrarvi dentro, e laſciando ſull' ancora le Navi maggiori, fece montar tutta la gente guernita delle ſue armi ſopra quelle, che potevano navigare per quel fiume, e ſopra i battelli, e cominciò a muoverſi contro la corrente, oſservando l'ordine tenuto da Giovanni de Grijalva.

Trovano ſegni di reſiſtenza all' entrare nel fiume.

Riconobbero indi a poco un gran numero di Canòe piene di gente armata, che l'una, e l'altra riva occupavano, ſoſtenute da diverſe truppe, che ſi ſcoprivano in terra. Con le ſue forze unite s'andò accoſtando Cortès, e ordinò, che niuno ſparaſſe, o deſse a conoſcere di volere offendere, imitando in queſto ancora Grijalva, come quegli, a cui premeva l'accerto,

Cortès imita Gio: de Grijalva.

e non

e non la vanità, intendendo molto bene quanto s'azzardi chi vuole aprir nuove ſtrade, e mira ſolamente a differenziarſi da' ſuoi anteceſsori. Erano grandi le ſtrida, con le quali tentavano gl' Indiani d'atterrire i foreſtieri, e ſubito, che ſe ne poterono diſtinguere le voci, ſi conobbe, che Girolamo de Aguilar intendeva la lingua di quella nazione, per eſser la medeſima, o ſimile a quella, che ſi parlava nel Jucatàn: onde Ferdinando Cortès riconobbe dal Cielo la ſorte di trovarſi un' interprete di tanta ſodisfazione. Diſſe l'Aguilar, che le parole, che s'arrivavano a diſtinguere, paravano in minacce, che però biſognava prepararſi a combattere; perlochè ſoffermandoſi Cortès, ordinò, ch' ei s'avanzaſſe con un battello, e che gli ricercaſſe di pace, proccurando di mettergli alla ragione. Così fece, e tornò quaſi ſubito, portando avviſo, che il numero degl' Indiani era grande; che ſtavano pronti alla difeſa del fiume, e tanto nella loro riſoluzione oſtinati, che avevano chiuſe l'orecchie con grande ſtrapazzo alla ſua ambaſciata. Non ſi ſarebbe curato Ferdinando di cominciare la ſua Conquiſta da quel paeſe, nè fraſtornare il corſo della ſua navigazione; ma conſiderando, che di già ſi trovava nell' impegno, non gli parve conveniente di tornare addietro, nè appropoſito il menar loro buono quella arroganza. Si andava avvicinando la notte, che a' ſoldati in paeſe non conoſciuto rieſce ſempre più oſcura dell' ordinario; onde riſolvè di far' alto, e di aſpettare il giorno; e conſacrando al miglior' evento della fazione quel poco di tempo, che ella ſi differiva, ordinò, che ſi cavaſſe fuori da' Vaſcelli groſſi l'artiglieria, e che tutta la gente s'armaſſe con quei cappotti di cotone già detti, che reſiſtevano alle frecce, dando tutti gli altri ordini, che ſtimò neceſſari, ſenza ingrandire il riſico, nè diſprezzarlo. Usò ſtraordinaria premura in queſta prima impreſa dell' armata, conoſcendo quanto importi ſempre il cominciar bene, particolarmente nella guerra, dove i buoni principj ſervano al credito dell'

Girolamo de Aguilar intende la lingua di Tabaſco.

Avanzaſi con propoſizioni di pace.

Non ammeſſa dagl' Indiani.

Cortès ſi prepara per combattere.

Di che vantaggio ſia l'accertare ne' primi incontri.

dell' armi, ed al valore eziandio de' soldati, avendo i primi cimenti una certa proprietà d'influire in quelli, che vengono dopo. Tosto che si fece giorno, si disposero le Navi in forma di mezza luna, che assottigliando a poco a poco nella grandezza loro, andava a terminare nelli Schifi: ordinanza permessa d'avanzo dalla larghezza del fiume, in cui s'andavano avanzando con una quiete, che spirava pace; ma presto si scopersero le Canòe degl' Indiani, che gli aspettavano nella stessa ordinanza, e con le minacce istesse della sera precedente. Comandò Cortès, che niuno de' suoi si movesse, finchè quelli non caricassero, dicendo a tutti, che qui si doveva pensare prima a difendersi, che a offendere, per esser quella una guerra, la giustizia della quale consisteva nell' esser provocato: e desideroso di far qualche cosa di più anche per la ragione, per aver questa ancora dalla sua, volle che s'avanzasse per la seconda volta l'Aguilar, e che di nuovo tornasse a richiedergli di pace, con far loro comprendere, che quella armata era armata d'amici, che non pretendevano altro, che il loro vantaggio in osservanza della confederazione di già fatta con Giovanni de Grijalva, e che il non ammettergli sarebbe un mancarvi, e necessitarlo ad aprirsi il passo coll' armi; che però tutto quello, che ne fosse potuto seguire sarebbe stato per dato, e fatto loro. A questa seconda istanza risposero con l'investire, vantaggiati dalla corrente, finchè giunti a tiro delle loro frecce, ne lasciarono andare tutte a un tratto una moltitudine così prodigiosa, e dalle Canòe, e dalla riva più vicina del fiume, che gli Spagnuoli ebbero che fare assai in ben coprirsi, e provvedere alla loro difesa; ma fatto il lor primo scarico, conforme l'istruzione, che tenevano, si servirono tosto dell' armi loro con tal' ordine, e con tale successo, che le Canòe poste subito in grandissima confusione sbarazzarono il passo, e molti Indiani si gettarono in acqua; forza dello spavento preso dal danno, che ricevevano ne' loro. Senz' altra opposizione prosegui-

Escono gl' Indiani a difender l'ingresso.

Aguilar torna con nuove proposizioni di pace.

Quei di Tabasco attaccano per il fiume.

Gl' Indiani restano rotti, e disfatti.

ſeguirono le noſtre Navi il cammino, ed accoſtandoſi alla riva manca, cominciarono a sbarcare, ma in terreno così paludoſo, ed imbrattato di macchia, che ſi ritrovarono in un ſecondo imbarazzo, perchè gl' Indiani, che s'erano imboſcati, e quelli che ſcapparono dal fiume, tornarono uniti alla carica con nuova oſtinazione, e le loro frecce, dardi, e pietre rendevano maggiore la difficoltà del pantano. Ma Cortès raddoppiò le ſue file ſenza però laſciar mai di combattere, e con tal diſpoſizione, che la fronte, che formava, reſiſteva all' impeto degl' Indiani, e copriva nell' iſteſso tempo i meno ſolleciti nello sbarco. Formato il ſuo battaglione in faccia al nemico, che andava creſcendo a momenti, ordinò ad Alfonſo Davila, che s'avanzaſse per il boſco con cento ſoldati ad occupare il luogo principale di quella Provincia, chiamato Tabaſco, eſso ancora poco di quivi diſtante, ſecondo le notizie, che s'avevano dell' altra volta, e dipoi caricò con tutto il groſso, e con non minore ardire, che difficoltà lo tirò fuori di quel marazzo, dove molte volte ſi combatteva col fango inſino al ginocchio; e ſi dice di Ferdinando, che facendo forza di ſuperare quell' impedimento, laſciaſſe una ſcarpa nel fango, e che combatteſſe col piede ſcalzo un gran pezzo, ſenza accorgerſi della perdita, nè dell' incomodo; generoſa aſtrazione, eſſer fuori di ſe, per ſtar più in quello, che ſi fa. Superato il padule, ſi vedde mancar l'animo negl' Indiani, mentre in un'iſtante diſparvero tra quella macchia, parte intimoriti, per vederſi di già ſenza il vantaggio del terreno, e parte anſioſi di ſoccorrer Tabaſco, del cui pericolo avevano avuta notizia, per eſſere ſtata ſcoperta la marcia d'Alfonſo Davila, come ſi verificò dopo, per la moltitudine della gente accorſa a quella difeſa. Era queſto luogo fortificato d'una certa ſpezie di muraglia, che quaſi per tutta l'India coſtumano, di forti tronchi d'alberi fitti in terra, ſull' andare delle noſtre palizzate, e in tanta diſtanza tra di loro, che le commeſſure ſervivano di feritoie per lo

ſparo

Sbarcano gli Spagnuoli.

Alfonſo Davila va ad occupare il luogo.

Gl' Indiani di Tabaſco fuggono.

Loro fortificazioni.

ſparo delle frecce. Era il recinto di figura rotonda ſenza ritirate, nè altre difeſe, e dove volevano laſciare l'entrata ſprolungavano l'una dell' eſtremità del cerchio quanto baſtaſſe a coprir l'altra, laſciando per breve tratto una aſſai ſtretta imboccatura ſpirale, per difficoltarne l'ingreſſo, dove adattavano due, o tre caſini di legno, che riſtrignevano il paſſo, e ſervivano per ordinario alle ſentinelle: baſtante fortificazione contro l'armi di quel nuovo Mondo, dove con felice ignoranza non s'intendevano l'arti della guerra, nè quelle offeſe, o quei ripari, che inſegnò la malizia, e che appreſero gli uomini dalla neceſſità. A queſto luogo, Metropoli della Provincia, e nella ſopraddetta maniera fortificato, arrivò Ferdinando un poco prima d'Alfonſo Davila, trattenuto da altri marazzi, e lagune, per le quali avevano ſmarrita la ſtrada, e ſenza dar tempo agl' Indiani di rimetterſi, nè a' ſuoi di riflettere alle difficoltà, incorporò con eſſi li cent' uomini, che venivano di rinfreſco, e diſtribuiti tra loro alcuni ſtrumenti, che parvero neceſſarj per atterrare la palizzata, diede il ſegno d'inveſtire, ſenza dir' altro, che queſto: *Colà, o amici, aviamo queſta notte a alloggiare; là dentro ſon ritirati quei medeſimi, che avete di già vinti in campagna aperta; queſta miſerabile muraglia, che gli difende, ſerve più a intimorirgli, che ad aſſicurargli: andiamo dunque a proſeguire l'incominciata vittoria, prima che queſti barbari dimentichino il coſtume di fuggire, o che la noſtra lentezza gli rinfranchi*. A queſte ultime parole tirò fuori la ſpada, e ſeguitando a parlare con l'eſempio ſi cacciò innanzi a tutti, invogliando così ognuno di far l'iſteſſo. In un tempo medeſimo inveſtirono con uguale riſoluzione, e difendendoſi con la rotella, e con la ſpada dalla pioggia delle frecce, che non laſciavano diſtinguere la ſtrada, in poco tempo ſi trovarono ſotto di quella rozza fortificazione; le loro medeſime feritoje ſervirono allora per gli archibuſi, e per le baleſtre de' noſtri, perlochè allontanato il nemico ebbero campo quei de' noſtri, che non com-

Ferdinando Cortès attacca Tabaſco.

Parla a' ſuoi.

Gl' Indiani difendono la Terra con grand' oſtinazione.

combattevano, d'atterrare una parte della palizzata. Non ebbero difficultà nell' entrar dentro, ritirati gl' Indiani alla parte più interna della Terra, ma riconobbero di lì a poco, che avevano barricate le strade con alcune altre di quell' istesse palizzate, dove andavano facendo testa con le loro scariche, ma con poco effetto, perchè s'imbarazzavano nella loro moltitudine, e quelli, che fuggendo si ritiravano da un riparo all' altro, mettevano in disordine queï, che combattevano. Nel centro della Terra v'era una gran piazza, dove fecero gl' Indiani l'ultimo sforzo, ma dopo breve resistenza voltarono le spalle, lasciando libero il luogo, in disordine a i vicini boschi frettolosamente ritirandosi. Non volle Ferdinando seguitare i fuggitivi per dar campo di riposarsi a' suoi, ed a quelli di rivolger l'animo alla pace, lasciandosi consigliare dalla propria costosa esperienza. Così rimase in potere degli Spagnuoli Tabasco, luogo di gran popolazione, e in tutto ben provveduto, e munito, avendone gl' Indiani ritirate le loro famiglie, e i loro averi, ed ammassatevi le provvisioni; perlochè mancò il sacco all' avarizia, ma non già il bisognevole alla necessità. Rimasero feriti quattordici, o quindeci de' nostri soldati, e tra essi il nostro Istoriografo Bernardo Diaz del Castillo. Seguitiamolo ancora noi in ciò, che egli dice di se, non potendosi negare, che ei non fosse soldato di valore; e ben si conosce dallo stile della sua Istoria, che il suo mestiero era la spada. Morì un numero d'Indiani assai considerabile, e non si potè sapere con certezza quello de' feriti, perchè usavano una somma diligenza nel ritirargli, tenendo nella loro milizia a onore lo scemare al nemico il più che fosse possibile il gusto di riconoscere gli effetti del suo valore. S'alloggiò quella notte il nostro esercito in tre Adoratorj, che si ritrovavano su quell' istessa piazza, dove era seguito l'ultimo combattimento; e Cortès mandò le sue ronde, postò le sue sentinelle, così diligente, ed avveduto, come se avesse avuto a fronte un' esercito di gente

Si piglia Tabasco.

Che trovano messo in istato di difesa.

Bernardo Diaz bravo soldato.

Alloggiasi l'esercito.

tutta

tutta agguerrita. Prevenzioni non mai ſuperflue nella guerra, dove ſogliono naſcere dalla ſicurezza i maggiori pericoli, e dove non è di meno profitto la geloſia, che il valore de' Capitani. Si riconobbe nel far del giorno la campagna tutta deſerta, e in apparenza ſicura, poichè fin dove giugneva l'occhio, e l'udito, non ſi vedeva ſegno, nè ſi udiva rumore di nemico: ſi riconobbero le boſcaglie vicine al quartiere, e ſi trovarono nell' iſteſſa ſolitudine; ma non per queſto ſi riſolvè Ferdinando d'abbandonarlo, nè laſciò di pigliar ſoſpetto di tanta quiete; anzi ſe gli accrebbe l'apprenſione, quando ſeppe che ſe n'era fuggito l'interprete Melchior, venuto dall' Iſola di Cuba, laſciando attaccati ad un' albero gli abiti di Criſtiano, le relazioni del quale a quei Barbari averebbono potuto far del male, come appreſſo ſi verificò, eſſendo quegli, che gl' induſſe a proſeguire la guerra, informandogli del poco numero de' noſtri, e che non erano immortali, come eſſi ſi preſupponevano, nè erano fulmini l'armi da fuoco, che maneggiavano, ſull' apprenſione di che erano in procinto di domandar la pace; ma non tardò molto a pagar la pena del ſuo delitto, poichè i medeſimi, che a ſua perſuaſione avevano preſe l'armi, trovandoſi per la ſeconda volta battuti, fecero vendetta del di lui conſiglio, agl' Idoli loro miſeramente ſagrificandolo. In tale incertezza di conjetture riſolvè Ferdinando, che Pietro de Alvarado, e Franceſco de Lugo con cento uomini per ciaſcheduno marciaſſero per due ſtrade diverſe, che in una tal diſtanza ſi ſcoprivano, a riconoſcere il paeſe, con ordine trovando gente di guerra, di ritornarſene al quartiere ſenza entrare in impegno ſuperiore alle loro forze. Si mandò ſubito ad effetto la preſa riſoluzione, e Franceſco de Lugo a poco più d'un' ora di marcia, diede in un' imboſcata d'innumerabili Indiani, che da tutte le parti l'attaccarono, caricandolo con tanta ferocia, che ſi vedde neceſſitato a formare de' ſuoi cento uomini un piccolo battaglione di quattro facce, dove combattevano tutti a un tempo; e non vi era lato, che

Troppa fidanza pericoloſa in guerra.

L'interprete Melchior ſe ne fugge al ſuo paeſe.

Pietro de Alvarado, e Franceſco de Lugo vanno a riconoſcere il paeſe.

Franceſco de Lugo dà in un' imboſcata.

non

non fosse vanguardia. Aumentavasi il numero de' nemici, e all' istessa misura il da fare delli Spagnuoli, quando permesse Dio, che Pietro de Alvarado, il quale nell' andare avanti nella sua strada s'andava sempre più allontanando nel cammino dal suo compagno, desse in alcuni marazzi, che l'obbligarono a buttarsi da una parte; e con tanta fortuna, che potè udire l'archibusate; cosa che gli diede motivo d'accelerare la marcia, andando dietro al romore della battaglia, onde arrivò a scoprire i battaglioni del nemico in tempo, che i nostri si trovavano all'estremo. Avvicinossi quanto potè al coperto d'una macchia, e avvisando di tal novità Cortès con la spedizione d'un' Indiano di Cuba, che seco aveva, pose in battaglia la sua gente, e investì col battaglione dalla sua banda così risolutamente, che gl' Indiani intimoriti dall' improvviso assalto, gli apersero l'entrata fuggendo qua, e la, senza dargli tempo di rompergli. Respirarono con tal soccorso i soldati di Francesco de Lugo, e tosto, che i due Capitani ebbero unita la gente loro, e raddoppiate le file, investirono un' altro battaglione, che tagliava fuori la strada, che riconduceva al quartiere, per mettersi in istato di poter' esequire l'ordine, che tenevano di ritirarsi. Trovarono resistenza; ma alla fine con la spada alla mano s'apersero la strada, e cominciarono a marciare, sempre combattuti, e qualche volta disordinati. Combattevano gli uni, mentre gli altri si riordinavano, e sempre che allungavano il passo, per guadagnare qualche poco di terreno, caricava sopra tutti il grosso de' nemici, senza trovare chi offendere, quando voltavano faccia, perchè quegli si ritiravano con la medesima velocità, con la quale investivano, movendosi ora a una parte, ora a un' altra queste gran piene, nè più, nè meno di quello, che l'onde del mare si lasciano portare dalla contrarietà de' venti. Potevano essere andati da tre quarti di lega gli Spagnuoli, tenendo sempre in esercizio l'armi, e la vigilanza, quando in non molta distanza si lasciò vedere Cortès,

Pietro de Alvarado casualmente lo soccorre.

Difficoltà di ritirarsi.

Conseguiscono di ritirarsi.

Sopraggiugne Cortès, e si ritira il nemico.

Cortès, che mediante l'avviſo avuto da Pietro de Alvarado, veniva marciando al ſoccorſo di queſte due compagnie, con tutto il reſto della gente, e ſubito che lo ſcoperſero gl' Indiani, ſi fermarono, laſciando guadagnar terreno a quelli, che incalzavano, facendo per un poco alto in viſta loro, in atto minaccevole, o non curante, benchè preſto cominciaſſero a dividerſi in varie truppe, laſciando il campo a' nemici. Ferdinando Cortès però contento di queſto ſi ritirò verſo il quartiere, ſenza entrare in maggiore impegno, poichè ſtrigneva la neceſſità di far medicare i feriti, che furono undici fra tutte due le compagnie, due de' quali ne morirono, numero conſiderabile in una guerra come queſta, e tanto, che parve a tutti d'aver pagato aſſai caro il buon' eſito della fazione. Si fecero in tale occaſione alcuni prigioni, e Ferdinando ordinò, che Girolamo de Aguilar gli eſaminaſſe ſeparatamente, per ſaper dove mai fondaſſero quegl' Indiani la loro oſtinazione, e che capitale ſi trovaſſero per ſoſtenerla. Riſpoſero con qualche varietà nelle circoſtanze, ma concordarono in dire, che erano già convocati tutti i Cazìchi di quel diſtretto, per aſſiſtere a quelli di Tabaſco, e che il giorno dipoi, per finir di diſtruggere li Spagnuoli, s'aveva da mettere inſieme un' eſercito poderoſo, del qual' eſercito non era altro che un piccolo diſtaccamento quello, che aveva combattuto con Franceſco de Lugo, e con Pietro de Alvarado. Poſero queſte notizie in qualche apprenſione Cortès, e ſenza ſtar perpleſſo in ciò che conveniva, riſolvè di domandarne a' ſuoi Capitani, e con eſſi conſultare ciò che dovevano eſequire. Propoſe loro *la difficoltà, in cui ſi ritrovavano, il poco numero della gente, e i grandi apparati degl' Indiani per rovinarla*, ſenza tacer loro neſſuna delle particolarità ricavate da i prigioni; e dall' altra parte paſsò a conſiderare *l'impegno delle loro armi, ponendo loro davanti il proprio valore, la nudità, e la fiacchezza degli avverſarj, e la facilità, con la quale gli avevano vinti allo sbarco, e poi in Tabaſco.*

Eranſi ben preparati quei di Tabaſco.

Cortès entra in nuova apprenſione, e conſulta co' ſuoi Capitani.

E ſopra tutto eſagerò *le cattive ſequele del voltar le ſpalle alle minacce di quei barbari, le millanterie de i quali potrebbero facilmente penetrare nelle regioni, dove erano incamminati, ed eſſer un tal diſcredito di tanta importanza, che ſecondo il ſuo giudizio, o ſi doveva interamente abbandonare l'impreſa della Nuova Spagna, o non andare più avanti ſenza o la pace, o l'intera ſuggezione di quella Provincia; ma che queſto ſuo ſentimento era in termini di ſemplice propoſizione, non avendo egli altro intento, che di ſecondare il loro.* Sapeva ciaſcuno molto bene, che non era affettata in lui queſta docilità, pregiandoſi egli d'aſcoltar volentieri, e di diſtinguere il meglio, benchè ſuggerito dagli altri; anzi era queſta una delle ſue parti migliori, e chiaro argumento della ſua prudenza; poichè l'intelletto non ſpicca mai tanto nella ragione, ch' ei ſi forma, come in quella, ch' ei riconoſce. Con queſta certezza votarono, e concordarono tutti, che non era oramai praticabile l'uſcir di quivi, finchè quegli abitanti non erano o ridotti, o gaſtigati; per la qual coſa s'avanzò Cortès alle prevenzioni della ſua impreſa. Ordinò ſubito, che ſi conduceſſero i feriti alle Navi, che ſi sbarcaſſero i cavalli, che s'alleſtiſſe l'artiglieria, e che tutto foſſe all' ordine per la mattina ſeguente, che fu il giorno dell' Annunziazione di noſtra Signora, fino ad oggi memorabile in quel paeſe per il ſucceſſo di queſta battaglia. Subito che ſpuntò il giorno, fece udir Meſſa a tutti, e dato il comando dell' infanteria a Diego de Ordàz, montarono a cavallo tutti gli altri Capitani con lui, e cominciarono a marciare al paſſo dell' artiglieria, che ſi moveva con difficultà, per eſſere il terreno rotto, e paludoſo. S'andarono avvicinando al luogo, dove ſecondo le notizie date da quei prigioni, ſi doveva mettere inſieme la gente nemica, e non trovarono anima da poterſi informare, infinchè arrivando vicino ad un luogo chiamato Cinthla, a poco meno d'una lega dal quartiere, ſcoprirono in lontananza un' eſercito d'Indiani così numeroſo, e che tanta diſteſa di paeſe occupava, che non

Docilità di Ferdinando Cortès.

Si preparano gl' Spagnuoli alla difeſa.

Scoprono l'eſercito nemico.

non si vedeva dove andasse a terminare. Descriveremo adesso la forma, come s'avanzavano, e il loro modo di combattere, per non averlo a ripetere nel racconto d'ogni azione di questa Conquista, già che è l'istessa in quasi tutte le nazioni della Nuova Spagna l'arte della guerra. Consisteva la maggior parte dell'armi loro in archi, e frecce; Intendevano l'arco con nervi d'animali, o con strisce attorte di pelle di Daino, e per le frecce supplivano alla mancanza del ferro con punte d'osso, e con spine di pesce. Usavano ancora una certa specie di dardi, che maneggiavano, o scagliavano secondo l'occasione, e certe spade lunghe, che maneggiavano a due mani all'uso de' nostri spadoni, fatte di legno, dove incastravano, perchè tagliassero, alcune pietre focaje affilate. Si servivano in oltre di certe mazze pesanti con punte dell'istessa pietra nell'estremità, delle quali armavano i più robusti; e vi erano di quelli, che giravano, e scagliavano le loro frombole con non minor forza, che destrezza. Le armi difensive usate solamente da i Capitani, e da altre persone di conto erano coltroni di cotone male adattati al petto; petti, o rotelle di tavole, o conchiglie di Tartarughe guernite con lamine del mettallo, che potevano avere, e in alcuni era oro ciò che noi altri abbiamo di ferro; gli altri erano nudi, e tutti sfregacciolati con varie tinte, e colori, co' quali si dipignevano il corpo, e la faccia. Gala militare, di cui si servivano, credendo di rendersi orribili a i nemici, e surrogando la bruttezza alla fierezza, come si racconta d'alcuni popoli della Germania, del costume de i quali, simile a quello di quest'Indiani, dice Tacito, che la prima cosa, che s'abbia a vincere nelle battaglie sono gli occhi. Le teste erano cinte di certe corone di diverse penne diritte, persuasi similmente, che il pennacchio facesse maggiori i soldati, e più grossi gli eserciti. Gli strumenti, co' quali toccavano i punti di guerra, e s'animavano alle occasioni, erano flauti di grosse canne, chiocciole marine, e una certa sorta di tamburi, che formavano di tronchi voti, e

Modo di combattere degl' Indiani della Nuova Spagna.

Armi offensive.

Armi difensive.

Dipignevansi il corpo per rendersi orribili.

Gran pennacchi.

Strumenti militari.

tanto assottigliati in tutto il corpo della risonanza, che risspondessero alla mazza col suono. Sconcertata musica, che verisimilmente s'accordava con lo sconcerto di quegli animi. Formavano i loro battaglioni più ammassando, che ordinando la gente, e lasciavano alcune truppe di riservo, che soccorressero quegli che pericolavano. Investivano con fierezza orribile, per lo strepito, col quale combattevano, poichè mettevano urli, e strida grandissime per spaventare il nemico; costume, che riferiscono alcuni tra le barbarie, e le rozzezze di quegl' Indiani, senza considerare, che varie nazioni antiche se ne servirono, ed i Romani istessi non lo disprezzarono, mentre Giulio Cesare loda i clamori de' suoi soldati, biasimando il silenzio di quelli di Pompeo; e Catone il maggiore soleva dire, che riconosceva più vittorie dalle grida, che dalle spade, credendo tanto gli uni, che gli altri, che il grido del soldato fosse effetto della vivacità del coraggio. Ma non disputiamo di grazia sopra la ragionevolezza, o irragionevolezza di questo costume; diciamo solamente, ch'ei non era così barbaro negl' Indiani, che ei non avesse i suoi esempj. Componevansi quegli eserciti della gente nativa del paese, e di diverse truppe ausiliarie delle Provincie circonvicine, che assistevano a i loro confederati, condotte da' loro proprj Cazìchi, o da qualche Indiano principale ad essi congiunto, e si dividevano in compagnie, i Capitani delle quali le guidavano, ma con difficultà le dirigevano; poichè alle occasioni comandava la ferocia, e bene spesso il timore. Battaglie di moltitudine, dove con uguale impeto s'attaccava, e si fuggiva. Di tal sorta era l'Indiana milizia, e con tal genere d'apparato s'andava a poco a poco accostando a i nostri Spagnuoli quell'esercito, o più tosto quell' inondazione di gente, che si sarebbe detto venisse allagando la campagna. Riconobbe Cortès la difficultà, in cui si ritrovava, ma non diffidò del buon'esito; anzi animò con faccia allegra i soldati; e postandogli a ridosso d'un'eminenza, che guardava loro le spalle, piantato il cannone in luogo da poter

Formazione de' loro battaglioni.

Modo d'investire.

Clamori militari.

Loro confederazioni.

Anima Cortès i suoi.

ter giocare, s'imboscò co' suoi quindici cavalli, stendendosi dentro la macchia per investir per fianco, quando il bisogno lo richiedesse. Giunse l'esercito degl' Indiani in proporzionata distanza, e facendo prima la scarica delle sue frecce, investì lo squadrone degli Spagnuoli con tant' impeto, e tanto attruppati, che non bastando gli archibusi, e le balestre a trattenergli, si venne ben presto all' arme bianca. Era grande la strage, che di essi si faceva, e l'artiglieria, secondo che stavano così serrati, ne portava via truppe intere; con tutto ciò erano tanto ostinati, e con tanta presenza di spirito, che passata che era la palla, si tornavano di nuovo a serrare, pretendendo di nascondere il danno, che ricevevano, con alzar le strida, e gettare in aria manciate di terra, perchè non si vedessero i morti, nè si udissero i moribondi. Accudiva Diego de Ordàz qua, e la da per tutto, facendo le parti di Capitano, senza dimenticarsi quelle di soldato; ma perchè erano tanti i nemici, non si faceva poco a resistere; e di già cominciava a riconoscersi la disuguaglianza delle forze, quando Cortès, che non potè arrivar prima al soccorso, per aver dato in un marazzo, uscì nel pulito, e attaccò tutto quell' esercito, urtando nel più folto de' battaglioni, e facendosi tanto luogo co' suoi cavalli, che gl' Indiani feriti, e scompigliati non pensavano, che a salvarsi, gettando via l'armi per più speditivamente fuggire, considerandole ora mai come un' impedimento della loro leggerezza. S'accorse Diego de Ordàz, che era giunto il desiderato soccorso dalla fiacchezza della vanguardia nemica, che cominciò ad annaspare per lo sconcerto, che aveva alle spalle; e senza perder tempo, avanzò con la sua infanteria, caricando con risoluzione tale gli oppressori, che gli obbligò a cedere, cominciando a riguadagnare il terreno perduto, infino a condursi al luogo, che Ferdinando co' suoi Capitani aveva sbarazzato. Unironsi tutti per far l'ultimo sforzo, e fu di mestieri allungare il passo, perchè gl' Indiani s'andavano ritirando con diligenza; ma però sempre mostrando il viso,

Imboscasi co' Cavalli.

Battaglia fiera.

Cortès scappa fuori co' suoi cavalli.

Resta rotto l'esercito nemico.

e non lasciando di combattere da lontano con l'armi da lanciare, nella qual forma di ritirata, e di scanso ben regolato dal combattere, durarono infino a che serrati più da vicino, e di bel nuovo attaccati, voltarono le spalle, cambiandosi in manifesta fuga la ritirata.

Si ripigliano i trattati di pace.

Comandò Ferdinando Cortès a i suoi di far alto, senza lasciargli insanguinar di vantaggio; solamente volle, che si facesse qualche prigione, per servirsene a intavolare nuovi trattati di pace, unico fine di quella guerra, considerata per un mero incidente dell'intento principale. Rimasero sul campo più d'ottocento Indiani, e grande fu il numero de i feriti; i nostri

Numero de' nemici.

furono settanta, e morti due. Era l'esercito nemico di quarantamila uomini, secondo quello, che si trova scritto, che per barbari, e ignudi, che fossero (come fanno grazia di ponderare alcuni Scrittori forestieri) avevano però le mani, e quando fosse mancato loro il valore, che è proprio degli uomini, di ragione aveva a supplire quella

Difendevansi con ferocia.

ferocia, della quale sono capaci le bestie. Fu l'azione di Tabasco (dica ciò che vuole l'invidia) degna veramente dell'ostentazione, che dopo se ne fece, edificando in memoria di quella, e del giorno, in cui succedè, una Chiesa, che fù dedicata a nostra Signora della Vittoria; e dando

Chiesa di nostra Signora della Vittoria.

l'istesso nome di Vittoria alla prima popolazione di Spagnuoli, che si formò in quella Provincia. Qui bisogna contentarsi d'attribuire la maggior parte di questo successo al valore de i soldati, poichè supplirono alla disuguaglianza

Circostanze, che facilitarono la vittoria.

del numero con la costanza, e con la risoluzione, benchè havessero dalla parte loro il vantaggio di combattere ordinati contro un esercito senza disciplina. Rendè possibile Cortès una vittoria, che pare impossibile, rompendo co' suoi cavalli il corpo di battaglia dell'esercito nemico: azione, in cui ugualmente risplenderono la mano, e la condotta del Generale, essendo in lui l'istesso il discorrerlo avanti, e l'esequirlo in appresso; e non si può negare, che non

Cavalli giungono nuovi agl' Indiani.

vi avessero i cavalli stessi la parte loro, la novità de i quali finì di sbalordire gl' Indiani, che non gli avevano

mai

mai più veduti, e con sommo spavento appresero, che fossero mostri feroci composti d'uomo, e d'animale, nel modo istesso, che con manco ragione credè un'altra Gentilità de' suoi Centauri. Scrivono alcuni, che in questa battaglia combattesse sopra un caval bianco l'Apostolo San Jacopo a prò de' suoi Spagnuoli; e aggiungono, che Ferdinando Cortès, fidato nella propria devozione, attribuisse questo soccorso a San Pietro; mà Bernardo Diaz del Castillo nega asseverantemente tal miracolo, dicendo egli, che nè lo vedde per se, nè udinne parlare agli altri. E' talora trasporto della pietà l'attribuire a cagioni superiori certe cose, che succedono contro l'espettativa, o fuori del comun credere. A questo ci confessiamo poco inclinati, che però con questo dettame in qualsisia straordinario avvenimento, non andremo più sù delle cagioni naturali; ma è certo, che chiunque leggerà l'Istoria dell'Indie, troverà molte verità, che appariscono ingrandimenti, e molti successi, che per rendergli credibili fu necessario riputargli miracolosi. Comandò il giorno dipoi Ferdinando, che si conducessero alla sua presenza i prigioni, tra' quali erano due, o tre Capitani. Venivano questi tutti intimoriti, credendo di trovare nel vincitore la medesima crudeltà, che usavano essi co' loro vinti; ma con gran benignità gli ricevè Cortès, e animandogli col sembiante, e con le braccia gli pose in libertà, regalando loro d'alcune bagattelle, e dicendo solamente, ch'ei sapeva vincere, e sapeva perdonare. Potè tanto questa pietosa dimostrazione, che di lì a poche ore vennero al quartiere alcuni Indiani carichi di Maiz, ch'è il loro grano, di galline, e d'altri rinfreschi, per facilitare con questa dimostrazione la pace, che venivano a domandare per parte del Cazìche principale di Tabasco. Erano gli Ambasciatori persone ordinarie, e male alla via, considerazione, che fece Girolamo de Aguilar, come quegli, che sapeva esser la pratica di quel paese il mandare in somiglianti funzioni soggetti primarj, ne' loro migliori ornamenti; e per molto, che Ferdinando fosse desideroso della

Fama, che San Jacopo fosse veduto combattere in questa battaglia.

Il Cazìche di Tabasco domanda la pace.

Manda un regalo a Cortès.

Non s'ammette l'ambasciata per venir portata da gente bassa.

pace, non volle ammettergli, finchè non ne fosse fatta la domanda come conveniva; anzi ordinò, che gli licenziassero, e senza lasciarsi vedere rispose per mezzo dell'interprete al Cazìche, *che se desiderava la sua amicizia, mandasse gente più ragionevole, e più decente a ricercarla*. Era egli di parere, che in quelle formalità, le quali formano il carattere di superiore, non v'entri mai dispensa, nè che si debbano soffrire inavvertenze nel rispetto di chi viene supplichevole, perchè in queste materie l'apparenza diversifica poco dalla sostanza. Corresse il Cazìche la sua disattenzione, mandando il giorno dipoi trenta Indiani di maggior qualità, con quegli ornamenti di penne, e di pendenti, dove si riduceva tutto il loro lusso. Avevano questi il loro accompagnamento d'Indiani carichi d'altro regalo della qualità medesima, ma più abbondante. Ammessegli Cortès alla sua presenza, assistito da tutti i suoi Capitani, non senza qualche gravità, e sussiego, parendogli conveniente il sospendere in quell'atto la sua natural cortesia. Se gli accostarono questi con gran sommissione, e fatta la funzione d'incensarlo con certi braceretti, che servivano pe' suffumigj dell'Anìme Copal, ed altri profumi (costume da essi praticato in espressione del maggiore ossequio) esposero la loro ambasciata, che cominciò con frivole scuse della passata guerra, e finì nel chiedere con ogni maggior sommissione la pace. Rispose Ferdinando Cortès, caricando la sua amarezza, perchè si rendesse più stimabile quello, che ei concedeva a fronte dell'offese, che ei dimenticava; ma alla fine si fermò la pace con gran giubilo degli Ambasciatori, che si partirono tutti contenti, e arricchiti con poca spesa, mercè di quelle gioje da buon mercato, tenute da loro in tanta stima. Si portò di poi il Cazìche a visitare Cortès, e venne con tutto il seguito de i suoi Capitani, e confederati, e con un presente di vesti di cotone, di pennacchi di varj colori, e d'alcuni lavori d'oro di bassa lega, più riguardevoli per la fattura, che per il valore. Messe egli subito in mostra il suo regalo, come quegli, che pre-

Minuzie importanti talvolta all'autorità.

Vengono col regalo persone di maggior qualità.

Anime Copal ragia odorifera.

Si conclude la pace.

Visita del Caziche a Cortès.

pretendeva di comprare la buona accoglienza, cominciando prima dalla liberalità, che dalla ſommiſſione. Accarezzollo molto Cortès; e la viſita paſsò tutta in complimenti, e in iſcambievoli ſicurezze della nuova amicizia corſe per mezzo dell' interprete, e l'iſteſſe accoglienze riceverono da i Capitani Spagnuoli gl' Indiani del ſuo ſeguito; e già nella giovialità de' volti, e nell' officioſità delle braccia, che ſuppliva a quella della lingua, tutto era pace. Licenzioſſi il Cazìche, laſciando appuntato un nuovo congreſſo per un' altro giorno, e diede ſegno della confidenza, e ſincerità ſua, ordinando a i ſuoi Vaſſalli, che tornaſſero toſto in Tabaſco, e ſeco conduceſſero le loro famiglie, perchè poteſſero accudire al ſervizio delli Spagnuoli. Il giorno ſeguente tornò egli con l'iſteſſa accompagnatura al quartiere, e con venti Indiane, all' uſo del paeſe aſſai leggiadramente abbigliate, delle quali diſſe, che ne faceva dono a Cortès, acciocchè nel viaggio aveſſero la cura di ben cuſtodire non meno lui, che i ſuoi compagni; per eſſer valenti nel render guſtoſa al palato la varietà de i loro cibi; e nel fare il pane di Maiz, ſolito miniſtero delle donne in quel paeſe. Macinavano queſte il Maiz tra due pietre, come imparammo a far del Caccao nella fabbrica del Cioccolate, e ridotto che l'avevano a farina, l'impaſtavano ſenza aver di biſogno di lievito, e lo diſtendevano, o formavano in certi ſtrumenti di terra cotta, come le noſtre teglie, de i quali ſi ſervivano per dargli ſul fuoco l'ultima ſtagionatura. E' queſto il pane, di cui provvedde abbondantemente Iddio quel nuovo Mondo, per ſupplire alla mancanza del grano, ed è una tal ſorta di nutrimento guſtoſo al palato, e innocente allo ſtomaco. Era tra queſte donne una Indiana principale di bella vita, e di più che mediocre bellezza, chiamata poi nel Batteſimo, Marina, donna ſommamente neceſſaria alla Conquiſta, come vedremo a ſuo luogo. Ritiroſſi Ferdinando col Cazìche, e co' principali del ſuo ſeguito, e tenne loro per mezzo del ſuo interprete un diſcorſo, in cui fece intendere,

Il Cazìche preſenta a Cortès venti Indiane.

Come facevano il pane di Maiz.

Ragionamenti di Cortès al Cazìche.

eſſer

esser egli vassallo, e ministro d'un potente Monarca, nè avere altro oggetto, che di fargli felici, riducendogli all' obbedienza del suo Principe, e alla vera Religione, con distruggere gli errori della loro Idolatria. Esagerò queste due proposizioni con la sua naturale eloquenza, e con tale autorità, che gl' Indiani restarono persuasi, o almeno inclinati alla ragione; e risposero, *che stimerebbono di somma loro convenienza l'obbedire ad un Monarca, il cui potere, e grandezza nel valore di tali vassalli ben si raffigurava;* ma nel punto della Religione andarono più ritenuti. Faceva loro tanta forza il vedere disfatto un così grande esercito da così pochi Spagnuoli, che arrivavano a dubitare, se a sorte assistesse loro qualche Deità superiore alle loro; ma non si risolvevano di confessarlo, e l'ammetterne per allora il dubbio non fu poca disposizione ad ammetterne poi la verità. Incalzavano i Piloti per la partenza, perchè secondo alcune loro osservazioni s'avventurava l'armata nel trattenersi; e benchè a Cortès dispiacesse l'allontanarsi da quella gente, senza lasciarla meglio instruita, si trovò obbligato a pensare al viaggio; e per esser vicina la Domenica delle Palme, stabilì quel giorno per l'imbarco, ordinando, come osservantissimo sempre di questi atti di Religione, che si solennizasse prima quella festa secondo il rito della Chiesa, al quale effetto s'eresse un' Altare alla campagna, e si coperse con de' rami, e delle frasche ad uso di Cappella; rustico, ma decente edifizio, che ebbe la fortuna d'esser la seconda Chiesa della Nuova Spagna, e intanto s'imbarcavano le provvisioni, e s'approntava il tutto per il viaggio. Con officiosa attività prestavano ogni ajuto gl' Indiani, e il Cazìche assisteva a Cortès co' suoi Capitani, continovando tutti in venerarlo, e dando egli esempio a tutti con obbedirlo. Di questa loro buona disposizione si valsero talvolta il Padre Fra Bartolommeo de Olmedo, e il Prete Giovanni Diaz, per tentare di ridurgli al cammino della verità, proseguendo i buoni principj, che diede Cortès a questo maneggio, e approfittandosi

Risposta del Cazìche.

Instanza de' Piloti per la partenza.

Celebrasi la festa della Domenica delle Palme in Tabasco.

Prevenzioni del viaggio.

Instanze fatte al Cazìche in materia di religione.

dosi del buon desiderio, che essi dimostrarono nella prima loro risposta, di operare con accerto; si trovava però in essi una mera docilità, o di vinti, o di servi, per la quale si sarebbono meglio accomodati a ricevere un Dio di più, che a rimanere con uno di meno di quelli, che avevano. Ascoltavano volentieri, per quanto si poteva vedere, e desideravano rendersi capaci di quello, che udivano; ma appena la ragione si trovava ammessa dalla volontà, che veniva rigettata dall' intelletto. Il più che poterono quei due Sacerdoti per allora conseguire fu il lasciargli ben disposti, e riconoscere, che la loro rozzezza aveva di bisogno di più lungo tempo per cominciare a guadagnar la mano alla loro cecità. La Domenica per tempo concorsero innumerabili Indiani di tutto quel territorio, a vedere la festa de' Cristiani, e fatta la benedizione delle Palme con l'usata solennità si distribuirono tra i soldati, e si messe in ordine la processione; al che assisterono con ugual modestia, e devozione. Spettacolo degno di migliori spettatori, ma che pure non dovè lasciar di fare uno spicco assai maggiore alla vista di quegl' infedeli, come risalta maggiormente la luce, per contrapposto dell' ombre, mentre non lasciò d'influire qualche sorta di edificazione ne' medesimi infedeli, che dicevano ad alta voce, secondo che riferì dipoi l'Aguilar: *Gran Dio debbe esser questo, a cui tanto s'umiliano uomini così valorosi*. Era improporzionato il motivo, ma veridico il sentimento. Terminata la Messa si licenziò Cortès dal Cazìche, e da tutti i principali Indiani, e tornando a ratificare la pace con maggiori offerte, e dimostrazioni d'amicizia, s'imbarcò, lasciando quella gente, in quanto al Re più obbediente, che suddita, e in quanto alla Religione con quella parte di salute, che consiste in desiderare il rimedio, o in non farvi resistenza. Il Lunedì susseguente alla Domenica delle Palme si messero alla vela i nostri Spagnuoli, e tenendo la costa con le prue al Ponente, videro la Provincia di Guazacoalco, e riconobbero senza trattenersi nel

Disposizione degl' Indiani in ordine a Religione.

Apparecchio, con cui si celebrò la festa delle Palme.

Licenziasi Cortès dal Cazìche.

Ritorna l'armata alla navigazione.

nel fiume delle Bandiere l'Iſola de' Sagrifizj, e gli altri luoghi, che Giovanni de Grijalva aveva ſcoperti, ed abbandonati, i cui avvenimenti con proſunzione di bene informati andavano raccontando quei ſoldati, che ve l'avevano accompagnato, e Cortès andava imparando dalla poca felicità di quella ſpedizione ciò che emendar doveva nella ſua, con quella ſorta di prudenza, che ſa far capitale degli errori altrui. Finalmente arrivarono a San Giovanni de Ulùa il Giovedì ſanto ſul mezzo giorno, e appena afferrarono le Navi tra l'Iſola, e la terra ferma, cercando il ridoſſo della tramontana, che veddero dalla coſta più vicina ſpiccarſi due Canoè aſſai grandi, chiamate in quel paeſe, *Piraguas*, e in eſſe alcuni Indiani, che s'andarono avvicinando all' armata aſſai alla libera; e con quella franchezza, e con alcuni cenni davano ad intendere, che venivano amici, e che deſideravano d'eſſere aſcoltati. Giunti in poca diſtanza dalla Capitana, cominciarono a parlare in una lingua non inteſa da Girolamo de Aguilar. Fu veramente grande la confuſione di Cortès, conſiderando per eſſenzialiſſimo ſconcerto della ſua impreſa, il ritrovarſi ſenza interprete, quando n'aveva il maggior biſogno; ma non tardò in tal neceſſità i ſuoi ſoccorſi il Cielo, grande artefice in fare apparire caſuali l'opere della ſua provvidenza. Ritrovavaſi appunto vicino a Cortès, e all' Aguilar quell' Indiana, che chiameremo da qui avanti Donna Marina, la quale conoſcendo dal ſembiante di ambedue ciò che diſcorrevano, o ciò che ignoravano, diſſe in lingua di Jucatàn all' Aguilar, che quegl' Indiani parlavano la Meſſicana, e chiedevano audienza dal Capitano da parte del Governatore di quella Provincia. Con tal notizia diede ordine Cortès, che montaſſero ſulla ſua Nave, e tutto riavuto dalle ſue apprenſioni, ſi rivolſe col cuore a Dio, riconoſcendo dalla ſua mano la fortuna, di ritrovarſi fuor d'ogni ſua ſperanza, un mezzo di farſi intendere in quel paeſe, tanto deſiderato. Era Donna Marina ſecon-

Arriva a San Giovanni de Ulùa.

Vengono in due Canoè gl' Indiani come amici.

Girolamo de Aguilar non intende il loro linguaggio.

L'intende una dell' Indiane donate a Cortès.

Chi foſſe queſta Indiana.

ſecondo quello, che ne dice Bernardo Diaz del Caſtillo, figliuola d'un Cazìche di Guazacoalco, una delle Provincie ſottopoſte al Re del Meſſico, e frontiera dalla parte di Tabaſco, e per alcuni accidenti di ſua fortuna, che con qualche varietà riferiſcono gli autori; fu traſportata ne' ſuoi primi anni a Xicalango, Piazza forte, ſu i confini del Jucatàn, con preſidio Meſſicano. Quivi poveramente fu allevata, aſcoſa ſotto ſpoglie plebee la ſua nobiltà, ſinchè declinando maggiormente la ſua fortuna venne a eſſere o per vendita, o per bottino di guerra, ſchiava del Cazìche di Tabaſco, la cui liberalità la fece eſſere di Cortès. Parlavaſi in Guazacoalco, e in Xicalango la lingua naturale del Meſſico, e in Tabaſco quella del Jucatàn inteſa dall' Aguilar; perlochè Donna Marina eſſendo padrona di tutte due queſte lingue rendeva agl' Indiani in Meſſicano ciò che in lingua del Jucatàn diceva a lei l'Aguilar. Convenne a Cortès continovare in queſto rigiro di parlare per mezzo di due interpreti, fintanto che Donna Marina non imparò il Caſtigliano, il che fece ella in pochi giorni, mercè d'una rara vivacità di ſpirito, e di certe doti naturali, che ben davano a divedere la qualità della ſua naſcita. Antonio de Herrèra la fa di Xaliſco, derivandola di molto lontano da Tabaſco, ritrovandoſi Xaliſco ſopra l'altro Mare nell' ultimo confine della nuova Galizia. Forſe egli lo cavò da Franceſco Lopez de Gomàra; ma noi non ſappiamo perchè ei s'allontani in queſto, come in altre notizie di maggior ſoſtanza, dal ſentimento di Bernardo Diaz del Caſtillo, i cui ſcritti ebbe ſotto gli occhi, vedendoſi, che ei lo ſeguita, e lo cita in molti luoghi della ſua Iſtoria. Fu ſempre Donna Marina fedeliſſima interprete di Ferdinando Cortès, mercè, o colpa della di lui paſſione, che lo conduſſe ad averne un figliuolo, che fu chiamato D. Martino Cortès, il quale ſul fondamento della nobiltà della Madre arrivò poi a metterſi in petto un' abito di Sant' Jago: mezzo veramente poco pro-

Diſgrazie della ſua infanzia.

Sua perizia di quei linguaggi.

Ambedue queſti interpreti neceſſarj alla Conquiſta.

Doti naturali di queſta Indiana.

Antonio de Herrèra vedde l'Iſtoria di Bernardo Diaz.

Debolezze di Cortès con Donna Marina.

proprio per assicurarsi della di lei fedeltà, benchè alcuni vogliano dire, che vi si mescolasse della politica; noi però inclineremmo più tosto a credere, che fosse un trascorso di passione, tanto più, che non è nuovo in questo mondo il darsi nome di ragion di stato alla debolezza della ragione. Ciò che dissero quegl' Indiani giunti alla presenza di Cortès fu, *che Pilpatòe, e Teutìle Governatore l'uno, e Capitan Generale l'altro di quella Provincia del grande Imperator Motezuma gli mandavano a intendere dal Capitano di quell' armata, con quale intenzione avesse dato fondo nelle loro coste, e per offerirgli il soccorso, e l'assistenza, che gli bisognasse per proseguire il suo viaggio.* Ferdinando gli accarezzò cortesemente, gli regalò d'alcune bagattelle, gli fece trattare con buone vivande, e con buon vino di Spagna, e così avendogli costituiti più tosto in grado d'obbligazione, che d'avvertenza, rispose loro, *che la sua venuta era per trattare, senza alcuna sorta d'ostilità, materie di gran rilievo per il loro Principe, e per tutta la sua Monarchia; perlocchè si sarebbe veduto co' di lui Governatori, sperando di trovare in essi quella grata accoglienza, che l'anno avanti avevano sperimentata altri di sua nazione*; e informatosi in termini generali della grandezza di Motezuma, delle di lui ricchezze, e della forma del suo governo, gli licenziò contenti, e assicurati. La mattina dipoi, giorno del Venerdì santo, sbarcarono tutti nella spiaggia più vicina, e ordinò Ferdinando, che si mettessero a terra i cavalli, e l'artiglieria, e che i soldati ripartiti in diverse truppe facessero la fascinata, senza negligentare gli accessi, e fabbricassero un sufficiente numero di baracche per difendersi dal Sole, che abbruciava. Fu piantato il cannone in sito opportuno per dominare la campagna, e poco indugiarono a porsi tutti al coperto, avendo ajutato al lavoro molti Indiani mandati da Teutìle con provvisioni, e con ordine, che assistessero a quell' operazione; il che tornò di gran comodo per avere essi portati i loro strumenti di pietra focaja,

Venivano quegl' Indiani da parte d'alcuni Ministri di Motezuma.

Sbarcano gli Spagnuoli in San Giovanni de Ulùa.

Vengono ad alzare le baracche gl' Indiani del paese.

co' qua-

co' quali tagliavano i pali, e ficcandogli in terra, intessevano con essi rami, e foglie di palma, formandone pareti, e tetto con prestezza, e con facilità: maestri veramente in questo genere d'architettura usata in molte parti per le loro abitazioni, e meno barbari nel misurare i loro edifizj con la necessità della natura di quelli, che fabbricano gran Palazzi, che con tutta l'ampiezza delle loro fabbriche non trovano la via d'alloggiarvi con intero comodo la loro vanità. Avevano ancora con esso loro alcune coperte di cotone, che adattarono sopra le baracche principali, per tenerle meglio difese dal Sole. Nella migliore di esse comandò Ferdinando, che s'alzasse un' Altare, sopra i gradini del quale si collocò una Immagine della Beatissima Vergine, e si piantò una grandissima Croce all' entrata, prevenzione per celebrare la Pasqua, e attenzione principale di Cortès, nel che competeva con quella de' Sacerdoti. Bernardo Diaz del Castillo assevera, che si disse Messa a questo Altare il giorno medesimo dello sbarco; ma non ci pare possibile, che il Padre Fra Bartolommeo de Olmedo, e Prete Giovanni Diaz non sapessero, che il giorno del Venerdì santo non si può dir Messa. Fidasi egli molte volte con troppa franchezza della sua memoria, ma è più da maravigliarsi, che Antonio de Herrèra lo seguiti, anzi che in questo si serva quasi delle di lui parole: sarà stata inavvertenza dell' uno, e dell' altro; e questa istessa considerazione ci obbliga più a guardarci per noi da i trascorsi della nostra penna, che a correggere quelli delle penne degli altri. Seppesi da quegl' Indiani, che il Generale Teutìle si ritrovava con un numero considerabile di gente di guerra, e che andava assicurando con l'armi il dominio di Motezuma in alcuni luoghi conquistati nuovamente in quei contorni, il governo politico de i quali stava a cura di Pilpatòe: e la dimostrazione d'inviare provvisioni, e quei paesani, che ajutassero nella struttura delle baracche, per quanto si potè raccorre, ebbe qualche cosa d'ar-

Architettur degl' Indiani.

Si condannano i superbi edifizj.

S'alza un' altare, e vi si dice la Messa.

Istoriografi sottoposti a qualche inavvertenza.

Teutìle Generale di Motezuma.

Pilpatòe Governatore di quella Provincia.

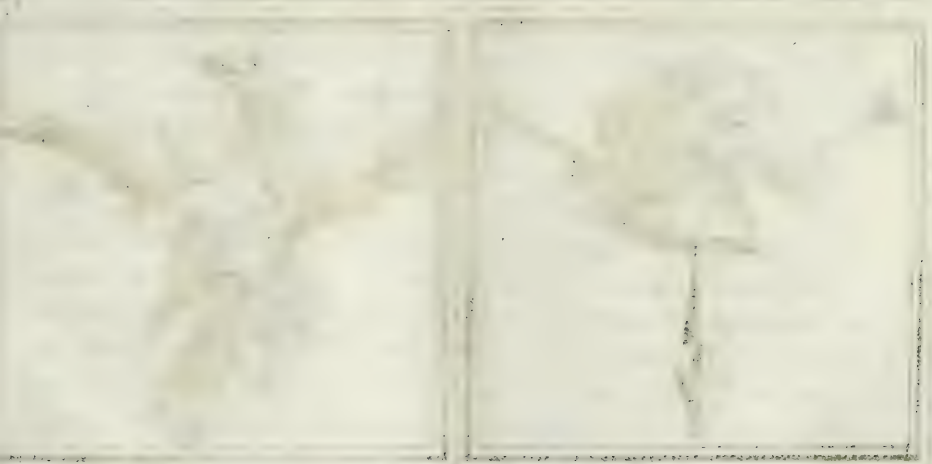
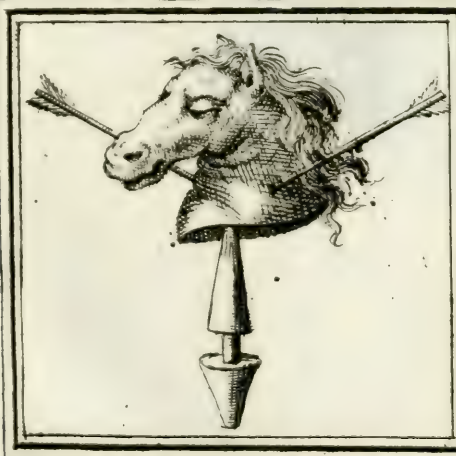
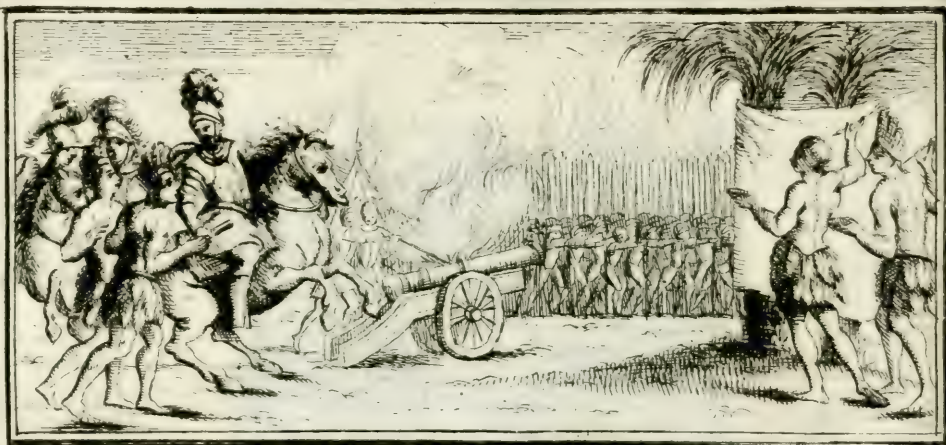
d'artifizioſo, perchè ſi trovavano ſpaventati, ed inquieti, per avere inteſo il ſucceſſo di Tabaſco, già divulgato in tutta quella vicinanza; e conſiderandoſi con forze inferiori, ſi valſero di quei preſenti, e di quegli ajuti per obbligare, giacchè non potevano reſiſtere. Finezze della paura, ſolita a far liberale chi non ardiſſe di dichiararſi nemico.

I'l timore rende liberali i Meſſicani.

FINE DEL LIBRO PRIMO.

ISTO-

á pag: 81.

Ales.° Dalla Via f.

ISTORIA
DELLA CONQUISTA
Della Popolazione, e de' Progressi
NELLA
NUOVA SPAGNA
LIBRO SECONDO.

SOMMARIO.

TEutìle, e Pilpatòe a nome di Motezuma visitano Cortès. Pittori Messicani. Regalo, e negativa di Motezuma all' instanza di portarsi a Messico. Stato, e grandezza di quell' Imperio. Sua decadenza presagita da varj prodigi. Francesco de Montèjo scuopre Chiabislàn. Ambasciadori di Motezuma partono mal sodisfatti. Commozione de' soldati quietata da Cortès. Zempoàla s'arrende, e vi si fonda una Colonia. Cortès rinunzia il bastone di Generale, e il Popolo, e la Terra della Vera Cruz glielo conferma. Marcia per Zempoàla a Chiabislàn. Arresto di sei Ministri di Motezuma. Obbedienza de' Cazìchi della Montagna. S'edifica la Città della Vera Cruz. Nuovi Ambasciatori di Motezuma. Gli Zempoalesi muovono con inganno Cortès contro Zimpazingo, che si pacifica, e si sottomette. In Zempoàla s'atterrano gl' Idoli, e si riduce a Chiesa il principale Adoratorio. Commissarj in Ispagna. Na-

vi sulla costa. Arresto di sette soldati di Francesco de Garai. Si entra in Zocothlàn. In Cacazingo si hanno notizie di Tlascàla, e vi si manda quattro Inviati. Pareri del Senato, che gli ritiene: perlochè marciano gli Spagnuoli, e combattono con 5000. Indiani, e dopo con tutte le forze della Republica, sempre vittoriosi. Tenuti per incantatori. Assaltati di notte nel quartiere per consiglio degli Auguri. Il Senato ordina la tregua al suo Generale, che non obbedisce. Sono scoperti, e gastigati i suoi esploratori; e si tratta della pace. Nuovi Ambasciatori di Motezuma per impedirla. Il Senato persiste in domandarla. Chicotencal se n'incarica.

Teutìle, e Pilpatòe visitano Cortès.

I passò quella notte, e tutto il giorno seguente più tosto in riposo, che in disattenzione, accudendo sempre qualcheduno degl' Indiani al lavoro degli alloggiamenti, ed a portar viveri, che cambiavano con diverse bagattelle, senza che seguisse cosa di momento insino al giorno di Pasqua, in cui vennero la mattina Teutìle, e Pilpatòe, con numeroso corteggio, a visitare Ferdinando Cortès, che con non dissimile apparato gli ricevè, facendogli corona i suoi Capitani, e Soldati; parutogli conveniente, dovendo trattare con Ministri di maggior Principe, il ricrescer la maestà. Terminare le prime accoglienze, e i complimenti, in che eccederono gl' Indiani, Cortès proccurò di temperare la severità con la gentilezza. Gli condusse seco alla baracca maggiore, che gli serviva di Chiesa, per esser di già l'ora de' Divini Offizj, e fece, che dall' Aguilar, e da Donna Marina si dicesse loro, che prima d'informargli del motivo del suo viaggio, intendeva sodisfare a i doveri della sua Religione, e raccomandare al Dio de' loro Iddii il buon' esito della sua proposizione. Celebrossi tosto la Messa con ogni possibile solennità, e cantolla Fra Bartolommeo de Olmedo con l'assistenza del Prete Giovanni Diaz, di Girolamo de Aguilar, e d'alcuni solda-

Si dice la Messa in presenza loro.

ti, che sapevano di canto fermo, osservando tutto quegl' Indiani con un certo stupore, che quatunque effetto della novità, si sarebbe potuto pigliare per devozione. Tornarono dopo alla baracca di Cortès, e desinarono con esso i due Governatori, ponendosi ugual cura nella squisitezza, e nell' ostentazione. Finito il banchetto, chiamò Ferdinando i suoi interpreti, e non senza qualche sostenutezza disse: *che egli era venuto per trattare coll' Imperator Motezuma da parte di D. Carlo d'Austria Monarca dell' Oriente, materie di sommo rilievo, utili non solamente alla di lui persona, e a i suoi Stati, ma eziandio al comun bene de' suoi vassalli, per introduzione delle quali era necessario, che egli alla sua real presenza si conducesse, dove sperava d'essere ammesso con tutta quella benignità, e attenzione, che era dovuta alla grandezza del Re, che l'inviava*. Si scontorsero tutti e due i Governatori a questa proposizione, udendola, per quanto apparve, con poco gusto, e avanti di rispondere, ordinò Teutìle, che portassero alla baracca un regalo, che di già aveva preparato, onde vennero quivi da venti, o trenta Indiani carichi di vettovaglie, di vesti sottili di cotone, di penne di varj colori, e d'una gran cassa, in cui vi erano diversi pezzi d'oro egregiamente lavorati. Fece il suo regalo con isfarzo, e galanteria, e dopo che lo vedde accettato, e esaltato, si voltò a Cortès, e per mezzo degl' interpreti stessi gli disse, *ch' ei si contentasse di quella piccola dimostrazione, con cui l'accoglievano due schiavi di Motezuma, secondo l'instruzione, che avevano, di regalare generalmente tutti i forestieri, che giugnessero alle loro coste, purchè facessero conto di proseguire speditamente il loro cammino; facendogli sapere, che il parlare al loro Principe era negozio arduo assai; e pregandolo a credere, che per quanto fossero state degne del suo gradimento quelle poche bagattelle, non n'era niente meno degno il regalo di quel pronto disinganno, senza che egli avesse avuto a riceverlo dall' esperienza*. Replicò Cortès alquanto alterato; *che i Re non negavano mai di ascoltare l'ambasciate degli altri Re, nè*

Cortès espone il motivo della sua venuta.

Teutìle regala Cortès da parte di Motezuma.

Proposizione di Teutìle.

Cortès fa instanza di portare la sua ambasciata a Motezuma.

potere i loro Miniſtri, ſenza ordini preciſi, prendere ſopra di ſe una così ardita riſoluzione; che in tal caſo era officio loro l'avviſare Motezuma della ſua venuta; ch'ei darebbe tutto il tempo neceſſario, ma che gli avviſaſſero ancora, ch' ei veniva con riſoluzione di vederlo, e con animo determinato di non uſcire de' ſuoi dominj con intacco della rappreſentanza del ſuo Re. Poſe in tanta apprenſione gl' Indiani queſta animoſa determinazione di Cortès, che non s'ardirono a replicargli, anzi lo pregarono iſtantemente a non ſi muovere da quell' alloggiamento fintanto che non tornaſſe la riſpoſta di Motezuma offerendo d'aſſiſterlo di tutto il biſognevole, per il ſoſtentamento de' ſuoi ſoldati. Andavano frattanto alcuni Pittori Meſſicani, venuti con gli altri del ſeguito de' due Governatori, ritraendo con gran diligenza, ſopra alcune tele di cotone, che portavano preparate, e meſticate a tale effetto, le navi, i ſoldati, le armi, l'artiglieria, ed i cavalli, con quel di più, che alla viſta loro ſi rappreſentava, della qual varietà d'oggetti formavano diverſi paeſi non punto diſprezzabili, nè per il diſegno, nè per il colorito. Il noſtro Bernardo Diaz s'avanza un poco troppo intorno alla maeſtria di queſti Pittori, poichè dice, che facevano il ritratto di tutti i Capitani, e molto ſimile; ma paſſi queſto per eſagerazione, poco confacendoſi alla verità, perchè dato che poſſedeſſero con fondamento l'arte della pittura, il tempo fu troppo corto per impegnarſi all' eſattezza dell' imitazione. Facevanſi tali pitture di comandamento di Teutìle, per informare con eſſe Motezuma di quelle novità, e per facilitargliene l'intelligenza, a luogo a luogo mettevano alcuni caratteri, come per eſplicare il ſignificato della pittura. Era queſto il loro modo di ſcrivere, non avendo eſſi mai avuto l'uſo delle lettere, nè ſaputo formare quei ſegni, o elementi, che altre nazioni inventarono per dipigner le ſillabe, e render viſibili le parole; ma ſi facevano intendere co' pennelli, eſprimendo le coſe materiali, con ritrarle al naturale, e tutto il reſto con numeri, e con ſegni eſprimenti il ſignifica-

Teutile riſolve di ſentire l'intenzione del ſuo Re.

Pittori diſegnano l'eſercito.

Per farlo vedere a Motezuma.

Gl' Indiani non avevano l'arte dello ſcrivere.

gnificato loro con tal disposizione, che tra il numero, la lettera, e l'immagine, si veniva a formare il periodo, e ad esprimer tutto quello, che bisognava. Eccellente artifizio, da cui si comprende la capacità di quella gente, simile a i geroglifici degli Egiziani, essendo in quelli stato ostentazione d'ingegno, ciò che in questi cosa corrente, e familiare, della quale si servirono con tanta maestria, e felicità, che avevano gl'interi libri di tal sorta di caratteri, e di figure leggibili, nelle quali conservavano la memoria delle antichità loro, e tramandavano alla posterità i fatti de' loro Re. Giunse a notizia di Cortès l'opera, nella quale quei Pittori s'impiegavano, e si portò a vedergli, non senza ammirazione della loro abilità; ma in udire, che s'andava disegnando in quelle tele la consulta, che formava Teutìle, acciocchè Motezuma venisse in cognizione della proposta fattagli, e delle forze, con le quali egli si ritrovava per sostenerla, osservò con la vivacità della sua mente, che quelle figure erano troppo morte, per avere a rappresentare il valore de' suoi soldati; onde risolvè di mettergli in azione, per animare la pittura. Comandò a tal fine, che pigliassero l'armi, squadronò tutta la sua gente, fece allestire il cannone, e dicendo a Teutìle, e a Pilpatòe, ch'ei voleva onorargli all'usanza del suo paese, montò a cavallo co' suoi Capitani. Corsero prima alcune Pariglie, e dopo si finse una scaramuccia, alla qual novità rimasero come incantati gl'Indiani, e fuori di se, poichè considerando la ferocia di quelle bestie ridotte a tutta obbedienza, passavano a riconoscere un non so che di più che naturale negli uomini, che le maneggiavano. Ad un cenno di Cortès risposero poi gli archibusi, e poco dopo l'artiglieria, crescendo (a misura, che si replicava, o s'aumentava il fracasso) la confusione, e lo spavento di quella gente, con varietà d'effetti; poichè alcuni si lasciavano cadere in terra, altri si mettevano a fuggire, e i più considerati affettavano l'ammirazione, per dissimular la paura. Animogli Cortès con far loro intendere, che queste

S'intendevano per mezzo de' geroglifici.

Con tal sorta di figure scrivevano le loro Istorie.

Cortès mette in azione il suo esercito.

Per animare la pittura.

Si dà la mostra.

Gl'Indiani temono le bocche di fuoco.

erano le feste militari degli Spagnuoli, e ciò per obbligargli a far l'induzione, quale dovesse essere il da vero, se questo era il da burla. Si riconobbe tosto, che i Pittori andavano inventando nuove figure, e nuovi caratteri, per supplire a ciò, che mancava nelle loro tele. Disegnavano gli uni la gente armata, e messa in ordinanza, altri i cavalli nell'esercizio, e nelle loro operazioni; figuravano nella fiamma, e nel fumo gli effetti del cannone, e dipignevano infino lo strepito, con l'immagine de' fulmini, senza tralasciare alcuna di quelle circostanze, che credevano più capaci di far pensare il loro Re a i casi suoi. Fra tanto se ne ritornò Cortès co' Governatori alla baracca, e dopo avergli onorati con qualche giojuzza di Castiglia, messe insieme un regalo di varie galanterie, da portarsi da parte sua a Motezuma, perlochè scelsero differenti curiosità di vetro del meno ordinario, o del più luccicante, al che s'aggiunse una camicia di tela d'Olanda, una berretta di velluto cremisì, ornata con una medaglia d'oro coll'immagine di San Giorgio, e una sedia di tarsìa, che fece tanto romore tra quegl'Indiani, che fù stimata una masserizia da Imperatore. Con questa piccola dimostrazione di liberalità, che tra quella gente parve magnificenza, Ferdinando raddolcì l'asprezza della sua pretensione, e licenciò i due Governatori colmi ugualmente di gratitudine, e d'apprensione. Fecero alto gl'Indiani non molto lungi dal quartiere, consultando per quanto si poteva giudicare, sopra il da farsi, dandone indizio l'essersi Pilpatòe fermato a vedere, che cosa facessero gli Spagnuoli; al qual fine in luogo proporzionato s'alzarono diverse baracche, e la mattina si vedde, che nelle poche ore della notte avevano formato in mezzo alla campagna un luogo di popolazione considerabile. Si premunì Pilpatòe contro il sospetto, che poteva arrecare una tal novità, facendo noto a Cortès, che egli si fermava in quel luogo, per poter meglio accudire al suo servizio, ed assistere alle provvisioni del di lui esercito; e benchè si conoscesse l'artifizio di questa amba-

I Pittori dipingono la mostra.

Cortès manda un regalo a Motezuma.

La gente di Pilpatòe si ferma a vista del quartiere.

ambasciata, poichè suo fine principale era di mantenersi a vista dell' esercito per osservarne i movimenti, si menò buona la loro dissimulazione, tirando anzi ad approfittarsene, mentre accudivano quel più con tutto il necessario, rendendogli più puntuali, e più diligenti il timore, che non s'arrivasse a comprendere la loro diffidenza. Passò Teutìle al luogo, dove erano alloggiati i suoi, e spedì un Corriere a Motezuma, con l'avviso di quanto passava in quella costa, mandandogli con tutta diligenza quelle tele, che si erano dipinte di suo ordine, e il regalo di Cortès. A tale effetto tenevano i Re del Messico molti Corrieri pronti, e per tutte le principali strade del Regno distribuiti; al qual ministero applicavano gl' Indiani più veloci, e gli avvezzavano con tutta diligenza da fanciulli, assegnando dall' erario pubblico premj a coloro, che giugnessero prima al luogo destinato; e il Padre Giuseppe de Acosta, fedele osservatore de' costumi di questa nazione, dice, che la scuola principale, in cui si rendevano destri questi Indiani corridori, era il primo Adoratorio di Messico, dove l'Idolo stava collocato in cima di centoventi scalini di pietra, e chi arrivava il primo a i suoi piedi guadagnava il premio. Bell' esercizio per insegnarsi in un Tempio; e pure sarà stata questa la minore indecenza di quella miserabile palestra. Mutavansi questi Corrieri da luogo a luogo, come i cavalli delle nostre poste, e facevano maggior diligenza di questi, mentre succedendosi gli uni agli altri prima di straccarsi, si manteneva sempre la carriera con quella prima velocità. Nell' Istoria Generale si trova, che portò i dispacci, e le pitture Teutìle medesimo, e che tornò in sette giorni con la risposta: soverchia agilità per un generale. Ciò non par verisimile, essendo certo, che da San Giovanni de Ulùa a Messico, per la strada più corta, vi sono sessanta leghe ben misurate; nè si può facilmente credere, che venisse a tal funzione l'Ambasciator Messicano, chiamato dal nostro Bernardo Diaz, Quintalbòr, nè li cento nobili Indiani, co' quali l'accompagna il Retto-

Teutìle spedisce Corrieri a Motezuma.

Corrieri Messicani.

Come s'addestravano.

re di Villahermoſa; ma ciò poco importa alla ſoſtanza. La riſpoſta giunſe in ſette giorni, nel qual numero tutti concordano, e Teutìle venne con eſſa al quartiere degli Spagnuoli. Ei ſi faceva marciare avanti un regalo di Motezuma, portato ſulle ſpalle da cento facchini Indiani; e prima d'eſporre la ſua ambaſciata, fece diſtendere in terra alcune ſtuoje di palma, dette, *Petates*, e ſopra di quelle fece accomodare, e diſporre come ſopra una credenza, le coſe prezioſe. Vi erano differenti veſti di cotone, così ſottili, e ben teſſute, che biſognava toccarle per diſtinguerle dalla ſeta; quantità di pennacchiere, e d'altre curioſità lavorate di piuma, la cui bellezza, e natural varietà di colori, ricercati fra gli uccelli più rari del paeſe, ſoprapponevano, e meſcolavano con maraviglioſa induſtria, diſtribuendo le tinte, e ſervendoſi del chiaro, e dello ſcuro, tanto aggiuſtatamente, che ſenza aver di biſogno de' colori artifiziali, nè del pennello, arrivavano a formar pittura, e s'ardivano inſino all'immitazione del naturale. In oltre vi era quantità d'armi, d'archi, di frecce, e di targhe di legni rari; due gran lamine tonde, una d'oro con l'immagine del Sole, e l'altra d'argento con quella della Luna; ambedue di baſſo rilievo; e in ultimo una gran quantità di pezzi d'oro, e di gioje, altre ſciolte, altre legate in vezzi, in anelli, e in pendenti alla loro uſanza, e altre coſe di maggior peſo, in figura d'uccelli, e d'animali, tanto galantemente lavorati, che anche in viſta del prezzo, rimaneva qualche parte di ſtima per la manifattura. Subito che Teutìle ebbe poſto davanti alli Spagnuoli tanta ricchezza, ſi voltò a Cortès, e facendo ſegno agl'interpreti, diſſe loro; *che il grande Imperator Motezuma gli mandava quelle galanterie in ſegno d'aver gradito il ſuo regalo, e in atteſtato di quanto egli ſtimaſſe l'amicizia del ſuo Re; ma che non iſtimava conveniente, nè era per allora poſſibile, ſecondo lo ſtato preſente delle coſe ſue, il concedere il beneplacito alla licenza, ch'ei domandava, di paſſare alla ſua Corte.* Proccurò Teutìle di cooneſtare queſta ripulſa, con fingere ſtrade impraticabili, Indiani indomiti, che piglierebbo-

Viene la riſpoſta di Motezuma con nuovo preſente.

Pitture di piuma differenti.

Lamine del Sole, e della Luna.

Riſpoſta di Motezuma.

Nega la licenza di paſſare alla Corte.

rebbono l'armi per contraſtare il paſſo, e altre difficoltà; che aſſai chiaramente ſcoprivano l'intenzione, e facevano conoſcere non ſenza miſtero, che v'era qualche ragione particolare (ed era quella, che vedremo dipoi) per la quale Motezuma non doveva laſciarſi vedere dalli Spagnuoli. Gradì Ferdinando il preſente con parole d'ogni maggior venerazione, e riſpoſe a Teutìle, *che non intendeva di mancare all' obbedienza dovuta a Motezuma, ma che nè tampoco gli ſarebbe poſſibile il retrocedere, contro il decoro del ſuo Re, nè laſciare di perſiſtere nella ſua domanda con tutto quell' impegno, a cui l'obbligava il decoro d'una Corona venerata, e temuta tra i maggiori Principi del Mondo*. Diſcorreva egli in tal particolare con tanta vivacità, e riſoluzione, che gl' Indiani non ardirono di replicargli, anzi gli offerſero di far nuova inſtanza a Motezuma, ed ei gli licenziò con un' altro regalo ſimile al primo, dichiarandoſi, che averebbe aſpettato, ſenza muoverſi di quivi, la riſpoſta del loro Re; ma che molto gli diſpiacerebbe la tardanza, e di vederſi neceſsitato a ſollecitarla più da vicino. Ammirarono tutti gli Spagnuoli il preſente di Motezuma, ma non già tutti formarono l'iſteſſo concetto della ſua ricchezza, diſcorrendola variamente, e oſtinandoſi ognuno nella ſua opinione. Concepivano alcuni ſperanze di miglior fortuna, promettendoſi di gran progreſsi da principj così favorevoli: altri dalla magnificenza del regalo arguivano la potenza di Motezuma, e per conſeguenza la difficoltà dell'impreſa. Molti tacciavano aſſolutamente per temeraria la riſoluzione di tentare con sì poca gente opera così grande, ma la maggior parte erano per il valore, e per la coſtanza del ſuo Capitano, e davano per fatta la Conquiſta; così pigliava ciaſcheduno quella proſperità ſecondo l'affetto, che gli predominava nell' animo: gare, e capannelli di ſoldati, dove ſi conoſce meglio, che altrove, quanto ſpeſſo il cuore la fa vedere all' intelletto. Ma Ferdinando gli laſciava diſcorrere ſenza aprirſi della ſua intenzione, per godere del benefizio del tempo, e intanto per

Cortès perſevera nella ſua inſtanza.

Varietà d'opinioni nell' eſercito.

non

non tenere oziosa la gente, che è il rimedio migliore, perchè non la discorra troppo, mandò due Vascelli a riconoscer la costa, ed a cercare qualche porto, o cala di maggior sicurezza per l'armata, che in quel sito stava mal difesa da i venti settentrionali, e qualche pezzo di terreno meno sterile, dove formare l'alloggiamento, per infintanto che tornasse la risposta di Motezuma, pigliando pretesto del patimento della sua gente in quel renajo, dove con doppia forza feriva, e riverberava il Sole, oltre una fiera persecuzione di zanzare, che rendevano intollerabili l'ore del riposo. Nominò per capo di questa navigazione il Capitan Francesco de Montèjo, e fece scelta de' soldati, che lo dovevano accompagnare, disfacendosi in tal modo, di quelli, che non erano del suo parere. Ordinogli, che s'allargasse al possibile per lo stesso cammino, che aveva tenuto l'anno avanti in compagnia di Grijalva, e che osservasse le popolazioni, che andassero scoprendo dalla costa, senza scendere a riconoscerle; assegnandogli dieci giorni di tempo a tornarsene; così dispose quello, che gli parve più opportuno: occupò gl' inquieti, e trattenne gli altri con la speranza del sollievo, restando egli per se tutto attento, e sollecito tra la grandezza de' fini, e la scarsezza de' mezzi, ma però risoluto a tener forte infino a toccare il fondo della difficoltà, e tanto padrone di se medesimo, che ricopriva l'interna agitazione con la calma, e con l'ilarità del di fuori. Gran confusione cagionò in Messico la reiterata instanza di Cortès. Sdegnossi Motezuma, e sul primo bollore pensò di disfarsi a un tratto di quei forestieri, che ardivano di ostinarsi contro i di lui voleri; ma meglio riflettendo dipoi, si perdè d'animo, ed occupò il luogo dell' ira la malinconia, e la confusione. Chiamò tosto i suoi Ministri, e parenti: si fecero misteriose giunte, s'accorse a i Tempj con pubblici sacrifizj: e il popolo cominciò ad affliggersi, vedendo così sturbato il suo Re, e tanto sbigottiti tutti quelli del governo, dal che risultò il parlarsi senza riguardo della ro-

Cortès manda due Navi a riconoscer la costa

E con essi Francesco de Montèjo.

Motezuma si turba all'instanza di Corsès.

yina

vina di quell' Imperio, e de' segni, e presagj, da i quali, secondo le tradizioni loro, veniva minacciato. Ma qui par necessario il mettere in chiaro chi fosse Motezuma, in che stato si trovasse in quel tempo la sua Monarchia, e perchè si sbigottissero tanto, così egli, come i suoi vassalli per la venuta delli Spagnuoli. Nell' auge maggiore trovavasi allora l'Imperio del Messico, composto di quasi tutte le Provincie, e Regioni scoperte nell' America settentrionale, e governate tutte o dal Re, o da altri Regoli, o Cazìchi suoi tributarj. Si distendeva da Levante a Ponente sopra 500. leghe, e da Tramontana a Mezzo giorno in qualche parte 200. Era il paese ricco, fertile, e popolato, aveva da Levante il Mare Atlantico, oggi del Nort, che lo bagnava per quel gran semicircolo, che è tra Panùco, e il Jucatàn. Da Occidente toccava l'opposto Mare, dominando lungo l'Oceano Asiatico, o sia il Golfo d'Anian, dal capo Mendozzino fino all' ultimo confine della nuova Galizia. Da Mezzo giorno si distendeva anche più sul Mare del Zur, mentre seguitando, non mai interrotto, per tutta la costa da Acapulco, a Guatimala, s'internava per Nicaragua nell' Istmo, che parte insieme, e lega le due Americhe, settentrionale, e meridionale. Da Tramontana poi, da Panùco tirando avanti per infino ad abbracciare tutta la Provincia, detta essa ancora, di Panùco, urtava ben presto nelle Montagne, o Alpi, che dir vogliamo, de' Cicimechi, e degli Otomii, gente barbara, senza forma di governo, nè d'ordinanze civili, che abitava nelle caverne, o nelle fessure delle rupi, campando di caccia, o di frutte salvatiche, ma così ammaestrata nel tirar l'arco, e nel servirsi dell' asprezza, e de' vantaggi della Montagna, che resistè molte volte a tutta la potenza Messicana; gente nemica della suggezione, contenta solamente di non esser vinta, e di conservare tra le fiere la sua libertà. Venne questo Imperio da umili principj in così smisurata grandezza in poco più di 130. anni, poichè

Si dà notizia di Motezuma.

Distesa dell' Imperio Messicano.

i Mes-

Come crescesse l'Imperio Messicano.

i Messicani, nazione bellicosa di sua natura, si andarono facendo luogo coll' armi, tra le altre nazioni di loro vicinanza. Obbedirono sul principio ad un valoroso Capitano, che gli agguerrì, e fece loro assaporare la gloria dell' armi; dipoi elessero un Re, che era sempre quegli, che aveva opinione di maggior valore, come quelli, che non conoscevano altra virtù, che la fortezza, o più tosto la forza, e se pure altre ne conoscevano, erano appresso di loro poca cosa. Mantennero sempre simil costume d'eleggere per loro Re il più bravo Soldato, senza aver riguardo alla successione, benchè in parità di prodezza, non s'usciva del sangue Reale, e la guerra, che faceva i Re, andava a poco a poco ampliando la Monarchia. Ebbero sul principio dalla loro la giustizia dell' armi, poichè l'oppressione, che soffrivano da i loro confinanti, gliele tenne per qualche tempo in mano, a titolo di giusta difesa, favorita dal Cielo ne' primi avvenimenti, ma crescendo dipoi la potenza, smarrita la ragione, diventò tirannia. Ci riserberemo a vedere i progressi di questa nazione, e le sue grandi conquiste quando favelleremo della serie de' loro Re, acciocchè resti meno interrotta la narrativa principale. Motezuma fu l'undecimo Re, secondo le pitture, delle quali formavano i loro annali, e secondo, di questo nome; uomo insigne, e venerabile tra i Messicani, anche avanti ch' ei regnasse. Era egli del sangue Reale, e in sua gioventù applicossi alla guerra, dove acquistò nome di valoroso, e prode Capitano, con differenti azioni, che gran riputazione acquistarongli. Tornò alla Corte alquanto gonfio di queste lusinghe della fama, e vedendosi applaudito, e stimato superiormente ad ogni altro di sua nazione, entrò in isperanza per alla prima elezione, discorrendola dentro di se, come chi comincia a coronarsi col pensare alla Corona. Si costituì per supremo fine il guadagnare gli animi, in ordine a che si valse di qualche artifizio della Politica, scienza, che non sempre sdegna di conversare tra i barbari; anzi ella è quella, che

Eleggevano per Re il più bravo.

Motezuma fu l'undecimo Re.

Fu molto valoroso.

Sue arti per arrivare all' Imperio.

fa

sa fargli meglio d'ogn' altra, allora, che la ragione di stato sottomette la ragione naturale. Affettava egli una straordinaria obbedienza, e venerazione al suo Re, ed una somma modestia, e aggiustatezza nelle sue azioni, e nelle sue parole, e premeva tanto nella gravità, e nella sostenutezza del sembiante, che erano soliti di dire gl' Indiani, che gli stava bene il nome di Motezuma, che in lingua loro significa, *Principe burbero*: vero è, ch' ei proccurava ancora di mitigare la severità, accreditandosi per gentile a forza di liberalità. Si piccava ancora d'osservante nel culto della sua Religione; gran segreto per cattivarsi coloro, che si governano con l'esteriore; e con tal fine si fece fare nel Tempio più frequentato un luogo in guisa di Tribuna, dove bene spesso si nascondeva, in forma però, che tutti sapessero, ch' ei v'era, e quivi passava l'ore, e l'ore, tutto assorto nel culto dell' aura popolare, riponendo tra i suoi Dii, l'Idolo della propria ambizione. Con tali apparenze si rendè così venerato, che quando successe la morte del Re suo antecessore, gli diedero il voto, senza controversia alcuna, tutti gli Elettori, e l'ammesse il popolo con acclamazioni ben grandi. Fece le sue smorfie di ricusare, facendosi pregare per quello, ch' ei desiderava, ed accettò con una specie di ripugnanza; ma appena ebbe occupata l'Imperial Sedia, che cessò quell' artifizio, con cui sforzava il proprio naturale, e s'andarono manifestando i vizzi, che col nome di virtù stavano ricoperti. La prima azione, in cui dimostrò la sua alterigia, fu il licenziare tutta la Corte, che fin' allora era stata composta di gente, parte di mezzana sfera, e parte plebea, e col pretesto di maggior decenza, si fece servire dalla Nobiltà, anche ne' servizzi più bassi della sua casa. Si lasciava veder poco da i suoi vassalli: e da i suoi ministri, e servitori il puro necessario, riducendo il ritiro, e la malinconia a maestà. Per quelli, che erano ammessi alla sua presenza inventò nuove riverenze, e cirimonie, estendendo il rispetto insino all'adorazione. Si diede ad intendere, che l'autorità di Re s'estendesse (in lui almeno) alla libertà, e alla vita

Professava grande austerità.

Affettatamente Religioso.

L'eleggono Imperatore.

Introduce d'esser servito da Nobili.

Con nuove formalità.

vita de i vassalli; e per persuaderne gli altri, si servì della crudeltà. Impose nuovi tributi senza alcuna pubblica necessità, e questi si ripartivano per testa tra quella immensità di sudditi, e con tanto rigore, che infino i poveri mendichi riconoscevano miserabilmente il vassallaggio, portando a i suoi erarj cose vilissime, che vilmente pure si ricevevano, e si gettavano in massa alla sua presenza. Con tali violenze gli riuscì di farsi temere da i suoi popoli; ma come son soliti a non andar disgiunti il timore, e l'abborrimento, se gli ribellarono alcune Provincie, a soggiogare le quali uscì egli in persona, per esser così geloso della propria autorità, che non soffriva, che comandasse un'altro i suoi eserciti, benchè non possa negarsi, che il suo spirito, e la sua inclinazione non fossero tutti per il militare. Resisterono solamente al di lui potere, e si mantennero nella loro ribellione le Provincie di Micioacàn, di Tlascàla, e di Tepeàca; ed egli soleva dire, che intanto le risparmiava, insino a un certo segno, in quanto aveva di bisogno di qualche nemico, per aver prigioni da sacrificare a i suoi Dii. Tiranno veramente ingegnoso, mentre sapeva far servire alla tirannia infin la propria sofferenza, e la clemenza ancora. Quattordici anni aveva regnato, quando arrivò alle sue coste Cortès, e l'ultimo di essi fu ripieno di presagj, e di portenti orribili, e maravigliosi, ordinati, e permessi dal Cielo per mitigare la ferocia di quegli animi, e render meno impossibile alli Spagnuoli quella grand'opera, che con mezzi sì disuguali andava disponendo, e incamminando la Provvidenza. Vedutosi chi era Motezuma, e lo stato, e la grandezza del suo Imperio, resta da indagare i motivi, che ebbe questo Principe, e i di lui Ministri per resistere ostinatamente all'instanza di Ferdinando Cortès, prima diligenza del Demonio, e prima difficoltà dell'impresa. Subito, che in Messico si ebbe notizia delli Spagnuoli, che fu quando l'anno avanti giunse a quelle coste Giovanni de Grijalva, cominciarono a vedersi in quel paese varj, e maravigliosi prodigi, che posero Motezuma in una quasi certezza, che s'avvicinasse la caduta del suo Imperio, e tutti i suoi vassalli

Impone tributi intollerabili.

Abborrito da' vassalli.

Provincie, che se gli ribellarono.

Varj presagi di quel tempo.

Cagioni della resistenza di Motezuma.

vassalli in ugual confusione, e sbigottimento. Per molti giorni si lasciò vedere una spaventosa cometa, che alzandosi sull' orizonte, verso la mezza notte, al far del giorno si trovava appunto nella più alta parte del Cielo. Veddesi poi sul mezzo dì uscir di Ponente un'altra meteora ignea, in forma di serpente con tre teste, che scorreva velocissimamente verso Oriente, dove spariva, gettando nel suo passaggio un' infinità di lingue di fuoco, che si spegnevano per l'aria. La gran Laguna di Messico, rotti i suoi argini inondò impetuosamente il paese, portando seco diversi edifizi con una certa specie di onde, che parevano bollori, senza che vi fosse nè temporale, nè piena, a cui tal movimento d'acque si potesse attribuire. Prese fuoco da per se stesso uno de' loro Tempj, e senza che mai potesse trovarsi l'origine, o la cagione dell'incendio, nè modo alcuno d'estinguerlo; si veddero ardere infino le pietre, e si ridusse tutto poco meno, che in cenere. Udironsi per l'aria in diverse parti voci lamentevoli, che pronosticavano il fine di quella Monarchia, e l'istesso vaticinio sonava generalmente, e di continuo in bocca degl' Idoli; facendosi onore il Diavolo di quello, che ei potè conjetturare dalle cagioni naturali, che erano in moto, o di ciò, che averà inteso dall' Autore della natura, che talvolta lo tormenta, con renderlo instrumento della verità. Furono portati davanti al Re varj mostri d'orribile, e non più veduta bruttezza, che secondo lui, avevano i loro significati, e denotavano grandi infortunj: e se si chiamarono Mostri da ciò, che dimostrano, come lo credè l'antichità, che pose loro tal nome, non fu gran fatto, che si pigliassero per presagj tra quella barbara nazione, in cui l'ignoranza andava congiunta con la superstizione. Due casi molto considerabili riferiscono le Istorie, che finirono di sconturbare l'animo di Motezuma, e non si devono tralasciare, giacchè non gli disistimano il Padre Giuseppe de Acosta, Giovanni Botero, ed altri Scrittori di giudizio, e di autorità. Presero alcuni pescatori, in vicinanza della Laguna di Messico, un' Uccello

Cometa orribile.

Esalazione diurna.

Bollori della Laguna.

Incendio notabile.

Voci nell'aria.

Mostri orribili.

Uccello mostruoso.

cello mostruoso di straordinaria figura, e grandezza, e stimando la rarità, lo presentarono al Re. Era orribilmente deforme, e aveva sul capo una lamina, o fosse cartilagine liscia, e risplendente a guisa di specchio, dove riverberava il Sole con una certa sorta di luce odiosa, e malinconica. Fece a ciò riflessione Motezuma, ed accostatosi, per meglio riconoscerla, vi vedde dentro un' apparenza della notte, nella cui oscurità si scoprivano alcuni pezzi di Cielo stellato, così vivamente rappresentati, che ebbe a voltarsi al Sole, dubbioso, se si fosse fatto notte; e nel tornar poi a guardar lo specchio, in vece della notte, vi ritrovò un' altro maggior portento, parendogli di vedervi un' esercito di gente armata, che veniva dalla parte d'Oriente, facendo strage terribile di quelli di sua nazione. Chiamò i suoi Auguri, e i Sacerdoti, per consultare sopra tal prodigio, stando l'uccello immobile, infino che molti di essi non fossero sodisfatti, con vedervi l'istesse apparenze, dopo di che volò via, e sparì loro tra le mani, lasciando un secondo augurio nello stupore della fuga. Pochi giorni dopo venne a Palazzo un Lavoratore, tenuto in concetto d'uomo semplice, il quale proccurò con reiterate, e misteriose instanze audienza dal Re. Dopo varie consulte l'ottenne, e fatte le sue prostrazioni, senza punto sturbarsi, o vergognarsi, gli disse così alla buona, ma però con una certa libertà, e con una tal rozza eloquenza, che dava a conoscere qualche furore più che naturale, o che parlava per bocca d'altri. *Iersera, Signore, stando io nel mio campo al mio lavoro, veddi un' Aquila di straordinaria grandezza, che mi venne addosso con grand' impeto, ed afferrandomi co' suoi artigli mi condusse per lungo tratto per l'aria infino a mettermi vicino a una grotta ben grande, dove stava dormendo un' uomo, vestito alla Reale, tra fiori, e profumi diversi, e di questi ne aveva uno in mano, che ardeva. M'accostai un' altro poco, e veddi, o che ei ti somigliava, o che tu eri tu medesimo, che non ardirei d'affermarlo, per certo ch' io sia, che io non era fuori di me; intimorito, e rispettoso volli ritirarmi, ma una*

Visione spaventosa d'un Contadino.

Suo ragionamento.

voce

voce imperiosa mi trattenne, e mi fece risquotere di nuovo, ordinandomi, che ti levassi di mano il profumo, e l'applicasse a una parte della coscia, che avevi scoperta; resistei quanto potei a commettere un tal delitto, ma l'istessa voce con tuono orribilmente autorevole mi violentò a obbedire. Io, io stesso, Signore, senza poter resistere, fatto ardire il timore, t'applicai quell'acceso profumo alla coscia, e tu soffristi l'incensione, senza destarti, e senza fare il minimo movimento. A non vederti respirare, con quella quiete, t'averei preso per morto, tanto si confondeva con l'insensibilità il tuo riposo. Così mi disse allora quella voce, che secondo me si formava nell'aria, così dorme il tuo Re abbandonato alle sue delizie, e alle sue vanità, quando tuona sopra di lui l'ira de i suoi Dii, e quando vengono tanti nemici dall'altra parte del Mondo a distruggere la sua Monarchia, e la sua Religione. Vagli a dire, ch'ei si desti, e rimedii, s'ei può, alle miserie, e alle calamità, che gli sono minacciate; e appena finì di dire queste parole, che ben me ne ricordo, che l'Aquila mi riprese tra i suoi artigli, e senza punto offendermi mi ritornò nel mio campo. Io sodisfò a quanto mi ordinano gli Dii: destati, Signore, che a bastanza gli hai con la tua superbia irritati, e con la tua crudeltà; destati, dico di nuovo, e considera come tu dormi, giacchè non vagliono a destarti i rimorsi della tua coscienza, nè puoi adesso ignorargli, che le strida de' tuoi popoli sono prima giunte al Cielo, che alle tue orecchie. Queste, o somiglianti parole disse il villano, o lo spirito, che in lui parlava, dopo le quali voltò le spalle con tanta franchezza, che nessuno s'ardì di trattenerlo. Sul primo moto della sua ferocia già ordinava Motezuma, che s'ammazzasse, ma lo trattenne un nuovo dolore, che sentì nella coscia, dove trovò, e vi riconobbero tutti il segno del fuoco, la cui spaventosa vista, lo lasciò intimorito, e sopra pensiero, ma però sempre fermo in voler gastigare il villano per cominciare a placare gli Dii dal di lui sacrifizio; solito effetto degli avvisi, o ammonizioni del Diavolo il servire più tosto alla disperazione, che all'emenda. Non negheremo, che nell'uno,

Motezuma si trova addosso il segno del fuoco.

e nell'altro successo non potesse aver qualche parte la credulità di quei barbari, dalla sola relazione de' quali poterono risapergli i nostri Spagnuoli. Lasciamo il suo luogo alla verità, ma non tenghiamo ne anche per inverisimile, che il Demonio potesse valersi di questi artifizi per irritare Motezuma contro gli Spagnuoli, e per disturbare l'introduzione dell' Evangelo; poichè è certo, ch'ei potè (supposta sempre la permissione Divina nell'uso della sua scienza) o fingere, o fabbricare questi fantasmi, e queste mostruose apparizioni, o col formare quei corpi visibili, condensando l'aria, o mescolandola con altri elementi, o ciò, che più spesso suole accadere, viziando i sentimenti, e deludendo l'immaginazione, secondo che ne tenghiamo esempi nelle sacre carte, che rendono credibile ciò, che nell' Istorie profane si trova di somigliante. Queste, ed altre portentose apparenze, che si veddero in Messico, e in altre parti di quell' Imperio tenevano si fattamente abbattuto l'animo di Motezuma, e tanto sbigottiti i suoi Consiglieri, che quando giunse la seconda ambasciata di Cortès, crederono già piombata sopra di loro tutta quella calamità, e rovina; che veniva loro minacciata. Lunghe furono le conferenze, e diversi i pareri: inclinavano gli uni, giacchè quella gente straniera veniva armata, e in tempo di tanti prodigj, che si dovesse trattar da nemica, mentre l'ammetterla, ed il fidarsene sarebbe un'opporsi alla volontà de i loro Dii, che prima del colpo avevano la bontà d'anticiparne gli avvisi, perchè se ne potessero guardare; altri andavano più ritenuti, o più timorosi, e proccuravano di sfuggire la rottura, rialzando il già riconosciuto valore delli Spagnuoli, la forza delle loro armi, e la ferocia de i loro cavalli, riducendo alla memoria la strage, e la mortalità di Tabasco, a loro ben nota: e benchè non gli credessero immortali, come gli acclamava lo spavento de' vinti, non sapevano ne anche risolversi a non credergli per qualche cosa di più della loro specie, parendo loro di trovare in essi qualche somiglianza de' loro Dii, per il maneg-

Ebbe parte il Demonio in tali illusioni.

Si turbano i Messicani.

Varj pareri sopra l'instanza delli Spagnuoli.

maneggio de i fulmini, co' quali al parer loro, combattevano, e per la superiorità, con la quale facevano obbedirsi da quelle bestie, che al vedere, dovevano intendere i loro ordini, e combattevano per loro. Udigli Motezuma, e pigliando un partito di mezzo, venne in questo; che si negasse a Cortès risolutissimamente la licenza di venire alla Corte, prescrivendogli lo sbrattar subito da quelle coste, mandandogli però un' altro regalo non inferiore al primo, per obbligarlo a obbedire; con questo però, che in caso di repugnanza, si dovesse passare a mezzi violenti, mettendo insieme un poderoso esercito, e di tal qualità, che non si potesse dubitare dell'esito, uniforme a quello di Tabasco, non dovendosi certamente disistimare quei forestieri, per il poco numero, come tanto avvantaggiato da armi così prodigiose, e da valore così straordinario, massime quando giugnevano in quelle coste in tempo così calamitoso, e di segni così funesti, che al vedere ricrescevano le forze loro, giacchè se ne mostravano in qualche modo impensieriti gli stessi Dii. Mentre continovavano nella Corte di Motezuma tali discorsi malinconici, Cortès era tutto applicato in acquistare notizie di quelle parti, in guadagnarsi l'animo di quegl'Indiani, che di mano in mano capitavano al quartiere, e in dar' animo a i suoi soldati, proccurando di metter loro in corpo quelle grandi speranze, che il suo cuore gli prometteva. Tornò intanto dal suo viaggio Francesco de Montèjo, avendo costeggiato per qualche lega verso il Nort, e scoperta una popolazione, che si domandava, Chiabislan, posta in terreno fertile, e coltivato, vicino a un sito, o cala, bastantemente capace, dove secondo il parere de' Piloti potevano ancorarsi le Navi, e star sicure al ridosso d'alcuni scogli, ne i quali perdevano i venti la forza. Intorno a dodici leghe era questo luogo distante da San Giovanni de Ulùa, e Ferdinando Cortès cominciò a considerarlo per sito adattato a mutare in esso il suo alloggiamento, ma avanti di risolverlo giunse la risposta di Motezuma. Vennero Teutìle, ed i capi

Risolve Motezuma di licenziargli con un' altro regalo.

Discorre d'allestir l'esercito.

Montèjo torna dal suo viaggio.

Popolo di Chiabislan.

principali delle ſue truppe, colle ſolite profumiere di Copal, e terminati quei primi complimenti, che paravano in fumo, fece moſtra del preſente alquanto minore, ma della medeſima qualità dell'altro venuto colla prima ambaſciata; ſolamente v'erano di particolare quattro gioje verdi, ſull'andare degli ſmeraldi, dette in lingua loro, *Cialcuite*; e diſſe Teutìle a Cortès, per fargliele caſcar più da alto, queſte mandarle Motezuma eſpreſſamente per il Re degli Spagnuoli, per eſſer gioje d'ineſtimabil valore; ingrandimento da non valutarſi gran coſa in bocca di chi aveva in tanta ſtima il vetro. Fu l'ambaſciata riſoluta, e diſſaporita, e la concluſione fu il licenziare gli oſpiti, ſenza laſciar loro arbitrio di replicare. Era appunto ſull'imbrunire, e in quello, che Cortès cominciava a riſpondere, ſonò l'Ave Maria nella baracca, che ſerviva di Chieſa; ſi meſſe egli inginocchioni a recitarla, e ſeguitarono il ſuo eſempio tutti i circoſtanti; rimaſero gl'Indiani ammirati di quel ſilenzio, e di quella devozione, e Teutìle domandò a Donna Marina, che coſa ſignificaſſe quella cerimonia. Udillo Cortès, ed ebbe per bene, che con l'occaſione di appagare la ſua curioſità, gli ſi diceſſe qualche coſa della Religione; onde ſi fece avanti il Padre Fra Bartolommeo, e proccurò addattarſi alla cecità di quello, dandogli qualche lume de i miſteri della noſtra Fede. Fece tutto lo sforzo la ſua eloquenza per far loro intendere, che vi era un ſolo Iddio, principio, e fine di tutte le coſe, e che eſſi ne' loro Idoli non adoravano altro, che il Demonio, nemico mortale del genere umano, veſtendo una tal propoſizione con ragioni facili a capacitarſi, udite dagl'Indiani con una certa attenzione, che pareva, che faceſſe qualche colpo in loro la forza della verità. Si valſe Ferdinando di queſto principio, per poi venire alla ſua riſpoſta, dicendo a Teutìle, *che uno de' fini della ſua ambaſciata, anzichè il principal motivo, che aveva il ſuo Re d'offerire a Motezuma la ſua amicizia, era l'obbligazione, che hanno i Principi Criſtiani d'opporſi agli errori dell'Idolatria, e il deſiderio, che aveva di fargli*

Viene la riſpoſta col preſente di Motezuma.

Fra Bartolommeo de Olmedo parla ſul punto della Religione.

Cortès ne piglia motivo d'inſiſtere per la ſua audienza.

cono-

conoſcere la verità, e di dargli la mano, per tirarlo fuori dalla ſchiavitù del Demonio, tiranno inviſibile di tutti i ſuoi Regni, e che teneva, in quello, che più importa, ſoggetto, e vaſſallo lui medeſimo, così gran Monarca, come appariva; che pertanto venendo egli da sì remoti paeſi, per negozi di tal momento, e in nome d'un' altro Re più potente, non potrebbe far di meno, di non isforzarſi di nuovo, e di non perſiſtere nelle ſue inſtanze, finchè conſeguiſſe di eſſere aſcoltato, poichè veniva come amico, e lo dava a divedere il poco numero della ſua gente, e da apparecchio così limitato non ſi poteva ſoſpettare d'intenti più ardui. Appena udì Teutìle una tal riſoluzione di Cortès, che s'alzò con impeto, e con una impazienza miſta di ſconcerto, e di collera, e gli diſſe; *che inſino allora il gran Motezuma gli aveva trattati benignamente da oſpiti, ma che moltiplicando egli in repliche, non ſi doleſſe, ſe ſi vedeſſe trattato da nemico*; e ſenza attendere altri diſcorſi, nè licenziarſi, voltò le ſpalle, e partì con ſollecito paſſo dalla ſua preſenza, ſeguitandolo Pilpatòe, e gli altri tutti, che l'accompagnavano. Rimaſe Cortès alquanto imbarazzato a una tal riſoluzione, ma pure così padrone di ſe, che rivoltandoſi a' ſuoi, più con bocca da ridere, che con ſegni d'apprenſione; *Vedremo*, diſſe, *dove andrà a parare queſta disfida; di già ſappiamo quello, che ſanno fare i loro eſerciti; le minacce il più delle volte ſono precauzioni della paura*; e intanto, che s'andava riponendo il regalo, proſeguì in dire, *che non conſeguirebbero quei barbari, di comprare a così vil prezzo la ritirata d'un' eſercito di Spagnuoli, dovendoſi conſiderare quella generoſità, come uſata in un tempo, che dimoſtrava più la fiacchezza, che la grandezza dell' animo*. Così proccurava egli d'approfittarſi d'ogni occaſione di rincorare i ſuoi; e quella notte, quantunque non pareſſe veriſimile, che i Meſſicani aveſſero pronto un' eſercito da aſſaltare il quartiere, raddoppiò, non oſtante, le guardie, e conſiderò il puramente poſſibile, come facile a ſuccedere: che non è mai troppa l'attenzione ne i Capitani; e ſpeſſe volte quello, che pare ſuperfluo, ſi trova neceſſario. Fat-

Teutìle ſi ſepara con poca ſodisfazione.

Cortès anima i ſoldati.

toſi giorno diede negli occhi una novità conſiderabile, che portò qualche ſconcerto, poichè s'erano ritirati così a dentro tutti gl'Indiani, che erano nelle tende di Pilpatòe, che non ſe ne vedeva uno in tutta quella campagna: ſparirono ancora quelli, che ſolevano portare vettovaglie da' luoghi circonvicini; e queſti principj di penuria più temuta, che provata, baſtarono a far diſguſtare qualche ſoldato, che ſtimava coſa mal penſata il trattenerſi a popolar quella Terra, della mormorazione de' quali ſi ſervirono per alzare la voce alcuni parziali di Diego Velazquez, dicendo con poco riguardo pe' raddotti; *che Ferdinando Cortès voleva perdergli tutti, e andar più là con la ſua ambizione, di dove potevano ſeguitarlo le ſue forze: che neſſuno mai potrebbe non incolpar di temerità, l'attentato di mantenerſi con sì poca gente ne' dominj d'un Principe così potente, e che oramai conveniva, che tutti ſi faceſſero ſentire, e chiedere il ritorno all'Iſola di Cuba, per riſarcire l'armata, e creſcer l'eſercito, e per intraprendere con altri fondamenti quell'impreſa.* Ciò ſeppe Ferdinando, e per mezzo de' ſuoi amici, e confidenti, proccurò d'eſaminare, di qual ſentimento foſſero gli altri principali dell'armata, e trovò, che il maggiore, e il miglior numero era dalla ſua, di che aſſicurato, ſi laſciò trovare da i mal contenti. Parlogli in nome di eſſi Diego de Ordàz, e non con tutto il riſpetto, dando in ciò a conoſcere la ſua paſſione; *che la gente ſi trovava tutta ſconſolata, e vicina a rompere il freno dell'obbedienza, eſſendo arrivata a comprendere, che ſi tirava a proſeguir quell'impreſa, e che non avevano tutti i torti, poichè nè il numero de' ſoldati, nè lo ſtato delle navi, nè i viveri di riſervo, nè il rimanente delle preparazioni avevano proporzione col diſegno di conquiſtare un'Imperio così vaſto, e così potente, che neſſuno era così diſperato, che voleſſe perderſi per capriccio altrui, e che oramai biſognava penſare a dar di volta verſo l'Iſola di Cuba, perchè Diego Velazquez poteſſe rinforzare la ſua armata, e pigliar quell'impegno con miglior conſiglio, e con forze maggiori.* Udillo Ferdinando, ſenza darſi per offeſo, come poteva, della

Si ſpopolano le tende di Pilpatòe.

Si diſguſta qualche ſoldato.

I capi, e la gente di prima riga ſono per Cortès.

Diego de Ordàz parla pe' malcontenti.

pro-

proposizione, e del modo, in che era concepita, anzi gli rispose con sembiante, e con voce tranquilla: *che stimava l'avviso, mentre non gli era noto il disgusto de' soldati, anzi gli credeva tutti contenti, e inanimiti, parendogli, che in quella spedizione non si potessero dolere della fortuna, se pure non erano stracchi della felicità, mentre un viaggio così netto di disgrazie, anzi così favorito dal mare, e da' venti: successi tali, quali si potevano mai desiderare: favori tanto distinti del Cielo in Cozumèl: una vittoria in Tabasco, e in quel paese tanta delizia, e prosperità, non erano antecedenti da poterne egli arguire un tale avvilimento, nè pareva troppo bella cosa il tornare addietro prima di vedere il pericolo in viso: tanto più, che è proprio delle difficoltà il ricrescere di lontano, e poi da vicino riconoscersi l'aggiunte dell'immaginazione. Ma che se la gente era così sfiducciata, e intimorita, come egli diceva, sarebbe stata pazzia fidarsi di essa in un' impresa così difficile; e che pertanto pigliarebbe prontamente le sue misure per tornare a Cuba, a seconda delle sue insinuazioni, confessando, che il veder questo sentimento nel soldatino non gli averebbe fatto grande specie: fargliela bensì grandissima il vedere il medesimo sposato anco da i suoi amici*. Con queste, e somiglianti parole disarmò per allora l'intenzione di quegli inquieti partigiani, senza lasciar loro che desiderare, finchè giugnesse il tempo del loro disinganno, e con questa artifiziosa dissimulazione (finezza permessa talora alla prudenza) mostrò di cedere, per acquistar forza alla sua resoluzione. Poco dopo, partiti dalla presenza di Cortès Diego de Ordàz, e i suoi parziali, fece egli pubblicare il ritorno per Cuba, distribuendo gli ordini, che s'imbarcassero i Capitani con le loro compagnie, ciascheduno sopra i suoi Vascelli, e si tenessero pronti a partire il dì seguente alla punta del giorno; mà non finì di correre tra' soldati tal risoluzione, quando commossi quelli, che erano di già stati indettati, dissero ad alta voce, *che Ferdinando gli aveva ingannati, dando loro ad intendere di condurgli a popolare quel paese, che non intendevano d'uscir di quivi, nè di tornare all'*

Cortès risponde con artificio.

Cortès fa proclamare il ritorno a Cuba.

Ne strepitano i suoi amici.

Iſola di Cuba, e aggiugnevano, *che ſe egli aveva voglia di ritirarſi, ſi ritiraſſe alla buon' ora con quelli del ſuo partito, che in quanto a loro non avevan paura di non trovare qualchedun' altro a chi obbedire*. Crebbe tanto, e fu così ben portato queſto clamore, che tirò dalla ſua molti di quelli, che o perſuaſi, o ſorzati entrarono nella contraria fazione, e fu di meſtieri, che gli ſteſſi amici di Cortès, che moſſero gli uni, acquietaſſero gli altri. Lodarono la loro determinazione, e ſi offerſero di parlare a Cortès, perchè ſi contentaſſe di ſoſpendere l'eſecuzione di quel viaggio, e prima che s'intiepidiſſe quel nuovo fervore degli animi, ne partirono in traccia, ſeguitati da molta gente, e a occhi veggenti di tutti, diſſero a voce ben'alta, *che l'eſercito era in punto d'ammutinarſi per quella novità; lamentaronſi, o ne fecero le viſte, che egli aveſſe preſa una ſi fatta riſoluzione ſenza il conſiglio de i ſuoi Capitani, mettendogli in conſiderazione qual diſcredito ſarebbe del nome Spagnuolo, l'abbandonar quell' impreſa al primo aſpetto della difficoltà, e il voltar le ſpalle avanti di por mano alla ſpada. Ricordavangli quello, che era ſucceduto a Giovanni de Grijalva, non d'altro condannato da Diego Velazquez, che di non aver piantato alcuna Colonia nel paeſe ſcoperto, per mantenervíſi, a conto di che, dopo avergli dato ben bene del puſillanime per la teſta, gli aveva levato il governo dell' armata*. In ſomma gli diſſero tutto quello, di che egli medeſimo gli aveva imboccati, ed egli l'aſcoltò, come ſe tutto gli giugneſſe nuovo, e laſciandoſi pregare, e perſuadere, condeſceſe a ciò, che egli deſiderava, vendendoglielo per una acquieſcenza a i loro voleri. Riſpoſe pertanto, *che era ſtato male informato, mentre alcuni de i più intereſſati nel buon ſucceſſo di quella ſpedizione* (e per colorir meglio la coſa non gli nominò) *l'avevano aſſicurato, che tutti ſtrillavano alle ſtelle, che s'abbandonaſſe quel paeſe, e che ſi tornaſſe a Cuba. Ma che così come egli era venuto in quel ſentimento, contro il ſuo dettame, così per compiacere ancora i ſuoi ſoldati, tirerebbe innanzi, e con molta ſua maggior ſodisfazione, ogni volta, che gli trovaſſe con concetti*

Baſtò tal diligenza per la quiete.

Rappreſentanze de' mediatori.

Riſpoſta di Cortès.

molto

molto più convenienti al servizio del Re, e all' obbligazione di buoni Spagnuoli; ma che sapessero, ch' ei non voleva assolutamente soldati, che non venissero di buona gana, e non esser la guerra mestiero da forzati; che chiunque stimasse bene il ritirarsi all' Isola di Cuba, poteva farlo senza difficultà, e che in quel punto averebbe fatto allestire imbarchi, e provvisioni per il viaggio di tutti quelli, che non s'accomodassero volontariamente a correre la sua fortuna. Ebbe sommo applauso questa risoluzione, udissi acclamato il nome di Cortès, e si veddero cappelli all' aria senza fine: solito modo tra i soldati di dare il voto favorevole alle risoluzioni de i Generali; alcuni rallegrandosi perchè l'intendevan così, altri per non differenziarsi da quelli di sentimento migliore. Non vi fu, per allora, chi ardisse d'opporsi allo stabilimento della Colonia, nè quei medesimi, che parlarono pe' malcontenti trovavano la via di tornare in se, ma Ferdinando udì le loro discolpe senza stare a sminuzzarle, e serbò le sue doglienze a migliore occasione. Accadde in questo tempo, che stando di sentinella ad un posto Bernardo Diaz del Castillo, con un'altro soldato, veddero affacciarsi dalla parte più vicina alla spiaggia cinque Indiani, che venivano alla volta del quartiere; e parendo loro troppo pochi per dare un' all' arme, gli lasciarono avvicinare. Si fermarono in piccola distanza, dando ad intendere con gesti, che venivano come amici, e che avevano da parlare col Generale di quell' esercito. Condussegli seco Bernardo Diaz, lasciando il compagno al posto, per osservare, se seguitassero altre truppe. Con ogni sorta d'amorevolezza gli ricevè Cortès, e facendogli regalare, prima d'udirgli, gli parvero di differente nazione, perchè quantunque avessero, come i Messicani, bucati gli orecchi, e il labbro inferiore, e ornati con grossi orecchini, e pendenti, che così d'oro, come erano, pure gli deformavano, non vestivano come essi. La lingua ancora aveva un suono diverso, come poi lo riconobbero l'Aguilar, e Donna Marina, e fu gran fortuna, che

Vengono cinque Inviati di Zempoàla.

uno

uno di coloro intendesse, e cinguettasse la lingua Messicana, unico mezzo per arrivare a intendere, non senza qualche difficoltà, che gli mandava il Signore di Zempoàla, Provincia poco distante, per visitare da parte di esso il capo di quella brava gente, essendogli giunte agli orecchi le maraviglie operate dalle loro armi nella Provincia di Tabasco; e per esser' egli Principe guerriero, e amico d'uomini di valore, desiderava la di lui amicizia, esagerando la stima, che faceva il loro Padrone de i gran soldati, come quegli, che premeva, che non s'attribuisse a timore una dimostrazione, che ei faceva di tutto genio. Ammesse Ferdinando con ogni sorta di stima la buona corrispondenza, e amicizia, che per parte del loro Cazìche gli offerivano, attribuendo a Divino favore il ricevere quell' ambasciata in tempo, ch' ei si ritrovava rigettato, e adombrato da i Messicani; e molto più se ne rallegrò, quando arrivò a sapere, che la Provincia di Zempoàla era sulla strada di quel luogo, che Francesco de Montèjo aveva scoperto dalla costa, dove pensava allora di portare il suo alloggiamento. Fece alcune domande a quegl' Indiani per informarsi dell' intenzione, e delle forze del loro Cazìche, e fra l'altre, perchè, essendo così vicini, avessero tardato tanto a venire con tal proposizione; al che risposero, che gli Zempoalesi non si trovavano mai dove erano i Messicani, odiosissimi per le loro crudeltà a tutta la loro nazione. Non fece cattiva armonia questa notizia a Cortès, e appuratala con qualche curiosità, venne a intendere, che Motezuma era un Principe violento, e da abborrirsi per la sua superbia, e per le sue tirannie: che aveva sotto di lui molti popoli, tenuti a segno più dal timore, che da altro: e che vi erano in quei contorni alcune Provincie desiderose di squotere il giogo del suo dominio. Con queste particolarità gli scemò l'apprensione della sua potenza, e gli vennero per la mente varie specie di stratagemmi, e di modi di aumentare il suo esercito, che così in confuso gli ricrescevano l'ani-

Il Cazìche di Zempoàla offerisce la sua amicizia.

Zempoàla sulla strada di Chiabislàn.

Prima notizia delle tirannie di Motezuma.

l'animo . Il primo , che gli sovvenne , fu il dichiararsi a favore di quei poveri afflitti , e che non sarebbe difficile , nè fuori di ragione il formar partito contro un tiranno tra i suoi stessi ribelli . Così la discorse allora , e così gli succedè dipoi , verificandosi con questo esempio di più , nella rovina di quell' Imperio così formidabile , che la maggior forza de i Re è l'amore de i vassalli . Spedì poi quegl' Indiani con qualche regalo in segno di benevolenza , dichiarandosi , che tra poco si sarebbe portato in persona a visitare il loro Signore , per istabilire l'amicizia , e per essergli al fianco , per quanto potesse tornargli bene la sua assistenza . Era sua intenzione passare per quella Provincia , e riconoscere Chiabislàn , dove pensava di fondare la sua prima Colonia , pe' buoni riscontri , che egli aveva, della fertilità del paese , ma gl' importava per altri fini , che andava maturando , che s'avviasse a dar forma alla sua Repubblica , in quelle medesime baracche , supponendo , che si dovesse poi mutare la situazione di essa , in parte più adattata . Participò questa sua risoluzione a i Capitani di sua maggior confidenza , e addolcita con tal mezzo la proposizione , fece ragunare la gente per nominare i Ministri del governo , e nella conferenza , che fu brevissima , prevalsero quelli , che sapevano l'intenzione di Cortès ; e furono eletti per Alcaldi ; Alfonso Hernandez Portocarrero , e Francesco de Montèjo : per Reggenti , Alfonso Davila , Pietro , e Alfonso de Alvarado , e Gonzalo de Sandovàl : e per Alguazil Maggiore , e Proccurator Generale , Giovanni de Escalante , e Francesco Alvarez Chico . S'elesse ancora il Notajo della Comunità , con altri Ministri inferiori , e prestato il solito giuramento di render ragione , e far la giustizia , secondo l'obbligo di ciascheduno , per il maggior servizio di Dio , e del Re , presero il possesso con le consuete formalità , e cominciarono a esercitare i loro offizj , dando alla nuova Colonia il nome di *Villa Rica de la Vera Cruz* , il qual nome conservò poi anche dove fu trasportata , chiamandosi , *Villa Ricca* , in memo-

Risolve di passare a Chiabislàn per Zempoàla .

Tratta di nominar Ministri per la nuova Colonia .

I nuovi Ministri pigliano il possesso .

ria dell' oro, che in quella terra si vedde, e *de la Vera Cruz*, in riconoscimento d'avervi dato fondo il Venerdì santo. Assistè Ferdinando a queste funzioni, come un particolare di quella Repubblica, facendo per allora figura privata tra il rimanente del popolo; e benchè malamente potesse tener da se lontana quella tal sorta di superiorità, che consiste nell' altrui venerazione, proccurava di trasfonderla col proprio rispetto in quei nuovi Ministri, per introdurre l'obbedienza negli altri: modestia, che nel suo fondo aveva un non so che di ragion di Stato, importandogli troppo l'autorità di quel Comune, e la dependenza di quei sudditi, acciocchè il braccio della giustizia, e la voce del popolo supplisse a ciò, che mancava alla giurisdizione militare, che in esso risedeva per delegazione di Diego Velazquez; e in verità era questa di già revocata, e si reggeva sopra deboli fondamenti, per avere a mettersi con essa in così difficile impresa. Difetto, che lo teneva in pensiero, e che per quanto non desse negli occhi a chi l'obbediva, bastava, che fosse conosciuto da lui, per imbarazzarlo nell' istessa resoluzione di farsi obbedire. La mattina dipoi s'adunò l'Assemblea, con pretesto di trattare alcune materie concernenti la conservazione, e l'aumento di quella popolazione; e poco dopo Ferdinando domandò licenza di potervi entrare a proporre un negozio della medesima natura. Rizzaronsi in piedi i Congregati per riceverlo, ed egli facendo reverenza al Magistrato, che vuol dire, a tutto il luogo, passò a pigliar posto appunto sotto il Primo Reggente, e parlò in questo, o somigliante tenore. *Già, Signori, per la Divina Misericordia abbiamo davanti agli occhi in questa Adunanza la persona del nostro Re, e ad essa dobbiamo scoprire l'interno de i nostri cuori, e dire senza artifizio la verità: vassallaggio il più proprio degli uomini da bene. Io vengo alla vostra presenza, come farei davanti alla sua, senz' altro fine, che quello del suo servizio, nello zelare il quale, consentirete alla mia ambizione, che io pretenda di non cedere ad alcuno di*

Cortès gli autorizza col suo rispetto

Cortès entra nell' Assemblea.

Si disfa del titolo datogli da Diego Velazquez.

no di

no di voi. Voi divisate de' mezzi di stabilire questa nuova Repubblica a bastanza fortunata, nel dependere dalla vostra direzione. Non sarà fuor di proposito, che udiate da me ciò che ho premeditato, e risoluto, perchè non camminiate sopra qualche presupposto, non del tutto sicuro, la mancanza del quale v'obblighi a nuovi reflessi, e a nuove risoluzioni. Questo luogo, che comincia oggi a crescere, all' ombra del vostro governo, si è fondato in paese non conosciuto, e molto popolato, di che abbiamo di già veduti manifesti segni di resistenza, bastanti a far credere, che ci troviamo in un' impresa difficile, in cui ugualmente ci bisognerà il consiglio, e la mano, e che molte volte toccherà alla forza a tirare avanti ciò, che averà cominciato, e non averà potuto finire la prudenza. Qui non è tempo nè di massime politiche, nè di consigli disarmati. La vostra principale applicazione ha da essere la conservazione di quest' esercito, che è quanta muraglia abbiamo: e la mia principale obbligazione è d'avvertirvi, che nello stato, ch' egli è, non è punto da commettergli nè la nostra sicurezza, nè le nostre speranze. Ben sapete, che io comando l'esercito, non con altro titolo, che con quello, che poteva darmi Diego Velazquez, e questo appena scritto fu revocato. Tralascio il torto della sua diffidenza, per esser negozio a parte, ma non posso negare, che la suprema autorità militare, di cui abbiamo tanto bisogno, risiede in oggi in me, contro la volontà di chi poteva disporne, e tutta si regge in un dritto violento, che non può nascondere la fiacchezza del suo principio. Ben lo sanno i soldati, nè io mi sento d'animo così basso, che mi contenti di comandargli con un' autorità precaria; e nell' impegno, nel quale ci troviamo, egli è un mal fare, l'avere un' esercito, che si mantiene obbediente più per usanza, che per ragione. A voi altri tocca a rimediare a un tale inconveniente, e l'Assemblea, in cui risiede oggi la rappresentanza del nostro Re, può nel suo Real nome disporre del governo delle sue armi, eleggendo persona, in cui non si dieno tali nullità. Nell' esercito non mancano soggetti capaci di questo impiego, e in chiunque abbia già un' altra sorta d'autorità, o che dalle vostre mani la

riceva,

riceva, sarà meglio impiegato. Io in questo instante depongo quel tale qualsisia diritto, che ha potuto darmi il possesso, e nelle vostre mani rinunzio il titolo, che me lo diede, acciocchè con tutta libertà discorriate sopra questa elezione; e posso assicurarvi, che tutta la mia ambizione si riduce al buon successo della nostra impresa, e che saprò, senza farmi la minima violenza, accomodare alla picca quell' istessa mano, che lascia il bastone: che se nella guerra s'impara a comandare obbedendo, si dà ancora talvolta il caso, che l'aver comandato insegni ad obbedire. Detto questo gettò sulla tavola la patente di Diego Velazquez, baciò il bastone, e consegnatolo in mano degli Alcaldi, si ritirò alla sua tenda. Non aveva già egli occasione di star punto inquieto sull' incertezza dell' evento, avendo disposte le cose in maniera, che poco azzardò in una tale risoluzione: con tutto ciò è degna di lode la nobiltà della riflessione, e l'arte, con cui depurò l'autorità dalla fiacchezza, e dall' indecenza. L'Assemblea non penò molto in risolversi ad elegger lui, avendo alcuni di già pensato, che cosa dovevano proporre, e gli altri non ebbero che replicare. Votarono tutti, che s'ammettesse la rinunzia di Cortès, ma che si dovesse obbligare a pigliar di nuovo sopra di se il comando dell' esercito, con patente della Città, in nome del Re, per fintanto, che Sua Maestà non comandasse altrimenti; e risolverono, che si pubblicasse la nuova elezione, per vedere come venisse ricevuta dall' universale, o perchè del di lui consenso non si dubitasse. Convocossi con la voce del banditore la gente, e pubblicata la renunzia di Cortès, e la risoluzione presa dal Congresso, se n'udì quell' applauso, che si sperava, o per dir meglio, che era già preparato. Furono grandi le acclamazioni, e il giubbilo ne' soldati. Alcuni davano il Viva al Magistrato per così buona elezione; altri chiedevano Cortès, come se si fosse loro negato; e se vi era alcuno di contrario sentimento, o fingeva nelle parole il contento, o s'ingegnava di non dar sospetto col silenzio. Finita questa funzione partirono gli Alcaldi,

Lascia la patente, e il bastone, e si ritira.

Il Congresso vota, che si renda la carica a Cortès.

Si participa al popolo la risoluzione.

caldi, e i Reggenti, conducendosi dietro la maggior parte di quei soldati, che facevan figura di popolo, alla tenda di Ferdinando Cortès, e gli dissero, o gli notificarono, che Villa Rica de la Vera Cruz in nome del Re Carlo, e con saputa, e approvazione di quel popolo, l'aveva in libero squittinio eletto, e nominato per Governatore dell' esercito della Nuova Spagna, e per quanto fosse di bisogno lo richiedeva, e gli ordinava, che accettasse quel posto, così convenendo al ben pubblico della Città, e al maggior servizio del Re. Accettò Ferdinando con maniere di somma cortesia, e con somma stima la nuova carica, che così la chiamava per differenziarla anche nel nome da quella, che aveva rinunziata, e cominciò a governar la milizia con altra sicurezza interiore, e se ne vedevano gli effetti nell' obbedienza de' soldati. Colpì questa novità grandemente i dependenti di Diego Velazquez, e tanto, che trascorsero in atti d'imprudenza, mentre non seppero nè dissimulare la passione, nè cedere alla corrente quando non la potevano spuntare. Revocavano in dubbio l'autorità dell' Assemblea, accusavano Cortès, tacciandolo d'ambizioso, e parlavano con disprezzo di quelli, che a detta loro erano così semplici da non conoscerlo: e come è proprio della mormorazione il nascondere il suo veleno, e avere un non so qual predominio sulla natural malignità di chi ode, si faceva luogo pe' raddotti, nè mancava chi ascoltasse, e favorisse. Fece Cortès tutto il possibile per rimediare sul principio a tale inconveniente, dubitando, ch' ei potesse sollevare gl' inquieti, o sedurre i facili a inquietarsi. Aveva egli di già sperimentato il poco frutto della sua sofferenza, e veduto, che i mezzi soavi gli partorivano contrarj effetti, facendo peggiorare il male, determinò di valersi del rigore, che co' più arditi suol' esser più efficace. Fece fare manette, ceppi, e altri simili strumenti, e fattigli portare con pubblicità all' armata, fece mettere in catena Diego de Ordàz, Pietro Escudero, e Giovanni Velazquez de Leon. Diede

Cortès accetta la carica.

S'inquietano i dependenti di Velazquez.

de

de gran terrore nell' eſercito una tale dimoſtrazione ; ed egli proccurava di caricarlo anche più , dichiarandoſi con

Cortès affetta rigore.

ſoſtenutezza , e con riſoluzione , d'avergli fatti arreſtare per ſedizioſi , e perturbatori della pubblica quiete , e aggiugneva , che procederebbe ancora a fargli pagar con la teſta la loro oſtinazione , mantenendoſi in quella ſeverità per alquanti giorni , o facendone le viſte , ſenza però mai venire nè a proceſſo , nè a ſentenza , come quegli , che non voleva gaſtigo , ma emenda . Da principio levò loro ogni commercio , ma poi glie lo reſtituì , più per modo di tolleranza , che altrimenti ; e ciò per dar campo a qualche ſuo confidente d'introdurſi con eſſi , e di mettergli a dovere , come col tempo lo conſeguì , laſciandoſi rappacificare , con tanto ſuo credito , che ſe gli fece

E alla fine gli riduce alla ſua amicizia.

amici , e gli ebbe ſempre al fianco in tutti gli accidenti , che dipoi ſe gli offerſero . Subito eſequiti i ſuddetti

Pietro de Alvarado va in terra a cercar viveri.

arreſti , ſceſe in terra Pietro de Alvarado con cento uomini a riconoſcer' il paeſe , e ritirarne qualche vettovaglie , cominciandoſi già a riſentire pregiudizio dall' allontanamento degl' Indiani , che facevano ſtar gajo l'eſercito . Ebbe egli ordine di non fare oſtilità , nè di venire all' armi ſenza neceſſità , in cui lo poneſſero , o la difeſa , o la provocazione , ed ebbe la fortuna di poterlo eſeguire con poca fatica, mentre non molto di quivi lontano s'abbattè in un certo Villaggio , o Borgo , gli abitatori del quale gli laſciarono libera l'entrata , fuggendoſene alla boſcaglia ; ſi riconobbero quelle abitazioni rimaſte ſenza gente , ma aſſai ben provvedute di Maiz , di Galline , e d'altre vettovaglie , e ſenza far danno alle fabbriche , nè alle coſe di prezzo , preſero i ſoldati tutto ciò , che faceva loro di biſogno , a titolo di ben giuſtificata neceſſità , e carichi ,

Partono le Navi per Chiabiſlàn.

e contenti ſe ne tornarono al quartiere . Diſpoſe ſubito Cortès la ſua marcia , come di già aveva riſoluto , e partirono le Navi verſo il Golfo di Chiabislàn : egli poi ſe-

Cortès marcia per terra a Zempoàla.

guitò per terra verſo Zempoàla , dando il fianco diritto alla coſta , e ſpinſe avanti i ſuoi battitori a riconoſcer

ſcer

scer la campagna, andando alla parata di tutti quegli accidenti, che potevano darsi in un paese, dove la troppa fidanza sarebbe stata disattenzione. Si trovarono in poche ore di cammino sul fiume di Zempoàla, nella vicinanza del quale restò poi situata la Città della Vera Cruz, e perchè era assai profondo, fu di mestieri valersi di alcune Canòe, e barche pescarecce, che trovarono alla riva, sulle quali passò la gente, facendo notare i cavalli. Superata questa difficoltà, giunsero a certi Villaggi del Distretto di Zempoàla (conforme s'intese dipoi) e non si prese per buon segno il trovargli non solamente abbandonati dagli abitanti, ma spogliati ancora di masserizie, e di commestibili, con indizio di fuga premeditata, e da gente insospettita: solamente ne i loro Adoratorj si ritrovarono diversi Idoli, e strumenti, o coltelli di pietra focaja, e gettati quà, e là alcuni miserabili avanzi di vittime umane, che fecero a un tempo compassione, ed orrore. In tal luogo si veddero per la prima volta non senza ammirazione i Libri Messicani, de i quali abbiamo di già fatta menzione; tre, o quattro ve n'erano negli Adoratorj, che dovevano essere i Rituali della loro Religione, ed erano d'una lunga membrana, o fosse tela inverniciata, che raddoppiavano in pieghe uguali, di modo, che ogni piega formava una carta, e tutte unite, il volume; somigliante a i nostri, in quanto all' esteriore; ma dentro erano scritti, o disegnati con quella maniera di figure, e di cifre, che fecero vedere i Pittori di Teutìle. Alloggiossi l'esercito per le case migliori, e si passò quella notte non senza incomodo, tenendo leste l'armi, e con sentinelle bene avanzate, mercè la vigilanza delle quali stesse il rimanente con intera quiete. Il giorno dipoi si riprese la marcia con l'ordinanza medesima per la strada più battuta, che declinando a Ponente s'allontanava un poco dalla costa, e in tutta quella mattina non si trovò da chi pigliar lingua, nè altro, che una solitudine, che dava sospetto; e tanto più, quanto il silenzio, e la quiete erano maggiori. Finalmente entrando in alcune pra-

Situazione della Vera Cruz.

Libri Messicani.

terie molto amene ſi ſcoperſero dodici Indiani, che veniva- no in traccia di Cortès, con un regalo di Galline, e del ſolito pane di Maiz, mandati dal Cazìche di Zempoàla, ricercandolo con gran premura, che non laſciaſſe di condurſi al ſuo Caſtello, dove aveva egli preparato l'alloggio per la ſua gente, e vi ſarebbe trattato con maggiore abbondanza. Seppeſi da queſti Indiani, che il luogo, dove riſedeva il Cazìche, non era più lontano di quivi d'un Sole, che in lingua loro era lo ſteſſo, che una giornata di marcia, mentre non avendo le diviſioni delle miglia, nè delle leghe, calculavano la diſtanza co' Soli, miſurando il tempo, e non i paſſi del cammino. Licenziò Cortès ſei di quegl'Indiani con ſomma ſtima del regalo, e dell'offerta, facendo rimanere gli altri ſei per guide, e anche per poter far loro un poco di eſame, non ſi fidando interamente della ſincerità d'un'accoglienza, che quanto più inaſpettata, tanto meno pareva ſicura. Si fece alto quella notte in un Villaggio poco popolato, i cui abitanti riuſcirono diligentiſſimi nell'alloggio degli Spagnuoli, e ſecondo l'apparenza poco ſoſpettoſi; onde ſi conjetturava, che ſi troverebbero amici anche gli altri dell'iſteſſa nazione: e non s'ingannò la ſperanza, quantunque ella ſia ſolita di luſingarſi con facilità. Si moſſe di fronte la mattina dipoi l'eſercito verſo Zempoàla, laſciandoſi condurre dalle guide, con le cautele, e prevenzioni convenienti; e verſo la ſera (eſſendo di già vicini al luogo) vennero a ricever Cortès una ventina d'Indiani, allindati alla foggia loro, e fatte le loro cerimonie, diſſero: *Che non veniva con eſſi il Cazìche per ritrovarſi impedito, onde inviava loro, acciocchè faceſſero con tal dimoſtrazione le di lui parti, ſtando egli per altro con una ſomma impazienza di conoſcer di viſta oſpiti così valoroſi, e di ricevere nella ſua amicizia gente, alla quale ſi trovava di già così propenſo.* Era il luogo di gran popolazione, e di bella apparenza, poſto tra due fiumi, che rendevano fertile la campagna, ſcorrendo dall'alto di alcune montagne non molto diſtanti, frondoſe, e di moderata aſprezza; erano di pietra

Regalo del Cazìche di Zempoàla.

Come miſuravano il cammino i Meſſicani.

Ricevimento degli Zempoaleſi.

Deſcrizione di Zempoàla

tra

tra gli edifizj, intonacati, o più tosto tutti smaltati di una certa calcina bianca, e rilucente, che da lontano faceva una vista mirabile, e sontuosa, a segno, che uno de' battitori tornò indietro a rompicollo, gridando ad alta voce, che le mura erano d'argento; inganno, che partorì grand' allegria nell'esercito, e può esser benissimo, che per allora lo credessero quelli, che poi si risero della credulità di quel buon' uomo. Erano le piazze, e le strade ripiene di popolo innumerabile, venuto a vedere l'ingresso, senz' armi da dare apprensione, e senz' altro strepito, che quello della moltitudine. Uscì il Cazìche sulla porta del Palazzo, e si riconobbe, che il suo allegato impedimento non era altro, che una mostruosa grassezza, che l'opprimeva, e lo trasfigurava. S'ingegnò con grande stento d'avvicinarsi, appoggiato ad alcuni de' suoi Cortigiani primarj, i quali poco meno, che lo strascicavano. Tutto il suo abito si riduceva a un Manto di cotone finissimo, guarnito di varie gioje, e di pendenti, de i quali ne aveva ancora agli orecchi, e a i labbri. Principe di strana figura, in cui s'accordavano veramente la gravità, e il peso. Cortès ebbe che fare in trattenere i soldati dal ridere, e perchè durava fatica a ritenersi per se, diede l'ordine con una severità sforzata; ma subito, che cominciò il Caziche il suo discorso, abbracciando Cortès, e accogliendo gli altri Capitani, diede a conoscere il suo buon discernimento, e risarcì col parlare i pregiudizzi della figura. Parlò aggiustatamente, e ritrinciò tutti i preliminari de i complimenti con disinvoltura, e con galanteria, dicendo a Cortès, che si ritirasse a riposare, e ad alloggiare la sua gente; che poi lo visiterebbe nel suo quartiere, per discorrere con più comodo, degl' interessi comuni. Stava preparato l'alloggio in alcuni Cortili, con molte stanze all' intorno, dove poterono star tutti con bastante comodità; e furono abbondantemente provveduti di tutto il bisognevole. Volle dipoi il Cazìche, che precedessero la sua visita alcune galanterie d'oro, e altre rarità di valore d'intorno a duemila pezze; ed egli venne poco dopo con

Dice un battitore di strada, che le mura erano d'argento.

Mostruosa grassezza del Cazìche.

Suo abito.

Si fa conoscere per uomo di giudizio.

Quartiere degli Spagnuoli.

nobile accompagnamento, sopra un piano di legno, posato sopra stanghe portate sulle spalle da i principali della sua famiglia; onore, che in quel tempo verisimilmente sarà sempre toccato a i più robusti. Uscì Cortès a riceverlo, servito da i suoi Capitani, e dandogli la precedenza, e il luogo più degno, si ritirò con lui, e con gl'interpreti, parutogli conveniente il parlargli senza testimonii, e dopo avergli fatta quella solita concione, dell'intenzione della sua venuta, della grandezza del suo Re, e degli errori della Idolatria, passò a dirgli; *che uno de' fini di quel valoroso esercito era tor via gli aggravj, gastigare le violenze, e mettersi dal canto della giustizia, e della ragione;* toccando apposta una tal corda, perchè mirava a farlo uscire contro di Motezuma, e vedere (secondo i lumi, che ne aveva) che assegnamento potesse fare sopra il suo esacerbamento. Riconobbe egli tosto nella mutazione del viso, che l'aveva toccato dove gli doleva, e avanti di risolversi a rispondere cominciò a sospirare, come quegli, che s'apriva a paura, ma prevalendo finalmente la passione, proruppe in esagerare la sua infelicità con dire; *Che tutti i Cazìchi di quella Provincia si ritrovavano in una miserabile, e vergognosa schiavitudine, gemendo sotto le violenze, e le tirannie di Motezuma, senza forze da potersene redimere, e senza tanto giudizio da pensare a i ripieghi; che Motezuma si faceva non servire, si faceva adorare da i suoi vassalli, come uno de i suoi Dii; e voleva, che si venerassero le sue violenze, e le sue ingiustizie, come decreti celesti: non credesse egli già, che ei dicesse questo per impegnarlo a proteggere nè se, nè gli altri oppressi, essendo Motezuma troppo potente, anzi pur troppo formidabile, perchè ei dovesse dichiararsegli nemico per amici nuovi; e sarebbe troppo poca cortesia il pretendere di vendergli a così caro prezzo un servizio di così poco rilievo.* Proccurò Ferdinando di consolarlo, dicendogli: *che le forze di Motezuma gli farebbono poco caso, avendo egli quelle del Cielo dalla sua, e un certo naturale predominio sopra i Tiranni, ma che aveva necessità di passar prontamente a Chiabislàn, dove*

Il Caziche visita Cortès.

Cortès gli offerisce il suo ajuto.

ave-

averebbero sempre potuto trovarlo gli oppressi, e tutti quelli, che avendo la ragione dalla loro, potessero aver bisogno delle sue armi: che egli comunicasse pure questa notizia a i suoi amici, e confederati, e che assicurasse tutti, o che Motezuma si rimarrebbe dall'offendergli, o che non gli riuscirebbe infintanto che egli assistesse alla loro difesa: Con questo si dipartirono, e Ferdinando Cortès pensò subito a marciare, lasciando innamorato di se il Cazìche, e riflettendo tra se con sommo giudizio, quanto avesse migliorato di condizione il suo intento, considerandolo oramai nella sua mente per riuscibile. Per al tempo, che doveva partir l'esercito si trovarono lesti quattrocento Indiani da carico per portare il bagaglio, e le provvisioni, e ajutare a condurre l'artiglieria, che fu un gran sollievo pe' soldati. Ciò si considerava come una singolare attenzione del Cazìche, finchè si seppe da Donna Marina, che tra quei Signori di Vassalli era costume ordinario il prestare assistenza agli eserciti de' loro Alleati con questa maniera di vetture umane, che in loro lingua s'addimandavano *Tamenes*, ed erano obbligati a far cinque, o sei leghe con due, o tre Arrobe di peso, che sono venticinque libbre di Spagna l'una. Era il paese, che s'andava scoprendo, ameno, e delizioso, parte naturalmente ripieno di grandi alberete, e parte seminato, e in vista di esso camminavano gli Spagnuoli con allegria, e con divertimento ancora, trattandosi di calcare un terreno così felice. Trovaronsi al cader del Sole vicini ad un borghetto spopolato, dove si fermarono per isfuggire l'inconveniente d'entrare di notte in Chiabislàn, dove giunsero poco avanti il mezzo giorno la mattina di poi. Scoprivansi di lontano i suoi edifizzi sopra un rialto di dirupi, che parevano servirgli di muraglia: sito per natura forte, con istrette imboccature, e ripide, che si trovarono senza difesa; e pure vi volle del buono ad arrampicarvisi. Si era ritirato il Cazìche con gli abitanti del luogo per riconoscer da lontano l'intenzione de' nostri. L'esercito s'introdusse senza trovar'anima da chi pigliar lingua, fintanto, che giunto in una piazza,

Passa l'esercito a Chiabislàn.

Tamenes, e Indiani da carico.

Descrizione di Chiabislàn.

dove erano diversi Adoratorj, si fecero loro incontro quattordici, o quindici Indiani, di portamento più che da plebei, con grand' apparato di riverenze, e di profumi: per un pezzo affettarono cortesia, e franchezza, o fosse che s'ingegnassero di dissimulare la paura con l'ossequio, affetti consimili, e facili a scambiarsi. Gli animò Ferdinando, trattandogli con grande affabilità, e gli regalò d'alcune filze di vetri turchini, e verdi; moneta, che per l'effetto, che produceva, era di già in istima anche tra quei medesimi, che la conoscevano. Con queste carezze sbandirono la paura, che dissimulavano, e si lasciarono intendere; *che il loro Cazìche s'era ritirato a caso pensato, per non dichiarar la guerra col mettersi in difesa, e per non avventurar la propria persona con gente armata, e non conosciuta; che con tale esempio non era stato possibile trattener la fuga del popolo, che non ha tanto impegno d'aspettare il pericolo, come ci si credevano obbligati essi, per esser di maggior qualità, e di maggior coraggio; ma che riconosciuta adesso la benignità d'ospiti così onorati, ritornerebbero tutti alle loro case, e riputerebbero a loro somma felicità il servirgli, e l'obbedirgli.* Di nuovo gli assicurò Cortès, e partiti che furono con tal notizia, incaricò con molta premura a i suoi soldati il trattar bene quegl' Indiani, la fidanza de' quali si riconobbe così presto, che quella istessa notte vennero alcune famiglie, e in breve ricuperò quel luogo tutti i suoi abitatori. Venne dipoi il Cazìche, conducendo per suo patrino quello di Zempoàla, ambedue su quella loro maniera di seggiole. Discolpò quello di Zempoàla con grande spirito il suo vicino, e dopo brevi discorsi entrarono da per loro in querelarsi di Motezuma, riferendo con sentimento, e talvolta non senza lacrime, la sua tirannia, e la sua crudeltà, l'accoramento de i suoi popoli, e la disperazione della nobiltà; e aggiunse quello di Zempoàla per ultimo riflesso, *è così altiero, e così feroce questo Mostro, che oltre a lo spremerci, e all'impoverirci co' suoi tributi, riempiendo i suoi erari delle nostre calamità, pretende eziandio disporre*

Gli vengono incontro quindici Indiani nobili.

Proposizioni degl' Indiani.

Vengono insieme i Cazìchi di Zempoàla, e di Chiabislàn.

Entran subito a dolersi di Motezuma.

porre dell' onore de i suoi vassalli, togliendo loro violentemente e le figliuole, e le mogli, per macchiare del nostro sangue gli altari de i suoi Dii, dopo averle sacrificate ad altri usi, quanto meno onesti, tanto più crudeli. Proccurò Ferdinando di rincorargli, e di disporgli ad entrar seco in confederazione, ma in quello, che ei cercava d'informarsi delle loro forze, e del numero della gente, che averebbe potuto pigliar l'armi in difesa della libertà, giunsero due, o tre Indiani tutti affannati, e parlando loro agli orecchi, gli messero in tal confusione, che s'alzarono in piedi, perduti d'animo, e mutati in viso se n'andarono in furia, senza licenziarsi, e senza finire il discorso. Seppesi subito la cagione del loro disturbo; e fu, che si veddero passare per l'istesso quartiere degli Spagnuoli, sei Ministri, o Commissarj Reali, di quegli, che andavano per il Regno riscotendo tributi di Motezuma. Erano costoro con gran pompa adornati di penne, e di pendenti d'oro sopra fini, e candidissimi ammanti di cotone, e con sufficiente numero di servi, e di Ministri inferiori, che maneggiando con ossequiosa sollecitudine alcune gran roste fatte parimente di piuma, le facevano servire, e da ventaglio, e da ombrello di mano in mano, secondo che richiedeva il bisogno. Andò Cortès co' suoi Capitani alla porta, e quelli passarono, senza fargli alcuna dimostrazione di cortesia, anzi con un viso tra adirato, e sprezzante. Di così fatta superbia rimasero esacerbati i soldati, e di già averebbono dato mano a gastigarla, se egli non gli avesse trattenuti, contentandosi per allora di mandare Donna Marina con guardia sufficiente, per informarsi di ciò, che andavano facendo. S'intese per tal verso, che aperto il loro Tribunale nella Casa della Città, facessero chiamare a se i Cazìchi, riprendendogli pubblicamente con somma asprezza dell'ardire, con cui avevano ammesso in quel paese gente forestiera, inimica del suo Re, e che per di più della quota ordinaria, a cui erano tenuti, si domandassero loro venti Indiani, da sacrificare a i suoi Dii, in sodisfazione, ed emenda di così grave delitto.

Gli rincora Cortès.

Vannosene turbati i Cazìchi.

Sei Ministri di Motezuma.

Passano senza far caso di Cortès.

Alzano Tribunale nella Casa della Città.

Riprendono i Cazìchi.

Chiamò Ferdinando ambedue i Cazìchi, mandando alcuni soldati, che senza strepito gli conducessero alla sua presenza, e dando loro a divedere, che ei penetrava nel più occulto dell'animo loro, per autorizzare con tal mistero la sua proposizione disse, *che di già gli era nota la violenza di quei Commissarj, e come senz' altro errore, che d'havere ammesso il suo esercito, trattavano d'impor loro nuovo tributo di sangue umano; che oramai non era più tempo di tali abominazioni, e che egli non averebbe permesso, che in faccia sua si eseguisse così orribile comandamento, anzi ordinava loro espressamente, che mettendo insieme la loro gente, subito gli arrestassero; ch' ei pigliava sopra di se il sostenere con le proprie armi tutto ciò, che avessero operato per suo consiglio*. Titubavano i Cazìchi, ricusando di fare un'esecuzione così violenta, come avviliti nel costume di soffrir le botte, e poi di bacciare il bastone; ma Ferdinando rinnovò l'ordine con risoluzione tale, che tosto passarono ad esequirlo, e con grande applauso degl' Indiani furono posti quei barbari in una certa sorta di ceppi penosissimi, che usavano nelle loro carceri. Abbracciavano questi il reo per la gola, in un modo, che senza far gran forza al peso colle spalle, si sentivano soffogare. Erano degne di risa le dimostrazioni d'intonatura, e di zelo, con le quali tornarono i Cazìchi a dar conto della loro prodezza, e di già trattavano di giustiziargli quell'istesso giorno, secondo la pena costituita dalle loro leggi a i traditori; ma vedendo, che non si permetteva loro di portarsi tanto innanzi, proponevano per un temperamento assai mite, che almeno si permettesse loro di sacrificargli agli Dii. Assicurata la prigione con bastante numero di soldati Spagnuoli, si ritirò Cortès al suo alloggiamento, e cominciò tra se stesso a riflettere a ciò, che far dovesse per uscir dell'impegno preso, di proteggere quei Cazìchi, e difendergli dal danno, che soprastava loro, per averlo obbedito, senza però rompere interamente con Motezuma, ma contento per allora di tenerlo così sospeso, e impensierito. Scrupoleggiava egli da un canto sull'avere a pigliar l'armi

Cortès chiama i Cazìchi.

Gli obbliga ad arrestare i Ministri di Motezuma.

Son messi in ceppi.

Impegno di Cortès.

per

per la difesa della ragione di vassalli mal contenti del proprio Re, appartandosi, senza nuova provocazione, o pretesto migliore dalle strade amichevoli: dall' altro considerava, come punto necessario, il sostener quel partito, che s'andava formando, per il bisogno, che se ne fosse potuto avere. Alla fine stimò meglio l'usarne bene con Motezuma, cavando merito dal sospendere gli effetti di quella irriverenza; e lasciandosi intendere, che per lo meno gli userebbe questa convenienza, di non fomentare la sollevazione, e di non servirsene infino all' ultima necessità. Ciò che risultò da questa interna consulta, che lo tenne parecchi ore senza dormire, fu il comandare sulla mezza notte, che gli conducessero davanti due de' prigioni, con ogni cautela, e benignamente ricevendogli, disse loro (come quegli, che non voleva, che s'arrecassero da lui il passato avvenimento) *ch' ei gli chiamava per porgli in libertà, e che in testimonianza, che questa gli venisse unicamente dalla sua mano, potrebbono assicurare il loro Principe, ch' ei con ogni maggior prestezza averebbe proccurato di rimandargli gli altri loro compagni, che si ritrovavano in potere de' due Cazìchi, per l'emenda, e per la riduzione de i quali, averebbe operato ciò, che avesse creduto di maggior suo servizio, desiderando egli la pace, e con l'attenzione sua meritare tutta la gratitudine, che se gli doveva, come ad Ambasciatore, e Ministro d'un Principe maggior di lui.* Non s'arrisicavano gl' Indiani a partire, temendo, che non gli ammazzassero, o che allontanati un poco non tornassero di nuovo ad arrestargli; onde fu di mestieri riassicurargli, con dar loro scorta di soldati Spagnuoli, che gli guidassero al Golfo vicino, dove erano ancorati i Vascelli, con ordine di mettergli sopra uno Schifo, infino a vedergli fuora del confino di Zempoàla. Vennero la mattina i Cazìchi tutti sottosopra, pensando, che fossero scappati li due prigionieri. Si fece nuovo Cortès del seguito, e mostrandone sentimento gl' incolpò di poco vigilanti, e con tal motivo, in presenza loro ordinò, che gli altri fossero condotti

Frutto del suo impegno.

Pone in libertà due di quei Ministri.

sulle

Fa condurre all'armata gli altri Ministri prigioni.

sulle Navi, come quegli, che valutava per sua l'importanza di tal prigionia; e segretamente ordinò a i Comandanti di esse, che gli trattassero bene, tenendogli contenti, e fuori d'ogni apprensione; mantenendo così in fede i Cazìchi, senza dimenticare la soddisfazione di Motezuma, la cui potenza tanto appresa, e temuta da quegl' Indiani, lo teneva pensieroso, e così proccurava di supplire a tutto, conservando quel partito, senza impegnarsi di soverchio in esso, nè perder di vista gli accidenti, che potessero metterlo in contingenza di doverlo abbracciare. Gran maestro di misurare la risoluzione con la cautela. Che prudente Capitano è quegli, che sa prevenire le contingenze, e premunirsi a buon'ora di riflessi, per isnervar la forza della sorpresa negli avvenimenti. Divulgossi per quei contorni la benignità, e il tratto gentile delli Spagnuoli, e i due Cazìchi di Zempoàla, e di Chiabislàn, notificarono a loro amici, e confederati, la felicità, in cui si ritrovavano, liberi da i tributi, ed affidata la libertà loro alla protezione di gente invincibile, che penetrava infin l'interno de' cuori, che pareva aver molto del sopranaturale. Ciò si venne a divulgare, e come è solito, se n'andò accrescendo la fama, solita mai sempre d'abbellire, e di confondere la verità coll' ingrandimento. Di già si diceva pubblicamente per quei contorni, che erano discesi in Chiabislàn i loro Dii, che avventavano fulmini contro di Motezuma, e per qualche giorno durò questa credulità tra gl' Indiani, l'ingannata venerazione de' quali facilitò molto i principj della Conquista, nè, per dire il vero, s'allontanavano in tutto dalla verità, mentre risguardavano come mandati dal Cielo coloro, che per decreto, e ordine di esso venivano ad essere istrumento della loro salute. Concetto proprio della loro rozzezza, in cui potè frammischiarsi qualche raggio di luce superiore, conceduto in premio della loro istessa sincerità. Crebbe tanto questa opinione degli Spagnuoli, e fa così dolce armonia il nome di libertà agli oppressi, che in pochi giorni vennero a Chia-

Concetto, che fecero gl' Indiani degli Spagnuoli.

Gli tengono per Dii.

Giova agli Spagnuoli una tal credenza degl' Indiani.

a Chiabislàn più di trenta Cazìchi, Signori della Montagna, che di quivi si scopriva, e per la quale erano sparse numerose popolazioni d'Indiani, detti, *Totonachi*, gente rustica di lingua, e di costumi differenti, ma robusta, e più tosto smargiassa. Renderono tutti la loro obbedienza, offerirono le loro truppe, e giurarono fedeltà, e vassallaggio al Signore delli Spagnuoli, nella forma, che venne loro prescritta, formandosene atto pubblico davanti al Notajo della Comunità. Dice l'Herrèra, che saranno stati sopra centomila combattenti quelli, che offersero questi Cazìchi. Bernardo Diaz del Castillo non gli contò, nè si diede il caso d'averne a fare il ruolo. Non ci è dubbio, che sarà stato grande il numero, per esser molti quei popoli, e facili a muoversi contro Motezuma, essendo particolarmente la Montagna così piena di gente dedita all' armi, di fresco assoggettita, o mal conquistata. Fatta questa spezie di confederazione si ritirarono i Cazìchi alle case loro, pronti a tutto quello, che fosse stato loro ordinato, e Ferdinando Cortès applicò a stabilire il luogo detto Villa Rica de la Vera Cruz, infino allora volante, come quello, che quantunque vi si osservasse la sua forma di Repubblica, andava di mano in mano dove andava l'esercito. Si scelse il sito nella pianura tra'l Mare, e Chiabislàn, mezza lega da questo distante: invitava il terreno con la sua fertilità, con l'abbondanza dell' acque, e degli alberi, la vicinanza de i quali facilitava il taglio de' legnami per gli edifizzi. Si cavarono i fondamenti, cominciando dalla Chiesa; si ripartirono le maestranze, cioè legnajuoli, e muratori, che si trovavano nelle truppe, con paga di soldati, ed ajutando gl' Indiani di Zempoàla, e di Chiabislàn, con ugual destrezza, e attività, s'andarono alzando le case, di umile architettura, secondo che si mirava più al coperto, che alla comodità. Formossi dopo il recinto delle mura rinfiancate di terreno ben battuto, bastante difesa contro l'armi degl' Indiani, che però in quel paese potè darsele con qualche ragione il nome

Vengono più Cazìchi a rendere obbedienza.

Totonachi.

Giurano fedeltà al Re delli Spagnuoli.

Si fonda la Città della Vera Cruz.

S'alza la muraglia.

nòme di Fortezza. Travagliavano alla fabbrica con la mano, e con le spalle i principali dell' esercito, e Ferdinando al pari degli altri attaccato al suo lavoro, non contentandosi di quel poco, che basta per l'esempio in un Superiore. Arrivarono fra tanto a Messico i primi avvisi, che gli Spagnuoli erano stati ammessi in Zempoàla da quel Cazìche, uomo sospetto appresso di loro, e popolo da non se ne assicurare. Questa notizia irritò di maniera Motezuma, che risolvè d'unire tutte le sue forze, e d'uscire in persona a gastigare il delitto delli Zempoalesi, di soggiogare il rimanente de' popoli della Montagna, e di pigliar vivi gli Spagnuoli destinati di già nella sua idea per un solenne sacrifizio agli Dii. Nel tempo medesimo, che s'andavano disponendo i gran preparativi di questa spedizione, giunsero a Messico quei due Indiani, che spedì Cortès di Chiabislàn. Riferirono essi il successo della loro prigionia, e si chiamarono debitori della loro libertà al Capo di quei forestieri, che gli aveva rimandati, perchè gli rappresentassero, quanto egli desiderasse la pace, e quanto fosse alieno l'animo suo da fargli veruno dispiacere; ingrandendo la di lui benignità, e mansuetudine con tanti riflessi, che dalle lodi, che davano a Cortès ben poteva conoscersi la paura, che avevano avuta de' due Cazìchi. Mutarono faccia le cose, con una tal novità; mitigossi l'ira di Motezuma, cessarono i preparativi di guerra, e si tornò a tentar la strada delle preghiere; proccurando di divertire l'intento di Cortès con nuova ambasciata, e regalo. A questo temperamento inclinò volentieri Motezuma, come quegli, che con tutta la sua collera, e la sua superbia, non poteva dimenticarsi i prodigj del Cielo, e le risposte degl' Idoli, ch' ei riguardava come augurj della sua spedizione, o per lo meno l'obbligavano a differir la rottura, proccurando d'intendersela col suo timore, di maniera, che gli uomini riputassero ciò un tratto di prudenza, e gli Dii di venerazione. Giunse quest' ambasciata in tempo, che s'andava perfezionando

Risolve Motezuma di gastigare gli Zempoalesi.

Arrivano a Messico quei due primi Indiani.

Esagerano la benignità di Cortès.

Nuovi Ambasciatori di Motezuma.

Arrivano alla Vera Cruz.

do la nuova Città, e Fortezza della Vera Cruz, portata da due giovanetti nipoti di Motezuma, assistiti da quattro vecchi Cazìchi, in qualità d'Aii, o di Consiglieri, l'autorità de' quali veniva accreditata dal rispetto, che portavano loro gli stessi Ambasciatori. Era molto splendida la comitiva, e il regalo, che consisteva in oro, piuma, e cotone, sarà importato intorno a duemila pezze. Il discorso degli Ambasciatori fu: *Che il Grande Imperator Motezuma avendo intesa la disubbidienza di quei Cazìchi, e la sfacciataggine d'arrestare Ministri suoi, e maltrattargli, aveva allestito un poderoso esercito, per venire in persona a gastigargli, ma che l'aveva trattenuto il solo riguardo, di non vedersi obbligato a rompere con gli Spagnuoli, l'amicizia de' quali desiderava, e al Capitano de' quali professava obbligazione, e stima, per l'attenzione usatagli di rimandargli quei due suoi servitori, cavandogli d'una prigione così rigorosa; ma che, con tutto che ei si promettesse, ch' ei ne farebbe altrettanto per la libertà de' loro compagni, non poteva far di meno di non dolersi amichevolmente, che un' uomo sì valoroso, e tanto ragionevole, s'accomodasse a vivere tra i suoi ribelli, rendendogli più insolenti sotto l'ombra delle sue armi; già che il dar' animo a' traditori, era quasi un' approvare il tradimento. Sulla considerazione di che, lo ricercava d'allontanarsi subito da quel paese, per dargli campo, ch' ei potesse entrarvi a gastigargli, senza offesa della sua amicizia, e col medesimo buon cuore l'avvertiva, ch' ei non pensasse a passare alla sua Corte, per esser grandi le difficoltà, e i pericoli del viaggio*; e su questo si diffusero con lunga, e misteriosa diceria, per esser questo il punto più importante della loro instruzione. Ricevè Ferdinando l'ambasciata, e'l regalo con rispetto, e con istima; e prima di rispondere ordinò, che venissero dentro i quattro Ministri ritenuti, fatti venire preventivamente dall' armata, e cattivandosi la benevolenza degli Ambasciatori con restituirglieli ben trattati, e contenti, disse in sostanza; *Che l'errore de i Cazìchi di Zempoàla, e di Chiabislàn restava a bastanza*

Esposizione degli Ambasciatori.

Lamenti de' Messicani.

Lo pregano a slargarsi da Zempoàla.

Cortès fa venire a se i quattro prigioni.

Risponde all' ambasciata.

cor-

corretto con la restituzione di quei Ministri ; ch' ei si chiamava fortunato , e contento di potere accreditare con essa il suo rispetto , e di dare a Motezuma questa prima riprova della sua obbedienza ; ch' ei non lasciava di conoscere , e di confessare l'ardire dell' arresto , quantunque potesse discolparlo con l'eccesso di quei Ministri medesimi , che non contenti de i tributi , che si dovevano alla sua Corona , chiedevano di propria autorità venti Indiani , per fargli morire ne' loro sacrifizi . Proposizione veramente aspra , e abuso da non tollerarsi dalli Spagnuoli , figliuoli d'un' altra Religione più amica della pietà , e della natura . Professare egli obbligazione a quei Cazìchi , per averlo ammesso , e alloggiato in quel paese , quando i Governatori di Motezuma Teutìle , e Pilpatòe l'avevano abbandonato di mala grazia , mancando all' ospitalità , e al diritto delle genti ; azione , che senza dubbio sarebbe stata senza suo ordine , e che risaputala gli sarebbe dispiaciuta , o per lo meno a lui toccava a crederlo così , mentre avendo la mira alla pace , voleva diminuire a se stesso le ragioni delle proprie doglienze . Poter' egli assicurare , che nè quel paese , nè tutta la Montagna de' Totonàchi non averebbero fatto un minimo passo in suo disservizio , nè egli , quando bene avessero voluto , non glie l'averebbe permesso , poichè i Cazìchi stavano a sua devozione , e non uscirebbono de' suoi ordini ; perlochè si trovava egli in obbligo d'intercedere per essi il perdono della resistenza fatta a i suoi Ministri , e di avere ammesso , e alloggiato così cortesemente il suo esercito ; che nel resto non poteva rispondere altro , se non , che se egli avesse avuto la fortuna d'essere a i suoi piedi , allora si sarebbe conosciuta l'importanza della sua ambasciata ; non facendogli per altro la minima impressione nè le difficoltà , nè i pericoli , che se gli rappresentavano , non sapendo gli Spagnuoli ciò che sia timore , anzi risvegliandosi , e accendendosi nelle opposizioni , come avvezzi a pericoli maggiori , ed a cercar la gloria nelle imprese più ardue . Con questo breve , e risoluto discorso , in cui notar si dee la costanza di Ferdinando , e l'arte , con cui proccurava di rinnalzare la stima de' suoi disegni , rispose a gli Amba-

Discolpa gli Zempoalesi .

Si lamenta di Teutìle , e di Pilpatòe .

Piglia sopra di se i procedimenti di quella nazione .

E si conferma nella risoluzione di passare a Messico .

Ambaſciatori, che partirono molto accarezzati, e arricchiti di diverſe bagattelle di Caſtiglia, carichi per di più a titolo di regalo pe'l Re, d'un' altra magnificenza ſull' iſteſſo andare. Si riconobbero impenſieriti gli Ambaſciatori, per non aver conſeguito, che quell' eſercito ſi ritiraſſe, al qual centro erano dirette tutte le linee della loro negoziazione. Si guadagnò credito tra quelle nazioni nel ritorno di queſta ambaſciata, poichè ſi confermarono nella credenza, che veniva in perſona di Cortès qualche Deità, e non delle meno potenti, poichè Motezuma, la cui ſuperbia appena ſi degnava di piegar le ginocchia a' ſuoi Dii, lo ricercava con tanta ſommiſſione, e ſollecitava la ſua amicizia con doni tali, che a detta loro ſarebbero potuti quaſi paſſare per ſacrifizj; conſiderazioni che aſſai diminuirono in loro quel grande ſpavento, che avevano del loro Re, inclinandoſi con tanto maggior docilità, all' obbedienza delli Spagnuoli. In ſomma, queſto ſpropoſitato concetto ci volle ancora, perchè un' impreſa così ardua, come quella, che s'andava a intraprendere con forze tanto ſproporzionate, mercè di queſte permiſſioni dell' Altiſſimo, s'andaſſe graduando a non aſſolutamente impoſſibile; onde ſenza entrare nell' ordine di puro miracolo, almeno non rimaneſſe in quello di pura temerità. Poco dipoi venne alla Vera Cruz il Cazìche di Zempoàla in compagnia di alcuni Indiani de' principali, che ſeco conduceva come teſtimoni della ſua propoſizione, e diſſe a Cortès, che era giunto il tempo di proteggere, e di difender quel paeſe, poichè alcune truppe Meſſicane avevano poſto piede in Zimpazingo, luogo forte, che poteva eſſer lontano di quivi poco meno di due Soli, e andavano ſcorrendo la campagna, devaſtando le ſemente, e facendo in quel diſtretto alcuni atti d'oſtilità, che parevan preludj della vendetta. Di già Ferdinando ſi trovava impegnato a favorire gli Zempoaleſi, per non diſcreditare le fatte eſibizioni, onde parvegli troppo brutta coſa il laſciar correre ſotto i ſuoi occhi quella licenza de i Meſſicani; tanto più, che ſe a ſorte quelle truppe foſſero ſtate qualche diſtaccamento

Si guadagna ſtima con tale ambaſciata.

Vengono truppe di Meſſico contro gli Zempoaleſi.

della

della vanguardia dell' esercito di Motezuma, bisognava a tutti i patti rimandarle chiarite, per iscuola degli altri della loro nazione, che però risolvè d'uscire in persona a quella fazione; vero è, che la corse un poco, come quegli, che non conosceva ancora il naturale falso, e bugiardo di quella nazione, e generalmente di tutti gl' Indiani, onde si lasciò trasportare dal verisimile con poco esame della verità. S'offerse loro d'uscir prontamente col suo esercito a gastigare quei perturbatori della quiete de i suoi alleati, e ordinato, che gli allestissero Indiani da carico, per il bagaglio, e per l'artiglieria, prese di quivi a poco la sua marcia per alla volta di Zimpazingo con 400. soldati, lasciando il rimanente di presidio nella Vera Cruz. Nel passare per Zempoàla, trovò duemila Indiani armati, posti in ordine dal Cazìche, acciocchè servissero sotto di Cortès in quella spedizione, divisi in quattro battaglioni, o compagnie, co i loro capi, insegne, ed armi, secondo l'uso di quella milizia. Gradì in estremo Ferdinando la prevenzione di tal soccorso, e se bene mostrò di non averne di bisogno per un' impresa di tanto poco momento, gli lasciò venire, per tutti i casi, che si potessero dare, come se glie lo permettesse per mettergli a parte della gloria del successo. S'alloggiarono quella notte in alcuni casamenti tre leghe lontani da Zimpazingo, e l'altro giorno, a poco più di tre ore dopo mezzo dì, si scoperse il luogo, situato nell' alto d'una collina, ramo della montagna, ma così affogato tra dirupi, che restava coperta una gran parte degli edifizzi, chiara riprova anche da lontano della difficoltà dell'accesso. Pure gli Spagnuoli badavano a andare in su, benchè con grande stento, mentre temendo sempre di dare in qualche imboscata, andavano sfilando, o raddoppiando, secondo che lo richiedeva il terreno. Ma gli Zempoalesi, o più avvezzi, o meno imbarazzati nell' angustie de' tragetti, s'avanzavano con un' impeto, che pareva valore, ed era vendetta, e ladroneria. Si trovò obbligato Cortès a comandare, che facessero alto, quando erano di già dentro al luogo alcune truppe

S'offerisce Cortès d'uscir contro i Messicani.

Parte a tal fazione con duemila Zempoalesi.

Giungono a Zimpazingo.

Gli Zempoalesi entrano in Zimpazingo.

pe

pe della vanguardia. S'andò proſeguendo la marcia, ſenza trovar reſiſtenza, e quando ſi era in procinto di dare l'aſſalto alla Città da più parti, uſciron da eſſa otto vecchi Sacerdoti, che domandavano del Capitano di quell'eſercito, alla cui preſenza arrivati, con gran ſommiſſioni, e con parole umili, e timoroſe ſenz'aver biſogno d'interpreti, facevano a baſtanza comprendere la loro raſſegnazione. Era il loro veſtire, o più toſto il loro ornamento, di alcuni ammanti neri, lunghi inſino in terra, che per la parte di ſopra ſi riunivano, e s'increſpavano intorno al collo, laſciando ſciolto un lembo a guiſa di cappuccio, che ricopriva loro la teſta: i capelli inſino alle ſpalle, tutti imbrattati, e incroſtati del ſangue umano de' ſacrifizzi, le macchie del quale conſervavano ſul viſo, e ſulle mani ſuperſtizioſamente, non eſſendo loro lecito di lavarſi. Miniſtri proporzionati a Deità così immonde, nè in queſto ſolo ſi riconoſceva la loro laidezza. Diedero principio al loro diſcorſo col domandare a Cortès, *per qual reſiſtenza, o per qual delitto meritavano quei poveri abitatori innocenti l'indignazione, o il gaſtigo d'una gente di già acclamata in tutti quei contorni per la ſua clemenza*. Riſpoſe egli, *che la ſua intenzione non era d'offendere gli abitanti del luogo, ma bensì di gaſtigare quei Meſſicani, che quivi ſi ricoveravano, ed uſcivano ad infeſtare le terre degli amici ſuoi*. Replicarono eſſi, *che la gente di guerra Meſſicana, che ſtava di guarnigione in Zimpazingo s'era ritirata, fuggendo dentro terra al primo romore della prigionia de' Miniſtri di Motezuma arreſtati in Chiabislàn, e che s'ei veniva contro di loro iſtigato, o ſoſpinto da quelli Indiani, che l'accompagnavano, ſapeſſe, che gli Zempoaleſi erano loro nemici, e che l'avevano ingannato, fingendo quelle ſcorrerie di Meſſicani per diſtruggerli, e fargli inſtrumento della loro vendetta*. Si conobbe facilmente, col diſturbo, e colle frivole diſcolpe degl'iſteſſi Capi delli Zempoaleſi, che quei Sacerdoti dicevano il vero, e Ferdinando ebbe ſentimento di tale inganno, come pregiudiciale alle ſue armi; ſdegnato in un medeſimo tempo con la malizia degl'Indiani, e con la ſua pro-

Si fanno incontro otto Sacerdoti in atto pacifico.

Abito di quei Sacerdoti.

Loro propoſizione.

Si ſcuopre l'inganno degli Zempoaleſi.

Cortès ſe n'adira.

pria dabbenaggine. Ma riflettendo a ciò, che era più necessario in quel caso, ordinò subito, che i Capitani Cristofano de Olid, e Pietro de Alvarado andassero con le loro compagnie a ritrovare quegl'Indiani, che di già s'erano introdotti nel luogo, e di già avevano fatto bottino di quantità di vesti, e di masserizie, e fatti alcuni prigioni, e ammanettatigli. Furono condotti all'esercito carichi vergognosamente del proprio ladroneccio, seguitati da quei miserabili, che l'avevano sofferto, gridando dietro alla roba loro; per soddisfazione, e consolazione de i quali ordinò Cortès, che si sciogliessero i prigioni, e che la roba si consegnasse a i Sacerdoti, perchè la restituissero a i padroni, e chiamati i Capitani, e i principali delli Zempoalesi, gli riprese pubblicamente della loro temerità con parole molto risentite, facendo loro intendere, che erano incorsi in pena di morte per il delitto d'averlo obbligato a movere l'esercito, per conseguire una loro vendetta particolare, e facendosi pregare da i Capitani Spagnuoli, che di già aveva indettati, perchè lo moderassero, e lo trattenessero, concedè loro per quella volta il perdono, rinnalzando la sua eroica mansuetudine: benchè in effetto ei non s'arrisicasse per allora a gastigargli col meritato rigore, giudicando tra quei nuovi amici per pericolosa la sodisfazione della giustizia, o almanco per meno pericolosi gli eccessi della clemenza. Fatta questa dimostrazione, che l'accreditò con ambedue le nazioni, ordinò, che gli Zempoalesi s'acquartierassero fuori dell'abitato, ed egli entrò co' suoi Spagnuoli nel luogo, acclamato per liberatore, e immediatamente visitato nel suo alloggiamento dal Cazìche, e da altri del contorno, che gli offersero la loro amicizia, e la loro obbedienza, dichiarati di riconoscere infin da quel punto per loro Re, il Signore delli Spagnuoli, di già amato con fervida gara in quel paese, dove gli andava guadagnando sudditi, quella tal razza di ragione, che poteva somministrare l'abborrimento di Motezuma. S'applicò poi a comporre le differenze, che quegl'Indiani avevano con gli Zempoalesi, nate a conto di

Fa restituire tutto il rubato.

Perdona alli Zempoalesi.

Entra in Zimpazingo con gl'i Spagnuoli.

Aggiusta le dissensioni di quegl'Indiani.

di confini, e per gelosie di giurisdizione, che cominciate tra Cazìchi, erano andate serpendo tra le Comunità, vivendosi dall'una, e dall'altra parte in continove ostilità; perlochè stabilì Cortès l'aggiustamento, e pigliando sopra di se il beneplacito del Signore di Zempoàla, conseguì di rappacificargli, e s'avviò verso la Vera Cruz, lasciando aumentato il suo partito, con l'obbedienza de' nuovi Cazìchi, e quietata l'inimicizia de' suoi parziali, la disunione de' quali poteva essergli d'imbarazzo, in occasione d'aversene a valere. Così seppe egli farsi giocare avvantaggiosamente le sue misure mal prese in quella mossa, e così questi frutti, che si colgono dagli errori, servono di disinganno all'umana prudenza, le cui disposizioni il più delle volte non vanno più là dell'apparenza delle cose. Stava il Cazìche di Zempoàla aspettando Cortès in un Casamento non molto fuori del luogo, con gran preparazione di vettovaglie, e di commestibili per dare un rinfresco alla sua gente, ma però molto vergognoso, ed afflitto, perchè si fosse scoperto il suo inganno. Volle discolparsi, e Ferdinando non lo permesse, dicendogli, che non era più in collera, e che non voleva altro, che l'emenda, unica sodisfazione de i delitti perdonati. Passarono dipoi alla Città, dove gli teneva pronto per secondo regalo otto fanciulle galantemente adornate, una delle quali era sua nipote, destinatala nel suo se, all'onore di Sposa di Ferdinando, e l'altre, quando così gli fosse piaciuto, per trastullo de i suoi Capitani; mirando con tale offerta a rinforzare i vincoli dell'amicizia con quelli del sangue. Gli rispose Ferdinando, che stimava grandemente quella dimostrazione del suo affetto, e del suo buon'animo, ma che alli Spagnuoli non era lecito lo sposar donne di differente Religione, che però differiva il riceverle infino a che fossero fatte Cristiane, e con tale occasione lo strinse di nuovo a lasciar l'Idolatria, non potendo mai esser suo buon'amico, chi discordava da lui nel più essenziale; e poichè lo stimava uomo ragionevole, intraprese con qualche buona speranza l'opera

Torna alla Vera Cruz.

Il Cazìche di Zempoàla procura di discolparsi

Vuol presentargli otto fanciulle.

Cortès non le accetta.

Torna a motivare sopra la religione.

di convincerlo, e di ridurlo; ma stette egli così lontano dall'aprire gli occhi, e sentire la forza della verità, che affidato nella presunzione del proprio intelletto, prese a disputare in difesa de' suoi Dii. Se n'alterò Cortès, e lasciandosi trasportare dallo zelo della Religione, gli voltò le spalle, con qualche freddezza. Cadeva appunto in quel tempo una delle principali solennità de i loro Idoli, e gli Zempoalesi s'adunarono, e anche assai di fuggiasco dalli Spagnuoli, nel principale de' loro Adoratorj, dove si celebrò un sagrifizio di sangue umano, la quale orribile funzione s'eseguiva per mano de' Sacerdoti, con le cerimonie, che a suo luogo vedremo. Vendevansi poi a brani quelle infelici vittime, e si compravano, e s'appetivano, come vivande sacre. Bestialità abominevole in ordine alla gola, e peggio in ordine alla devozione. Veddero alcuni Spagnuoli qualche cosa di questo macello, e portata a Cortès così scandalosa notizia, ne fu egli così irritato, che se gli riconobbe tosto sul viso la religiosa commozione dell'animo. Cederono allo zelo della Religione tutti i riflessi politici della conservazione di quei Confederati, e secondo che l'ira, anche quando si trova in lega colla ragione, non lascia d'avere i suoi primi impeti, proroppe in minacce, ordinando, che pigliassero l'armi i soldati, e che gli chiamassero il Cazìche, e gli altri principali Indiani, che solevano assistergli; e tosto che quelli comparvero, marciò con essi all'Adoratorio, conducendovi la sua gente in ordinanza. Accorsero alla porta i Sacerdoti, che di già s'aspettavano quello, che succedeva, convocando ad alta voce il popolo, in difesa de i loro Dii. Si veddero subito alcune truppe d'Indiani armati, allestiti, secondo che dipoi si seppe, da i Sacerdoti medesimi, che temevano di qualche violenza, tenendo per fermo, che non potesse restare occulto il sagrifizio, e sagrifizio tanto abborrito dalli Spagnuoli. Era di qualche considerazione il numero della gente, che andava pigliando i capi delle strade, ma Cortès poco imbarazzato in tali accidenti, ordinò, che Donna Marina dicesse

Resiste presuntuosamente il Cazìche.

Gli Zempoalesi fanno un sacrifizio di sangue umano.

Vendevansi gli avanzi del sacrifizio.

Cortès marcia all'Adoratorio in compagnia del Cazìche.

I Sacerdoti si preparano alla difesa.

ad

ad alta voce, che alla prima freccia, che avessero tirato, averebbe egli fatto scannare il Cazìche, e quanti Zempoalesi avesse in suo potere, e che dipoi darebbe licenza a i suoi soldati di vendicare a sangue, e a fuoco quella temerità. Tremarono gl'Indiani per lo spavento di così fatta minaccia, e tremando come gli altri ancora il Cazìche, comandò ad alta voce, che posassero l'armi, e si ritirassero: ordine eseguito a furia, facendo conoscere dalla prontezza con la quale disparvero, che quello che pareva obbedienza, era tutto timore. Restossi Ferdinando col Cazìche, e col suo seguito, e chiamando i Sacerdoti, inveì contro l'Idolatria da più che da soldato. *Gli rincorò, perchè non avessero ad ascoltarlo avviliti dal timore, proccurò di servirsi di mezzi soavi, e di far che tacesse la violenza, dove parlava la ragione; gli compatì dell'inganno, in cui vivevano; si dolse, che essendo suoi amici non gli credessero in quello, che importava loro il più. Messe loro in considerazione quanto ei fosse appassionato per il ben loro, e dalle carezze, che potevano persuadere i cuori, passando a i motivi, che potevano persuadere gl'intelletti, dimostrò manifestamente i loro errori, ridusse quasi a palpabile la verità, e concluse d'esser risoluto di distruggere quelle immagini del Diavolo, e che molto più sarebbe stata accetta quest'opera se avessero voluto eseguirla con le loro mani.* Al qual fine gli esortava, e gli animava a salire pe' gradini del Tempio ad atterrare gl'Idoli; ma essi con una tal proposizione si contristarono di maniera, che rispondevano solamente col pianto, e co i gemiti, infinchè gettandosi per terra dissero chiaramente, che prima si lascerebbero ridurre in pezzi, che manomettere le loro Deità. Non volle Cortès impegnarsi di vantaggio in una cosa, a cui avevano tanta aversione, e così lo fece eseguire da i propri soldati, che si portarono così bene, che vennero giù dalle scale rotti, e fracassati l'Idolo principale con tutti i suoi subalterni, e dietro dietro, i loro medesimi Altari, e gl'Instrumenti detestabili del loro culto. Fu grande la commozione, e lo sbigottimento degl'Indiani; guardavansi in

Gl'Indiani fuggono armati.

Cortès parla sopra la Religione.

Ordina, che s'atterrino gl'Idoli.

Resistono gl'Indiani.

in viſo l'un l'altro, come maravigliati, che indugiaſſe tanto il gaſtigo del Cielo, ma preſto la coſa ebbe l'iſteſſo fine, che in Cozumèl, mentre vedendo eſſi i loro Dii in quella deſolazione ſenza forza, o attività di vendicarſi, ne perderono ogni apprenſione, e ne riconobbero la fiacchezza; nè più, nè meno di quello, che ſuccede da per tutto, dovunque la rovina di qualche potente dia luogo al diſinganno de i ſuoi adoratori. Con tale eſperienza rimaſero gli Zempoaleſi più facili alla perſuaſione, e più pronti all'obbedienza delli Spagnuoli, poichè ſe dianzi gli conſideravano come individui di natura ſuperiori all' umana, ſi trovavano oramai in obbligo di confeſſargli ſuperiori a i loro Dii ancora. Conoſcendo pertanto Ferdinando quanto egli era creſciuto in autorità, comandò loro, che ripuliſsero il Tempio, e fu con tanto fervore eſeguito, e con tale allegria, che moſtrando il loro diſinganno, gettavano alle fiamme i frammenti degl'Idoli. Ordinò dipoi il Cazìche a i ſuoi architetti, che raſchiaſſero le pareti, ſcancellando le macchie del ſangue umano, che vi ſi riſpettavano come fregi. Imbiancaronle dipoi con una coperta di quel geſſo rilucente, di cui negli edifizzi loro ſi ſervivano, e s'alzò un' Altare, dove ſi collocò una Immagine della Beatiſſima Vergine con alcuni ornamenti di fiori, e di lumi; e il giorno dipoi vi ſi celebrò il ſanto Sagrifizio della Meſſa, con la maggior ſolennità poſſibile, alla preſenza di molti Indiani, che aſſiſtevano alla novità, più ammirati, che attenti, benchè alcuni s'inginocchiaſſero, e proccuraſſero d'imitare la devozione delli Spagnuoli. Non vi fu luogo per allora d'inſtruirli con fondamento de i principj della Religione, richiedendo maggior tempo la loro rozzezza, e anche aveva animo Cortès di cominciare la ſua Conquiſta ſpirituale dalla Corte di Motezuma. Rimaſero però quelli, inclinati al diſprezzo de' loro Idoli, e diſpoſti alla venerazione di quella ſanta Immagine, proteſtandoſi, che la terrebbero per loro Avvocata, per meritare i favori, e la protezione del Dio de i Criſtiani, perſuaſi di già della ſua potenza dagli effetti, e

S'acquietano, e ripuliſcono l'Adoratorio.

S'alzà un' Altare.

Danno ſperanza di converſione.

da

da qualche barlume naturale, baſtante anche queſto, a far diſtinguere il meglio, e a render viſibile la forza di quegli ajuti, co' quali aſſiſte ſempre Dio a tutti i razionali. Non è da tralaſciare la pia riſoluzione d'un vecchio ſoldato, che rimaſe ſolo tra quella gente, ancora non ben ridotta, per tener conto di quell'Immagine, coronando la ſua vecchiaja con queſto ſanto miniſtero. Chiamavaſi coſtui Giovanni de Torres, nativo di Cordova. Azione veramente degna di non mai diſgiugnerſi dal nome di chi la fece, e propria di ſoldato, richiedendoviſi anche il fondamento d'un gran valore. Partirono dipoi gli Spagnuoli di Zempoàla, che per qualche tempo ſi chiamò, la Nuova Siviglia, e quando arrivarono alla Vera Cruz, appunto giugneva nel luogo, dove ſtava ancorata l'armata, un piccolo Vaſcello, che veniva dall'Iſola di Cuba, comandato dal Capitano Franceſco de Saucedo, nativo di Medina de Rioſeco, in compagnia del quale era il Capitan Luigi Marìn, che ſi trovò dipoi alla Conquiſta di Meſſico. Conduceva queſti dieci ſoldati, un cavallo, e una giumenta, che in tal congiuntura fù ſtimato un rinforzo conſiderabile. Tralaſciarono i noſtri Scrittori il fine del viaggio di tal gente; e in queſto dubbio pare il più veriſimile, che uſciſſero di Cuba in traccia di Cortès, per correre la ſua fortuna, ajutando queſta credenza la facilità medeſima, con la quale s'incorporarono al ſuo eſercito. Seppeſi con tal mezzo, che il Governatore Diego Velazquez era di nuovo tutto invelenito nelle minacce contro di Ferdinando Cortès, ritrovandoſi egli con titolo di Adelantado di quell'Iſola, e con diſpacci reali, per iſcoprire, e popolare, ottenuti per mezzo d'un ſuo Cappellano, ch'egli aveva ſpedito alla Corte per queſta, e per altre pretenſioni: grazia, che lo rendeva ineſorabile, o perſuaſo, che la ſua creſciuta autorità gli ricreſceſſe anche la ragione di querelarſi. Ma Ferdinando, di già impegnato in più vaſti penſieri, ricevè queſta notizia apparentemente, come coſa indifferente, benchè non laſciaſſe di pigliarne motivo di ſollecitare a render conto di ſe al Re;

Giovanni de Torres s'offeriſce a tener conto del nuovo Santuario.

Franceſco de Saucedo, e Luigi Marìn arrivano alla Vera Cruz.

Con dieci Spagnuoli, un cavallo, e una giumenta.

Si crede, che veniſſero di Cuba.

Notizie di Diego Velazquez.

Penſa Cortès di mandar Commiſſarj in Spagna.

al quale effetto volle, che la Vera Cruz in qualità di Colonia ſcriveſſe una lettera, ponendo a i piedi della Maeſtà Sua quella nuova Repubblica, e riferendo per minuto quanto infino allora era occorſo: le Provincie di già ridotte alla ſua obbedienza: la ricchezza, l'abbondanza, e la fertilità di quel nuovo Mondo: ciò, che s'era conſeguito a prò della Religione; e ciò, che s'andava diſponendo in ordine al riconoſcere a fondo la potenza di Motezuma. Pregò egli inſtantemente i Capitolari dell' Aſſemblea, che ſenza tacere le violenze intentate da Diego Velazquez, e la ſua poca ragione, faceſſero coſtare il gran valore, e la coſtanza di quelli Spagnuoli, laſciando loro libero campo di parlare della ſua perſona, ſecondo il ſentinento di ciaſcheduno. Veriſimilmente non ſarà ſtata tutta modeſtia, ma giuſta fidanza, più ſopra il ſuo merito, che ſopra le ſue parole, e artifizio per impegnarli quel più nelle ſue lodi; che a neſſuno fanno mai cattiva armonia le ſue proprie azioni ben rappreſentate, e più che in ogni altro meſtiero, in quel della guerra, dove uſano certe virtù non eſaminate così per ſottile, e che per eſſer tali baſta, che ſi chiamin così. La lettera ſi diſteſe in forma aſſai adeguata, e terminava in ſupplicare Sua Maeſtà, che inviaſſe a Cortès la Patente di Capitan Generale di quell' impreſa, convalidando quella, che di già ei teneva dalla Comunità, e dall' eſercito, independentemente da Diego Velazquez: ed egli ſcriſſe del medeſimo tenore, ſpecificando più diſtintamente la ſperanza, che egli aveva di ridurre quell'Imperio all' obbedienza di Sua Maeſtà; e ciò, che andava diſponendo per contraſtare la potenza di Motezuma con la ſua iſteſſa tirannia. Fatti i diſpacci, ſi commeſſe tale incumbenza a i Capitani Alfonſo Hernandez Portocarrero, e Franceſco de Montèjo, e ſi riſolvè, che portaſſero al Re tutto l'oro, le coſe di prezzo, e le curioſità, che avevano acquiſtato ne i preſenti di Motezuma, nelle permute, e ne i donativi de i Cazìchi, cedendo gli Ufiziali, e i ſoldati la loro porzione per ricreſcere il regalo. Conduſſero con loro alcuni India-

La Comunità de la Vera Cruz ſcrive al Re.

Le proprie lodi fanno buon ſuono.

Cortès ſcrive ne' medeſimi termini.

Alfonſo Hernandez Portocarrero, e Franceſco de Montèjo Commiſſarj.

Indiani, che si offersero volontarj a quel viaggio, primizie di quei nuovi Vassalli, che s'andavano acquistando. Mandò ancora Ferdinando un regalo a parte a Martìn Cortès suo Padre: lodevol pensiero tra tanti altri, ch' ei n'aveva. Messe prontamente in equipaggio la miglior Nave, che fosse nell' armata, e si diede l'incumbenza della navigazione al Piloto maggiore Antonio de Alamìnos. Venuto il giorno stabilito per l'imbarco, si cantò una Messa dello Spirito Santo per la prosperità del viaggio, e con tal felice auspicio fecero vela a i 16. di Luglio del 1519. con ordine preciso di tirare a dirittura alla volta di Spagna, proccurando di pigliare il canale di Bahamà, senza toccare l'Isola di Cuba, dove si dovevano temere, come evidente naufragio, gli agguati di Diego Velazquez.

Va per Piloto Antonio de Alamìnos.

Nel tempo, che s'andava disponendo le prevenzioni di questa spedizione, si sollevarono di nuovo alcuni soldati, e marinari, gente di bassa condizione, trattando di fuggire, per dare avviso a Diego Velazquez de i dispacci, e delle gran ricchezze, che si rimettevano al Re, in nome di Cortès. Era loro intenzione avanzarsi con tal novità, perch' ei potesse pigliare i passi, e rappresagliare la Nave, al qual fine avevano di già guadagnati i marinari di una di esse, e quivi approntato tutto il bisognevole per il viaggio. Ma la notte medesima, in cui dovevano fuggire, si pentì uno de i congiurati, che si chiamava Bernardino de Coria. Andava questi con gli altri ad imbarcarsi, e ravvisando più da vicino la bruttezza del suo delitto, s'appartò chetamente da i suoi compagni, e andò a portarne l'avviso a Cortès. Si pensò subito al rimedio, e si dispose con tanto segreto, e con tal diligenza, che furono sorpresi tutti i complici dentro al medesimo Vascello, senza che potessero negare il delitto, che intentavano. Cortès lo riputò degno di gastigo esemplare, chiarito oramai, che quella sua natural benignità gli faceva mal giuoco. Se ne fece breve processo: due ne furono fatti morire, che furono i promotori; due altri, contro de'

Nuove inquietudini delli Spagnuoli.

Trattano di fuggire in una Nave.

Cortès ne è avvisato da Bernardino de Coria.

Gastigo de i sediziosi.

de' quali ſi provava la reincidenza, furono fruſtati; e al reſto ſi perdonò, come a meſſi ſu, e ingannati. Preteſto di cui ſi valſe Cortès per non disfarſi di tutti i complici; non laſciò già di far tagliare un piede al Capo marinaro della Nave deſtinata per la fuga. Sentenza ſtraordinaria, ma in tale occaſione convenientiſſima, perchè gli ſerviſſe di ricordo. Caſi, ne i quali torna bene il dar qualche ajuto alla memoria, come quella, che ritiene malvolentieri le ſpecie odioſe all' immaginazione. Bernardo Diaz, e in fede di lui Antonio de Herrèra vogliono, che anche il Prete Giovanni Diaz aveſſe un poco di mano in queſto negoziato, ma che ſi perdonaſſe alla dignità del ſuo carattere. Potevano bene riſpettarla ancora le penne di queſti Scrittori, tanto più, che in una lettera, che ſcriſſe Cortès all' Imperatore ne' 30. d'Ottobre del 1520. (riferita parola per parola da Gio: Battiſta Ramuſio nelle ſue navigazioni) nel nominare tutti i complici di queſta ſollevazione, non fa mai menzione di queſto Sacerdote. E pertanto, o non ſarà ſtato vero il ſuo preteſo delitto, o ſarà giuſto a noi il non crederlo, per l'iſteſſa ragione, che ebbe Cortès di tacerlo. Il giorno, che s'eſeguì la ſentenza, fu Cortès con alcuni de' ſuoi amici a Zempoàla, dove l'aſſalirono varj penſieri. Poſelo in grande apprenſione l'ardimento di quei ſoldati; conſideravalo, come una ſequela delle paſſate turbolenze, e come ſcintilla d'un' incendio non affatto ſpento. Si era di già nel caſo di doverſi avanzar coll' eſercito, e con molta probabilità, d'avere a miſurare le ſue forze con quelle di Motezuma: cimento diſuguale, per doverſi tentare con gente mal d'accordo, e inſoſpettita. Gli ſovveniva di trattenerſi per qualche giorno tra quei Cazìchi ſuoi amici: di divertire l'eſercito in impreſe di minore azzardo: di ſtabilire qualche nuova popolazione, che ſi deſſe mano con la Vera Cruz, ma in ogni coſa trovava difficoltà; e pure da queſt' iſteſſa agitazione d'animo nacque una di quelle azioni, in cui maggiormente ſi riconoſce la grandezza del ſuo cuore.

Il Prete Gio: Diaz non v'ha colpa.

Varj raziocinj di Cortès.

re. Si risolvè a restare affatto senza armata di mare, con mettere in fondo tutti i Vascelli, e così finir d'assicurarsi de i suoi soldati, e restar con essi, o a vincere, o a morire. Determinazione, in cui trovava ancora la convenienza d'accrescer l'esercito di più di cent' uomini, che s'occupavano nell' esercizio di piloti, e di marinari. Comunicò egli questo suo pensiero a i suoi confidenti, col mezzo de i quali dispose con alcuni regali, e col necessario segreto, che gli stessi marinari fossero quelli, che pubblicassero concordemente, che le Navi se n'andavano in fondo senza rimedio, pel danno patito nella dimora, e per la cattiva qualità di quel Porto; sulla deposizione de i quali venne a cadere, come provvedimento indispensabile, l'ordine, che diede loro Cortès, che messe a terra le gumine, le vele, i tavolati, e tutto ciò, che poteva essere di servizio, lasciassero perire i legni maggiori, riserbando solamente per l'uso della pesca i caicchi. Risoluzione, degnamente considerata per una delle maggiori di questa Conquista, e non sappiamo, se di questa sorta se ne troverà una maggiore in tutta l'Istoria. D'Agatocle riferisce Giustino, che sbarcando col suo esercito nella costa d'Affrica, abbruciò le Navi, che gli avevano condotti, per torre a suoi soldati il modo di fuggire; e per un fatto non meno ardito, esagera Polieno quello di Timarco Capitano degli Etoli: e Quinto Fabio Massimo mette un' altro simile incendio, se vogliamo credere più tosto a Frontino, che lo dice, che a Plutarco, che lo tace. E' certo, che la moltiplicità degli esempi non diminuisce la gloria di queste grandi azioni. Tuttavia se considereremo Cortès con meno gente di tutti quegli altri, in paese tanto più remoto, e tanto meno conosciuto, senza speranza d'umano soccorso, tra barbari, e barbari così feroci, e con l'opposizione d'un Tiranno così superbo, e così potente, troveremo, che fu maggiore il suo impegno, e più eroica la sua risoluzione; o per lo meno, lasciando a quei gran Capitani la gloria d'essere

Determina di forar le Navi.

Come ne venne a capo.

Ponderazione di questo fatto.

Esempj d'Antichi, che si disfecero delle loro Navi.

Fu maggiore la risoluzione di Cortès.

re

re stati imitati, perchè furono i primi, riserberemo a Cortès quella, d'avere sopra le loro stesse pedate trovata la strada di superargli. Non si può soffrire, che Bernardo Diaz del Castillo con la sua solita (non sappiamo come chiamarcela) o malizia, o sincerità, voglia farsi onore del consiglio dato per un' azione si grande, togliendo a Cortès la gloria d'averla pensata. *Noi altri suoi amici*, dice egli, *lo consigliammo a non lasciar Nave nel porto, anzi a fracassarle tutte*. Ma la sua ambizione lo tradì, con avergli lasciato uscir poco dopo dalla penna quest' altre parole. *E questa risoluzione di mettere in fondo le Navi, di già l'aveva egli dentro di se stabilita, ma volle, che apparisse nostra*. Dunque, se così è, al più sarà solamente dovuta a Bernardo la gloria d'un consiglio dato a risoluzione di già presa. Ma più intollerabile ancora è la taccia, che dà a questa azione Antonio de Herrèra, il quale dice, che si disfece l'armata ad istanza de i soldati, e che questi furono persuasi, e sollecitati dall' astuzia di Cortès (sono le sue parole) *Per non rimanere egli solo obbligato al pagamento delle Navi: anzi perchè toccasse a pagarle all' esercito*. Non par veramente, che Ferdinando Cortès si trovasse allora in istato, nè in termini d'avere a temere d'una lite civile con Diego Velazquez; nè un tal modo di discorrere s'accorda punto co' vasti disegni, che egli andava ideando nella sua mente. Se l'Herrèra cavò questa notizia dal Diaz, al quale tornò forse bene il dirla così, per dubbio, che non gli avesse a toccare la sua parte del pagamento de' Vascelli, poteva disprezzarla come una delle sue mormorazioni, che per lo più hanno per fondamento l'interesse; e se fu sua conjettura, come la fa apparire, arrecandosi a pregio d'Istorico avveduto, il penetrare nel più intimo delle azioni, ch' ei riferisce, certa cosa è, che egli avvilì la nobiltà del fatto con l'ignobiltà del motivo, mancando nell' istesso tempo alla buona simetria, in attribuire effetti grandi a cagioni troppo minute. Questo affondamento de' Vascelli non piacque ad alcuni soldati, ma si ri-

Bernardo Diaz si fa autore di questo cōsiglio.

Antonio de Herrèra gli fa maggior torto.

Con poco fondamento.

si riducessero facilmente a ragione, con la memoria del passato gastigo, e con l'esempio di quegli di miglior senno. Trattossi tosto della partenza, e Ferdinando adunò l'esercito in Zempoàla, che consisteva in cinquecento fanti, in quindici cavalli, e in sei pezzi d'artiglieria, lasciando centocinquanta uomini, e due cavalli di presidio nella Vera Cruz, e per Governatore il Capitan Gio: de Escalante, soldato di valore, molto accurato, e d'intera sua confidenza. Incaricò molto a i Cazìchi del contorno, che nella sua assenza l'obbedissero, e lo rispettassero, come persona, in cui lasciava tutta l'autorità sua, e che avessero premura d'assisterlo con vettovaglie, e con gente, che ajutasse alla fabbrica della Chiesa, e delle fortificazioni della Città, a che si badava, non tanto perchè si temesse sconcerti tra gl' Indiani di quel paese, quanto per il timore di qualche invasione, o contrattempo di Diego Velazquez. Il Cazìche di Zempoàla teneva allestiti dugento Tamèni, o sia Indiani da carico, per il bagaglio, e alcune truppe armate da aggregare all' esercito, dalle quali scelse Cortès intorno a quattrocento uomini, compresivi quaranta, o cinquanta nobili, di quegli, che nel paese erano di maggiore stima, e benchè ei cominciasse subito a trattargli come soldati, nell' interno dell' animo suo gli condusse come ostaggi della sicurezza del Tempio, ch' ei lasciava in Zempoàla, degli Spagnuoli, che rimanevano nella Vera Cruz, e d'un suo paggio di poca età, che lasciò raccomandato al Cazìche, perchè imparasse la lingua Messicana per ogni caso, che venissero a mancare gl' interpreti: minuzia, che fa riconoscere la sua grande attenzione, e quanto andassero in là i suoi riflessi. Stando di già tutto in ordine per marciare, venne un corriere di Gio: de Escalante con avviso, che s'erano scoperte alcune Navi sulla costa della Vera Cruz, senza voler pigliar pratica, non ostante i segni di pace, e tutte l'altre diligenze usate. Non era un tale accidente da non ne far caso, e perciò partì subito Ferdinando con

Prevenzioni fatte in Zempoàla per la mossa verso Messico.

Gio: de Escalante resta per Governatore nella Vera Cruz.

Prevenzioni del Cazìche.

Cortès lascia un paggio in Zempoàla.

Navi scoperte alla Vera Cruz.

Cortès va alla Vera Cruz.

alcuni de' suoi per la Vera Cruz, lasciando l'esercito a cura di Pietro de Alvarado, e di Gonzalo de Sandoval. Si ritrovava, quand' egli arrivò, uno de i Vascelli sul ferro, che pareva assai lontano da terra, e di quivi a poco vedde venire a riva quattro Spagnuoli, che nell' andare a dirittura alla volta sua, gli diedero a conoscere, che cercavano di lui. Erano questi un Notajo, e tre testimoni, che venivano per fare una certa notificazione a Cortès a nome del loro Capitano. L'avevano in iscritto, e la sostanza era che Francesco de Garài Governatore dell' Isola di Giammaica, con ordine espresso del Re, di scoprire, e di popolare, aveva noleggiato tre Navi con dugento settanta Spagnuoli, sotto il comando del Capitano Alfonso de Pinèda, e preso il possesso di quel paese dalla parte del Rio di Panùco; e perchè si trattava di fare una Popolazione vicino a Naothlàn, dodici, o quattordici leghe per Ponente, se gl' intimava, ch' ei non s'allargasse con le sue popolazioni da quella parte. Rispose Cortès al Notajo, ch' ei non sapeva quel ch' ei si volesse dire di citazioni, o non citazioni, e non esser materia quella da atti giudiciari: venisse il Capitano a trovarlo, e si farebbe tutto ciò, che convenisse, già che tutti erano vassalli d'un medesimo Re, e dovevano darsi l'un l'altro la mano, ugualmente tenuti al suo servizio. Insisteva, che tornassero con tal risposta, e perchè non solamente non partivano, anzi s'ostinava il Notajo con poco rispetto, in pretendere, ch' ei rispondesse legalmente alla sua notificazione, gli fece arrestare, e si nascose colla sua gente dietro a certi poggiuoli di rena, o dune, come volgarmente si chiamano, che occupavano un gran tratto di quella spiaggia. Quivi si trattenne egli tutta la notte, e parte del giorno seguente, senza che si vedesse far movimento alla Nave, nè che vi si riconoscesse altro disegno, che d'aspettare i suoi; perciò sospeso, si credè in obbligo di provare con qualche stratagemma se avesse potuto tirare a terra la gente. Il primo, che gli sovvenne fu d'ordi-

Se gli accostano un Notajo con testimoni.

Per fargli una notificazione a nome del Governatore di Giammaica.

Gli fa arrestare.

Stratagemma di Cortès.

d'ordinare, che ſi ſpoglіaſſero i prigioni, e che ſi laſciaſſero veder ſulla ſpiaggia quattro de' ſuoi ſoldati, riveſtiti de' loro abiti, chiamandoli, con girare i ferrajuoli, e con altri ſegni. E detto fatto: ſi veddero ſubito venire nel battello da dodici, o quattordici uomini, armati d'archibuſi, e di baleſtre, ma ſecondo, che i quattro traveſtiti ſi ritiravano per non eſſer riconoſciuti, e che riſpondevano, guardando il più che potevano in un' altro paeſe, inſoſpettiti quegli, non ſi arriſicarono a sbarcare, e ſolamente ſe n'arreſtarono tre, che ſaltarono in terra più coraggioſi, o meno cauti degli altri, che ſe ne ritornarono alla Nave, la quale con tal diſinganno levò il ferro, e tenne il ſuo cammino. Stette ſul principio in dubbio Ferdinando, ſe queſti poteſſero eſſere Vaſcelli di Diego Velazquez, ed ebbe paura, che non poteſſero obbligarlo a trattenerſi. Ma una volta aſſicuratoſi, che non v'era altro, che l'intereſſe di Franceſco de Garài, ſe ne diede pochiſſimo faſtidio, rimettendo l'aggiuſtamento di queſte partite al benefizio del tempo, e così tornò a Zempoàla, meno impenſierito, e non ſenza qualche guadagno, mentre conduſſe ſette ſoldati di più al ſuo eſercito: che dove importava tanto uno Spagnuolo più, o meno, ſette, parvero una gran recluta, e una ſomma felicità. Si parlò dipoi del viaggio, e al tempo di partire s'ordinò l'eſercito, mettendo un corpo di Spagnuoli alla vanguardia, e uno d'Indiani alla retroguardia, governati da Mamechì Theucè, e Tameglì, Cazìchi della Montagna. Il treno dell' artiglieria fu tutto a carico de' Tamèni più robuſti, riſerbati gli altri al bagaglio, e con queſta ordinanza, e co' ſuoi battitori avanti, ſi diede principio alla marcia il dì 16. d'Agoſto dell' anno ſopraddetto. Fu ben ricevuto l'eſercito ne' primi tranſiti, che furono per Chalapà, per Sococìma, e per Techuclà popoli della ſteſſa confederazione. Andavaſi ſpargendo tra quegl' Indiani pacifici la ſemenza della Religione, non tanto per informargli della verità, quanto per mettergli in mala fede della loro credenza, e Cortès veden-

Saltano in terra tre Spagnuoli.

In Zempoàla ſi diſpone la marcia.

L'eſercito piglia la ſtrada di Meſſico.

dendogli così docili, e ben disposti sarebbe stato di parere, che si lasciasse una Croce in ogni popolo, per donde passasse l'esercito, e vi restasse per lo meno introdotta la sua adorazione; ma il Padre de Olmèdo, e il Prete Diaz s'opposero a tal pensiero, rimostrandogli, che sarebbe stata temerità il fidare la Santa Croce a quei barbari male instruiti, che averebbero potuto, o mancarle di rispetto, o al più venerarla con un culto superstizioso, simile a quello, che rendevano a i loro Idoli. Fu effetto della pietà di Cortès la proposizione, e del suo discernimento, il cedere alla ragione. Entrossi subito nell'aspro della Montagna, prima difficoltà del cammino di Messico, e la gente sofferse molto, mentre fu necessario per tre giorni marciar per una montagna inabitabile, e per sentieri fiancheggiati da precipizj. Il cannone passò a forza di braccia, e d'ingegno, e l'inclemenza della stagione si fece sentire ancor'essa. Era acutissimo il freddo, e terribile, e frequenti erano le guazze, onde i poveri soldati, senza modo di far tenda dove ricoverarsi la notte, e senza altra difesa, che delle loro armi, camminavano per riscaldarsi, obbligati a cercare il sollievo nella stanchezza. Mancarono di più i viveri, ultima calamità in questi accidenti, e di già cominciava lo stento ad abbatter le forze, quando arrivarono alla sommità del giogo. Quivi trovarono un'Adoratorio, e gran quantità di legne, ma non vi si trattennero, poichè scopertesi alcune popolazioni vicine dall'altra parte, vi si portarono più che di furia, e vi trovarono tanta comodità da far dimenticare i sofferti patimenti. Cominciava in quel luogo il distretto di Zocothlàn, Provincia allora molto spaziosa, e popolata, il cui Cazìche risedeva in una Città dell'istesso nome, situata nella valle, in cui terminava la montagna. Gli diede parte Cortès della sua venuta, e della sua intenzione, facendo che s'avanzassero con tal notizia due Zempoalesi, che ritornarono in breve con grata risposta. Poco tardò a scoprirsi la Città, che era di gran

Fra Bartolomeo s'oppone, che s'alzi la Croce ne' luoghi per dove passano

Patimento dell'esercito sulla montagna.

Mancano i viveri.

Arrivano a Zocothlàn.

gran circuito, ed occupava il piano con gran maeſtà. Biancheggiavano di lontano le torri, e gli edifizzi; e perchè un ſoldato Portugheſe l'aſſomigliò a Caſtilblanco di Portogallo, ritenne per qualche tempo queſto nome. Uſcì il Cazìche con molto ſeguito all' incontro di Cortès, ma con una certa affabilità forzata, che pareva più artifizio, che amore. Il ricevimento dell'eſercito fu poco corteſe, ſconcio l'alloggiamento, ſcarſa la provviſione, e in ogni coſa ſi riconobbe il poco guſto, che avevano di queſta foreſtieria. Diſſimulò Cortès la ſua amarezza, e ripreſe il ſentimento de i ſuoi ſoldati, per non allarmar quegl' Indiani, dopo aver loro propoſta la pace, quando ei non voleva altro, che il ſemplice paſſo, conſervando così la riputazione delle ſue armi, ſenza pretender di accreſcerla con perdita di tempo in impegni di poco rilievo. Il giorno dipoi il Cazìche di Zocothlàn fece una nuova viſita a Cortès, e venne con maggior ſeguito di parenti, e di ſervitori. Chiamavaſi egli per nome, Olinteth; uomo di capacità, Signore di molti popoli, e ſtimato, e riſpettato ſuperiormente ad ogni altro del ſuo Circolo. Cortès ſi fece trovare in tutta quella maggior maeſtà, con la quale era ſolito di comparire in ſimili funzioni, e fu di molta importanza queſta conferenza, poichè dopo averlo accolto benignamente, e ſoddisfatto alla corteſia, ſenza intacco della gravità, credendo di trovare in lui l'iſteſſe amarezze, che negli altri, gli domandò, *s'egli era ſuddito del Re di Meſſico*. Al che egli ſubito: *Come? v'è forſe uomo in terra, che non ſia vaſſallo, e ſchiavo di Motezuma?* Ogn'altro, che Cortès ſi ſarebbe facilmente imbarazzato a una domanda così avventata, ma egli ſempre padrone di ſe a un modo, gli diſſe con un ghignetto ſprezzante: *Ch'ei aveva poca cognizione del Mondo, mentre egli, e que' ſuoi compagni erano vaſſalli d'un' altro Re, così potente, che aveva molti ſudditi, che erano Principi aſſai maggiori di Motezuma*. Non s'alterò il Cazìche di queſta propoſizione; ma ſenz'entrare in diſpute, nè in paragoni, paſsò a raccontare le grandezze

Il Cazìche viſita Cortès.

Poche carezze in Zocothlàn.

Seconda viſita del Cazìche di Zocothlàn.

Riſpoſta notabile del Caziche.

del suo Re, come quegli, che non voleva aspettare, che glie ne fosse dimandato, dicendo con molto mistero: *che Motezuma era il maggior Principe, che si conoscesse in quel Mondo; che non si potevano nè tenere a mente, nè numerare le Provincie del suo dominio; ch'ei risedeva in una Città inespugnabile, fondata in acqua, tra gran lagune, che non v'era altro accesso, che per alcuni dicchi, o selciate, interrotte da ponti levatoi sopra diverse aperture, per le quali l'acque si comunicavano. Esagerò molto l'immensità delle sue ricchezze, la forza de' suoi eserciti, e sopra tutto la grande infelicità di chi non l'obbediva, mentre con essi si moltiplicavano i suoi sacrifizzi, e morivano ogn'anno più di ventimila uomini, tutti suoi nemici, e ribelli, su gli altari delle sue Deità.* Era vero tutto ciò, che diceva il Cazìche, ma lo diceva in un modo, che pareva esagerazione, e nelle parole si conosceva l'indettatura di Motezuma, e che con questa sparata delle sue grandezze si tirava più al terrore, che all'ammirazione. Bene intese Ferdinando il fine del suo ragionamento, e conoscendo, che per disarmare l'apparato di quelle ponderazioni volev'esser brio, rispose, *ch'egli era di già informato quanto bastava dell'Imperio, e della grandezza di Motezuma, e che s'ei fosse stato minor Principe, non sarebbe egli venuto di paese così lontano, per introdurlo nell'amicizia di un'altro Principe maggior di lui; che la sua ambasciata era pacifica; e che quell'armi, che l'accompagnavano, servivano più al decoro, che alla violenza; ma che intendessero bene, così egli, come gli altri Cazìchi, che desiderava bensì la pace, ma che non gli faceva punto di paura la guerra, perchè l'infimo de' suoi soldati sarebbe bastato contro un'esercito intero del suo Re: che ei non metterebbe mai man' alla spada senza esserne giustificato dalla provocazione, ma che sfoderatala una volta, metterò,* disse, *a sangue, e a fuoco quanto mi verrà davanti, e combatterà per me la natura co' suoi prodigj, e il Cielo co' suoi fulmini: che vengo a difendere la sua causa, ripurgando la terra de' vostri vizj: degli errori della vostra Religione, e di quest'istessi sacrifizzi di sangue umano, che vantate come grandezze del vo-*

Esagera le grandezze di Motezuma.

Fortezza di Messico.

Opulenza della sua Corte.

Animosa risposta di Cortès.

stro

stro Re. E volto a' suoi soldati, terminando la visita, disse: *questo, amici, è quel che cerchiamo, difficultà grandi, e ricchezze grandi; da quelle nasce la fama, da queste la fortuna*. Breve concione, ma che disanimò tanto gl' Indiani, quanto rincorò gli Spagnuoli, dicendo alla buona, tanto a gli uni, che a gli altri di mano in mano le cose, come l'intendeva; poichè fin da principio di quest' impresa pose Iddio nel suo cuore una franchezza così straordinaria, che senza disprezzare, nè lasciar di conoscere i pericoli, gl' incontrava, come se avesse avuto in pugno i successi. Cinque giorni si trattennero gli Spagnuoli in Zocothlàn, e si conobbe tosto nel Cazìche un'altra attenzione, poichè crebbero le provvisioni all'esercito, e le carezze agli ospiti. Lo messe in grande apprensione la risposta di Cortès, e si conosceva in lui una specie d' inquietudine ruminante, che formavasi dalle sue medesime osservazioni, come lo confessò dipoi egli stesso al Padre Fra Bartolommeo. Giudicava da una parte, che non potessero mai esser uomini quegli, che s'azzardavano contro di Motezuma, e dall' altra, che dovessero essere qualche cosa di più quelli, che con tanto disprezzo parlavano de i loro Dii. Con questo raziocinio andava osservando la differenza de' volti, la novità dell' armi, la stravaganza dell' abito, e l'obbedienza de i cavalli, parendogli ancora, che gli Spagnuoli avessero un lume superiore in tutto ciò, che andavano discorrendo contro l'inumanità de i loro sacrifizzi, contro l'ingiustizia delle loro leggi, e contro le licenze della loro sensualità, così sfrenata, che si faceva lecite l'ingiurie maggiori alla natura; e da tutti questi principj ne cavava conseguenze, per credere, che risedesse in loro qualche Deità. Che non v'è intelletto così corto, che non arrivi a conoscere la bruttezza de i vizzi per molto, che gli abbracci la volontà, e che il costume gli trasfiguri. Ma era in lui così radicato il timore di Motezuma, che anche per confessar la forza, che gli facevano queste considerazioni, vi bisognava la sua licenza. Contentossi di dare il necessario per il mantenimento della gente, ma

Franchezza dell' animo suo.

Osservazioni del Cazìche, e di Zocothlàn.

Bruttezza de' vizzi facile a conoscersi.

Cazìche tenuto in timore da Motezuma.

non arrischiandosi a palesare le sue ricchezze, andò scarso ne' regali, e quanta liberalità usò, fu il donare quattro schiave a Cortès per fare il pane, e offerirgli una ventina d'Indiani nobili per guida dell'esercito. Fu mossa questione sopra il cammino da tenersi nella marcia, e il Cazìche proponeva con artifizio quello della Provincia di Ciolùla col pretesto d'esser quello un paese grasso, e popolato, i cui abitatori, come inclinati più alla mercatura, che all'armi, averebbero dato facile, e sicuro passo all'esercito, e con ogni maggiore sforzo proccurava di divertire la marcia per la strada di Tlascàla, per esser quella (diceva) una Provincia, che stava sempre sull'armi, e i suoi popoli di così sanguinaria inclinazione, che nel farsi, e conservarsi i nemici, riponevano ogni lor maggior felicità. Ma gl'Indiani principali, che comandavano la gente di Zempoàla, dissero all'orecchio a Cortès, che questo consiglio non valeva niente, perchè Ciolùla era una Città molto popolata di gente poco sicura, e che in essa, e ne' luoghi del suo distretto stavano ordinariamente in quartiere gli eserciti di Motezuma, onde era assai probabile, che quel Cazìche gli mandasse alla mazza, essendo la Provincia di Tlascàla, per grande, e bellicosa, che ella fosse, confederata co i Totonàchi, e con gli Zempoalesi, che si trovavano attualmente incorporati col suo esercito, e in oltre in continova guerra con Motezuma, per le quali due considerazioni sarebbe più sicuro il passo per il suo paese, e in compagnia de i loro alliati averebbero perduto gli Spagnuoli l'orrore di forestieri. Piacque il discorso a Cortès, e parendogli più ragionevole di fidarsi degli Zempoalesi suoi amici, che d'un Cazìche così devoto a Motezuma, ordinò, che marciasse l'esercito alla volta di Tlascàla, i cui confini poco tardarono a scoprirsi, come immediati a quelli di Zocothlàn. Nel primo ingresso non s'offerse cosa di considerazione; ma dipoi s'incontrò qualche romore di guerra, e si seppe, che il paese era in arme senza sapersene il motivo, perlochè risolvè Cortès, che si facesse alto in un luogo mediocremente popolato,

Dubbio del cammino da prendersi.

Motivi per quello di Tlascàla.

Marcia l'esercito alla volta di Tlascàla.

lato, che si chiamava Chacazingo, per pigliare migliore informazione di tal novità. Era in quel tempo Tlascàla una Provincia assai popolata, di circuito di cinquanta leghe, paese montuoso, e disuguale, con spesse colline, rami della montagna, chiamata in oggi, la gran Cordelliera. Le fabbriche de' villaggi, più di durata, che di vista, e tutti sull'eminente, parte per sicurezza, e parte per lasciar la pianura alla coltivazione. Quanto al governo di Tlascàla, da principio ebbe i Re, infintanto che sopraggiunte alcune guerre civili, perdè il genio d'obbedire, e scosse il giogo. Ma perchè il popolo non si può regger da se (nemico della suggezione infinchè non arriva a conoscere i danni della libertà) si ridusse a Repubblica, nominando molti Principi per disfarsi d'un solo. Si divisero i loro popoli in differenti partiti, o Capitanati, ed ogni fazione nominava uno de' suoi Magnati per risedere nella Dieta di Tlascàla, dove si formava un Senato, le cui determinazioni erano leggi. Mirabile forma d'Aristocrazìa, che potuta nascere tra gente così rozza, rende meno venerabile i misteri della nostra politica. Con questa forma di governo si ressero un pezzo contro i Re di Messico, e appunto allora si trovavano nell'auge maggiore, servendo le tirannie di Motezuma a ricrescere loro il numero de' confederati; e di già erano nel loro partito gli Otomii, nazione barbara tra gl'istessi barbari; e però molto ricercata in una guerra, in cui tanto operava il valore, che la ferocia. Informato Cortès di tali notizie, e non parendogli da disprezzarsi, pensò di mandare suoi Inviati alla Repubblica, per facilitarsi il transito dell'esercito, la quale incumbenza diede a quattro Zempoalesi di maggior credito; imboccando loro per via di Donna Marina, e dell'Aguilar, tutta l'orazione, che avevano a fare al Senato, tanto che l'impararono quasi a mente, ed ebbe l'avvertenza di sciegliergli tra quei medesimi, che in Zocothlàn gli avevano proposto la strada di Tlascàla, perchè la memoria del consiglio dato da loro gl'interessasse maggiormente nel buon successo della loro nego-

Descrizione di Tlascàla.

Anticamente ebbero i Re.

Ridotta a forma di Repubblica.

Tlascàlesi nemici de' Messicani.

Cortès invia quattro Zempoalesi.

ziazione. Adornaronsi tosto i quattro Zempoalesi con le loro insegne d'Ambasciatori, per le quali funzioni ponevansi sopra le spalle una coperta, o stola di cotone attorcigliata, e annodata nell'estremità: nella mano diritta una lunga freccia con le penne rivolte in su, e nel braccio sinistro un gran nicchio marino per rotella: il color delle penne accennava il tenore dell'ambasciata, le rosse guerra, le bianche pace. Così i Romani con simboli differenti distinguevano i loro Feciali, e i loro Caduceatori. Per mezzo di tali contrassegni erano conosciuti, e rispettati ne i passaggi, ma non potevano uscire delle strade maestre della Provincia dove andavano, poichè se gl'incontravano fuori di esse perdevano il foro, e l'immunità, le cui esenzioni reputavano per sacrosante, osservando religiosamente questo genere di fede pubblica, inventato dalla necessità, e registrato nelle sue leggi dal diritto delle genti. Con queste insegne del loro ministero entrarono i quattro Inviati di Cortès in Tlascàla, e per esse raffigurati, si diede loro alloggio nella Calpisca (così chiamavasi la casa destinata per gli alloggi degli Ambasciatori) ed il giorno seguente si radunò il Senato per dar loro audienza nella gran Sala, dove tenevano le loro conferenze. Sedevano i Senatori per anzianità sopra certi tamburetti bassi, di legni rari tutti d'un pezzo, chiamati in quella lingua, *Jopal*, e subito, che si scopersero gli Ambasciatori, s'alzarono alquanto, e gli accolsero con cortesia, ma moderata. Entrarono essi con le frecce in alto sollevate, e con le stole sulla testa, che tra le loro cirimonie, era la più rispettosa, e fatta reverenza al Senato, andarono adagio adagio infino alla metà della Sala, dove si posero inginocchioni, e senz'alzare gli occhi, aspettavano, che fosse loro dato licenza di parlare. Ordinò il più vecchio, che dicessero a che fine venivano, e lasciatisi andare sulle calcagna, e quivi seduti si, disse uno di loro destinato a parlare come il più franco. *Nobile Repubblica, valorosi, e potenti Tlascalesi, il Signore di Zempoàla, e i Cazìchi della montagna vostri amici, e confederati, vi pregano salute, ed augu-*

Come s'adornavano gli Ambasciatori.

Godevano immunità.

Gl'Inviati arrivano a Tlascàla.

Introdotti avanti al Senato.

Discorso del primo Inviato.

augurandovi fertilità nelle vostre raccolte, ed esterminio de i vostri nemici, vi fanno sapere, che dalle parti Orientali sono arrivati nel lor paese cert' uomini invincibili, che pajono Deità, poichè navigano sopra gran palazzi, e maneggiano i tuoni, e i fulmini, armi riservate al Cielo: ministri d'un' altro Dio superiore a i nostri, che si tiene offeso dalle tirannie, e da' sacrifizzi di sangue umano. Il Capitano di questi è Ambasciatore d'un Principe potentissimo, che per impulso della sua Religione, desidera di rimediare agli abusi de' nostri paesi, ed alle violenze di Motezuma: ed avendo egli di già redente le nostre Provincie dall' oppressione, in cui vivevano, si trova adesso obbligato, passando per il vostro dominio, a seguitare la strada di Messico, e desidera di sapere in che cosa vi abbi offeso quel Tiranno, per pigliare, come sua, la causa vostra, e porla fra l'altre, che giustificano la sua domanda. Con questa notizia dunque de' suoi disegni, e con questa esperienza della sua benignità, noi venghiamo avanti per domandarvi, e per esortarvi da parte de' nostri Cazìchi, e di tutti i loro confederati, che vi piaccia d'ammettere questi forestieri come benefattori, ed alliati de i vostri alliati: e da parte del loro Capitano vi facciam sapere, che egli viene apportatore di pace, nè pretende altro, che il passo pe' vostri Dominj, facendovi noto, che quanto egli desidera è il vostro bene, e che le sue armi sono istrumento della giustizia, e della ragione, e che difendono la causa del Cielo, di loro propriá natura benigne, e solamente rigorose contro il delitto, e contro la provocazione. Detto ciò s'alzarono tutti e quattro inginocchioni, e fatta una profonda riverenza al Senato si posero di nuovo a sedere come stavano, per attendere la risposta. Conferirono tra di loro brevemente i Senatori, ed uno di essi disse in nome di tutti, *che in quanto alla proposizione delli Zempoalesi, e de' Totonàchi loro confederati, s'ammetteva con pienissimo aggradimento; ma che la risposta da darsi al Capitano di quei forestieri richiedeva maggior riflessione.* Con questa replica si ritirarono gli Ambasciatori al loro quartiere, e il Senato si riserrò per discorrere sopra le difficoltà, e sopra i vantaggi di quella domanda.

Senatori conferiscono su la risposta.

Ordinano, che gli Ambasciatori si ritirino per aspettarla.

Si ponderò molto ſul principio l'importanza dell'affare, degno al parer loro di ſomma conſiderazione, e ſubito furono i voti diſcordi, finchè ſi riduſſe a oſtinazione la contrarietà de' pareri. Gli uni facevano ogni sforzo, perchè ſi deſſe a' foreſtieri il paſſo, che domandavano; gli altri, che ſi moveſſe loro guerra, cercando di finirla a un tratto con eſſi; ed altri, che ſi negaſſe il paſſo, ma che ſi permetteſſe la marcia fuora da' loro confini. Queſta differenza di pareri portò in lungo il diſcorſo, ſenza riſoluzione, infintanto che Maghiſcatzin, uno de' Senatori il più vecchio, e il più autorevole nella Repubblica, preſe la parola, e chieſta attenzione, dicono, che appreſſo a poco parlaſſe in queſti termini. *Ben ſapete, nobili, e valoroſi Tlaſcaleſi, che ne' primi ſecoli della noſtra antichità (e paſſa in oggi tra di noi, come articolo di Religione) fu rivelato a' noſtri Sacerdoti, che aveva da venire in queſto noſtro Mondo una gente invincibile dalle regioni d'Oriente, con tal dominio ſopra gli elementi, che fonderebbe Città movibili ſopra l'acque, ſervendoſi del fuoco, e dell' aria per aſſoggettirſi la terra; e benchè tra gli uomini più ſenſati, non ſi creda, che queſti abbiano a eſſere Dii umanati, come tiene la rozzezza del volgo, ci dice la medeſima tradizione, che ſaranno uomini celeſtiali, così valoroſi, che uno varrà per mille, e così benigni, che non pretenderanno altro da noi, ſe non che ci contentiamo di vivere ſecondo le norme della ragione, e della giuſtizia. Non vi poſſo negare, che non m'abbia poſto in ſomma apprenſione il vedere l'uniformità di tali contraſſegni con quelli di queſti foreſtieri, che avete vicini: eſſi vengono da Oriente: le loro armi ſono di fuoco: caſe marittime le loro Canòe: della loro bravura di già v'ha detto la fama ciò, che operarono in Tabaſco: la benignità loro già la vedete nell' aggradimento de i voſtri iſteſſi confederati; e ſe rivogliamo gli occhi alle comete, ed altri ſegni celeſti, che reiteratamente ci ſpaventano, pare che ci parlino al cuore, e vengano come nunzi, o meſſaggieri di queſta gran novità. Ora chi ſarà così ardito, e temerario, che ſe queſta è la gente delle noſtre profezie, voglia cimentar le ſue forze con quelle del Cielo, e trattar da nemici*

Varj pareri della conferenza.

Maghiſcatzin piglia la parola.

Perora per li Spagnuoli.

colo-

coloro, che in loro difeſa hanno i decreti di eſſo? Io per lo meno temerei lo ſdegno delle Deità, ſolite a gaſtigare rigoroſamente i ribelli loro, e co i loro ſteſſi fulmini, pare ci vadano inſegnando l'obbedire; poichè parla con tutti la minaccia del tuono, e ſolamente ſi vede lo ſcempio dove ardiſce la reſiſtenza. Ma via: ſi conſiderino come puramente caſuali queſte evidenze, e che queſti ſtranieri ſiano uomini come noi; che male ci hann' eglino fatto per meritare la noſtra vendetta? ſopra quale ingiuria ha da fondarſi queſta violenza? Tlaſcàla, che mantiene la ſua libertà con le ſue vittorie, e le ſue vittorie colla ragione delle ſue armi, moverà ella adeſſo una guerra offenſiva, che diſcrediti il ſuo governo, ed il ſuo valore? Queſta gente viene come amica; la loro pretenſione è di paſſare per il noſtro Stato; non lo tenta ſenza la noſtra permiſſione: ora dove è il ſuo delitto? dov' è la noſtra provocazione? Vengono alle noſtre ſoglie affidati nel patrocinio de' noſtri amici; e noi perderemo gli amici per mettere in iſconcerto quelli, che deſiderano la noſtra amicizia? che diranno di queſta azione gli altri noſtri confederati, e che dirà la fama di noi medeſimi, ſe cinquecento uomini ci obbligano a pigliar l'armi? ſarà maggiore il guadagno del vincergli, o la perdita d'avergli temuti? Il mio parere è, che s'ammettano con ogni amorevolezza, e che ſi conceda loro il paſſo, che domandano, ſe non ſon' altro, che uomini; perchè la ragione è per loro: ſe qualche coſa di più che uomini; perchè ſerve loro di ragione la volontà degli Dii. Riportò ſommo applauſo il parere di Maghiſcatzin, e tutti i voti erano inclinati a ſeguitarlo per acclamazione, quando chieſe licenza di favellare uno de' Senatori, chiamato Chicotencal, giovane di grande ſpirito, che per il ſuo talento, e per le ſue azioni teneva il poſto di Generale dell' armi; e conſeguita la licenza, e appreſſo il ſilenzio: *Non in tutti i negozzi*, diſſe, *i pareri della canizie ſono i più accertati, inclinando mai ſempre quella più alla cautela, che al brio, e perciò eſſendo miglior conſigliera della flemma, che del valore. Io venero al pari di voi altri l'autorità, e il diſcorſo di Maghiſcatzin; ma non riguarderete, ſpero, di mal*

Chicotencal aringa contro gli Spagnuoli.

occhio

occhio nell' età mia, e nella mia professione, altri sentimenti forse meno disingannati, e non so se migliori: perchè quando si parla di guerra, suol' esser virtù fallace la prudenza, come quella, che ha nel suo equipaggio cose tutte, che si rassomigliano al timore. Verissimo è, che s'aspettano tuttavia questi riformatori Orientali, la venuta de i quali dura nel vaticinio, e tarda nel disinganno. Non è mia intenzione il discreditare questa voce, resa oramai venerabile dall' aspettativa de' secoli: ma siami lecito il domandarvi, chi ci assicura, che questi forestieri sieno i nostri promessi. E' egli lo stesso il venire dalla parte d'Oriente, che il discendere dalle regioni celesti, considerate da noi per quel luogo, dove nasce il Sole? l'armi di fuoco, e le vaste Canòe, che chiamate Palazzi marittimi, non posson' elleno esser opera dell' industria umana, ammirabili solamente, perchè non più vedute? e forse chi sa, che non siano illusione d'incantesimi, simili a quelle traveggole, che chiamiamo scienza ne i nostri indovini? ciò che operarono in Tabasco fu egli mai altro, che rompere un' esercito più grosso? E questo si considera in Tlascàla, come cosa soprannaturale! in Tlascàla, dove s'operano ogni giorno con forze naturali azioni maggiori assai. E quest' istessa benignità usata con li Zempoalesi non può essere artifizio per guadagnarsi popoli con poca spesa? Io quanto a me, almeno la terrei per una affabilità molto sospetta, e di quelle, che lusingano il palato per introdurvi il veleno; poichè non unisce col resto, che sappiamo della loro avarizia, della loro superbia, e della loro ambizione. Questi uomini (se pur non son mostri, che abbia vomitato il mare alle nostre spiagge) rubano i nostri villaggi, vivono a lor capriccio, sitibondi dell' oro, e dell' argento, e tutti intenti alle delizie terrene, disprezzano le nostre leggi, intentano novità pericolose per la giustizia, e per la Religione, distruggono i Tempj, fracassano gli Altari, bestemmiano gli Dii; e si terranno per celestiali? e si sta in dubbio di far loro resistenza? e s'ode senza scandolo il nome di pace? Se gli Zempoalesi, e i Totonàchi gli ammessero alla loro amicizia, ciò fu senza consultarne la nostra Repubblica; e vengono sotto l'om-

l'ombra d'una disattenzione, che merita il gastigo ne i loro protettori. In quanto poi a queste impressioni nell' aria, e questi prodigj spaventosi tanto esagerati da Maghiscatzin, come quelli, che sempre denotano miserie, e calamità, ci persuadono più tosto a trattargli da nemici. I prodigj del Cielo non son linguaggio da parlare delle nostre speranze, ma si de' nostri timori; che gli spaventi non sogliono essere preludj delle felicità, nè accende il Cielo le sue comete per addormentare la nostra vigilanza, e per lasciare solamente desta la nostra sbadataggine. Mio sentimento è, che s'uniscano le nostre forze, e che si tiri a disfarsene a dirittura, già che ci vengono alle mani, mostratici a dito dalle stelle, come Tiranni della Patria, e degli Dii; acciò che costituendo noi tutta la riputazione delle nostre armi nel gastigargli, conosca il Mondo, che non è la medesima l'essere immortali in Tabasco, che invincibili in Tlascàla. Fecero maggior forza nel Senato queste ragioni, che quelle di Maghiscatzin, come più conformi all' inclinazione di quella gente, allevata tra l'armi, e piena di spirito di guerra; che però tornato a consultar di nuovo l'affare, si risolvè, come mezzo termine, tra l'uno, e l'altro parere, che Chicotencal mettesse subito insieme le sue truppe, e uscisse a fare un po' di saggio delli Spagnuoli, su questa considerazione, che, se gli batteva, s'acquistava una gran gloria per la nazione; e s'era battuto, tanto ci sarebbe stato luogo a trattar di pace, avendo sempre la Repubblica il ripiego di rovesciar la colpa dell' attacco sopra gli Otomii, e dire, che fu contro gli ordini, e un puro effetto della loro brutalità. In ordine a questo concertarono di ritenere in una mascherata prigionia gli Ambasciatori di Zempoàla, avendo riguardo ancora alla conservazione de' loro confederati, non lasciando di conoscere i pericoli di quella guerra, benchè in verità l'intraprendessero con poca apprensione, a bastanza coraggiosi per promettersi il buon successo dal proprio valore; ma a bastanza ancora considerati, per non perder di vista gli accidenti della contraria fortuna. Otto giorni aspettaro-

Si risolve la guerra contro gli Spagnuoli.

Cautela nel romperla.

Ritengono gl' Inviati di Zempoàla.

tarono gli Spagnuoli in Chacazingo i loro Inviati, la tardanza de i quali cominciava di già a far caso; e Ferdinando daccordo co i suoi Capitani, e col parere de' Capi Zempoalesi, i quali favoriva molto, e gli affidava con ascoltargli, risolvè di tirare avanti la sua marcia, e portarsi più vicino a Tlascàla, per chiarirsi dell' intenzione di quegl' Indiani; considerando, che se erano per la guerra, come lo davano a conoscere gl' indizzi antecedenti, confermati oramai dalla ritenzione degli Ambasciatori, sarebbe stato meglio non dar maggior tempo a i loro preparamenti, e andare a trovargli nella loro stessa Città, avanti che avessero il vantaggio di unir le truppe, e attaccargli prima, che s'ordinassero in campagna. Si mosse subito l'esercito in ordinanza, senza risparmiare alcune di quelle cautele, che sogliono osservarsi, quando s'è in paese nemico; e camminando tra due montagne per una valle molto amena, a poco più di due leghe s'incontrò una gran muraglia, che da un monte all' altro si distendeva, serrando interamente il cammino: fabbrica sontuosa, e forte, che ben dimostrava la potenza, e la grandezza del suo Signore. Era al di fuori tutta di pietra lavorata, e collegata con uno smalto tenacissimo; aveva venti piedi di grossezza, alta la metà più della statura d'un' uomo, e finiva in un parapetto simile a quello delle nostre fortificazioni, l'ingresso acchiocciolato, ed angusto, formandosi di due rami della muraglia divisa in due parti, che venivano a incrociarsi per lo spazio di dieci passi. Seppessi dagl' Indiani di Zocothlan, che quella fortezza segnava, e divideva i confini della Provincia di Tlascàla, fabbricata quivi da i loro antichi per difendersi dall' incursioni de i nemici, e fu gran fortuna degli Spagnuoli il non trovarvi presidio; o fosse perchè non si diede loro tempo d'avanzarsi a ricevergli in quel ridotto; o perchè stimarono più sicuro l'aspettargli alla larga, per potergli attaccare con tutte le loro forze, e torre al minore esercito il vantaggio di combattere nello stretto delle due montagne. Passò la

Cortès marcia a Tlascala.

Gran muraglia de' Tlascalesi.

gente

gente dall' altra parte, ſenza diſordine, o difficoltà veruna, e tornato a formarſi i battaglioni, ſi proſeguì adagio adagio la marcia, finchè entrando in un paeſe più aperto, ſcoperſero i battitori in gran diſtanza, da venti, o trenta Indiani, i pennacchi de i quali, ornamento de i ſoli ſoldati, davano a conoſcere, che in campagna v'era gente di guerra. Corſero con queſto avviſo a Cortès, ed egli ordinò; che tornaſſero indietro, allungando il paſſo, e che proccuraſſero d'invitargli, con far loro ſegni di pace, ma ſenza impegnarſi troppo in ſeguitargli, mentre il ſito dove ſi vedevano, era diſuguale, ſcoprendoſi con l'occhio diverſe roſe, e balzi, capaci di ricoprire qualche imboſcata. S'avviò poi loro ſubito dietro con otto cavalli, laſciando ordine a i Capitani d'avanzarſi con l'infanteria; ma ſenza molto forzarla: che non torna mai bene l'affaticare colla diligenza della marcia i ſoldati, per trovarſi poi alla fazione con gente rifinita. Aſpettarono gl' Indiani di piè fermo, che s'accoſtaſſero i ſei cavalli de i battitori, e allora ſenz' attendere nè voci, nè geſti, co' quali proccuravano d'invitargli alla pace, voltarono le ſpalle, correndo infino a incorporarſi con una truppa, che ſi ſcopriva più avanzata, dove fecero faccia, e ſi poſero in difeſa. Unironſi fra tanto i quattordici cavalli, e andarono a inveſtir quella truppa, più per iſcoprir la campagna, che perchè ſi faceſſe caſo del loro poco numero. Ma gl' Indiani reſiſterono all' urto, perdendo poco terreno, e ſervendoſi delle loro armi così valoroſamente, che ſenza far caſo del danno, che ricevevano, ferirono due ſoldati, e cinque cavalli. Uſcì allora al ſoccorſo de i ſuoi l'imboſcata, e ſi laſciò vedere allo ſcoperto un groſſo di circa a 5000. uomini in tempo, che giunſe l'infanteria, e ſi poſe in battaglia l'eſercito, per ricever l'impeto, con cui veniva ben ſerrato il nemico. Ma alla prima ſcarica delle bocche di fuoco, s'accorſero della ſtrage de i ſuoi, e fu un principio di fuga il ritirarſi con molta fretta, del qual primo ſconcerto ſi valſero gli Spagnuoli

Si ſcoprono venti ſoldati Indiani.

Cortès s'avanza per arrivargli.

Si ſcopre un' imboſcata di circa a 5000. uomini.

gnuoli per investirgli; e con sì buon' ordine, e con tanta risoluzione lo fecero, che in breve tempo cederono quelli il campo, lasciandovi più di sessanta morti, ed alcuni prigioni. Non volle Ferdinando seguitargli alla coda, e perchè s'avvicinava la sera, e perchè gli desiderava ammoniti, e non distrutti. S'occuparono dipoi alcuni casamenti, che erano a vista, dove si trovò qualche provvisione, e si passò la notte con allegria, ma non senza avvertenza, riposando gli uni sulla vigilanza degli altri. Il giorno dopo si seguitò a marciare coll' istesso ordine, e si scoperse per la seconda volta il nemico, che con un corpo poco maggiore del primo, veniva camminando con più fretta, che ordine. S'avvicinarono al nostro esercito le loro truppe con grand' orgoglio, e strepito di voci, e senza ricordarsi della portata delle loro frecce, fecero la prima scarica inutilmente, e nel medesimo tempo cominciarono a ritirarsi, senza lasciar però di combattere alla lontana, e particolarmente i frombolatori, fatti più animosi dalla maggior distanza, in cui potevan giocar le lor' armi. Conobbe subito Cortès, che una tal ritirata aveva più dello strattagemma, che del timore, e sospettando dentro di se di qualche più vigoroso attacco, andò seguitando con le sue forze unite, l'orme del nemico, infinchè superata un' eminenza, che si frapponeva nel cammino, si scoperse nel piano, dall' altra parte un' esercito, che dicono, di sopra 40000. combattenti: Componevasi questo di varie nazioni, distinte dal colore delle loro divise, e de' pennacchi: era quivi tutto il fiore della nobiltà di Tlascàla, e tutti i confederati di quella Repubblica, sotto il supremo comando di Chicotencal Generalissimo di quello Stato, e sotto di lui comandavano le truppe ausiliarie i loro propri Cazìchi, o i loro più graduati Uffiziali. Averebbono potuto disanimarsi gli Spagnuoli, in vedersi a fronte forze sì disuguali, ma valse loro assai l'esperienza di Tabasco; nè s'allungò molto Ferdinando in accendergli alla battaglia, ben riconoscendo egli ne' sembianti, e negli atteggia-

Rotta de' Tlascalesi.

Si lascia vedere di nuovo il nemico.

Chicotencal esce col grosso dell' armata.

teggiamenti, l'impazienza di combattere. Cominciarono tosto a scender la costa con allegra franchezza, e per essere il terreno rotto, e disuguale, onde malamente ci era da servirsi de' cavalli, e poco effetto potevano fare le scariche di sopra in giù; si durò molta fatica a far ritirare l'inimico, distesosi con alcune maniche per disputar loro il passo; ma subito, che meglioraron di terreno i cavalli, e scesa che fu al piano una parte della nostra infanteria, si sbarazzò la campagna, e si diede campo che scendesse l'artiglieria, e finisse di spianare il piede la retroguardia. Stava il grosso del nemico poco fuori del tiro di moschetto, combattendo solamente con le grida, e con le minacce, e a pena si mosse il nostro esercito, dato il segno d'investire, che cominciarono a ritirarsi gl' Indiani, con apparenza di fuga; e fu questo un secondo strattagemma di Chicotencal, per farsi luogo, coll' avanzarsi li Spagnuoli, di corgli in mezzo, e di combattergli da tutte le parti, come ben presto gli riuscì, mentre appena gli vedde scostati da quell' eminenza, che gli assicurava alle spalle, che la maggior parte del suo esercito s'aprì in due ale, e correndo impetuosamente occupò da i due lati la campagna, e serrando il circolo, conseguì l'intento d'assediargli alla larga. Si raddoppiarono tosto con incredibile prestezza, e cercarono di ristrignere l'assedio, così serrati, e così risoluti, che fu necessario formare un piccolo battaglione di quattro facce, e pensar più alla difesa, che all' offesa, supplendo con l'unione, e col buon' ordine alla disuguaglianza del numero. Fu in un subito ripiena l'aria di frecce, di fracasso, e di strida, e piovevano dardi, e pietre; ma vedendo gl' Indiani il poco effetto, che facevano le loro armi da lanciare, presto diedero di mano all' armi in asta, e alle spade. Era grande la strage, che soffrivano; ma maggiore la loro ostinazione. Accorreva Ferdinando co i suoi cavalli, dove era maggiore il bisogno, rompendo, e sbaragliando chi più se gli avvicinava. Le bocche di fuoco si facevano valere col danno,

Si superano le difficoltà del passo.

Strattagemma di Chicotencal.

Si dà la battaglia.

no, e con lo spavento: l'artiglieria non mandava tiri in fallo, atterrando la paura quelli, a i quali la risparmiavano le spalle, e secondo che nella loro milizia era uno strettissimo punto d'onore il nascondere i feriti, e il ritirare i morti, a misura de i molti, ch' in ciò s'occupavano, le truppe s'andavano diminuendo; il che fu cagione, che cominciassero a discostarsi, e a combatter con minor brio. Quindi Cortès prima che si rimettessero insieme, e si risarcissero per ritornare alla carica, determinò d'investirgli dalla parte più fiacca del loro esercito, e aprirsi il passo per occupare qualche posto, di dove potesse dare tutta la fronte al nemico. Conferito pertanto co i Capitani, e formata un' ala de' suoi cavalli seguitati a gran passi dall' infanteria, attaccò gl' Indiani, gridando a ogni piè sospinto, San Pietro, San Pietro. Resisterono quegli sul principio, usando valorosamente delle loro armi; ma la ferocità de' cavalli soprannaturale, o mostruosa nella loro immaginazione, gli pose in tale spavento, e disordine, che fuggendo qua, e la s'urtavano, e si ferivano l'un l'altro, facendosi da per loro il male, di cui temevano. Impegnossi troppo nella scaramuccia Pietro de Moron, che cavalcava una giumenta ardente, inquieta, e corridora, in tempo che alcuni principali Tlascalesi, che si trovarono in questa fazione, vedendolo solo, l'investirono, e afferrandolo per la sua medesima lancia, e pel braccio della briglia, diedero tante ferite alla giumenta, che cadde morta, e in un' istante le tagliarono la testa, v'è chi dice d'un rovescio, ma poco aggiungono alla sostanza de i fatti gl' ingrandimenti. Pietro de Moron ricevè alcune leggieri ferite, e rimase prigione; ma di quivi a poco fu soccorso da altri cavalli, che con la morte di alcuni Indiani lo riscossero, e lo ricondussero all' esercito. Ma tornò male questa perdita di tempo all' intenzione, che s'aveva, mentre avendo il nemico avuto spazio di riordinarsi da quella banda, tornò a caricare gli Spagnuoli in una forma, che trovandosi questi mezzo rifiniti, essendo durato per più di un'

Secondo attacco.

I nemici ammazzano una giumenta.

Pietro de Moron soccorso.

di un'ora il passato combattimento, veddero la cosa mal parata. Pure, fatta di necessità virtù, erano in punto di tornare a dar dentro, quando cessate a un tratto le grida, e fattosi tra quella moltitudine un repentino silenzio, si udirono solamente i loro tamburetti, e corni, che bisogna dire, sonassero la ritirata, mentre osservatosi nell' istesso tempo un movimento nella gente, si veddero marciare bel bello per il crine d'una collina, alla volta di Tlascàla, lasciando la pianura al nemico. Respirarono gli Spagnuoli a questa novità, che appariva miracolosa, non vedendosi cagion naturale, a cui attribuirla: s'intese poi da alcuni prigioni, esser seguita d'ordine di Chicotencal, che perduto nella battaglia la maggior parte de i suoi Capitani, non s' arrisicò a maneggiar tanta gente senza capi, che la governassero. Lasciovvi ancora molti nobili, che fecero costar cara la fazione, e fu grande il numero de' feriti; mà nè tutta la sua perdita, nè l'esser rimasto intero il nostro esercito, nè l'essere egli quello, che si ritirava, bastò a fare, ch' ei non volesse ritornare in trionfo agli alloggiamenti; tenendo per vittoria il non tornar vinto, ed essendo la testa della giumenta tutto il motivo, e tutto l'apparato del trionfo. Portavala egli medesimo infilzata sopra una lancia; e terminata la solennità di quell'ingresso, la spedì per espresso a Tlascàla, regalando il Senato di quella formidabile spoglia di guerra, che dopo essere stata ammirata, e tornata ad ammirare da tutti, fu di poi consegnata solennemente in uno de i loro Tempj; degna vittima di quegli altari, e meno immonda degli stessi Dii, che con essa s'onoravano. De i nostri restarono feriti nove, o dieci, e qualche Zempoalese, l'assistenza de' quali fu di gran servizio in quell'occasione, avendogli fatti bravi l'esempio delli Spagnuoli, e la rabbia di veder disprezzata, e rotta la loro allianza. Scoprivasi non molto lontano un piccol luogo in sito eminente, che dominava la campagna, e Cortès avendo riguardo alla fatica durata da' suoi, e al biso-

I nemici si ritirano all'improvviso.

Cagione della ritirata.

Trionfo di Chicotencal colla testa della giumenta.

Zempoalesi servirono bene.

Spagnuoli si fortificano.

gno, che avevano di ristorarsi, pensò d'occuparlo, e gli riuscì facilmente, poichè gli abitanti l'abbandonarono subito, che il loro esercito si fu ritirato, lasciando in esso abbondanza di viveri, che servirono di ricluta alle provvisioni, e di sollievo a i patimenti. Non vi fu già comodità bastante per metter tutta la gente al coperto, ma gli Zempoalesi pensarono a se, fabbricando con sollecitudine alcune baracche; e il sito forte per natura si assicurò nel meglio modo possibile con alcuni ripari di terra, e di fascine, in che tutto il rimanente del giorno travagliarono con tanta lena, e così allegri, che pareva, che vi si riposassero, non perchè fossero così stolidi da non saper distinguere in qual passo si fossero ritrovati, o perchè considerassero per finita la guerra; ma perchè riconoscevano dal Cielo ciò che non avevano mai sperato dalle loro forze; e parendo loro di vederlo oramai dichiarato in lor favore, cominciavano ad avere per naturale ciò che poco dianzi avevano stimato miracoloso. Furono varj i discorsi, che si fecero in Tlascàla sopra questo successo: si pianse con pubblica dimostrazione la morte de i loro Capitani, e Cazìchi, e da quest' istesso rammarico nasceva contrarietà d'opinioni. Chi era per la pace voleva gli Spagnuoli immortali a tutti patti, chi per la guerra, si versava contro di essi in opprobrj, e in minacce, tranquillandosi unicamente nella magra consolazione della morte della giumenta. Maghiscatzin si gloriava d'aver preveduto il successo, e discredendosi con gli amici, con ripeter loro quanto aveva detto in Senato: e parlando di tal materia, come chi ricava motivo di vanagloria dalla disistima del suo consiglio. Chicotencal dal suo alloggiamento sollecitava reclute, diminuendo la perdita, e servendosi di essa per incitare alla vendetta. Giunse in quella occasione a Tlascàla uno de' Cazìchi confederati con diecimila soldati di sua nazione, soccorso riconosciuto dalla provvidenza de' loro Dii, e a misura delle forze crescendo l'animo, risolvè il Senato, che s'arrolassero

Zempoalesi fanno delle baracche.

Diversità di pareri in Tlascàla.

Chicotencal chiede nuove Truppe.

Arriva soccorso a' Tlascalesi.

ro nuove truppe, e che si proseguisse con ogni maggiore impegno la guerra. Il giorno susseguente alla battaglia Cortès s'occupò tutto in veder di migliorare le fortificazioni, e di chiudere il quartiere con nuovi ripari, che si dessero mano colle difese naturali del sito. Sarebbe stato il suo animo, di tornare alle pratiche della pace, ma non vedeva come, mentre i quattro Inviati Zempoalesi, ricondottisi all'esercito per varj tragetti, e circuiti, sbalorditi per l'infelice successo de i loro negoziati, incutevano timore negli altri. Era loro riuscito per buona sorte, di rompere una stretta prigione, dove furono messi l'istesso giorno, che Chicotencal era uscito in campagna, già destinati a placare col loro sangue lo sdegno degli Dii della guerra; e pareva loro una strana cosa l'avere a persuadere agli altri d'andarsi a infilzare in un negoziato, che gli aveva ridotti così vicini a un pericolo di quella sorta. Non piaceva nè anche molto a Cortès quella gran quiete dell'inimico, e quel non sentirsi in tutti quei contorni il minimo romore di guerra, tanto più, che la ritirata di Chicotencal era seguita in una forma da non lasciarlo lusingare, che la faccenda fosse finita. Doveva egli, secondo la buona regola, mantener quel posto per aver qualche cosa alle spalle per un bisogno; e pure in questa risoluzione ancora trovava degl' inconvenienti, considerando, che gl' Indiani averebbono attribuito a mancanza di coraggio quel ritrincerarsi nel suo quartiere: riflessione considerabile in una guerra, in cui si combatteva più con l'oppinione, che con la forza. Pure, tra tutte queste dubbietà, risolvè d'uscire la mattina seguente di buon'ora con pochi a pigliar lingua, riconoscere il campo, e dar gelosia al nemico: e volle farlo egli medesimo alla testa di tutti i suoi pochi cavalli, e di dugento fanti, la metà Spagnuoli, e la metà Zempoalesi. Non può negarsi, che una simil fazione fu molto azzardosa, attese le gran forze dell'inimico, e la qualità del paese, così a proposito per l'imboscate. Averebbe Ferdinando potuto avventurar meno

Gl' Inviati ritornano all' esercito.

Apprensione di Cortès.

Esce con qualcheduno a prender lingua.

Grande azzardo l'andarvi in persona.

la sua persona, consistendo in essa la somma delle cose; nè al parer nostro è degno d'imitazione un simile ardire, andando considerata la salvezza di questi tali, come pubblica, e il loro valore più per influirlo negli altri, che per impiegarlo per lor medesimi. Non mancherebbono per discolparlo esempi di Capitani grandi, che nelle battaglie si trovarono nelle prime file; ma in grazia della felicità dell' evento, ci contenteremo di lasciarlo con questa taccia onorata; che a dire il vero, è il miglior' errore, che possa fare un Capitano. S'avanzarono a riconoscere alcuni luoghi sulla strada di Tlascàla, dove ritrovarono abbondante provvisione di viveri, e si fecero diversi prigioni, da i quali si seppe, che Chicotencal aveva il suo alloggiamento non più di due leghe lontano di quivi, e non lungi dalla Città, e che andava ammassando nuove forze contro gli Spagnuoli, con la qual notizia se ne tornarono al quartière, avendo fatto qualche danno ne' luoghi vicini: e perchè gli Zempoalesi operavano di già per isdegno particolare, messero a ferro, e a fuoco quanto incontrarono. Eccesso ripreso da Cortès, ma però senza riscaldarvisi molto, come quegli, che non aveva a male, che i Tlascalesi intendessero quanto fosse lontano dal temer la guerra chi la provocava con l'ostilità. I prigioni fatti in quest' occasione furono subito rilasciati con tutto quel buon trattamento, che parve necessario per far loro uscir di corpo la paura delli Spagnuoli, e per impegnarli a commendare la loro benignità. Mandò parimente a riscerre tra gli altri prigioni fatti il giorno della battaglia, quelli, che paresero più svegliati degli altri, e ne prese due, o tre, commettendo loro di dire in suo nome a Chicotencal: *Che gli dispiaceva molto il danno patito da' suoi nella battaglia; ma consolarsi, che la colpa era tutta di chi l'aveva voluta, ricevendo con l'armi chi veniva con la pace; ch' ei gliela chiedeva di nuovo, mettendo interamente da parte i giusti motivi della sua indignazione; ma che s' ei non si risolvesse ad ammetterla, e a disarmare prontamente,*

Si giustifica il suo ardire.

Nuove prevenzioni di Chicotencal.

Cortès propone la pace a Chicotencal.

te,

te, intendesse bene, ch' ei l'averebbe messo in obbligo di distruggerlo, e di annichilarlo onninamente, consacrando il nome della sua nazione all'esempio de' suoi vicini. Partirono gl' Indiani con quest' ambasciata bene instruiti, e contenti, offerendosi a tornare con la risposta; e poche ore tardarono a mantener la parola, ma vennero tutti insanguinati, e mal conci, perchè Chicotencal ordinò, che si punisse in loro l'ardire d'avergli portato una tal proposizione; e intanto non gli fece ammazzare, inquanto volle, che potessero tornare così feriti alla vista di Cortès, per accreditare quel più la sua risoluzione, con dirgli: *Che al levar del Sole si rivedrebbono in campagna; che sua intenzione era di condurlo vivo con tutti i suoi agli altari degli Dii, per regalargli del sangue de i loro cuori; e che glielo faceva sapere innanzi, perchè avesse tempo di prepararsi, lasciandosi intendere per questo verso, che non gli dispiaceva di sfiorire le sue vittorie con la trascuraggine de' suoi nemici*. Cagionò maggiore sdegno, che apprensione in Cortès l'insolenza del Barbaro, ma non disistimò punto nè l'avviso, nè il consiglio; onde al primo apparir del giorno messe la sua gente in campagna, lasciando un sufficiente presidio nel quartiere; e avanzatosi poco meno d'una mezza lega, scelse posto conveniente a ricevere il nemico con qualche vantaggio, e quivi formò le sue file, a proporzione del terreno, e conforme l'esperienza, che di già aveva di quel modo di combattere. Pose alla difesa de' fianchi il cannone, misurandone, e regolandone le offese; e fatti avanzare i battitori, rimase egli co' cavalli, per ispignere avanti chi gli potesse sostenere, aspettando l'attacco, e manifestando nel sembiante la sicurezza dell' animo, senza affaticar molto la sua eloquenza per instruire, e animare i soldati, poichè venivano di già tutti allegri, e animosi; ridotto oramai a impazienza di battersi l'abito già fatto di vincere. Non tardarono molto i battitori a ritornare con l'avviso, che il nemico marciava con un forte esercito, e che era poco lontano la vanguardia. S' an-

I messaggeri tornano mal trattati.

Risposta insolente di Chicotencal.

Cortès esce in campagna.

Si scoprè l'esercito de' Tlascalesi.

 dava

dava ricoprendo la campagna d'Indiani armati, senza arrivare a vedere dove finissero, confondendosi con l'orizonte. Passava l'esercito cinquantamila uomini, (così lo confessarono essi) ultimo sforzo della Repubblica, e di tutti i suoi alliati, per prender vivi gli Spagnuoli, e condurgli ammanettati, prima sugli altari, e poi in tavola. Avevano questa volta inalborata una grand' Aquila d'oro, stendardo di Tlascàla, solito a mettersi fuori solamente nelle maggiori imprese. Venivano avvicinandosi con una leggerezza incredibile, e quando furono a tiro di cannone, cominciò l'artiglieria a reprimere la loro celerità, ponendogli in tale spavento, che per un poco stettero sospesi tra la rabbia, e tra la paura; ma prevalendo la prima, s'avanzarono in truppa, finchè arrivarono alla portata delle loro frombole, e delle loro frecce, arrestati per la seconda volta dalla forza delle balestre, e dallo spavento degli archibusi. Durò lungo tempo il combattimento, sanguinoso per gl' Indiani, e di poco danno per gli Spagnuoli, avvantaggiati dalla differenza delle armi, e dal buon' ordine, col quale davano, e pigliavano la carica; ma accorgendosi gl' Indiani del sangue, che perdevano, e che la loro lentezza era quella, che gli distruggeva, si mossero tutti a un tratto, spinti (per quanto appariva) quei davanti da quei di dietro; perlochè venne tutta quella moltitudine a sprofondarsi sugli Spagnuoli, e sugli Zempoalesi, e così disperatamente, e con tal impeto, che gli roppero, e gli sbaragliarono affatto, disfacendo l'unione, e confondendo il buon'ordine, in cui si mantenevano; e ben fu necessario tutto il valore de i soldati, tutto il vigore, e la diligenza de i capitani, tutto lo sforzo de i cavalli, e tutta l'ignoranza militare degl' Indiani, per poter tornare a riunirsi, come lo conseguirono a viva forza, con morte di quegli, che furono più pigri nel ritirarsi. Avvenne in questo tempo un'accidente simile al passato, in cui per la seconda volta si riconobbe la special provvidenza, con la quale risguardava il Cielo la causa sua.

Stendardo di Tlascàla.

Battaglia de' Tlascalesi.

Spagnuoli rotti nel primo attacco.

Si riuniscono.

Rico-

Riconobbesi grande alterazione nel corpo di battaglia dell' esercito nemico. Movevansi qua, e la le truppe, dividendosi l'une dall' altre, e rivolgendo contro di loro stessi la fronte, e l'armi; dal che ne nacque, che tumultuariamente si ritirarono, voltando in aperta fuga le spalle quei, che combattevano nella vanguardia, non incalzati alla coda dalli Spagnuoli più che tanto, perchè Cortès non volle un' altra carica lontano dal quartiere. Seppesi di poi, che la cagione di tutto questo sconcerto, e di questa seconda ritirata fu una spavalderia di Chicotencal, che tutto superbia, e capriccio, fondava di molto la sua autorità nella sofferenza di quelli, che l'obbedivano. Aveva egli ripreso troppo avventatamente uno de i Cazìchi principali, il quale serviva quel giorno sotto di lui con più di diecimila ausiliarj, trattandolo a dirittura di poltrone, perchè quando gli altri attaccarono, non s'era mosso così subito. Fu costui così intrepido, e così padrone di se, che portò la cosa agli estremi, venendo a disfida positiva da persona a persona; e subito sposata la querela particolare del Cazìche da tutta la nazione, fattasi a parte dell' aggravio, e via via dagli altri Cazìchi parziali dell' offeso, si trovarono in un subito tutti d'accordo a sostenerlo; e risoluti di ritirarsi con le loro truppe da un' esercito, dove se ne faceva così poco conto; l'esequirono così inveleniti, e così a precipizio, che sconvolti, e messi in disordine quegli, che rimanevano, riconoscendo Chicotencal lo stato, in cui si ritrovava, stimò bene l'assicurare di mettersi in salvo, poco importandogli di lasciar, come fece, al nemico il campo, e la vittoria. Noi non intendiamo di portare come miracolo, un successo così favorevole, e tanto opportuno agli Spagnuoli, anzi confessiamo per puramente accidentale la disunione di quei Cazìchi; cosa facile a succedere, dove comandava un Generale caldo di testa, e di non intera superiorità sopra i confederati della sua Repubblica. Con tutto ciò chiunque considererà rotto, e disfatto una, e due volte un' eser-

Ritirasi il nemico per un nuovo accidente.

Motivi della ritirata.

Chicotencal offende uno de' suoi Aliati.

Discordia dell' esercito nemico.

Circostanze notabili di tal successo.

cito innumerabile di barbari (opera, o ſuperiore, o molto di rado permeſſa alle forze umane) ſarà aſtretto a riconoſcere in queſta medeſima caſualità la mano di Dio, la cui ineffabile ſapienza ſuol talora poſare i ſuoi altiſſimi fini ſulla debol baſe dell' ordinarie contingenze, ſervendoſi molte volte di ciò, ch' ei permette, per incamminare ciò, ch' ei diſpone. Fu grande il numero degl' Indiani morti in queſt' occaſione, e maggiore quello de' feriti, così lo dicevano eſſi dipoi; e de' noſtri morì ſolamente un ſoldato, e venti ve ne furono de' feriti, ma così leggiermente, che l'iſteſſa notte poterono fare le loro fazioni. Vero è, che con tutto l'eſſere ſtata queſta vittoria così grande, e tanto più maravglioſa della paſſata, mentre ſi combattè con tanto maggiore eſercito, e l'inimico ſi ritirò disfatto, ebbe tal forza in alcuno de i ſoldati Spagnuoli la novità dell' eſſerſi veduti rotti, e diſordinati nella battaglia, che tornarono al quartiere malinconici, e sbigottiti, con cuore, e con ſembiante di vinti. Non erano pochi quegli, che ſi laſciavano intendere aſſai chiaro, *che non volevano andare a perderſi evidentemente per un capriccio di Cortès; ch' ei penſaſſe ogni volta a tornarſene alla Vera Cruz, o che ci penſerebbero eſſi, piantandolo quivi con la ſola compagnia della ſua ambizione, e della ſua temerità, già che il trattar d' andare avanti era chimera*. Ragguagliato Cortès di queſto bisbiglio, ſi ritirò alla ſua tenda, ſenza penſare a ridurgli, finchè ſi riaveſſero da quello ancor troppo freſco sbalordimento, ed aveſſero tempo di riconoſcere l'improprietà di ſimil concetto: eſſendo il timore una malattia, nella quale non biſogna correre a furia co' purganti, che più toſto l'eſacerbano; ma convien prima laſciar quietare quegli umori, che nella violenza del lor primo impeto vanno alla volta del capo, e offuſcano la ragione. Andava pigliando vigore la commozione de i malcontenti, e non baſtando a ridurgli nè la diligenza de i Capitani, nè il contrario ſentimento della gente migliore, fu neceſſario, che Ferdinando Cortès moſtraſſe il viſo;

al

Non ſi ſoſtiene per miracolo.

Danno fatto al nemico.

Sbigottimento inopportuno degli Spagnuoli.

Effetti del timore.

Cortès parla a i malcontenti.

al qual effetto fece radunare gli Spagnuoli nella Piazza d'arme, col preteſto di conſultare ſopra lo ſtato preſente delle coſe, e fatto a' più inquieti l'onore di metterſegli più da vicino per meglio ſturar loro gli orecchi: *Mi pare*, diſſe, *che ci ſia poco da diſcorrere ſopra di ciò, che far debba il noſtro eſercito, dopo vinte in poco tempo due battaglie, nelle quali ſi è conoſciuto ugualmente il voſtro valore, e la debolezza de i voſtri nemici; e benchè non ſoglia eſſere l'ultima fatica della guerra il vincere, eſſendoci poi l'altra del ſaperſi ſervire della vittoria, dobbiamo tuttavia guardarci da quella ſorta di pericoli, che come uſure della fortuna, ſuole ſpeſſe volte tirarſi dietro la felicità de i ſucceſſi. Ma ſu queſto, Amici, non mi confondo: per maggior dubbio aſſai ho di biſogno del voſtro conſiglio. Mi vien detto, che alcuni de' noſtri ſoldati tornino a deſiderare, e anche non la guardino a motivare, che ſi torni a dietro. Io non dubito, che queſto loro ſentimento non debba eſſer fondato ſopra ragioni di molta apparenza; ma non mi par materia queſta da ventilarſi in forma di mormorazione. Dite pure liberamente il voſtro parere, e non diſcreditate il voſtro zelo, trattandolo come un delitto; e perchè poſſiamo tutti d'accordo riflettere ſopra di ciò, che convenga a tutti, conſideriſi primieramente lo ſtato, in cui ci ritroviamo, e riſolvaſi a un tratto qualche coſa, che non abbia eccezione. Queſta impreſa s'è tentata col voſtro parere, e dirò col voſtro applauſo: noſtra intenzione fù di paſſare alla Corte di Motezuma, tutti ci ſacrificammo a queſto tentativo per la noſtra Religione, per il noſtro Re, e poi ancora per l'onor noſtro, e per le noſtre ſperanze. Queſti Indiani di Tlaſcàla, che tentarono d'opporſi a i noſtri diſegni con tutta la potenza della Repubblica loro, e de i loro confederati, ſono di già vinti, e diſperſi. Secondo tutte le regole, non è poſſibile, che indugino molto, o a domandarci la pace, o a concederci il paſſo. Se ciò ſi conſeguiſce, quanto creſcerà il noſtro credito? dove ci porrà l'apprenſione di queſti barbari, che a queſt' ora ci hanno di già conſagrati? Motezuma, che come s'è veduto chiara-*

mente

mente da tante, e così artifiziose ambasciate, ci attendeva così impensierito, con quale stupore non ci riceverà egli, domati che averemo una volta i Tlascalesi, gli Eroi del paese, i soli, che a forza d'armi resistono ancora al suo giogo? Certo egli è molto verisimile, ch' ei ci offerisca partiti molto vantaggiosi, se non altro, per levare a i suoi ribelli l'appoggio delle nostre armi; e forse quest' istessa difficoltà, che oggi incontriamo, è l'instrumento, di cui si vale Iddio per facilitare la nostra impresa, facendo prova della nostra costanza: ch' ei non ha mica a far miracoli col portarvi in palma di mano indepen-dentemente da i concorsi della nostra virtù, e delle nostre fatiche. Ma se volgiamo le spalle (e in fe buona, che saremo i primi, a chi facciano perder coraggio le vittorie) ecco perduto a un tratto la fatica, e'l guadagno. Che possiamo noi più sperare? o che non dobbiamo temere? Questi istessi vinti, in oggi così spaventati, e fuggiaschi, si rifaranno cuore del vostro scoramento, e padroni delle scorciatoje, e delle asprezze del terreno, ci perseguiteranno, e distruggerannoci nella marcia. Gl' Indiani amici, che così contenti, e animosi ci assistono al fianco, si separeranno dal nostro esercito, e proccurando di scapparsene al lor paese, saranno quivi tromba del nostro vituperio: Gli Zempoalesi, e i Totonàchi nostri confederati, che sono l'unico refugio della nostra ritirata, perduto il gran concetto, che avevano delle nostre forze, cospireranno contro di noi. Torno a dire, che si consideri tutto con matura riflessione, e che misurando le speranze, che abbandoniamo, co i pericoli, a i quali ci esponghiamo, propongbiate, e deliberiate ciò che sia più conveniente; ch' io lascio tutta la libertà al vostro raziocinio; e l'aver toccato tutti questi inconvenienti è stato più per iscolpare la mia opinione, che per difenderla. Appena ebbe detto Cortès, che uno de i più inquieti, conosciuta la ragione, *Amici*, gridò ad alta voce, *il nostro Capitano ci domanda quello, che s'ha da fare, ma in un modo, che nell' istesso tempo ce l'insegna: non occorre altro; quì bisogna, o andare innanzi, o far conto di perdersi.* Si diedero gli

Parla per tutti un soldato.

altri

altri per vinti, confessando il proprio errore: applaudì il loro disinganno il resto della gente, e si risolvè a voce di popolo, che si proseguisse l'impresa, restando interamente rimediato per allora all' inquietudine di quei soldati, che appetivano il riposo dell' Isola di Cuba, l'irragionevolezza de' quali fu una delle difficultà, che più travagliarono l'animo, ed esercitarono la sofferenza di Cortès in tutta questa spedizione. Cagionò somma afflizione in Tlascàla questa seconda rotta del loro esercito. Tutti ne erano ammirati, e confusi: il popolo gridava pace: i grandi non sapevano da che banda si fare a continovare la guerra: alcuni discorrevano di ritirarsi con le loro famiglie alla montagna: altri tornavano a insistere, che gli Spagnuoli fossero Deità, e non che all' obbedienza, inclinavano alle adorazioni. S'adunarono i Senatori per trattar del rimedio, e cominciando il discorso dal loro medesimo spavento, confessarono d'accordo, che le forze di quei forestieri non parevano naturali, ma per tutto questo non finivano di mandar giù, che fossero Dii, vergognandosi, se non altro, di sposare la credulità del volgo. Più tosto averebbono ridato in attribuire prove così mirabili a forza d'incantesimi, onde convenire, come suol dirsi, scacciare un Diavolo con l'altro. Chiamarono a tal fine i loro Maghi, e Indovini, l'illusiva scienza de i quali era molto introdotta, e resa venerabile in quel paese. Udito, che questi ebbero il sentimento del Senato, vi aderirono; ma per far più cascar da alto la loro approvazione, dissero d'aver già preveduto questa domanda, che aveva loro a esser fatta, d'avere studiato il caso, e d'esserci venuti preparati, e conclusero; *Che mediante l'osservazione de' loro circoli, ed altri argumenti della loro arte avevano di già scoperto, e chiarito il mistero di quella novità, e che tutto consisteva nell' essere gli Spagnuoli figliuoli del Sole, e prodotti della sua medesima attività nella Madre Terra delle Regioni Orientali, e che pertanto consistendo tutta la forza del loro in-*

Riduconsi anchegli altri.

Si perdono d'animo i Tlascalesi.

Credendo, che i loro nemici siano negromanti.

Vengono in Senato gl' Indiani.

Proposizione degl' Indiani.

canto

canto nella preſenza di lor Padre, la cui vigoroſa influenza gl' imbeveva d'una forza ſuperiore all' umana, e gli coſtituiva in grado d'immortali, non ci era da far' altro, che aſpettare, che il Sole foſſe ito ſotto; poichè allora, tagliati fuori gl' influſſi auſiliarj del Padre, e rimanendo i figliuoli come tutti gli altri uomini, ſarebbe ſtato facile il venirne a fine prima, che il nuovo giorno riconduceſſe loro quel ſoccorſo inattaccabile, nè dalla forza, nè dall' induſtria umana. Applaudirono molto quei Padri conſcritti l'alta ſapienza de i loro Indovini, dandoſi per ſoddisfatti d'aver trovato il punto della difficoltà, e ſcoperta la ſtrada di conſeguir la vittoria. Era veramente contro lo ſtile del paeſe il combattere di notte; ma come ſempre ne' nuovi accidenti uſa il far poche cerimonie con le vecchie conſuetudini, ſi participò a Chicotencal queſta importante notizia, ordinandoſegli, che tramontato, che foſſe il Sole, deſſe ſul quartiere degli Spagnuoli, e prima del nuovo giorno vedeſſe in tutti i modi di avergli diſtrutti in fine, e in fondo. Si preparò egli per queſta fazione, aſſai compatibile d' aver dato nella rete degl' Indovini, chiamatovi per così dire, dalla venerabile credulità de' Senatori. In queſto mentre ebbero gli Spagnuoli diverſi incontri di poca conſeguenza; ſi laſciarono vedere ſull' eminenze non lontane dal quartiere alcune truppe nemiche, che fuggirono prima di combattere, o furono riſpinte con loro perdita. Si fece qualche ſortita, per mettere in contribuzione il paeſe circonvicino, dove avevano ſalvaguardia gli abitanti, onde ſi guadagnavano amici, e provviſioni. Badava molto Ferdinando, che non ſi relaſſaſſe la diſciplina, e la vigilanza della ſua gente con l'ozio del quartiere. Teneva ſempre le ſue ſentinelle avanzate: facevanſi con tutto il vigor militare le guardie: ſi tenevano la notte i cavalli ſellati, e con le briglie all' arcione, e il ſoldato, a cui l'armi non parevano punto gravi, o non riposava, o ripoſava con eſſe. Minute puntualità, da non parer ſuperflue ad altri, che a' negligenti, e che riuſci-

Si riſolve di far la guerra di notte.

Mandanſi gli ordini a Chicotencal.

Si faceva qualche ſortita dal quartiere.

riuſcirono allora più che neceſſarie; poichè ſopravvenendo la notte deſtinata per l'aſſalto riſoluto da i Tlaſcaleſi, ſcoperſero le ſentinelle un groſſo corpo di nemici, che fuori dell' uſo loro marciava con flemma, e chetamente alla volta del quartiere. Ne giunſe la notizia ſenza ſtrepito, e come un tale accidente non colſe all' improvviſo i noſtri ſoldati, che ſempre ſtavano pronti, ſi guernì ſubito la muraglia, e in un punto fu all' ordine tutto il biſognevole per la difeſa. Se ne veniva Chicotencal tutto fede ne' ſuoi Indovini, aſpettandoſi di trovare gli Spagnuoli avviliti tutti, e ſenza forza, e di terminare la guerra di naſcoſto dal Sole; tuttavia per ogni buon riſpetto, non aveva ſeco Chicotencal meno di diecimila uomini, per quanto quegli altri non foſſero finiti d'illanguidire. Laſciarongli accoſtare i noſtri ſenza far movimento alcuno; ed egli ordinò, che s'attaccaſſe da tre parti il quartiere, il che fu dagl' Indiani eſeguito con prontezza, e con riſoluzione; ma trovarono tanta, e così inaſpettata reſiſtenza, che molti ne morirono al primo incontro, e rimaſero gli altri tutti attoniti per un' altra ſpezie di timore, cagionato dalla ſicurezza ſteſſa, con cui venivano. S'accorſe Chicotencal, benchè tardi, dell' illuſione de' ſuoi Indovini, e conobbe ancora la difficoltà dell' impreſa, ma non ſeppe miſurarſi con la ſua collera, e col ſuo coraggio; e così ordinò, che s' inveſtiſſe di nuovo da tutte le parti, e ſi tornò all' aſſalto, caricando con tutto il groſſo del ſuo eſercito ſu i noſtri ripari. Non ſi può non lodare il valor degl' Indiani in un combattimento nuovo alla loro milizia, per ragione della notte, e della fortificazione. Ajutavanſi l'un l'altro a forza di ſpalle, e di braccia, per ſalire ſulla muraglia, e la furia, con che andavano, faceva diventare le ferite maggiori ne' loro corpi, di quel che uſcivan dalle mani de' difenſori, o cadevano i primi, ſenza ammaeſtrarſene quegli, che gli ſeguitavano. Lungo tempo durò il conflitto, combattendo per noi non meno il loro diſordine,

Chicotencal marcia di notte.

Trova gli Spagnuoli in difeſa.

Secondo aſſalto de' Tlaſcaleſi.

ne, che le noſtre armi; finchè chiarito Chicotencal non
[illegible] eſſer poſſibile alle ſue forze quel tentativo, ordinò, che ſi
ſuonaſſe a raccolta, e pensò a ritirarſi. Ma Cortès, che aveva l'occhio a tutto, riconoſciuta la loro debolezza, e veduto, che s'allontanavano con diſordine dalla muraglia, fece ſortire una parte dell' infanteria, e tutti i cavalli, che teneva pronti co' pettorali tutti pieni di ſonagli, per maggiormente atterrirgli col romore, e colla novità; il cui repentino aſſalto poſe in tal terrore gl' Indiani, che non penſarono ad altro, che a ſalvarſi, ſenza far la minima reſiſtenza.

Perdita de' nemici.

Laſciarono ſul campo un numero aſſai conſiderabile di morti, con alcuni feriti, che non ebbero tempo di ritirare; e degli Spagnuoli ne rimaſero feriti due, o tre, e uno Zempoaleſe morto. Avvenimento, queſto ancora, che ebbe apparenza di miracoloſo, conſiderata la quantità innumerabile delle frecce, de' dardi, e delle pietre, che ſi ritrovarono dentro il recinto: e vittoria, che per la facilità del conſeguirla a così poco coſto, ſi ſolennizzò con particolare dimoſtrazione d'allegria tra ſoldati, quantunque non ſapeſſero ancora quel che voleva dire aver ſaputo eſſer bravi anche di notte, nè la grande obbligazione, che avevano a' Maghi di Tlaſcàla, lo sbaglio de' quali contribuì anch' eſſo a queſt' opera, perchè innalzò al più alto grado il credito degli Spagnuoli, e facilitò loro la pace, che ſempre è il miglior frutto della guerra. Svanite in Tlaſcàla quelle grandi ſperanze, che concepite avevano ſul ſolo fondamento di fidare il ſucceſſo dell' armi al favor della notte, tornò a

Tlaſcaleſi gridano Pace.

eſclamare il popolo per la pace: ſollevaronſi i nobili, fatti di già popolari, con minor ſtrepito, ma col ſentimento medeſimo reſtarono ſenza fiato, e ſenza ſapere, che ſi dire i Senatori, e la lor prima dimoſtrazione fu il gaſtigare ne' loro Indovini la loro propria ſemplicità, non tanto perchè giugneſſe lor nuovo l'inganno, quanto per la vergogna d'aver preſtato lor fede.

Gaſtigo degli Auguri.

Due, o tre de i principali Indovini furono ſacrificati in uno de' loro Tempj, e

agli

agli altri non sarà mancata la loro riprensione, e verisimilmente averanno imparato a mentire con un poco più di discrizione. Si radunò poi il Senato per trattar del negozio principale, e tutti si trovarono disposti per la pace, senza alcuna controversia, rendendo giustizia al discernimento di Maghiscatzin, che solo aveva conosciuto la verità, prima di toccarla con mano, e condussero anche i più scredenti a confessare, che quei forestieri non potevano essere altro, che quegli uomini promessi dal Cielo nelle loro profezie. La loro prima risoluzione fu, che si spedisse subito ordine espresso a Chicotencal di sospendere la guerra, e di stare attento, e che sapesse, che erano di già sul tappeto trattati di pace; anzi che per la parte del Senato restava di già risoluta, e che in breve si nominerebbero Ambasciadori, che la proponessero, e la fermassero, con le migliori condizioni, che si fossero potute ottenere a favore della Repubblica. Ma Chicotencal era così inviperito contro gli Spagnuoli, e così accecato nell' impegno della guerra, che non volle sapere niente dell' obbedire, onde rispose con arroganza, e da disgustato, *ch' ei non conosceva altro Senato che se, e che mentre i Padri della Patria non curavano della gloria della nazione, correrebbe in avvenire per suo proprio conto.* Aveva egli disposto d'assaltar di nuovo gli Spagnuoli di notte, e dentro al quartiere, non perchè facesse caso de' passati augurj, ma perchè gli parve meglio tenergli riserrati per avergli vivi nelle mani; però trattava d'andare all' attacco con più gente, e con notizie più accertate; e sapendo, che alcuni paesani de' luoghi circonvicini accudivano al quartiere con provvisioni, per l'utile delle permute, pensò di servirsi di questo mezzo per facilitare la sua impresa, e scelse una quarantina di soldati a sua soddisfazione, che vestiti da villani, e carichi di galline, di frutte, e di pane di maiz entrassero nella piazza, e proccurassero d' osservare la qualità delle fortificazioni, e da qual parte si potesse incontrare minor resistenza.

Il Senato ordina, che si sospenda la guerra.

Chicotencal nõ obbedisce al senato.

Tenta di guadagnare il quartiere per sorpresa.

Entrano i Tlascalesi nel quartiere in abito da villani.

za.

za. Vi è chi dice, che questi Indiani andassero come Ambasciadori dello stesso Chicotencal con finte pratiche di pace, nel qual caso sarebbe stata più colpevole l'inavvertenza de' nostri; ma fosse con questo, o con qualche altro pretesto, certa cosa è, che entrarono nel quartiere, e si trattennero tra gli Spagnuoli buona parte della mattina, senza che nessuno facesse caso della loro più lunga dimora. Un solo Zempoalese osservò, che andavano riconoscendo, in modo, che non paresse lor fatto, la muraglia, e s'affacciavano ora qua, ora la a' parapetti, con una curiosità, che aveva del guardingo, e n'avvisò subito Cortès; e come in tal genere di sospetti non si dà indizio, che possa mai dirsi leggiero, nè ombra, che non abbia qualche poco di corpo, gli fece arrestare immediatamente, il che seguì con somma facilità. Esaminati separatamente dissero la verità con farsi poco pregare, alcuni sul tormento, e altri sulla paura sola, concordando tutti, che quella stessa notte si dovesse dare un secondo assalto al quartiere, per la qual fazione supponevano di già in marcia con ventimila uomini il lor Generale, concertato d'aspettargli una lega lontano dal quartiere per disporre gli attacchi più in un luogo, che in un' altro, secondo le notizie, che avessero saputo dargli della parte più debole di quel recinto. Sentì molto Ferdinando un tale accidente, trovandosi egli appunto in poco buono stato di salute, e il dissimulare il suo male gli era di maggior travaglio, che l'averlo addosso. Non s'arrese già egli mai a mettersi in letto, e il minimo de' suoi pensieri era il pensare a curarsi. Dicesi di lui (nè è da passarlo in silenzio) che una di queste fazioni co' Tlascalesi lo colse con la medicina in corpo, e che montato non ostante a cavallo, ordinò la battaglia, e nel più caldo di essa, non si ricordò mai nè del male, nè della medicina, la quale discrettissima indugiò a fare la sua operazione il giorno dopo, ripresa la sua efficacia, e la sua attività con la quiete del paziente. Fra Prudenzio de Sandoval nella sua *Istoria*

Presi confessano il disegno di Chicotencal.

Ferdinando stava poco bene di salute.

Effetto d'una medicina ch'ei prese.

dell'

dell' Imperatore tien questo fatto per miracoloso; ma non vi anderanno d'accordo i Filosofi, a' quali tocca a raziocinare, come potè in questo caso confondersi la facultà naturale in ossequio, per così dire, dell' immaginativa, in cose di troppo maggiore importanza; o come ritiratisi al cuore, e alla testa tutti gli spiriti, venisse a mancare al medicamento il capitale di quel calore, che poteva cavar fuori la virtù sua. Basti all' Istorico il non tralasciare la pura narrativa di un fatto, in cui si conosce quanto questo Capitano si profondasse nella sollecita attenzione di quello, che aveva da ordinare, e da operare nella battaglia. Occupazione invero, che ha di bisogno di tutto l'uomo, per grande, che egli sia; e riflessi talvolta nell' Istoria permessi, in quanto possono servire d'esempio, ed incitare all' imitazione. Appuratisi oramai i disegni di Chicotencal con la confessione delle sue spie, s'applicò Cortès ad allestire tutto il necessario per la difesa del quartiere, e poi cominciò a discorrere del gastigo, che meritavano quei delinquenti, condannati a morte, secondo le leggi della guerra; ma gli parve, che il fargli morire senza che i nemici avessero a risaperlo, fosse una giustizia infruttuosa, che non sarebbe d'esempio; e secondo, che il caso aveva più di bisogno dell' altrui spavento, che della propria soddisfazione, ordinò, che a quattordici, o quindici, che erano stati più forti sulla negativa, si tagliassero, a chi le mani, e a chi solamente i diti grossi, e così conci gli rimandò all' esercito, con ordine di dire da sua parte a Chicotencal, *venisse pure allegramente, ch' ei di già lo stava aspettando, anzi, che glieli rimandava vivi, perchè non gli andassero a male le notizie delle sue fortificazioni*. Fu di grande orrore nell' esercito degl' Indiani (che veniva di già marciando) quel sanguinoso spettacolo: rimasero tutti attoniti, osservando la novità, e il rigore del gastigo, e Chicotencal impensierito più di tutti per lo scoperto disegno; e fu questo il primo colpo, che gli arrivò al cuore, e che cominciò a far crollare la sua costanza, persuaso, che senza qualche tintura di Divi-

Questo successo non fu miracoloso.

Cortès rimanda le spie con le mani tagliate.

Sbigottimento di Chicotencal.

 nità,

nità, non fosse mai possibile, che semplici uomini avessero potuto conoscere le sue spie, e penetrare la sua intenzione, sul riflesso di che cominciò ad attristarsi, e a non vedere più qual partito avesse a pigliare; ma quando era sul punto di risolversi alla ritirata, sopraggiunse altro accidente, che gliela fece riconoscere per necessaria, e seguì suo mal grado, quello, che aveva tanto abborrito la sua ostinazione. Arrivarono in quel medesimo tempo diversi Ministri del Senato, che autorizzati da esso gli intimarono di deporre il bastone di Generale, deposto egli medesimo dal Governo dell'armi della Repubblica per la temerità della sua risposta. Ordinarono ancora a' Capitani di non obbedirlo, sotto pena d'essere dichiarati traditori della Patria; e cumulata questa novità alla confusione cagionata in tutti dall'atrocità del gastigo dato alle spie, e in Chicotencal dall'essersi scoperto il suo segreto, nessuno s'ardì a replicare, anzi chinarono la testa al comando della Repubblica, disfacendosi con mirabile celerità tutto quel grande apparato di guerra. I Cazìchi presero ciascheduno la volta del loro proprio paese: la gente di Tlascàla prese il suo cammino senza attendere altr' ordine: e a Chicotencal, a cui era di già cominciato a scemare il brio, parve una bella cosa il vedersi levate l'armi di mano; onde se ne ritirò alla Città con la sola accompagnatura de' suoi amici, e parenti; dove si presentò al Senato, senza saper dissimulare la sua rabbia, nè anche in quella dimostrazione della sua obbedienza. Passarono gli Spagnuoli quella notte con gran vigilanza, e il giorno seguente riposarono, ma con cautela, non finiti d'assicurarsi dell'intenzione del nemico, per molto, che gl' Indiani del paese di contribuzione affermassero, che s'era sbandato l'esercito, prevalendo il partito della Pace. Durò questa sospensione fino alla mattina di poi, che le sentinelle scopersero una truppa d'Indiani, che venivano per la strada di Tlascàla, e pareva, che avessero qualche cosa sulle spalle; perlochè Ferdinando fece ritirar tutti dentro la piazza, e ordinò,

Il Senato gli leva il bastone di Generale.

Si discioglie l'esercito di Chicotencal.

Ambasciata del Senato a Cortès.

nò, che gli lasciassero venire. Guidavano quella truppa quattro personaggi di rispetto, bene all'ordine, l'abito, e i penacchi bianchi de' quali denotavano pace: dietro di essi venivano i loro servi, e dopo da venti, o trenta Tameni carichi di vettovaglia. Fermavansi a ogni tanto, come se temessero d'accostarsi, e facevano di grandi inchini verso il quartiere, dissimulando il timore con la cortesia: chinavano la persona infino a toccar terra con le mani, e poi s'alzavano per porsele alle labbra, reverenza, che usavano solamente co i loro Principi; e fattisi più da vicino ricrebbero le loro umiliazioni col fumo degl'incensieri. Lasciossi vedere allora sulla muraglia Donna Marina, e domandato loro in Tlascalese, *da parte di chi venivano, & a che fare?* Risposero: *che da parte del Senato, e della Repubblica di Tlascàla, e per trattar della Pace;* sopra di che si permesse loro l'entrata. Ricevettegli Ferdinando con l'apparato, e con la severità, che si conveniva; ed essi reiterando i loro inchini, e i loro incensi, esposero la loro ambasciata, che si riduceva a varie discolpe del passato assai frivole, ma però tali da fare bastantemente comprendere il loro pentimento. Dicevano, *che gli Otomii, e i Ciontalesi, nazioni barbare della loro lega, avevano ammassate le loro truppe, e fatta la guerra contro i dettami del Senato, la cui autorità non era stata bastante a reprimere i primi moti della loro ferocia; ma che di già avevano posate l'armi, e che la Repubblica era molto desiderosa della Pace; che non solamente da parte del Senato, ma della nobiltà ancora, e del popolo, lo pregava a marciar subito con tutti i suoi soldati verso la Città, dove averebbono potuto fermarsi quanto avessero voluto, sicuri di vedersi serviti, e venerati, come figliuoli del Sole, e fratelli de' loro Dii;* e finalmente conclusero il loro ragionamento, lasciando mal coperto l'artifizio in tutto ciò, che dissero della passata guerra; ma non senza qualche apparenza di sincerità in ciò, che proponevano, toccan-

Arrivano gli Ambasciadori con insegne di Pace.

Discolpe, e proposizioni del Senato.

te la pace. Ferdinando, mettendo fuora un'altra volta la severità, e dissimulando sul volto l'interna compiacenza dell'animo, non disse loro altro se non, *che sapessero per loro, e dicessero da parte sua al Senato, che non era un così piccolo effetto della sua benignità l'ammettergli, ed ascoltargli, quando avevano tanto motivo d'apprender la sua indignazione come rei, e si trovavano in grado d'avere a ricevere la legge come vinti: che la pace, che proponevano, s'adattava a' dettami della sua clemenza; esser ben vero, che s'erano ridotti a proccurarla dopo una guerra molto ingiusta, e molto perfidiosa, per poter sperare d'averla a trovare così alla prima, o almeno non incontrarla ritrosa, o non curante: pure si sarebbe veduto, come si fossero mostrati costanti in desiderarla, e come si fossero comportati per meritarla: che intanto egli si sarebbe ingegnato di placare gli animi esasperati de' suoi Capitani infino a tradire la ragione delle sue armi, sospendendo il gastigo, ma col braccio in alto, acciocchè potessero meritare coll'emenda quel tempo, che suol correre tra il lampo, e il fulmine*. Così rispose loro Cortès, pigliando tempo intanto, e per riaversi della sua indisposizione, e per meglio appurare la sincerità di quelle aperture; al qual fine credè opportuno il rimandare gli Ambasciadori, più tosto perplessi, e dirò, con due cuori, per non dar' animo al Senato, o di raffreddarsi nel desiderio della pace, per quanto fosse stato sincero, o di ripigliar animo; solendo in queste materie quei, che pajono circuiti, essere scorciatoje, e le durezze facilità maggiori. Crebbe con queste vittorie la fama degli Spagnuoli; e Motezuma, che teneva frequenti notizie di ciò, che passava in Tlascàla, mediante l'osservazioni de' suoi Ministri, e la diligenza de' suoi Corrieri, entrò in maggiore apprensione del suo pericolo, quando vedde soggiogata, e vinta da così poca gente quella nazione bellicosa, che tante volte aveva resistito a' suoi eserciti. Rendevangli somma ammirazione le azioni eroiche, che gli venivano rife-

Risposta di Ferdinando

Queste vittorie pongono in apprensione Motezuma.

Nuove considerazioni di Motezuma.

riferite de' forestieri, e temeva, che ridotti una volta alla loro obbedienza i Tlascalesi, non si servissero della loro ribellione, e delle loro armi, e non passassero a tentativi maggiori in danno del suo Imperio. Ma gran cosa, come in tanta perplessità, e in tanta apprensione non gli sovvenisse mai, nè di quello, che egli era, nè di quello, ch'ei poteva, non pensando mai a formare un' esercito, se non altro, per la propria difesa, e per potere star sicuro in casa sua; anzi che per un qualche (bisogna dire) ascendente, che gli aveva guadagnata la mano, senza mai discorrere, nè d'ammassar truppe, nè di romper la guerra, si gettasse tutto alle finezze della politica, impicciandosi sempre ne' temperamenti più miti. Pose egli per allora la sua mira in vedere d'attraversare quell'unione di Spagnuoli, e di Tlascalesi, e non la pensava male, al solito di chi manca di petto, che s'ingegna, e spesso gli riesce supplire con la testa. Risolvè a tal fine di mandar nuova ambasciata, e nuovo regalo a Cortès; e il pretesto fu il congratularsi de' prosperi avvenimenti delle sue armi, mostrando nell'istesso tempo di rallegrarsi di vedere, che s'unissero con esso seco in reprimere l'insolenza di quei suoi nemici. Ma l'intento principale era quello di sempre, il raccomandarsegli in un certo modo con nuove premurosissime istanze, ch'ei si togliesse giù dal trattar di passarsene alla Corte, inculcandogli a più non posso motivi sopra motivi di non poterglielo consentire. Ebbero gli Ambasciadori una segreta instruzione di riconoscer lo stato, in cui si ritrovava la guerra di Tlascàla, e che proccurassero, in caso, che si parlasse di pace, e che gli Spagnuoli v'inclinassero, di veder di guastare, e d'imbarazzare la conclusione, senza però lasciarne apparire la gelosia, che se n'aveva, nè abbandonare il negozio senza darne conto, ed aspettare nuovi ordini. Vennero con questa ambasciata cinque Messicani, del fiore della loro nobiltà, e passati con qualche riguardo sul Tlascalese giunsero al quartiere poco dopo,

Pare, ch'ei non si ricordi delle sue forze.

Nuova ambasciata di Motezuma.

Instruzione segreta degli Ambasciadori.

Arrivano al quartiere degli Spagnuoli.

che n'erano partiti i Miniſtri della Repubblica. Gli ricevè Ferdinando con grata accoglienza, e con ſomma corteſia, come quegli, a cui cominciava a dar faſtidio il ſilenzio di Motezuma. Aſcoltò con buoniſſimo viſo l'ambaſciata, e gradì ancora il regalo, valutato da mille pezze, conſiſtente in varj pezzi d'oro aſſai leggiero, ſenz'altre rarità di penne, e di cotone, come l'altre volte. Non diede già loro riſpoſta alcuna per allora, volendo, che prima vedeſſero quei di Tlaſcàla arreſi, e ſupplicanti per la pace; e in ciò ſi trovarono d'accordo, non avendo gran fretta nè anche gli Ambaſciadori, i quali però fecero maliſſimo, mentre in cambio d'oſſervare con malizia da Miniſtri, dimandarono a dirittura con dolcezza da ſemplici; e così ſcoperto tutto il ſegreto delle loro inſtruzioni reſtò paleſe tutta la paura di Motezuma, e finiſſi d'intendere quello, che importerebbe la pace di Tlaſcàla, per metterlo alla ragione. Deſideroſa fra tanto la Repubblica di tenere in fede gli Spagnuoli, ſpedì ordine a' luoghi circonvicini, che avvertiſſero a non laſciar mancare provviſioni al quartiere, anzi che non ne ricavaſſero nè pagamento, nè permuta; il che fù puntualmente eſeguito. Due giorni dopo ſi ſcoperſe ſulla ſtrada della Città una truppa conſiderabile d'Indiani, che con inſegne di pace venivano appreſſandoſi; avviſatone Cortès, ordinò, che ſi laſciaſſero paſſare; e quando fù per ricevergli meſcolò fra ſuoi anco gli Ambaſciadori di Motezuma, vendendo loro per una gran confidenza quello, che gli tornava così bene, ch'ei ſapeſſero. Per capo dell'Ambaſciata veniva l'iſteſſo Chicotencal fattoſi promotore di queſto negozio, e preſo ſopra di ſe il maneggiarlo, e condurlo a fine, o foſſe per ſoddisfare il Senato, emendando con queſto merito la ſua diſubbidienza, o perchè, perſuaſo, che conveniſſe la pace, non voleſſe, come ambizioſo di gloria, che ſi attribuiſſe ad altri il bene della ſua Repubblica. Accompagnavanlo cinquanta Cavalieri ſuoi parenti, e della ſua fazione, alla foggia loro bene adornati. Era egli

Loro udienza.

Cortès ſoſpende loro la riſpoſta.

I Tlaſcaleſi tengono fornito il quartiere di vettovaglie.

Nuovi Ambaſciadori di Tlaſcàla.

Cortès gli ode in preſenza de' Meſſicani.

Chicotencal uno degli Ambaſciadori.

egli di più che mezzana ſtatura, di buona taglia, più robuſto, che corpulento, più toſto che veſtito, pittoreſcalmente panneggiato d'un ſemplice manto bianco, ch'ei maneggiava con bizzarria, e di buoniſſima grazia, e nel reſto di gran penne, e gioje molto giudizioſamente adattate. Il viſo, a dire il vero, di poco aggradevole proporzione, ma che non laſciava d'infonder riſpetto, ajutandolo aſſai più quel, che gli avanzava d'un non ſo che di fierezza, che diſajutandolo quel, che gli mancava di ben diſegnato. Giunſe con isfarzo di ſoldato alla preſenza di Cortès, e fatte le ſue riverenze, meſſoſi a ſedere, e detto chi egli era, cominciò il ſuo diſcorſo, confeſſando *aver' egli tutta la colpa della paſſata guerra, perſuaſo, che gli Spagnuoli foſſero parziali di Motezuma, nome da lui abborrito; ma che oramai, come principal teſtimonio delle loro eroiche azioni veniva con finezza di ſuddito a porſi nelle mani del vincitore, deſiderando di meritare con tal ſommiſſione, e riconoſcimento il perdono della ſua Repubblica, in nome della quale aveva l'autorità, non di proporre, ma di domandare con ogni ſommiſſione la pace, e riceverla tale, quale gli foſſe ſtata accordata: ch' ei la domandava una, due, e tre volte in nome del Senato, della nobiltà, e del popolo di Tlaſcàla, ſupplicando Cortès con ogni maggiore efficacia, che gli piaceſſe d'onorare prontamente con la ſua preſenza quella Città, dove troverebbe prevenuto l'alloggio per tutti i ſuoi, e quella venerazione, e ſervitù, che ſi poteva promettere da gente, che così valoroſa, com' ei l'aveva potuta riconoſcere, pur ſi rinchinava a ſupplicare, e a obbedire. Domandare ſolamente, non come condizion di pace, ma come dono gratuito della ſua pietà, che ſi faceſſe buon trattamento agli abitanti, e che foſſero immuni dalla licenza militare gli Dii, e le donne loro.* Piacque tanto a Cortès il ragionamento, e il brio di Chicotencal, che non potè far di meno di non lo manifeſtare nel volto a' circoſtanti, laſciandoſi portar dall' affetto, con cui riſguardava ſempre gli uomini di valore. Volle però,

Sue fattezze, e ſuo modo di veſtire.

Soſtanza del ſuo diſcorſo.

Piace a Cortès la maniera di Chicotencal.

che Donna Marina l'illuminaſſe del vero motivo di quella ſua rallegratura, perch' ei non aveſſe a pigliarla per un' effetto del guſto della pace, che ſe gli offeriva; e tornato a ripigliar la ſua intonatura, preſe a rimoſtrargli non ſenza qualche calore, *la poca ragione, che aveva avuto la ſua Repubblica a muovere una guerra così ingiuſta, ed egli a fomentare una tale ingiuſtizia con tanta oſtinazione*. Nel che ſi diffuſe ſenza ſuperfluità, toccando tutti quei taſti, che gli parvero a propoſito; e dopo d' aver renduto criminale il delitto per render più ſtimabile il perdono, concluſe col conceder loro la pace, che domandavano, e con aſſicurargli, che non ſi farebbe loro nè violenza, nè eſtorſione alcuna nel paſſaggio dell' eſercito; al che aggiunſe, che quando ſi deſſe il caſo di paſſare a Tlaſcàla, s' avviſerebbe in tempo, e ſi diſporrebbe tutto ciò, che foſſe neceſſario per l'entrata, e per l' alloggio ancora. Fu molto ſenſibile a Chicotencal una tal dilazione, conſiderandola come un preteſto d' eſaminar meglio la ſincerità del trattato; e volto a' circoſtanti; *Avete ragione*, diſſe, *o grandi Teules* (così chiamavano i loro Dii) *di gaſtigare la noſtra ſincerità con la voſtra diffidenza; ma ſe non baſta a rendermi degno di fede il parlarvi per mia bocca tutta la Repubblica di Tlaſcàla: io che ſono il Capitan Generale di tutti i ſuoi eſerciti, e queſta illuſtre nobiltà, che è quì meco, e che ſono i maggiori Capitani della mia nazione, reſteremo per oſtaggi della voſtra ſicurezza, e potrete qual più vi piace ritenerci in voſtro potere in qualità di prigioni, o volontarj, o forzati, per tutto il tempo, che piaceravvi di reſtare in Tlaſcàla*. Non laſciò Cortès di valutare per un gran pegno di ſicurezza un' offerta di queſta natura; ma come quegli, che voleva ſempre reſtar di ſopra, riſpoſe, *ch' ei non aveva di biſogno di quella dimoſtrazione, per credere, che diceſſero da vero, in una coſa, che ſtava loro così bene, come la Pace: nè la ſua gente aver di biſogno*

d' oſtag-

Riſpoſta di Cortès.

Concede la pace, e piglia tempo.

Seconda iſtanza di Chicotencal.

S'offeriſce a rimaner per oſtaggio.

Cortès non l'ammette.

d'ostaggi, per entrare sicura nella loro Città, e mantenervisi senza sospetto, come aveva saputo fare in mezzo de' loro eserciti armati: che la pace restava di già stabilita, e assicurata sulla sua parola, e che la sua mossa sarebbe seguita il più presto, che fosse stato possibile; e terminato quivi il discorso uscì ad accompagnargli fino alla porta dell' alloggiamento; dove abbracciato di nuovo Chicotencal, e datogli la mano gli disse nel licenziarsi, che non averebbe frapposto altro tempo a restituirgli la visita, se non quel poco, che aveva di bisogno per ispicciare alcuni Ambasciadori di Motezuma. Parole, che diedero bastante calore al negozio, benchè ei se le lasciasse uscir di bocca, come a caso. Rimase dipoi co' Messicani, i quali si risero fortemente della pace, e di quegli, che la proponevano, passando a redarguire più tosto assai impertinentemente la facilità, con cui s' erano lasciati persuadere gli Spagnuoli; e rivoltati a Cortès, gli dissero assai magistralmente, *che molto si maravigliavano, che un uomo così savio non conoscesse i Tlascalesi, gente barbara, che si manteneva più col suo ardire, che con le sue forze: ch' ei badasse a ciò, che faceva, e fosse pur sicuro, che non si tirava se non a addormentarlo per disfarsi a man salva di lui, e de' suoi.* Ma quando lo videro fisso in mantenere la sua parola, allegando di non poter negare la pace a chi gliela domandava, nè mancare all' intento principale delle sue armi, restarono alquanto sopra pensiero; e poi mutata in supplica l'esortazione, lo pregarono a voler sospendere per sei giorni la marcia per Tlascàla, nel qual tempo sarebbono andati i primi due di essi ad avvisare il loro Signore di quanto passava, e resterebbono gli altri aspettando la risoluzione. Glie l'accordò Cortès, perchè non gli parve conveniente il disprezzar Motezuma, nè il lasciar di vedere ciò, che avesse potuto partorire questo negoziato, non avendo per impossibile, che, se non altro, potesse

Lo messe nel licenziarsi in nuova apprensione.

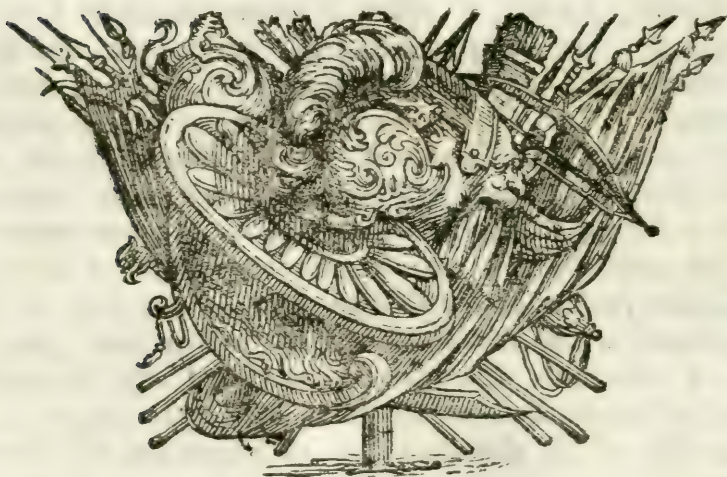
Discorso de' Messicani sopra l'ambasciata di Tlascàla.

Istanza de' Messicani perchè si sospenda la mossa per Tlascàla.

tesse fare svanire i motivi, che egli aveva, di non volere gli Spagnuoli in Messico. Così s'approfittava egli de' contrarj affetti de' Tlascalesi, e de' Messicani; e così teneva in riputazione la pace, facendola desiderare dagli uni, e temere dagli altri.

FINE DEL SECONDO LIBRO.

ISTO-

Dalla Via

ISTORIA
DELLA CONQUISTA
Della Popolazione, e de' Progressi
NELLA
NUOVA SPAGNA
LIBRO TERZO.

SOMMARIO.

Cortès manda Commissarj al Re. Difficoltà, che incontrano. Motezuma fa il possibile per romper la pace richiesta con nuove istanze da Tlascàla, dove Cortès entra con la sua gente. Si descrive la Città. Il Senato si duole, che gli Spagnuoli stieno armati, pigliando ciò per diffidenza. Cortès gli capacita, e cerca di levargli dall' Idolatria. Spedisce gli Ambasciadori di Motezuma. Diego de Ordaz riconosce la voragine di fuoco di Popocatepec. Si risolve d'andare a Ciolùla, indiziati quei popoli di nuovo tradimento, e vi si marcia. Finte accoglienze: si scopre l'inganno, e si gastiga: s'acquieta il popolo, e si rappacifica co' Tlascalesi. Nuovi ostacòli sulla montagna. Motezuma pretende d'arrestargli per via d'incanti. Il Signor di Tezcuco visita Cortès a nome dell' Imperadore. Si marcia, e si fa alto in Quitlavaca dentro la Laguna.

Si va

Si va a Iztacpalapa, per di quivi entrare in Meſſico. Pompa, con la quale Motezuma riceve, e viſita Cortès. Diſcorſo dell' uno, e dell' altro. Reſtituzione di viſita a Palazzo: ſua vaſtità, e magnificenza. Si tocca il taſto della Religione. Si deſcrive la Città, e le coſe più notabili, i palazzi di Motezuma, i giardini, i parchi, l'armerie, e altre delizie, tanto in Città, che fuori. Suo modo di farſi ſervire: ſue audienze, e ſuoi divertimenti. Sue gran ricchezze. Governo politico, economico, e militare. Uſi de' Meſſicani, feſte, matrimonj, e riti loro. Continuano le accoglienze di Motezuma. Viene avviſo dalla Vera Cruz d'un combattimento con la morte di Gio: de Eſcalante, motivo di aſſicurarſi della perſona di Motezuma. Modo, che ſi tenne, e come fu inteſo. Modo di contenerſi di Motezuma nella ſua prigionia con gli Spagnuoli, e co' ſuoi. Vien prigione Qualpopoca. Cortès lo fa morire, e nel tempo dell' eſecuzione, mette in ferri Motezuma.

Viaggio de' Commiſſarj di Cortès.

VUole ogni ragione, che torniamo a' Capitani Alfonſo Hernandez Portocarrero, e Franceſco de Montèjo, che partirono dalla Vera Cruz, con le lettere, e col regalo per il Re: prima notizia per lui, e primo tributo della Nuova Spagna. Fecero queſti il viaggio con felicità, benchè correſſero riſico di ſgarrarla, per un arbitrio preſo ſu gli ordini, che avevano; eſſendo l'interpretazioni quaſi ſempre rovinoſe al negozio, e rade volte uniformi alla mente di chi comanda. Aveva Franceſco de Montèjo in Cuba una delle tenute toccategli nella ſpartizione di quell' Iſola, il che gli diede motivo (ſcoperto che ebbero il Capo di Sant' Antonio) di rimoſtrare al ſuo compagno, e a Giovanni de Alamìnos loro Piloto, che ſarebbe tornato bene il darvi fondo per provvederſi di qualche rinfreſco, per la comodità del viaggio; parendo, che in tanta lontananza dalla Città di Santjago, dove riſedeva Diego Velazquez, vi foſſe poco da temere, e che in conſeguenza ſi contravveniſſe poco, o nulla al ſuſtanziale degli

Interpretazioni degli ordini.

Entrano nell' Iſola di Cuba.

Ad iſtanza di Franceſco de Montèjo.

ordini

ordini di Ferdinando, di non toccare quell'Isola. Quegli si lasciarono andare, conseguendo così il Montèjo di dare un occhiata a' fatti suoi, e avventurando a perdere se, il vascello, il regalo, e tutto il negozio commessogli; poichè la gelosia di Velazquez, sempre all' erta degli andamenti di Cortès, teneva guerniti di spie tutti i luoghi più popolati di quella costa, con ordine d'avvisare d'ogni mosca, che passasse per aria, e ciò per dubbio, ch' ei non mandasse o l'una, o l'altra delle sue Navi all' Isola di San Domenico, per dar conto delle sue scoperte, e chieder soccorso a' Religiosi, che in essa governavano; ricorso, che gli premeva di prevenire, e di frastornare. Seppe egli subito per tal mezzo ciò, che passava nella possessione di Montèjo, e spedì due Vascelli de' più velieri, e ben montati d'artiglieria, e di tutto il rimanente in buonissimo equipaggio; e tutto questo in così poche ore, che non vi volle niente di meno di tutta la perizia, e di tutta la fortuna del Piloto Alamìnos, per uscire d'un pericolo, che poneva in contingenza tutti i progressi della Nuova Spagna. Bernardo Diaz del Castillo contamina, con poca ragione, la fama di Francesco de Montèjo, degno per la sua qualità, e pel suo valore, che se ne parli altrimenti dietro alle spalle, incolpandolo d'aver mancato all' obbligazione contratta con la confidenza di Cortès. Dice egli, che questi facesse dar fondo in quella sua tenuta, con animo di non proseguire la navigazione, per dar tempo a Velazquez di sorprendere la Nave, anzi ch' ei gliene desse avviso per lettera, e che questa lettera la portasse un marinaro, che si gettò allo mare, con altre circostanze poco fondate, nelle quali, poco dopo si contradice; facendo particolar menzione dell' attività, e della risolutezza, con la quale l'istesso Montèjo, giunto che fu alla Corte, si oppose agli agenti, e a' fautori di Diego. Vero è, che a canto, a canto dice, che questi Inviati di Cortès non trovarono l'Imperadore in Spagna, con altre cose, che danno a conoscere la sua facilità in credere a tutto ciò, che egli udiva, e il riservo,

Diego Velazquez lo risà.

Sue diligenze per impedire il viaggio.

Si nega, che Montèjo s'[illegible] desse con Velazquez.

Bernardo Diaz male informato.

con

con cui si dee leggere tutto ciò, ch' ei non aveva veduto. Certa cosa è, che il Vascello continuò il suo viaggio per il canale di Bahamà, e che Antonio de Alamìnos fu il primo Piloto, che s'avventurasse alla violenza delle sue correnti: violenza per lui fortunata, mentre senza quella furia, con cui si precipitano l'acque tra la Florida, e l'Isole Lucaje, non era mai possibile, ch' ei potesse tirarsi fuori di quello stretto con la celerità, che gli bisognava per salvarsi dagli agguati del Velazquez. Favorigli il tempo, e arrivarono a Siviglia l'Ottobre di quel medesimo anno, in congiuntura poco opportuna, trovandosi in quella Città il Cappellano Benedetto Martin, passato alla Corte, come dicemmo, a sollecitare gl' interessi di Diego Velazquez, a cui avendo egli di già rimesso le patenti del suo governo, aspettava imbarco per ritornarsene all' Isola di Cuba. Gli giunse nuovo l'arrivo di costoro, e facendosi valere con tutto il suo caldo l'introduzione di già acquistata, si fece sentire altamente contro di Cortès, e di quegli, che in suo nome comparivano davanti a' Ministri della contrattazione, che di già si chiamava dell' Indie: diceva, *che quella Nave, con quanto vi era sopra, era di Diego Velazquez suo padrone, come un' appartenenza delle sue conquiste: che l'entrata nelle Provincie di terra ferma, s'era eseguita furtivamente, e senza autorità legittima, avendo Ferdinando Cortès, e chi per lui era, rubato effettivamente l'armata allestita da Diego per quell' impresa: che i Capitani Portocarrero, e Montèjo andavano gastigati severamente, o che almeno almeno si doveva loro rappresagliare il Vascello con tutto il suo carico, per infin tanto che non facessero vedere in virtù di che era loro stata data quella commissione*. Aveva Diego Velazquez in Siviglia di gran Santi avvocati, acquistatisi, e mantenutesi con offerte molto pingui, le quali, ne' casi almeno, dove entra l'arbitrio, solito a pendere da quella parte, dove inclinano gli animi, gli giocavano per ragioni. Di quì è, che l'istanza del Martin fu ammessa, e dopo le molte, sequestrato il Vascello, gl' Inviati

Scappano per il canale di Bahamà.

Arrivano a Siviglia.

Vi trovano Benedetto Martin.

Esclama contro Cortès.

Sequestro della Nave.

per

per gran savore, furon rimessi al Re. Partirono con tal permissione i due Capitani verso Barcellona col Piloto Alamìnos, credendosi di trovarvi la Corte; ma appunto arrivarono in tempo, che il Re n'era partito per la Corugna, dove erano convocate le Corti di Castiglia, e dove si teneva pronta l'armata per trasportare il Re in Fiandra, a sollecitazione de' pressanti voti dell' Alemagna, che lo voleva Imperadore. Non ebbero per bene gl' Inviati di seguitare la Corte, per non avere a parlare alla sfuggita di un negozio così importante, e che strapazzato tra' continui leva leva del viaggio, prima di trovare la dovuta stima, averebbe perduta tutta la grazia della novità. Elessero pertanto in quello scambio di portarsi a Medellin, per quivi visitare Martin Cortès, e intanto vedere, se fosse potuto riuscir loro d'indurlo a portarsi, con esso loro, alla presenza del Re; stimando, che la sua rappresentanza, autorizzata dalla canizie, dovesse servire d'una gran raccomandazione alla domanda, e alla persona del figliuolo. Gli ricevè quel venerando vecchio con quella tenerezza, che si può immaginare in un Padre ansioso, e sconsolato, che di già piangeva il figliuolo per morto, e che nell' istesso tempo, che udillo vivo, ebbe tanto da ammirare nelle sue azioni, e tanto da giubbilare della sua fortuna. Si risolvè egli subito a seguitargli, e fatti i loro conti di dove avessero potuto raffrontare l'Imperadore (così in avvenire chiameremo il Re) seppero, ch' ei doveva fermarsi a Tordesiglias, per quivi licenziarsi dalla Regina Giovanna sua madre, e per risolvere diverse cose, toccanti il suo viaggio. Quivi dunque l'attesero, e quivi ebbero la loro prima audienza dall' Imperadore, favoriti da una contingenza molto opportuna, poichè non arditisi i Ministri di Siviglia a trattenere in sequestro quello, che trovarono sulla Nave per l'Imperadore, s'abbatterono per l'appunto ad arrivare a Tordesiglias gl' Inviati, e Martin Cortès da Medellin, e i regali di Ferdinando, e gl' Indiani della nuova Conquista da Siviglia: riscontro mirabile per

I Commissarj partono per Barcellona.

Arrivano fuor di tempo.

Vanno a Medellin.

Tenerezza di Martin Cortès.

Va insieme co' Commissarj a Tordesiglias.

Hanno audienza dall' Imperadore.

Arriva nell'istesso tempo il regalo di Cortès.

per conciliar benevolenza alla novità, che quelli riferivano, venendo ajutato quel tanto di ſtrano, che ſi udiva, da quel tanto d'indubitato, che ſi vedeva; poichè quei lavori d'oro ugualmente prezioſi per la materia, e per l'arte, quelle galanterie di piume, e di cotone, e quegli uomini di così ſtrana fiſonomia, che apparivano d'un' altra ſpecie, furono altrettanti teſtimoni, che renderono credibile il racconto, ſenza torgli niente del ſuo maraviglioſo. Udigli l'Imperadore con ſomma benignità, e il primo moto di quell' animo Reale fu il voltarſi a Dio, e rendergli umili grazie, che al ſuo tempo ſi ſcopriſſero nuove Regioni, dove introdurre il ſuo nome, e propagare il ſuo Evangelio. Ebbe con eſſi diverſe conferenze: s'informò diligentemente delle coſe di quel nuovo Mondo: del dominio, e delle forze di Motezuma: del talento, e delle qualità di Cortès: interrogò aſſai per minuto il Piloto Alamìnos ſulla navigazione di quei mari: ordinò, che gl' Indiani ſi mandaſsero a Siviglia, come in clima più temperato: per quello, che ſi potè arguire allora dall' affetto, con cui deſiderava di fomentare quell' impreſa, pronta, e favorevole ſarebbe ſtata la di lui riſoluzione, ſe altri emergenti di graviſſimo peſo non l'aveſsero occupato. Venivano ogni giorno nuove lettere dalle Città, con propoſizioni poco riſpettoſe. Dolevaſi la Caſtiglia, che ſi traſportaſſero le ſue Corti in Galizia. Si moſtrava geloſo il Regno, che ſi faceſſe maggiore ſtima dell' Imperio; l'obbedienza alternava con le proteſte; in ſomma i ſentimenti de i comuni andavano inſenſibilmente ſerpendo ne' particolari. Tutti volevano bene al Re, e tutti gli perdevano il riſpetto; a tutti doleva la ſua aſſenza; tutti la piangevano a cald' occhi; e pure queſto amore naturale, o ridotto a paſſione, o mal governato, ſi conduſſe a minacciare la ſua autorità. Riſolvè egli pertanto, per non ſentir più querimonie, d'affrettare la partenza, come ſeguì in effetto; promettendoſi al ritorno, che ſperava in breve, d'avere a poter correggere aſſai facilmente quegli umori, che laſciava in moto; nè s'ingannò.

L'Imperadore gli accoglie benignamente.

S'informa di quelle novità.

Nuovi diſturbi in Caſtiglia.

Che affrettano il viaggio dell' Imperadore.

Noi

Noi tuttavia venerando quegli alti motivi, che poterono obbligarlo al viaggio, non possiamo dissimulare al nostro conoscimento, ch'ei fece una gran posta al caso, o alla fortuna, e che si vuol poco bene, chi non la guarda a fare il disordine sul supposto, che quando ei nuoca, vi sarà il rimedio. In questa confusione di cose fu rimessa l'istanza di Cortès al Cardinale Adriano, e agli altri Prelati, e Ministri della Giunta, destinata per Supremo Consiglio del Governo, in assenza dell'Imperadore; con ordine, su questo particolare, che udito il Consiglio dell'Indie, si trovasse compenso alle pretensioni di Diego Velazquez, e si desse calore allo scoprimento, e alla conquista spirituale di quel paese, che oramai cominciava a intendersi generalmente col nome di Nuova Spagna. Presedeva in questo Consiglio, formato pochi giorni avanti, Gio: Rodriquez de Fonseca, Vescovo di Burgos, e v'intervenivano Ferdinando de Vega Signor di Grachal, Don Francesco Zapata, Don Antonio de Padilla del Consiglio Reale, e Pietro Martire de Agleria Protonotario d'Aragona. Aveva il Presidente nelle materie dell'Indie un sommo credito; poichè avendole maneggiate per lungo tempo, tutti gli altri deferivano alla sua autorità, e alla sua esperienza. Sosteneva questi a spada tratta il Velazquez, o fosse per la stima della persona, o delle ragioni sue, e in cio, perdonici Bernardo Diaz del Castillo, lasciatosi andare a una indecente, e nojosa liquidazione de i motivi di questa parzialità, nella quale quando pur non sia tutto falso, il vero non sarà stato mai tanto a un pezzo. Ciò, che non si può controvertere si è, che dalle sue informazioni restò molto pregiudicata la causa di Cortès, e battezzata la sua conquista col nome di delitto di perniciosa conseguenza. Diceva, che Diego Velazquez in virtù della patente, che aveva dall'Imperadore, era il supremo dispositore, anzi il padrone di quell'impresa; e conseguentemente veniva a esserlo in rigor di giustizia, di tutti quei mezzi ancora, co' quali s'era tentata, e promossa; metteva in considerazione quanto poco

Risoluzione arrischiata.

L'istanza di Cortès si rimette al Card. Adriano.

Il Vescovo di Burgos favorisce Velazquez.

Sue informazioni contro Cortès.

foſſe da fidarſi d'uno, che aveva avuto cuore di ſaperſi ribellare dal ſuo ſuperiore, e quanto temer ſi doveſſero, in parti così remote, queſti principj di ſedizione: proteſtava de' danni; e finalmente caricò tanto la mano nelle ſue rimoſtranze, che meſſe in apprenſione il Cardinale, e tutti quei della Giunta. Non laſciavano queſti di conoſcere, che con ſoperchio fervore ſi rappreſentava la ragione di Diego Velazquez; ma non s'arriſicavano a riſolvere un'affare di tanto peſo, contro il parere d'un Miniſtro così qualificato: nè dall'altra parte pareva loro a propoſito il correr riſico di far pigliare il morſo co' denti a Cortès, nello ſtato, che egli era di autorità nell'Indie, e di merito, ſecondo la ragione, dovendoſegli ſenza controverſia il merito d'una ſcoperta, tanto maggiore delle paſſate. Su queſte perpleſſità, e ſu queſte contradizioni la riſoluzione andò tanto in lungo, che l'Imperadore tornò dal ſuo viaggio, e giunſero i ſecondi Commiſſarii di Cortès, prima che ſi pigliaſſe eſpediente ſopra le ſue pretenſioni. Il più, che poteſſero ſpuntare Martin Cortès, e i compagni, fu, che veniſſe loro fatto qualche aſſegnamento ſopra gli effetti ſequeſtrati in Siviglia, non meno per la loro ſuſſiſtenza, che per le ſpeſe della lite; e con queſto magro ajuto di coſta ſi trattennero due anni alla Corte, arrotandoſi pe' Tribunali, come litiganti d'una cauſa ſpallata, fatta queſta volta cauſa particolare dell'intereſſe della Monarchia; e vada per le tante, che ſi fa cauſa pubblica dell'intereſſe particolare.

Mette in apprenſione il Cardinale, e tutti quei della Giunta.

Differiſcono la riſoluzione.

Vane diligenze di Martin Cortes, e de' ſuoi compagni.

Non aveva in tanto perduto tempo Ferdinando Cortès, poichè in quei ſei giorni, ch'ei ſi trattenne nel ſuo alloggiamento, ſecondo l'impegno preſone co' Meſſicani, ſi conobbe a più, e più riprove, quanto ſinceramente deſideraſſero la pace i Tlaſcaleſi, e quanta geloſia pigliaſſero de i negoziati, e delle pratiche di Motezuma. Arrivarono in queſto mentre dentro il termine prefiſſo gli Ambaſciadori, che s'aſpettavano, e furono ricevuti con le ſolite dimoſtrazioni di ſtima, e di Corteſia. Erano ſei gentiluomini della Caſa Reale, con un ſeguito molto decoroſo, e con un'altro regalo

Arrivano nuovi Ambaſciadori di Motezuma.

galo ſull'andare degli altri, o poco più. Preſe uno di eſſi la parola, e con grande apparato d'eſpreſſioni aſſai eſagerate, diſſe, *quanto il ſupremo Imperadore Motezuma* (e in proferirlo tutti fecero un profondo inchino) *deſideraſſe d'eſſere buono amico, e confederato di quel gran Principe, a cui obbedivano gli Spagnuoli, la maeſtà del quale riſulgeva nel valore de' ſuoi vaſſalli; ch' ei non averebbe difficoltà ad accordarſi a riconoſcerlo con qualche annuo tributo, e a ſpartire in qualche modo con eſſo le ſue tante ricchezze; e ciò per la ſomma venerazione, in cui lo teneva, come figliuolo del Sole, o ſe non tale, almeno come Signore di quella feliciſſima terra, dove naſce la luce; con queſto però, che prima di venire allo ſtabilimento di queſto trattato, ſ'adempieſſero due condizioni. La prima, che Cortès, e tutti i ſuoi rigettaſſero ogni trattato di confederazione co' Tlaſcaleſi; non parendo ragionevole, che obbligati a quel ſegno, che erano da' ſuoi preſenti, gli faceſſero in faccia una lega co' ſuoi nimici. La ſeconda, che finiſſero di capacitarſi una volta, che il penſiero di paſſare a Meſſico non era nè praticabile, nè ragionevole; oſtando le leggi del ſuo Imperio, che egli ſi laſciaſſe vedere da' foreſtieri; e che quando pure egli aveſſe voluto, non averebbero voluto ſoffrirlo i ſuoi ſudditi; conſideraſſe di grazia bene Cortès i pericoli dell'uno, e dell' altro attentato. Eſſere i Tlaſcaleſi per natura così portati al tradimento, e a i latrocinii, che non ci era d'aſpettarſi altro da loro, con tutte le ſicurezze, che davano, che il rimanere eſpoſto a una vendetta a man ſalva di tutti i danni fatti loro con la guerra, per approvecciarſi di quella gran copia d'oro, della quale ei l'aveva arricchito. Eſſer dall' altro canto i Meſſicani così geloſi delle loro leggi, e così male aſſuefatti, che la ſua autorità non ſervirebbe a tenergli in freno, ſenza poterſi gli Spagnuoli dolere, per tutti i caſi, che ſi poteſſero dare, dopo eſſere ſtati tante volte ammoniti di ciò, che potrebbe loro intravvenire.* Su queſti punti ſi rigirò l'orazione del Meſſicano; ſecondo, che tutte l'imbaſciate, e tutte le ſottigliezze di Motezuma andavano a parare in queſto, che non ſe gli avvicinaſſero gli

Loro propoſizione.

Partiti offerti.

Per fraſtornare la Pace con la Repubblica.

E difficoltare la venuta a Meſſico.

Spagnuoli (rappresentatigli da i suoi presagi, come un oggetto di orrore) onde egli persuadendosi di obbedire a' suoi Dei, si formava senza avvedersene un dovere di Religione, del suo proprio sbigottimento. Cortès prese tempo a rispondere, dicendo solamente per allora, *che intanto si riposassero, che gli averebbe poi spediti senza perdita di tempo*. Voleva egli, che potessero riferire di vista la pubblicazione della pace di Tlascàla, non senza un secondo riflesso a ovviare, che non ispedissero a Motezuma coll' avviso delle sue risoluzioni, per dargli quel meno di tempo da mettersi in difesa, essendo egli di già informato, e del poco, che egli era all' ordine, e del poco, che ci voleva per mettercisi.

Cortès differisce di rispondere.

Fu così grande l'allarme, che diedero in Tlascàla queste imbasciate, riconosciute molto bene per l'unico motivo del non concluder Cortès di mettersi in marcia per quella volta, che i Magistrati per un' ultima dimostrazione della loro ingenua cordialità, si determinarono a venire in corpo essi medesimi agli alloggiamenti, risoluti, o di condurre con esso seco Cortès, o di rendere inescusabile la sua diffidenza, e rompere nell' istesso tempo a Motezuma tutte le sue misure. Magnifica era la pompa, numeroso il treno, pacifiche le divise delle gale, e delle penne. Venivano i Senatori in sedie scoperte, levate in alto sulle spalle de' loro Ministri inferiori, tenendo nella marcia i luoghi più degni Maghiscatzin, stato sempre il più zelante avvocato degli Spagnuoli, e il padre di Chicotencal, vecchio venerando, e per grave età cieco degli occhi, ma non già punto della mente, ch'ei conservava tuttavia così vegeta, che ne' consigli passava per uno de' voti migliori. Come si veddero pochi passi dalla casa, dove Cortès gli stava aspettando, messero tutti piede a terra, e quel buon cieco ingegnandosi di farsi innanzi a tutti, badava a raccomandarsi a quegli, che lo conducevano, o che più tosto in quel punto egli si strascinava dietro, che l'accostassero al Capitano degli Orientali. Dopo averlo abbracciato con un contento, che non gli capiva nel cuore,

Vengono i Magistrati di Tlascàla in corpo.

Con gran pompa.

Maghiscatzin come il più anziano.

S'avanza Chicotencal il cieco.

prese

prese a palpeggiarlo, or qua, or la, come se avesse preteso, già che non poteva sodisfarsi con gli occhi, di ritrovargli il viso con le mani; e poichè tutti si furono messi a sedere, cominciò egli, pregatone da Maghiscatzin, in questi sentimenti. *Ecco, valoroso Capitano (mortale, o no, che tu ti sii) il Senato di Tlascàla nelle tue mani, per un' ultimo pegno della nostra obbedienza. Noi non siamo quì per iscusare l'errore della nostra nazione; siamo a pigliarlo tutto sopra le nostre spalle, fidati, che la tua clemenza abbia a esser la mercede della nostra ingenuità. Nostra fu la risoluzione della guerra; ma nostra è ancora la determinazione della pace. Quella fu precipitata; questa potrà parerti stentata: ma non soglion perder di pregio le risoluzioni, per esser ben considerate; e quello, che difficilmente s'imprime, difficilmente si cancella; ed io posso dirti, che questo indugio, sì come ha dato tempo di meglio riconoscere il tuo valore, così l'ha dato ancora, perchè facciano maggior presa i fondamenti della nostra fermezza. Noi non ignoriamo le arti, con le quali Motezuma proccura di distoglierti dallo strignerti in lega con esso noi: consideralo almeno come nostro nemico, se non vuoi considerarlo come tiranno; che di tiranno ben merita il nome chi ardisce tentarti contro il giusto. Noi non ti domandiamo, che tu ci ajuti contro di lui; che contro di chi che sia, come tu non sii tu, abbiamo forze d'avanzo. Ci dispiacerebbe solamente il vederti riporre la tua salvezza nelle sue parole, noi che lo conosciamo; ed io così cieco come sono, scorgo, infin di quì de i barlumi, che mi fanno raffigurare il tuo pericolo, anche in lontananza. Chi sa, che Tlascàla non si renda famosa al Mondo per la difesa de' tuoi diritti? Ma lasciamo, che tu lo riconosca dal tempo, senza ridurre a vaticinio quello, di che può persuadere così facilmente la sua tirannia, e la nostra fede. Tu già n'offeristi la pace: se non ti trattien Motezuma, e chi ti trattiene? Perchè non t'inchini alle nostre suppliche? Perchè non t'induci a onorare la nostra Città della tua presenza? Noi venghiamo risoluti a portar via d'assalto il tuo amore, e la tua fidanza, o a consegnare nelle tue mani la nostra libertà. Eleggi di questi due partiti*

Parla a nome del Senato.

 qual

qual più ti piace, che in quanto a noi non usciremo di questa alternativa: o tuoi amici, o tuoi prigioni. Così concluse il suo ragionamento quel vecchio venerabile, in persona di cui potremo dire, che avesse il suo Appio Claudio Tlascàla ancora: e in verità dopo quello, che s'è riferito infin qui del loro governo, delle loro azioni, e de' loro discorsi, par superfluo il commendargli per uomini di non ordinario intendimento. Alcuni Scrittori poco bene affetti alla nazione Spagnuola, per render meno stimabile la nostra Conquista, considerano, o almeno descrivono gl'Indiani per animali bruti, privi poco meno che dell'uso della ragione. E' vero, che la loro semplicità gli faceva maravigliare in veder' uomini a un'altra foggia, d'un'altro colore, d'un'altro vestire; che per non averla essi, pareva loro una mostruosità la barba; che barattavano per alla pari l'oro col vetro; che tenevano le bocche di fuoco per fulmini, e i cavalli per fiere. Ma che fa questo? Erano elleno tutte queste cose altro, che effetti di quella prima prima sorpresa, che fa agli animi la novità? Salva sempre la suprema dote della ragione; chiara cosa essendo, che l'ammirazione per esser figlia dell'ignoranza, non ha parentela con l'incapacità, nè può nè anche chiamarsi ignoranza un semplice difetto di notizia. Creogli Iddio ragionevoli, nè per aver egli permesso la loro cecità si può, nè si dee dire, ch'ei scarseggiasse con essi nella dose di quella disposizione di mente, che era necessaria alla conservazione della spezie, o dovuta alla perfezione di tutto quello, che gli esce dalle mani. Ma torniamo alla nostra narrativa, senza maggiormente accreditare la calunnia, con farle durar troppo l'onor della difesa. Non ebbe già difesa per se Ferdinando contro un'attacco così tenero, e così forte, come era quella dimostrazione del Senato; nè oramai aveva più che aspettare, corrisposto all'impegno del termine promesso a i Messicani. Rispose egli pertanto a i Senatori con le più distinte dimostrazioni di stima; e desideroso di rimandargli ben persuasi del suo gradimento, e della sua con-

Tlascalesi uomini di giudizio, e di facondia.

Gl'Indiani non vanno considerati per animali bruti.

La maraviglia non è ignoranza.

Cortès risponde al Senato.

confidenza, gli fece regalar tutti a misura di quello, ch'ei poteva. Ci volle del buono ad obbligargli a tornarsene, senza accompagnarsi egli con essi; ma pure l'ottenne, data loro parola di venir' a pigliar prontamente l'alloggio nella Città, senza maggior' indugio di quello, che potesse portare, il riunire la sua gente, sparsa ne' luoghi vicini per condurre l'artiglieria, e il bagaglio. Si contentarono essi della parola, facendosela però confermare più, e più volte, ma più per tenerezza, che per diffidenza; e partirono tutti rassicurati, e contenti, pigliando sopra di se il provvedere, e spedire al quartiere tutti gl' Indiani da carico, che potessero bisognare; onde la mattina seguente appena fu giorno, che 500. Tameni furono a i rastrelli del quartiere, e così lesti, ed esperti in portare l'incarico, che non pareva lor fatto, rivestendo in un certo modo di gala la durezza di quel servizio. Si cominciò subito a disporre la marcia; si squadronò la gente, e messi a i loro luoghi l'artiglieria, e il bagaglio, si tirò diritto a Tlascàla con tutta la buona ordinanza; prevenzione, e cautela, che furono sempre mai inseparabili da quel piccolo esercito, e che l'abilitarono in così gran parte a poter fare quelle gran cose, ch' ei fece. Si vedeva di qua, e di là popolata la campagna da innumerabili Indiani, che venivano in folla da tutti i luoghi circonvicini a quella gran novità, ed erano tante le grida, e i gesti, per non dire le smorfie, che per poco si sarebbero potute pigliare per di quegli urli, e di quelle minacce, che s'usano nelle battaglie; se non che Donna Marina assicurò, che se ne servivano ancora nelle loro maggiori solennità, e festeggiamenti; e che giubbilando nel caso presente per la buona sorte, che si tenevano d'aver conseguito, quegli erano il viva, e le benedizioni de' nuovi amici: notizia, che servì a temperar la noja di quei versacci; già che non si poteva ricevere l'applauso senza l'incomodo della sofferenza. Uscirono i Senatori per lungo tratto fuori della Città a ricever l'esercito, con la maggiore ostentazione, e pompa delle

Vengono da Tlascala gl' Indiani da carico.

Marcia verso Tlascàla.

Concorso degl' Indiani per veder passare gli Spagnuoli.

loro funzioni pubbliche, facendoſi vanità i nobili, in occaſioni ſimili, di farſi vedere come ſervitori di quegli del governo. Nell'incontrarſi fecero i loro inchini, e poi via, ſenza punto fermarſi, diedero volta a dietro verſo Tlaſcàla; qualificando queſta gran fretteria d'impazienza di ſollecitar la marcia, e di riguardo a non tenere a diſagio i loro oſpiti. All' entrare nella Città, allora ſi, che i viva, e le acclamazioni andarono alle ſtelle, aggiunto alle grida del popolo tutto il fraſtuono de' loro timpanetti, de' loro flauti, e de' loro nicchi marini. Era tanto il concorſo del popolo, che i Miniſtri del Senato ebbero delle brighe a far mettere, e tenere in ala per le ſtrade la moltitudine. Le donne dalle fineſtre, fiori ſenza fine ſul capo degli Spagnuoli; e ve n'era di quelle, così ardite, o così poco riguardate, che ſi accoſtavano a porgegli fino in mano. I Sacerdoti ſtraſcicando le loro veſti talari, ſolite a portarſi ne' ſacrifizi, ſi facevano avanti co' loro bracieretti tutti fumanti di quella ragia odoroſa detta Copàl, e ſenza ſapere, che erano inteſi, o graditi, davano ſegni del loro applauſo col fumo. In ſomma ſi vedeva in viſo a tutti la ſincerità dell' animo, con diverſi affetti però; raffigurandoſi l'ammirazione confuſa col giubbilo, e il giubbilo contemperato dalla venerazione. L'alloggiamento ſtava preparato nella miglior caſa di Tlaſcàla, fornita a maraviglia di quanto poteva deſiderarſi per il commodo, e per la delizia. V'erano tre, o quattro cortili così ſpazioſi, che nelle ſtanze diſpoſte nelle loro fiancate, molte, e aſſai capaci, potè facilmente Cortès mettervi tutta la ſua gente, ſenza averla a dividere. Volle con eſſo ſeco gli Ambaſciadori di Motezuma, per molto, che quegli ſi difendeſſero di trovarſi a queſta feſta; e diede loro quartiere vicino a quello della ſua perſona, col raſſicurargli col riſpetto, che a quella ſi doveva, dall' apprenſione, in che ſtavano, di qualche ſcherzo. Seguì queſto ingreſſo colla total riduzione di Tlaſcàla il giorno 23. di Settembre di quell' iſteſſo anno 1519. giorno memorabile alli Spagnuoli, per avere in eſſo conſeguita una

Ricevimento del Senato.

Applauſi dell' ingreſſo.

Sincerità de' Tlaſcaleſi.

Alloggiamento di Cortès.

Conduce ſeco gli Ambaſciadori di Motezuma.

Pace,

Pace, ch' ebbe del trionfo, così ferma, e stabile, e di così grandi conseguenze, in ordine alla Conquista della Nuova Spagna, che si conservano ancora in oggi in quella Provincia diverse prerogative, e molte esenzioni ottenute in mercede della loro prima costanza, e gloriosa memoria della loro antica fedeltà. Era in quel tempo Tlascàla una Città assai popolata, che occupava un gruppetto di quattro eminenze, che si distendevano da Levante a Ponente in disugual distanza, e assicurate sulla natural fortezza de' suoi massi, contenevano gli edifizi, formando quattro quartieri distinti, che tra di loro si riunivano, e si comunicavano per via di diverse strade di grosse pareti andanti, che servivano di muraglia. Erano governate queste quattro popolazioni, a titolo di feudo, da quattro Cazìchi, discendenti da' suoi primi fondatori; questi dipendevano dal Senato, e per lo più v'avevano luogo, ma con dependenza da' suoi ordini in tutto ciò, che risguardava il politico, e le seconde istanze de' loro vassalli. Le case non s'alzavano gran cosa dal terreno, come quelle, che non avevano secondo piano: i materiali, pietra, e mattone, e in vece di tetti, terrazzi, e corridori. Le strade anguste, ed oblique per obbedire allo scoscesc della montagna. Strana situazione, ed architettura più adattata alla difesa, che al comodo. Era la circonferenza di tutta la Provincia cinquanta leghe, dieci da Levante a Ponente, e quattro da Tramontana a Mezzo giorno: paese montuoso, e interrotto, ma assai fertile, e ben coltivato in tutti quei luoghi, dove la frequenza delle balze faceva luogo alle coltivazioni. Confinava per tutti i versi con Provincie, o dependenti da Motezuma, o a lui benaffette; solamente dalla parte di Tramontana, serrava più tosto, che divideva i suoi confini la gran Cordigliera, per le cui inaccessibili montagne aveva comunicazione con gli Otomii, co' Totonàchi, e con altre barbare nazioni con essa confederate. I luoghi abitati erano molti, e ben popolati; la gente inclinata, infin dalla fanciullezza,

Privilegj de' Tlascalesi.

Descrizione di Tlascàla.

Quattro contrade.

Suoi edifizj.

Giro, lunghezza, e larghezza della Provincia.

Suoi confini.

Inclinazioni degli abitanti.

za, alla superstizione, e all' esercizio dell' armi, nel maneggio delle quali s'impiegavano, e s'abilitavano con gara grande; facessegli salvatichi il clima, o bravi la necessità

Sua fertilità.

Abbondavano di maiz, e questa semenza rispondeva così bene alle fatiche de' lavoratori, che diede alla Provincia il nome di Tlascàla, voce, che in loro lingua suona l'istesso, che Terra di pane. Vi era gran varietà di frutte, e delicatissime; salvaggiume d'ogni genere; e una delle cose, delle quali maggiormente abbondava, era la Coccini-

Cocciniglia.

glia, ma stata sempre oziosa, ed inutile, finchè gli Spagnuoli non insegnarono a conoscerne il pregio, e l'uso migliore. Forse fu chiamata così la Cocciniglia, dal grano Coccineo, che diede poi il nome alla grana: il fatto però si è, che in quel paese ella è una spezie d'Insetto, come un piccolo vermicciuolo, che nasce, e si perfeziona sopra le frondi d'un' albero salvatico, e spinoso, che chiamavano allora, Tuna silvestre, ed ora lo coltivano, come frut-

Tuna silvestre.

tifero, riconoscendo il maggior utile del loro commercio dalla preziosa tintura de' loro bachi, non punto inferiore a quella, che cavarono gli antichi dal sangue del Murice, o sia la porpora, tanto celebrata ne i manti de i Re. Aveva però le sue tare la felicità naturale di quella Provincia, soggetta per la vicinanza delle montagne a gran tempeste, a terribili uracani, ed a spesse inondazioni del fiume Zahual, che non contento di talvolta portar via le raccolte, e di sbarbare gli alberi, andava a trovar le case nel più alto delle loro eminenze. Dicono, che Za-

Inondazioni.

hual in lor linguaggio significa, Dio di scabbia, poichè di essa si ricoprivano quegli, che ne bevevano, o che vi

Fiume di Zahual.

si bagnavano, altra malignità di quell'acque. E non era la minore delle incomodità di quel paese la mancanza del sale, onde rimaneva senza il miglior condimento ogni altra dovizia; e benchè potessero averne con facilità da' paesi di Motezuma, in permuta delle loro granella, amavano me-

Non avevano sale.

glio il soffrire la scipitezza delle loro vivande, che aprire il commercio a i loro nemici. Queste, ed altre osserva-

zioni

zioni del loro governo (considerabile in vero , attesa la rozzezza di quella gente) rendevano ammirazione , e mettevano in pensiero gli Spagnuoli . Dissimulava Cortès le sue cautele , ma non per questo lasciava di tener le sue guardie al suo alloggiamento; e quando in compagnia degl' Indiani andava per la Città , conduceva seco una parte della sua gente con le loro armi da fuoco. Anche i soldati andavano in piccole truppe colla prevenzione medesima , proccurando tutti d'accreditare in maniera la confidenza , che non apparisse disattenzione ; ma gl' Indiani , che desideravano da vero l'amicizia degli Spagnuoli, si facevano un punto d'onore in affliggersi di vedere, che non si lasciassero l'armi , e che una volta non si finisse di credere la loro sincerità; e s'arrivò a farsene negozio in Senato , per decreto del quale venne Maghiscatzin ad esprimersi di questo sentimento a Cortès , ed esagerò molto *la cattiva armonia , che facevano quelle prevenzioni di guerra , dove tutti stavano obbedienti , soggetti , e desiderosi di dar gusto in ogni cosa : che la cautela , con la quale si viveva nel quartiere , denotava un poco fidarsi ; e che i soldati, che si facevano vedere per la Città co' loro fulmini in spalla, anche senza valersene , facevano più male con la diffidenza , di quello , che non averebbero potuto fare con l'offesa :* disse, *che l'armi si dovevano oramai considerare come peso inutile , e che oltre al non esser necessarie , non facevan punto bella vista , tra amici di buona legge , e disarmati :* e concluse supplicando instantemente Cortès da parte del Senato , e di tutta la Città; *che facesse tor via quelle dimostrazioni, e quegli apparati , che potevano interpretarsi un non so che di guerra , non bene estinta , o per lo meno erano indizzi d'un' amicizia scrupolosa .* Risposegli Cortès , *che ben conosceva la buona corrispondenza de' suoi Cittadini ; e che egli non dubitava punto , che essi fossero mai per contravvenire a una pace tanto da loro desiderata ; che le guardie , che si facevano , ed il contegno che nell' alloggiamento osservavano , era conforme all' usanza del suo paese , dove i soldati vivevano*

Cortès continova le sue guardie .

Gli Spagnuoli armati , e guardinghi .

La Repubblica si duole di tal sospetto .

Maghiscatzin porta la querela .

Accorta sodisfazione di Cortès .

sempre

ſempre da ſoldati, per non dimenticarſi, anche in tempo di pace, delle fazioni della guerra, imparandoſi con tal mezzo ad obbedire, e a far' abito della vigilanza: che l'armi, oltre all' eſſer difeſa, erano anche gala del ſoldato, e una delle appartenenze del ſuo equipaggio: che pertanto ei gli pregava a viver così ſicuri della ſua amicizia, quanto egli era della loro, e a non pigliare in mala parte quelle dimoſtrazioni, tanto eſſenziali alla ſua milizia, e così ben compatibili con la pace, che egli aveva con quegli della ſua nazione. Così trovò modo di ſodisfare gli amici, ſenza mancare al giuſto motivo del ſuo riguardo; e Maghiſcatzin, perſona di ſpiriti marziali, che aveva in ſua gioventù comandate l'armi della Repubblica, ſi compiacque tanto di tal' uſo militare, e di così lodevol coſtume, che non ſolamente ſe ne tornò ſenza doglienze, ma ſi moſtrò bramoſo d'introdurre ne' loro eſerciti quella maniera di vigilanza, e d'eſercizj, che ſervivano a diſtinguere, e ad impratichire i ſoldati. Quietaronſi con tal notizia i Tlaſcaleſi, e più che mai ſi facevano conoſcere attenti nell'oſſequio, e nel ſervizio degli Spagnuoli. Ogni giorno più ſi riconoſceva in loro il buon cuore: erano continui i regali: cacciagione d'ogni ſorta: novità di frutte: panni, telerie, ed altre curioſità di non gran valore, ma tuttavia il meglio, che dava la povertà di quei monti, chiuſi al commercio con quei paeſi, che producevano l'oro, e l'argento. La migliore ſtanza dell' alloggiamento ſi riduſſe ad uſo di Cappella, dove s'ereſſe ſopra alcuni gradini l'Altare, e vi ſi collocarono alcune immagini, con la maggior decenza poſſibile. Vi ſi celebrava ogni giorno la Meſſa, alla quale aſſiſterono i principali Indiani, con un ſilenzio miſto d'ammirazione, e di reverenza; e benchè non devoti per loro, proccuravano di non diſturbare la devozione degli altri. Oſſervavano tutto, e tutto ſi rendeva lor nuovo, e queſta novità contribuiva alla maggiore ſtima degli Spagnuoli, le virtù de' quali conoſcevano, e veneravano, più per l'amore, che quelle naturalmente ſi tiran dietro, che perchè

Maghiſcatzin ſi dà per ſodisfatto.

Regali de' Tlaſcaleſi.

Si fa una Cappella nel' alloggiamento.

chè

chè essi ne sapessero il nome, o l'esercitassero. Un giorno domandò Maghiscatzin a Cortès, *se egli era veramente mortale, poichè le sue operazioni, e quelle de' suoi, pareva, che avessero più che del naturale, e che vi si riconoscesse qualche cosa di quella bontà, e di quella grandezza, che essi supponevano ne' loro Dii; solamente non intendersi certe cerimonie, con le quali pareva, che riconoscessero un' altra Deità superiore, poichè le apparenze erano tutte di sacrifizio, ma che non sapevano vedere la vittima, o altra di quelle offerte, con le quali sogliono placarsi gli Dii, nè poter' essi capacitarsi come vi potesse esser sacrifizio, senza che morisse qualcheduno per la salute degli altri.* Abbracciò volentieri Cortès questa congiuntura di parlargli con ingenuità nel rispondere alle sue domande, non parendogli conveniente d'approfittarsi dell' inganno di quella gente, in pregiudizio di quella Religione, che egli pretendeva d'accreditargli unicamente, e sovranamente per vera; che però gli disse, *che nè la sua natura, nè quella de' suoi era altrimenti immortale; questo bensì, che come nati sotto miglior clima, avevano più spirito, e maggiori forze degli altri uomini* (contento di rinvestire l'attributo d'immortale nella semplice gloria d'invincibile) e andò seguitando, *che non solamente riconoscevano un superiore in Cielo, dove adoravano l'unico Signore di tutto l'Universo, ma che ancora erano sudditi, e vassalli del maggior Principe della terra, sotto il cui dominio erano oramai quelli di Tlascàla; poichè essendo fratelli degli Spagnuoli, non potevano far di meno di non obbedire a quello, a cui gli Spagnuoli obbedivano.* Quindi passò a discorrere del più essenziale; e benchè orasse con tutto il fervore contro l'Idolatria, trovando col suo buon lume naturale fondamenti bastanti da impugnare, e distruggere la moltiplicità degli Dii, e l'abominevole errore de' loro sacrifizzi, quando arrivò a toccare i misterj della Fede, gli parvero degni di migliore spiegazione; e riserbandosi con sommo giudizio a parlare in tempo più opportuno, diede luogo alle insinuazioni del Padre Fra Bartolommeo de Olmèdo. Proccurò questo

Dubbi di Maghiscatzin.

Cortès lo sodisfà.

Confessa gli Spagnuoli per mortali.

Discorre sopra la Religione.

buon

Introduce in questa materia il Padre F. Bartolommeo de Olmèdo.

buon Religioso d'introdurgli a poco a poco alla cognizione della verità, esplicando come dotto, e prudente, che egli era, i punti principali della Religion Cristiana, di modo che potesse abbracciargli la volontà, senza fatica dell' intelletto; non tornando mai bene a chi è assuefatto a vivere al bujo, il dargli una luce (dirò) tanto sfacciata negli occhi. Vero è, che Maghiscatzin, e gli altri, che erano seco per allora diedero poca speranza di ridursi: dicevano essi, *che quel Dio, che adoravano gli Spagnuoli, doveva essere, in verità, molto grande, e forse anche maggiore de' loro; ma che ogni Dio era forte a bastanza in casa sua: che quivi avevano di bisogno d'un Dio contro i fulmini, e le tempeste: d'un' altro per le piene, e per le ricolte: d'un' altro per la guerra; e così di mano, in mano; non essendo possibile, che un solo potesse riparare a tutto*. Più facilmente ammessero la proposizione d'un Signore temporale, accomodatisi infin d'allora a divenirne vassalli: solamente domandavano, s'ei gli averebbe difesi da Motezuma; riducendo a questo il maggior motivo della loro obbedienza; ma nel medesimo tempo si raccomandavano con umiltà spericolata; *che di grazia non si passasse più oltre, sul punto di mutar Religione; perchè se arrivavano a saperlo i loro Dii, averebbero chiamate le loro tempeste, ed averebbero manomesso le loro inondazioni per annichilargli*: tanto erano immersi nell' errore, e tanto avviliti dal Demonio. Il più, che potè guadagnare per allora, fu, che lasciassero i sacrifizzi di sangue umano, fatta loro gran forza dalla notoria contrarietà, che questi avevano alla legge di natura; e in effetto furono messi in libertà quei miserabili schiavi, riserbati a morire nelle loro solennità, e si ruppero diverse prigioni, e gabbie, dove gli tenevano, e col buon trattamento gli preparavano, non tanto perchè giugnessero in buono stato al sacrifizio, come perchè non venissero mal condizionati in tavola. Tutto questo non finì di sodisfare Cortès; anzi proponeva tra i suoi, che s'atterrassero gl' Idoli, adducendo per esempio il fatto di Zempoàla, come se fosse

Danno poca speranza di ridursi.

S'accomodano all' obbedienza del Re.

Paura ridicolosa de' loro Dii.

Lasciano i sacrifizzi di sangue umano.

Cortès vorrebbe atterrare gl' Idoli.

fosse l'istesso il tentar somigliante novità in un luogo, tanto più popolato: ingannavalo il suo zelo, e non lo disingannava il suo coraggio; ma il Padre Fra Bartolommeo l'acquietò, dicendogli: *Ch' ei non era affatto senza qualche rimorso della violenza, che s'era fatta a quegli di Zempoàla, come quella, che non si confà con l'Evangelo, essendo questo in sostanza un rovinare gli altari, e lasciare gl' Idoli nel cuore:* e aggiunse, *che l'impresa di ridur quegl' Idolatri voleva più tempo, e più dolcezza, poichè non era la buona strada per dar loro a conoscere l'inganno, in cui erano, render odiosa, con ingiustizie, la verità, e che prima d'introdurre Dio, conveniva dar bando al Demonio: guerra da farsi con altra milizia, e con altr' armi.* A queste autorevoli persuasioni si diede per vinto Cortès, reprimendo gl'impeti della sua pietà, e d'allora in poi non pensò ad altro, che a vedere di guadagnare, e di disporre gli animi, col rendere amabile, con le opere, la Religione, per fare spiccare al confronto di quelle la mostruosità, e l'abominazione de' loro costumi, e al confronto di questi la deformità, e la bassezza de' loro Dii. Passati tre, o quattro giorni, che si consumarono in queste prime funzioni di Tlascàla, s'applicò Cortès a rispedire gli Ambasciatori Messicani. Trattennegli a fine, che vedessero interamente soggetti quelli, che essi tenevano per indomiti; e la risposta, che diede loro fu breve, e artifiziosa: *Che dicessero a Motezuma, ciò che avevano inteso, e che era passato alla loro presenza; le premure, e le dimostrazioni, con le quali quei di Tlascàla avevano sollecitato, e meritato la pace: il buon cuore, e la buona legge, con cui la mantenevano, che di già stavano tutti a sua disposizione, ed egli così assoluto padrone degli animi, che sperava di ridurgli all' obbedienza del loro Principe, uno de' gran vantaggi, ch' egli sperava di riportare tra molti altri di maggior rilievo, che l'obbligavano a proseguire il suo viaggio, e a proccurar per allora di conciliarsi la sua benignità per poi arrivare a meritare anche il suo gradimento.* Con questo congedo, e con la scorta, che parve necessaria,

F. Bartolommeo ne lo trattiene.

Risposta di Cortès agli Ambasciadori di Motezuma.

Offerisce di ridurre i Tlascalesi all' obbedienza del loro Principe.

Torna a insistere per la sua andata a Messico.

parti-

partirono immediatamente gli Ambasciatori, meglio informati della verità, che sodisfatti della risposta. Si trovò Cortès impegnato a trattenersi qualche giorno di più in Tlascàla, poichè andavano arrivando, a fine di rendergli obbedienza, le Comunità principali della Repubblica, e le nazioni con essa confederate: atti, che si convalidavano tutti per via di pubblici strumenti, e col nome del Re Carlo in testa, conosciuto di già, e venerato fra quegl' Indiani con una maniera di soggezione effettiva, ed intera, che ben si raffigurava nel rispetto, che di già portavano a' suoi vassalli. Succedè frà tanto un' accidente, che giunse nuovo agli Spagnuoli, e messe in confusione gl' Indiani. Scuopresi dalla parte più rilevata, dove era posta allora la Città di Tlascàla, il Vulcano, o sia voragine di Popocatepec nella sommità d'una spina di monti, che s'innalza considerabilmente sopra gli altri, in distanza di otto leghe. Cominciò questa appunto in quel tempo a oscurare l'aria con grandi, e spaventose eruttazioni di fumo così rapido, e violento, che s'alzava dritto per gran tratto nell' aria, senza cedere all' impeto de' venti, infinchè perdendo la forza si spandeva qua, e la; e distendendosi per ogni parte, veniva a formare una gran nuvola più, o meno oscura, secondo la maggiore, o minor porzione della cenere, che la formava. Uscivano di quando in quando mescolate col fumo alcune fiammate, o globi di fuoco, i quali pareva, che si dividessero in scintille, e verisimilmente non dovevano esser' altro, che le pietre infocate, che vomitava la voragine, o varj pezzi di qualche materia combustibile, che durava a misura dell' alimento, che aveva in se. Infino al fumo gl' Indiani non se ne facevano gran maraviglia, per esser cosa assai frequente, e poco men, che continua in quella voragine; ma il fuoco, che di rado si lasciava vedere, gli rendeva malinconici, e timorosi, come presagio di future disgrazie; e ciò per una loro tradizione, che quando le scintille in cambio di tornare a cadere nella voragine, si span-

Vengono nuovi Cachichi a rendere obbedienza.

Voragine di Popocatepec.

Rompe con grand' impeto.

Spavento degl' Indiani.

si spandevano per l'aria, erano l'anime de' tiranni, che uscivano a gastigare il paese, e che i loro Dii, quando erano sdegnati, si valevano di esse, come d'instrumenti adeguati al gastigo de' popoli. Sopra questo delirio della loro immaginazione stavano discorrendo con Ferdinando Maghiscatzin, ed alcuni di quei Magnati, che più frequentemente erano seco; ed egli riflettendo a quel fosco barlume, che mostravano avere dell'immortalità, premio, e gastigo dell'anime, proccurava di dar loro a conoscere gli errori, sotto i quali si trovava appresso di loro una tal verità mascherata; quando venne Diego de Ordaz a domandargli licenza d'andare a riconoscere più da vicino la voragine, offerendosi di salire sul più alto della montagna, e di osservare il più intimamente, che avesse potuto, la cagione di quella novità. Stupirono gl'Indiani a una proposizione di questa sorta, e tutti intenti a informarlo del pericolo, e a distorlo dal suo pensiero, gli dicevano: *che i più animosi del paese, il più che s'ardissero era di portarsi qualche volta a visitar certi tabernacoli de' loro Dii, situati a mezza costa: del resto, che da lì in su non vi era mai stato vestigio di piede umano, tanto erano terribili gli scotimenti, ed i muggiti, co' quali si difendeva la montagna.* Non ci volle di più, per finir d'invogliare Diego de Ordaz di cavarsi quella curiosità; e Cortès geloso maisempre della propria riputazione, e di quella de' suoi, benchè nel suo se la riputasse una temerità, gliene diede licenza in ogni modo, per far vedere agl'Indiani, che i loro impossibili erano possibili al valore degli Spagnuoli. Accompagnarono Diego de Ordaz a questa visita due soldati della sua compagnia, e alcuni Indiani de' principali, che s'offersero a seguitarlo infino a i già detti tabernacoli, dolendo loro molto di andare a esser testimoni della sua morte. E' la montagna da principio assai amena, tutta vestita di alberi, che continovando un buon pezzo con la costa, ne rendono il cammino assai delizioso: invito, potrebbe dirsi, fatto dalla natura, o dal caso, per impegnare l'altrui curiosità a

Avevano cognizione dell'immortalità dell'anima.

Diego de Ordaz s'offerisce d'andare a riconoscere la voragine.

Gl'Indiani se ne maravigliano.

Va Ordaz con licenza di Cortès.

Descrizione della voragine.

quel precipizio. Comincia poi a trovarsi tutta sterile, parte a cagione della neve, che in alcuni luoghi, o non battuti dal sole, o risparmiati dal fuoco, vi sta tutto l'anno, e parte della cenere, che vi è in tanta copia, che fa veder la montagna anche da lontano tutta bianca. Restarono gl'Indiani in una cella di quei tabernacoli; solo Diego de Ordaz co' due soldati badò a ire innanzi, innarpicandosi coraggiosamente su per quei precipizzi, e spesso ponendo i piedi su i sassi poco dianzi aggrappati con le mani; ma avvicinandosi alla cima, cominciarono a sentirsi traballare la terra sotto, con ispessi, e gagliardi scotimenti, e udirono gli spaventosi muggiti della voragine; che indi a poco eruttò con fracasso maggiore una gran massa di fuoco, involta tra cenere, e fumo; e benchè salisse diritto senza riscaldare le parti laterali dell'aria, si dilatò poi nell'alto, e tornò sopra quei tre una pioggia di cenere così folta, e così rovente, che mal per loro, se non avevano pronta la cavità d'un masso, dove ricoverarsi; e questa fu quella volta, che si perderono d'animo, e stettero a tocca, e non tocca di tornarsene a dietro. Diego de Ordaz però, vedendo, che cessava il terremoto, che andava allentando il romore, e che non veniva più conglobato il fumo, fece loro animo, con avanzarsi il primo, e giunse intrepidamente ad affacciarsi alla bocca, ed offervò nel fondo una gran massa di fuoco, che pareva bollire a guisa d'una materia liquida, e risplendente; e vide, che il giro della bocca, che era quasi l'istesso di quello della sommità poteva battere in un miglio di circonferenza. Con queste notizie tornarono a Tlascàla, e riceverono mille congratulazioni per la loro prodezza, considerata dagl'Indiani per cosa di maraviglia; onde ne ricrebbe la stima degli Spagnuoli. Questa bizzarria di Diego de Ordaz non uscì per allora de' limiti d'una curiosità temeraria; ma il tempo la rendè di conseguenza; e in un' impresa di quella sorta niente era gettato; poichè trovandosi dipoi l'esercito con iscarsità di polvere, (e fu nella seconda entrata, che si fece a forza d'armi

[illegible] della [illegible].

Pericola la loro vita.

Riconosce la bocca della voragine.

Maraviglia de' Tlascalesi.

Importanza susseguiva di tale scoprimento.

mi in Messico) ricordatosi Cortès de i bollori di quel fuoco liquido, che si erano veduti in questa voragine, cercò, e trovò in essa tutta la quantità, che gli bisognò di perfettissimo zolfo. Così divenne lodevole, e necessaria la temerità di Diego de Ordaz, e fu la sua notizia di tanta utilità alla Conquista, che la premiò dipoi l'Imperadore con alcune mercedi, e nobilitò l'azione, dandogli per arme quella montagna medesima. Stettero fermi venti giorni gli Spagnuoli in Tlascàla, mediante le visite delle vicine nazioni, che vi concorsero, e parte per la sodisfazione de' medesimi del paese, che di già univano così bene con gli Spagnuoli, che proccuravano di prolungare il termine della loro partenza con varie feste, e pubbliche allegrie, con balli alla loro moda, ed esercizj della loro agilità. Stabilitosi il giorno della mossa, si disputò sopra l'elezione della strada da tenersi: inclinava Cortès a prender quella di Ciolùla, Città, come dicemmo, di gran popolazione; nel cui distretto erano solite d'alloggiare le milizie veterane di Motezuma. S'opponevano a questa risoluzione i Tlascalesi, consigliando, che si pigliasse la marcia per Guacozingo; paese abbondante, e sicuro; perchè quelli di Ciolùla, oltre all'esser di lor natura accorti, e traditori, obbedivano a Motezuma con un timore da schiavi; che però erano i suoi sudditi favoriti. Dicevano ancora, *Che quella Città, in tutti i suoi contorni, veniva riputata per terra santa, e religiosa, come quella, che racchiudeva dentro le sue muraglie più di quattrocento tempj, con una razza di Dii così cattivi, che spaventavano il Mondo co' loro prodigj; che però non era punto da azzardarsi a metter piede su quei confini, senza aver prima qualche riscontro del loro beneplacito*. Quei di Zempoàla, cominciati un poco a guarire con la pratica degli Spagnuoli della loro superstizione, si ridevano di questi prodigj, ma non già de' consigli di sfuggir Ciolùla, riducendo a memoria, e inculcando i motivi, che avevano addotti in Zocothlàn, per deviare l'esercito da quella Città. Avanti però, che restassero d'accordo in tal punto,

Per supplire alla mancanza della polvere.

L'Imperadore premia Diego de Ordaz.

Cortès discorre del suo viaggio.

Varie opinioni sopra l'elezione della strada.

In Ciolùla 400. tempj.

Nuovi Ambasciatori di Motezuma.

Si piega a lasciarsi visitare.

giunsero nuovi Ambasciadori di Motezuma, con un' altro regalo, e con far sapere, essersi di già disposto il loro Imperadore a lasciarsi vedere dagli Spagnuoli, inclinato a ricevere con benignissima dignazione la loro ambasciata; e tra l'altre cose, che discorsero sulle concernenze del viaggio, dissero d'aver fermato per una delle sue tappe Ciolùla, e preparatovi l'alloggio; onde si rendè necessario a Cortès l'impegno di passare per quella Città, non perch'ei si fidasse molto di questa inaspettata, e subita mutazione di Motezuma, nè perchè lasciasse di parergli fuor di tempo, e sospetta una tanta facilità, dopo una tanta resistenza; ma perchè gli premeva, che quei Messicani non lo vedessero titubare, nè men per ombra, fondando egli sul loro timore la sua maggior sicurezza. I Tlascalesi del Governo, quando seppero la proposizione di Motezuma, diedero per indubitato il tradimento di Ciolùla, e rinnovarono le loro istanze, temendo col loro buon cuore il pericolo de' loro amici; e Maghiscatzin, che amava teneramente gli Spagnuoli, e che di Cortès n'era propriamente innamorato, lo pressò molto a non passare per quella Città; ed egli, che bramava di dar loro sodisfazione per gradimento della loro premura, e perchè stimava il loro consiglio, convocò subito i suoi Capitani, e in loro presenza si propose il dubbio, e si pesarono le ragioni per l'una, e per l'altra parte: il risultato fu; *che oramai non si poteva far di meno di non ammetter l'alloggio proposto da i Messicani, senza far apparire un timore fuor di tempo; e che quando fosse anche certo il sospetto, non era dovere inoltrarsi a impegni maggiori, con lasciarsi alle spalle il tradimento armato: anzi si aveva a andare a Ciolùla per iscoprire l'intenzione di Motezuma, e per dar nuova riputazione all'esercito col gastigo de' promotori, e degli esecutori di quell' insidie*. Venne Maghiscatzin in quest'istessa massima, venerando con docilità il superior discernimento degli Spagnuoli: ma senza scostarsi dal timore, che l'obbligò ad esser di contrario parere; chiese licenza d'unir le truppe

Propongono la strada di Ciolùla.

Resistono i Tlascalesi al passo per Ciolùla.

Consulta Cortès sopra questo punto.

Motivi, che obbligarono ad andar per Ciolùla.

pe della Repubblica, per assistere alla difesa de' suoi amici, in un così evidente pericolo, non parendo ragione, che per esser essi invincibili avessero a torre a i Tlascalesi la gloria di corrispondere alle proprie obbligazioni: Cortès però ancorchè non lasciasse di conoscere il pericolo, e che gli facesse buona armonia una tale esibizione, non volle accettarla, non parendogli conveniente il cominciar così presto a fare a fidanza con quella buona gente, così di fresco rappacificata; onde gli rispose con molto aggradimento della sua intenzione, e da ultimo, *che per allora non occorreva tanta prevenzione;* lo disse però freddamente; come quegli, che desiderava, che si facesse, ma senza darlo a conoscere: maniera di rifiuto, che s'accosta assai alla domanda. E' cosa certa, che Motezuma, senza risolversi a prender l'armi contro gli Spagnuoli, tirava a cercare di disfarsene, prima con l'insidie, che con la forza. Gli davano nuovo timore le risposte de' suoi oracoli; e il nemico dell' uman genere, a cui non piaceva punto la vicinanza de' Cristiani, lo pressava con orribili minacce, che gli tenesse lontani: talvolta infuriava i Sacerdoti, e gli Auguri, perchè irritassero, e infuriassero lui: altre, gli appariva sotto sembianza de' suoi Idoli, e gli parlava per istillargli più da vicino lo spirito dell'ira nel cuore; ma sempre lo lasciava inclinato al tradimento, senza proporgli mai niente d'onorato, e di grande, qual sarebbe stato il valersi delle sue forze, o fosse ch'ei non avesse licenza di portarlo a rimedi più violenti; o perchè non sapendo egli mai consigliare il meglio, lo ritraesse da i mezzi generosi, per avvilirlo nell'istesso tempo, che l'inanimiva. Da un lato gli mancava il valore, per lasciarsi vedere da quella gente prodigiosa, e dall'altro gli pareva poco numeroso, e spregevole troppo quell'esercito, per impegnarvi l'onore delle sue armi; e così fattosi un punto d'onore dell'ingannare, pensava unicamente a veder di cavargli di Tlascàla, dove non gli poteva tender gli agguati, e di condurgli a Ciolùla, dove di già gli teneva pronti. Osservò Ferdinando, che quei del

La Repubblica offerisce nuove truppe.

Insidie di Motezuma in Ciolùla.

Quanto lo pressasse il Demonio.

Inclinandolo agl'inganni.

Negligenza di quei di Ciolùla.

Governo non venivano a paſſar ſeco alcuna convenienza, e ſe ne laſciò intendere con qualche ſegno d'ammirazione agli Ambaſciadori di Motezuma, motivando ſulla poca attenzione de' Cazìchi deſtinati per il ſuo ricevimento, i quali veriſimilmente non potevano ignorare, che tutti gli altri di quel contorno l'avevano viſitato, con averne minore obbligazione aſſai. Proccurarono eſſi di ſcuſare quei di Ciolùla, ſenza laſciar però di confeſſare la loro sbadataggine; e l'apparenza fu, che gli ſollecitaſſero a rimediare, avendo ſpedito a quella volta un'eſpreſſo; e in effetto indugiarono poco a comparire in nome della Città quattro Indiani aſſài mal'in arneſe, ſecondo l'uſo di quella nazione, gente di poco conto per Ambaſciadori. Irreverenza, che condannarono i Tlaſcaleſi, come un nuovo indizio della loro mala intenzione; e Ferdinando non gli volle ricevere, anzi ordinò, che ſubito ſe ne tornaſſero indietro, dicendo in preſenza de' Meſſicani; *che, al vedere, i Cazìchi di Ciolùla non avevano ſtudiato le creanze, mentre pretendevano di correggere una diſattenzione, con una ſcorteſia.* Venne il giorno deſtinato per la marcia, e per molto, che gli Spagnuoli faceſſero la mattina di buon'ora, per formare il loro battaglione, e quello degli Zempoaleſi, trovarono di già accampato un'eſercito di quei di Tlaſcàla, alleſtito dal Senato ad iſtanza di Maghiſcatzin, i capi del quale diſſero a Cortès, *aver ordine dalla Repubblica di ſervire ſotto di lui, e di ſeguitare in quella marcia le ſue bandiere, non ſolamente infino a Ciolùla, ma infino a Meſſico, dove ſi credeva il maggior pericolo della ſua impreſa.* Stava la gente in ordinanza, e benchè foſſe inſieme ſtretta, e calcata, ſecondo il coſtume di quella milizia, ſi diſtendeva per un gran tratto, eſſendovi concorſe tutte le nazioni di quella confederazione, con fare uno sforzo ſtraordinario, in difeſa de' loro amici, non revocando in dubbio, che ſi ſarebbe dato il caſo d'averſi a vedere con gli eſerciti di Motezuma. Diſtinguevanſi le compagnie dal color de' pennacchi, e dalla differenza delle inſegne. Aquile, Leoni, e altri anima-

Ne ſono avviſati da i Meſſicani.

Inviano a Cortès quattro Indiani di poco conto.

Non gli riceve.

Truppe auſiliarie di Tlaſcàla.

Numeroſe, e ben all'ordine.

animali feroci, levati in alto, tutti geroglifici, o imprese di varj significati, che ricordavano a i soldati la gloria militare della loro nazione. Alcuni de' nostri Scrittori s'allargano a dire, che tutto il grosso arrivava a cento mila combattenti: altri si contengono più nel verisimile; ma anche nel minor numero riman grande l'azione de' Tlascalesi, degna invero di stima, per la sostanza, e per il modo. Esagerò Cortès con forti espressioni il suo gradimento, per una tale dimostrazione, e ci volle del buono a capacitargli, che a un' Ambasciadore, che va a una Corte, mandato da un Principe amico, non poteva mai star bene un' equipaggio di quella sorta, e alla fine gli riuscì; contentatisi quest' altri, ch' ei pigliasse seco alcune compagnie sotto i loro Capitani; e che restasse il grosso di riserva per marciare in suo soccorso, quando la necessità il chiedesse. Il nostro Bernardo Diaz scrive, che i Tlascalesi, ch' ei condusse seco, furono due mila. Antonio de Herrera dice tre; ma il medesimo Ferdinando Cortès nelle sue relazioni ne confessa sei: nè era egli così poco amico della sua gloria, da ricrescere il numero della gente, per render meno mirabile la sua risoluzione. Ordinata la marcia: ma non passiamo sotto silenzio una novità, che merita riflessione, e che va in questo luogo. Quando uscirono gli Spagnuoli di Tlascala, vi rimase una Croce di legno fissa in luogo eminente, e scoperto, collocatavi di comun consenso il giorno della loro entrata; nè volle mai Ferdinando, che si levasse, per quanto dicessero in disapprovazione della sua pietà, che talvolta pareva, se non eccessiva, almeno inopportuna, anzi incaricò a i Cazìchi la venerazione di quel segno. Doveva però volervi altra sorta di raccomandazione, per farla durare tra quegl' infedeli; mentre appena s'allontanarono da quella Città i Cristiani, che a vista degl' Indiani scese dal Cielo una prodigiosa nuvola in sua difesa. Era questa di un sommo candore, e fu veduta discender per l'aria, infinchè sprolungata in forma di colonna, si fermò perpendicolarmente sopra la Croce medesima, dove continuò più, o meno di-

Loro insegne.

Gradimento di Cortès.

Conduce seco Tlascalesi.

Restò in Tlascala una Croce di legno.

Cortès incarica il venerarla.

Nuvola, che cala dal Cielo sopra la Croce.

ſtinta (mirabil providenza) per tre, o quattro anni, che per varj accidenti ſi differì la converſione di quella Provincia. Uſciva dalla nuvola una certa ſorta di ſplendore, diremo, sfumato, che infondeva venerazione, e ſi rendeva viſibile la notte ancora. Gl' Indiani da principio ne furono intimoriti, raffigurando il prodigio, e non il miſtero. Conſiderata poi meglio quella novità, ne perderono il timore, ſenza pregiudizio dell' ammirazione. Dicevan pubblicamente, che quel ſanto ſegno doveva racchiudere dentro di ſe alcun Dio amico degli Spagnuoli; che però l'avevano in così gran venerazione; quindi proccuravano d'immitargli, inginocchiandoſegli davanti, e ricorrendovi nelle loro neceſſità, o ſenza ricordarſi de' loro Idoli, o frequentando meno i loro Adoratorj; e con queſta loro devozione (ſe tal può chiamarſi quell' affetto ſenſibile, che provavano, come influenza d'una cagione non conoſciuta) andò creſcendo con tanto fervore, ſi ne' nobili, come ne' plebei, che i Sacerdoti, e gli Auguri ne ingeloſirono per la loro religione, e più volte proccurarono d'atterrare, e di ridurre in pezzi quella Croce; ma ſempre tornavano ravveduti, ſenza arriſicarſi a dirne il perchè, per non perder di credito appreſſo il popolo. Così lo riferiſcono Autori degni di fede; e così andava il Signore Iddio diſponendo quegli animi per condizionarli a poi ricevere, con minor reſiſtenza, l'Evangelio, come quell' Agricoltore, che prima di gettare il ſeme prepara il terreno, che l'ha a ricevere, col governo, che l'ha a proſperare. Nella prima marcia non vi fu coſa di rilievo, già che nuovo oramai non può dirſi, nè il concorſo innumerabile degl' Indiani, che s'affollavano per le ſtrade, nè quegli urli, che paſſavano per acclamazioni. Camminaronſi quattro leghe, delle cinque, che erano da Ciolùla alla vecchia Tlaſcàla; e parve bene il far' alto alle rive d'un fiume, per non entrar di notte in un luogo tanto popolato. Poco dopo fermato il quartiere, e dati gli ordini convenienti per ſua difeſa, e ſicurezza, arrivarono nuovi Ambaſciadori di quella Città, perſone di più conſide-

Venerazione degl' Indiani.

Proccurano i Sacerdoti di torla via.

E rimangono gaſtigati.

L'eſercito marcia verſo Ciolùla.

siderazione, e meglio all' ordine: portavano un regalo di varie vettovaglie, ed esposero con grande apparato di riverenze la loro ambasciata, la quale si ridusse a scusare la tardanza de' loro Cazìchi, col pretesto, che non potevano entrare in Tlascàla, per esser quella nazione loro nemica; offerirono l'alloggio, che di già aveva la Città preparato; esagerarono il contento grande, che avevano i loro Concittadini per la fortuna di meritare ospiti, per le loro gloriose azioni, così applauditi, e per la loro benignità, così amabili; il tutto espresso con termini, per quanto si poteva giudicare, assai naturali; o almeno se v'era artifizio, era assai ben dissimulato. Ammesse Ferdinando cortesemente la discolpa, e'l regalo, attentissimo a non lasciare apparire in quella sua franchezza, ombra di affettazione; e il giorno seguente, poco dopo l'alba, si continuò la marcia con lo stess' ordine, e non senza qualche sospetto, che obbligò a maggior vigilanza; poichè tardava l'incontro della Città; e tra tanti altri indizzi non lasciava di rendersi considerabile quest' accidente di più. Ma all' arrivo dell' esercito in vicinanza del luogo, con tal prevenzione di non avere a far' altro, che dar fuoco, si lasciarono vedere i Cazìchi, e i Sacerdoti con numerosa comitiva di gente disarmata. Ordinò Cortès, che si facesse alto per ricevergli; ed essi fecero la loro funzione con tal rispetto, e con tal dimostrazione di giubbilo, che per allora non diedero motivo di render più guardinga la cautela, con la quale s'osservava ogni loro andamento: avvedutisi però del grosso de' Tlascalesi, che veniva di retroguardia, cominciarono a vedersi visi torbidi; e tra i principali del ricevimento si levò un romore di poco buono indizio, che risvegliò di nuovo il sospetto nelli Spagnuoli. Si diede ordine a Donna Marina, che cercasse di venire in chiaro della cagione di quella novità; e per mezzo di essa risposero: *che i Tlascalesi non potevano entrare armati nella loro Città, come nemici della nazione, e ribelli del Re*. Insistevano, che si facesse loro far' alto, e che se ne tornassero subito alle case

Offeriscono l'alloggio.

Ricevimento della Città.

Si formalizzano di quel gran corpo de' Tlascalesi.

Insistono che nõ debbano entrare in Ciolùla.

case loro, come ostacolo a quella pace, che s'era in atto di pubblicare, rappresentando però tutti questi inconvenienti senza alterarsi, nè scomporsi; fermi in questo, che ciò non era possibile; ma senza uscire de' termini della preghiera. Trovossi Cortès alquanto imbarazzato con una domanda, che pareva giustificata, e poteva esser poco sicura; proccurò di quietargli con isperanza di qualche temperamento, che aggiustasse quella differenza; e comunicata brevemente la materia co' suoi Capitani, parve a proposito il proporre a i Tlascalesi, che si contentassero d'alloggiarsi fuora della Città, infin tanto, che s'appurasse l'intenzione di quei Cazìchi, o che si tornasse a marciare. Andarono con tal proposizione un poco dura in apparenza i Capitani Pietro de Alvarado, e Cristofano de Olid, e la fecero, con valersi ugualmente della persuasiva, e dell' autorità; come quelli, che portavano l'ordine, e obbligavano, con renderne la ragione; ma essi governaronsi con tale attenzione, che non diedero luogo all' istanza, dicendo: *Che non venivano per disputare, ma per ubbidire; e che si preparerebbero subito ad attendarsi fuora del luogo, in sito, donde potessero accorrere con prontezza alla difesa de' loro amici; già che si volevano avventurare, fidandosi contro ogni ragione, di quei traditori.* Comunicossi tosto questo partito con quelli di Ciolùla, e fu subito abbracciato, rimanendo l'una, e l'altra nazione, non solamente sodisfatta, ma con una tal quale vanità, ciascheduna della sua opposizione; gli uni, perchè si davano ad intendere di restare al di sopra, trattando con mala grazia, e con incomodo i loro nemici; gli altri, perchè si persuadevano, che il non essere ammessi nella Città, fosse il medesimo, che esser temuti. Così equivoca l'immaginazione tra la sostanza, e l'apparenza delle cose, che per ordinario si stimano come si apprendono, e si apprendono come si desiderano. L'entrata degli Spagnuoli in Ciolùla fu, come in Tlascàla: innumerabil concorso di gente, che difficultava il passo: romorose acclamazioni: donne, che getta-

Alloggiansi fuora della Città.

Aggiustansi quelli di Ciolùla.

Li Spagnuoli entrano in Ciolùla.

gettavano, e distribuivano mazzetti di fiori: Cazìchi, e Sacerdoti con inchini, e profumi a furia: varietà d'istrumenti, che ripartiti per le strade facevano più frastuono, che concerto; e così bene era imitata in tutti l'allegrezza, che cominciarono a crederla per veritiera quei medesimi, che giugnevano così insospettiti. Era il prospetto della Città così bello, che lo comparavano al nostro Vagliadolid, situata in un piano sfogato per ogni verso, e amenissimo. La fanno nel recinto delle sue mura di ventimila fuochi, e di più d'altr' e tanti i borghi; vi concorrevano per ordinario molti forestieri; parte, come ad un santuario de' loro Dii; e parte come ad un luogo di gran traffico. Le strade larghe, e bene scompartite: gli edifizzi maggiori, e di migliore architettura di quelli di Tlascàla, la magnificenza de' quali si rendeva maggiore con la quantità delle torri, che davano a conoscere quella de' loro tempj; la gente più accorta, che bellicosa; poca distinzione, e di molta plebe; gran negozianti, e gran bottegai. Consisteva l'alloggiamento preparato in due, o tre gran case, contigue l'una all' altra, dove stettero Spagnuoli, e Zempoalesi; onde potevano darsi di mano gli uni con gli altri, come lo consigliava il tempo, e non lo rendeva improprio il costume. I Tlascalesi scelsero sito per acquartierarvisi poco fuori dell' abitato; e facendovi attorno alcuni ripari, montavano le loro guardie, e ponevano le loro sentinelle; cominciata oramai a farsi la loro milizia sull' esempio de' loro amici; e i primi tre, o quattro giorni passò tutto con buon' ordine, e con intera quiete. I Cazìchi assistevano a Cortès con tutta puntualità, e cercavano di famigliarizzarsi co' suoi Capitani: la provvisione delle vettovaglie correva con abbondanza, e liberalità: erano favorevoli tutte l'altre dimostrazioni, e invitavano alla sicurezza, a segno, che s'arrivò a tener per falsi, o per troppo facilmente creduti gli antecedenti romori. Tanto è facile a fabbricarsi, o a fingersi, da un punto a un' altro, i suoi respiri l'apprensione; ma non tardò molto a mani-

Descrizione della Città di Ciolùla.

Alloggiamento degli Spagnuoli.

Quartiere de' Tlascalesi.

Puntualità de' Cazìchi.

Primi sospetti di Cortès.

manifestarsi la verità, nè seppero coloro regger tanto l'artifizio, che arrivassero a coglierne il frutto; astuti per natura, e per abito; ma questa volta la loro astuzia ebbe le gambe più corte della loro iniquità. Cominciarono a poco a poco a riformare i viveri: si raffreddarono a un tratto le finezze, e la puntualità de' Cazìchi: gli Amba-

[illegible]ono le ca[illegible].

sciadori di Motezuma tenevano conferenze guardinghe co i Sacerdoti: cominciava a dar negli occhi certa maniera di derisione, e di doppiezza ne' loro sembianti; e tutti i contrassegni indicavano novità, e risvegliavano il sospetto,

Si scopre la doppiezza.

addormentato appena. Cortès era tutto in pensare a' mezzi per inquisire, e per appurare l'intenzione di quella gente; quando a un tratto si discoperse, di sua propria cortesia, la verità; vincendo della mano la provvidenza

Un' Indiana di condizione piglia confidenza con Donna Marina.

del Cielo, tante volte in questa Conquista sperimentata, ogni umana diligenza. Si strinse con Donna Marina una vecchia Indiana delle principali di Ciolùla, e di gran parentado; visitavala spesso famigliarmente; ed ella non se ne rendeva immeritevole con la naturale attrattiva del suo garbo, e del suo spirito; venne quel giorno più di buon' ora del solito, e in vista tutta sottosopra, o almeno impensierita; e separatala con rigiro dagli Spagnuoli, incaricatole il segreto, a misura, che ella abbassava la voce, cominciò a compatirla della di lei schiavitù, e a persuaderla, *che si*

[illegible] compatisce [illegible] sua schia[illegible].

staccasse alla buon' ora da quei forestieri tanto odiosi, e se ne venisse con esso seco, sicura di trovare nella sua casa un' asilo della sua libertà. Donna Marina, lesta a sufficienza, combinò questa insinuazione con gli altri indizzi; e mostrando di trovarsi, suo mal grado, tra quella gente, e in

Finzione di D. Marina.

uno stato di vera apprensione, abbracciò subito il partito della fuga, e quello dell' alloggio, con espressioni così esagerate del suo gradimento, che l'Indiana, credendosi d'averla in pugno, le aperse tutto il suo cuore. Dissele;

L'Indiana sco[illegible] trame di [illegible] di Ciolùla.

che in ogni caso bisognava, che se ne fuggisse subito, poichè s'avvicinava il termine concertato tra' suoi per la destruzione totale degli Spagnuoli; e che sarebbe un peccato, che una

donna

donna delle sue qualità perisse con loro: che Motezuma poco di quivi lontano, teneva lesti ventimila uomini, per accalorire la fazione: che di questi ne erano di già entrati nella Città alla sfilata da sei mila, tutta gente scelta: che di già s'era ripartita una gran quantità d'armi tra i paesani: che tutti i terrazzi erano carichi di pietre, e le strade tutte intraversate di fosse cieche, armate nel fondo di stecconi appuntati, ingannando il piano con una coperta della medesima terra, posata sopra debolissima ritenitiva, da ceder subito, e mancare sotto i piedi de' cavalli: che Motezuma voleva finirla con li Spagnuoli; solamente ne voleva qualcheduno de' vivi, per sodisfare in un tempo alla sua curiosità, e al culto de' suoi Dii: e finalmente, che aveva mandato a donare alla Città un tamburo d'oro, con la cassa di getto, lavorato a maraviglia, per impegnare maggiormente con un tal favore, gli animi de' Cittadini. Così Donna Marina mostrando di rallegrarsi della buona disposizione di quell' impresa, e lasciandosi uscir di bocca qualche domanda in forma d'applaudire quello, di che andava a caccia d'esser meglio informata, venne in piena cognizione di tutta la trama. Fece finta di volersene andare allora allora con esso lei, e col pretesto d'andare a mettere insieme le sue gioje, e quel che aveva di più prezioso, trovò modo di sbrigarsene senza metterla in malizia; e ragguagliato di tutto Cortès, fece questi arrestar subito l'Indiana, che alle prime minacce confessò la verità, mezza tra confusa, e convinta. Poco dopo vennero alcuni soldati Tlascalesi travestiti da paesani, e dissero a Ferdinando da parte de' loro capi; che si tenesse all' erta; poichè essi dal loro quartiere avevano veduto, che quei di Ciolùla ritiravano ne' luoghi circonvicini le donne, e la roba: segno evidente di qualche brutta orditura. Seppesi ancora, che quella mattina s'era celebrato nel Tempio maggiore della Città un sacrifizio di dieci bambini dell' uno, e dell' altro sesso, cirimonia solita a usarsi in congiuntura di qualche fatto militare, e nel medesimo tempo giunsero due, o tre Zempoalesi, che nell' andare

Con fomento di Motezuma.

Armi ripartite tra' paesani.

Fosse cieche per farvi cadere i cavalli.

Motezuma tira a disfarsi degli Spagnuoli.

Donna Marina ne avvisa Cortès.

Ritirano dalla Città le donne, e la roba.

re così a spasso a spasso per la Città, avevano scoperto l'inganno delle fosse, e veduto, che a i capi delle strade laterali avevano fatti alcuni steccati, per obbligare i cavalli a andare al precipizio. Maggior prova non vi bisognava per appurar l'intenzione di quella gente; ma Ferdinando volle chiarirsene anche meglio, per rendere affatto incontrovertibile la sua ragione, con aver qualche testimonio de' principali della nazione medesima, che avesse confessato il delitto. Mandò egli perciò a chiamare il primo Sacerdote, a cui obbedivano tutti gli altri, con ordine di condur seco due, o tre del suo ministero: gente di grande autorità co i Cazìchi, e di maggiore col popolo. Gli andò separatamente esaminando, non come chi sta in dubbio dell' intenzione altrui; ma come chi si duole di tradimento; e dando loro tutti i contrassegni di ciò, che sapeva, taceva il modo, per ricrescere la loro ammirazione col suo mistero; e avventurando, che s'immaginassero qualche cosa di più straordinario, e forse di sopruma-no, intorno al modo, come ei l'aveva saputo. E in credendosi coloro di parlare con qualche Deità, che vedesse nel più intimo de' cuori, non s'ardirono a sostenere l'inganno; anzi confessarono subito il tradimento, con ogni sua circostanza, dando la colpa a Motezuma, per ordine del quale era stato preparato. Fecegli carcerare segretamente, per non mettere il campo a romore: ordinò parimente, che s'avesse l'occhio agli Ambasciadori di Motezuma, senza lasciargli, nè partire, nè comunicare con quei del luogo; e convocati i suoi Capitani, narrò loro tutto il seguito, e fece loro comprendere, quanto convenisse il non lasciare impunito un tale attentato, mettendo per facile il modo di venirne a capo, e con tanta energia, e risoluzione, ponderandone le conseguenze, che tutti si dichiararono pronti ad obbedirlo, con lasciare a carico della sua prudenza la direzione, e l'accerto. Fatte tutte queste diligenze, chiamò i Cazìchi Governatori della Città, e pubblicò la sua mossa per il giorno dopo,

Altri indizzi di doppiezza.

Cortès chiama i Sacerdoti.

Gli esamina separatamente.

Confessano il tradimento.

Cortès s'assicura degli Ambasciatori di Motezuma.

Consulta il caso co' suoi Capitani.

Pubblica per il dì di poi la sua partenza.

dopo, non ch' ei ne fosse all' ordine, nè che potesse riuscirgli, ma semplicemente per ristrignere il termine alle loro prevenzioni. Chiese loro viveri per la marcia, Indiani da carico per il bagaglio, e fino in due mila soldati per iscorte, nella conformità praticata da' Tlascalesi, e dagli Zempoalesi. Offerirono essi i viveri, e i Tameni con qualche freddezza, e con poca apparenza di sincerità; ma in quanto a i due mila uomini, a mani baciate; e pure l'uno, e gli altri con disegno opposto: Cortès per disunire le loro forze, e per aver nelle sue una parte de' traditori, che faceva conto di gastigare; i Cazìchi, per incorporare nell' esercito nemico tanti nemici coperti, che agissero per loro all' occasione: strattagemmi ambedue fondati sulla ragione militare, se ragione può chiamarsi questa maniera d'inganni, fatti leciti dalla guerra, e plausibili dalla consuetudine. Si participò il tutto a i Tlascalesi, e s'ordinò loro di tenersi all' erta, e che allo spuntar del giorno s'accostassero alla Città, come se fossero in moto per la marcia, e che alla prima archibusata entrassero dentro a viva forza, e venissero a incorporarsi all' esercito, conducendo seco tutta la gente armata, che incontrassero. Si ebbe ancora avvertenza a fare, che gli Spagnuoli, e gli Zempoalesi tenessero pronte le loro armi, e ne sapessero ancora il perchè: e giunta la sera, messe di già al quartiere quelle guardie, e quelle sentinelle, che richiedeva l'occorrenza presente, chiamò gli Ambasciatori di Motezuma, e mostrando di voler far loro confidenza di una cosa, che gli averebbe grandemente sorpresi, disse, *che aveva scoperta, e chiarita una gran congiura, tramatagli da i Cazìchi, e da i Cittadini di Ciolùla; diede loro i contrassegni di tutto ciò, che macchinavano contro la sua persona, e il suo esercito; esagerò quanto violassero le leggi dell' ospitalità, e quale infrazione facessero alla pace, e alla parola del loro Principe;* e aggiunse, *di non averlo solamente saputo per propria speculazione, e vigilanza, ma d'averne già la confessione da i principali congiurati: che avevano preteso di discol-*

Gli offeriscono 2000. soldati.

Avvisa di tutto i Tlascalesi.

Comunica il caso agli Ambasciatori di Motezuma.

Ragionamento finissimo.

discolparsi della loro mala fede con un' altro maggior delitto, essendosi infino arrisicati a dire, d'avere ordini, e assistenza da Motezuma, per tagliare a pezzi a tradimento il suo esercito: cosa che non aveva del verisimile, nè si poteva creder mai somigliante indignità di un Principe così grande. Perlochè aveva egli risoluto di prendersi sodisfazione di tale offesa con tutto il rigore delle sue armi, e che lo participava loro, acciocchè restassero capaci della sua ragione, e sapessero, che non l'irritava tanto il delitto principale, quanto la circostanza di pretender quei sediziosi, di autorizzare il loro tradimento, col nome del loro Re. Gli Ambasciadori, il meglio, che seppero, cercarono di affettare ignoranza della congiura, e si gettarono a vedere di salvare la riputazione del loro Principe: seguitando la strada aperta loro da Cortès, con mostrare di non arrecarsi da lui un' infamità di questa sorta. Non conveniva allora il rendersi diffidente Motezuma, per non farsi un nemico potente, e scoperto, di un potente, risoluto a dissimulare; sul qual riflesso si determinò egli di rompere le loro misure, senza mostrare nè di volerlo fare, nè di averle conosciute, contentandosi solamente di gastigar l'opera negl' istrumenti di essa, e di schermirsi dal corpo, senza mostrare di raffigurare il braccio. Già risguardava egli, come una cosa assai facile, il disfar quel trozzo di gente armata, che tenevano lesta in soccorso de' sollevati, avvezzo oramai a cose assai maggiori, con forze più limitate; ed era così lontano dal dubitar dell' evento, che stimò fortuna (o per lo meno così la discorreva tra' suoi) che se gli porgesse quell' occasione, d'anticipare, co i Messicani, la riputazione dell' armi sue: e in verità non gli dispiacque punto di veder così impicciato negli strattagemmi l'animo di Motezuma, giudicando, che non passerebbe a tentativi maggiori; e che chi non aveva cuore di venirgli a faccia a faccia, non farebbe mai gran cose, raffigurata ne' suoi medesimi inganni la sua debolezza. Cominciarono col giorno a comparire gl' Indiani da carico, che s'erano domandati, come

Dissimulazione degli Ambasciadori.

Motivi di Cortès.

pari-

parimente qualche provvisione, allestito l'uno, e l'altro con ingannevol puntualità: vennero poi a piccole truppe gl' Indiani armati, che col pretesto di convojare, avevano la loro intesa per attaccare la retroguardia, quando se ne porgesse l'occasione, nel numero de' quali non iscarseggiarono i Cazìchi, anzi diedero nuovo indizio della loro intenzione, mandando più gente di quella, che s'era loro domandata. Cortès gli divise subito ne i cortili dell' alloggiamento, dicendo loro, per assicurargli, di averne di bisogno in quel modo, per poter formare i battaglioni secondo le regole della sua milizia. Dispose poi i suoi soldati in ordinanza, avendogli bene instrutti di ciò, che operar dovevano; e montato a cavallo con quegli, che l'avevano da seguitare nella fazione, fece chiamare i Cazìchi, per giustificare con essi la sua determinazione, de' quali, chi venne, e chi si scusò. Disse loro in tuono risentito, e Donna Marina con ugual veemenza l'interpretò. *Che già si era scoperto il tradimento, e risoluto il gastigo, dal rigor del quale averebbero imparato a conoscere quanto stava loro bene quella pace, che disegnavano di rompere con inganno;* e appena cominciò a protestarsi de' danni, che fossero per ricevere, quando essi corsi subito a cacciarsi nelle loro truppe, fuggendo più che di furia, roppero la guerra a forza d'ingiurie, e di minacce, che per la lontananza appena s'udirono. Ordinò allora Ferdinando, che l'infanteria investisse la gente riserrata, e divisa ne' cortili, e quantunque la trovassero con l'armi pronte all'esecuzione del tradimento, e che proccurassero di riunirsi, per far difesa migliore, restarono rotti, e disfatti con poca difficoltà, salvando solamente la vita quegli, che si poterono nascondere, o che si gettarono dalle mura, a salire sopra le quali fecer loro giuoco le loro istesse lance, e la loro agilità. Assicurate le spalle con la strage di quei nemici coperti, si fece cenno, che si movessero i Tlascalesi, e s'avanzò adagio adagio l'esercito, per la strada principale, lasciando nel quartiere quella guardia, che parve necessaria. Si mandarono avanti al-

Vengono ai quartiere li 2000. Ciolulesi.

Per dare alla coda.

Cortès mette la sua gente in ordinanza.

Pubblica lo scoperto tradimento.

Fuggono i Cazìchi.

Gastigo de 2000. Ciolulesi nel quartiere.

Avanza l'esercito.

P

ti alcuni degli Zempoaleſi, a ritrovar le foſſe, perchè i cavalli non vi pericolaſſero. A quei di Ciolùla non parve più tempo di ſtare a vedere, trovandoſi di già impegnati in una guerra ſcoperta; che però chiamato il reſto de' Meſſicani, e unitiſi in una gran piazza, ſulla quale erano tre, o quattro Adoratorj, poſero in cima degli atrii, e delle torri una parte della gente, diviſo il reſto in piccoli battaglioni, per attaccare gli Spagnuoli; ma nel medeſimo tempo, che sboccò nella piazza l'eſercito di Cortès, e che ſi diede da una parte, e dall'altra la prima carica, il corpo de' Tlaſcaleſi inveſtì nella retroguardia il nemico. Queſto accidente inaſpettato gli meſſe in tale ſpavento, e gli ſconcertò di maniera, che non ſi ſeppero difendere, e non poterono fuggire; che però gli Spagnuoli trovarono più imbarazzo, che oppoſizione in alcune truppe sbandate, che paſſavano da un pericolo all'altro, con poco, o verun diſcernimento. Gente ſenza condotta, che attaccava per proprio ſcampo, e che il più delle volte andava là col petto, ſenza ricordarſi delle mani. Ne morirono molti in queſti reiterati conflitti; ma il numero maggiore ſi ſalvò agli Adoratorj, nelle ſcalinate, e ne' terrazzi de' quali ſi ſcoperſe una moltitudine di armati, che occupava più toſto, che difendeſſe l'eminenze di quei grandi edifizzi. S'incaricarono della difeſa di queſti i Meſſicani, ma di già ſi trovavano tanto imbarazzati, ed oppreſſi, che appena poterono rivoltarſi, per tirare a voto alcune poche frecce. Avvicinoſſi col ſuo eſercito Ferdinando al maggiore degli Adoratorj, e ordinò a ſuoi interpreti, che ad alta voce offeriſſero quartiere a chi volontariamente ſcendeſſe ad arrenderſi; diligenza, che ſi replicò infino a tre volte; ma veduto, che neſſuno faceva grazia di muoverſi, fece metter fuoco alle torri di quell'Adoratorio; coſa che dicono, che s'eſeguiſſe, e che molti ne periſſero nel forte dell'incendio, e della rovina. Non par così facile, che ſi poteſſe introdur la fiamma in così alti edifizzi, ſenza aprirſi prima il paſſo delle ſcalinate; ſe non è, che Cortès ſi valeſſe delle frec-

Vengono al ſoccorſo li 20000. Meſſicani.

Raddoppianſi i nemici.

I Tlaſcaleſi inveſtono la retroguardia.

Terrore de' nemici.

Fuggono agli Adoratorj.

Cortès offeriſce quartiere.

Si dà fuoco al maggiore degli Adoratorj.

frecce incendiarie, con le quali gl' Indiani ben di lontano avventavano i loro fuochi d'artifizio; ma nulla baſtò per isloggiare il nemico, finchè non ſi venne a dar l'aſſalto alla breccia, che fece l'artiglieria; e fu meritamente conſiderato, che fra tanti, che reſtarono disfatti in quell' Adoratorio, un ſolo chieſe quartiere: evidente contraſſegno della loro oſtinazione. L'iſteſſo ſi fece negli altri Adoratorj; e dipoi ſi corſe la Città, che ad un tratto rimaſe interamente ſpopolata; e per mancanza di nemici ceſsò la guerra.

Si corre la Città.

I Tlaſcaleſi commeſſero qualche eceſſo nel ſaccheggio, e vi fu qualche difficultà a ridurgli; fecero molti prigioni; ſi caricarono di veſti, e di mercanzie di valore; e in particolare furono allettati da i magazzini del ſale, di cui ſi provvidero, e ne mandarono ſubito diverſe ſome a Tlaſcàla, non iſmarrita di viſta la neceſſità della patria, nel maggior calore della loro avarizia.

Sacco de' Tlaſcaleſi.

Rimaſero morti nelle ſtrade, ne' tempj, e nelle caſe forti, più di ſei mila perſone, tra Meſſicani, e del paeſe. Fazione bene ordinata, e conſeguita ſenza alcuna perdita de' noſtri, che in verità ebbe più del gaſtigo, che della vittoria.

Muojono più di 6000. perſone.

Ritiroſſi dipoi Ferdinando al quartiere con gli Spagnuoli, e con gli Zempoaleſi, e aſſegnando alloggio a i Tlaſcaleſi dentro alla Città, penſò di far mettere in libertà tutti i prigioni d'ambedue le nazioni, che per lo più erano tutte perſone di condizione, e perciò cuſtodite, come preda la più prezioſa.

Cortès torna al quartiere.

Mette in libertà i prigioni.

Fecegli prima venire alla ſua preſenza, e ordinando, che uſciſſero ancora dal loro ritiro i Sacerdoti, l'Indiana, che aveva ſcoperto il rigiro, e gli Ambaſciadori di Motezuma, fece a tutti un breve ragionamento, moſtrando diſpiacere, *che gli abitanti di quella Città l'aveſſero obbligato a far quel che aveva fatto*. E dopo eſagerato il tradimento, e aſſicurati tutti d'eſſer già rappacificato, e ſoddisfatto, fece bandire il perdon generale di tutto il paſſato, ſenz'eccettuazione di perſone, e richieſe con manieroſa autorità i Cazìchi, che con riunire i fuggitivi, e con riaſſicurare i timidi, vedeſſero di far, che la Città ſi ritornaſſe a popolare.

Fa bandire il perdono.

A coloro non pareva vero di essere in libertà, sapendo qual trattamento erano soliti di fare a i loro prigioni, e baciando terra in significazione di riconoscenza, s'offerivano con umile rassegnazione, e premura all'adempimento dell'ordine ricevuto. Proccurarono gli Ambasciadori di dissimulare la loro confusione, con applaudire al successo di quella giornata; e Ferdinando si congratulò con essi, giustificato nel suo se il proprio fingere colla necessità di tenergli in buona fede, ed impegnare sempre più Motezuma al gastigo delle sue medesime iniquità. La Città fu subito ripopolata; poichè la dimostrazione di porre in libertà i Cazìchi, e i Sacerdoti con tanta prontezza, e la riflessione, che essi fecero sulla clemenza degli Spagnuoli, dopo essere stati si giustamente irritati, fu bastante a riassicurare la gente, che andava qua, e la, sparsa pe' luoghi circonvicini. Ritornarono pertanto alle case loro, con le loro famiglie: s'apersero le botteghe: si messero fuori le mercanzie, e il tumulto si convertì ad un tratto in tranquillità, e in obbedienza. Azione, in cui non tanto si riconobbe la natural facilità di quegl'Indiani, in passare da un'estremo all'altro, quanto il gran concetto, in cui tenevano gli Spagnuoli, i quali in vedergli così capaci d'aver meritato quel gastigo, ebbero bastante motivo per fidarsi della loro emenda. Il giorno dopo questa fazione arrivò Chicotencal con un'esercito di ventimila uomini, che al primo avviso de' suoi mandò la Repubblica di Tlascàla, al soccorso degli Spagnuoli. Teneva quella di già pronte le sue truppe aspettandosi pur troppo ciò, che avvenne; nè si può dire in quante altre cose facesse apparire quella nazione la sua finezza: fecero quegli alto fuori della Città, e Ferdinando gli visitò, e gli regalò, mostrando ogni maggiore stima della loro attenzione, ma gli svolse a tornarsene indietro, dicendo a Chicotencal, e a i suoi Capitani, *che oramai per la riduzione di Ciolùla non era più necessaria la loro assistenza; e che risoluto di già egli di marciar tra poco alla volta di Messico, non gli stava bene il dar motivo a Motezuma di pensare, nè*

Applauso de' prigioni.

Lodi degli Ambasciatori.

Si torna a popolare la Città.

Viene Chicotencal con 20000. soldati.

Cortès ricusa di entrare con tanta gente in Messico.

nè all' offensiva, nè alla difensiva, introducendo nel suo dominio un nervo così considerabile di Tlascalesi, nemici scoperti de' Messicani. A questa ragione non seppero, che replicarsi; anzi la riconobbero, e con ingenuità la confessarono, offerendosi a tener pronte le loro truppe, per accudire al soccorso, sempre che la necessità il chiedesse. Avanti però, che si ritirassero, proccurò Cortès di pacificare le due nazioni di Tlascàla, e di Ciolùla: ne introdusse la pratica: sopì le difficultà; e poichè aveva di già un'autorità così accreditata con ambedue le parti, in pochi giorni ne venne a capo, e si celebrò contratto di alleanza, e di confederazione, tra le due Città, e loro distretti, con l'assistenza de' Magistrati, e con le solennità, e cirimonie usate da essi. Savia mediazione, a cui l'obbligava la convenienza d'aprire il passo a' Tlascalesi, perchè potessero somministrare con maggior facilità i soccorsi, che fossero bisognati, e l'altra non minore, di non lasciarsi alle spalle quella porta chiusa per la ritirata, in caso, che l'evento non corrispondesse alle speranze. Così passò il gastigo di Ciolùla tanto esagerato nell'Istorie scritte da i forestieri, e in qualcheduna di quelle de' nazionali, che ne riportò la brutta mercede d'essere addotta per testimonio contro la propria nazione. Tutti questi Scrittori mettono questa fazione per una delle tante barbarie, che raccontano degli Spagnuoli nell'Indie, sul fondamento delle quali hanno tanto che dire, e tanto che lacerare, sul fatto della Conquista. Tutto quello, che hanno operato con tanta gloria le nostre armi, ha da essere stato stimolo d'avarizia, e ingordigia d'oro, senza contar per nulla il passo aperto alla Religione, e l'assistenza così speciale del braccio divino in tutte le loro imprese. Compassionano costoro molto gl'Indiani, considerandogli come gente semplice, e senza difesa, acciocchè risalti maggiormente ciò, che soffersero: compassione maligna, prodotta dall'odio, e dall'invidia. Il fatto di Ciolùla non ha di bisogno di maggior difesa del puro racconto, dove si vede aperta la malizia di quei barbari,

Pace tra quei di Tlascàla, e quei di Ciolùla.

Gli Scrittori riferiscono altrimenti il gastigo di Ciolùla.

Atrocità, che suppongono in tal fatto.

Indiani compassionati.

come si sapevano approfittare della forza, e dell'inganno; e quanto giustamente fosse gastigata la loro slealtà; da tutte le quali circostanze si può raccogliere qual fondo di passione ci volesse per metter la cosa in quell'orribile prospetto, in cui l'hanno dipinta. Noi non ci allontaneremo dal confessare, che in alcuni luoghi non si vedessero delle cose degne di riprensione, e de' giusti riclami della pietà, e della ragione, anche umana: ma qual'impresa per giusta, e santa, ch'ella sia, fu immune da qualche inconveniente? Da qual'esercito, anche il meglio disciplinato, si poterono tenere interamente lontani quegli abusi, e quei disordini, che passano così correntemente sotto il nome di licenze militari? E che hanno da fare questi piccoli inconvenienti, coll'accertamento primario della Conquista? Dicano quello, che vogliono gli emuli della nostra nazione: per queste vie, e con questi mezzi si vedde convertita quella gran Gentilità, e ridotta una sì gran parte del Mondo a Dio. Pretender di sostenere, che non fosse la Conquista dell'Indie di suo compiacimento, nè disposizione della sua altissima provvidenza per ragione de i particolari delitti de' Conquistatori, questo è un confondere la sostanza con gli accidenti; e infino nell'opera ineffabile della nostra Redenzione, si presuppose come necessaria alla salute universale la perversità di quei peccatori tollerati, che ajutarono a preparare il maggiore di tutti i rimedj con la maggiore di tutte l'iniquità. Infino a raffigurarsi i fini di Dio, a questo ne può condurre la serie d'alcune disposizioni, che portano seco certi segni visibili della sua provvidenza; ma il divisare della proporzione, o della congruenza de' mezzi, pe' quali egli vi si conduce, questo è arcano riservato alla sua eterna sapienza, e così nascosto alla prudenza umana, che si debbono udire con disprezzo certi giudizzi appassionati, le sottigliezze de' quali aspirano a essere applaudite per attentati eroici dell'intelletto, quando più meritano d'esser derise come temerità pazze dell'ignoranza. Ristrignendosi il termine stabilito per la partenza, alcuni Zempoalesi di

Inconvenienti inseparabili dalla guerra.

Giudizzi di Dio imperscrutabili.

quell'

quell'esercito (o che non si curassero di provarsi a passare alla Corte di Motezuma, o che avesse in loro più forza l'amor della Patria, che la propria riputazione) domandarono licenza di ritirarsi alle case loro. La concedè Cortès senza difficoltà; si dichiarò loro molto tenuto per la puntualità della loro assistenza, e con tale occasione mandò a donare alcune galanterie al Cazìche di Zempoàla, raccomandandogli di nuovo quelli Spagnuoli, che aveva lasciati nel suo distretto; tutto affidato nella buona legge della sua amicizia, e della sua confederazione. Scrisse ancora a Gio: de Escalante, ordinandogli con particolar premura, che cercasse di mandargli qualche quantità di farina per l'ostie, e vino per le Messe, cominciandosi a scarseggiare dell'uno, e dell'altro; e il rimanerne senza affatto sarebbe stato troppo grande sconforto di tutti. Diedegli minuto ragguaglio de i progressi della sua spedizione, per rinfrancargli l'animo, e renderlo più volonteroso in proccurare di mettere in buona difesa la Fortezza della Vera Cruz, non tanto per sua propria sicurezza, che per l'apprensione, che doveva aversi di Diego Velazquez, la cui naturale inquietudine, e diffidenza, tra tante altre cose da pensare, ci era sempre per una di più. Arrivarono in questo mentre nuovi Ambasciadori di Motezuma, che sulla notizia del successo di Ciolùla, aveva pensato a sincerarsi con gli Spagnuoli, ringraziando Cortès, che avesse gastigati gli autori, o i complici di quella sedizione. Esagerarono gli Ambasciadori ridicolosamente il sentimento, e l'indignazione del loro Re, la dissimulazione del quale fu tanta, e così vile, che lo ridusse à infamare col nome di traditori quei medesimi, che non avevano fatto altro, che esequire i suoi ordini. Venne orpellata questa missione con un'altro presente uguale agli altri nell'apparenza, e nella sostanza, e da ciò, che succedè appresso, si può credere, che questa ambasciata avesse sotto un'altro mistero, cioè quello di riassicurare Cortès, perchè così marciasse tanto più alla buona, e desse più facilmente in un'altra trappola,

Alcuni Zempoalesi hanno licenza di ritirarsi.

Chiede a Escalante della farina per l'ostie.

Gli raccomanda la fortezza della Vera Cruz.

Nuova ambasciata di Motezuma.

Discolpa del fatto di Ciolùla.

Secondo fine di quella ambasciata.

che gli avevano tesa per la strada. In capo a quattordici giorni, ne' quali occorsero tutti questi accidenti, riuscì finalmente di marciare: la prima notte s'acquartierò l'esercito in un Villaggio della Giurisdizione di Guacozingo, dove accudirono subito i principali di quel governo, e d'altri luoghi vicini con buona provvisione di viveri, e con alcuni presenti di poco valore, ma però bastanti a far conoscere l'affettuosa impazienza, con la quale aspettavano gli Spagnuoli. Trovò Cortès tra quella gente l'istesse querele di Motezuma, che aveva trovate nelle Provincie più lontane. Non gli dispiacque niente il vedere, che così fatti umori continovassero nelle vicinanze del cuore, non sapendo accomodarsi a credere molto potente un Principe, così notoriamente indiziato di tiranno, e al quale mancava, coll' amor de' sudditi, il presidio maggiore de i Re. Il giorno dipoi si proseguì la marcia per una montagna assai aspra, che comunicava per via d'altre di differenti altezze, con quella della voragine. Stava Cortès con l'occhio alla penna, per essergli stato detto da uno de i Cazìchi di Guacozingo, che non si fidasse de' Messicani; poichè gli avevano preparata una grossa imboscata di là dalla sommità del monte, e avevano serrato con grosse pietre, e con tronchi d'alberi la strada maestra, che dalla cima di esso mette nella Provincia di Cialco, e all'incontro avevano sbarazzato il passo, per invitare a salire da quella parte della costa, che a badare a ire in su, sempre più si rendeva inaccessibile; moltiplicativi inoltre i precipizzi naturali con alcune tagliate fatte a mano, perchè impegnato a poco a poco l'esercito nella difficultà, riuscisse più vantaggioso il caricarlo all'improvviso, dove i cavalli non avessero campo di voltar faccia, nè d'assicurare il piede i soldati. S'andò salendo alla cima, non senza qualche fatica della gente, poichè nevicava con un vento furioso; e nel più alto si trovarono in poca distanza le due strade, con gl' istessi contrasegni, che s'erano avuti, l'una intrigata, e coperta, l'altra, per quanto s'arrivava a scoprire, assai facile, e di

L'esercito esce di Ciolùla.

I Cazìchi visitano Cortès.

Durano le querele di Motezuma.

Giugne l'esercito alla montagna di Cialco.

Nuove insidie di Motezuma.

di nuovo rassetta. Riconobbele Ferdinando, e per molto, che lo commovesse il riscontro così chiaro d'un nuovo tradimento, si seppe contener di maniera, che senza far romore, nè mostrare la minima alterazione, domandò agli Ambasciadori di Motezuma, che poco lontani da lui camminavano, *perchè così quelle due strade?* risposero, *che avevano fatto rivedere la migliore, per comodità dell' esercito, e acciecar l'altra, per esser la più aspra, e la più difficile:* ed egli senz' alterar la voce, o il sembiante: *ci conoscete pur male:* (disse) *vedete voi questa strada, che avete guasta? per questa si ha a andare, e vi si ha a andare, perchè è la più difficile; e gli Spagnuoli, quando è in loro elezione, fanno sempre così.* E senza perdimento di tempo ordinò agl' Indiani amici, che s'avanzassero a sbrattare il cammino, gettando di qua, e di la quegl' impedimenti posticci, co' quali si pretendeva di nasconderlo: e fu subito fatto con grande stupore degli Ambasciadori, che senza immaginarsi, che fossero scoperte le insidie del loro Principe, presero per specie d'indovinamento, quell' aver dato nel segno a caso, trovando di che ammirarsi, e di che temere nell' istessa bizzarria di quella franchezza. Così si servì Cortès, con somma galanteria, della notizia avuta, che gli valse ad allontanarsi dal pericolo, senza scapitare nella riputazione, salvo ancora il riguardo di non porre in diffidenza Motezuma. Tanto aveva fatto l'abito nell' arte di deludere l'insidie, senza mostrare d'avvedersene. Gl'Indiani imboscati subito che riconobbero da i loro posti, che gli Spagnuoli s'allontanavano dall'insidie, e che tiravano avanti per la strada maestra, si tennero per iscoperti, e trattarono di ritirarsi, così impauriti, e in disordine, come se fossero stati battuti; quindi potè l'esercito scendere al piano, senza opposizione, e s'alloggiò quella notte in alcuni casamenti assai capaci, fabbricati alle radici della montagna, per l'alloggio de' mercanti di Messico, che frequentavano le fiere di Ciolùla; quivi si fermò il quartiere con tutti quei riguardi, e con tutte quelle prevenzioni, che richiedeva la

Cortès appura le notizie dell' inganno.

Ne parla agli Ambasciadori.

Gl' Indiani fuggono dagli agguati.

L'esercito scende nel piano.

poca

poca sicurezza, con la quale si calcava quel terreno. Rimaneva fra tanto Motezuma nella sua irresoluzione scorato dall' infelice successo delle sue macchine, e non rinfrancato da alcun pensiero di cimentar le sue forze. Questo avvilimento si rivestì da devozione: si ristrinse egli co' suoi Dii: ricrebbe le visite a i suoi tempj: moltiplicò i sacrifizzi: contaminò di sangue umano tutti i suoi altari: quanto più afflitto, tanto più crudele: sempre più confuso, e sempre più sconsolato; poichè a misura, che non s'accordavano i dettami di chi parlava negl' Idoli, discordavano le risposte materiali di quelle immagini: chi lo consigliava a spalancar le porte agli Spagnuoli, perchè venissero da per loro al sacrifizio, senza mancarne un solo, o difendersi: e chi a tenergli lontani, e proccurar di disfarsene senza lasciarsi vedere; e questo era il partito, al quale egli aderiva il più, parendogli troppo gran temerità quel pretendere di venire alla sua Corte a suo dispetto, e considerando per un' insulto, o alla sua potenza, o alla sua autorità, per non dire alla sua superbia, quell' ostinarsi così terribilmente contro i suoi ordini. Ma quando arrivò a sapere, che erano di già inoltrati nella Provincia di Cialco, deluso l'ultimo strattagemma della montagna, allora sì, ch' ei diede nelle smanie da vero; era come fuori di se, e non sapeva, che partiti pigliarsi: i suoi Consiglieri lo lasciavano nella medesima incertezza de' suoi oracoli; quindi si risolvè di convocare una giunta de' suoi Maghi, e de' suoi Indovini, professione di sommo credito in quel paese, dove molti spacciavano d'intendersela col Demonio, e dove la mancanza delle scienze dava riputazione di savi a i più ingannati. Si dichiarò in estrema necessità della virtù loro per trattenere quei forestieri, i disegni de' quali gli davano così giusta ragione di temere: ordinò loro, che si facessero loro incontro sulla strada, e che, o gli mettessero in fuga, o gli annighittissero co' loro incanti, nel modo, che operar solevano altri effetti straordinarj, in occasioni di meno importanza, e concluse con promesse di

Confusione di Motezuma.

Discordia degli oracoli.

Chiama i suoi Maghi, e Indovini.

Si vale delle loro arti per trattenere gli Spagnuoli.

gran premj, venendone a capo; e quando no, minacciandogli della vita. Si poſe in eſecuzione queſt' ordine con tanta ſollecitudine, che in poco tempo ſi meſſero inſieme numeroſe quadriglie de' loro negromanti, che uſcirono incontro agli Spagnuoli, affidati nell' efficacia de' loro ſcongiuri, e nell' autorità, che davano ad intendere, o a ſe, o agli altri, di avere ſopra la natura. Il Padre Giuſeppe de Acoſta, e altri ſcrittori degni di fede riferiſcono, che quando giunſero ſulla ſtrada di Cialco, per la quale veniva marciando l'eſercito, al cominciare delle loro invocazioni, e de' loro cerchi videro il Demonio ſotto figura d'uno de i loro Idoli, che chiamavano Tezcatlepuca, Deità infauſta, e formidabile, dalla cui mano s'arrecavano le peſtilenze, le careſtie, e altri gaſtighi del Cielo. Era in ſembianza tutto diſpettoſo, e infuriato, caricando eziamdio col terribile del ſopracciglio la natural deformità di quell' Idolo ſpietato. Cigneva egli ſopra i ſuoi ornamenti una fune, che con varie ritorte gli ſtrigneva il petto, per dimoſtrar maggiormente la ſua angoſcia, e per dare a conoſcere di venire ſtraſcinato da mano inviſibile. Proſtraronſi tutti ſubito per adorarlo, ed egli quaſi per non avere a ſapere loro grado di quelle umiliazioni, e fingendo la voce con la medeſima illuſione, con cui immitò la figura, favellò di queſto tenore. *Oramai, Meſſicani infelici, perduta è la forza de' voſtri ſcongiuri; è ſciolto il legamento de' noſtri patti: dite a Motezuma, che le ſue crudeltà, e le ſue tirannie hanno obbligato il Cielo a decretare la ſua rovina; e per rappreſentargli più al vivo la deſolazione del ſuo Imperio, volgetevi addietro a rimirare ancor' una volta queſta Città miſerabile abbandonata da' voſtri Dii.* Diſſe, e diſparve; ed eſſi veddero ſubito divampare la Città in fiamme orribili, le quali andavano a poco a poco ſvanendo, sbarazzando l'aria, e laſciando intatti onninamente gli edifizzi. Con queſto avviſo, in cui ponevano ogni loro diſcolpa, tornarono a Motezuma, tutti impauriti di qualche ſuo traſporto; ma fu tale il ſuo sbalordimento al tuono

S'avviano loro incontro.

Apparizione del Demonio.

In figura d'uno de' loro Idoli.

Minacce dell' Idolo.

Tornano i Maghi a Motezuma.

delle

delle minacce di quel Dio di mal' augurio, che ſtette alquanto ſenza riſpondere, come ripigliando forze, o facendoſi cuore, per non abbatterſi, e depoſta in quel punto la ſua ferocia naturale, tornando a fiſſarſi ne i Maghi, e negli altri circoſtanti. *E che poſſiamo noi fare*, diſſe loro, *ſe i noſtri Dii ci abbandonano? vengano gli ſtranieri, ci rovini il Cielo addoſſo, che per queſto non ci abbiamo a naſcondere; nè è di ragione, che la diſgrazia ci colga alle ſpalle, e fuggitivi;* e riſtato un pochetto, ſeguitò: *mal mi ſa ſolamente de' vecchi, de' fanciulli, e delle donne, che non hanno mani per difenderſi;* e in queſto ebbe a farſi forza per non laſciare andar le lagrime. Non può negarſi, che ebbe un non ſo che di Principe la ſua prima rifleſſione, mentre offerſe il petto ſcoperto alla calamità, che teneva per inevitabile; nè fu punto diſdicevole alla maeſtà la tenerezza, con cui arrivò a conſiderare l'oppreſſione de' ſuoi vaſſalli. Affetti ambedue d'un' animo Reale, tra le cui virtù, e proprietà non è meno eroica la pietà, che la coſtanza. Cominicioſſi ſubito a diſcorrere dell' alloggio, che s'aveva a mettere all' ordine per gli Spagnuoli, della pompa, e degli apparati del ricevimento, e con tale occaſione ſi venne di nuovo a diſcorrere della grandezza de' loro fatti, de i prodigj, co' quali era ſtato preconizzato dal Cielo il loro arrivo: de i riſcontri, che avevano, che queſti poteſſero eſſere quegli uomini Orientali promeſſi a i loro antenati: dello ſconcerto, e dello sbigottimento de' loro Dii, che ſecondo loro di già ſi davano per vinti, e come Deità d'inferior gerarchia, cedevano il dominio di quel paeſe; non ci volle niente di meno, perchè ſi arrivaſſe a cavar dalla riga d'impoſſibile, quella ſomma difficoltà di penetrare, contro una così oſtinata reſiſtenza, e con ſi poca gente, infino nella Corte iſteſſa d'un Principe così potente, così aſſoluto nelle ſue determinazioni, non ſolamente obbedito, ma adorato, e in poſſeſſo di far tremare i ſuoi ſudditi, con un voltar d'occhio. Da quei caſamenti, ne' quali s'alloggiò l'eſercito dall' altra parte della montagna,

Suo accoramento, e ſue parole.

Affetti d'animo Reale.

Diſcorſi de' Meſſicani.

Alcuni Cazichi vengono a trovar Cortès.

tagna, paſsò quello, il giorno ſeguente, ad un piccolo villaggio della giuriſdizione di Cialco, poſto ſulla ſtrada maeſtra, non più di due leghe lontano, dove ſi portarono ſubito il Cazìche principale di quella Provincia, ed altri di quel contorno. Portavano i loro preſenti con alcune provviſioni, e Cortès gli accolſe con molta umanità, e non ſenza qualche donativo. Toſto ſi riconobbe nel loro diſcorſo, che pigliavano ſuggezione degli Ambaſciadori Meſſicani, ſpeſſo chetandoſi, o impicciandoſi fuor di tempo, e con quel poco, che dicevano laſciandoſi intendere per diſcrizione di quello, che rimaneva loro in corpo. Si tirò con eſſi da parte Cortès, e con poca fatica degl' interpreti diedero fuora tutto il veleno, che avevano nel cuore. Si dolſero acerbamente delle crudeltà, e delle tirannie di Motezuma: rappreſentarono quanto foſſero intollerabili i tributi, che dalle ſoſtanze cominciavano a eſtenderſi alle perſone, facendogli lavorare ne' ſuoi giardini ſenza pagargli, come parimente in altre coſe, che ſervivano puramente alla ſua vanità. Dicevano non ſenza lacrime, *che la ſua ribalderia, e quella de' ſuoi Miniſtri era arrivata a mettere in contribuzione infin le loro Donne, ſcegliendole, e rifiutandole a loro capriccio, ſenza che poteſſero eſſere di difeſa le braccia della madre alla donzella, nè la preſenza del marito alla moglie*. Rappreſentavano tutto a Cortès, come a quello, che vi poteva rimediare, rimirandolo come una Deità ſceſa dal Cielo, con autorità ſopra i tiranni. Ei gli aſcoltò con ſegni di compatimento, e proccurò di mantenergli in ſperanza del rimedio, laſciando, che per allora continuaſſero a tenerlo nel concetto, in che l'avevano; o al più offerendo loro il diſinganno aſſai freddamente. In queſti indulti però della ſua politica non uſciva de i termini della modeſtia, ma non voleva poi nè anche pregiudicare alla ſua ſtima in una congiuntura, nella quale i deliri di quella gente diventavano per lui una ſpezie di ragione. Ripreſa la marcia il giorno dipoi, ſi fecero quattro leghe per paeſe più temperato, e più ameno,

Loro doglienze di Motezuma.

dove

dove si riconosceva l'amorevolezza della natura nell' abbondanza, e nella freschezza degli alberi, e l'industria dell' arte ne i giardini. Si fece alto in Amecameca, dove s'alloggiò l'esercito, luogo assai popolato, posto in un seno della gran laguna, mezzo in acqua, e mezzo in terra, a piè d'una montagnuola sterile, e scoscesa. Concorse quivi gran numero di Messicani, con le loro armi, e con adornamenti militari, e benchè da principio si credesse, che fossero mossi da curiosità, crebbe tanto il numero, che arrivarono a dare apprensione; e non mancarono indizzi da far passare al sospetto. Affettò Cortès alcune esteriorità per fargli stare a segno, e intimorirgli: si fece del romore con le bocche di fuoco, si spararono a voto alcuni pezzi d'artiglieria: si disse di gran cose della ferocia de' cavalli, e anche si proccurò di stuzzicarla, e di metterla in brio, ingegnandosi gl' interpreti d'ingrandire l'apprensione de' pericoli, e d'accreditare di gran misterj sotto quel fracasso, co' quali mezzi riuscì di fare sbrattare coloro dal quartiere, prima che si facesse scuro. Non si verificò già, che fossero venuti con animo d'offendere, nè par verisimile, che si tentasse un nuovo tradimento, risoluto che era una volta Motezuma a lasciarsi vedere, benchè le sentinelle ammazzassero dipoi qualche Indiano, che s'era troppo avanzato, come se pretendesse di riconoscere il quartiere; ed essere può anche benissimo, che qualche Ufiziale Messicano avesse ragunata tutta quella gente, per vedere, se gli riusciva di fare uno scherzo agli Spagnuoli, col supposto, che Motezuma non se ne sarebbe stracciato gli occhi, come quegli, che lo considerava indotto alla pace, malgrado il suo genio, e il suo interesse. Ma ciò fu tutto un darselo ad intendere, poichè la mattina non si vedde altro, che certi mucchi di gente disarmata, che andavano pigliando posto sulla strada maestra, per vedere passare i forestieri. Erasi in punto di far muovere l'esercito, quando giunsero al quartiere quattro nobili Messicani, con avviso, che veniva il Principe Cacumatzin,

L'esercito s'alloggia in riva alla laguna.

Concorso di Messicani negli alloggiamenti.

Apprensione, che diede la folla grande.

matzin, nipote di Motezuma, e Signore di Tezcuco, per visitar Cortès da parte di suo zio, e poco indugiò ad arrivare. Veniva portato sopra le spalle da gente di sua famiglia in una sedia tutta ricoperta di varie penne di diversi colori, e mirabilmente concertati. Accompagnavanlo molti nobili con insegne di pace, e riccamente adornati. Poteva essere il Principe d'intorno a venticinque anni, e di bella presenza. Subito, ch' egli ebbe posto piede a terra, s'avanzarono alcuni de' suoi servidori a spazzare la strada, per dove aveva a passare, e a far fare ala alla gente con grandi smorfie, e atteggiamenti; cirimonie ridicole invero, ma che pure facevano specie d'autorità. Si fece Cortès a riceverlo sulla porta del suo alloggiamento, con tutto quel maggiore apparato, col quale era solito di fare simili funzioni. Fecegli all' arrivo una gran riverenza, al che corrispose quegli toccando la terra con la mano diritta, e portandosela alle labbra: andò poi a mettersi al suo luogo, con gran disinvoltura, e parlò con gravità da uomo capace, anche a vista d'una gran novità, o di non provare, o di sopprimere l'ammirazione. La sostanza del suo ragionamento fu, *dare il ben venuto a Cortès, e a tutti i suoi Capitani, con parole molto a suo luogo: esprimersi della soddisfazione, con cui gli stava aspettando il gran Motezuma; e quanto desideroso ei fosse dell' amicizia, e della corrispondenza di quel Principe dell' Oriente, che gli mandava, della grandezza del quale egli era di già persuaso da più motivi, che averebbero inteso dalla sua viva voce:* e poi come da se tornò a far cadere il discorso, e caricare, come avevan fatto gli altri Ambasciadori, *la gran difficoltà dell' entrare in Messico, dicendo di grandi carestie in tutte le Provincie sue tributarie;* ed esponendo come sentimento del suo Re, *quanto mal serviti si troverebbero gli Spagnuoli, dove a fatica era da mangiare per quei del paese.* Rispose Cortès, mantenendo sempre il mistero, di cui procurava di tener sempre invasate le menti di coloro; *che il suo Re, come un Monarca senza uguale, in un' altro Mondo*

Manda Motezuma il Signore di Tezcuco.

Come veniva.

Suo ragionamento.

Risposta di Cortès.

Mondo vicino , e dove nasce il Sole , aveva egli ancora le sue ragioni , e di somma considerazione , per offerire la sua amicizia a Motezuma , e comunicargli diverse notizie , che riguardavano la sua persona , e il suo vero interesse ; proposizione , che non averebbe demeritato il suo gradimento ; come all' incontro si dichiarava di ricevere con una stima molto distinta , la licenza , che se gli concedeva di potergli esporre la sua ambasciata , senza fare il minimo caso l'accidente della carestia , che intendeva patirsi in quella Corte ; essendo gli Spagnuoli d'un temperamento , che ogni poca cosa gli manteneva in forze , come abituati a soffrire , e a disprezzare quegli incomodi , e quei travagli , che sogliono abbattere altri di più mezzana natura . Cacumatzin non seppe , che replicare a risposta così risoluta , e in quello scambio si buttò a ingrandire le sue obbligazioni , e'l suo aggradimento per alcune piccole gioje di un vetro di qualche rarità , che gli aveva date Cortès , e accompagnò l'esercito infino a Tezcuco, Città capitale del suo dominio , donde s'avanzò poi con la risposta della sua ambasciata . Era in quel tempo Tezcuco una delle maggiori Città di quell' Imperio , dicono alcuni , per due volte Siviglia , e altri , ch' ella non avesse paura dello stesso Messico , e che si vantasse , non senza fondamento , di maggiore antichità . Era il prospetto migliore de' suoi edifizzi sulla riva di quello spazioso lago , in sito di grande amenità , dove cominciava la selciata Orientale di Messico . Si seguitò per quella la marcia senza trattenersi , avendosi intenzione di passare a Iztacpalapa tre leghe più avanti , luogo adattatissimo per entrare in Messico il giorno dipoi di buonbra . Poteva essere da quella parte la selciata di venti piedi di larghezza , tutta di pietre messe in calcina con qualche disegno . Ritrovavasi verso la metà del cammino , sull' istessa strada , un' altro luogo di circa due mila case , detto Quitlavaca , che per esser tutto fondato in acqua , i nostri lo battezzarono così di passaggio , per Veneziuola . Uscì il Cazìche con molta , e nobile accompagnatura , al ricevimento di Cortès , e lo pregò

Descrizione di Tezcuco .

L'esercito entra sulla selciata .

Cazìche di Quitlavaca .

pregò d'onorare quella notte la sua Città, con tanto affetto, e con si reiterate istanze, che non si potè far di meno di non condescendere alle sue preghiere, per non amareggiarlo, e non tornò male il fermarsi quivi per pigliar lingua; poichè vedendo più da vicino le difficoltà, entrò Cortès in qualche sospetto, che non gli tagliassero la strada, o gli alzassero i ponti per impedire il passo alla sua gente. Scoprivasi di quivi una gran parte della laguna, nella cui distesa apparivano varie popolazioni, e varie dighe, che l'interrompevano, e le rendevan vaghezza. Torri, e colonne, che si sarebbe detto notar sull'acqua: alberi, e giardini fuori del loro elemento: e un numero innumerabile di Canòe cariche d'Indiani, che si vedevan venire a voga arrancata da ogni parte, per veder passare gli Spagnuoli; e poi una moltitudine infinita di gente, che in maggior lontananza si scopriva sopra i terrazzi, e loggiati. Superba vista, e novità maravigliosa, di cui già s'aveva notizia, ma l'evidenza superò l'immaginazione. Ebbe l'esercito tutta la comodità in quell'alloggio, i paesani contribuirono con tutta civiltà, e cortesia al buon trattamento de' loro ospiti: raffigurandosi ancora dal loro buon garbo la vicinanza della Corte. Non seppe il Cazìche contenersi di non lasciare apparire dell'amarezza contro di Motezuma, e lo stesso desiderio degli altri, di scuotere il giogo intollerabile di quel governo; onde rincorava i soldati, con rappresentare assai facile quell'impresa, dicendo agl'interpreti per meglio assicurarsi, che l'intendessero tutti; *che la selciata di quivi innanzi era più capace, e più comoda della passata, senza dovere stare in minima apprensione della gente de' luoghi posti lungo di essa: che la Città di Iztacpalàpa, per cui si doveva passare, era amica, e teneva ordine di ricevere, e d'alloggiar, come tale, gli Spagnuoli: che il Signore di essa era parente di Motezuma, ma che per tutto questo non v'era più da temere, nè di lui, nè d'altri di sua fazione, trovandosi egli pur troppo umiliato, e avvilito da i prodigi del Cielo, dalle risposte degli Oracoli, e dall'imprese gloriose, che di quell'*

S'alloggia l'esercito in questo luogo.

Comparsa mirabile della laguna.

Avvertimenti del Cazìche di Quitlavaca.

l'eſercito ſi riferivano ; per le quali ragioni ſarebbe paruta anche a lui una bella coſa la pace, e l'averebbero trovato con più voglia di ſoffrire, che di ſtuzzicare . Diceva il vero queſto Cazìche ; ma v'era anche della paſſione, e dell' adulazione : Ferdinando però, benchè non laſciaſſe di conoſcere queſta caricatura, proccurava nondimeno di ſparger queſte notizie tra i ſuoi, e d'ingrandirle ; non potendoſi negare, che non giugneſſero in tempo, per andare alla parata d'uno sbigottimento aſſai facile a naſcere nel ſoldatino, dalla ſorpreſa di quella varietà d'oggetti maraviglioſi, che avevano davanti agli occhi, da i quali ſi poteva argumentare la grandezza di quella Corte, e la poſſanza formidabile di quel Principe. Ma l'informazioni di quel Cazìche, e le rifleſſioni, che ſi facevano della ſua confuſione, e del ſuo timore, ebbero tal forza, in concorſo di quelle novità, che rallegrandoſi tutti di ciò, che adombrare gli doveva, s'approfittarono della loro ammirazione, per render migliori le ſperanze della loro fortuna. La mattina dipoi, poco dopo il far del giorno, ſi poſe in ordinanza la gente ſulla ſelciata, formate le file a miſura della capacità, che da quella parte ammetteva otto cavalli di fronte. Conſiſteva allora l'eſercito in qualche coſa meno di 450. Spagnuoli, e di circa 6000. Indiani tra Zempoaleſi, Tlaſcaleſi, e di altre nazioni amiche. Si proſeguì la marcia ſenz' altro accidente, che deſſe faſtidio, inſino alla Città d'Iztacpalàpa, dove s'aveva da far' alto : luogo, che ſi differenziava dagli altri per l'altezza delle ſue torri, e per la mole de' ſuoi edifizzi : potevano battere in dieci mila caſe con ſecondo, e terzo piano, che occupavano una buona parte della laguna, e qualche poco ſi diſtendevano ſulla riva, in terreno fertile, e delizioſo. Il Signore di queſta Città uſcì con gran pompa a ricever l'eſercito, e l'andavano ſervendo in quella funzione i Principi di Maghicalzingo, e di Cuyoacàn, Signorie della medeſima laguna. Portavano tutti e tre ſeparatamente il lor regalo di frutte, cacciagione, e altri rinfreſchi, con alcune manifatture d'oro, d'incirca a

Rincoramento degli Spagnuoli.

Numero dell' eſercito.

Fermata in Iztacpalàpa.

Eſce il Cazìche con altri del contorno.

due

due mila pezze. Vennero insieme, e si diedero a conoscere, dicendo ciascheduno il proprio nome, e dignità, rimettendo all'eloquenza del dono tutto quello, che mancava al proprio ragionamento. Seguì l'entrata in questa Città col solito applauso del bisbiglio, e de' clamori di quella gente, la cui allegra inquietudine riassicurava mirabilmente i più sfiducciati. Era preparato l'alloggio nel palazzo istesso del Cazìche, dove stettero tutti gli Spagnuoli a coperto, restando gli altri ne' cortili, e negli anditi con ragionevol comodità per una notte, che tornava anche bene il passarla con qualche vigilanza. Era il palazzo grande, e ben fabbricato, con separazione d'appartamenti alti, e bassi, con molte sale con soffitte d'un legno odoroso, che gli Spagnuoli hanno chiamato Cedro, e non senza qualche ornamento, poichè alcune di esse avevano le sue tapezzerie di cotone tessuto di varj colori con qualche disegno, e buona proporzione. Erano per la Città diverse fontane d'acqua dolce, e salubre, menata per varj condotti dalle vicine montagne, e molti giardini coltivati con estrema delicatezza, de' quali ne dava nell'occhio uno di grandezza, e di bellezza maravigliosa, che era del Cazìche, e ne faceva tutto il suo divertimento. Quivi condusse egli quella sera Cortès con alcuni de' suoi Capitani, e soldati, come quegli, che desiderava in un tempo medesimo, sodisfare all'accoglienza degli ospiti, e alla propria ambizione, e vanità. Erano quivi diverse sorte di alberi fruttiferi, che formavano viali assai spaziosi, con alcuni riquadrati assai ampj per le piante minori: e poi un grandissimo giardino co i suoi spartimenti, e spalliere di canne intrecciate, tutte ricoperte di erbette odorose, che venivano a formare diversi riquadrati d'una agricoltura più delicata, dove facevan ricamo i fiori con una ben'intesa varietà. Nel mezzo uno stagno d'acqua dolce quadro, fabbricato di pietra con buon smalto, con gradinate dalla parte di dentro sino in fondo per ogni lato, ciascheduno de' quali erano di 400. passi: quivi si nutriva il pesce più regalato, e vi avevano ricetto di-

Alloggio di Iztacpalàpa.

Palazzo di detta Città.

Giardino del Cazìche.

Stagno riguardevole.

verse specie d'uccelli da acqua, parte conosciuti in Europa, e parte di figura rara, e di penne bizzarrissime: delizia da Principe veramenre, e che nelle mani d'un suddito faceva comprendere, che cosa potesse essere il Padrone. Passossi molto bene la notte, e la gente contribuì con gusto, e con sincerità al buon'accoglimento degli Spagnuoli; solamente si osservò, che in questo luogo si parlava di Motezuma con un'altro linguaggio: gran cose in lode del suo governo; un grande esagerare la sua grandezza, o insinuasse loro questi concetti la parentela del Cazìche, o la maggior vicinanza del tiranno. Vi erano ancora due leghe di selciata per arrivare a Messico: con tutto ciò si cominciò a marciare la mattina; desideroso Cortès di fare la sua entrata, e la sua prima funzione, che aveva a essere la visita di Motezuma, a ora, che gli avanzasse tanto di giorno, da poter riconoscere il quartiere, e bisognando, farvisi forte. Andò avanti la marcia coll'istesso ordine, e lasciando da banda la Città di Maghicalzingo situata nell'acqua, e quella di Cuyoacàn sulla riva, senza diversi altri luoghi grossi, che si scoprivano nella laguna, si cominciò a riconoscere più da vicino, e non senza ammirazione, la gran Città di Messico, al paragone della quale tutte l'altre rimanevano poca cosa, bastando l'altezza delle sue fabbriche a farla riconoscere per la Signora. Vennero a poco meno della metà del cammino più di 4000. tra Nobili, e Ministri della Città a ricever l'esercito, i complimenti de' quali trattennero per un pezzo la marcia, benchè non consistessero in altro, che in fare una bella reverenza, e passare avanti per voltar subito faccia, e tornare facendo corteggio. Era poco avanti della Città un balloardo di pietra, fiancheggiato da due castelletti, co' quali restava occupato tutto il piano della selciata; le porte di essi sboccavano in un'altro pezzo della medesima selciata, e questa terminava in un ponte levatojo, che difendeva l'entrata con altra fortificazione. Subito passati dall'altra parte i Magnati, che formavano il corteggio, s'aprirono in due ale, per lasciare

Parlasi meglio di Motezuma.

Si proseguisce la marcia.

Città di Messico.

Ricevimento de' Messicani.

Baloardo sull'entrata.

ſciare il paſſo all'eſercito, e ſi ſcoprì una ſtrada molto lunga, e ſpazioſa, con caſe ben grandi, di fabbrica uniforme, i balconi, e i terrazzi tutti calcati di gente, ma per la ſtrada nè pure un'anima. Diſſero a Cortès, che volendo Motezuma per dimoſtrazione più evidente della ſua benevolenza uſcire ad incontrarlo, s'era fatta sbarazzare a poſta. Non indugiò molto a cominciarſi a ſcoprire la Corte in una prima comitiva d'intorno a dugento domeſtici nobili, veſtiti a livrea con gran pennacchi uniformi, non tanto nel colore, che nella fattura; marciavano a due a due con un ſilenzio, e con una modeſtia mirabile, tutti ſcalzi, e con gli occhi in terra; comparſa agli occhi degli Spagnuoli più di proceſſione, che di corteggio. Subito avvicinatiſi coſtoro all' eſercito, s'accoſtarono di qua, e di la con l'iſteſſo ordine alle mura, e ſi vide da lontano una gran truppa di gente meglio adornata, e di maggior qualità, nel mezzo de' quali veniva portato Motezuma ſopra le ſpalle de' ſuoi favoriti, in una ſedia d'oro brunito, che traluceva di ſotto varj riporti di piuma; diſſimulata la ricchezza con la galanteria: quattro perſonaggi di gran condizione gli reggevano ſopra un baldacchino tutto teſſuto di penne verdi, come ſe foſſe un drappo arricchito però con alcuni lavori d'argento: poco avanti gli andavano tre Miniſtri, con alcune bacchette d'oro in mano, che ſollevavano a ogni tanto, quaſi additando, che il Re veniva, onde s'inclinaſſero tutti, e non foſſero arditi di guardargli in faccia: irreverenza, che ſi puniva come ſacrilegio. Cortès ſi precipitò da cavallo poco avanti, che egli arrivaſſe, e nel medeſimo tempo ſceſe ancora Motezuma dalla ſua ſedia, e s'avanzarono alcuni Indiani, che coperſero la ſtrada di tappeti, perchè non toccaſſe co i piè terra, indegna al parer loro di ricevere le ſue veſtigie. S'andò preparando alla funzione con flemma, e con gravità, e poſte ambedue le mani ſopra le braccia de' Signori di Tezcùco, e d'Iztacpalàpa ſuoi nipoti, moſſe alcuni paſſi incontro a Cortès. Era egli di buona preſenza: anni intorno a quaranta: ſtatura mezzana, più toſto gracile,

Accompagnamento di Motezuma.

Suo equipaggio.

Sua Sedia.

Baldacchino.

Miniſtri, che lo precedevano.

Scende Cortès, e poi Motezuma.

Sua preſenza, e ſuo abbigliamento.

che compleſſo: la faccia dell'aquilino: il colore meno foſco degl' altri Indiani: i capelli non più giù di tutta l'orecchia: occhi vivi: aria tutta inſieme maeſtoſa, ma con del torbido. L'abbigliamento, un manto di ſottiliſſimo cotone annodato con leggiadria ſopra le ſpalle di maniera, che ricopriva la maggior parte del corpo, ſtraſcicandone il lembo: aveva addoſſo di grand'oro, di gran perle, e di gran gioje, tanto che ne pareva più carico, che adornato. Per corona una ſpezie di Mitra d'oro leggiero, che per davanti terminava in punta, e da mezzo indietro s'inclinava ſopra il collo un poco più ottuſa: in piedi ſuola d'oro maſsiccio, affibbiate con coregge bullettate parimente d'oro, che gli rigiravano il piè con parte della gamba, ſull'andare delle calighe militari de' ſoldati Romani. Se gli ſpinſe innanzi Cortès, allungando il paſſo, ma ſenza perder contegno, e gli fece una profonda riverenza; corriſpoſe egli, abbaſſando la mano quaſi fino in terra, e poi portandoſela alle labbra: corteſia non mai per l'addietro praticata da alcuno di quei Principi, e manco che manco da Motezuma, cui pareva di fare una grazia grande a' ſuoi Dii in piegar loro un tantino la teſta: tanto portato per natura alla ſuperbia, che gli veniva fatto il confonderla con la maeſtà. Queſta dimoſtrazione, e quella ancora d'uſcire in perſona all'incontro, fu aſſai conſiderata dagl' Indiani, e riſultò in maggiore ſtima degli Spagnuoli, non potendoſi quegli perſuadere, che tutto queſto foſſe puramente fatto a caſo da uno così grande nella loro venerazione, che cattivavano l'intelletto in oſſequio d'ogni ſuo dettame. S'era meſſo Cortès ſopra l'armadura una banda, o foſſe collana di varie paſte di vetri lavorate aſſai galantemente ad uſo di diamanti, e di ſmeraldi, deſtinatala per regalo della ſua prima audienza; e ſubito, che nel complimentare ſi vedde a tiro, cavataſela dal collo, la gettò ſulle ſpalle di Motezuma. E benchè quei due, che gli davano di braccio, faceſſero un poco di movimento, e non ſenza un tantino di torbido, rimoſtrandogli, che non era lecito l'accoſtarſi tanto alla perſo-

Fattura della corona.

e delle ſcarpe.

Corteſia ſtimabile di Motezuma.

Regalo di Cortès.

na

à pag. 246
RITR.TO DI MOTEZVMA
CAVATO DALL'ORIGINALE
VENVTO DAL MESSICO
AL SER.MO G.D. DI TOSCANA
Suor Isabella P.F.

na del Re: questi però gli riprese, restando così contento del regalo, che lo guardava, e lo magnificava tra' suoi come una gioja d'inestimabil valore: e per non si lasciar vincere in generosità, nel mentre, che se gli dava a conoscere il resto de' Capitani, fece portar quivi un'altra collana, stimata da lui la più preziosa di quante ne aveva. Era questa composta di certi nicchi color di fuoco, considerati in quel paese per gioje, o poco meno, concatenati l'un con l'altro per via di quattro gamberi, o granchietti d'oro, imitati maravigliosamente dal naturale; e questa volle egli ancora buttarla al collo di Cortès con le proprie mani: benignità, e trattamento, che fece nuovo romore tra i Messicani. Il ragionamento di Cortès fu breve, e pieno di rispetto, qual si conveniva alla congiuntura; e la risposta fu anch'essa di poche parole piene di galanteria, ma non senza tutto il decoro. Ordinò dipoi ad uno di quei due Principi, che gli stavano al fianco, che rimanesse per condurre, e accompagnar Cortès al quartiere, e appoggiato all' altro tornò alla sua sedia, ritirandosi a palazzo con la medesima pompa, e maestà. Seguì l'ingresso nella Città di Messico agli 8. di Novembre dell'anno 1519. giorno dedicato a i Santi Quattro Coronati Martiri. Stava preparato l'alloggio in una delle case Reali fabbricata da Achajàca Padre di Motezuma. In grandezza se la dava col Palazzo, dove risedevano i Re, e aveva le sue apparenze di fortezza, con grosse muraglie di pietra fiancheggiate da' torrioni, che ne facilitavano la difesa. Fu questa capace di tutto l'esercito, e la prima diligenza di Cortès fu, riconoscerla per ogni lato per distribuire le sue guardie, dar luogo al cannone, e serrare il quartiere. Le stanze destinate per gli Ufiziali erano parate colle loro tappezzerie di varj colori tessute di quel cotone, al che si riducevano tutte le loro tele più, o meno sottili: le seggiole di legno tutte d'un pezzo: i letti a padiglione, ma in cambio di materasse, stuoje di palma distese, e una da capo arrotolata per capezzale. Non avevano quivi miglior letto i Principi più delicati, non curandosi

Collana donata da Motezuma.

Breve ragionamento tra i due.

Motezuma si ritira.

Entrata in Messico agli 8. di Novemb. del 1519.

Alloggiamento degli Spagnuoli. In una delle case Reali.

Forma di mobilare.

dosi quella gente di un'eccessiva comodità, come quella, che se ne viveva alla buona, contenta di supplire alla necessità; nè è così facile il determinare, se questa, per altro lodevolissima ignoranza, o non curanza del superfluo, tra gente così barbara, meritasse il nome di felicità. Era poco più di mezzo giorno, quando entrarono gli Spagnuoli nel loro alloggiamento, dove trovarono all'ordine per Cortès, e per li suoi Ufiziali un sontuoso, e regalato banchetto, e una grand'abbondanza di vivande più ordinarie per l'altra gente, con quantità d'Indiani di servizio, che portavano, e servivano in tavola, e davano da bere, con un silenzio, e una puntualità mirabile. Venne sulla sera Motezuma a visitar Cortès con l'istessa pompa, e coll'istesso accompagnamento; uscito egli, avvisatone a tempo, a riceverlo infino al cortile principale con tutto l'ossequio dovuto a così alto favore. Accompagnollo infino alla porta del suo appartamento, sulla quale gli fece una profonda reverenza, ed egli andatosene dritto alla sua sedia con sfarzo, e gravità, fece dar subito da sedere anche a Cortès, ordinato dipoi di ritirarsi al muro a quei nobili, che gli stavano dattorno, Cortès fece fare il simile a i suoi Capitani. Si fecero innanzi gl'interpreti, e in quello, che Cortès stava per aprir bocca, Motezuma gli fece cenno di tacere, mostrando d'aver che dire, prima d'ascoltare: vogliono, che il suo discorso si rigirasse appresso a poco in questi sentimenti. *Avanti, che esponghiate, illustre Capitano, e valorosi forestieri, l'ambasciata di quel gran Principe, che vi manda, è ragione, che tanto voi, che io, non facciamo conto, anzi, che ponghiamo in dimenticanza tutto ciò, che delle nostre persone, e de' nostri costumi ha divolgato la fama; facendoci giugnere agli orecchi quei vani romori, che precedono mai sempre la verità, e bene spesso le fanno torto, degenerando in adulazione, o in improperio. In qualche luogo averete trovato, che mi fanno un Dio, esaltando insino al Cielo la mia potenza, e la mia natura; altrove, che la fortuna per arricchirmi perde tutti i suoi sonni; le mura, e i mattoni de' miei palazzi tutti d'oro massiccio;*

Banchetto preparato.

Motezuma viene a visitar Cortès.

Gli ordina, che segga.

Ragionamento di Motezuma.

che

che la terra non capisce i miei tesori: altri mi averanno dipinto un tiranno, superbo, sanguinario, nemico della giustizia, e che non sa come sia fatta la pietà. Ora sappiate, che gli uni, e gli altri vi hanno ingannato a un modo; e per cominciare da quello, che importa più, acciocchè vediate, che non sono un Dio, e che son pazzi quelli, che se lo danno ad intendere, ecco qui, (e in questo si scoperse il braccio) *disingannatevi; riconoscete, che parlate con un' uomo mortale, e dell' istessa specie, ma più nobile, questo sì, e più potente di tutti gli altri. Io non vi dirò di non possedere di gran ricchezze; ma non son tante a un pezzo quanto dicono spropositando i miei vassalli. Questa casa medesima, che abitate, è uno de' miei palazzi, queste mura vi pajono elleno d'altro, che di pietra, e di calcina, materia vile, e che se ha qualche cosa di buono l'ha tutto dall' arte? Ora fate vostro conto, che come vi hanno ingannato qui, così vi hanno ingannato anche la; pertanto sospendete il giudizio sopra quanto vi averanno detto delle mie tirannie infin tanto, che non abbiate udite le mie ragioni; e disprezzando per ora queste informazioni de' miei ribelli, aspettate di vedere, se quella, che essi chiamano infelicità, non è più tosto gastigo; e se possono reclamarne senza meritarlo per quest' istessa ragione. Che vi credete? l'istesse esagerazioni sono state fatte anche a noi su i vostri fatti, e su la vostra natura. Chi vi chiama Dii: che vi fate obbedire alle fiere: che maneggiate i fulmini, e che comandate agli elementi. Altri, che sete gente facinorosa, implacabile, superba; che vi lasciate dominare da vizj, e fra l'altre, che quel, che vi conduce qui non è altro, che una avidità insaziabile dell' oro, che produce questo paese. Ma io vedo, e son persuaso, che non siate altro, che uomini dell' istessa pasta, e dell' istessa tessitura di tutti gli altri, e non più diversi da noi di quel che portino gli ordinari accidenti, che dipendono dalla diversità de' paesi. Questi animali, che vi obbediscono, già vedo oramai benissimo, che sono una razza di daini più grandi degli altri, che avete saputo addomesticare, e ammaestrare in quella rozza scienza, della quale può esser capace l'istinto delle bestie. Quelle armi, che*

hanno

hanno del fulmine , arrivo a conoscere ancora , che non son' altro , che certe canne grosse d'un metallo da noi non conosciuto , l'effetto delle quali corrisponde appresso a poco a quello delle nostre cerbottane ; aria compressa , che cerca esalo , e abbatte l'impedimento : quel fuoco , che mandan fuora con maggiore strepito , al più al più sarà un segreto un poco più , che naturale , sull' aria di quello , dove arrivano ancora i nostri Maghi . In quanto poi a quello , che ci hanno riferito di voi , e che ho io riscontrato sulla relazione , che de' vostri costumi hanno fatto i miei Ambasciadori , e confidenti , trovo tutti i fondamenti per credervi benigni , e religiosi , che non v'adirate senza ragione , che soffrite con ilarità le fatiche , e che non manca trà le virtù vostre la liberalità , che poche volte va congiunta coll' avarizia . E però torno a dire , doverci dimenticar gli uni , e gli altri tutte le ciarle passate , e saper grado a nostr' occhi del presente disinganno ; sul qual presupposto voglio , che sappiate , avanti di parlarmi , che ben si sa tra di noi , e che non abbiamo di bisogno di persuasione per crederlo , che quel gran Principe , a cui obbedite , è discendente dal nostro antico Quezalcoal Signor delle sette grotte de' Navatlachèsi , e Re legittimo di quelle sette nazioni , che diedero cominciamento all' Imperio Messicano . Per via d'una sua profezia , che veneriamo come verità infallibile , e della tradizione de' secoli , che si conserva ne' nostri Annali , sappiamo , ch' ei se ne uscì da questi paesi a conquistar nuove terre per la parte d'Oriente , e ci promesse , che verrebbe un tempo , in cui tornerebbero i suoi discendenti a riformare le nostre leggi , e a rimettere a dovere il nostro governo . E perchè i contrassegni , che recate , si conformano a questo vaticinio , e che quel Principe dell' Oriente , che vi manda , fa chiara nelle vostre medesime azioni gloriose la grandezza di così illustre Progenitore ; abbiamo di già determinato , che si faccia in ossequio di lui tutto quello , a che potranno arrivare le nostre forze ; e di ciò ho stimato bene avvertirvi , perchè non vi abbiate a confondere in parlare su i punti delle vostre instruzioni , e perchè riconoschiate da qual' alto principio derivino questi eccessi della mia umanità . Finì Motezuma

il suo

il suo discorso, preparandosi ad ascoltare con fermezza, e maestà. Cortès, senza rinunziare al benefizio di quell' inganno, che trovava di già introdotto negli animi di coloro, ebbe un' apertura molto à proposito per risponderg li (per quanto troviamo scritto) con queste, o somiglianti ragioni. *Dopo rendutevi, Signore, le dovute grazie per la somma benignità, con cui date orecchio alla nostra ambasciata, e per quella superiorità, con la quale a seconda de' lumi del vostro gran discernimento, per giustificar noi appresso di voi medesimi, avete voluto non far conto delle informazioni avute in nostro svantaggio, mi permetterete di dirvi, chè tra di noi vi è stata fatta la dovuta giustizia, interpretando ogni più sinistro ragguaglio col rispetto, e colla venerazione dovuta alla vostra grandezza. Di gran cose ci sono state dette di voi in questi luoghi, eziamdio del vostro dominio, denigrando gli uni le vostre operazioni, e gli altri riponendovi tra gli Dii; ma l'esagerazioni crescono per ordinario con offesa della verità, mentre non avendo la fama altra voce, che quella degli uomini, non è gran fatto, che quella se ne vaglia così alterata come ell' è, dalle loro passioni, le quali o non intendono le cose come elle sono, o non le dicono come l'intendono. Noi altri Spagnuoli abbiamo un' altra vista, con la quale passiamo a discernere il colore delle parole, e per mezzo di quelle la vera effigie del cuore. Noi non abbiamo creduto nè a i vostri ribelli, nè a i vostri adulatori, sicuri di trovare in voi un Principe grande, e amico della ragione. Noi venghiamo alla vostra presenza; ma senza aver di bisogno del testimonio de i sensi per raffigurarvi per un Principe mortale. Mortali siamo anche noi, più valorosi, questo sì, e di maggiore intendimento de' vostri vassalli, per esser nati in un' altro clima di più vigorose influenze. Gli animali, che ci obbediscono non sono altrimenti della razza de' vostri Daini, essendo d'altra nobiltà, e d'altra ferocia; animali volonterosi della guerra, e che arrivano in un certo modo a gloriarsi nella gloria del lor padrone. Il fuoco delle nostre armi è opera naturale dell' umana industria, senza che abbia la minima parte nella sua*

Risposta di Cortès.

pro-

produzione quella scienza, che professano i vostri Maghi; scienza tra noi altri abominevole, e degna di disprezzo anche maggiore dell' istessa ignoranza. Con questo supposto dunque, che ho stimato necessario di farvi, per sodisfare alle vostre riflessioni, vi fo sapere con tutto il rispetto dovuto alla Maestà Vostra, che io vengo a visitarvi in qualità d' Ambasciatore del più potente Monarca, che veda il Sole là dove nasce, in nome del quale vi propongo il suo desiderio, che è d'esser vostro amico, e confederato, senza voler fare il minimo caso degli antichi diritti, or ora confessati da voi medesimi; e tutto questo non con altro fine, che d'aprire un commercio tra le due Monarchie, e conseguire con tal mezzo la vostra corrispondenza, e il vostro disinganno. E quantunque ei potesse aspirare ad esser riconosciuto in altra forma in questi Dominj, secondo la tradizione delle vostre medesime istorie, non vuole usare in altro della sua autorità, che in obbligarvi a credergli solamente quello, che vi sta bene, facendovi comprendere, che voi, Signore, il primo, e poi tutti voi altri Messicani, che m'ascoltate (rivoltandosi a' circostanti *) vivete ingannati nella Religione, che professate, adorando legni, che non hanno senso, opera delle vostre mani, e del vostro capriccio; essendovi un solo Dio vero, principio eterno (senza principio, o fine) di tutte le cose, la cui infinita Onnipotenza creò dal nulla questa fabbrica maravigliosa de' Cieli, il Sole che ci illumina, la Terra che ci sostenta, e il primo Uomo, da cui tutti deriviamo, con uguale obbligazione di riconoscere, e di adorare la nostra prima cagione. Quest' istesso obbligo corre a tutti voi altri, e l'avete impresso nell' anima, la cui immortalità conoscendo, così poco la stimate, e la distruggete, adorando i Demoni, che sono spiriti immondi, creature del medesimo Iddio, che per la loro ingratitudine, e ribellione furono sprofondati in quel fuoco sotterraneo, di cui pure avete un tal qual fosco barlume nell' orrore delle vostre voragini. Questi, che per invidia, e per malignità loro sono nemici mortali del genere umano, proccurano la vostra perdizione, facendosi adorare in codesti Idoli abominevoli: loro è la voce, che tal*

volta

volta ascoltate nelle risposte de' vostri Oracoli , e loro sono le illusioni , con le quali sogliono introdurvi nell' intelletto gli errori dell' immaginazione . Conosco , Signore , che non son propri di questo luogo misterj di così alta dottrina , ma solamente vi ammonisce quel medesimo Re , il cui alto antico dominio riconoscete , che ci ascoltiate con animo disappassionato sopra questa materia ; perchè proviate qual riposo , e qual pace averà il vostro spirito nella verità , che vi annunziamo , e quante volte abbiate resistito alla ragion naturale , che vi dava bastante lume per riconoscer la vostra cecità . Questo è quello , che in primo luogo desidera dalla Maestà Vostra il Re mio Signore , e questa è la principal proposizione , come mezzo il più efficace per potere strignere con amicizia durevole la confederazione delle due Corone : onde non manchino alla stabilità di essa i fondamenti della Religione , che senza lasciar discordia veruna ne' sentimenti , introducano negli animi i legami dell' amore . In tal forma proccurò Ferdinando Cortès di mantenere tra quella gente la stima delle sue forze , senza allontanarsi dal vero , e senza servirsi più del dovere di quell' origine , che coloro andavano rintracciando , al suo Re , e senza distrugger nell' istesso tempo quella credenza , che aveva trovata in essi , e che poteva dar tanto credito alla sua ambasciata . Vero è, che Motezuma parò gagliardo sul punto della Religione , e ne diede indizzi bastanti , fatto ostinato dall' ipocrisia negli errori della sua gentilità , e alzandosi dalla sedia : *Io accetto* (disse) *ben volentieri la confederazione , e l'amicizia , che mi proponete del gran discendente di Quezalcoal ; ma in quanto agli Dii , tutti son buoni , e il vostro può esser tutto quello , che voi dite , senza offesa de' miei . Riposatevi per adesso , già che siete in casa vostra , dove sarete serviti con tutta l'attenzione dovuta al vostro valore , e al Principe , che vi manda .* Ordinò poi , che facessero entrare alcuni Indiani da carico , che stavano lesti , e prima di partire presentò a Cortès diverse manifatture d'oro , quantità di tele di cotone , e varie curiosità di penne ; regalo riguardevole per il valore,

Motezuma sfugge il discorso di religione .

Accetta la confederazione .

Distribuisce alcuni regali .

lore, e per il modo; e in oltre distribuì alcune gioje, e galanterie dell' istessa qualità tra gli Spagnuoli, che quivi si ritrovavano, dando tutto con allegra generosità, e senza punto far loro cascar da alto il regalo, ma sempre tenendo gli occhi in Cortès, e ne' suoi con una certa compiacenza, che faceva veder chiara l'apprensione, in cui era stato fin' allora, come chi manifesta la paura avuta a forza di troppo rallegrarsi, quando gli è passata. Domandò Ferdinando il giorno dipoi audienza, e la conseguì con tanta prontezza, che vennero con la risposta i medesimi, che in quella visita dovevano accompagnarlo, che erano una certa sorta di Ministri soliti a assistere agli Ambasciatori, e in sustanza erano come Maestri di cirimonie di quella nazione. Si messe in gala, senza però lasciar l'armi, che a tutti i patti si voleva introdurre di portarle come una dependenza indispensabile dell' abito militare, e condusse seco i Capitani Pietro de Alvaràdo, Gonzalo de Sandoval, Giovanni Velazquez de Leon, e Diego de Ordaz, con sei, o sette soldati particolari a sua soddisfazione, tra quali fu Bernardo Diaz del Castillo, che aveva l'incumbenza d'osservar tutto per prenderne memoria. Erano le strade calcate di gente, che si affaticavano da per loro medesimi a trovar la via di poter vedere gli Spagnuoli senza impedir loro il cammino, e tra le loro riverenze, e sommissioni, facevan risonar bene spesso la voce, *Teules*, che in lingua loro significa, Dii, voce, che di già s'intendeva, e che non faceva cattiva armonia a chi fondava nell' altrui venerazione una gran parte del proprio valore. Si scoprì da lontano il palazzo di Motezuma, nella sontuosità del quale ricresceva grandemente il concetto della magnificenza di quei Re, essendo una fabbrica così smisurata, che imboccava per trenta porte altrettante strade: la facciata principale, che occupava tutto un lato d'una gran piazza, era commessa di varj marmi neri, rossi, e bianchi, di non male intesa simmetria, e pulimento. Sopra la porta principale si vedevano in un grande

E si ritira al suo palazzo.

Cortès restituisce la visita a Motezuma.

Sua gala, e accompagnatura.

Concorso, e applauso del popolo.

Palazzo di Motezuma.

Sue armi.

grande scudo l'armi di Motezuma, un Grifone mezz' Aquila, e mezzo Leone in atto di volare con un feroce Tigre tra gli artigli. Alcuni vogliono, che fosse un' Aquila, e si mettono di proposito a impugnare il Grifone, con la ragione, che in quel paese non ve n'è, come se in tutti gli altri ve ne fossero in abbondanza, e non si sapesse, che sono immaginarj da per tutto. Diciamo più tosto, che tanto qua, che la, abbia potuto inventare un tal genere di Mostri quel vaneggiamento artifizioso, che i Poeti chiamano licenza, e i Pittori capriccio. Prima d'avvicinarsi alla porta principale s'avanzarono i Ministri, che l'accompagnavano, e ammucchiatisi da uno de' lati di essa cominciarono a muoversi con le spalle addietro, tanto che vennero a formare un semicircolo, sfilando a due a due successivamente per entrare; cirimonia alla loro usanza, mentre riputavano mancamento di rispetto l'entrare in truppa nella Casa Reale, e pretendevano di simboleggiare con questa spezie di figure di balletto l'arduo di calpestare quelle soglie. Attraversati tre cortili dell' istessa materia che la facciata, giunsero all' appartamento di Motezuma, saloni ugualmente maravigliosi per la grandezza, e per l'adornamento: su i pavimenti, stuoje di diversi lavori: le mura, parate con tappezzerie di cotone, di pelo di coniglio, e più addentro di piuma, e tanto l'une, che l'altre riguardevoli per la vivezza de i colori, e per la varietà delle figure: i palchi di cipresso, di cedro, e d'altri legnami odoriferi, con diversi fogliami, e rilievi, nelle commettiture de' quali s'osservò, che senza aver ritrovato l'uso de' chiodi formavano soffitte ben grandi, assicurando il legname, e le tavole col loro istesso collegamento. In ciascheduna di queste sale erano numerose, e differenti gerarchie di domestici abilitati a entrarvi a proporzione della loro qualità, e del loro ministero; e sulla porta dell' anticamera aspettavano i Primati, e la Magistratura, che riceverono Cortès con somma civiltà; ma lo fece aspettare tanto, che si cavassero

Uccello favoloso.

Cirimonia nell' entrare di Palazzo.

Ornato dell' appartamento.

Altra cirimonia all' entrare in camera.

certi

certi loro ſtivaletti , e mutaſſero gli ammanti più ricchi , in altri più poſitivi , paſſando tra loro per grande irreverenza il pretendere di ſpiccare in faccia del Re . Tutto oſſervavano gli Spagnuoli , tutto ſi rendeva lor nuovo , e tutto infondeva riſpetto , la grandezza del palazzo , le cirimonie , l'ornato , e infino il ſilenzio della famiglia . Motezuma ſi fece trovare in piedi con tutte le ſue inſegne Reali , e ſi moſſe alcuni paſſi incontro a Cortès , ponendogli all' arrivar che fece , le braccia ſopra le ſpalle ; dipoi accolſe colla giovialità del volto gli Spagnuoli , che l'accompagnavano , e ponendoſi a ſedere , ordinò che ſedeſſe ancora Cortès con tutti gli altri , ſenza laſciar loro campo di replicare . La viſita fu lunga , e in forma di converſazion familiare : fece varie domande ſul naturale , e ſul politico delle Regioni Orientali , approvando a tempo quello , che gli piaceva , e dove gli cadeva dubbio rendendo buon conto del perchè . Tornò a raccontare la dependenza , e l'obbligazione , che correva a i Meſſicani verſo il diſcendente del lor primo Re , e ſi congratulò molto, particolarmente , che ſi foſſe a tempo ſuo avverata la profezia de' foreſtieri , promeſſi tanti ſecoli avanti a' ſuoi antenati . Se vi fu finzione , fu ben diſſimulata . Per vana che foſſe queſta credenza , e di niun fondamento nella ſua origine , certa coſa è , che ella fece in quella congiuntura un' ottimo giuoco all' introduzion degli Spagnuoli : tanto fortunatamente incaſtrano talora in principj deboli fini grandi . Gli entrò Cortès deſtramente ſu la Religione , ingarbando tra l'altre notizie , che gli dava della ſua nazione , il diſcorſo de' coſtumi , e de' riti de' Criſtiani , perchè al confronto di queſti rimaneſſero più ſmaccati i vizi , e le abominazioni della ſua Idolatria , pigliando motivo d'inveire contro i ſacrifizzi di ſangue umano , e contro l'orribil coſtume di mangiarſi le carni di quelle vittime ; brutalità divenuta così familiare in quella Corte , ſervendo la Religione di preteſto per moltiplicare i ſacrifizzi , e i ſacrifizzi a render più frequenti , e più deteſtabili

Ricevimento di Cortès .

Siede Motezuma , e fa ſedere gli Spagnuoli .

Riconoſce il Re di Spagna per diſcendente del ſuo primo Re .

Cortès parla de' riti de' Criſtiani .

E contro i banchetti di carne umana .

bili i conviti. Nè fu punto inutile queſta ſeſſione, avendo Motezuma, colpito dalla forza della verità, bandito dalla ſua tavola tutto quello, che era carne umana, ſenza eſſerſi però ardito a proibirla, così a un tratto, a i ſuoi vaſſalli, e molto meno a condannarne l'uſo ne' ſacrifizzi; anzi preteſe di ſoſtenere non poterſi chiamar crudeltà l'offerire agli Dii i prigioni di guerra, condannati nè più nè meno alla morte per natura; nè vi fu ragione, che teneſſe per fargli entrare in teſta, che anche i nemici andaſſero conſiderati come proſſimi. In ſomma per quanto Ferdinando, e Fra Bartolommeo de Olmèdo proccuraſſero di fargli aprire gli occhi, ne diede pochiſſima ſperanza. Infino a conoſcere molti vantaggi della Religion Cattolica, e a non laſciar di conoſcere qualche incongruità della ſua, a queſto ci arrivava, ma ſubito ritornavali; che i ſuoi Dii erano così buoni nel ſuo paeſe, come quello de i Criſtiani nel loro: e punto punto che ſi ſtrigneſſe con le ragioni, per poco ſarebbe entrato in collera; anzi ſi vedeva, ch' ei ſi faceva forza per non entrarvi, e per diſſimulare d'aver avanzato tempo; nè ſi può dire quanto in ſimili conferenze ei ſi ſentiſſe combattuto nel ſuo interno, deſiderando da una parte d'andare a i verſi degli Spagnuoli con una certa condeſcendenza, che pareva ſuggezione; e dall'altra ſentendoſi tirare dall'impegno di quella ipocriſia, che gli aveva fruttato, e a ſuo credere gli manteneva in teſta la Corona, riflettendo con viltà a quello, che averebbero detto i ſuoi vaſſalli, ſe l'aveſſero veduto freddo nel culto de' loro Dii. Politica miſerabile, e propria di tiranno: comandar con ſuperbia, e adorare con ſuggezzione. Oſtentava egli tanto queſta ſua coſtanza, che uno di quei primi giorni avendo con eſſo ſeco Cortès, e il Padre Fra Bartolommeo, con alcuni Capitani, e altri ſoldati particolari, per far veder loro in perſona le ſue grandezze, ebbe fra l'altre la vanità di condurgli nel maggiore de' ſuoi Adoratorj. Prima di fargli paſſar dentro, s'avanzò egli a conſultare i Sacerdoti, ſe foſſe lecito l'introdurre alla preſenza degli Dii

Motezuma riſorma queſto ſervito dalla ſua tavola.

Difende i ſuoi Dii.

Apprende il diſguſtare i ſuoi vaſſalli.

Conduce gli Spagnuoli al Tempio maggiore.

gente, che non gli adorava. Fu il risultato, ed emanò il decreto, che sì: questo però, che dovessero avvertirsi a star col debito rispetto; e vennero a far questa parte due, o tre de' più venerabili, gli stessi, che recarono il beneplacito di quel concistoro. Spalancaronsi tosto tutte le porte di quel maraviglioso edifizio, preso Motezuma a suo carico il mostrar l'officine, e il dichiarare i misteri, e i simulacri dell' Adoratorio, e tutto con sì grande esteriorità di religione, che gli Spagnuoli non poterono contenersi dal guardarsi talora in viso, e sorridere; di che egli però fece le viste di non accorgersi, contentatosi solamente di fissare gli occhi in faccia a quei tali, perchè intendessero, ch'ei non ci aveva gusto. E fu in tal congiuntura, che Ferdinando lasciatosi portare dal suo zelo: *lasciatemi*, disse, *Signore, per vita vostra, piantare una Croce di Cristo a fronte di queste immagini del Demonio, e vedrete se meritino adorazioni, o scherni*. Infuriaronsi a simil proposizione i Sacerdoti, e Motezuma tutto confuso, e mortificato non ebbe nè flemma da soffrirlo, nè cuore da adirarsene, onde preso un partito di mezzo tra la sua agitazione, e la sua ipocrisia: *veramente*, disse, rivolto agli Spagnuoli, *averei creduto, che a dir poco potessi avere per questo luogo, l'istesse attenzioni, che dovete alla mia persona;* e uscito dell' Adoratorio, perchè n'uscissero quegli, fermatosi un pochetto nell'atrio seguitò, dicendo, con un poco di miglior viso: *orsù, Amici, andatevene al vostro alloggiamento, ch' io resterò quì un' altro poco per domandar perdono a' miei Dii della gran flemma, che ho avuto oggi con esso voi*. Giudizioso disimpegno in poche parole; ma tuttavia bastante a denotare la sua franchezza, e la forza, ch' ei si faceva, per non dar fuori. Sul fondamento di questi, e d'altri simili tentativi fermò Cortès, col parere del Padre Fra Bartolommeo de Olmèdo, e del Prete Giovanni Diaz, di non toccargli più per allora il tasto della religione, veduto, che non si sarebbe fatto altro, che esasperarlo, e indurirlo quel più. Cavò bensì facilmente la licenza, per esercitar pubblicamente la sua Religione; anzi

I Sacerdoti gli ammoniscono prima d'entrarvi.

Derisioni degli Spagnuoli.

Coraggiosa proposta di Cortès.

Risposta di Motezuma.

Parole notabili nel licenziarli.

volle

volle di più Motezuma, che i ſuoi Architetti medeſimi ſoprintendeſſero alla fabbrica d'una Chieſa in quella forma, che Cortès ſi foſſe dichiarato di volerla, e che la ſpeſa ſi faceſſe tutta dalla ſua teſoreria. Tanto gli premeva d'eſſer

Concede agli Spagnuoli il libero eſercizio della Religione.

laſciato vivere nella ſua cecità. Fu ſubito ſgombrata una delle maggiori ſale del Palazzo, dove alloggiavano gli Spagnuoli, e tornatoſi a dar di bianco alle mura, vi ſi alzò un'Altare, ſulla gradinata del quale, aſſai galantemente ornata, ſi collocò un'Immagine della Beatiſſima Vergine;

Si fa una Cappella nell'alloggiamento.

e piantata una gran Croce vicino alla porta, reſtò formata una Cappella aſſai decente, dove ogni giorno ſi celebrava la Meſſa, vi ſi recitava il Roſario, e vi ſi praticavano altri atti di pietà, e di devozione. Talora v'interveniva Motezuma col ſeguito di quei perſonaggi, e di quei miniſtri, che gli aſſiſtevano più d'appreſſo, tra i quali tutti venendo grandemente commendata la manſuetudine de' noſtri ſacrifizzi, non s'arrivava per tutto ciò a ravviſare a queſto paragone l'atrocità, e la perverſità de i loro. Gente cieca, e

Giudizio de' Meſſicani ſopra i noſtri riti.

ſuperſtizioſa, ridotta a palpar le tenebre, e a far la guerra alla ragione con le forze del coſtume. Ma prima di riferire i ſucceſſi degli Spagnuoli in quella Corte, ci convien parlare della grandezza de' ſuoi edifizzi, della forma del ſuo governo, de' ſuoi regolamenti civili, e d'altre notizie aſſai, che poſſono contribuire a una più chiara intelligenza de' ſucceſſi medeſimi. Digreſſioni non ſolamente lecite, ma neceſſarie all'Iſtoria, mentre non ſiano aliene dall'aſſunto

Neceſſità di qualche digreſſione.

primario, e non abbiano di quelle tare, che le rendono inopportune, e vizioſe. La gran Città di Meſſico, conoſciuta in più antichi tempi, ſotto il nome di Tenuctitlan, od altri ſu queſt'andare, ſu' quali s'affaticano inutilmente gli

Deſcrizione della Città di Meſſico.

Autori, poteva fare in quel tempo da ſeſſantamila fuochi, repartiti in due contrade, l'una detta *Tlatelùlco*, abitata da gente di riga inferiore; l'altra *Meſſico*, che per ragion della Corte, che vi riſedeva, e della nobiltà, dava il nome a tutta la popolazione. Diſtendevaſi queſta gran Città

Sua popolazione.

Sua ſituazione.

in una ſpazioſa pianura, tutta cinta all'intorno, come da

R 2 una

una catena di montagne altissime; dalle quali le molte, e copiose sorgenti, che scendevano, ricevute in quel vastissimo letto, formavano diverse lagune, e nel più cupo di esso i due laghi maggiori, seminati di sopra cinquanta Isolette, tutte ripiene di fabbriche, e tutte abitate dalla nazione Messicana propriamente detta. Tutto il giro di questo piccolo Mare sarà stato d'intorno a cento cinquanta miglia Italiane; e i due laghi, che lo formavano, erano divisi da una gran diga, o sia argine di pietra, murato, e il medesimo gli riuniva a ogni tanto con diverse aperture cavalcate da ponti di legno, sotto de' quali erano di gran cateratte, che davano, o toglievano l'acqua al lago di sotto, secondo il bisogno. Quello più alto era d'acqua dolce, e chiara, e con pesci delicatissimi; il più basso di salmastra, e più tosto cerulea, come di mare; non per colpa di diversità d'acqua, ma di fondo; fondo però assai utile, e desiderabile, per la gran copia del sale, di cui era pregno, e che raccoglievano alle rive, purificate dal sole, e raffinate col fuoco le spume, e l'altre superfluità, che vi lasciavano l'acque nel ritirarsi. Nel mezzo quasi di questa laguna salmastra risedeva la Città a diciannove gradi, e tredici minuti di latitudine settentrionale, sotto un clima benigno, e salubre, raffigurandovisi a' suoi debiti tempi tanta differenza di caldo, e di freddo, quanta bastava a non rendervi incogniti, e oziosi i nomi d'Inverno, e di State, e quella grande umidità, che per ragione del sito sarebbe stata nociva alla salute, veniva, o distratta da i venti, o moderata dal sole. Non si può mai dire, che maraviglioso vedere facesse in questa grand' acqua una si vasta popolazione, che da per tutto comunicava con la terra ferma per varie dighe, le principali tutte lastricate di pietra; fabbrica sontuosa, e mirabile non meno che per l'utile, per la pompa ancora. Quella verso il Sud, per la quale entrarono gli Spagnuoli, era di otto miglia; di quattro l'altra verso il Nort; e poi una terza verso Ponente poco minore. Le strade della Città tutte piane, e ampie: dove tutto canale con ispessi

La gran laguna.

Saline.

Dolcezza del clima.

Dighe per la communicazione con la terra ferma.

Strade.

ispessi ponti per la comunicazione: dove tutta strada di terra posticcia, e dove strada di qua, e di la con canale in mezzo per le Canòe, e per altri barcherecci di varie grandezze, tanto per il traghetto, che per il trasporto delle mercanzie. Il numero di tutte aveva dell'incredibile, mentre vogliono, che quelle, che non uscivano mai della Città, fossero sopra cinquanta mila, non comprese cert'altre, che chiamavano, *Acàli*, cavate esse ancora d'un semplice tronco, e non maggiori di quello, che bastasse per istarvi un'uomo solo, che remava da se. Gli edifizzi pubblici, e le case de' nobili, che formavano la maggior parte della Città, tutte di pietra, e molto ben fabbricate: quelle della gente ordinaria basse, e disuguali: ma tanto l'une, che l'altre disposte con sì buona simetria, che lasciavano a ogni tanto diversi siti sterrati, che servivano di piazze, dove facevano i loro mercati. Era tra l'altre quella di Tlatelulco d'immensa grandezza, e concorso: venivano alle fiere, che in essa si facevano in certi giorni dell'anno, tutti i mercanti, e negozianti del Regno, col meglio de' loro generi, e delle loro manifatture; e ve ne concorrevano tanti, che quantunque fosse questa piazza una delle maggiori del Mondo, per quanto dice Antonio de Herrera, si riempiva tutta di baracche disposte in lunghe file, e così folte, che tra l'una, e l'altra appena v'era per li compratori luogo da passare. Ciascheduno riconosceva il suo posto, e armava la sua bottega di telai portatili, ricoperti di cotonina grossa capace di resistere non meno all'acqua, che al sole. Non si saziano i nostri Scrittori in vantare il buon'ordine, la varietà, e la ricchezza di queste fiere. V'erano intere file di baracche d'argentieri con gioje, e con catene di fatture maravigliose, diverse figure d'animali, e vasi d'oro, e d'argento lavorati con tal finezza, che alcuni di essi diedero da pensare a' nostri artefici, e in particolare alcune piccole secchie con manichi snodati, e che uscivano a quel mo' snodati dal getto, con altri lavori dell'istessa qualità, dove erano cornici, e rilievi, senza riconoscer-

Numero delle Canòe.

Edifizzi.

Piazze di Tlatelulco.

Fiere di Messico.

Orefici.

visi vestigio, nè di cisello, nè di martello. Eranvi parimente le sue file di Pittori con varie fantasie, e paesi tessuti di piume, che davano il colorito, ed animavano la figura, nel qual genere si trovarono rarità straordinarie messe insieme con una pazienza, e con un tedio indicibile. Veniva ancora a questo mercato d'ogni sorta telerie, che si fabbricavano in tutto il Regno per usi differenti, fatte di cotone, e di pel di coniglio, che filavano sottilmente le donne, inimiche in quel paese dell'ozio, e dedite a' lavori manuali. Degnissimi di considerazione erano i buccheri, e altre rare manifatture di terre, e crete finissime di varj colori, e fragranze, di che lavoravano con isquisitezza non ordinaria, qualunque sorte di vasi, che possa richiedere il servizio, e l'ornamento d'una casa, poichè non si servivano d'oro, o d'argento ne' loro vasellami, profusione riservata unicamente alla mensa del Re, e anche in giorni molto solenni; e senza perdere altro tempo in descrivere l'abbondanza d'ogni sorta di vettovaglia, basterà dire, che v'era quanto hanno reso vendibile la necessità, il comodo, e la delizia. Facevansi le compre, e le vendite per via di permute, con le quali dava ciascheduno ciò che gli avanzava, per quello, che gli faceva di bisogno, e la moneta per le cose di minor prezzo, era maiz, o caccao. Niente si faceva a peso, poichè non l'ebbero mai in considerazione, ma tutto a varie misure, ed avevano le loro cifre, o caratteri per fare i sommati. Vi era una casa a posta pe' Giudici del commercio, nel Tribunale de' quali si decidevano le differenze de' mercanti; e vi erano altri Ministri inferiori, che si mescolavano tra 'l popolo, badando alla rettitudine de' contratti, e portavano al Tribunale le cause di fraude, o d'altro eccesso, che meritasse gastigo. Rimasero sbalorditi, e con gran ragione, i nostri Spagnuoli a prima vista di questo mercato per la sua abbondanza, e per la varietà, e per l'ottimo regolamento, e per la somma quiete, in cui si conteneva quella gran moltitudine. Parata veramente mirabile, che bastava a far comprendere la grandez-

Pittori

Tele diverse.

Buccheri, e lavori di terra.

Compra per via di permute.

Intendevansi per via di misure.

Giudici del commercio.

dezza, e la magnificenza di quella Corte. I Tempj (se è lecito così chiamargli) s'innalzavano maestosamente sopra tutti gli altri edifizzi; ed il maggiore, in cui risedeva il capo supremo della loro Gerarchia Ecclesiastica, era dedicato all'Idolo *Vizzilipuztli*, che in quella lingua significava Dio della guerra, e lo veneravano per il maggiore di tutti gli altri. Primazìa, che fa vedere a bastanza il genio di quella nazione. Il soldatino Spagnuolo imbrogliandosi nella pronunzia lo chiamava, *Uccilobos*, e così lo nomina Bernardo Diaz del Castillo, intoppando nello scriverlo, quanto nel pronunziarlo. Grandemente discordano gli Autori nella descrizione di così superbo edifizio. Antonio de Herrera sta troppo attaccato a Francesco Lopez de Gomàra; quelli, che lo veddero allora, avevano altro pel capo, e tutti gli altri dissero quel che venne loro in fantasia. Seguitiamo noi il Padre Giuseppe de Acosta, ed altri Autori de' meglio informati. Serviva di primo vestibolo a questo Adoratorio una gran piazza riquadrata, con la sua muraglia di pietra scolpita a ogni tanto per di fuora in varj gruppi di serpi avviticchiate, che davano orrore al portico. Portico degno d'un'ornamento tale. Poco avanti alla porta principale s'incontrava un Delùbro di non minore orridezza. Era questo tutto di pietra, e di pietra una scalinata di trenta gradini, che mettevano in un terrazzo bislungo, dove ricorreva una palizzata di grossi tronchi d'alberi, tutti forati in più luoghi a un'istessa altezza, e incatenati con certi legni torniti, a ciascheduno de' quali erano infilati per le tempie teschi d'uomini sacrificati, l'eccessivo numero de' quali, che non si può riferire senz'orrore, tenevano sempre completo i Ministri del Tempio, reclutando quegli, che per antichità, o per ingiuria del tempo venivano a patire. Miserabile scandoloso trofeo del furore del comune inimico; e pure quei barbari l'avevano tutto giorno davanti agli occhi, senz'alcun rimorso della natura, graduata oramai a devozione l'inumanità, e resa disutile nell'assuefazione degli occhi la memoria della morte. Aveva la piazza quat-

Adoratorj.

Idolo principale della guerra.

Descrizione dell'Adoratorio.

Teschi d'uomini sacrificati.

tro porte corrispondenti ne' suoi quattro lati, che riguardavano verso i quattro venti principali, e sul frontespizio delle suddette porte, quasi Dii liminari, posavano quattro Statue di pietra, in atto, o di vietar l'ingresso, o d'insegnare in un certo modo l'uscita a chi s'accostava mal disposto: onde ciascheduno all'entrare faceva loro qualche atto di umiliazione. La parte interiore della muraglia serviva d'appoggio all'abitazione de' Sacerdoti, e de' loro subalterni, e ad alcune officine, che circondavano tutta la piazza, senza guastare il riquadrato, che restava tuttavia tanto capace, che in occasione di solennizzar le loro feste, vi ballavano dentro otto, o dieci mila persone alla volta. Nel centro di questa piazza si sollevava una gran macchina di pietra, superiore a tutte le torri della Città, scoperta, e in forma d'una sezione di piramide quadrangolare, tre facce andanti, e nella quarta cavata la scala. Edifizio sontuoso, e d'assai buona proporzione, così alto, che la scala era di centoventi gradini, e così ampio, che terminava in un piano di quaranta piedi per ogni lato, tutto coperto di marmi nobili, commessi con gran maestria, e rigirato da un parapetto co' suoi merli ornati di qua, e di la, con le loro volute; e tutto il muro del parapetto, tanto di fuori, che per di dentro era o murato, o incostrato di pietre nere, e lucenti, simiglianti al Paragone, collegate, e per così dire, smaltate con vernici bianche, e rosse, che non poco adornavano quella fabbrica. Sull'apertura del parapetto, allo sboccare della scala vi erano due statue di marmo, che con maravigliosa espressione della forza, che facevano, sostenevano due gran Candelabri di straordinaria fattura. Più avanti era una pietra verde, a punta di diamante, alta cinque palmi di terra, dove assicuravano con le spalle il miserabile, che doveva sacrificarsi, per istrappargli il cuore dal petto. E in faccia una Cappella di fabbrica migliore, e di materia più riguardevole, coperta con una tribunetta di legni preziosi, dove era collocato l'Idolo sopra un' altare assai rilevato, velato da più ordini di cortine. Era l'Idolo

Quattro porte nel Cortile maggiore

Statue sopra le porte.

Forma dell' Adoratorio.

Due statue a capo della scala.

Pietra de' sacrifizi.

di

di figura umana, sedente sopra una sedia, o più tosto soglio, assicurato sopra un globo azzurro, che chiamavano Cielo, nel quale erano fermate in croce quattro stanghe, che finivano in teste di serpi, e servivano per portar l'Idolo sulle spalle, quando lo volevano mostrare al popolo. Aveva in testa un cimiero di penne in forma d'uccello, con la cresta, e col becco d'oro brunito; la faccia orribilmente severa, e più deformata con due fasce turchine, una cintagli alla fronte, e una al naso. Nella mano diritta un serpente piegato a onde, che gli serviva di bastone, e nella manca quattro saette, le quali veneravano come venute dal Cielo, con una rotella con cinque pennacchi bianchi posti in croce, sopra de' quali ornamenti, del significato loro, e de' colori, dicevano spropositi dell' altro mondo, con misterj degni di compassione. Al lato sinistro di quella Cappella ve n'era un' altra del medesimo lavoro, e dell' istessa proporzione, con un' altro Idolo detto *Tlalòc*, simile in tutto al suo compagno: tenevangli per fratelli, e per così d'accordo, che si dividessero tra di loro il Principato, e il patrocinio della guerra, uguali nella potenza, e uniformi nella volontà; perlochè onoravano ambedue con una medesima vittima, e con l'istessa preghiera; e nel ringraziargli de i successi tenevano in equilibrio la devozione. L'ornato di ambedue le Cappelle era di valore inestimabile, tappezzate le pareti, e coperti gli altari di gioje, e di pietre preziose, poste sopra penne colorate; e con ugual sorta di opulenza erano nella Città otto Tempj; essendo gli altri minori sopra due mila, dove altrettanti Idoli s'adoravano, differenti nel nome, nella figura, e nell' incumbenza. Appena vi era strada, che non avesse il suo Dio tutelare, nè vi era calamità tra' guai della natura, che non avesse il suo altare, dove ricorrervi per il rimedio. Si figuravano coloro, e si fabbricavano gli Dii col loro medesimo timore, senza conoscere, che indebolivano la possanza degli uni a misura, che la ripartivano agli altri: e il Diavolo dilatava il suo dominio a momen-

Figura, e abbigliamento dell' Idolo.

Altro Idolo fratello del primo.

Ornato dell' Adoratorio.

Tempj minori sopra due mila in Messico.

momenti, violentissimo tiranno di quei razionali, de' quali era in possesso pacifico per tanti secoli. Oh permissioni dell' Altissimo imperscrutabili! Oltre il palazzo principale, di cui aviamo fatto menzione, e quello, in cui abitavano gli Spagnuoli, aveva Motezuma differenti case di piacere, che adornavano la Città, e ringrandivano la sua persona. In una di queste (fabbrica veramente regia, e che tra l'altre cose aveva una quantità di corridori retti sopra colonne di marmi nobili) vi erano d'ogni sorta uccelli, che nascono in tutto quell' Imperio, degni di stima, o per le penne, o per il canto, tra la diversità de' quali molti assai rari se ne trovarono, e infino allora affatto incogniti all' Europa: quegli di Mare si conservavano in stagni d'acqua salmastra; e quegli di fiume, o di lago, in altri d'acqua dolce. Dicono, che ve ne fossero di quegli di cinque, o sei colori, i quali pelavano gentilmente a suo tempo, perchè restando vivi, potessero rinnovare al loro padrone l'utile delle loro penne; genere di gran valore tra i Messicani, poichè di esse in quel paese se ne servivano per le pitture, e per ogni altro lavoro. Era tale il numero degli uccelli, e tale lo studio di conservargli, che in quel solo ministerio stavano occupate più di trecento persone, intendenti delle loro infermità, e obbligate a somministrar loro l'istesso mangiare, che amano alla campagna. Poco più là v'era un' altra casa assai più grande, e di diversa architettura, con abitazione pe'l Re, con tutta la sua famiglia, e suoi cacciatori, e quivi si rallevavano gli uccelli di rapina, parte in gabbie assai galanti, e tenute pulitissime, che solamente servivano per far mostra, e parte sulle stanghe, di già ammaestrati, e messi a cavallo per l'uso della caccia, tutte le finezze della quale erano da essi ben conosciute, ajutati da alcuni uccelli di razze eccellenti, che si trovano in quel paese simili a i nostri, e niente inferiori nella docilità, con la quale riconoscono le strozziere, e nella risoluzione, con cui si scagliano sopra la preda. Tra gli uccelli, che tenevano riser-

Varie case di Motezuma.

Casa degl' uccelli.

Uso della piuma.

Casa d'uccelli di rapina.

Motezuma usava la falconeria.

riserrati, ve n'erano molti di straordinaria grandezza, e ferocia, a segno, che a' nostri Spagnuoli parvero mostruosi, e fra gli altri una razza d'Aquile reali di straordinaria grandezza, e così voraci, che non manca chi asserisca, che una di esse mangiava un' intero castrato a pasto. Ci sappia almen grado l'Autore, che non corroboriamo col suo nome, ciò che al parer nostro ei credè con soverchia facilità. Nel secondo Cortile di questa istessa casa si custodivano le fiere, che erano donate a Motezuma, o prese da' suoi cacciatori; e queste tutte in gabbie ben forti di legno, collocate in buon' ordine al coperto, Leoni, Tigri, Orsi, e quante razze d'animali salvatichi produce quel paese. Tra questi giunse più nuovo di tutti il Toro Messicano; strano innesto di varj animali: curvo, anzi gobbo il dorso, come il Cammello, asciutto il fianco, lunga la coda, guarnito il collo, come il Leone, fesso il piede, e armata la fronte, come il Toro, la ferocia del quale imita, e con uguale agilità mette in opera. Anfiteatro, che parve alli Spagnuoli da Principe grande, già che usa da così lungo tempo nel Mondo il misurar dalle bestie la grandezza degli uomini. In un' altra separazione di quel palazzo dicono alcuni de' nostri Scrittori, che si mantenesse del continuo una spaventosa quantità d'animali velenosi, e che infin le vipere, le serpi di Cascabèl, così dette da un certo suono, che fanno nel muoversi, simile a un sonaglio, le più orribili per veleno, di tutta l'America, e gli stessi scorpioni avessero i loro vasi, e altri nascondigli dove ricoverarsi; e arrivano ad asserire, che anche de' Coccodrilli. Vero è, che dicono ancora, che nessuno de' nostri Spagnuoli fu ammesso a vedere questa velenosa grandezza, e che solamente veddero per di fuora il luogo, dove si allevavano: riservo bastante per obbligarci a farne menzione, come di cosa poco verisimile. Più tosto inclineremo a crederla per una ciarla accreditata tra quegli Indiani, sulla sola relazione de' quali si trova fondata questa notizia, e forse sarà stata questa una di quelle cari-

Aquile.

Separazione delle fiere.

Toro Messicano.

Serraglio degli animali velenosi.

caricature di orrori, che suole inventare il volgo per rendere odiosi i tiranni, massime quando ei serve con oppressione, e riflette con ispavento. Sopra le stanze delle fiere ve n'erano molte altre assai capaci, dove abitavano i buffoni, e altri insetti di Corte più ragionevoli de' primi, ma bene spesso non men velenosi. Servivano questi, come da per tutto, al divertimento del Re; in questo numero i Caramogi, i Nani, i Gobbi, e altri sbagli della natura; ogni gerarchia aveva la sua abitazione distinta; e ogni abitazione i suoi maestri, e altre persone di loro servizio, nel che s'adoperavano con tanta puntualità, che si trovavano tra la povera gente de' padri, che stroppiavano a bello studio i proprj figliuoli, acciocchè potessero godere di quel bene, e a forza di deformità megliorare la loro fortuna. Non risplendeva nientemeno la grandezza di Motezuma in due altre case, ingombrate unicamente dalla sua armeria: in una si fabbricavano l'armi, nell' altra si custodivano. Nella prima abitavano, e lavoravano tutte le maestranze distribuite in diverse botteghe, ciascheduna secondo la qualità del proprio mestiero. In un luogo s'assottigliavano le bacchette per le frecce, in un' altro si lavoravano le pietre focaje per formarne le punte, ed ogni sorta d'arme, tanto offensiva, che diffensiva, aveva la sua bottega co' propri lavoranti, e con alcuni soprintendenti, che conteggiavano a loro modo i lavori di quegli. L'altra casa, che aveva molto megliore apparenza, serviva d'Arsenale, dove si consegnavano di mano in mano l'armi, che restavano terminate, e ciascheduna specie in stanze distinte, di dove si distribuivano a i soldati, o si spignevano sulle frontiere, secondo il bisogno. Al secondo piano si custodivano l'armi della persona del Re, disposte con buon' ordine, attorno alle mura: dove gli archi, le frecce, e i carcassi, con diverse vesti imbottite con lavori d'oro, e pietre preziose; dove le spade, e gli spadoni a due mani di legni rari, col suo filo di pietra focaja, e con le guardie riccamente guarnite; altrove i dardi, e così via via ogni altra sorta d'armi,

Appartamenti per i buffoni.

Co' loro maestri.

Due armerie.

Armi della persona.

mi, ſi ornate, e riſplendenti, che inſino le frombole, e le pietre ſi rendevano degne d'ammirazione. Vi erano diverſi lavori di petti, di celate con lamine, e fogliami d'oro, molte caſacche imbottite a botta di frecce; fogge galanti, e bizzarre di rotelle, e di ſcudi, e una ſorta di brocchieri, o targhe di certe pelli impenetrabili, che ricoprivano tutto il corpo, e fintanto, che non s'aveva a combattere, ſi portavano arrotolate alla ſpalla manca. Arrecò maraviglia agli Spagnuoli una ſi grande armeria, che ſi riconobbe per un mobile da Principe, e Principe guerriero, baſtante ad accreditare ugualmente la ſua ricchezza, e la ſua inclinazione. In tutte queſte caſe v'erano di gran giardini induſtrioſamente coltivati: ne' luoghi di ſuo diporto non ſi dilettava nè d'alberi fruttiferi, nè di piante, o erbe commeſtibili: anzi ſoleva dire, che gli orti erano poſſeſſioni da gente ordinaria, parendogli più proprio d'un Principe il dilettevole, ſenza meſcolanza dell' utile: tutto era fiori diverſi, rariſſimi per odore, erbe medicinali, che ſervivano alli ſpartimenti, e alle logge deſtinate per cene, e merende; coltivazione di ſua ſomma premura, che però voleva vedere ne' ſuoi giardini quante mai ne produce la dolcezza di quel terreno, dove non apprendevano i Fiſici altra ſcienza, che la notizia de' loro nomi, e la conoſcenza delle loro proprietà. Avevano erbe per qualſiſia infermità, e dolore; ne i ſughi, e nelle applicazioni delle quali conſiſtevano tutti i loro rimedj, e mercè della continua eſperienza, ſe ne vedevano effetti mirabili, dando nel ſegno col rimedio, ſenza conoſcere la natura del male. Liberamente da i giardini del Re ſi repartivano tutte l'erbe, che ordinavano i Medici, o che domandavano gli ammalati; ed era egli curioſiſſimo di ſapere, ſe aveſſero giovato, o foſſe per vanità de' ſuoi rimedj, o perchè credeſſe veramente, che foſſe una delle obbligazioni di chi governa il provvedere alla ſalute de' ſudditi. In tutti queſti giardini, e luoghi di ricreazione v'erano molte fontane d'acque dolci, e ſalubri, condotte dalle vicine montagne, per diverſi canali, inſino

Giardini di Motezuma.

Non voleva alberi fruttiferi.

Erbe medicinali.

Fontane.

alle

alle selciate, e di quivi per canne sotterrate s'introducevano nella Città, per servizio della quale si lasciavano al pubblico alcune fontane; e si permetteva non senza una tassa considerabile, che gl' Indiani vendessero per le strade quella, che potevano avere da altre sorgenti. Crebbe molto in tempo di Motezuma il comodo delle fontane; anzi fu sua opera il gran condotto, per cui vengono a Messico l'acque vive, che si scopersero nella montagna di Ciapultepec, una lega lontano dalla Città. Si fece prima di suo ordine, e disegno una gran conserva di pietra per radunarvele, misurandone l'altezza col declive, che richiedeva la corrente, e dipoi un grosso muraglione con due canali scoperti di smalto ben forte, de' quali serviva l'uno nel tempo, che l'altro si ripuliva: fabbrica di somma utilità; l'invenzione della quale lo rendè così vanaglorioso, che ordinò, che vi si ponesse la sua effigie, e quella di suo padre, scolpite non senza qualche somiglianza in due medaglioni di pietra, con ambizione di rendersi memorabile per un tanto benefizio fatto alla sua Città. Uno degli edifizj, che parve più maraviglioso tra l'opere di Motezuma, fu la casa, che chiamavano, della Mestizia, dove era solito di ritirarsi, quando gli moriva qualche parente, o in altre occasioni di calamità, o di sinistro avvenimento, che richiedesse pubblica dimostrazione. Era di architettura orribile; nere le pareti, i tetti, e gli ornamenti, con alcuni occhi, o più tosto feritoje, che davano il lume a stento, e solamente quanto bastava a rendere, per così dire, visibile l'oscurità. In questa orrida abitazione si tratteneva egli tutto quel tempo, che gli pareva di dover dare alle sue sincere, o affettate afflizioni, e dove gli appariva con facilità maggiore il Demonio, per quanto asserivano, o fosse per la congruenza, che hanno le tenebre con gli orrori, o per quella, che si raffigura tra lo spirito maligno, e l'umore malinconico. Fuori della Città aveva di gran Ville, e Case di piacere, con molte, e copiose fontane, che somministravano l'acqua pe' bagni, e per le peschiere con varj parchi all' intor-

Quella di Ciapultepec fatta da Motezuma.

Condotti, ch' ei fece per condurla nella Città.

Casa del dolore.

Dove gli appariva il Demonio.

Ville.

Era dedito alla caccia.

intorno, con diverſe cacce; eſercizio il più gradito, e il meglio inteſo, maneggiando egli l'arco, e le frecce per eccellenza. Era la caccia il ſuo principale divertimento, e ſoleva molte volte uſcire co' ſuoi nobili in un parco molto grande, e ameno, il cui diſtretto era circondato da un foſſo d'acqua, dove conducevano, e rinſerravano le fiere da' vicini monti, tra le quali delle Tigri, e de' Leoni. Eravi gente appoſta in Meſſico, e in altri luoghi del contorno, che ſi avanzavano per rinſerrare, e condurre le fiere al luogo deſtinato, appreſſo a poco come i noſtri cacciatori nelle loro ribattute, o ſcacce. Erano i Meſſicani di un' ardire, e d'una agilità mirabile in ſeguitare, e aſſuggettire gli animali più feroci, e Motezuma godeva molto di vedere il combattimento de' ſuoi cacciatori, e fare alcuni colpi, che ſi applaudivano come accerti d'un' importanza grande. Non metteva egli mai piede a terra dalle ſue ſedie portatili, ſe non era per metterſi in qualche poſto eminente, e ſempre con una buona circonvallazione d'armi in aſta, e di frecce per guardia della ſua perſona, non perchè gli mancaſſe coraggio, e deſtrezza, nella quale è certo, ch' ei la faceva vedere a tutti, ma perchè riguardava come indegni della ſua maeſtà certi riſchi volontari, parendogli (e non punto a diſragione) che non vi ſia altro prezzo della vita de i Re, che la gloria de' pericoli della guerra. Alla ſontuoſità, e alla grandezza degli edifizzi corriſpondeva il faſto della ſua caſa, e gli ornamenti della ſua perſona per mantenerſi la venerazione, e'l timore de i vaſſalli, al qual fine inventò nuove cirimonie, e varie formalità, correggendo come difetto la corteſia, con la quale avevano coſtumato di trattare i Re ſuoi predeceſſori. Ricrebbe, come già dicemmo, dal bel principio del ſuo regnare, il numero, la qualità, e lo ſplendore della famiglia Reale, componendola di gente nobile, più, o meno illuſtre, ſecondo il miniſtero delle loro cariche. Deliberazione, alla quale ſi oppoſero allora i ſuoi Conſiglieri, rimoſtrandogli non eſſer conveniente lo ſconſolare il popolo con eſcluderlo totalmente dal ſuo ſervi-

Deſtrezza de' Meſſicani colle fiere.

Prudenti maſſime di Motezuma.

Faſto della caſa reale.

Motezuma inventa nuove cirimonie.

Si fa ſervire da' nobili.

ſervizio: ma egli volle più toſto aſcoltare la ſua vanità, eſſendo una delle ſue maſſime, che i Principi debbon favorire da lontano la gente più ordinaria, e conſiderare, che la domeſtichezza, e la confidenza ſono mercedi da troppo più ſu degli animi plebei. Aveva due guardie, una di ſoldati, e così numeroſa, che occupava i cortili, e ſi ripartiva in diverſe ſquadre alle porte principali; e l'altra di cavalieri, da eſſo introdotta: era queſta di dugento perſone di qualità, che ogni giorno venivano in Palazzo col ſolo fine di guardare la perſona del Re, e di fargli Corte. Rendevano i nobili queſto ſervizio a quartieri, e ogni quartiere aveva il ſuo tempo deſtinato, e ſi davano la muta con tal' ordine, che a capo all' anno veniva a ſervire tutta la nobiltà, non ſolamente di Meſſico, ma di tutto il Regno, venendo, per ſodisfare a queſta obbligazione, fino dalle Città più remote. Aſſiſtevano queſti nell'anticamera, dove avevano la loro tavola degli avanzi di quella del Re. Era egli ſolito di ammetterne qualcheduno nella propria camera, facendogli chiamare, non tanto per favorirgli, che per ſapere, ſe vi erano, e tenergli tutti in ſuggezione. Si pavoneggiava d'aver introdotta una tal ſorta di guardia, e non ſenza rifleſſo d'aſſai fina politica, eſſendo egli ſolito di dire a i ſuoi Miniſtri, che ciò gli ſerviva a tenere in qualche eſercizio l'obbedienza della nobiltà, per aſſuefarla a vivere con ſubordinazione, e a conoſcere i ſuggetti del ſuo Regno, per impiegargli a miſura della loro capacità. Spoſavano i Re di Meſſico figliuole d'altri Re loro tributarj, e di queſte Motezuma ne aveva due con titolo di Regine, e in appartamenti ſeparati, e tutti mobilati con ugual pompa, e magnificenza. Il numero poi delle concubine era eſorbitante, e ſcandoloſo, trovandoſi ſcritto, che tra padrone, e ſerve, in palazzo ſi contavano ſopra tremila donne, venendo condotte all'eſame del ſuo capriccio quante femmine naſcevano ne' ſuoi dominj con qualche ſingolarità di bellezza, raccogliendole i ſuoi Miniſtri, e i ſuoi eſattori in forma di tributo, e di vaſſallaggio, trattandoſi come materia di ſtato

Eſclude dal ſuo ſervizio i plebei.

Sue guardie.

I nobili del Regno ſervivano a quartiere.

Fine politico di tal riſoluzione.

Aveva due mogli con titolo di Regine.

E un gran numero di concubine.

Tributi di donne belle.

stato la disonestà del Re. Egli poi si disfaceva di tal razza di donne con gran facilità, accomodandole, perchè dessero luogo a rimpiazzarne dell'altre, e trovavano da maritarsi con la gente più qualificata, perchè uscivano di quivi ricche, e al parer loro decorate: tanto era lontana dall'esser tenuta l'onestà per virtù in una religione, dove non solamente si permettevano, ma si comandavano le violenze della ragion di natura. Premeva egli molto nella buona disciplina della sua famiglia, tenendo infino delle vecchie, che badassero al decoro delle sue concubine, senza menar loro buono il minimo errore, e ciò non tanto perchè gli dispiacessero l'indecenze, quanto perchè era predominato dalla gelosia; e questa attenzione, con la quale proccurava di mantenere il decoro della sua famiglia, che per se stessa era così lodevole, e tanto doverosa, era in lui una mera leggerezza, e un puntiglio poco generoso, come quello, che aveva origine dal debole d'un'altra passione. Le sue audienze non erano nè facili, nè frequenti; erano bensì lunghe, e si davano con grande apparato, e solennità: v'assistevano i Grandi, che avevano l'adito nel suo appartamento: vicino alla sedia sempre da sei, o sette Consiglieri per quei casi, che avessero bisogno di consulta, e poi diversi Segretarj, che andavano prendendo nota con quei geroglifici, che servivano loro di lettere, delle risoluzioni, e de i decreti, ciascheduno secondo la propria incumbenza. Entrava il supplicante scalzo, e faceva tre reverenze, senz'alzare gli occhi da terra, dicendo nella prima, *Signore*, nella seconda, *Mio Signore*, nella terza, *Gran Signore*. Parlava atteggiato della più profonda umiltà, e tornava dopo a ritirarsi sulle medesime pedate, ripetendo le sue reverenze, senza volger le spalle, ben'attento a non alzare gli occhi, perchè vi erano alcuni Ministri, che gastigavano sul fatto ogni minima inavvertenza, e Motezuma in queste cirimonie era gran formalista. Premura da non biasimarsi ne i Principi, essendo le cirimonie uno de i gran distintivi tra essi, e gli altri uomini; e queste,

Disciplina della sua casa.

Sua gelosia.

Sue audienze.

Il supplicante come si presentava.

che paiono emanazioni aeree della maeſtà, non laſciano di pigliare un non ſo che di corpo, nella reverenza de' ſudditi. Aſcoltava con attenzione, e riſpondeva con ſeverità, e pareva, ch'ei proccuraſſe di far'andar daccordo la voce col ſembiante. Se taluno nel diſcorſo ſi confondeva, proccurava egli di dargli animo, o gli aſſegnava uno de' Miniſtri, che l'aſſiſtevano, perchè gli parlaſſe con minor ſuggezione; e queſti per ordinario erano quegli, che ſe ne andavano più contenti, bevendoſi egli quel timore reverenziale per una ſpezie di luſinga, e pigliandolo per una riprova di prudenza in chi lo dimoſtrava. Aveva vanità di far buon viſo, e di moſtrarſi affabile anche a i pretendenti i più importuni, aſcoltando ſenza ſcomporſi le domande più ſpropoſitate. In ſomma proccurava nell'audienze di tenere a freno gl' impeti del ſuo naturale; ma non ſempre gli riuſciva, poichè cedeva il forzato al naturale. Che una gran ſuperbia ha certe fattezze così riconoſcibili, che per molto, che ſi ajuti con la diſſimulazione, non arriva mai a pigliarſi in cambio della manſuetudine. Mangiava ſolo, e ſpeſſe volte in pubblico, ſempre però con l'iſteſſo apparecchio. Coprivanſi ordinariamente le credenze con più di dugento piatti di differenti vivande al guſto ſuo adattate, e alcune di eſſe così ben condite, che non ſolamente piacquero allora agli Spagnuoli, ma dopo hanno proccurato d'immitarle anche in Spagna; che finalmente non v'è paeſe così barbaro, dove la gola ne' ſuoi eccelli non ſi picchi d'ingegnoſa. Avanti di metterſi a tavola, andava a far la riviſta di tutti i piatti per riconoſcere la varietà delle delizie, che contenevano, e ſoddisfatto alla goloſità degli occhi, ſceglieva ciò che ſi affaceva più a quella del palato. Tutto il rimanente ſi ſpartiva tra i Cavalieri della ſua guardia, e queſta quotidiana profuſione era la minor parte della ſpeſa, che ſi faceva per ordinario nelle ſue cucine, mangiando alle ſue ſpeſe quanti avevano quartiere in Palazzo, e quanti per l'obbligo delle loro cariche vi accudivano. La tavola del Re era grande, ma baſſa, ed egli ſedeva ſopra un ſemplice

Le cirimonie non ſono da biaſimarſi.

Soffriva i pretenſori.

Mangiava in pubblico.

Piatti ben condizionati.

Quanti mangiavano alle ſue ſpeſe.

Forma della tavola.

plice tamburetto: le tovaglie erano di mussolini finissimi, come parimente le salviette, che erano assai lunghe. Si divideva la stanza per la metà con alcuni balaustri, o biombe, che noi per venir di là, chiamiamo Indiane, che senza impedir la vista, lasciando luogo bastante per la gente di servizio, tenevano lontana la buglia. Rimanevano dentro, vicino alla tavola tre, o quattro de' vecchi Ministri più favoriti, e vicino alla balaustrata uno degli Ufiziali primarj, che riceveva, e porgeva i piatti. Uscivano tosto da venti donne lindamente abbigliate, che mettevano in tavola, e servivano la coppa con gl' istessi inchini, e coll' istesse cirimonie, che praticavano ne' loro Tempj. I piatti erano di terre finissime, e servito, che avevano una volta, si come anche le tovaglie, e le salviette, si ripartivano fra la famiglia. Le tazze, e le sottocoppe erano d'oro; e talvolta gustava di bere in cocchi, o in conchiglie marine riccamente guarnite. Tenevano sempre pronti diversi generi di bevande, ed egli accennava di quali voleva; alcune alterate con odore, altre con erbe salutifere, e qualche composizione ordinata a cavar altra sete, che quella delle fauci. Usava i vini con moderazione, o per dir meglio, le birre, che facevano quegl' Indiani, disfacendo il maiz per infusione, e per cottura; bevanda, che dava alla testa al pari del vino più generoso. Al fine della tavola pigliava per ordinario una sorta di cioccolate a suo modo, di puro caccao, e tutto spuma: dopo il cioccolate, fumava, imbevuto prima il tabacco con un liquore, che fa in vari luoghi di quel paese, e scaturisce naturalmente odoroso, che per ciò vien detto dagli Spagnuoli, *Liquidambar;* vizio, a cui davan nome di medicina, e tra essi ebbe qualche cosa di superstizione, per essere il sugo di quest' erba uno degli ingredienti di certi elettuarj, che pigliavano i Sacerdoti per uscir fuori di se, e per dare in furori, per meglio abilitarsi alle revelazioni del Diavolo. Assistevano per ordinario al desinare tre, o quattro buffoni, de' più insigni di si fatta gerarchia, e questi proccuravano di trattenerlo, ponen-

E come era servita.

Piatti di terre finissime.

Bevande.

Tabacco in fumo.

Buffoni intorno alla tavola.

do, come è solito di questa gente, tutta la loro felicità in far ridere gli altri, mascherando il più delle volte da galanteria il perdimento di rispetto. Soleva dir Motezuma, che se gli vedeva volontieri d'attorno, perchè gli dicevano talvolta delle verità; ma poco doveva appetirle chi le attigneva da simili fonti, e forse averà chiamato verità le lusinghe. Comunque si sia però, questo suo detto si racconta tra' suoi apostegmi; ma noi osserveremo in passando, quanto poco proprio di un Principe sia l'addomesticarsi con si fatta gente, giacchè infino un Re barbaro arrivava a conoscere la convenienza di mendicar pretesti per coonestarlo. Dopo questa conversazione veniva il divertimento della musica, e al suono di flauti, e di chiocciolioni di mare (dal frastuono de' quali strumenti pure arrivavano a cavare qualche sorta d'armonia) gli cantavano diverse composizioni in varj metri, che avevano e numero, e rima, variando i tuoni sopra una certa razza di contrappunto, che consisteva più nell' immaginazione de' suoi orecchi, che nel concerto delle notte. Il tema ordinario delle loro cantate erano i fatti de' suoi antenati, e le azioni memorabili de' loro Re; e queste istesse si cantavano ne' Tempj, e s'insegnavano a i fanciulli, per imprimer loro le grandezze delle cose operate dalla nazione, facendole servire d'istoria a tutti quegli, che non intendevano le pitture, e i geroglifici de' loro annali. Avevano ancora cantilene allegre, delle quali si servivano ne' balli, con intercalari, e repetizioni d'una musica più fracassosa; ed erano così inclinati a tal sorta d'allegria, e ad altri spettacoli, ne' quali dimostravano la loro destrezza, che quasi non v'era sera, che non vi fosse qualche festa pubblica, o in un quartiere, o in un'altro, quando tra la nobiltà, e quando tra il popolo, e allora più che più, e con maggior' apparato, per far onore agli Spagnuoli, fomentandole, e assistendovi Motezuma istesso, contro il genio della sua naturale austerità, quasi pigliasse vanità d'adottare infino gli esercizzi della scioperataggine tra le grandezze della sua Corte. La più celebrata tra le loro feste era una

Per udir parlare con sincerità.

Musici.

Cantate.

Feste.

Balli.

una certa sorta di balli, che chiamavano, *Mitotei*: si facevano questi da una quantità di gente innumerabile, parte lindamente adornati, e parte travestiti in forme stravagantissime. Si mescolavano quivi i nobili co' plebei in grazia della festa; e vi erano esempi, che talvolta vi fossero entrati de' Re. Per il suono non v'erano altri istrumenti, che due tamburetti di legno concavo, disuguali nella grandezza, e nel tuono, basso, e soprano, uniti, e accordati non senza qualche proporzione. Entravano a due a due, facendo le loro mutanze, e di poi formavano un circolo, percuotendo tutti a un tempo con un piede la terra, e con l'altro l'aria, senza perdere la battuta. Stracco un circolo, succedeva l'altro con differenti salti, e movimenti, immitando senza saperlo i tripudj, e i balli celebrati dall' antichità, e alle volte si mescolavano tutti con allegra confusione, finchè frapponendosi i brindisi, e caricando l'ubriachezza (che in questi giorni passava per galanteria) o finiva la festa, o dava in altra sorta di pazzia meno regolata. Talora s'adunava il popolo nelle piazze, e negli atrj de' Tempj a diversi spettacoli, e giuochi: vi erano disfide di tirare a segno, e di fare altre maravigliose prove con l'arco, e con la freccia. Costumavano la carriera, e la lotta con le sue scommesse particolari, e pubblici premi pe'l vincitore. Avevano uomini agilissimi, che ballavano sul canapo senza contrapeso, e altri, che vi facevano sopra mutanze, e giravolte con un secondo ballerino sulle spalle. Giuocavano ancora alla pillotta a tanti per parte, e le palle erano d'una certa gomma, che balzava altissimo, e di moltissimo, mantenendola lungo tempo in aria, infinchè passando il rigo la mandavano in guadagnata. Vittoria tanto stimabile, e gloriosa tra essi, che v'intervenivano insino i Sacerdoti col Dio della pillotta, e collocandolo in posto rilevato, scongiuravano il luogo del giuoco con certe cirimonie, che secondo loro, incantavano le zare, uguagliando così la fortuna de' giuocatori. Rari erano i giorni, che non vi fosse qualche festa per rallegrare la Città, e Motezuma aveva

Scommesse a tirar con l'arco.

Alla lotta, e al corso.

Altre agilità.

Giuoco di pillotta.

Strana superstizione in questo giuoco.

Motezuma fomentava tali divertimenti.

caro, che si frequentassero i balli, e le allegrie, non perchè fossero di suo genio, o perchè lasciasse di conoscere i disordini, che convien perdonare, o dissimulare in queste confusioni di popolo, ma perchè trovava il suo conto in tener divertiti quegli animi inquieti, e a lui sempre sospetti. Sottigliezza propria di Principe tiranno; lasciare al popolo, quest'incentivi del vizio, per non dargli tempo di reflettere a quel, ch'ei soffre; e grande schiavitudine della tirannia, l'avere a usare di condescenze indegne per introdurre la suggezione in maschera da libertà. Motezuma era un Principe così ricco, che oltre al poter reggere alle spese, e alle delizie della sua Corte, e a mantenere del continuo in campagna due, o tre eserciti, per sottomettere i suoi ribelli, e per coprire le sue frontiere, gli avanzava ad ogni modo tanto capitale da formarne un fondo incredibile di tesoro. Uno de' proventi della Corona erano, non ha dubbio, le miniere d'oro, e d'argento, le saline, e altri diritti di lunga mano introdotti, ma il maggior capitale delle Regie entrate consisteva nelle contribuzioni de i sudditi: imposizione, che crebbe in eccesso nel tempo di Motezuma. Tutti gli uomini civili di quel vasto, e popolato dominio, che avevano terre proprie, pagavano al Re il terzo di tutte le rendite, e de' loro guadagni: i bottegai il terzo parimente delle manifatture; i poveri conducevano gratis tutto ciò, che si portava alla Corte, o riconoscevano il vassallaggio con qualche altro servizio personale. Andavano pel Regno differenti Tribunali, riscotendo col braccio della giustizia del paese, e rimettendo i tributi. Dependevano questi Ministri dal Tribunale d'Azienda, che risedeva nella Corte, obbligati a render minuto conto di quanto cavavano da i distretti di loro giurisdizione, e non tanto le negligenze, che le fraudi si gastigavano con la pena della vita, dal che risultava maggior violenza nelle riscossioni, poichè si considerava per ugual delitto nel riscotitore la pietà, e il latrocinio. Erano grandi i clamori de' popoli, e Motezuma non gl'ignorava, ma se-

Premeva in tener divertito il popolo.

Ricchezze di Motezuma.

Contribuzioni de' vassalli.

Esattori de' tributi.

condo

condo lui l'anima del governo era l'oppressione de' sudditi, e aveva sempre in bocca, che atteso il loro cattivo naturale, per bene loro, bisognava tenergli miserabili, perchè lasciandogli arricchire non vi sarebbe stato modo di tenergli a segno. Grand' uomo in cercar pretesti, che tenessero luogo di ragione. Le terre più vicine alla Città somministravano gente per le fabbriche reali, fornivano di legne il Palazzo, e pagavano altre pensioni a costo delle loro Comunità. La contribuzione de' nobili consisteva in servire nelle guardie, e in fornire co' loro vassalli gli eserciti, e facevano continui regali al Re, che così regali come erano, erano tributi ancora. Aveva diversi Depositarj, e Tesorieri, a i quali andava tutto ciò, che si raccoglieva dalle contribuzioni, e il Tribunale d'Azienda consegnava loro tutto il necessario per il mantenimento delle Case reali, e per le provvisioni della guerra; e badava, che si bonificasse l'avanzo per serbarlo nel Tesoro principale ridotto a specie durevole, e particolarmente a pezzi d'oro, il valore del quale conoscevano, e ne facevano stima, senza che l'abbondanza l'avvilisse; anzi i più potenti n'erano avidi, e l'ammassavano, o fosse per la nobiltà, e per la bellezza di quel metallo, o perchè nacque destinato all'avarizia più che alla necessità degli uomini. Era poi mirabile il sistema, e il regolamento del loro governo. Oltre il Consiglio d'Azienda, che come abbiamo detto, soprintendeva alle concernenze del real patrimonio, vi era ancora un Consiglio di Giustizia, dove andavano le appellazioni da i Tribunali subalterni. Consiglio di guerra per la direzione delle leve, e della sussistenza degli eserciti; e Consiglio di Stato, che il più delle volte si teneva alla presenza del Re, dove i negozzi di maggior peso si maneggiavano. Vi erano parimente i Giudici di commercio, e d'abbondanza, e altre sorti di Ministri, come Alcaldi di Corte, che andavano attorno per la Città, e tracciavano i delinquenti. Avevano questi per distintivo del loro uffizio le loro bacchette alla mano, e i loro famigli, il Tribunale dove

Riduceva a giustizia la sua tirannia.

Contribuzione de' nobili.

Tribunale d'Azienda.

Stima dell'oro.

Tribunale di Giustizia.

Consiglio di Guerra, e di Stato.

Alcaldi di Corte.

s'adunavano a udir le parti, e a decider le cause in prima istanza. I giudizzi erano sommarj, e verbali; comparivano l'attore, e il reo; producevano le loro ragioni, e i loro testimonj, e la lite si terminava in una sola audienza, durando un poco più, se era materia degna di ricorso a i Tribunali superiori. Non avevano leggi scritte, ma si regolavano con l'antiche consuetudini, supplendo alla legge il costume, per quanto la volontà del Principe non l'alterasse. Tutti questi Consigli erano composti di persone sperimentate negl' impieghi, tanto di pace, che di guerra; e quello di Stato, superiore ad ogni altro, si formava degli Elettori dell' Imperio, alla qual dignità ascendevano i Principi più vecchi del sangue reale; e quando si presentava materia di gran rilievo, erano chiamati al Consiglio i Re di Tezcuco, e di Tacùba primi Elettori: dignità ereditaria nella loro descendenza. I primi erano quattro, e avevano tutti abitazione in Palazzo, e andavano sempre allato al Re, per votare dovunque ne fossero richiesti, e per render più venerabili al popolo i di lui decreti. Invigilavano con ugual attenzione e al premio, e al gastigo: l'omicidio, il furto, l'adulterio, e qualsisia benchè leggiera irreverenza contro il Re, o contro la religione, delitti tutti capitali: di tutto il resto facilissimo il perdono, perchè l'istessa religione, così indulgente all'iniquità era quella, che disarmava la Giustizia. Gastigavasi ancora con pena di vita la poca integrità de i Ministri, non ammettendosi in chi serviva al pubblico, parvità di materia; e in ciò Motezuma fu più delicato di qualsisia de' suoi predecessori, a segno di far tentare per mezzo di persone sue confidenti con regali considerabili il disinteresse di qualche Ministro. In somma, guai a chi mancava a i doveri della sua carica: moriva irremissibilmente: severità, che meritava Principe meno barbaro, e Repubblica meglio costumata. Non può già negarsi, che i Messicani non fossero dotati di qualche virtù morale, e particolarmente di quella di proccurare, che s'amministrasse con rettitudine quella tal sorta di giustizia, che

Giudizzi verbali.

Consiglio di Stato superiore a tutti.

Gastigo de' delitti.

Motezuma rigoroso esattore d'integrità ne' Ministri.

Virtù morali de' Messicani.

arri-

arrivarono a conoſcere, come a riparare i torti, e a mantenere la ſocietà tra' ſuoi; poichè non laſciavano di conſervare in mezzo di tutti i loro abuſi, e delle loro beſtialità alcun lume di quella primigenia equità naturale; quando ſuppliva alla mancanza delle leggi l'ignoranza de' delitti. Una delle applicazioni più ſtimabili del ſuo governo era all'educazione de' fanciulli, e all'avvedimento, con cui andavano ſtudiando, e poi aſſodando le inclinazioni. Avevano Scuole pubbliche pe' figliuoli della gente baſſa; e poi altri Collegj, o Seminarj d'altra qualità, e preparazione, pe' figliuoli de' nobili, tenendovegli da ragazzi affatto, infinchè foſſero in età di poter far la lor fortuna, o di ſeguitare la propria inclinazione. Vi erano Maeſtri per la puerizia, per l'adoleſcenza, e per la gioventù, con autorità, e con venerazione di Miniſtri, e ciò con ſomma ragione, perchè finalmente preſedevano a quei rudimenti, e a quegli eſercizzi, che abilitavano i particolari al ſervizio della Repubblica. Apprendevano quivi a dicifrare i caratteri, e le figure, in che conſiſtevano i loro ſcritti, e facevano imparar loro a mente quelle canzoni, diciamo, Iſtoriche, che venivano a eſſere come epitomi de' fatti de' loro antenati, o riſtrettive delle lodi de' loro Dii. Da queſta paſſavano ad altra claſſe, dove ſi apprendeva la modeſtia, e la corteſia, e dicono, infino il buon garbo nel camminare. Queſti ſecondi Maeſtri, come quegli, che avevano ſopra di ſe il formare i coſtumi di quell'età, nella quale non ſono per anche incorrigibili, i difetti, nè ineſorabili le paſſioni, erano di maggior conto. Creſciuti oramai in queſta tal ſubordinazione, e dirozzati in queſti ammaeſtramenti paſſavano alla terza claſſe, in cui s'abilitavano negli eſercizzi più robuſti: facevano prova delle loro forze col peſo, e con la lotta; disfidavanſi al ſalto, e al corſo: e i loro eſercizzi d'armi erano maneggiare lo ſpadone, lanciare il dardo, e tirare a ſegno con l'arco; facevaſi ſoffrir loro la fame, e la ſette, e a tempi determinati l'inclemenza dell'aria, infin-

Notabile educazione de' fanciulli.

Collegj per l'educazione de' nobili.

Differenti claſſi d'eſercizzi.

Primi rudimenti.

Diſciplina di modeſtia, e corteſia.

Scuola di forze, e d'agilità.

infinchè coltivati gli animi, abilitati i corpi, e divenute, per così dire, a botta di patimenti, e di diſagi, le compleſſioni, tornavano alle caſe loro per eſſere impiegati ſecondo le relazioni, che poi ne davano i loro maeſtri, o al politico, o al militare, o al ſacerdozio, tre ſtrade, che potevano ſcegliérſi i Nobili, quaſi di ſtima uguale, benchè ſi preferiſſe la guerra, come quella, che da per tutto ha graduazioni maggiori. Eranvi parimente Conſervatorj di matrone dedicate al culto de' Tempj, dove s'allevavano le donzelle di qualità, oſſervando clauſura, conſegnate alle loro maeſtre dalla puerizia infino a pigliare ſtato, con l'approvazione de' padri loro, e con la licenza del Re, di già ammaeſtrate in quegli eſercizzi, e in quei lavori, che davano maggior' aura alle donne. I giovanetti nobili, che all' uſcire de' Seminarj moſtravano inclinazione alla guerra, paſſavano per un' altro eſame ben degno di conſiderazione, mandandogli i padri loro all' armate, perchè provaſſero quello, che erano le campagne, e così prima d'impegnarſi, ſapeſſero quello, che andavano a fare: anzi per di più gli mandavano bene ſpeſſo tra i Tameni più vili, anch' eſſi col loro incarico ſulle ſpalle, per levar loro del capo la vanità, e per aſſuefargli alla fatica. Niuna gloria ſtimarono i Meſſicani come la gloria della guerra, profeſſione riguardata da quei Re, come da tutti gli altri, per fondamento della loro potenza, e da quei ſudditi, per inſtituto primario della loro nazione. Per mezzo della guerra, paſſavano tra eſſi ancora i plebei alla nobiltà, e i Nobili agl' impieghi maggiori della Monarchia; quindi ſi animavano tutti a ſervire, e chi per qualche particolare ragione non poteva pigliar quella ſtrada, lo conſiderava per diſgrazia; ben conoſcendo ognuno, che aveva un poca d'ambizione in teſta, che per ſollevarſi ſopra la propria condizione biſognava paſſar di lì. Non v'era loghetto, che non aveſſe la ſua milizia determinata con preeminenze, che diſtinguevano il ſoldato dal non ſoldato. Adunavanſi gli eſerciti con facilità, poichè

Applicazione in ſeguitare l'inclinazione.

Educazione delle donzelle nobili.

Eſame de' giovani, che inclinavano alla guerra.

Premura particolare nelle coſe della guerra.

Privilegj de' ſoldati.

i Prin-

i Principi del Regno, e i Cazìchi delle Provincie erano obbligati di venire alla piazza d'arme, che s'assegnava, con quel numero di gente, che toccava loro; e si considera tra le grandezze di quell' Imperio, che Motezuma arrivò ad avere trenta vassalli così potenti, che ciascheduno di essi poteva mettere in campagna centomila combattenti. Comandavano questi all' occasione la loro gente sotto gli ordini del Generalissimo, in persona del quale riconoscevano la rappresentanza del Re, quando ei non si ritrovava da se nell' esercito, il che poche volte accadeva, tenendo quei Principi a sfregio della loro dignità il non trovarsi alla testa delle loro armate, raffigurando essi ancora per una spezie di mostruosità politica, forze proprie in mano d'altri. Il loro modo di guerreggiare era l'istesso, che abbiamo di già riferito nella battaglia di Tabasco, solamente meglio disciplinati gli eserciti, più regolata l'obbedienza de' soldati, maggior numero di nobiltà, e speranze maggiori. Il primo attacco, tutto a forza d'armi da lanciare, finite le quali si veniva alle spade, e spesse volte alle prese, essendo tra loro azione più gloriosa il far prigione il nimico, che l'ammazzarlo; e chi faceva più prigioni, che vuol dire più vittime pe' sacrifizzi, era il più valoroso. Le cariche militari, oltre all' esser di stima, erano anche di emolumento, essendo Motezuma, con chi si segnalava nelle battaglie, liberalissimo. Principe così inclinato alla milizia, e così geloso della gloria delle sue armi, che inventò premi onorifici pe' nobili, che servivano in guerra, instituendo diversi ordini militari co' loro abiti, e insegne, che davano onore, e distinzione. Vi erano Cavalieri dell' Aquila, Cavalieri del Tigre, e Cavalieri del Lione, che portavano in petto, o pur dipinta ne' manti ciascheduno l'impresa della loro Religione. Fondò parimente un' altro ordine di suprema Cavalleria, alla quale erano solamente ammessi i Principi, o Nobili di stirpe Reale, e per darle maggior credito ne prese l'abito egli ancora. Portavano questi

Formazione de' loro eserciti.

Lor modo di combattere.

Motezuma premiava i soldati.

Abiti militari.

Ordine militare di Motezuma.

questi Cavalieri una parte de' capelli legati con un nastro rosso, e tra le penne de' cimieri certi fiocchi dell'istesso colore, che venivano a cadere sopra le spalle in maggiore, o minor numero, secondo le prodezze del Cavaliere, che si contavano col numero de' fiocchi, i quali si aumentavano di mano in mano, che si multiplicavano le azioni più insigni, che facevano in guerra; e così con finissimo, e infin'a ora a niuna altra nazione sovvenuto avvedimento, per non dare mai posa all' ambizione in pregiudizio di quei vantaggi, che colgono i Principi dalla sua inquietudine; anche dopo salito l'ultimo scalino, vi era da andare più su. E' da lodarsi ne' Messicani la generosità, con la quale aspiravano a somiglianti onori, e in Motezuma l'aver nella sua Repubblica introdotti questi premi onorifici. Moneta, non v'è dubbio, facilissima a battersi, ma tuttavia tenuta in prezzo più alto, e difficilissimo a riscuotersi da i tesori de i Re. Avevano i Messicani il loro Calendario disposto, e regolato con sommo avvedimento. Si regolavano co' movimenti solari, scompartendo il tempo con le varie altezze, e inclinazioni del Sole. Il loro anno era come il nostro, di trecento sessantacinque giorni, divisi però in diciotto mesi, ogni mese di venti giorni, che in tutto facevano giorni trecento sessanta, e gli altri cinque, che vi rimanevano, erano come giorni soprannumerarj, che si consideravano a parte alla fin dell'anno, per conguagliare il corso del Sole. In questi cinque giorni, che secondo loro furono lasciati a bello studio da i loro antichi, come vacui, e fuor di conto, si davano in preda all' ozio; non pensavano ad altro, che a rifinire, il meglio che potevano quelle reliquie, o per dir meglio quei rimasugli del tempo. I bottegai a non far nulla; nè solamente le botteghe, ma i tribunali, e gl'istessi tempj serrati: tutto era visite, raddotti; in una parola, divertimento; professando sotto questa mistica poltroneria, di prepararsi alle faccende, e alle fatiche dell'anno avvenire, il principio del quale veniva a cadere nel

Calendario de' Messicani.

Computo dell' Anno.

Giorni intercalari.

Principio dell' anno dalla Primavera.

nel principio della Primavera, diſcrepando dal giuſto anno ſolare di quei tre ſoli giorni, che venivano a pigliare dal noſtro meſe di Febbrajo. Le loro ſettimane erano di tredici giorni con nomi differenti, che ſi notavano con differenti ſegni nel Calendario: i ſecoli erano di quattro ſettimane d'anni; e la teorica di queſto ſiſtema, era in pittura, con più che ordinaria intelligenza, e con ragione, conſiſtendo quivi quaſi tutto il fondamento della loro Iſtoria. Formavano un gran cerchio, e lo dividevano in cinquantadue gradi, dando un grado per anno. Nel centro un'effigie del Sole: da i ſuoi raggi uſcivano quattro faſce di differenti colori, che dividevano la circonferenza in parti uguali, ciaſcheduna di tredici gradi, e queſte venivano a eſſere come i ſegni del loro Zodiaco, dentro il quale ſi rigiravano le rivoluzioni del ſecolo, e gli aſpetti proſperi, e avverſi del Sole, ſecondo il colore della faſcia. Per di fuori in un'altro cerchio maggiore concentrico al primo andavano notando con figure, e caratteri diverſi gli avvenimenti del ſecolo, e ogni novità, che pareſſe degna di memoria. Queſta ſpezie di tavole ſecolari era anche una ſpezie di ſtrumenti pubblici, che ſervivano di riprova alla loro Iſtoria. Sicchè può annoverarſi per uno de' provvedimenti di quel governo l'aver anche penſato a tramandare a' poſteri per via d'annali la memoria de' fatti della loro nazione. Anche in queſto computo de' ſecoli, vi era meſcolata di gran ſuperſtizione, correndo fra di loro un concetto, che ogni volta, che il Sole terminava il periodo di queſte quattro ſettimane maſſime, il Mondo ſteſſe in pericolo di finire; onde quando erano all'ultimo giorno de i cinquantadue anni, ciaſcheduno ſi preparava all'ultima calamità. Al tramontar del Sole, gli dicevano addio con le lacrime agli occhi; ſi diſponevano alla morte, ſenza aver mal neſſuno: fracaſſavano i vaſi più uſuali, come maſſerizie inutili: ſpegnevano i fuochi, e giravano tutta la notte come frenetici, ſenza arriſchiarſi a ripoſare, inſino a che non ſi foſſero chiariti,

La pianta del ſecolo ſerviva d'Iſtoria.

Gran ſuperſtizione nel computo de' ſecoli.

Apprendevano, che doveſſe finire il Mondo.

riti, se aveva mai più a farsi giorno. Quindi con gli occhi fissi all'Oriente, allo spuntar del primo albòre cominciavano a respirare, e al comparire del Sole lo salutavano con quanti mai strumenti avevano, festeggiandolo con inni, e cantici diversi in una tumultuaria, e sconcertata allegria. Si congratulavano poi gli uni con gli altri d'aver già in sicuro per un'altro secolo la permanenza del Mondo, e accorrevano successivamente a i Tempj a congratularsi co' loro Iddii, e a ricevere per mano de' Sacerdoti il nuovo lume, che s'accendeva davanti agli altari per via di una gagliarda confricazione di legni. Si preparavano in oltre di tutto il necessario per cominciare a rivivere, e tutto il resto di questo giorno si solennizzava con pubbliche feste, nè altro si vedeva per la Città, che balli, ed altri esercizzi di destrezza in onore della rinnovazione del tempo, appresso a poco, come faceva Roma ne' suoi giuochi secolari. Solennissima era poi la coronazione de' Re: seguita l'elezione, come si è detto, era obbligato il nuovo Re prima di coronarsi, e di salire sul trono a uscire in campagna con l'armi dell'Imperio, e riportare qualche insigne vittoria de' suoi nemici, o soggiogare qualche Provincia, o confinante, o ribelle. Costume degno di riflessione, come quello, la cui mercè in si pochi anni venne in cotanta ampiezza quella Monarchia. Abilitato in tal forma all'Imperio, tornava trionfante alla Città, dove era ricevuto con magnifico accoglimento. Andava egli accompagnato da tutti i Nobili, da tutti i Ministri, e da tutti i Sacerdoti insino al Tempio del Dio della guerra; dove smontato di sedia, e compiuti i sacrifizzi, soliti di quella funzione, per mano de' Principi Elettori veniva rivestito dell'insegne reali; il manto, lo stocco d'oro col taglio, e con la punta di pietra focaja, simbolo della giustizia, nella mano destra; l'arco, e le frecce, simbolo della potestà, e dell'arbitrio della guerra, nella sinistra; e il Re di Tezcuco, come primo Elettore, la corona. Arringava poi diffusamente uno de' Senatori, o al-

Coronazione del Re.

o altra persona, il più eloquente, congratulandosi seco a nome di tutto l'Imperio per la nuova dignità, insinuandogli le cure, e le sollicitudini, che reca la Corona, i riguardi al pubblico bene, e l'imitazione de' suoi antecessori. Finita questa orazione, se gli accostava con gran reverenza il sommo Sacerdote, per ricevere nelle sue mani un giuramento di strane circostanze. Giurava in primo luogo il Re, di mantenere la religione de' suoi maggiori, di osservare le leggi, e le costituzioni dell'Imperio, di trattare con benignità i suoi vassalli, e che durante il suo Regno verrebbero ben regolate le pioggie, i fiumi non inonderebbero, non riuscirebbero mai sterili le campagne, nè mai maligne l'influenze del Sole. Bizzarra convenzione tra Re, e vassalli, della quale con ragione si ride Giusto Lipsio; se non volessimo dire, che questo giuramento non andava più là, che a obbligarlo a regnare con tal moderazione, ch'ei non avesse a meritare per sua colpa i gastighi del Cielo; quasi gli balenasse qualche lume, che spesse volte tocca a scontare a i sudditi i peccati de i loro Re. Degli altri riti, e costumi di quella nazione toccheremo solamente ciò, che apparisce degno d'Istoria, lasciando le superstizioni, le indecenze, e le oscenità, che contaminano la narrativa, quantunque si dicano senza offesa della verità. Benchè fosse tanta, come abbiamo detto, la moltitudine de' loro Dii, e così oscura la cecità della loro Idolatria, non lasciavano di conoscere una Deità superiore, a cui attribuivano la creazione del Cielo, e della Terra; e questo principio delle cose era tra i Messicani un Dio senza nome, poichè non avevano nel loro linguaggio una voce da esprimerlo, lasciandosene solamente intendere a forza di cenni, alzando gli occhi al Cielo, con venerazione, dandogli in questo muto linguaggio l'attributo di ineffabile, con quella sorta di religiosa incertezza, con la quale venerarono gli Ateniesi un Dio non conosciuto. Vero è, che questa cognizione, qualunque ella si fosse, di una primaria, e suprema cagione, che

Ammonivanlo dell' obbigazione della nuova carica.

Giuramento del Re.

Conoscevano una Deità superiore a tutte l'altre.

Era un Dio senza nome.

che pareva, che avesse a facilitare il loro disinganno, servì in quella congiuntura a poco; poichè non si trovava la via di ridurgli a credere, che quella istessa Deità, che anche a detta loro aveva potuto da se sola creare il Mondo, potesse governarlo senza qualche mano ausiliare. Era la loro opinione, che da principio non ci fosse altro Iddio, che questo primo Creatore; ma che poi all'istessa misura, che moltiplicavano gli uomini, moltiplicando ancora le loro calamità, di mano in mano che queste nascevano in terra, nascessero subito ancora in Cielo, quasi effetti simultanei delle loro cagioni (diciamo così) quasi loro contravveleni, alcuni Genj benefici, senza che nel loro capo facesse la minima dissonanza l'aver questi a ricevere l'investitura dell'essere, e della Divinità dalle miserie della natura. Credevano l'immortalità dell'anima, e premio, e gastigo nell'eternità, malinteso però il merito, e la colpa, e oscurata con altri errori questa verità; col qual presupposto sotterravano co' defunti una quantità d'oro, e d'argento per le spese del viaggio, che avevano per lungo, e faticoso. Ammazzavano ancora qualcheduno de' loro domestici, perchè gli accompagnassero, ed era finezza ordinaria delle mogli il celebrare con la lor morte l'esequie al marito. I Principi avevano di bisogno di gran sepoltura, come quegli, che si portavano dietro la maggior parte delle loro ricchezze, e della loro famiglia; l'uno, e l'altro a proporzione della loro grandezza; tutto l'intiero servizio della casa, e di più qualche adulatore ancora, che veniva con questa ultima finezza a coronare il mestiero fatto infino a quell'ora. I corpi si portavano a i Tempj con solennità, e con accompagnatura, e i Sacerdoti uscivano a ricevergli con le loro pastigliere di copal, cantando al suono di flauti rocchi, e scordati alcuni inni, e versi funebri in tuono malinconico. Durante il sacrifizio volontario di quei miserabili, che anche intendevano di conservare indelebilmente nell'anima separata dal corpo il carattere della servitù, alzavano spesse

Conoscevano l'immortalità dell'anima.

Errori in questa confidenza.

Esequie.

volte

volte all'aria la cassa. Funzione composta di gran varietà di abusi ridicolosi, e d'atrocità lacrimevoli. Ne' matrimonj avevano la loro forma di contratto, e le loro cirimonie di religione. Segnati i trattati, comparivano i contraenti nel Tempio, e uno de i Sacerdoti esaminava le volontà loro, con interrogazioni secondo i riti. Pigliata dipoi con una mano l'estremità del velo della donna, e con l'altra quella del manto del marito, l'annodava insieme, alludendo con tal mistico legame all'interno annodamento delle due volontà. Sotto questa spezie di giogo nuziale tornavano a casa in compagnia dell'istesso Sacerdote, e quivi con superstizione, sorella di quella, che ebbero i Romani per gli Dii Lari, se ne andavano a dirittura a visitare il fuoco domestico, che secondo loro facevano mezzano della pace tra i coniugati, e lo giravano sette volte intorno intorno, dietro al Sacerdote; e con questa formalità, e con quella di porsi a sedere per iscaldarsi unitamente, restava perfezionato il matrimonio. Registravansi per via di pubblico strumento i beni dotali, che portava la moglie; e il marito restava obbligato alla restituzione in caso di divorzio, il che bene spesso succedeva, bastando l'esserne ambedue daccordo. Lite, che non aveva di bisogno di testi, nè di paragrafi, abilitando a fare da giudici competenti le parti, la perfetta reciproca informazione, che ciascheduno aveva de i meriti della causa. Le figliuole restavano alla donna, e i maschi al marito; come era sciolto una volta il matrimonio, incorrevano irremissibilmente in pena della vita, se tornavano ad unirsi, essendo nella loro naturale incostanza l'unico ritegno da i repudj il pericolo della reincidenza. Si facevano un punto d'onore dell'onestà, e della ritiratezza delle mogli, e in quella sfrenata licenza, con cui si abbandonavano alla sensualità, pur si abborriva, e si gastigava l'adulterio con rigore, non tanto per la sua bruttezza, quanto per gl'inconvenienti, che ne nascevano. Portavansi a i Tempj con solennità i Bambini nati di poco, e i Sacerdoti gli ricevevano, annunziando, e intimando loro i travagli, e i guai,

Matrimonii.

Doti delle mogli.

Divorzio.

Gelosia dell'onestà della moglie.

Bambini portati al Tempio.

a i quali nascevano. Se erano nobili, applicavan loro alla mano diritta una spada, e al braccio manco uno scudo, che tenevano per tal funzione; se plebei, si praticava questa medesima formalità con varj strumenti d'arti meccaniche; alle femmine tanto nobili, che plebee, la rocca, e 'l fuso, e non altro; dando in ciò a vedere qual'esser doveva il loro mestiero. Fatta questa prima cirimonia, gli conducevano vicino all'altare, e quivi con una spina d'un'erba detta, *Anonide*, o con una lancetta della solita pietra, cavavano loro qualche poco di sangue dalle parti genitali, e poi gli spruzzavano con acqua, o gli bagnavano, con altre imprecazioni. Nel che pare, che abbia voluto il Demonio, inventore di tali riti, immitare il battesimo, e la circoncisione con l'istessa superbia, con cui tentò di contraffare altre cirimonie, e infino altri Sacramenti della Cattolica Religione; poichè introdusse tra quei barbari la confessione de' peccati, dando loro ad intendere, che con essa si mettevano in grazia de' loro Dii, e una sorta di ridicolosa comunione, che i Sacerdoti amministravano in certi giorni dell'anno, ripartendo in piccoli bocconi un'Idolo di farina impastata con mele, che chiamavano Iddio della penitenza. Ordinò egli parimente i suoi giubbilei, instituì le processioni, gl'incensieri, e altre immitazioni del vero culto, infino a ordinare, che si chiamassero in quella lingua Papi i Sacerdoti supremi. Riprove tutte ben chiare, che ei non aveva inventato a caso queste immitazioni, o fosse per profanare le sacre cirimonie, mescolandole con le sue abbominazioni, ò perchè gli duri ancora l'antica frenesia di volersi assomigliare all'Altissimo. Il rimanente de' riti, e delle cirimonie di quella misera gentilità erano orribili alla ragione, e alla natura. Bestialità, assurdi, e pazzie, che parrebbero incompatibili con tanto del ragionevole, e del morale, che abbiamo trovato, e lodato nel loro governo, se non fossero piene l'Istorie di simili inganni dell'umano raziocinio, in altre nazioni eziamdio, dirò meno appartate dal Mondo, e non meno cieche, benchè più vicine alla luce.

Il Demonio contraffà il battesimo, e la circoncisione.

Confessione de' peccati.

Una spezie di comunione abbominevole.

Altre immitazioni de' riti de' Cristiani.

ce. I sacrifizzi di sangue umano cominciarono quasi con l'Idolatria, e già molti secoli avanti gli introdusse il Demonio tra coloro, da i quali infino gl'istessi Isdraeliti appresero a sacrificare i loro figliuoli alle sculture di Canaam. La barbarie di mangiarsi gli Uomini da Uomo a Uomo si vide molto prima in altri barbari del nostro Mondo, come lo confessa tra le sue antichità la Galazia, e ne' suoi Antropofagi la Scitia. I legni adorati come Dii, le superstizioni, gl' augurj, i furori de' Sacerdoti, la comunicazione col Demonio negli oracoli, e altri assurdi ugualmente abbominevoli si trovano ammessi, e venerati da altri Gentili, che seppero riflettere, e operare con accerto nel politico, e nel morale. In materie di religione, tanto Grecia, che Roma diedero in pazzie, e pure nel rimanente diedero leggi al Mondo, ed esempli alla posterità, dal che si conosce la corta distesa dell' umano intendimento, che poco si solleva sopra le notizie, che riceve da i sensi, e dall' esperienza, quando gli manca quel lume datogli a discoprimento della verità. Era la religione de' Messicani un composto nauseoso di tutti gli errori, e di tutte le atrocità abbracciate in diverse parti dal Gentilesimo. Che però lasceremo di raccontar per minuto tutti i particolari delle loro festività, e de' loro sacrifizzi, cirimonie, fattucchierie, e superstizioni, essendone piene tutte l'Istorie dell' Indie; oltre di che, secondo noi, sono materie, dove la penna non trova il suo conto, non essendoci per servire nè all' utile, nè all' onesto, nè al dilettevole. Osservavano gli Spagnuoli tutte queste stravaganze, non senza gran maraviglia, benchè proccurassero di reprimerla, e di dissimularla, facendosi forza di non la dimostrare nel sembiante per mantenere la superiorità, che tra quegli Indiani affettavano. I primi giorni passarono in varj divertimenti: fecero i Messicani bizzarra ostentazione di tutto quello, che sapevano fare, per far onore a i forestieri, non v'è dubbio, ma anche per un poca di compiacenza in farsi veder destri nel maneggio dell' armi, e agili negli altri esercizzi. Motezuma deposta la maestà, e con-

Altre simili abbominazioni.

Fra i Gentili dell' antichità.

Errori dell' umano intelletto.

Motezuma fa finezze agli Spagnuoli.

tro il proprio della sua altura, dava incitamento agli spettacoli, e alle allegrie. Conduceva sempre con esso seco Cortès seguitato da' suoi Capitani, e lo trattava con una certa umanità rispettosa, della quale non si sarebbe mai creduto capace il suo naturale; e che tra quegli, che lo conoscevano arrogava venerazione agli Spagnuoli. Spesseggiavano le visite, e rivisite, ora di Cortès a palazzo, e ora di Motezuma all'alloggiamento. Non cessava egli di ammirare le cose di Spagna, considerandola come un pezzo di Cielo, e aveva preso così alto concetto di quel Re, che Iddio sa, se ne ebbe mai altrettanto de' suoi Dii. Proccurava sempre di guadagnare gli animi, distribuendo galanterie, e gioje tra i Capitani; e tra i soldati, non senza grande accorgimento, e distinzione tra i soggetti, accarezzando più chi più lo meritava, e obbligando più chi più metteva conto. I nobili a imitazione del loro Principe s'ingegnavano di obbligar tutti con una sorta d'ossequio, che aveva dell'obbedienza; e la gente bassa si buttava in ginocchioni al minimo soldatino. In somma era una quiete, che non era tanto quiete, che divertimento; di molto da vedere, e nulla da sospettare. Ma convenne presto alla vigilanza il destarsi per l'arrivo succeduto in questo medesimo tempo di due soldati Tlascalesi, che vennero alla Città per istrade non battute, travestiti da Messicani, e cercato di Cortès con riguardo, gli diedero una lettera dalla Vera Cruz, che fece mutar faccia alle cose, e obbligò a pensieri meno tranquilli. Giovanni de Escalante, che come dicemmo, restò al governo di quella nuova Colonia, pensava a tirare innanzi le sue fortificazioni, conservando gli amici lasciatigli da Cortès; e durò in questa quiete, senza accidente fastidioso, infinchè ebbe nuove, che in quelle vicinanze si ritrovava un Capitan Generale di Motezuma con un'esercito considerabile, maltrattando alcuni luoghi della sua confederazione, perchè sotto l'ombra degli Spagnuoli, si erano fatto lecito di sospendere i soliti tributi. Chiamavasi costui Qualpopoca, e comandava le soldatesche aqquartierate

Conduce seco Cortès.

Ode con ammirazione le cose di Spagna.

Liberale con li Spagnuoli.

Lettera dalla Vera Cruz.

Qualpopoca Generale di Motezuma in quelle parti.

te sulle frontiere di Zempoàla, le quali avendo radunate, faceva di grandi estorsioni, e violenze in quei contorni, accompagnando il rigore degli esecutori con la licenza de' soldati; gente l'una, e l'altra d'insaziabile avidità, facendo servizio del Re delle proprie ruberie. Vennero a dolersi i Totonàchi della montagna, i luoghi de' quali andava allora distruggendo quell'esercito; ricorsero per protezione a Gio: de Escalante, come suoi alleati, offerendogli di secondarlo con tutto il grosso delle loro milizie. Proccurò egli di consolargli, professando di pigliar sopra di se i loro aggravj. Ma prima di venire a rottura, stimò bene di spedire al Capitan Generale, pregandolo amichevolmente; *che volesse sospendere quelle ostilità, infino a ricevere nuovi ordini dal suo Re, il quale non pareva mai possibile, che potesse avere avuto intenzione di ordinargli una simile novità, avendo ammesso alla sua Corte gli Ambasciatori del Monarca dell' Oriente, per introdurre trattati di pace, e di confederazione fra le due Corone*. Furono destinati a questa ambasciata due Zempoalesi de' più aggiustati, che si ritrovassero nella Vera Cruz. La risposta fu ardita, e scortese; *che egli sapeva intendere, ed eseguire gli ordini del suo Re; e che se alcuno intentasse d'impedire il gastigo di quei ribelli, averebbe ancora a far conto di difendere in campagna la sua risoluzione*. Non potè Gio: de Escalante nè dissimulare la sua collera, nè far di meno di non accettare quella disfida, trovandosi in faccia di quegl'Indiani interessati nella fortuna de' Totonàchi esposti al medesimo rischio, ed assicurati sotto l'istessa protezione; e inteso, che il grosso de' nemici al più poteva battere in quattro mila, messe presto presto insieme un corpo di due mila Indiani, la maggior parte della montagna, che fuggitivi, o irritati vennero a porsi sotto le sue bandiere; e con questi bene armati alla loro usanza, e con quaranta Spagnuoli, due archibusi, tre balestre, e due pezzi d'artiglieria, che potè cavare dalla Piazza senza sfornirla affatto, marciò alla volta di quegli, che imploravano il suo ajuto. Ebbe notizia Qualpopoca della sua mar-

Infesta i villaggi della montagna.

Ricorrono a Gio: de Escalante.

Che procura di rimediare colle buone.

Risposta scortese di Qualpopoca.

Gio: de Escalante si premunisce.

Esce in campagna.

cia, e s'avanzò a riceverlo con tutta la ſua gente meſſa in battaglia vicino a un loghetto, che fu poi chiamato Almeria. Si ſcoperſero ambedue gli eſerciti, poco dopo il far del giorno, e ſi attaccarono con ugual riſoluzione; ma in breve tempo i Meſſicani piegarono, e cominciarono a ritirarſi tutti in diſordine. Accadde nel medeſimo tempo, che i Totonàchi di noſtra confederazione, o per poco ſoldati, o per troppo aſſueffatti a pigliare ſpavento de i Meſſicani, perduti d'animo, cominciarono a tenerſi addietro, e da ultimo a metterſi in fuga, ſenza che la forza, o l'eſempio foſſe baſtante a trattenergli. Strano accidente! fuggire i vincitori da i vinti. Era il nemico così intimorito, e così ſollecito della propria ſalvezza, che non avvedutoſi della diminuzione della noſtra gente, non pensò ad altro, che a ritirarſi in diſordine al luogo più vicino, dove accoſtatoſi Gio: de Eſcalante con poco più de' ſuoi quaranta Spagnuoli, vi fece mettere il fuoco da più parti, inveſtendo nel tempo medeſimo, che cominciò a pigliar vigore la fiamma, con tanta riſoluzione, che ſenza dar loro luogo di riflettere alla propria fiacchezza, gli sloggiò, e gli ruppe interamente, obbligandoli a voltar le ſpalle, e ad andarſene ſparſi tra i boſchi. Diſſero di poi quegl' Indiani, d'aver veduto nell'aria una Signora, come quella, che i foreſtieri adoravano per madre del loro Iddio, che toglieva loro il lume degli occhi, e gl'iſtupidiva in modo, che non potevano combattere. Gli Spagnuoli non veddero queſta viſione, ma l'accreditò loro il ſucceſſo, accoſtumati di già a riconoſcer dal Cielo la miglior parte delle loro fortune. Fu molto ſegnalata queſta vittoria, ma coſtò anche cara, eſſendovi rimaſto mortalmente ferito Gio: de Eſcalante con ſette altri ſoldati, de i quali reſtò prigione Gio: de Arguello, nativo di Leon, Uomo aſſai corpulento, e forzuto, che cadde valoroſamente combattendo in tempo, che non potè eſſer ſoccorſo, ed il rimanente in termine di tre giorni ſe ne morirono delle loro ferite nella Vera Cruz. Di tal perdita con tutte le ſue circoſtanze dava conto l'Aſſem-

Dà la battaglia, e conſeguiſce la vittoria.

I Totonàchi fuggono.

I Meſſicani ſi ritirano ad un luogo vicino.

Eſcalante co' ſuoi Spagnuoli gli fa diloggiare.

Apparizione di noſtra Signora nella battaglia.

Gio. de Eſcalante ferito.

Gio: de Arguello prigione.

Gio: de Eſcalante muore delle ſue ferite.

semblea con quella lettera, perchè si nominasse il successore a Gio: de Escalante, e s'avesse notizia dello stato, in cui si ritrovavano. La lesse Cortès con quel sentimento, che richiedeva una tal novità; participò il caso a i suoi Capitani, e senza ponderarne allora le conseguenze, nè palesare tutta la sua apprensione, gli pregò a riflettere sulla materia, intanto che vi rifletterebbe egli ancora, raccomandando a Dio la risoluzione da prendersi: cosa, che molto efficacemente raccomandò a Fra Bartolommeo de Olmedo, e a tutti gli altri il segreto, perchè non ne trapelasse notizia a i soldati; per non dar luogo a' discorsi, e sentimenti di moltitudine, in quella occasione poco opportuni. Si ritirò dopo nella sua camera, e lasciò trascorrere il pensiero sopra tutti gl'inconvenienti abili a risultare da quella disgrazia. Ora abbracciava, ora rigettava quei partiti, che via via gli andava suggerendo la sua dubbia mente, la vivacità istessa della quale l'affaticava, rappresentandogli in un tempo medesimo i rimedj, e le difficoltà. Dicono, ch'ei passeggiasse una gran parte della notte, e che fosse in tal congiuntura, ch'egli s'avvide d'un ripostiglio murato di fresco, dove Motezuma aveva rimpiattate le ricchezze di suo padre (e quì le raccontano ad una ad una) e che avendole riconosciute, ordinasse, che fosse rimurato, senza permettere, che se ne levasse quanto un capo di spillo. Ma non ci trattenghiamo in questa digressione, e tornando alla di lui giusta apprensione, concludiamo, ch'ei dovè uscirne assai presto, poichè gli diede luogo d'applicarsi ad altre diligenze, per fissarsi nella risoluzione, che andava maturando: Fece chiamare a se con qualche riservo gl' Indiani, più capaci, e più confidenti dell' esercito, e domandò loro: *se avessero riconosciuto novità alcuna negli animi de' Messicani, e come paresse loro, che fossero in loro stima gli Spagnuoli*. Risposero, *che l'universale della plebe non aveva il capo ad altro, che alle loro feste, e che vedendogli stimati dal Re gli veneravano essi ancora; ma che la nobiltà si riconosceva sopra pensiero, e tutta mistero: un gran parlarsi nell' orecchio, e un gran ri-*

Sospensione di Cortès su questo avviso.

Sua applicazione al caso, e suo raziocinio.

S'informa dagl' Indiani confidenti.

guardo ne' loro capannelli . Avevano osservato alcune mezze parole di dubbia interpretazione, e fra l'altre, questa; *che sarebbe facilissimo il rompere i ponti*, con altre su questo andare, che accozzate insieme, dicevano davanzo per fondare il sospetto. Vi erano anche due, o tre di quegl'Indiani, che avevano udito dire, che pochi giorni prima era stata mandata in dono a Motezuma la testa d'uno Spagnuolo, e ch'ei l'aveva fatta nascondere, e portar via, dopo averla riguardata con maraviglia, per esser molto fiera, e fuori di misura: contrassegni appunto, che s'adattavano a quella di Gio: de Arguello; novità, che pose Cortès in apprensione maggiore, per l'indizio, che Motezuma avesse avuto mano nel fatto del suo Generale. Con queste notizie, e con le riflessioni da lui fattevi sopra, si riserrò la mattina per tempo co' suoi Capitani, e con alcuni de' principali soldati, che erano soliti di trovarsi a i consigli, o per cagione della loro qualità, o della loro prudenza; propose il caso con tutte le sue circostanze; riferì ciò che gli avevano avvisato quell'istessa notte gl'Indiani suoi confidenti; ponderò con un'incredibil presenza di spirito tutto quello, che ne poteva accadere; toccò con gran vivacità gli ostacoli, che incontrar si potevano, e senza dar lume immaginabile di qual fosse il suo sentimento, tacque, perchè parlassero gli altri. Furono diversi i pareri: volevano alcuni, che si domandasse un passaporto a Motezuma, per accorrer poi subito al pericolo, in cui si ritrovava la Vera Cruz: altri erano per la ritirata, ma in modo, che non paresse lor fatto, senza dimenticarsi le richezze acquistate: i più furono per lo star saldo, senza darsi per intesi del successo della Vera Cruz, infinchè nascesse l'opportunità di qualche compenso per la ritirata. Ma Ferdinando Cortès riepilogando i pareri di tutti, e lodando lo zelo, col quale tutti desideravano di far bene, disse; *che in quanto a chieder passaporto a Motezuma egli non sapeva accomodarcisi, poichè dopo essere loro riuscito l'introdursi alla sua Corte a suo dispetto, e senza saperne grado ad altro, che alle lor' armi, gli pareva, che sarebbe un*

Indizzi contro alla nobiltà Messicana.

Vien mandata in dono a Motezuma la testa d'Arguello.

Cortès conferisce il caso co' suoi Capitani.

Pareri diversi.

Sentimento di Cortès.

cade-

cadere troppo da alto, il mostrare d'aver di bisogno delle sue grazie per ritirarsene: che se egli andava falso con esso loro, poteva concedergli il passaporto, e poi dar loro addosso nella ritirata, e se lo negava, ecco subito l'impegno d'andarsene contro sua voglia, e trovarsi nell' istesso pericolo, dopo scoperta la loro debolezza. Che meno ancora gli piaceva la risoluzione di partir di nascosto, che vorrebbe dire, dichiararsi alla bella prima fuggitivi, e Motezuma potrebbe tagliar loro la strada, con tutti i suoi comodi, spignendo avanti per mezzo de' suoi corrieri l'avviso della loro marcia. Che secondo lui, allora come allora non ci era da trattare di ritirarsi; poichè in qualsisia modo, che lo tentassero, tornerebbero con poca riputazione, e perdendo gli amici, e i confederati, che con quella si mantenevano, si troverebbero poi senz' un palmo di terreno; dove poter porre il piede con sicurezza. Che però il mio parere è (disse *) che quelli si discostino meno dalla ragione, che inclinano a trattenersi senza fare novità, infinchè se n'esca a onore, e vedere intanto, se di cosa nasce cosa. Confesso, che tanto l'uno, che l'altro partito è ugualmente azzardoso, ma non già ugualmente onorevole; e sarebbe viltà indegna del nome Spagnuolo, il morir per elezione in un pericolo senza gloria. Il mio dubbio non cade, se s'abbia da stare, o andare; quì si ha da star certo, il fatto sta nel modo. Noi abbiamo questi principj di bisbiglio, che si riconoscono ne' Messicani. Il successo della Vera Cruz eseguito con l'armi della nazione, vuole esso ancora la sua discussione a parte. La testa d'Arguello presentata a Motezuma; per fargli una finezza, mostra chiaro, ch' ei sapeva quel che aveva da fare il suo Generale, e il suo stesso silenzio ci finisce di svelare il suo animo. Con tutto ciò sono d'opinione, che a voler potere stare in questa Città con un poco di minor risico, ci voglia assolutamente qualche cosa di grande, che faccia dare un nuovo tuffo nello spavento a' suoi abitanti, e tornare un poco a galla quella riputazione, che abbiamo perduta in tutti questi accidenti. In ordine a ciò, dopo havere io considerato altre risoluzioni più di romore, che di sostanza, tengo, che per accertare il meglio, ci convenga*

venga assicurarsi della persona di Motezuma, conducendolo prigione nel nostro quartiere. Risoluzione un poco ardita, ma a mio credere l'unica capace di porgli in ispavento, e di rimettergli in riga, e di metter noi in istato di capitolare a nostro bell' agio col Padrone, e co' sudditi, secondo che stimeremo più conveniente al nostro Principe, e alla nostra sicurezza. Il pretesto della prigionia ha da essere, se io mai non la discorro, la morte di Arguello, già a lui nota, e l'infrazione della pace, per colpa del suo Generale; dell' uno, e dell' altro de i quali affronti dobbiamo darcene per intesi, e domandarne reparazione, non convenendoci affettare ignoranza di una cosa, che essi sanno così ben come noi, particolarmente con l'opinione, che hanno, che noi vediamo di là da' monti: opinione però, come molte altre su questo andare, che a noi torna conto il lasciar correre, in quanto questi loro inganni possono servire di fondamento alla grandezza del nostro ardire. Non crediate, che io non conosca le difficultà, e le contingenze d'una risoluzione di questa sorta: le conosco benissimo; ma le grandi azioni sono frutti de i pericoli grandi. Nè lascerà d'assisterci Iddio, che sono di già molte le maraviglie, e potrei dire gli evidenti miracoli, co' quali si è dichiarato in favor nostro in questa impresa, per non lasciar luogo alla nostra vanità di considerare la nostra perseveranza per altro, che per un' influenza della sua grazia. La prima ragione de' nostri intenti è la sua causa; nè crederò io mai, che egli ci abbia portato sulle spalle d'una providenza così straordinaria infino a metterci nell' impegno, per poi abbandonarci alla nostra fiacchezza in tempo del maggior bisogno. Si diffuse egli in sì pia considerazione con tanta energia, che trasfuse il vigore del suo animo ne i cuori di tutti; che però vennero nell' istesso sentimento prima i Capitani Giovanni Velazquez de Leon, Diego de Ordàz, e Gonzalo de Sandovàl, e dopo lodarono tutti il discorso del loro Capitano, trovando, al parer loro, l'efficacia del rimedio nella magnanimità della risoluzione. Così si licenziò la Giunta; fermata da quel punto la prigionia di Motezuma, e rimessa la disposizione di tutto alla pruden-

Risoluzione d'arrestare Motezuma.

Confida in Dio per il successo.

Capitani nel suo parere.

prudenza di Cortès. Bernardo Diaz del Castillo, che nell' attribuirsi le risoluzioni grandi, non la perdè mai per corta; dice, che questa prigionia fu promossa a Cortès da lui, e da altri Capitani, qualche giorno prima, che arrivasse la nuova della Vera Cruz. Ma tutte l'altre relazioni parlano diversamente: oltre di che senza l'accidente della Vera Cruz, non vi era motivo di venire a partiti così disperati. Se egli si fosse moderato un poco più, il suo preteso consiglio sarebbe rimaso senza la taccia di poco verisimile; o senza l'eccezione di poco opportuno. Fu, non si può negare, ardimento senza esempio la risoluzione, che presero quei pochi soldati, di far prigione un Rè così potente, nella sua propria Corte. Azione, che quantunque vera, ella è uno di quei veri, che parrà sempre sfregio all' ingenuità dell' Istoria; nè solamente all' ingenuità dell' Istoria; ma ardiremo di dire, eziamdio alla licenza, e alla stravaganza delle favole. Ad essersene preso l'impegno con intera libertà, o con un poco più d'elezione; potrebbe chiamarsi temerità; ma non può mai dirsi temerario chi si cava gli occhi per non poter far' altro. Si vide Cortès ugualmente perduto in ritirarsi con disonore, che in rimanere all' azzardo, a meno di non mettersi in sella con qualche fatto memorabile: che il coraggio, quando si trova assediato per ogni parte dalla difficultà, si lancia con violenza verso il minor pericolo: ma egli pensò al più difficile; o per uscire a un tratto d'impaccio, o perchè il suo genio non era per temperamenti. Potremmo chiamar grandezza d'animo l'aver posto così alta la mira, o anche sostenere, che la prudenza militare non è così nemica degli estremi, come la prudenza politica; ma è meglio, che resti indeciso qual nome si meriti la sua risoluzione, o che riguardando l'evento, la riponghiamo tra quei mezzi impercettibili, de' quali si valse Iddio in questa conquista, per interamente ritorla, in quanto possiamo giudicarne, a qualunque efficacia degl' impulsi naturali. Per non allarmare con la novità, si scelse l'ora, in cui gli Spagnuoli solevano fare la loro visita.

Bernardo Diaz si fa autore di questa risoluzione.

Si giustifica la temerità di questa prigionia.

Prevenzion' per eseguirla.

Cortès

Cortès ordinò, che nel quartiere tutti pigliassero le armi, che si sellassero i cavalli, e che stessero tutti all' erta, senza far romore, nè muoversi insino a nuovo ordine. Occupò con alcune quadriglie alla sfilata l'imboccature delle strade, e partì alla volta di Palazzo co i Capitani Pietro de Alvaràdo, Gonzalo de Sandovàl, Giovanni Velazquez de Leon, Francesco de Lugo, e Alfonso Davila, e comandò, che lo secondassero, senza che paresse lor fatto, ad una trentina di Spagnuoli a suo modo. Non fece novità il vedergli armati di tutte arme, perchè queste di già le portavano ordinariamente, e passavano per abito militare. Uscì Motezuma al solito a ricever la visita, e ciascheduno si pose a sedere: i di lui servitori si ritirarono in un' altra stanza, conforme di già praticavano di suo ordine, e fatti avanzare a' loro soliti posti Donna Marina, e Girolamo de Aguilar, Cortès venne fuora con la sua querela, facendosi apparir sul viso anche quella collera, ch' ei non aveva. Riferì in primo luogo il fatto del suo Generale, facendogli poi il comento, con porre in considerazione *la temerità di aver formato un' esercito, e attaccato i suoi compagni, con romper la pace, e la salvaguardia Reale, in cui vivevano assicurati*. Accusò come delitto, di cui dar si doveva soddisfazione a Dio, e al Mondo, *l'avere i Messicani ammazzato uno Spagnuolo da essi fatto prigione, vendicando in quello, a sangue freddo, la propria ignominia, con la quale erano rimasti vinti*; e in fine si diffuse in vituperare, come punto di maggior considerazione, *la discolpa, che Qualpopoca, e i suoi Capitani adducevano, lasciandosi intendere, che di suo ordine si faceva la guerra, e guerra di quella sorta*; e aggiunse, *che Sua Maestà doveva chiamarsegli obbligata del non averlo egli creduto, per essere azione troppo indegna della sua grandezza il favorirgli in un luogo, per poi distruggergli in un' altro*. Si mutò Motezuma di colore in sentire la colpa, che gli veniva imputata, e con segni d'animo convinto interruppe Cortès, per negare, il meglio, ch' ei seppe, d'aver dato un tal' ordine;

Proposizione di Cortès a Motezuma.

Motezuma si turba.

dine; ma egli venne al soccorso del suo disturbo, ripigliando a dirgli, *che così lo teneva per indubitato, ma che i suoi Capitani non si sarebbero dati per soddisfatti, nè i suoi stessi vassalli averebbero lasciato di credere ciò, che affermava un suo Generale, se non avessero veduto fare qualche dimostrazione straordinaria, che cancellasse del tutto l'impressione di somigliante calunnia; e che perciò era risoluto di supplicarlo, che senza fare strepito, e come se fosse di sua elezione, si portasse subito al quartiere degli Spagnuoli, risoluto di non partirsi di quivi finchè non fosse manifesto a tutti, ch' ei non aveva cooperato a questa indignità. Che però gli metteva in considerazione, che con questa generosa confidenza, tanto degna d'un animo Regio, non solamente si quieterebbe l'irritamento del suo Principe, e il sospetto de' suoi Capitani, ma egli medesimo ricupererebbe il suo decoro, e risarcirebbe la breccia fatta nel suo onore da una assai maggiore indecenza; dandogli parola da Cavaliere, e da Ministro del maggior Re del Mondo, che ei sarebbe trattato tra gli Spagnuoli con tutta la reverenza dovuta alla sua persona; non desiderando essi altro, che il poter vivere sicuri del suo animo, per servirlo, e obbedirlo con maggior venerazione.* Tacque Cortès, e Motezuma non aprì bocca: tanto rimase all' ardire d'una si fatta proposizione; ma quell' altro, al quale gli tornava conto di prevenire con la dolcezza l'impegno d'una negativa, andò seguitando, *che finalmente nell' essere nel suo alloggiamento, egli non sarebbe stato fuori del suo Palazzo, essendo anzi uno di quei medesimi, dove egli alcune volte veniva ad abitare: nè i suoi soldati potrebbero trovare improprio, che egli vi si trasferisse per un motivo così giusto, qual' era il purgarsi d'una colpa, che rimanendogli addosso, sarebbe stata briga da Re a Re, dove all' incontro rovesciata sul suo Generale, col gastigarlo, tutto rimarrebbe aggiustato, senza avere a passare per quegl' inconvenienti, e per quelle violenze, con le quali sogliono farsi ragione i Re.* Non potè soffrir Motezuma, che si proseguisse su i motivi di una persuasione, secondo lui impraticabile, e così dandosi per inteso di ciò, che voleva dire

Seconda instanza di Cortès.

Si maraviglia Motezuma dell' ardire.

Proseguisce Cortès.

Motezuma non cede, e risponde alterato.

dire una domanda di questa natura, rispose con qualche impazienza; *che i Principi suoi pari non si consegnavano prigioni volontarj, e che quando egli si dimenticasse di quel ch' egli era, se ne ricorderebbero i suoi vassalli, nè lo lascerebbero abbassare a quella viltà*; al che Cortès; *ch' ei vedesse pure d'andarvi di buona voglia, e senza obbligare a perdersegli il rispetto; che in quanto alla resistenza de' suoi vassalli egli se ne rideva, perchè averebbe potuto usare con essi della forza, venendo giustificato il fatto dalla di lui propria elezione*. Durò un pezzo la disputa, non volendo Motezuma udir parlare d'uscir di Palazzo; e Ferdinando a proccurar di ridurlo, e d'assicurarlo, senza venire alle strette. Finalmente impensierito Motezuma dell' angustia, in cui si trovava, uscì a diversi partiti. Il primo di mandare allora allora per Qualpopoca, e per tutti gli altri Comandanti di quell' esercito, per dargli in mano di Cortès, acciocchè gli gastigasse; il secondo di dargli per ostaggi due de' suoi figliuoli; e che se gli tenesse prigioni nel quartiere infino al totale adempimento della sua parola. *Considerate*, tornava a dire a ogni poco con una vergognosa pusillanimità, *che io non sono un' Uomo da potervi sparire, nè da fuggirmene alla montagna*. Ma Cortès non usciva a niente, e quell' altro non si dava per vinto; onde i Capitani, che si ritrovavano presenti, vedendo ciò, che s'avventurava nella dilazione, cominciarono a levarsi la maschera, pressando, che quella disputa si finisse di fatto, e Gio: Velazquez de Leon disse ad alta voce, *non più parole: o arrestarlo, o disfarsene*. Fu ciò osservato da Motezuma, che domandò a Donna Marina, che cosa dicesse con tanta collera quello Spagnuolo; ed ella presa questa congiuntura, con quella sua vivezza d'accorgimento, che le metteva le ragioni in bocca, e faceva nascere a sua posta il tempo di dirle, facendo le viste d'aver paura, che altri non l'intendesse: *vi vedo pure nel gran risico*, gli disse, *se non cedete all' istanze di questa gente; voi vedete pure quale risolutezza è la loro, e da qual forza superiore vengono assistiti. Io nacqui*

Replica di Cortès anche più risoluta.

Partiti proposti da Motezuma.

Minaccia de' Capitani.

Donna Marina lo riduce.

vostra vassalla, me ne ricordo, e per legge naturale desidero ogni vostra felicità; ma sono anche sua confidente, e ho tutto il suo segreto in petto: se andate con essi, sarete trattato con quel rispetto, che è dovuto alla vostra persona; se fate maggior resistenza, vi vedo, e non vi vedo. Questa breve orazione, recitata con buon modo, e in buon punto, finì di ridurlo, e senza dar luogo a nuove repliche, s'alzò dalla sedia, dicendo agli Spagnuoli; *io mi fido di voi; andiamo al vostro alloggiamento: gli Dii lo vogliono, giàche io lo determino, e voi lo conseguite*: chiamò in quel punto i suoi, fece mettere all' ordine la sua sedia, e il suo seguito, e disse a' suoi Ministri: *che per alcune ragioni di stato, comunicate di già co' suoi Dii, aveva risoluto d'andare per qualche giorno ad abitare nel quartiere degli Spagnuoli*; *che lo sapessero, e che lo pubblicassero, dicendo a tutti, che vi andava per convenienze sue proprie, e di sua elezione*. Comandò appresso a uno de' Capitani delle sue guardie, che gli conducesse prigione Qualpopoca, e tutti gli altri capi di quell' esercito, che si trovasse avere avuto parte nell' invasione di Zempoàla, consegnandogli a questo effetto il Regio sigillo, che portava sempre attaccato al braccio diritto, e l'avvertì a condur seco gente armata, per assicurarsi d'avergli nelle mani. Tutti quest' ordini si davano ad alta voce, e Donna Marina gli andava via via interpretando a Cortès, e agli altri Capitani, perchè vedendolo parlare co' suoi, non si ingelosissero, e non venissero fuor di proposito alle violenze. Uscì senza maggior dilazione dal suo palazzo, conducendo seco tutta la sua solita comitiva. Gli Spagnuoli andavano a piedi vicino alla sua sedia, guardandolo sotto pretesto d'ossequiarlo. Corse subito la voce, che i forestieri si portavano via il Re, e furono a un tratto piene di popolo le strade, non senza qualche apparenza di tumulto, dando tutti in istrida, voltolandosi per terra; disperati gli uni, e inteneriti gli altri; ma Motezuma con ilare, e franca esteriorità gli andava quietando, e appagandogli: al semplice cenno della mano tutti cheti,

Motezuma s'arrende.

Pretesti allegatine a' suoi Ministri.

Fa venir prigione Qualpopoca.

Amarezza de' Messicani.

Motezuma proccura d'acquietargli.

e in

e in quel silenzio, che stessero quieti; che quella non era prigionia, ma un' andare per proprio divertimento a star qualche giorno con quei forestieri suoi amici. Scuse non domandate accuse manifeste. Nel giugnere al quartiere, che, come dicemmo, era una casa reale, fabbricata da suo padre, ordinò alla sua guardia, che facesse sbrattare il popolo, e a i suoi Ministri, che imponessero pena di vita contro di chi cagionasse il minimo tumulto. Fece di gran carezze a i soldati Spagnuoli, che uscirono a riceverlo con ossequiosa allegrezza. Si scelse egli poi l'appartamento dove voleva stare, essendo la casa capace di liberare quanta abitazione si voleva. Si mobiliò subito da' suoi stessi servitori co' migliori arredi della sua Guardaroba: all' ingresso se gli messe subito guardia di soldati Spagnuoli: si raddoppiarono quelle, che di continuo assistevano alla sicurezza del quartiere: s'avanzarono nelle strade vicine alcune sentinelle, e non si tralasciò veruna diligenza, che paresse conveniente alla novità dell' impegno. S'ordinò a tutti, che si lasciasse entrare liberamente ciascheduno della famiglia Reale; che di già tutti erano conosciuti, siccome i Nobili, e i Ministri, che venissero per vederlo, badando però, che entrassero gli uni, e uscissero gli altri, col pretesto di non far folla. Andò Cortès a visitarlo quella medesima sera, domandando l'istessa licenza, e osservando l'istesse formalità, e cirimonie di quando lo visitava in palazzo. Passarono l'istessa convenienza i Capitani, e altri soldati di qualche riga, rendendogli tutti grazie dell' onore, ch' ei si degnava di fare a quella casa, nè più, nè meno, che se egli vi fosse venuto buonavoglia: ed egli se la passò con tanta ilarità, e con tanta galanteria con tutti, come se non vi fossero presenti quei medesimi, che erano stati testimoni della sua resistenza. Ripartì di propria mano alcune gioje, che aveva fatte portare apposta per mostrarsi tutto placidezza; e per quanto si studiassero le sue azioni, e le sue parole, non si conosceva, ch' ei titubasse nella sua sicurezza, nè lasciava di parer Re nella costanza,

Accarezza li Spagnuoli.

Prevenzioni per la sicurezza del quartiere.

Suoi servitori, e Ministri ammessi a vederlo.

E' visitato da Cortès.

Sua intrepidezza, e sua liberalità.

za, con la quale proccurava di unire i due estremi della suggezzione, e della maestà. Con tutta la comunicazione, che, come s'è detto, se gli permesse da principio co' suoi servitori, e co' suoi ministri, non si trova, ch'ei facesse confidenza a veruno della sua oppressione: o fosse, ch'ei si vergognasse di confessarla, o che temesse di perder la vita, se quegli ne avessero tumultuato. Certa cosa è, che per allora tutti considerarono questo ritiro, come sua propria elezione; onde non passarono a riflettere al grande ardimento degli Spagnuoli, che per ragione dell'istessa sua esorbitanza potè occultarsi per qualche tempo tra quegl'impossibili, su' quali niuno ha obbligo di raziocinare. In tal forma si ordì, e potè conseguirsi la prigionia di Motezuma, il quale in pochi giorni vi si accomodò così bene, che appena gli rimase sentimento per desiderare altra fortuna. I suoi vassalli però, per molto, che gli Spagnuoli proccurassero d'inorpellare con l'ossequio la suggezione, cominciarono a poco a poco a rinvenirsi, ch'ell'era prigionia, e non alloggio, vedendolo chiaro, se non in altro, nelle guardie Spagnuole, che egli aveva nella sua sala, e la ricresciuta attenzione, con la quale si pigliavano l'armi nel quartiere: e non vi fu già nessuno, che pensasse a trattare della sua libertà, nè si sa qual ragione avessero, egli per consentir di vedersi con tanta pace in quell'oppressione, essi, per vivere nell'istessa insensibilità, senza irritarsi dell'abiezione del loro Re. Fu prodigioso, non è dubbio, l'ardire degli Spagnuoli, ma nientemeno ancora l'avvilimento di Motezùma, Principe così potente, e così superbo, e la mancanza di risoluzione ne' Messicani, gente bellicosa, e zelantissima nella difesa de' loro Re; se non volessimo credere (nè sarebbe credenza punto presuntuosa, nè supposto punto fuor d'ordine nella condotta della divina provvidenza) che Iddio pigliasse a maneggiar quei cuori con la sua mano, per facilitare, come ei fece altre volte, l'imprese del suo popolo, col disanimare i suoi nemici. Videro in pochi giorni gli Spagnuoli convertito in Regia il loro alloggiamento, senza lasciare però di guardarlo,

Dissimula a' suoi la sua oppressione.

Sta contentissimo con li Spagnuoli.

I Messicani la riconoscono per prigionia.

Avvilimento d'animo in lui, e ne' suoi vassalli.

darlo, come carcere di cotanto prigione. Cominciò col tempo a perder molto della sua novità trà i Messicani quella gran risoluzione; alcuni non approvando la guerra mossa da Qualpopoca nella Vera Cruz, lodavano la dimostrazione di Motezuma, e consideravano per sua magnanimità l'aver dato la propria libertà in ostaggio della sua innocenza: altri credevano, che gli Dii, co i quali egli era creduto trattare familiarmente, l'avessero consigliato in ciò, che più convenisse alla sua persona: e altri più sul sicuro veneravano la sua deliberazione, senza ardirsi ad esaminar più là, essendo diritto incontrovertibile della ragione de i Re l'esigere l'approvazioni de' sudditi, anche independentemente da quella de' loro raziocinj. Egli faceva le sue funzioni di Re colla medesima distribuzione d'ore, come era solito: dava le sue audienze: ascoltava le consulte, e i rapporti de' suoi Ministri, e attendeva al governo politico, e militare de' suoi Regni, ponendo tutto il suo studio in affettare tutta la libertà di prima. Il mangiare se gli portava da palazzo con numerosa accompagnatura di servitori, e con maggiore abbondanza del consueto: ripartivansi i rilievi tra' soldati Spagnuoli, ed egli mandava a Cortès, e a' suoi Capitani i piatti di maggior regalo: gli conosceva per nome benissimo a uno a uno, e non solamente i nomi, ma i genj, e le qualità di ciascheduno, valendosi di tali notizie nel conversare con essi, nel qual tempo si lasciava andare a qualche detto faceto, e anche alla barzelletta, senza intacco però nè della maestà, nè del decoro. Dava agli Spagnuoli tutto il tempo, che gli avanzava dal negozio, benchè solesse dire, che non glie ne mancava mai. Proccurava ciascheduno di andargli a i versi, e certo che non si poteva dargli maggior gusto, che in affettare un sommo rispetto, dispiacendogli certe domestichezze: e se taluno si affratellava niente più del dovere, era attentissimo in andarne alla parata, con far conoscere a quel tale, che non ci aveva gusto: tanto geloso fu questo punto, che s'offese di mala maniera d'un trascorso d'un soldato Spagnuolo, che non gli parve fatto punto a

Discorsi de' Messicani.

Motezuma governa l'Imperio di prigione.

Il mangiare gli viene da palazzo.

Impara a conoscer subito gli Spagnuoli.

Discorre con essi.

Non gli piace la troppa familiarità.

to a caso; a conto di che richiese l'Ufiziale della guardia, che un' altra volta l'impiegasse lontano dalla sua persona, o che se ei se lo fosse più riveduto d'avanti l'averebbe fatto gastigare. Giocava qualche volta la sera con Ferdinando al Totoloche, giuoco che si faceva con alcune piccole palle d'oro, le quali in proporzionata distanza tiravano a toccare, o a gettare a terra certi piccoli pioli, o segni dell' istesso metallo; si giocavano diverse gioje, e altre galanterie, che si perdevano, o si guadagnavano in cinque tiri. Motezuma distribuiva le sue vincite alli Spagnuoli, e Cortès faceva l'istesso co i di lui servitori. Pietro de Alvaràdo era ordinariamente quegli, che teneva conto de' segni, e perchè alle volte trascurava di segnare in favor di Cortès, Motezuma lo motteggiava con galanteria di cattivo abbachista; ma non per questo, non lasciava di richiederlo, che seguitasse a segnare, e che stesse avvertito a non mancare alla puntualità. Anche nel giuoco vi si riconosceva il Signore, considerando il perdere per puro effetto di zara, e il vincere per pura compiacenza di vincere. In queste conversazioni private non si lasciava di toccare il punto della Religione. Ferdinando glie ne parlò diverse volte, proccurando con dolcezza di ridurlo alla cognizione del suo inganno. Fra Bartolommeo de Olmèdo raffibbiava i di lui argomenti con ugual pietà, ma con maggior fondamento. Donna Marina interpretava questi discorsi con un certo zelo affettuoso, e vi aggiugneva le sue ragioni materiali, come poteva fare una persona così di fresco disingannata, e che aveva in contanti i motivi, che l'avevano persuasa. Ma il Demonio gli teneva l'animo così ingombrato, che l'ostinazione del cuore accorreva subito a riparare ogni breccia dell' intelletto. Da che gli Spagnuoli entrarono in Messico, non si sà, nè ch' ei gli parlasse, nè ch' ei gli apparisce com' era solito; anzi si tien per certo, che all' apparire la Croce di Cristo in quella Città, perdessero tutta la loro forza gl' incanti, e che ammutolissero tutti gli oracoli: ma era egli così cieco, e così immerso ne' suoi errori,

Giuoca con Cortès.

Se gli tocca il tasto della religione.

Sua durezza.

rori, ch'ei non ebbe attività di sbrogliarsene, nè seppe approfittarsi de' lumi, che gli si posero davanti. Fu per avventura questa durezza d'animo un frutto malnato degli altri vizzi, e dell'altre attrocità, onde egli aveva provocata la divina vendetta, o pure un gastigo di quella negligenza medesima, con la quale ascoltava, e rigettava la verità. Da venti giorni dopo, che fu partito per la frontiera della Vera Cruz, tornò il Capitano della guardia, e condusse prigione Qualpopoca, con altri capi del suo esercito, che s'arrenderono al sigillo Reale senza resistenza. Venne con essi alla presenza di Motezuma, ed egli parlò loro separatamente, permettendolo Cortès, perchè bramava, ch' ei gl'inducesse a tacer l'ordine da esso avuto, per lasciarsi ingannare da quell'istessa fidanza, nella quale egli lo manteneva. Passò dipoi con essi il medesimo Capitano all'appartamento di Cortès, e glieli consegnò da parte del suo Padrone, dicendogli: *che glieli mandava, perchè appurasse la verità, e gli gastigasse a sua voglia con quel rigore, che avessero meritato. Riserrossi con essi, e subito confessarono d'aver rotto la pace di proprio arbitrio: d'aver provocato con l'armi gli Spagnuoli della Vera Cruz: e di essere stati cagione della morte d'Arguello eseguita per dato, e fatto loro a sangue freddo, come in un prigione di guerra,* senza fare la minima menzione d'alcun' ordine avutone dal Re. Ma quando cominciarono a riconoscere, che si diceva da vero, allora mutarono linguaggio, e tentarono di mettere al coperto la loro vita sotto il salvaguardia Reale della confessata complicità del Re: ripiego, a cui Cortès diede subito di nullità, trattandolo da una pura invenzione di delinquenti. Si giudicò la causa alla militare, e si pronunziò sentenza di morte con la circostanza, che fossero abbruciati pubblicamente i loro corpi davanti al Palazzo Reale, come rei di lesa maestà. Si discorse subito dell'esecuzione, e parve bene di non la procrastinare; ma temendo Cortès, che Motezuma non s'alterasse, o cercasse di difender coloro, che in sostanza

Qualpopoca condotto prigione.

Rimesso a Cortès.

Confessa l'invasione, e la morte di Arguello.

E poi l'ordine di Motezuma.

Condennato a morte.

Cortès teme, che Motezuma non s'irriti.

ſtanza morivano, per avere eſeguito i ſuoi ordini, riſolvè d'intimorirlo con qualche bizzarria, che aveſſe apparenza di minaccia, e che gli rimetteſſe d'avanti agli occhi lo ſtato, in cui ſi trovava. Sovvennegli un'altro ardimento, conſigliatone veriſimilmente, o dal facile ſucceſſo del primo, o inanimitovi dall'eroico dell'altrui flemma. Mandò a pigliare certi ceppi di quelli, che ſervivano pe' delinquenti, e con eſſi in mano a un ſoldato, e ſcoperti, ſe n'andò alla ſua preſenza, conducendo ſeco Donna Marina, e tre, o quattro de' ſuoi Capitani. Non gli fece minori atti d'oſſequio, e di ſommiſſione di quelli, ch'era ſolito d'uſargli, ma più ſoſtenuto di voce, e di ſembiante gli diſſe, *che Qualpopoca, e gli altri delinquenti erano di già condennati a morte, confeſſato il loro delitto, e delitto degno di tal gaſtigo; ma che ne avevano incolpato anche lui, dicendo aſſertivamente, che quanto avevano fatto era ſtato di ſuo ordine. Quindi eſſer neceſſario, ch'ei purgaſſe indizzi così gagliardi con qualche mortificazione perſonale: che i Re, quantunque non obbligati alle pene ordinarie, lo ſono ad un'altra legge ſuperiore, che comanda anche alle Corone: pertanto non poter'eſſere in qualunque modo incolpati di che che ſia, ſenz'eſſer tenuti a ſoggiacere in qualche modo alle pene de' rei, per ſoddisfare alla giuſtizia del Cielo.* Ciò detto, ſenza dargli tempo di fiattare, gli fece di potenza mettere i ceppi, e laſciandolo con eſſi, gli voltò le ſpalle, e ſi ritirò nel ſuo appartamento, dando ordine alle guardie, che per allora non ſe gli permetteſſe il trattare co' ſuoi Miniſtri. Fu così grande lo sbalordimento di Motezuma in vederſi trattato con quella ignominia, che da principio gli mancò l'azione per reſiſtere, e poi la voce per dolerſi, onde per un pezzo rimaſe come fuori di ſe. I ſuoi domeſtici, che gli erano dattorno, rendevano oſſequio al ſuo dolore col pianto, ſenza arriſchiarſi a parlare, gettandoſegli a piedi per ſorreggere i ceppi, che l'aggravavano. Il ſuo primo riaverſi

Lo fa mettere in ceppi.

Ciò, che gli dice in quella occaſione.

Sbalordimento di Motezuma.

versi da quell'estremo di confusione, fu un cominciare a dare in escandescenza; ma presto si represse, e attribuendo la propria infelicità all'ordinazione degl'Iddii, si accomodò ad aspettare di vederne la fine, non senza apprensione, per quanto si potè giudicare, di non averne a riuscir vivo, chiamando intanto la memoria della sua grandezza in soccorso del suo timore, per dissimularlo. Non perdè tempo Cortès nella presa risoluzione: andarono i rei al supplizio, fatte le necessarie prevenzioni per non mettere in compromesso l'esecuzione, che si fece a vista di numero infinito di popolo, senza che s'udisse uno zitto, nè vi fosse in conseguenza ombra di che temere. Cadde sopra a quella gente uno spavento misto di ammirazione, e di rispetto. Pareva loro una gran cosa il veder praticare quegli atti di giurisdizione da persone straniere, che il più che potessero pretendere era d'agire in qualità d'Ambasciatori d'un'altro Principe; e pur la tolleranza del loro Re faceva, che non s'ardissero a porre in dubbio la loro potestà; e di quì è, che tutti concorsero allo spettacolo con una spezie di quiete, o per dir meglio, di torpore, che in tanto, che nessuno arrivava a sapere in quello, ch'ei consistesse, lasciò tutto il luogo, che bisognava, per fare quell'esperienza. Fece gran giuoco in questa occasione l'essere stata mal'intesa tra' Messicani l'invasione di Qualpopoca, e l'avere egli attentato di rovesciarne la colpa sul Re, servì a rendere anche più detestabile il suo delitto: perchè egli è certo, che nessuno lo credè, e anche ad essere stato vero, il dirlo sarebbe stato, secondo loro, tacciarsi di temerità, e di fellonia. Deesi considerare questo gastigo per il terzo sbaraglio, al quale si messe Cortès; e benchè sia vero, che ella gli riuscisse, com'ei l'aveva discorsa, non lascia d'essere altrettanto vero, ch'ei l'aveva discorsa sopra fondamenti assai fuori di regola: egli lo risolvè, e non che per opportuno, l'ebbe per riuscibile: conosceva con chi aveva da fare, e che cosa volesse dire in qualsisia avvenimento, il gran pegno, che aveva nelle mani.

Sentenza di Qualpopoca eseguita in pubblico.

Terrore de' Messicani.

Qualpopoca malveduto.

Giudizio sopra di questa ardita risoluzione.

ni. Lasciamoci abbagliare da' suoi lumi, senza citarlo davanti al tribunale d'un rigoroso giudizio istorico, e contentiamoci di riferire il fatto come passò, e che una volta eseguito fu di gran conseguenza, per assicurare gli Spagnuoli della Vera Cruz, e per reprimere per allora i principj di una sollevazione, che si macchinava tra' nobili della Città. Tornò subito Ferdinando all'appartamento di Motezuma, e così, cortese, e gioviale, gli disse, *che di già s'erano gastigati i traditori, quei che furono così arditi di contaminare la sua fama, e che egli aveva abbondantemente soddisfatto all' obbligo suo, soggettandosi alla divina Giustizia, con quel momentaneo interrompimento della sua libertà;* e senza metter più tempo in mezzo ordinò, che se gli levassero i ceppi, o (come scrivono alcuni) si pose egli in ginocchioni per levarglieli di propria mano; e ben lo rende credibile la sua accortezza, la quale averà proccurato con una sì fina cortigianeria, di render più qualificata quella reparazione. Non si può dire con qual giubbilo ammettesse Motezuma quel respiro della sua libertà: abbracciò due, o tre volte Cortès, e non si saziava d'attestargliene la sua riconoscenza. Quindi postisi a sedere in familiarissima conversazione, usò con esso un'altra finezza, come quegli, che non pensava mai ad altro; e fu il far subito ritirare le guardie, e dirgli, che quando così gli fosse piaciuto, sarebbe stato in suo arbitrio il tornarsene a Palazzo, per essere di già cessato il motivo della sua ritenzione. Egli in questo largheggiò di là da sicuro, ch'ei non l'averebbe accettato, avendogli udito dire molte volte con gran risolutezza, che nello stato presente ei non poteva più tornare al Palazzo di sua residenza, nè separarsi dalli Spagnuoli, infinchè questi non si fossero ritirati dalla sua Corte, e ciò per non sottoporsi a quello scapito di riputazione, che gli averebbe cagionato appresso i suoi vassalli, l'arrivar questi a poter dubitare, ch'ei ricevesse la propria libertà dall'altrui mano. Sentimento insinuatogli per verità prima da Donna Marina, e successivamente da qualche Capitano Spagnuolo, e così

Cortès torna da Motezuma.

Gli leva i ceppi di sua mano.

Gli da licenza di tornarsene a Palazzo.

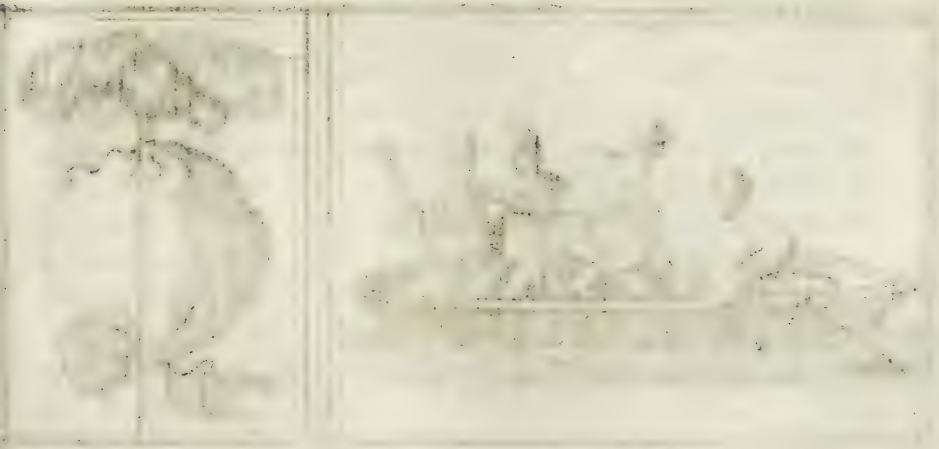
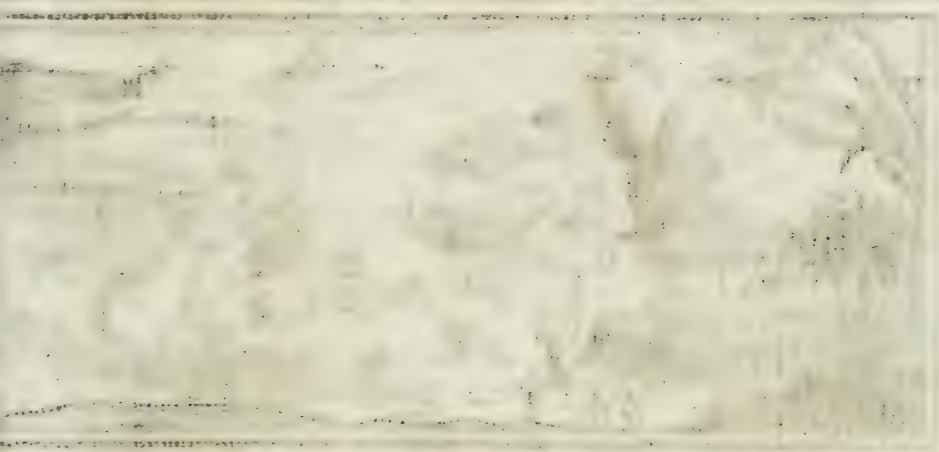
Artifiziosamente è sicuro, ch' ei non l'accetterebbe.

da quella, come da questi a suggestione di Cortès, ma che a poco a poco se l'era fatto suo. Tanto era andato in là Ferdinando in assicurarsi della sua persona, che era arrivato a sapergli fare un punto di ragion di Stato, il non uscirgli delle mani. Quindi conoscendo Motezuma quel che voleva dire l'accettare quell'offerta, la rigettò come poco opportuna in quell'occasione, e buttatosi a un partito anche più artifizioso, gli rispose; *che ei gradiva molto il buono affetto, col quale mostrava di desiderare di rimetterlo in casa, ma che egli aveva risoluto di non far novità, e ciò per servire alla convenienza degli Spagnuoli; perchè una volta, che fosse stato nel suo Palazzo, non averebbe avuto difesa contro i Nobili, e i Ministri, che averebbero preteso di tirarlo pe' capelli a pigliar l'armi contro di loro, per rifarsi dell' aggravio, che aveva ricevuto.* Vendendogli così di rimanere in prigione, per metter loro al coperto, e proteggergli con la sua autorità. Lodò Cortès il pensiero, aggradendo la sua attenzione, come se effettivamente l'avesse creduta tale, rimanendo così ambedue contenti della propria destrezza: persuasi però benissimo tanto l'uno, che l'altro, che si faceva, come suol dirsi, a ridere, e ingannare, ognuno per le proprie convenienze, con quella sorta d'astuzia, e dissimulazione, che i politici ripongono tra i misteri della prudenza, dando il nome di quella virtù agli artifizzi della sagacità.

Ripiego più artifizioso di Motezuma.

FINE DEL TERZO LIBRO.

ISTO-

Ales. Dalla Via

ISTORIA
DELLA CONQUISTA
Della Popolazione, e de' Progressi
NELLA
NUOVA SPAGNA
LIBRO QUARTO.

SOMMARIO.

SI permette a Motezuma di lasciarsi vedere, di andare a i suoi Adoratorj, e alle sue ricreazioni. Dubbio, che gli Spagnuoli tentassero d'abbattere gl' Idoli di Messico. Si scopre una congiura del Re di Tezcùco. Motezuma la quieta per consiglio di Cortès, e ne gastiga il capo. Tenta di licenziare gli Spagnuoli. Aduna i nobili, e insinua loro di farsi tributari del Re di Spagna, come discendente dal loro primo Conquistatore. Cortès mette le mani sull' oro, e sulle gioje de i regali ricevuti. Motezuma sollecita la partenza. Cortès cerca di portarla in là, e intanto sente nuova comparsa di Vascelli sulla costa, speditigli contro da Diego Velazquez, sotto il comando di Panfilo de Narvàez, che tenta d'impadronirsi della Vera Cruz. Cortès temporeggia per non venir' a rottura. Manda il Prete Vazquez per trattar di pace. Panfilo non l'ammette, e l'arresta. Motezuma è per Cortès,

tès, che va incontro a Panfilo con parte della sua gente. Và a Zempoàla, e passa da Motalequita, dove provocato, rompe con Narvàez. Panfilo esce di Zempoàla, e per un temporale si ritira. Cortès và a dargli sul quartiere, combatte, e vince. Fa prigione Narvàez, i soldati del quale passano dalla sua. Sente, che i suoi lasciati in Messico sono attaccati dagl' Indiani; subito vi si porta, e v'entra senza resistenza. Ordàz riconosce la Città: è attaccato. I Messicani assaltano il quartiere, e son rispinti. Motezuma s'intromette, e si negozia. Nuovi attacchi al quartiere: per quietargli si affaccia Motezuma alla muraglia, e resta ferito. Muore ostinato nell' Idolatria. Si manda fuori il cadavere. Gli son fatte l'essequie. Carattere di Motezuma. Nuovo attacco de' Messicani. Varj successi. Negoziato doppio. Cortès parte di notte: è scoperto, e attaccato sulla selciata per acqua, e per terra. Combattimento lungo, difficultoso, e con perdita. Si ritira a Tacùba: di lì a Tlascàla, sempre incalzato, finchè nella Valle d'Otumba resta disfatto tutto lo sforzo Messicano.

Motezuma si rende amabile alli Spagnuoli.

REstò Motezuma, infin da quel giorno, prigione volontario degli Spagnuoli, e si fece ben volere da tutti con la sua cortesia, e liberalità: i suoi medesimi servitori non lo riconoscevano più: tanta era la sua mansuetudine, e la sua moderazione; virtù, l'una, e l'altra, che bisognava dire, acquistate nel trattare con gli stranieri, ed esse straniere al suo naturale. Accreditò in diverse occasioni con parole, e con fatti la sincerità dell' animo suo; e quando gli parve di aver meritata, ed avere in sicuro la fidanza di Cortès, si risolvè, per farne una prova, di chiedergli licenza di andare qualche volta a i suoi Tempj, dandogli parola di tornare puntualmente alla sua carcere, che così soleva chiamarla, fuori della presenza de' suoi. Dissegli, *che oramai per convenienza, non meno sua, che degli Spagnuoli, gli pareva, che potesse*

Domanda licenza d'andare a' suoi Tempj.

tornar

tornar bene, ch' ei si lasciasse vedere dal popolo, che vedendolo tuttavia ritenuto, dopo il gastigo di Qualpopoca, cominciava a crederlo prigione, e non ospite, concetto da tirarsi dietro qualche sconcerto più che popolare, per poco, che si fosse indugiato a farlo svanire, con farsi egli veder libero. Conoscendo Cortès, che egli aveva pur troppo ragione, e desiderando ancora di dar nell' umore a' Messicani, gli rispose con tutta generosità, e galanteria, *ch' egli era padrone d'uscir sempre, che avesse voluto, dichiarandosi di ritonoscere per un' eccesso di benignità il domandar' egli licenze di questa sorta a chi, com' egli, con tutti i suoi era alla sua obbedienza.* Ma intanto lo pigliò in parola sopra il non innovare sul punto dell' abitazione, come quegli, che desiderava il mantenersi in possesso di quel grand' onore, ch' ei riceveva. Non piacque già molto a Cortès il motivo di portarsi a' suoi Tempj; e per usar seco nel miglior modo possibile, capitolò, che da quel giorno non si trattasse più di sacrifizzi di sangue umano, contentandosi per allora di quel rimedio palliativo, già che non era tempo da metterlo nel medicamento reale degli altri errori: essendo sempre meglio il poco, che il nulla. Motezuma n'andò d'accordo, proibendo in effetto in tutti i suoi Adoratorj simil sorta di sacrifizzi; e benchè si dubiti, s'ei lo mantenesse, è però certo, che si astennero dalla pubblicità, e che se talvolta v'incorsero, fu a porte serrate, e come di contrabbando. La sua prima uscita fu al Tempio maggiore della Città con la sua solita pompa, e accompagnatura: condusse seco alcuni Spagnuoli, e seppe farsene onore, chiamandogli prima, che se gli ponessero al fianco, come guardie, e come testimonj. Festeggiò grandemente il popolo a questa prima vista del suo Re, e tutti proccurarono di manifestare il proprio contento, con quelle dimostrazioni, nelle quali consistevano i loro applausi: non che l'amassero, o che si fossero dimenticati dell' oppressione, in cui vivevano; ma perchè l'obbligo naturale suppliva alle parti dell' affetto, e lo splendore della Corona

Cortès glie la concede.

Capitola, che non si facciano sacrifizzi di sangue umano.

Sua prima uscita.

Applausi popolari.

na non abbaglia meno, per essere in fronte al Tiranno. Andava egli ricevendo le acclamazioni con maestoso aggradimento, manifestato in quel giorno anche con la liberalità, con cui fece diverse grazie a' suoi nobili, e distribuì qualche donativo tra la plebe. Salì poi al Tempio appoggiato alle braccia de' Sacerdoti, e soddisfatto a i riti meno scandolosi della sua adorazione, se ne ritornò al quartiere, e professando di non esservi ricondotto con minor forza dal gusto di convivere co' suoi amici, che dall' impegno della sua parola, quivi fece gran festa agli Spagnuoli. Seguitò di poi a uscir fuori senza far novità, ora al Palazzo, dove aveva le sue donne, ora a' suoi Adoratorj, o a i suoi giardini, praticando sempre con Ferdinando la cirimonia di domandargliene licenza, o conducendolo seco, quando il motivo dell' uscire non era incompatibile co' di lui riguardi; ma non fece mai notte fuori dell' alloggiamento, nè trattò mai di mutare abitazione, a segno, che questa sua costanza cominciò a passare tra' Messicani come una spezie di favore dichiarato degli Spagnuoli; e tanto, che non solamente i nobili della Città, ma eziamdio i ministri visitavano Cortès, pigliandolo per canale delle loro pretensioni; nè solamente Cortès, ma ogni Spagnuolo, che godesse qualche distinzione della sua grazia, si vedeva servito, e corteggiato. Debolezza ordinaria delle Corti: adorare i favoriti, e consacrargli in Idoli a forza di voti. Nel mentre, che durava questa gran tranquillità, non risparmiava Ferdinando tutte quelle prevenzioni, che avessero potuto contribuire alla propria sicurezza, e a colorire, per quando che fosse, quei gran disegni, che se gli andavano scoprendo nella mente, senza vederne per anche la fine, e senza sapere fin dove lo chiamasse l'oscurità lusinghiera delle sue speranze. Vacato che fu il governo della Vera Cruz per morte di Gio: de Escalante, assicurate le strade col gastigo de i delinquenti, nominò a quel posto il Capitano Gonzalo de Sandovàl, e per non levarsi da canto in quelle congiunture un capo di tanta

Fa alcune grazie.

Continua l'andar fuori.

Non si fa notte fuori del quartiere.

Cortès comincia a passar per privato.

tanta sua soddisfazione, v'inviò con titolo di suo Tenente un soldato particolare detto Alfonso de Grado, soggetto d'abilità, e di talento, ma di animo inquieto, e uno di quegli, che l'aveva dimostrato nelle passate turbolenze. Fu creduto, ch' ei gli desse quell' impiego per chetarlo, e per levarselo un poco d'attorno; ma non fu buona politica porre un' Uomo poco sicuro in una Piazza, che si conservava per la ritirata, e contro le piene, che potevan venire dall' Isola di Cuba. Potrebbe esser tornata male la di lui presenza in quel porto, se fossero arrivati un poco avanti i Vascelli noleggiati da Diego Velazquez in proseguimento della sua vecchia pretensione. Ma lo stesso Alfonso de Grado corresse l'errore della sua elezione co i suoi procedimenti, poichè furono tanti, e poi tanti i reclami, che vennero in pochi giorni dagli abitanti medesimi, e da i luoghi vicini, che fu indispensabile il farlo venir prigione, e mandarvi il principale. Con l'occasione di questi viaggi volle Cortès, che si conducessero dalla Vera Cruz diversi attrezzi, vele, chioderie, e altri avanzi delle navi, che si affondarono, con animo di fabbricare due Brigantini, per tenere a sua disposizione il passaggio della Laguna, non essendosi mai potuto dimenticare quelle mezze parole udite da quei Tlascalesi, di tagliar ponti, e selciate. Fece prima il letto a questa novità con farne invogliar Motezuma, col motivo di fargli vedere, che gran Navilj s'usassero in Spagna, e con qual facilità si movessero, con dar da fare al vento, per alleggerire la fatica a i remiganti, il che per buona fortuna di Cortès, egli non potè mai capacitare, finchè ei non ebbe la grazia di vederne l'effetto, ignorando i Messicani l'uso delle vele; onde ei considerava di già com' un punto molto importante il fare imparar quell' arte alla sua marineria. Giunse in breve tempo dalla Vera Cruz quel tanto, che s'era domandato, e si diede principio alla fabbrica per mano di alcune maestranze, che si trovavano nell' esercito con piazza di soldati, e ajutavano al taglio, e alla condotta de' legnami i legnajuoli

Nomina Sandovàl per Governatore della Vera Cruz.

Per suo Tenente Alfonso de Grado.

Che si portò male in quel governo.

Cortès applica alla fabbrica di due Brigantini.

Ne fa invogliar Motezuma.

Il quale ne accalora la fabbrica.

juoli della Città, comandati da Motezuma: onde in pochi giorni si terminarono i due Brigantini, ed egli medesimo volle sverginargli, imbarcandovisi sopra con gli Spagnuoli, per riconoscere più da vicino le finezze di quel modo di navigare. Fece ordinare a questo fine una delle sue caccie migliori, e delle più lontane, perchè nel condurvisi gli rimanesse più tempo di vedere, e osservare. Il giorno determinato si videro di buonissim' ora sulla Laguna tutte le Canòe di Corte con tutta la famiglia, e i cacciatori, e tutte rinforzate, per vedere, se fosse lor potuto riuscire di farla vedere a i barcherecci forestieri, che, secondo loro, come gravi, e disadatti, dovevano per necessità esser difficili a maneggiarsi. Ma furono chiariti presto, perchè i Brigantini, oltre all' essere benissimo armati di remiganti, sarparono in così buon punto, che favoriti dal vento, si lasciarono indietro un' occhiata le loro Canòe, con grande ammirazione degl' Indiani. Fu giornata allegrissima, e di gran divertimento per gli Spagnuoli, tanto per la novità, e per le circostanze della caccia, come per la sontuosità del banchetto; e Motezuma si divertì assai bene co' suoi marinari, burlandogli del vano sforzo, che facevano per arrivare i Brigantini, e applaudendo, come propria, la vittoria degli Spagnuoli. Accorse dipoi tutta la Città a vedere quelle barche, che in lingua loro chiamavano case portatili. In somma la novità produsse i suoi soliti effetti, e sopra tutto ammirarono il maneggio del timone, e l'operazione delle vele, che a lor modo d'intendere comandavano all' acqua, e al vento: invenzione, che i più sensati commendarono, e confessarono per industria di un' arte superiore alla loro inventiva, e il volgo per cosa più che naturale, e per effetto di un predominio sopra gli elementi. Tant' è, i Brigantini furono ben ricevuti, che come fabbricati a maggiori fini, era tutto quello, che se ne aveva a cavare per allora; onde potè chiamarsi fortunata la provvidenza di Cortès, perchè oltre al far quello, che si aveva da fare, ci fu anche ac-

Ordina una caccia.

Brigantini più leggieri delle Canòe.

Il popolo fa maraviglia de i Brigantini.

quisto

quisto di riputazione. Nè si fermò egli quì, ma andava più avanti colle attenzioni, che suggerivano la sua vigilanza, e la sua attività. Non solamente con Motezuma, ma con tutti i nobili, che lo visitavano, proccurava d'insinuare una somma estimazione del suo Re; esagerava loro la sua clemenza; ingrandiva il suo potere, tirando ne' suoi dettami quegli animi con tanta suavità, e destrezza, che arrivò a desiderarsi generalmente la confederazione, ch' ei proponeva, e il commercio con gli Spagnuoli, come un' interesse di quella Monarchia. Nè lasciava egli per via di conversazione, e di mera curiosità, di pigliar notizie di sommo rilievo. Informossi distintissimamente della distesa, e de i confini dell' Imperio Messicano: delle sue Provincie, e de i suoi vicini: de i monti: de' fiumi: e delle principali miniere: della distanza di un mare all' altro: delle loro maree, e de' loro sorgitori: e tutto questo con un' aria d'indifferenza, così bene studiata, e insieme così naturale, che Motezuma per meglio sodisfarlo, e capacitarlo quel più, fece delineare da' suoi Pittori, con la direzione di periti una gran tela sull'andare delle nostre carte geografiche, in cui si vedeva la divisione di tutte le sue Provincie, e con essa alla mano, l'informò a fondo di tutte le particolarità più degne di riflessione; e quasi ciò fosse poco, permesse, che alcuni Spagnuoli andassero a riconoscere le miniere più rinomate, e i porti, e le cale più capaci di Vascelli. L'ingarbò Ferdinando col pretesto di portare al suo Principe una relazione distinta delle cose più notabili di quel paese, e Motezuma non solamente glie ne diede il beneplacito, ma gli destinò Ufiziali, e soldati per accompagnarvegli, con ordine a tutti di conceder loro libero il passo, e di dar loro tutte le notizie, che avessero desiderato: tanto se n'andava egli alla buona, e tanto era concorde il suo animo con le sue parole. Ma in questo mentre, e quando erano più da temersi le novità, come dannose alla quiete, e alla sicurezza, riferiscono i nostri Istoriografi una risolu-

Cortès rende desiderabile la confederazion del suo Re.

Motezuma ordina, che si faccia una carta di tutti i suoi dominj.

Gli Spagnuoli vanno a riconoscere i porti, e le miniere.

Non par credibile, che s'atterraſſero gl' Idoli di Meſſico.

ſoluzione degli Spagnuoli, così mal a propoſito, e fuor di tempo, che duriamo fatica a crederla; ma non convien già il tacerla. Dice Bernardo Diaz del Caſtillo, copiando da Franceſco Lopez de Gomàra, col quale ſpeſſo ſi accorda in quello, che meno importa, che riſolverono di abbattere gl' Idoli di Meſſico, e di conſagrare in Chieſa l'Adoratorio principale: che ſi meſſero in procinto di effettuarlo, malgrado tutti gli sforzi, che fece Motezuma per impedirlo: che ſi armarono i Sacerdoti, e che fu in commozione tutta la Città, in difeſa de' loro Dii; e che queſto giuoco duraſſe, ſenza però arrivare a manifeſta rottura, infinchè per ben della pace furono laſciati in pace gl' Idoli medeſimi, eſpurgata ſolamente una Cappella dell' iſteſſo Adoratorio, ed alzatovi un' Altare, ſopravi la Croce di Criſto, e l'immagine della ſua Santiſſima Madre, dove ſi cantò una Meſſa, e l'Altare vi reſtò in piedi per qualche tempo, obbligati gli ſteſſi Sacerdoti degl' Idoli a tenerne conto, e ad ornarlo. Così ancora Antonio de Herrèra; ma non concorda con gli altri due in alcune circoſtanze, ch' ei vi aggiugne, caricandole troppo di là dal genere eſornativo, ſe pur queſto ha luogo nell' Iſtoria. Deſcrive egli una proceſſione ugualmente devota, e armata, con cui conduſſero queſte ſante Immagini all' Adoratorio: riferiſce, o s'inventa parola per parola l'orazione fatta davanti a un Crocifiſſo da Cortès, a cui fa quaſi quaſi far' un miracolo, arriſchiandoſi a dire (non ſi ſa con qual fondamento) che ſi ſollevarono poco dopo i Meſſicani, perchè mancò loro l'acqua dal Cielo in benefizio delle campagne; che ricorſero tumultuariamente all' iſteſſo Cortès, chiedendogli ragione dell' avere gli Dii ritirate le pioggie in vendetta d'aver laſciato introdur nel loro Tempio quelle Deità foreſtiere: che per pacificargli s'impegnò a prometter loro da parte del ſuo Dio una pioggia abbondante di lì a poche ore, e che il Cielo corriſpoſe puntualmente alla di lui promeſſa con grande ammirazione di Motezuma, e di tutta la Città. Non entriamo di grazia a eſaminare l'impe-

Nè che ſi compraſſe una Cappella a Maria Vergine.

Meno credibile ancora una proceſſione, che raccontano.

Manco che manco un miracolo, che attribuiſcono à Cortès.

l'impegno, nel quale ei si sarebbe posto, promettendo miracoli in faccia d'infedeli in prova della sua Religione, che poteva essere un trasporto della sua pietà: nè ci opponghiamo alla maraviglia del successo, che poteva in quel punto avere per fondamento quell'atomo di fede viva, con cui si meritano, e si conseguiscono i miracoli. Ma il medesimo fatto dissuona tanto dalla ragione, che non pare conciliabile, nè con le attenzioni di Cortès, nè col genio, nè con la dottrina di fra Bartolommeo de Olmèdo. Ma dato, che succedesse in tal forma il fatto di atterrare gl' Idoli di Messico, nella maniera, e nel tempo, che vien supposto (già che è permesso all'Istorico il dar talvolta giudizio di quei fatti, ch'ei riferisce) noi troviamo in questo più cose da considerare, che ci obbligano, per lo meno a stare in forse del buon'esito di simile determinazione in una Città si popolata, dove si potè tenere per impossibile ciò che riuscì difficile in Cozumèl. Quì si stava bene con Motezuma: nella sua benevolenza consisteva tutta la sicurezza, che si godeva: non aveva egli dato la minima speranza di ammettere l'Evangelo, anzi persisteva ostinato, e inesorabile nella sua Idolatria: i Messicani, oltre all'ostinazione, con cui adoravano, e difendevano i propri errori, erano assai facili a sollevarsi contro agli Spagnuoli: qual prudenza dunque potè mai consigliargli, che si tentasse, contro i dettami di Motezuma, un tal contrattempo? Che se risguardiamo al fine, che si pretendeva, lo troveremo inutile, e fuori di ogni ragione: cominciar dagl' Idoli il disinganno degl' Idolatri: valutar per trionfo della Religione un'esteriorità infruttuosa: collocar le sacre immagini in luogo immondo, e abominevole: abbandonarle a' Sacerdoti gentili, avventurandole all'irreverenza, e al sacrilegio: e celebrare tra i simulacri del Demonio il sacrifizio ineffabile della Messa. E pure Antonio de Herrèra qualifica tutti questi attentati col titolo di azioni memorabili! Giudichine chi lo leggerà, che in quanto a noi non troviamo congruenza nè Politica, nè Cristiana

Motivi, che obbligano a tener per dubbia questa novità.

X da

da menar buono tanti inconvenienti: che però laſciando in dubbio la felicità del ſucceſſo, averemmo più toſto voluto, che non foſſe avvenuta una tale irregolarità, come la riferiſcono, o che non aveſſero luogo nell' Iſtoria certe verità, che hanno tanto dell'incredibile. Ebbe fino da i ſuoi principj queſt'impreſa degli Spagnuoli gran diſuguaglianza di avvenimenti: alternavanſi di continuo la quiete, e le ſollecitudini: oggi prevaleva la ſperanza alla difficoltà: domani rinaſcevano i pericoli dall'iſteſſa ſicurezza. Ordinaria condizione degli umani accidenti, concatenarſi, e con breve intervallo ſuccederſi i mali, e i beni: correttivo per avventura queſt' iſteſſa viciſſitudine delle noſtre paſſioni. Collocava la cieca Gentilità queſta ſerie di avvenimenti in una ruota immaginaria formata del reciproco intreccio della proſperità, e della diſgrazia, aſſegnata al continuo rivoglimento di quella una tal cieca intelligenza, che chiamiamo fortuna: riconoſcendo così dal caſo tutto ciò, che deſideravano, o che temevano. Noi in queſta breve durata di felicità, o d'infortunj terreni, veneriamo una ſuprema diſpoſizione della Provvidenza, ordinata a far sì, che godendoſi il bene, e tollerandoſi il male con una giuſta moderazione, ſi ſollevi l'intelletto a cercare in parte più alta la realtà delle coſe. Trovavanſi di già gli Spagnuoli aſſicurati a baſtanza dell'affetto di Motezuma, e della ſtima de' Meſsicani; ma nel tempo medeſimo, che ſi godeva di quella quiete così tranquilla, ſi ſollevò una nuova tempeſta, che meſſe in contingenza tutte le prevenzioni di Cortès. Moſſela Cacumazin nipote di Motezuma, Re di Tezcùco, e primo Elettore dell' Imperio. Era Cacumazin giovane avventato, e amico di novità, che laſciatoſi conſigliare dalla propria ambizione, riſolvè di renderſi memorabile tra quegli di ſua nazione, levandoſi la maſchera contro gli Spagnuoli, con preteſto di porre in libertà il ſuo Re. Il ſuo ſangue, e la ſua dignità erano due grandi fondamenti per aſpirare nella prima elezione all'Imperio, e credè, che meſſa fuori una volta la ſpada, non ſarebbe

lon-

Meſcolanza di felicità, e di pericoli.

Fortuna ſecondo la gentilità.

Providenza divina nella corta durata ſi del bene, come del male.

Conſpirazione del Re di Tezcùco contro gli Spagnuoli.

lontano il caso di metterfi la Corona in testa. La prima pedina, ch'ei mosse, fu di mettere in terra Motezuma, empiendosi la bocca tra i suoi di quella indegnità, e viltà di animo, che lo lasciavano accomodare a quella vergognosa suggezione. Caricò poi gli Spagnuoli, censurando come un principio di tirannia l'oppressione, in cui lo tenevano, e la mano, che andavano pigliando nel governo, senza risparmiare cosa, che potesse rendergli odiosi, e disprezzabili. Seminò poi l'istessa zizania tra gli altri Regoli della Laguna, e trovando disposizione bastante negli animi, si risolvè a porre in esecuzione il suo pensiero; al qual fine convocò una Giunta di tutti i suoi amici, e parenti, che si tenne di nascosto nel suo Palazzo, intervenendovi i Re di Caviocàn, d'Iztacpalàpa, di Tacùba, di Matalzingo, e altri Signori, o Cazìchi del contorno, persone di seguito, e di gran qualità, che comandavano a gente di guerra, e si piccavano di soldati. Fece loro un discorso con grande apparato di ragioni, e mascherando da zelo i suoi occulti disegni, messe in considerazione lo stato, in cui si ritrovava il loro Re, dimenticato, al vedere, della sua propria libertà, e l'obbligo, che correva a tutti come a buoni vassalli, di contribuire a cavarlo da simile schiavitù. Giustificò con la prossimità del sangue, ch'ei doveva prendere interesse nelle convenienze dello zio; e poi voltatosi contro gli Spagnuoli, *e che aspettiamo, amici, e parenti,* disse, *ad aprire gli occhi agli obbrobrj della nostra nazione, e alla viltà della nostra sofferenza? Noi, che nasciamo all'armi, e che riponghiamo ogni nostra felicità nel terrore de i nostri nemici, diamo adesso il collo all'ignominioso giogo di gente straniera? E che altro sono le loro temerità, che accuse della nostra debolezza, e disprezzi della nostra tolleranza? Consideriamo quello, che in pochi giorni hanno conseguito, e conosceremo, prima il nostro sfregio, e poi il nostr'obbligo. S'intrusero nella Corte di Messico, fatti insolenti da quattro vittorie, nelle quali servì loro di valore la non trovata resistenza; vi entrarono trionfanti a dispetto del nostro Re, e contro il volere della Nobiltà, e del Governo: v'introdussero*

Con animo di aspirare alla Corona.

Mete insieme i suoi amici, e parenti.

Pretesti della sua inquietudine.

Persuade i suoi fazionarj.

seco i nostri nemici, e ribelli, che mantengono tuttavia armati sotto gli occhi nostri, rigonfiando la vanità de i Tlascalesi, e calpestando il decoro de i Messicani. Tolsero la vita con pubblico, e scandaloso gastigo a un Generale dell' Imperio, arrogandosi, nel dominio altrui, la giurisdizione di Giudici, o l'autorità di Legislatori; e per ultimo eccesso arrestarono nell' alloggiamento loro il Gran Motezuma, cavandolo con violenza dal proprio palazzo; e non contenti di tenergli guardie in faccia nostra, passarono ad oltraggiare la sua persona, e la sua dignità, con metterlo in ceppi come un delinquente. Questo è il fatto; lo sappiamo tutti: ma chi potrà non crederlo, senza prima mentire i suoi occhi? Oh verità ignominiosa degna di tacersi; e più di dimenticarsi! A che badate dunque, o gran Messicani? il vostro Re prigione, e voi disarmati? Questa miserabile ombra di libertà, in cui vi par di vederlo da quattro giorni in qua, non è libertà altrimenti, ell' è un passaggio da una prigionia vergognosa ad una vergognosissima, come quella, che gli fa violenza nell' animo; prigione la più indegna pe' Re. Gli Spagnuoli governano, gli Spagnuoli comandano, già che chi ci averebbe a comandare gli obbedisce. Vedetelo là tutto disapplicato dalla conservazione de' suoi dominj, tutto dimenticato dell' onore, e delle sue leggi, e trasformato l'animo Reale in ispirito di servitù. A noi, che facciamo sì gran figura nell' Imperio Messicano, tocca a impedire con ogni sforzo la sua rovina: quello, che dobbiamo fare presentemente, è l'unire le nostre forze, disfarci di questi vagabondi, e porre in libertà il nostro Re. Se incorreremo nella sua indignazione disobbedendolo a suo profitto, ritornato che sia una volta dal suo letargo, ci saprà grado della violenza del nostro rimedio; e se no, mancano forse a Messico teste, alle quali torni bene la sua Corona? Non sarà egli il primo de' nostri Re, che per non saper regnare, o per regnare trascuratamente, si sia lasciato cadere lo scetro di mano, e precipitare dal soglio. In questo tenore orò Cacumazin, e con tanto fervore, che tirò tutti dalla sua, prorompendo ognuno in gran minacce contro gli Spagnuoli, e offerendosi a servire in persona in quella fazione. Solamente il Signore di Ma-

tal-

talzingo, parente anch' egli di Motezuma nell' istesso grado, e cui andavano per la mente gli stessi pensieri di regnare, intese il gergo di Cacumazin, e tirando a guastargli i disegni soggiunse: *che tutto bene; ma ch' ei stimava necessario, e credeva anche conveniente all' obbligo di ciascheduno, il far penetrare a Motezuma il loro intento, e chiedergliene licenza; non parendo dovere il gettarsi ad armata mano sopra la casa, dove egli era, senza prima mettere in salvo la sua persona, e per il pericolo della sua vita, e per l'indecenza di far macello di coloro, che erano finalmente nel sacrato della vista, e della protezione del loro Re*. Fu dibattuta tra gli altri questa proposizione, come impraticabile, e Cacumazin se gli voltò con le male parole, ed egli se le portò in pace per non guastare i fatti suoi, e terminò la Giunta, restando appuntato il giorno, fermato il modo, e incaricatone il segreto.

Il Signore di Matalzingo s'oppone alla risoluzione.

Restarono informati quasi in un medesimo tempo Motezuma, e Cortès di questa congiura: Motezuma per un' avviso segreto, che si attribuì al Signore di Matalzingo, e Cortès per via delle sue spie, e de i suoi confidenti. Si cercarono subito l'un l'altro per comunicarsi la notizia di tal novità, e Motezuma ebbe la sorte di parlare il primo, onde restò accreditata la sua schiettezza: gli diede conto di ciò, che passava: se gli mostrò grandemente irritato contro il suo nipote di Tezcùco, e contro gli altri congiurati; e propose di gastigargli col meritato rigore. Ma Ferdinando mostrandosi benissimo informato, e con circostanze tali da non lasciar dubbio, ch' ei tirasse a farsi onore di quello, ch' ei sapeva da lui, gli rispose; *che gli dispiaceva infinitamente d'aver potuto dar motivo di quella agitazione tra i suoi vassalli; e che per la stessa ragione si trovava in obbligo di pigliarne sopra di se il rimedio; anzi che egli era venuto a trovarlo espressamente, per domandar licenza di marciare allor' allora co' suoi Spagnuoli alla volta di Tezcùco, per troncare il male nella sua radice, conducendogli prigione Cacumazin, prima ch' ei si unisce con gli altri congiurati, onde fosse poi necessario il passare a rimedj più violenti*. Motezuma non ammesse questa pro-

Motezuma, e Cortès risanno la congiura.

Motezuma piglia a sua cura il gastigo.

Risposta di Cortès.

posizione, anzi proccurò di frastornarla a tutto suo potere, conoscendo quanto scapiterebbe di credito, e di autorità, se ei si valesse d'armi straniere per gastigare attentati di questa sorta, in persone di quella riga. Pregollo a dissimulare per amor suo il suo risentimento, e per ultimo gli disse: *che non voleva, e che non era conveniente, che si movessero gli Spagnuoli, perchè l'odio, che portava coloro a proccurare di levarglieli d'attorno, non passasse ad ostinazione; e che si contentassero solamente di ajutarlo a ridur quei Nobili, assistendolo col consiglio, e bisognando, con far la parte di mediatori.* Ben pensato, e ripensato, stimò bene di cominciar colle buone, lusingandosi, che il suo nipote, come il più obbligato a rispettarlo, potrebbe facilmente ridursi, con ricordargli i suoi doveri, e con impegnarlo nell'amicizia degli Spagnuoli. Mandollo perciò a chiamare per uno de' primi della sua Corte, il quale, dopo intimatogli l'ordine del Re, gli aggiunse da parte di Cortès, *ch'ei desiderava la sua amicizia, e di vederlo più da vicino per fargliene sperimentare gli effetti.* Ma egli, che di già aveva cominciato a dispensarsi dall'obbedienza, in seguimento della sua ambizione, rispose a Motezuma con irreverenza da mezzo disperato, e a Cortès con tal disistima, e avventataggine, che l'obbligò a premer di nuovo nell'istanza di chiarirlo, al che Motezuma si oppose per la seconda volta, dicendogli, *esser quello uno di quei casi, ne i quali conveniva servirsi prima del cervello, e poi delle mani: ch'ei lasciasse un pò fare a lui, secondo l'esperienza, e la cognizione, che aveva di quegli umori, e delle cagioni, che gli mettevano in moto.* D'allora innanzi si contenne egli con gran riservo co' suoi Ministri, affettando di non far gran caso del delitto, per addormentare il delinquente, al qual fine diceva loro: che quell' ardire del suo nipote andava considerato, com' un'ardor giovenile, o come un primo moto d'uno, che non sapeva, dove ei s'avesse la testa; ma accanto accanto formò una segreta congiura contro il congiurato, valendosi di alcuni suoi servitori, che apersero gli occhi al loro dovere, e glieli fece-

Motezuma chiama il Re di Tezcùco.

Risponde con mal modo.

Come riuscì a Motezuma l'averlo nelle mani.

feecero aprire i regalli preſenti, e le promeſſe avvenire. Per mezzo di coſtoro lo fece aſſalire una notte nella ſua propria caſa, e imbarcato con eſſi in una Canòa, che a tale effetto tenevano leſta, lo fece condurre legato a Meſſico, ſenza ch'ei poteſſe difenderſi. Allora meſſe fuora Motezuma tutta quella collera, che egli aveva diſſimulata, e ſenza laſciarſi vedere, nè dar luogo a diſcolpe, col conſiglio, e con la participazione di Cortès, te lo fece cacciare nella più ripoſta, e più ſtretta ſegreta, di quelle riſervate pe' nobili, trattandolo in tutto, e per tutto come reo di alto tradimento, e di pena capitale. Trovavaſi allora in Meſſico un fratello di Cacumazin, ſcappatogli pochi giorni prima, per gran fortuna, dalle mani, per aver quegli tentato di torgli inſidioſamente la vita, a conto di certe picche domeſtiche di poca conſiderazione. Ricettollo Motezuma nel ſuo palazzo, e per maggiormente aſſicurarlo, arrolandolo tra la ſua famiglia. Era queſti un giovine di valore, e di gran talenti, ben veduto in Corte, e tra i vaſſalli di ſuo fratello, giovandogli tanto quà, che là la condizione di perſeguitato. Cortès gli poſe gli occhi ſopra, e deſiderando di farſelo amico, e di tirarlo nel ſuo partito, propoſe a Motezuma, che gli deſſe l'inveſtitura della Signoria di Tezcùco, inabilitato il fratello a tornare a regnare, dopo coſpirato contro il Padrone ſupremo. Inſinuogli, *non eſſer punto ſicuro il gaſtigar per allora con pena capitale un reo di così gran ſeguito, quando gli animi de i Nobili erano tutti in moto: che il privarlo del Regno era una ſpezie di morte meno romoroſa, ma non meno capace d'intimorire i ſuoi partigiani: che quel giovane era di altro naturale, e che riconoſcendo di già la vita dalle ſue mani, averebbe ſaputo riconoſcerne anche la Corona; e che il veder vivo il fratello gli ſarebbe ſtato un ricordo dell'obbligo, e dell'intereſſe di depender da lui: e che alla fin delle fini ei darebbe il Regno a chi vi aveva a ſuccedere, e laſciava nel ſuo ſangue la dignità di primo Elettore, che in quell' Imperio voleva dir tanto*. Piacque ſommamente a Motezuma queſto penſiero di Cortès, talche comunicatolo ſubito al

Cortès propone, che ſi dia l'inveſtitura de' dominj del prigione a un fratello del medeſimo.

Motezuma vi concorre.

ſuo Conſiglio, ne fu commendata, come piena di clemenza, e di giuſtizia, la riſoluzione; ed emanatone il decreto autorizzato da i ſuoi Miniſtri, ſecondo lo ſtile di quel paeſe, fu levato di poſſeſſo Cacumazin, e privato di tutti i ſuoi onori, come ribelle al ſuo Principe, e nominato nell' iſteſſo tempo il ſuo fratello per ſucceſſore nel Regno, e nella voce Elettorale. Chiamollo dipoi a ſe Motezuma, e nell'atto dell'inveſtitura, che ſe gli diede con le ſolite cirimonie, e ſolennità di quella Corte, gli tenne un grave diſcorſo, in cui riſtrinſe in poche parole tutti i motivi, che potevano maggiormente impegnarlo ad eſſergli fedele; e poi per ſua notizia, e degli altri gli diſſe in tuono da eſſer udito da tutti, che egli era venuto in quella riſoluzione per conſiglio di Ferdinando Cortès, perchè intendeſſe a chi, dopo di lui, egli era debitore della Corona. Non è dubbio, ch' ei l'averà ſaputo innanzi, non eſſendo tempo quello per Cortès da fare i benefizzi, e naſconder la mano: ma queſto ſi dice per dare a conoſcere a qual ſegno premeſſe Motezuma in renderlo ben voluto, e in guadagnare gli animi de' ſuoi a favore degli Spagnuoli. Partì ſubito il nuovo Re verſo la ſua Corte, dove fu ricevuto, e coronato con gran feſta, e con grandi acclamazioni, applaudendo tutti la ſua eſaltazione con diverſi motivi: chi per il bene, che voleva a lui, e per la pietà, che ne avevano, per vederlo perſeguitato: chi per il male, che voleva a Cacumazin: e tutti per far conoſcere quanto abborriſſero il ſuo delitto. Riportò grande applauſo in tutto l'Imperio queſto modo di gaſtigare ſenza ſangue, riconoſciuto per erba dell'orto degli Spagnuoli, non eſſendo mai ſolito di produrne quello di Motezuma, e fu queſt'eſempio di tal conſeguenza per l'inſegnamento degli altri congiurati, che licenziate ſubito ciaſcheduno le proprie truppe, pensò a ricorrer diſarmato alla clemenza del Re, il che fecero per mezzo di Cortès, che impetrò loro il perdono. Così ſvanì quella burraſca, che ſollevataſi contro di lui, parte, opera del ſuo avvedimento, e parte, forza di congiuntura, lo gettò per allora nel

Coronazione del nuovo Re.

Gli altri congiurati ricorrono a Cortès.

por-

porto: poichè Motezuma ebbe a sapergli grado della quiete del suo Regno: il maggior Principe dell' Imperio ebbe a riconoscersi per sua creatura; e gli altri, che tiravano ad atterrarlo, chi favorito, e chi beneficato, se gli formò di tutti un nuovo capitale di amici, e di obbligati. Quietati quei romori, che non lasciarono tempo di pensare ad altro, non quietò nella testa di Motezuma quel frastuono, che lascia nell' immaginazione la memoria del pericolo: cominciò a riflettere fra se allo stato, in cui si trovava: cominciava a parergli, che gli Spagnuoli si trattenessero un poco più, o del bisogno, o del dovere, e che essendo stata considerata la benevolenza, con cui gli trattava, come un' intacco della sua libertà, convenisse oramai l'affratellarsi meno, e rivestir le cortesie di motivi più decorosi. Gli stava sul cuore il pretesto, che aveva preso Cacumazin per la sua congiura, battezzando la sua benignità per povertà di spirito, e si se ne vergognava, mordendosi bene spesso le dita di aver dato motivo a quelle cicalate: sentiva l'infiacchimento della propria autorità, la cui gelosia non si scompagna mai dalla Corona, ed è sempre alla testa delle passioni, che comandano a i Re. Apprendeva, che non tornassero di nuovo a inquietarsi i suoi sudditi, e che non tornasse a schizzare qualche favilla da un' incendio così di fresco affogato. Averebbe voluto dire a Cortès, che la finisse di sbrigarsi una volta, e non trovava la via di dirglielo con buona grazia; che niuno confessa volentieri le gelosie, che finalmente sono esse ancora una spezie di timori. Stette parecchi giorni in questa irresoluzione; ma alla fine fermò nel suo se, essere assolutamente indispensabile il licenziare quanto prima gli Spagnuoli, per tor via quell' inciampo alla fedeltà de i suoi sudditi. Dispose la materia con mirabile avvedutezza, poichè prima di aprirsene con Cortès si preparò con tutte le repliche necessarie, per farsi incontro a tutti quei motivi, che egli avesse potuto allegare in giustificazione della necessità di un più lungo soggiorno. Aspettò, ch' ei venisse a visitarlo secondo il solito: lo ricevè,

Motezuma procura di mandar via li Spagnuoli.

Motivi di questa risoluzione.

Dispose la materia con grande avvedutezza.

cevè, ſenza mutar niente nell' accoglienza, e nel complimento: entrò a parlare del ſuo Re, come l'altre volte: eſagerò quanto lo veneraſſe: e facendo naſcere l'opportunità della ſua propoſta dal diſcorſo medeſimo, gli diſſe: *che aveva poi penſato, e riſoluto di giurargli ſpontaneamente quel vaſſallaggio, che ſe gli doveva, come a ſucceſſore di Quezalcoal, e Signore proprietario di quell' Imperio*. Così l'intendeva, e in queſto ſolo parlò con qualche caricatura; poichè non ſi trattava allora di reſtituirgli i ſuoi dominj ſolamente, ma di allontanar Cortès, e di facilitare la ſua ſpedizione, al qual fine aggiunſe, *ch' ei faceva conto di convocar la nobiltà de' ſuoi Regni, e di fare queſt' atto alla preſenza di tutti, perchè tutti, a ſua imitazione rendeſſero obbedienza, e riconoſceſſero il vaſſallaggio con qualche tributo: anzi ch' ei penſava di dar loro eſempio in queſto ancora, tenendo di già pronte diverſe gioje, e galanterie di molto valore, per ſoddisfare a queſta parte per la ſua quota; nè dubitava, che i ſuoi nobili non aveſſero contribuito col meglio de' loro averi, ſicuro, che fra tutti ſi ſarebbe meſſo inſieme tanto capitale da poter comparire davanti a così gran Principe, come una prima dimoſtrazione, e non punto indegna della grandezza dell' Imperio Meſſicano*. Queſta fu la ſua propoſizione, nella quale, ſecondo lui, offerì tutto ad un tratto quel più, ch'ei credè, che gli Spagnuoli poteſſero mai ardirſi a deſiderare, ſoddisfacendo in un tempo medeſimo alla loro ambizione, e alla loro avarizia, per tor loro ogni preteſto di più lunga dimora nella ſua Corte, innanzi che intimar loro la ritirata; e ſeppe ingarbargliela così bene, che Cortès ſenza punto intendere il gergo, gli rendè grazie di tanta generoſità, ſenza però moſtrarne ammirazione, nè eſagerarla gran fatto, come quegli, che accettava per parte del ſuo Re ciò, che gli era dovuto; e fu contentiſſimo di aver conſeguito più di quello, che pareva ſperabile in quello ſtato di coſe. Magnificò poi tra i ſuoi Capitani, e tra i ſoldati il gran ſervizio, che averebbono renduto al Re Carlo, ſe gli aveſſero acquiſtato per ſuddito, e per tribu-

Suo ragionamento a Cortès.

Propone di riconoſcerſi vaſſallo del Re di Spagna.

Cortès non riconoſce l'artifizio di Motezuma.

tributario un così potente Monarca: andò facendo i conti delle gran ricchezze, colle quali averebbe potuto accompagnare, e autenticare un tale avviso; perchè il vederlo comparire nudo, e crudo, non lo rendesse, o incredibile, o disprezzabile. E in verità non pensava egli per allora a ritirarsi dalla sua impresa, nè gli pareva difficile il reggersi, infin tanto che saputosi in Spagna in quale stato ella era, se gli ordinasse quello, che avesse a fare. Sicurezza, che poterono dargli la sua quasi privanza con Motezuma: gli amici, che andava guadagnando: la facilità, con la quale gli balzavano in mano i successi; se pure ella non gli venne più tosto da qualche influenza di più alto, che gli slargasse il cuore, acciò che a fronte di tutto il desiderabile, ei non venisse a composizione con le sue speranze. Ma Motezuma, che tirava le sue linee ad altro punto, ed era gran maestro di risolvere adagio, ed eseguire presto, spedì subito lettere circolari a i Cazìchi più vicini del suo Regno, come era solito nelle pubbliche occorrenze, dove fosse necessario l'intervento della nobiltà, lasciando fuori i più lontani, per perder meno tempo. Comparvero questi in Messico nello spazio di pochi giorni col seguito ordinario di quando comparivano alla Corte, che era così numeroso, che a non sapersene il motivo, e la consuetudine, sarebbe stato da dare apprensione. Adunogli Motezuma nel suo appartamento, e in presenza di Cortès, chiamato a tal conferenza, e andatovi co' suoi interpreti, e con qualcheduno de i suoi Capitani, tenne loro un ragionamento, in cui portò le ragioni, e i lenitivi di una così dura risoluzione. Dice Bernardo Diaz del Castillo, che vi furono due Giunte, e che Cortès nella prima non v'intervenne. Sarà uno de' suoi soliti equivoci, perchè ad essere stato come egli dice, Cortès non l'averebbe taciuto nel secondo ragguaglio, ch'ei fa della sua spedizione: e a dire il vero, quando tutta l'applicazione era in soddisfarlo, e in affidarlo, non era tempo di Giunte segrete. Fu ugualmente maestosa,

Convocazione generale della nobiltà.

Motezuma l'aduna in presenza di Cortès.

stosa, ed autorevole questa funzione, poichè vi assisterono ancora quei nobili, e quei ministri, che risedevano in Corte; e Motezuma, dopo avergli guardati una, o due volte con amabile gravità, cominciò il suo discorso dal rendersegli benevoli, e attenti col dichiararsi *di quanto ei gli amava, e di quanto essi gli dovevano;* ricordò loro, *che quanto avevano sì di ricchezze, che di dignità, tutto l'avevano dalla sua mano*, cavandone per conseguenza *l'obbligo, in cui erano di aver per impossibile, ch' ei potesse proporre cosa, che non fosse di tutta loro convenienza, particolarmente quando ei gli assicurava, come faceva allora, di averla ben pensata, e ripensata, consultatone gli Dii, e riportatone segni manifesti, che tale era la loro volontà*. Affettava egli bene spesso sì fatti barlumi d'inspirazioni, per divinizzare in un certo modo i propri dettami, e allora glielo crederono davanzo, non essendo cosa nuova, che il Demonio lo degnasse talora delle sue risposte. Fatto questo letto, e supposto loro questo mistero, passò a raccontare succintamente *l'origine dell' Imperio Messicano: la spedizione de i Nabatàcli, le prodigiose prodezze di Quezalcoàl loro primo Imperatore, e ciò che ei lasciò detto nel suo partire per la conquista dell' Oriente, antivedendo con lume di celeste inspirazione, il ritorno, per quando che fosse de i suoi descendenti a regnare in quell' istesso paese. Fermò poi come punto indubitabile, che il Re degli Spagnuoli, il quale dominava in quelle orientali Regioni, era il legittimo successore del detto Quezalcoàl: che essendo egli il Monarca, dal quale aveva a venire quel Principe tanto sospirato da i Messicani, e tanto asseverantemente promesso dagli oracoli, e dalle profezie più venerate dalla loro nazione, dovevano tutti riconoscere in persona di lui questo diritto ereditario, rendendo al suo sangue ciò, che in mancanza di quello era stato imprestato all' elezione;* e arrivò a dire, *che se in cambio di mandare Ambasciadori, fosse venuto egli medesimo allora in persona, non fosse mai vero*, seguitò, *che io fossi sì poco amico della ragione, e de' miei vassalli, che io non fossi il primo a sacrificare all' utilità pubblica la mia digni-*

Proposizione di Motezuma.

Spaccia inspirazione degli Dii.

Narra l'origine del suo Imperio.

Che il Re di Spagna aveva da essere il suo successore.

dignità, presentando a' suoi piedi la mia Corona, o perchè egli se la mettesse sul capo, o per tornare io a riceverla di sua mano sul mio. Ma che essendo dono degli Dii la buona fortuna, che fosse giunto a tempo suo una notizia tanto desiderata, voleva esser' egli il primo a palesare la prontezza dell' animo suo: che però aveva pensato di mandargli a offerire infin d'allora la sua obbedienza, e con qualche saggio di servitù, che fosse proporzionata alla qualità di chi dava, e di chi riceveva: al qual fine aveva destinato le gioje più preziose del suo tesoro, e intendeva, che i suoi nobili l'immitassero non solamente nel riconoscerlo nell' istessa forma essi ancora, ma in accompagnar quest' atto con qualche porzione de i loro tesori, acciocchè quanto maggiore era il servizio, tanto maggiore nascesse nell' animo di quel Principe la stima verso di chi lo rendeva. In questi sentimenti conchiuse Motezuma la sua concione, la quale però non fu detta tutta a un fiato; poichè malgrado la forza, ch' ei si fece in questa funzione, quando arrivò a chiamarsi vassallo d'un' altro Re, lo sconcerto interno dovette essere così terribile, che stette un pochetto senza trovare nè via, nè modo di andare innanzi; e nel finire s'intenerì così visibilmente, che se gli arrivarono a vedere alcune lagrime giù per le guance, piante quasi a dispetto degli occhi. E i Messicani conoscendo la sua commozione, e da quello, che ella veniva, inteneritisi essi ancora, proroppero in singhiozzi meno guardinghi, quasi desiderassero di cavar da quella dimostrazione un poco di maggior merito alla loro fedeltà. Quì Cortès si vide obligato a rincorar Motezuma; che però domandata licenza di parlare, disse, *che Dio guardi, che fosse mai intenzione del suo Re, nè lo spogliarlo della sua dignità, nè il soffrire, che si trattasse d'innovare la minima cosa ne' suoi Stati, non avendo egli preteso altro per allora, se non assicurare le sue ragioni a favore de' suoi discendenti; mentre, in quanto a se come se, attesa la così smisurata distanza di quel paese, e la così vasta occupazione di affari, e di conquiste, che per allora ei tentava in altre Regioni remote, Iddio sa quanto era*

Gli offerisce la sua obbedienza.

Chiede contribuzione a' suoi vassalli.

Si commuove in chiamarsi vassallo d'un' altro Re.

S'inteneriscono i Messicani.

Cortès lo rincora.

to era lontano il tempo, del quale avevano inteso di parlare gli Oracoli, e le Profezie. Con questo Motezuma riprese fiato, tornò a rasserenare la faccia, e terminò il suo discorso nella conformità, che s'è detto. Restarono i Messicani attoniti, e confusi in udire una risoluzione di questa sorta, che parve loro stranissima, e come impropria, e come indecente alla maestà d'un Principe così grande, e così geloso della sua autorità. Guardaronsi in viso l'un l'altro, senz' aver' ardire, nè di opporsi, nè di menar buono, non rinvenendosi ancora, s'ei diceva da vero, o da burla; e durò questo rispettoso silenzio infin tanto, che presa la parola il primo Ministro, come quegli, che conosceva meglio degli altri la sua intenzione, rispose per tutti, *che tutti i nobili adunati in quell' assemblea lo veneravano come Re, e Signor loro naturale, e che sarebbero stati pronti a obbedire a quanto egli per sua benignità proponeva, e col suo esempio comandava: non dubitando punto, ch' ei non avesse ben considerato tutto, e consultatolo col Cielo, giacchè in quanto a loro non tenevano canale più sacrosanto di quello della sua voce per intendere la volontà degli Dii.* Concorsero tutti nell' istesso sentimento; e quando toccò a Ferdinando ad esprimersi della sua accettazione, andò dettando a i suoi interpreti, un' altra niente meno artifiziosa orazione, nella quale ringraziò Motezuma, e tutti i circostanti di quella dimostrazione, accettando a nome del suo Re l'offerta, e rigirando tutte le sue espressioni sul fondamento di non mostrare di far gran caso, che coloro facessero il debito loro, su quell' istessa aria, che un creditore cortese nell' accettare il pagamento mostra di gradire la puntualità del debitore. Fu però assai, che nè anche quelle lagrime di Motezuma bastassero a insospettire Cortès, che quella gran liberalità potesse essere così liscia, come appariva, nè in conseguenza fargli comprendere, che tutto questo non era altro, che un bel complimento di buon viaggio per sempre; e bisogna confessare, che in questo egli se n'andò, come suol dirsi, alle grida, ma non già

Turbamento de' nobili.

Un ministro risponde per tutti.

Cortès accetta la proposizione.

senza

senza fondamento; poichè in un paese, dove ei trovò stabilita, come una verità infallibile quella grande apprensione de' discendenti di Quezalcoàl, uno de' quali s'era già cacciato in testa, che fosse il suo Re, non gli aveva nè anche a parer tanto tanto strana questa risoluzione per modo, che egli avesse a considerarla per finta, o per sospetta. E in quanto alle lagrime, e allo sconcerto di Motezuma nel riconoscersi, e in sostanza dichiararsi vassallo; bisogna ricordarsi, che il trattar di rinunziare una Corona, e il riflettere alla gran distanza, che è dal comandare al servire, non sono due bagattelle da non meritare una commozione capace di produrre tutti quegli effetti, e di far mancar l'animo anche per ragione di magnanimità. Deesi però credere, che Motezuma, per quanto ei potesse riguardare il Re di Spagna, come legittimo successore di quell' Imperio, non avesse altrimenti intenzione di dar quello, che egli offeriva: la sua mira fu di disfarsi degli Spagnuoli, e intanto pigliar tempo per fare i conti con la sua ambizione, senza mettersi in gran suggezione della sua parola. Simulazione in ogni caso da ammettersi con facile condescendenza a un Re barbaro, quando certi Statisti non barbari ripongono, e quasi consacrano quest' esercizio tra le virtù più necessarie all' arte del regnare. Da quel giorno in quà, comunque si sia, il fatto è, che l'Imperator Carlo Quinto fu riconosciuto per Signore dell' Imperio Messicano, e secondo il credere di quella gente, legittimo ereditario, e in verità destinato dal Cielo con migliori diritti al possesso di quella Corona; sopra la quale risoluzione si formò pubblico strumento con tutte le solennità, che parvero necessarie secondo lo stile degli omaggi, che quivi solevano prestarsi al Re; ed è certo, che un passo di quella sorta, tanto del Principe, che de' vassalli, veniva a dare all' Imperatore poco più, che il titolo di Re. Si servì egli bene di una spezie d'investitura misteriosa di quel titolo, che se gli convenne dopo per la ragione dell'armi, sopra giusta provocazione, come lo vedremo a suo luogo: circo-

Discolpa del suo inganno.

Fini di Motezuma.

Simulazione.

Il Re di Spagna riconosciuto per Signore del Messico.

E per proprietario dell' Imperio.

Titolo, che poi si fece legittimo.

circostanza particolare, che concorse nella conquista di Messico per renderla più giustificata, oltre a tante considerazioni generali, che in altri paesi non solamente renderono lecita la guerra, ma legittima, e ragionevole, sempre che ella si considerò necessaria, ed unico mezzo all'introduzione dell' Evangelo. Non trascurò Motezuma di mettersi in positura da potersi condurre al desiderato fine, contando i momenti per la spedizione degli Spagnuoli, cominciatagli a parer grave la catena di quella soggezione, nella quale pure si vedeva obbligato a durare, perchè non restasse indiziata d'involontaria. Con questa intenzione consegnò a Cortès il regalo, che gli aveva preparato, consistente in diverse manifatture di oro assai galanti, con alcune gioje, parte di quelle della persona, e parte di quelle riserbate a far parata nel Tesoro: diversi lavori parimente di oro, figurati in animali, uccelli, e pesci, ne i quali l'artifizio teneva il luogo d'una seconda ricchezza, e maggiore: una quantità di quelle pietre, che abbiamo detto chiamarsi, *Cialcuite*, simili nel colore agli smeraldi, e nella loro estimativa a i nostri diamanti, e poi alcuni quadri, o diciamo meglio, pitture di piuma, che colla natural varietà de' suoi colori imitava meglio, e aveva di bisogno di meno mestiche per arrivare a imitare il vero: dono da un Re oppresso, che meditava di farlo servir di prezzo al suo riscatto. Vennero successivamente i donativi della nobiltà, a titolo di contribuzione, consistenti essi ancora in diversi pezzi d'oro, ed altre cose preziose dell' istessa qualità, nel che fecero a gara, desiderosi, secondo che si poteva giudicare, di superarsi l'un l'altro nell' obbedire al loro Re; mescolando in questa finissima subordinazione qualche poca di lega di vanità. Tutto veniva nelle mani di Motezuma, ed egli ne faceva, per dir così, la girata in Cortès. Destinò egli Computista, e Tesoriere, per tener registro di tutto ciò, che si andava ricevendo, e in pochi giorni si messe insieme tanta quantità d'oro, che messe da parte le gioje, e qual-

Motezuma fa il suo regalo a Cortès.

In ciò, ch'ei consistesse.

I nobili mandano la loro contribuzione.

Cortès nomina Computista, e Tesoriere.

qualche manifattura più ſingolare; fuſo tutto il rimanente, ſi trovò eſsere ſecentomila once, ridotte a barre di buona lega. Di tutta queſta ſomma ſe ne cavarono due quinti, uno pe'l Re, e un'altro per Ferdinando, di conſentimento di tutti i ſuoi, con queſto, ch'ei doveſse penſare a tutti i biſogni dell'eſercito. Dal reſto della maſsa ne cavò poi tutto quello, che importava il debito con Diego Velazquez, e l'impreſtanze ricevute da diverſi amici ſuoi nell'Iſola di Cuba, e il reſto ſi ripartì tra i Capitani, e i ſoldati, compreſivi tutti quegli rimaſti alla Vera Cruz. Gli Ufiziali furono tutti trattati a un modo; ma tra'l ſoldatino vi fu qualche diverſità, a miſura della maggiore, o minore benemerenza, e della migliore, o peggior diſciplina. Pericoloſa equità, nella quale il premio fa de' diſguſtati, e la comparazione, de' queruli. Si udirono contro Cortès, e contro i Capitani delle mormorazioni, e delle parole ardite aſsai: quel tant' oro inſieme confondeva in un certo modo le azioni di tutti per aſpirare a parti uguali. Dare a proporzione dell'avidità non ſi poteva, e render conto della diſuguaglianza non conveniva. Bernardo Diaz del Caſtillo diſcorre con indecenza in queſto propoſito, e conſuma molti fogli in ponderare, ed eſagerare il torto, che riceverono i poveri ſoldati in queſta repartizione, infino a riferire i bei moti, che ne corſero ne i circoli. Tant'è: ei parla più da povero ſoldato, che da iſtorico, e Antonio de Herrèra lo ſeguita con troppo cieca fede, tanto eſsendo error dell'Iſtoria il toccar di paſsaggio quel che andava ponderato, che il diffonderſi troppo in quello, che andava tralaſciato. Si accordano però l'uno, e l'altro in affermare, che queſta amarezza de i ſoldati ſi raddolcì con uno sbruffo, che diede loro Cortès dell'oro di ſua parte, e tutti e due magnificano da ultimo la ſua liberalità, e'l ſuo diſintereſse, annullando più toſto che cancellando quel che vi era di troppo nella loro narrativa. Subito che Motezuma ebbe ſoddisfatto dal canto ſuo, e de' ſuoi nobili a quanto aveva offerto nella Giunta, fece chiama-

Cortès da a ſoldati la loro porzione.

Lamentanſi della ſpartizione.

Bernardo Diaz diffuſo in queſte querele.

Antonio de Herrèra lo ſeguita.

Ambedue lodano dopo la liberalità di Cortès.

Motezuma diſinganna Cortès.

re Cortès, e con cera più brusca del solito gli disse, *che ogni ragione voleva, ch'ei pensasse a partire, già ch'ei si trovava del tutto sbrigato: che essendo cessati oramai tutti i motivi, e i pretesti della sua dimora, e che avendo egli riportato in ossequio del suo Re una risposta sì favorevole alla sua ambasciata, nè i suoi vassalli lascerebbero di sospettare di qualche seconda intenzione in un più lungo volontario soggiorno nella sua Corte, nè egli potrebbe esser più per lui, quando non era più per lui la ragione*. Questo breve cenno espresso in termini di minaccia, e in forma di non essere sovvenuto allora, giunse così nuovo a Cortès, che non ebbe così pronto il soccorso del suo grande spirito per la risposta, comprendendo, e tardi conoscendo il mistero di quelle liberalità, e le finezze della passata assemblea. La prima cosa, che gli venisse, fu di rispondergli con un poca d'intonatura, fidandosi di quel genio superiore, che egli aveva sopra di lui. E, o fosse per questo fine, o perchè vedendolo tanto risoluto, egli arrivasse ad apprendere, ch'ei potesse aver le spalle guardate, ordinò con riguardo ad uno de i suoi Capitani, che facesse pigliar l'armi a i soldati, e gli tenesse pronti per tutti gli accidenti, che si potessero dare. Ma meglio pensato, stimò di dover conformarsi per allora al volere di Motezuma; e per iscusare il non avere risposto subito, ne allegò con somma finezza per motivo la novità, che gli aveva fatto il vederlo con minor benignità del solito, quando era così giusto quello, ch'ei comandava: gli disse, *ch'ei si metterebbe subito in istato di affrettare la sua partenza: che di già s'andavano facendo tutte le necessarie preparazioni, e che desiderando di obbedire senza dilazione, aveva pensato di domandargli licenza per la fabbrica di alcuni Vascelli abili ad una così lunga navigazione, per essersi perduti, com'ei ben sapeva, quegli che gli avevano condotti alle sue Coste*. Così restò accettato l'ordine, ma sospesane l'effettuazione, destreggiando nell'impegno, in cui si ritrovava, e pigliando tempo a risolvere. Vogliono dire, che Motezuma avesse lesti in tal congiun-

Licenziandolo dalla sua Corte.

Si turba Cortès in udire la sua risoluzione.

Piglia tempo per obbedirlo.

giuntura cinquantamila Uomini, e che venisse risolutissimo di farsi obbedire, e bisognando, valersi della forza: certa cosa è, che egli stette con batticuore di quello, che se gli potesse rispondere Cortès, e ch'ei non si curava di venire a rottura, poichè risposto, ch'ei gli ebbe con quella gran subordinazione, l'abbracciò tenerissimamente, e glie ne mostrò gradimento, proprio di chi si trovava ricevere assai più di quello, ch'ei s'aspettava. Gli rimase obbligato, ch'ei l'avesse cavato d'impegno di aversi adirare con esso seco. Amavalo con una tal sorta di amore, misto di genio, e di rispetto, e contentissimo del disimpegno della sua collera, gli disse, *che non era sua intenzione di affrettare la sua partenza, ma bensì di dargli mezzi d'effettuarla, che si allestirebbe subito la fabbrica de i Vascelli, e fra tanto non dover egli far novità veruna, nè scostarsegli dal fianco; poichè basterebbe per soddisfazione de i suoi Dii, e per quiete de i suoi vassalli quella prontezza, con la quale ei si mostrava disposto ad obbedire gli uni, e a compiacere gli altri.* Agitavalo in quei giorni il Demonio con minacce orribili, dando voce, o somiglianza di voce agl'Idoli per irritarlo contro agli Spagnuoli. Affannavanlo parimente i nuovi romori, che andavano crescendo tra i suoi, per essere stato mal'inteso quel riconoscersi tributario di un'altro Principe, riguardando quell'essersi egli disautorizzato per se, come un nuovo aggravio, che col tempo si sarebbe posato sulle spalle de i suoi vassalli; così trovavasi egli combattuto per una parte dalla Politica, e per l'altra dalla Religione; e fu assai, che essendo egli così ossequioso verso i suoi Dii, e così superstizioso con l'Idolo della propria conservazione, ei si ardisse ad usare tanta connivenza con Cortès. Dieronsi subito gli ordini necessari per la fabbrica de' vascelli: si pubblicò la partenza: e Motezuma fece ordinare, che tutti i maestri d'ascia de i contorni di Ulùa, si radunassero su quella costa, assegnando i siti, dove si sarebbero potuti tagliare i legnami, e i luoghi, che dovevano contribuire con Indiani da carico per trasportarli all'arsenale. Ferdinando all'incon-

Motezuma teme della replica di Cortès.

Allunga il termine della partenza.

Apprensione di Motezuma.

Si applica a fabbricar vascelli nella Vera Cruz.

tro non lasciò dal canto suo dimostrazione alcuna capace di accreditare la sua pronta obbedienza. Fece partir subito le maestranze, che avevano fabbricato i Brigantini, che tutte erano di già ben note a i Messicani: discorse con esse in pubblico della portata, e della qualità de i Vascelli, ordinando loro, che si valessero del ferro, de' cordami, e delle vele, di quegli, che avevano fatto mandare in fondo; nè di altro più si parlava oramai, che del viaggio, come se non ci fosse più caso di tornare addietro. Così addormentò le turbolenze, che si andavano preparando, e si riassicurò nella confidenza di Motezuma: ma quando ebbe a partire questa gente per la Vera Cruz, disse quattro parole nell'orecchio a Martin Lopez, di nazione Biscaino, che andava per capo maestro, e che essendo Uomo consumato in simil sorta di fabbriche, lo era parimente nel mestier del soldato: raccomandogli, ch'ei non si ammazzasse in questo lavoro: ch'ei proccurasse di tirare in lungo più ch' ei potesse; ma in modo, che venisse fatto adagio, senza apparir di volerlo fare. Il suo fine era di trattenersi con questo pretesto in quella Corte, e di dar tempo, che potessero tornar di Spagna i suoi Commissarj Alfonso Hernandez Portocarrero, e Francesco de Montejo, sperando, che avessero a condurgli qualche soccorso di gente, o per lo meno, il dispaccio, e gli ordini, che gli bisognavano per la direzione della sua impresa; essendo egli stato in una fermissima risoluzione di proseguirla, e per quanto mai ei si fosse veduto obbligato da un' ultima necessità a uscir di Messico, pensava di aspettargli alla Vera Cruz, e mantenersi al coperto di quella Piazza, servendosi delle nazioni amiche, per far testa a i Messicani. Ammirabile costanza, che reggeva non solamente a vista delle difficoltà presenti, ma si fortificava, per non crollare nell'avvenire. Sopravvenne però poco dopo un'altro accidente, che sconvolse tutte queste disposizioni, richiamando la prudenza, ed il valore a nuova fatica. Motezuma ebbe notizia, che sulla costa di Ulùa veleggiavano diciotto Navi forestiere, mandategli in pittura da

Cortès incarica a Martin Lopez, che ne porti in lungo la fabbrica.

Con animo d'indugiare a partire.

Arrivano 18. navi a costa della Vera Cruz.

Ne è avviſato Motezuma.

ra da i Miniſtri di quei contorni ſu quelle tele, che ſervivano di lettere, accennatavi anche la gente, che vi s'era laſciata veder ſopra, con certi caratteri indicativi, che vi era da apprendere della loro intenzione, atteſo il parere, che poteſsero eſsere Spagnuoli, e arrivare appunto in congiuntura, che ſi trattava di avviare quegli, che erano in paeſe. Gli deſse, o nò apprenſione queſto ragguaglio de i ſuoi Governatori, il fatto ſi è, ch'egli fece chiamar ſubito Cortès, gli poſe davanti agli occhi la pittura, e gli diſſe: *non eſsere oramai più neceſsaria la preparazione, che ſi faceva per la ſua partenza, giacchè erano giunti ſulla coſta Vaſcelli di ſua nazione, co' quali averebbe potuto effettuarla.*

Ne da notizia a Cortès.

Oſſervò Cortès la pittura più con attenzione, che con batticuore, e bench'ei non intendeſſe i caratteri, che ſervivano di comento, riconobbe al veſtir della gente, alla portata, e al taglio delle Navi tanto, che gli baſtò, per non poter più dubitare, che non foſſero Spagnuoli. Il ſuo primo moto fu di allegrezza, tenendoſi in pugno, che queſti non poteſſero eſſere altri, che i ſuoi Proccuratori, e che tanto numero di Vaſcelli non poteſſero levare ſe non un gran ſoccorſo.

Che lo crede ſoccorſo di Spagna.

Si crede facilmente ciò che ſi deſidera; non penſò egli allora, che un'armata così poderoſa poteſſe venire contro di lui, diſcorrendola egli da Signore, e ſecondo i dettami della ſua ingenuità: che a i bene intenzionati non ſovvengono così ſubito i fatti contra ragione.

Riſponde a Motezuma.

La ſua riſpoſta fu; *che ſe quelle Navi erano di ritorno verſo i Dominj del ſuo Re, partiva allora;* e non trovando punto di ſtrano, che quella notizia foſſe arrivata a lui il primo, eſſendogli nota la ſomma diligenza de i ſuoi Corrieri, aggiunſe: *che non poteva tardare l'avviſo degli Spagnuoli di Zempoàla col mezzo de i quali ſi ſarebbe ſaputo con fondamento il cammino, e l'intenzione di quella gente, e così ſi ſarebbe veduto, ſe ſi aveſſe a tirare avanti la fabbrica de i Vaſcelli, o far ſenz'eſſi.* Motezuma approvò queſta rifleſſione, aggradendo la prontezza, e riconoſcendo la ragione. Ma poco tardarono le lettere della Vera Cruz, nelle quali Gonzalo de Sandovàl

avvisava, *che quei Vascelli erano di Diego Velazquez; che vi erano sopra ottocento Spagnuoli; e che venivano contro di Ferdinando Cortès, e della sua conquista*. Questo colpo non aspettato ricevè egli in presenza di Motezuma, ed ebbe di bisogno di tutto il suo cuore per far buon viso con così cattive carte in mano. Trovò il pericolo, dove si credeva il soccorso. Fiero caso! angustie per ogni lato: diffidenze in Messico, e nemici sulle coste. Ma fatto il possibile per farsi franco, celò a Motezuma la sua apprensione, addolcì la nuova tra i suoi, e si ritirò a rimettere in calma il suo cuore, per applicare al rimedio, padrone di se. Lasciammo Diego Velazquez tutto involto nelle sue diffidenze, impaziente di aver gettato via tutti gli sforzi, ch'ei fece per ritener Ferdinando, e per iscreditare col nome di tradimento una fuga, a cui diedero impulso le sue violenze, e per ordire la sua vendetta sotto pretesto di rimedio. Ricevè dopo le lettere del suo Cappellano Benedetto Martin, con la patente di Adelantado, non solamente di quell' Isola, ma di tutto il paese, che si scoprisse, e si conquistasse per sua influenza: gli dava notizia dello zelo, o fosse gratitudine, con cui lo difendeva, e lo patrocinava il Presidente dell'Indie, Vescovo di Burgos, che per sua ragione altrettanto disfavoriva i Proccuratori di Cortès; ma dicevagli ancora con quanta benignità gli avesse uditi l'Imperatore in Tordesiglias: quanto romore avessero fatto in Ispagna le ricchezze da essi portate, e qual concetto si fosse di già formato di quella conquista, considerata infin da quell'ora per la più riguardevole d'ogni altra. Con questo nuovo titolo entrarono a Velazquez nuove fisime nella testa: gli accrebbero l'ardire, e la presunzione i favori del Presidente; e secondo che le umane passioni o crescono con la potenza, o è proprio loro il comandare di mano in mano a i più potenti, riguardò la propria offesa con un'altra sorta d'irritamento più invelenito, e con un' altra spezie di superiorità, che gli mascherava l'invidia da giustificazione. Cruciavanlo i viva di Cortès, nè potevanlo più tenere alle mosse,

Gli avvisano dalla Vera Cruz, che l'armata veniva cōtro di lui.

Stato in cui si trovava Diego Velazquez.

Le passioni crescono con la potenza.

mosse, benchè non gli dispiacesse il vedere così avanzata la conquista; poichè la chiarezza della nascita dà sempre quartiere alle convenienze del Principe. Non poteva soffrire, che riportasse un' altro quel merito, che secondo lui, era suo, tanto invanito della parte, che egli aveva avuta nel primo incamminamento di quella spedizione, che si beveva, su questo solo fondamento, il nome di Conquistatore: e tanto padrone nella sua estimativa di tutta l'impresa, che gli parevano sue infino le azioni maggiori, con le quali si era ultimata. Con questi motivi, e con questa stempe-ratura di fantasie, si applicò prontamente a mettere insieme un'armata, e un' esercito capace di distruggere Ferdinando Cortès con quanti erano seco. Comprò vascelli, arrolò soldati, e andò in persona per tutta l'Isola, presentandosi alle case degli Spagnuoli, e animandogli a quella fazione. Ricordava loro l'obbligazione, che avevano, di tener mano al suo disgravio: spartiva con essi a buon conto le gran ricchezze di quella conquista, usurpate allora (diceva egli) da quattro mal consigliati ribelli, partiti fuggitivi da Cuba, per non metter' in dubbio la viltà loro: con le quali speranze, e con qualche soccorso, in cui consumò una gran parte del suo capitale, messe insieme in pochi giorni un'esercito, che quivi si potè chiamar formidabile pe'l numero, e qualità della gente. Era composto di ottocento fanti Spagnuoli, di ottanta cavalli, e di dieci, o dodici pezzi di cannone, con abbondante provvisione di viveri, di armi, e di munizioni. Nominò per capo principale Panfilo de Narvaez nativo di Vagliadolid, suggetto capace, e stimato tra i primi in quell' Isola, benchè fosse assai testardo, e di qualche ruvidezza di massime: diedegli titolo di suo Tenente, riserbatosi per se quello di Governatore della Nuova Spagna: e dico poco. Diedegli parimente un' istruzione segreta, in cui gli ordinava: *ch' ei proccurasse di arrestar Cortès, e quivi mandarglielo ben guardato per dargli di sua propria mano il gastigo, ch' ei meritava: ch' ei facesse lo stesso de i principali del suo seguito, se non si fossero indotti ad abbandonar-*

S'allestisce un' armata contro Cortès.

Leva ottocento Spagnuoli.

Nomina per capo Panfilo de Narvaez.

Sua istruzione segreta.

lo; e che pigliasse il possesso in suo nome di tutto il conquistato, aggiudicandolo al distretto del suo governo: senza nel resto stare a discorrere molto de i casi, che potevano darsi; parendogli, che forze così vantaggiose non avessero a far' altri conti, che col suo capriccio. Che la soverchia fidanza, vizio familiare di animi appassionati, o vede i pericoli sempre lontani, o non vede le difficultà, infin che altri non vi sia dentro. I Religiosi di San Girolamo, che presedevano alla Reale Audienza di San Domenico, con suprema giurisdizione sopra l'altre Isole, ebbero avviso di questi movimenti, e di questi preparativi; e prevenendo gl' inconvenienti, ehe potevano nascere da una picca si romorosa, mandaron Luca Vazquez de Aylon Sacerdote, e giudice dell' istessa Reale Audienza, perchè ei vedesse di ridurre a dovere Diego Velazquez, e che non riuscendogli con le buone, gl' intimasse gli ordini, ch' ei teneva, comandandogli sotto gravi pene di disarmare la gente, di licenziare l'armata, e di non isturbare, o impedire in qualunque modo la conquista, in cui si occupava attualmente Ferdinando, sotto pretesto, che ella s'appartenesse a lui per qualsisia ragione; e per quanto egli avesse da dire qualche cosa contro, o pretendesse qualche azione sulle terre, ch' egli andava riducendo, e pacificando, si facesse sentire nei Tribunali del Re, dove per le strade ordinarie averebbe ottenuta buona Giustizia. Giunse questo Ministro all' Isola di Cuba in quello, che appunto era in tutto equipaggio l'armata, che consisteva in undici Navi di alto bordo, e in sette poco più, che Brigantini, tanto l'une, che l'altre di buona fabbrica, e Diego Velazquez tutto affannato in sollecitare l'imbarco. Proccurò quel buon Sacerdote di metterlo a ragione, servendosi amichevolmente di quanti motivi gli sovvennero mai per trattenerlo, e per quietarlo; gli diede a conoscere, *quanto azzardava, se Cortès si metteva in difesa, interessati di già in difendere i proprj provecci i soldati, che l'accompagnavano: e che cosa sarebbe stata, se quegl' Indiani feroci, e allora allora conquistati vedessero accendersi una guerra civile*

I Governatori di S. Domenico procurano di trattenerlo.

Un Ministro passa con tal ordine a Cuba.

Cerca di Diego Velazquez.

tra gli Spagnuoli: che se per questa disunione venisse a perdersi una conquista, che di già faceva tanto romore in Spagna, la sua riputazione pericolerebbe in una contumacia di brutta apparenza, senza che i suoi eziamdio più appassionati fautori potessero fiatare. Messosi poi ne i suoi piedi con menargli anche buona la giustizia della sua causa, lo consigliò *a incamminarla per quelle vie, dove avesse potuto incontrare chi ascoltasse le sue ragioni, senza credere di commettere un delitto, come senza dubbio sarebbe succeduto, se ei l'avesse rendute odiose con quella violenza:* finchè da ultimo, vedutolo incapace di consiglio, già che tutto quello, che non era l'ultima distruzione di Cortès, gli pareva uno sproposito, passò al Giudiciario; messe fuora i suoi ordini, e glieli fece notificare per mezzo di un Notajo, che aveva condotto seco a quest' effetto, accompagnandogli con diverse citazioni, e proteste: ma nulla bastò a rimuoverlo dalla presa risoluzione, facendogli così gran romore nel capo quel titolo di Adelantado, che quasi quasi si lasciò intendere di non conoscere superiore nel suo distretto, e stette saldo nella sua ostinazione, fatta di già incorrigibile la sua disubbidienza. Dissimulò l'Auditore alcune male creanze, senza arrisicarsi a contraddirgli a dirittura, per non precipitarlo maggiormente; e vedendo affrettar l'imbarco, mostrò desiderio di veder quel paese, di cui si dicevano tante maraviglie, offerendosi a seguitare il viaggio come per mera curiosità. Rispose Diego Velazquez, che volentieri; con mira, che giugnesse più tardi all' Isola di San Domenico la notizia della sua temerità; onde quell' altro ottenne l'imbarco con istima, e soddisfazione di tutti. Risoluzione, che o presa di sua testa, o prescrittagli dalle sue istruzioni, parve molto ben pensata, e a propositissimo per impedire la rottura tra quegli Spagnuoli. Immaginossi egli su fondamenti assai ragionevoli di poter conseguire più facilmente l'obbedienza agli ordini, lontano da Diego Velazquez, o che la sua mediazione sarebbe stata molto più autorevole con Panfilo de Narvaez; e benchè la

Fa le sue proteste giudiziarie.

Velazquez sta fisso nella sua ostinazione.

Il Ministro dissimula, e s'imbarca sull'armata.

Motivi del Ministro.

sua presenza tornasse male per un'altro verso, come lo vedremo, non per questo lasciarono di meritar lode il suo zelo, e la sua prudenza: che per non corrisponder talora i successi alla savia elezione de' mezzi, non deve chiamarsi meno accertata la risoluzione. S'imbarcò parimente Andrea de Duero, quel Segretario di Velazquez, che favorì tanto Cortès ne' principj della sua fortuna. Alcuni vogliono, ch' egli andasse per riscuotere un pò di decima delle sue ricchezze, ricordandogli il benefizio, e altri, per servire di mediatore con Narvaez, e vedere d'impedire, per quanto avesse potuto, la rovina dell' amico. Noi ci atterremo più a questi, che a i primi, per non accordarci con quegl' Istorici, che si pregiano di pensare sempre al peggio. Fecero vela, e favoriti dal vento si trovarono in pochi giorni in vista del terreno, che andavano cercando. Diede fondo l'armata nel Porto d'Ulùa, e Panfilo de Narvaez messe in terra alcuni soldati per pigliar lingua, e per riconoscer le vicine popolazioni. Costoro non indugiarono molto a imbattersi in due, o tre Spagnuoli, che andavano sbandati per quel contorno: gli condussero davanti al loro Capitano, ed essi, o intimoriti di qualche violenza, o inclinati alla novità, l'informarono di tutto ciò, che passava in Messico, e nella Vera Cruz, ingegnandosi di adularlo alle spese di Cortès: sulla qual notizia la prima cosa, ch' ei risolvesse, fu di cominciare a parlamentare con Gonzalo de Sandovàl, che gli rendesse quella Fortezza, che aveva in consegna, tenendola per lui, o che, smantellatala, se ne passasse egli con tutta la guarnigione a incorporarsi nel suo esercito. Si servì in questo negoziato di un Prete, che aveva nome Giovanni Ruiz de Guevàra, Uomo d'un temperamento un pò meno flemmatico di quello, che a Sacerdote si richiedesse. Andarono con esso tre soldati per servire di testimonj, e un Notajo Regio, per quanto si avesse avuto a procedere a notificazione. Teneva Gonzalo de Sandovàl le sue sentinelle da luogo a luogo, perchè osservassero ogni movimento dell' armata,

Anche Andrea de Duero va con quell' armata.

Narvaez arriva alla Vera Cruz.

Invia un Sacerdote a Sandovàl.

Con tre soldati, e un Notajo.

mata, e si passassero parola l'una l'altra; pe'l qual verso risaputo molto prima che arrivassero, che costoro venivano, e che venivano soli, fece spalancare le porte del luogo, e si ritirò ad aspettargli in casa. Entrarono, e non senza qualche speranza di esser ben ricevuti; e il Prete, fatte le sue cirimonie, e posta nelle mani di Sandovàl la sua credenziale, lo ragguagliò del numero, e della qualità delle forze, con le quali Panfilo de Narvaez veniva a farsi ragione per Diego Velazquez, per l'offesa fattagli da Ferdinando Cortès, in appartarsi dalla sua ubbidienza, essendo interamente sua la conquista di quel paese, come intentata di suo ordine, ed a sue spese. Portò questa proposizione, come un punto liscio liscio, e come se avesse ragione d'avanzo, e credè di aver' a esser ringraziato del venirlo a cercare con un partito vantaggioso, quando avevano dalla lor parte la forza, e la ragione. Risposegli Gonzalo con qualche irritamento, e nell' esterno anche mal dissimulato: *che Panfilo de Narvaez era suo amico, e vassallo così fedele del Re, che non sarebbe mai stato capace di desiderar cosa, che non fosse conveniente al suo Real servizio: che le contingenze presenti, e lo stato, in cui si ritrovava la conquista, richiedevano, che si unissero le sue forze con quelle di Cortès, e ch' ei l'ajutasse a perfezionare ciò, che oramai era tanto avanzato; l'obbligo di ben servire il Re, dovendo andare innanzi a ogni cosa, non stando il Tribunale dell' armi per cause di particolari: ma pure, che quando pur mai anteposto l'interesse, o la vendetta dell' amico, si gettasse a tentare qualche violenza contro di Ferdinando, intendesse ora per allora, che così egli, come tutti i soldati di quella Piazza, volevan prima morirgli al fianco, che accecarsi con esso loro.* Colpì sul vivo quel Sacerdote questa inaspettata repulsa, e più assuefatto a lasciarsi mettere a leva, che a reprimere il suo naturale, proruppe in ingiurie, e in minacce contro di Ferdinando, chiamandolo traditore, e allargandosi a dire, che tale sarebbe stato Gonzalo de Sandovàl, e quanti per lui fossero. Proccurarono tanto di quà, che di là

Sandovàl gli lascia entrare nel luogo.

Proposizione del Sacerdote.

Risposta di Sandovàl.

Collera del Sacerdote.

di là di moderarlo, e di reprimerlo, ricordandogli la ſua dignità, perchè almeno ſapeſſe il perchè lo riſpettavano: ma egli alzando la voce, ſenza mutare ſtile, ordinò al Notajo, *che notificaſse gli ordini, ch' ei teneva, acciocchè tutti ſapeſsero, che erano obbligati a obbedire a Narvaez ſotto pena della vita;* ma non potè venire a capo del ſuo intento, interrompendolo Gonzalo con dire al Notajo, che ſe egli aveſſe ardito di notificare ordini, che non foſſero del Re, l'averebbe fatto impiccare allora allora. Crebbero tanto le voci, e i mali termini, che gli fece arreſtare non ſenza qualche traſporto, ma reflettendo poco dopo al male, ch' averebbero potuto fare, ſe foſſero tornati alla preſenza di Narvaez eſaſperati, riſolvè di mandargli a Meſſico, acciocchè Cortès ſe ne aſſicuraſſe, o cercaſſe di guadagnargli; e lo fece ſenza perder tempo, facendo venire Indiani da carico, che gli conduceſſero ammanettati ſu quelle ſedie da portar in iſpalla, che erano le lettighe del paeſe. Mandò con eſſi per ſoprintendente alla loro cuſtodia uno Spagnuolo ſuo confidente, chiamato Pietro de Solis, incaricatogli, che per la ſtrada non ſi faceſſero loro ſtrapazzi, nè altro cattivo trattamento: a Cortès ne ſpedì l'avviſo per Corriere, e applicatoſi a mettere in ordine la ſua gente, e a chiamare gl' Indiani amici per la difeſa della ſua Piazza, ſi diede tutto a i preparativi proprj d'un cauto, e diligente Capitano. Non può negarſi, che la riſoluzione di metter le mani addoſſo a un Sacerdote non foſſe precipitoſa, anche per ſoldato, e ch' ei non ſi laſciaſſe un poco troppo guadagnar la mano dalla collera, ſe pure la politica non s'accordò a dargli ella ancora un poco di ſprone, ſul rifleſſo, che in una congiuntura, in cui l'accordo, e la pace erano di tanta convenienza, non tornava bene al fianco di Narvaez un' Uomo di quella avventataggine, e di quella violenza. Ma facciamogli ſervizio di credere, che vi foſſe un poco dell' una, e dell' altra; e per quanto vi foſſe ſtato della ſeconda, come ci dà luogo di crederlo, quell' iſteſſa flemma,

Il Notajo intenta la ſua notificazione.

Sandovàl gli fa arreſtare, e gli manda a Meſſico.

Fu temeraria la ritenzione del Sacerdote.

ma, con cui l'aveva tollerato, e rispettato, certo, che il fatto, per poco moderato ch' ei possa parere, resta in gran parte giustificato, per questo, o per quel motivo: che bene spesso dà nel segno la collera, e non vi dà la modestia; servendo l'ira a mettere un poco in ardenza la saviezza. Di tutte queste particolarità era Ferdinando minutamente ragguagliato, perlochè i suoi sospetti divennero evidenza; e molto più avendo egli saputo poco dopo, che Panfilo era sbarcato, e che marciava col suo esercito in ordinanza dritto a Zempoàla. Ebbe in quei giorni di gran contrasti nella sua mente, più perspicace nel prevedere gl' inconvenienti, che fermo nell' elezione de' compensi. Non trovava partito, che non gli dispiacesse. Uscir contro a Narvaez in campagna aperta, con forze tanto disuguali, era temerità; particolarmente quando ei si trovava obbligato a lasciare in Messico una parte della sua gente, per coprire il quartiere, per difendere il tesoro acquistato, e per mantenere intorno a Motezuma quella tal sorta di guardia, sotto la quale ei si contentava di stare. Aspettarlo nella Città di Messico era un dar nuovo fermento agli umori sediziosi, che di già bollivano ne' Messicani; un fornirgli dello specioso pretesto di armarsi per propria difesa, e così farsi nascere alle spalle un pericolo di più. Intavolar con esso pratiche di pace, e raccomandarsi per l'unione di quelle forze, benchè fosse il più conveniente, gli pareva il più arduo; a bastanza informato, che capo fosse quello incapace di cedere, quando anch' ei s'inducesse a pregarlo in termini di amicizia; partito secondo lui il più improprio d'ogni altro, stato sempre il pregare poco fortunato con l'ostinazione, e in proposizioni di pace discreditato mediatore. Se gli parava davanti la total perdizione della sua conquista: l'aborto di quei principj si grandi: la causa della Religione messa in non cale: il servizio del Re sottosopra: ed era il suo maggior' affanno il trovarsi obbligato a finger disinvoltura, e fidanza, con mostrare la calma in faccia, e avere la burrasca nel cuore.

Varie riflessioni di Cortès.

Come si conteneva con Motezuma.

cuore. A Motezuma diceva, che quegli Spagnuoli erano vassalli del suo Re, che verisimilmente porterebbero un' altra ambasciata, per accalorire la prima: che il venire in forma d'esercito, questo non era altro, che un' uso della nazione: ch' ei vedrebbe di disporgli a tornare addietro, e ch' ei se ne tornerebbe con essi; poichè si trovava di già spedito, e in una forma, che la di lui magnanimità non aveva lasciato che desiderare a chi veniva dopo con l'istessa proposizione. A i suoi soldati dava animo con diversi presuppposti, da lui però non creduti: diceva loro, che Narvaez era suo amico, e persona di tanto onore, e di tanta capacità, che non mancherebbe di lasciarsi persuadere dalla ragione, anteponendo il servizio di Dio, e quello del Re agl' interessi d'un particolare; che Diego Velazquez aveva spopolato l'Isola di Cuba per ordire la sua vendetta; ma che più verisimilmente gli mandava un soccorso da poter tirare avanti la sua conquista, non diffidando egli di nemici che erano, di farsegli compagni. Co' suoi Capitani poi andava con minor riservo; comunicava loro parte delle sue apprensioni, portava le cose in termine di prevenzioni, per tutti gli accidenti, che dar si potessero: considerava per poca la gente di Narvaez, e quella mal disciplinata, e meno agguerita, l'ingiustizia della sua causa, ed altri motivi di conforto; nel che non aveva poco da fare a reggere la sua dissimulazione, dando loro per verità maggiori speranze, ch' ei non aveva per se. Richiesegli alla fine del loro parere, come era solito ne i casi d'importanza, imboccando loro quel consiglio, che secondo lui era il migliore. Risolvè di tentar prima la via della pace, e di far tali partiti a Narvaez, ch' ei non potesse non accettargli, senza tirarsi addosso tutti gl' inconvenienti d'una rottura: ma fece ancora nello stesso tempo alcune prevenzioni confacentisi al genio della propria attività. Richiese i suoi cari Tlascalesi, che volessero tenergli pronti fino in seimila Uomini d'arme per una occasione, che facilmente potrebbe occorrergli. Al Caporale di tre, o

E come rincorava i suoi soldati.

Domanda il lor parere a i Capitani.

Avvisa i Tlascalesi delle sue apprensioni.

quat-

quattro soldati Spagnuoli, che nella Provincia di Cinantlà andavano ritrovando le miniere del paese, ordinò, che vedesse di far fare a quei Cazìchi una leva d'altri due mila Uomini, e che gli tenesse pronti per marciare con essi al primo avviso. Erano i Cinantlechi nemici de' Messicani, e si erano con grande affetto dichiarati per gli Spagnuoli; mandato di segreto a render loro obbedienza: gente di valore, e guerriera, che gli parve a proposito per rinforzare l'esercito; e ricordandosi d'aver' udito di gran cose delle picche, o fossero lance, che usavano nelle loro guerre, per essere d'asta più consistente, e più lunga delle nostrali, ordinò, che ne portassero subito trecento, per distribuirle tra i suoi soldati, e le fece armare con punte di rame temperato, che in difetto di ferro s'accostava alla sua durezza. Preparativo, nel quale ei premè più che in ogni altro, poichè dandogli fastidio la cavalleria di Narvaez, aveva bisogno di un poco di tempo per addestrare nel maneggio di quelle gli Spagnuoli. Arrivò fra tanto Pietro de Solis co i prigioni, che mandava Gonzalo de Sandovàl; n'avvisò Cortès, e prima d'entrare nella Laguna, aspettò i suoi ordini: ma egli, che di già gli attendeva, stante la notizia avutane, uscì a ricevergli con più che ordinario accompagnamento. Fece levar loro subito le manette: abbracciogli con grande umanità, ed il Clerico Guevara due, o tre volte con più cortese accoglienza degli altri. Dissegli, *che sarebbe suo pensiero d'insegnare a Gonzalo de Sandovàl, come andava rispettata una persona della sua dignità*. Lo condusse al suo appartamento, lo messe alla sua tavola, e se gli espresse più volte con ben mascherata dissimulazione, *quanto ei stimava la fortuna d'aver Narvaez in quel paese, per il molto, ch' ei si prometteva della sua amicizia, e delle sue antiche obbligazioni*. Premè, che gli Spagnuoli se gli lasciassero vedere tutti allegri, e animosi: fece, ch' ei si ritrovasse come casualmente in luogo, dov' ei potesse vedere, in che forma lo trattava Motezuma, e con qual venerazione

Altre sue prevenzioni.

Provincia di Cinantlà.

Giugne Pietro de Solis co' prigioni.

Cortès gli mette in libertà.

Buona accoglienza, che fece al Sacerdote.

i Prin-

i Principi Messicani lo rispettassero: gli donò alcune gioje di valore, domando così a poco a poco l'impetuosità del suo naturale. Il simile fece a proporzione co' suoi compagni, e senza lasciargli avvedere, di che egli avesse di bisogno dell' opera loro per disacerbare Narvaez, gli rimandò di lì a quattro giorni tutti suoi, e schiavi della sua liberalità. Fatta questa finissima diligenza, e commessone il frutto al benefizio del tempo, risolvè di mandar persona capace di proporre a Narvaez i compensi, che parevano praticabili, e che convenivano. Elesse a tal' effetto il Padre Fra Bartolommeo de Olmèdo, come quegli, in cui concorrevano abito, dottrina, eloquenza, e autorità. Sollecitò poi al possibile la sua spedizione, e gli diede lettere per Narvaez, per Luca Vazquez de Ayllon, e per il Segretario Andrea de Duèro, con diverse gioje da ripartirle, secondo, che gli avesse dettato la sua prudenza.

Scrive a Narvaez per il Padre Fra Bartolommeo de Olmèdo.

Era il fondamento delle lettere l'importanza della pace, e in quella di Narvaez *gli dava il ben venuto in termini della maggiore stima*; e dopo ricordatagli l'antica amicizia, e confidenza, l'informava *dello stato, in cui si trovava la sua conquista, accennandogli così in termini generali le Provincie di già assuggettite, la sagacità, e la bravura de i nazionali, la potenza, e la grandezza di Motezuma*; e ciò non tanto per rialzare le proprie azioni, quanto per fargli conoscere di qual importanza fosse l'unione d'ambedue gli eserciti, per tirare a fine l'impresa: gli metteva in considerazione, *di che conseguenza sarebbe, se i Messicani, gente avveduta, e guerriera, arrivassero una volta a conoscere poca unione tra gli Spagnuoli; poichè saprebbero approfittarsi dell' occasione, e distruggere ambedue i partiti per iscuotere il giogo forestiero*; in fine gli diceva, *che per isfuggire incontri, e dispute, sarebbe tornato bene, ch' ei gli participasse prontamente gli ordini, ch' ei teneva: perchè, se erano del Re, restavano ubbiditi da quel punto, essendo egli pronto a rimetter nelle sue mani il bastone, e l'esercito a lui commesso: che se poi fossero stati di Diego Velazquez, toccava non meno a lui, che*

Sostanza della sua lettera.

che a se il considerare ben bene quello, che potrebbe avventurarsi a perdere: che in confronto d'un incidente della causa del Re, andava fatto poco caso delle pretensioni particolari d'un vassallo, per le quali ci potevano essere dieci compensi, essendo sua intenzione di rilevarlo di tutta la spesa de' suoi primi preparativi, e di spartire con esso non solo i tesori, ma la gloria ancora della sua conquista. In questi termini conchiuse la lettera; e poi parendogli di aver mostrato troppa voglia della pace; per mostrare un pò di brio, soggiunse in forma di poscritto; *ch' ei non gli veniva con la ragione, perchè gli mancassero le mani, e che così come ei sapeva ponderarla, averebbe anche saputo difenderla*. Aveva Narvaez fermato il suo quartiere, ed alloggiato l'esercito in Zempoàla, e il Cazìche grasso mostrò molto affanno in accarezzare quest'altri Spagnuoli, pensando, che venissero in soccorso del suo amico. Ma tardò poco a disingannarsi, la maniera de' secondi essendo tutt'altra da quella de' primi; e benchè non avessero lingua da farsi intendere, parlavano i fatti, e gli distinguevano i procedimenti. Riconobbe egli in Narvaez una certa imperiosa ruvidezza, che da principio lo messe in apprensione, e poi lo finì di chiarire il vedersi portar via, suo mal grado, tutte le galanterie, e le gioje, che Ferdinando gli aveva lasciate in deposito: i soldati, a' quali la licenza del Capitano serviva d'esempio, trattavano i loro ospiti da nemici, l'avarizia comandava, l'estorsione esequiva. Giunse il Clerico Guevàra, e riferì gli avvenimenti del suo viaggio, le grandezze di Messico, e qual figura facesse Cortès in quella Corte; quanto amato da Motezuma, e quanto rispettato da' suoi vassalli; esagerò la cortesia, e la benignità, con la quale l'aveva ricevuto, ed alloggiato: cominciò a insinuare quanto gli premeva, che non s'arrivasse a sospettare di disunione tra gli Spagnuoli, inclinando per questo fine all'aggiustamento. Ma non potè finir di dire, perchè accesosi Narvaez gli disse, che se gli facevano tanta forza l'astuzie di Cortès, se ne ritornasse pure a Messico; e se lo levò davanti con mala grazia. Egli però, e i suoi com-

Narvaez era in Zempoàla.

Adombramento del Cazìche grasso.

Arriva il Clerico Guevàra.

Trasporto di Narvaez.

compagni cercarono d'altri, che gli ascoltassero, insinuandosi con quelle notizie, e con quei regali ne' circoli de' soldati; e fruttificò dove importava più la finissima diligenza di Cortès, altri appagatisi della sua ragione, altri della sua liberalità, e tutti affezionandosi da quel punto alla pace, persuasi i più, che la durezza di Narvaez in quell'occasione potesse essere poco opportuna. Arrivò poco dopo il Padre Fra Bartolommeo de Olmèdo, e trovò in Panfilo più sostenutezza, che cortesia: gli presentò la lettera; la lesse egli per complimento, e con sembiante d'Uomo, che si fa forza, s'accomodò ad ascoltarlo, dandogli a conoscere, ch' ei riceveva l'ambasciata in riguardo all'ambasciatore. Fu il di lui discorso eloquente, e sustanzioso; toccò da principio *gli obblighi della sua professione, per intrommettersi in quelle differenze come mediatore disinteressato:* proccurò *di sincerare l'intenzione di Cortès, come testimonio di vista obbligato a dire il vero:* fermò, *che per parte di lui non ci sarebbe stato difficultà per tutto ciò che fosse di ragione, e di convenienza:* ponderò *quello, che s'avventurava nella disunione degli Spagnuoli: quanto migliorerebbe le sue ragioni Diego Velazquez, se si fosse contentato di cooperare con quell'armi all'ultimazione della conquista;* ed aggiunse, *che tenendole egli a sua disposizione, aveva a misurarne l'uso con lo stato presente delle cose: Punto, che non poteva esser di meno, che non gli venisse toccato nella sua istruzione, essendo massima troppo indispensabile il lasciar sempre alla prudenza de' Capitani l'arbitrio de' mezzi più conducibili al fine, che si pretende; ed essi esser tenuti ad operare secondo l'esigenza del tempo, e gli accidenti, per non distruggere l'intenzione degli ordini col modo dell'esequirgli.* La risposta di Narvaez fu rotta, e impetuosa: *non convenirsi a un Diego Velazquez patteggiar con un suddito ribelle, il gastigo del quale era l'impresa principale di quell'esercito: che intanto egli averebbe fatti subito dichiarar traditori quanti erano seco: che in quanto alla conquista, egli aveva forze bastanti da cavargliela di mano, senza aver di bisogno di avvertimenti temerarj, o di consigli da persone contumaci, che si servivano a persua-*

Arriva poco dopo il Padre Fra Bartolommeo.

Suo discorso a Narvaez.

Risposta di Narvaez.

suaderlo di quell' istessa ragione, ch' avevano di doverlo temere. Replicogli Fra Bartolommeo senza punto riscaldarsi: *che prima di risolvere, la pensasse bene; poichè avanti d'arrivare a Messico vi erano Provincie intere d'Indiani bellicosi, amici di Cortès, che piglierebbero l'armi in sua difesa: onde non era così facile, come egli si dava a credere, il metterlo in disordine, essendo tutti i suoi Spagnuoli risolutissimi di perdersi con esso seco: e Motezuma, Principe così potente da poter mettere a fronte d'ognuno de' suoi soldati un' intero esercito, era tutto per lui;* concludendo, *che una materia di quella importanza non era da risolversi così a un tratto; che vi facesse più matura riflessione, ch' ei tornerebbe per la risposta.* Così si licenziò, mettendogli in corpo questa pò di smargiassata parutagli necessaria per annacquare quella gran presunzione delle sue forze, in cui consisteva il fondamento maggiore della sua ostinazione. Proseguì egli dipoi l'altre incumbenze commessegli. Visitò il Clerico Luca Vazquez de Ayllon, e il Segretario Andrea de Duèro, i quali lodarono molto il di lui zelo, approvando la proposizione fatta a Narvaez, e offerendogli d'assistere alla sua spedizione con tutti i mezzi possibili, perchè si conseguisse quella pace, che tornava tanto bene. Si lasciò vedere da i Capitani, e da i soldati di sua conoscenza: fece pubblica la sua commissione: proccurò d'accreditare la buona intenzione di Cortès: fece invogliar tutti dell'aggiustamento: distribuì con giudizio le sue gioje, e insinuò le sue offerte, tanto ch' ei credè una volta di potere sperare, che potesse nascere un secondo partito in favore di Cortès, o se non di Cortès, della pace; se Narvaez, che penetrò queste pratiche, non l'avesse astretto a non proseguirle. Lo fece venire alla sua presenza, e con voci altitonanti lo sbalordì a forza d'ingiurie, e di minacce: chiamollo ammutinatore, e sedizioso: battezzò per una spezie di tradimento l'andar seminando tra' suoi lodi di Cortès: e in quanto a se, aveva bello, e fermato d'arrestarlo, e l'averebbe fatto; se interpostosi il Segretario Andrea de Duèro, non avesse alle sue rimostranze

Replica di Fra Bartolommeo.

Sparge dipoi la pratica della pace.

Narvaez lo sbalordisce.

moderato i suoi trasporti, contentatosi, in quello scambio, di farlo uscir subito di Zempoàla. Ma Luca Vazquez, che a bello studio arrivò in quel punto, fu di parere, che si dovesse prima convocare una Giunta di tutti i Capi dell' esercito, acciocchè unitamente si discorresse più a posat' animo, sopra la risposta, che si doveva dare a Ferdinando, già ch' ei si dimostrava inclinato alla pace, onde non pareva difficile lo sperare, ch' ei si avesse a ridurre a partiti ragionevoli: proposizione, alla quale inclinava qualcheduno de' Capitani, che si trovavan presenti; ma Narvaez l'udì con una tale impazienza, che arrivava a disprezzo; e per rispondere a un tratto all' Auditore, e al Religioso, fece in faccia loro, per voce di banditore, pubblicare la guerra contro Ferdinando Cortès a sangue, e a fuoco, dichiarandolo traditore del suo Re, mettendo taglia per chi lo pigliasse vivo, o morto, e ordinando, che l'esercito si tenesse lesto a marciare. Quel Ministro non potè, nè dovè soffrire un tal perdimento di rispetto, nè lasciare con la sua autorità d'applicarvi il rimedio: a i Banditori ordinò, che tacessero, e a lui, che non si movesse di Zempoàla, pena la vita, nè si servisse di quell'armi senza il parere, e l'accordo generale di tutto l'esercito: a i Capitani, e a i soldati, che non l'obbedissero: e continovò nelle sue proteste, e notificazioni, con una si fatta risoluzione, che Narvaez, acciecato ormai dalla collera, e perduto il rispetto alla di lui persona, e rappresentanza, gli fece mettere le mani addosso ignominiosamente, ordinando, che in uno de' suoi Vascelli fosse subito condotto all' Isola di Cuba. Veduta questa esecuzione il Padre Fra Bartolommeo non ne volle più, e senza altra risposta se ne tornò scandolezzatissimo: e niente meno ne furono i suoi medesimi Capitani, e soldati, quegli che avevano più cervello, veduto trattato a quella foggia un Ministro di quella riputazione, si videro obbligati di aver l'occhio, con qualche maggior cautela al servizio Regio, e gli altri di minore sfera ebbero largo campo di mormorare, e gran motivo di disaffezionarsi al loro Capitano:

Luca Vazquez si mette dalla parte della ragione.

Narvaez pubblica la guerra.

L'Auditore ripiglia la sua autorità.

Narvaez lo fa arrestare.

Scandolo della sua gente.

tano: megliorando così con quella temerità di Narvaez la causa di Cortès nell'inclinazione de' soldati, e servendogli come attenzioni proprie gli stessi spropositi del suo nemico. Alcuni de' nostri Scrittori mettono per indubitato, che Narvaez introducesse pratiche di gran confidenza, e strettezza con Motezuma: e che da Messico a Zempoàla vi fossero di gran Corrieri andanti, e venenti, per mezzo de' quali gli facesse penetrare, che egli aveva commissione dal suo Re di gastigare l'ingiustizie, e gli eccessi di Cortès; che non solamente egli, ma quanti seguivano le sue bandiere erano tutti fuorosciti, e gente ammutinata: e che avendo saputo l'oppressione, in cui egli si ritrovava, non averebbe messo tempo in mezzo a marciare col suo esercito per rimetterlo in libertà, e in pacifico possesso de' suoi dominj; con altre invenzioni ugualmente maligne. Alle quali speranze dicono, che non solamente Motezuma desse orecchio, ma che arrivasse ad intendersela con esso Narvaez, e gli facesse di gran presenti, andando guardingo con Cortès, e proccurando con occulti maneggi di uscirli delle mani. Noi per la prima non sappiamo rinvenirci per quali strade potessero arrivargli simili suggestioni, certa cosa essendo, che Narvaez non ebbe Interpreti da farsi intendere dagl'Indiani; ed è cosa ridicolosa il dire, ch'ei potè maneggiare con tanto accerto per via di cenni un negoziato di questa natura. De' suoi Spagnuoli non ne capitò a Messico altri, che il Guevàra, con quegli altri pochi, che mandò Sandovàl, e questi non parlarono a solo a solo con Motezuma: e quando fosse supponibile in Cortès una trascuraggine di questa sorta, è indubitato, che costoro averebbero avuto a passare per le mani d'Aguilar, e di Donna Marina; cosa che fa troppo a i calci con le tante riprove della fedeltà dell'uno, e dell'altra. Non si può dunque creder'altro, se non che gli Zempoalesi riconosciuta da i sembianti, e da altri segni esteriori la contrarietà de i fini, e degl'interessi di questi due eserciti, ne chiacchierassero co i Ministri, e co i familiari di Motezuma, e che questi n'av-

Che migliorò le ragioni di Cortès.

Non è possibile, che vi fosse concerto tra Narvaez, e Motezuma.

Ragioni, che favoriscono tale opinione.

vertissero lui medesimo, non potendosi revocare in dubbio, che egli non la risapesse tutta per filo, e per segno prima che Cortès glie ne facesse la confidenza; ma da quell'istesso, ch'ei fece in tale occasione, si vede chiaro, che egli se n'andava alla buona, e che non aveva l'animo preoccupato da nessuna sinistra informazione. Non si nega già, ch'ei non facesse qualche regalo di considerazione a Narvaez, ma questo non basta per provare, che vi fosse tra di loro intelligenza, essendo questo il solito di quella Corte verso tutti i forestieri, che approdavano alle loro coste; testimonio quello, che avevano fatto con l'istesso Cortès, al quale non è gran cosa, ch'ei non desse parte di questo fatto, o sia perchè la consuetudine non glie la facesse considerare per cosa da darne parte, o perchè la grandezza del suo animo, o la sua vanità, gli facesse far gala di mostrar disprezzo della propria generosità. E' tuttavia da avvertire, che in questi regali ancora, o fossero occulti, o ignorati, vi concorsero delle circostanze casuali, che rinnalzano molto la stima di Cortès. Prima, perchè Narvaez nel ricevergli si lasciò appostare, o per più avido, o per più attaccato di quel che richiedeva un certo decoro: inoltre ei gli faceva serrare con troppe cirimonie, e senza donare mai quanto un capo di spillo a i suoi più confidenti, a segno, che i soldati, che quando più biasimano l'avarizia de' loro Capitani, allora è che meno conoscono la propria, cominciarono a perdersi d'animo a vista di questo disinganno delle loro speranze, e cominciando insieme a contare il loro interesse per uno de' motivi della guerra, davano, o la ragione a Cortès, ò il torto al meno generoso. Tornò finalmente dalla sua Ambasciata il Padre Fra Bartolommeo de Olmèdo, e nella relazione Ferdinando trovò quello, ch'ei s'aspettava: ebbe gran sentimento del disprezzo delle sue proposizioni, non in riguardo proprio, ma della sua ragione: conobbe nella prigionia dell'Auditore, quanto stesse male il Real servizio nelle mani d'un Uomo capace d'una bestialità di quella fatta: udì senza alterazione almeno esteriore,

Presenti di Motezuma a Narvaez.

Lo discreditano co' suoi.

Fra Bartolommeo ritorna a Messico.

riore, tutte le impertinenze, e tutti gli smacchi, de' quali gli aveva fatto grazia così da lontano: anzi osservano con gran ragione gli Autori, come venendogli da ogni parte, e lo strapazzo, col quale ei parlava della sua persona, e l'indecenze del suo modo d'esprimersi, chiamandolo poco altro, che traditore, non se gli udì mai scappar di bocca una parola men che aggiustata, nè che ei lo cavasse mai di nome. Gran moderazione, o fosse predominio sopra le proprie passioni: ed è sempre degno d'invidia un cuore, che è capace a tempo, e luogo d'alloggiare anche gli aggravi, senza che n'abbia a diloggiare la pazienza. Si consolò egli molto con la notizia, che Fra Bartolommeo gli diede della buona disposizione, che aveva riconosciuta nella gente di Narvaez, la maggior parte bramosa della pace, o poco d'accordo co' suoi dettami, onde non diffidò di poter fargli la guerra, o tirarlo al desiderato aggiustamento con la propria forza, o con la tepidezza de i di lui soldati. Participò l'uno, e l'altro a' suoi Capitani, e considerati gli inconvenienti, che per ogni lato s'incontravano, si ebbe per il minore, o il meno azzardoso l'uscire in campagna col maggior numero di gente, che fosse stato possibile: di proccurare d'incorporarsi con gl'Indiani, che si erano fatti allestire in Tlascàla, e in Cinantlà, e marciare uniti alla volta di Zempoàla con animo di far'alto in qualche luogo amico, per tornar di nuovo a introdurre più da vicino trattati di pace, servendosi del vantaggio di capitolare con l'armi alla mano, e di trovarsi in luogo, dove fosse facile il pescar quella gente, che si risolvesse a desertare da Narvaez. Fu subito pubblica tra i soldati questa risoluzione, e fu ricevuta con applauso, e con una allegria indicibile. Non ignoravano la disuguaglianza incomparabile dell'esercito contrario, ma stettero a vista del pericolo così lontano dal timore, che non vi fu miserabile, che non si piccasse di voler essere di quella spedizione, a segno, che quando si venne a nominare quelli, che avevano a rimanere in Messico, bisognò venire alle preghiere, e poi a' comandamenti; tanto si fida-

Sofferenza di Cortès.

Risolvè d'uscir' in campagna.

E ben ricevuta la risoluzione.

fidavano, chi della prudenza, chi del valore, e tutti della fortuna del loro Capitano: che così chiamavano quella strana non mai interrotta serie di successi favorevoli, con cui era solito di conseguire quanto intentava. Circostanza, che può molto negli animi de' soldati, e che potrebbe anche più, se essi sapessero riconoscere dal vero autore quegli effetti inopinati, che per venire da cagione non conosciuta s'addimandano felicità. Passò dipoi Ferdinando all' appartamento di Motezuma, per dargli conto del suo viaggio, premunitosi di vari pretesti, come quegli, che non aveva animo di scoprirgli le sue inquietudini: ma egli l'obbligò a pigliare altra via infin dal principio del discorso, poichè nell' atto di riceverlo gli disse, *che aveva osservato, ch' egli era sopra pensiero, e che gli dispiaceva, ch' ei glie ne avesse taciuto il motivo, quando egli veniva avvisato da più parti, che quel Capitano di sua nazione, che aveva fatto alto in Zempoàla, veniva con mal' animo contro di lui, e contro de' suoi, e ch' ei non si maravigliava tanto, che fossero nemici per qualche querela particolare, quanto, che essendo vassalli d'un' istesso Re, comandassero due eserciti di contraria fazione, onde era assolutamente necessario, che uno almeno si fosse manceppato dall' obbedienza.* Questa notizia non aspettata in Motezuma, e questa riconvenzione, ch'aveva forza di argumento, averebbero potuto imbarazzare Cortès, e per verità non lasciarono di sconcertarlo un poco nel suo interno, ma con quella prontezza naturale, che lo cavava sempre di queste strette, gli rispose franco: *che chi aveva preteso di rinvenire la cattiva intenzione di quella gente, e le imprudenti minacce del loro capo aveva dato nel segno, e detto a lui la verità: anzi ch' ei veniva appunto a dirgli l'istessa cosa, non avendo prima potuto soddisfare a questo debito, perchè allora allora era arrivato il Padre Fra Bartolommeo de Olmèdo col primo avviso di quella novità, che quel Capitano suo connazionale, benchè così avventato ne' trasporti della sua collera, non andava tuttavia considerato come disubbidiente, ma come puramente ingannato in credere,*

Gran fortuna di Cortès.

Motezuma parla del nuovo disturbo.

Risposta di Cortès.

che

che quello fosse servizio del suo Re; e la ragione era il venire egli come sostituto, e luogotenente d'un Governatore in questo almeno poco riflessivo, il quale per risedere in Provincia molto distante, ignorava l'ultime risoluzioni della Corte, e si era cacciato in testa, che toccasse a lui per ragione del suo posto la funzione di quella Ambasciata. Ma che svanirebbe facilmente tutto l'apparato di così frivola pretensione, senz' altra manifattura, che quella di fargli vedere la sua commissione, in virtù della quale ei si ritrovava con piena autorità di farsi obbedire da tutti i Capitani, e soldati, che si lasciassero vedere in quelle Costiere, e che però prima di lasciar correre a maggiore impegno la sua cecità, aveva egli risoluto di marciare con una parte della sua gente alla volta di Zempoàla, per far sì, che quegli Spagnuoli tornassero ad imbarcarsi, e a far loro conoscere, ch' oramai dovevano rispettare i popoli dell' Imperio Messicano, come di già ricevuti sotto la protezione del suo Re; che così averebbe prontamente esequito, avendo per principal motivo di far presto, la giusta considerazione di non permettere, che s'avvicinassero alla sua Corte, per esser quell' esercito composto di gente troppo indisciplinata, e libertina, per aversela a rigirar da vicino, e starsene alla lor discrezione per la quiete de' suoi vassalli. Così proccurò egli d'interessarlo, il meglio ch' ei potè, nella propria determinazione, e Motezuma, a cui erano di già note le vessazioni, delle quali gli Zempoalesi si dolevano, lodò la di lui attenzione, approvando pienamente, che si proccurasse di allontanare dalla sua Corte soldati d'un fare così violento. Parvegli bene una temerità, che essendosegli coloro di già dichiarati nemici; e trovandosi con forze tanto superiori alle sue, egli s'azzardasse, o a non esser rispettato, o ad essere messo in disordine. Gli offerse di dargli un' esercito, che gli guardasse le spalle, con ordine a i Capi di obbedirlo, e di rispettarlo, come la sua istessa persona. Esibizione inculcatagli più, e più volte; tanto l'affetto, che gli portava era sincero, e senza la minima lega d'affettazione. Ne gradì Cortès l'offerta, ma si difese

Motezuma gli offerisce le sue truppe.

dall'

dall' accettarla, perchè in quel fondo si fidava poco de i Messicani; e non volle incorrere nell' errore di ammettere armi ausiliarie più forti delle proprie; sapendo ei troppo bene, quel che sia in una fazione di guerra, avere in faccia il nemico, e al fianco l'amico poco sicuro. Addolcita in questa forma la vera cagione del suo viaggio, s'applicò tutto agli altri preparamenti, con animo di ripigliare le sue pratiche avanti che Narvaez si movesse. Risolvè di lasciare in Messico ottanta Spagnuoli, sotto il comando di Pietro de Alvaràdo, che parve a tutti il più a proposito, poichè oltre all' essere amato da Motezuma, e Capitano di valore, e di sfera, l'ajutavano molto la galanteria, e la disinvoltura naturale per non cedere alla difficoltà, e per farsi valere l'ingegno in supplimento della forza. Gl' incaricò, ch' ei proccurasse di mantener Motezuma in quella spezie di libertà, che non lo lasciava accorgere d'esser prigione, e d'impedire al possibile, ch' ei non si serrasse a pratiche segrete co' suoi Messicani. Lasciò a sua cura il tesoro del Re, e quello de' particolari, e sopra tutto l'avvertì, *quanto importasse il mantenere nella Corte quel piede di esercito, e quel Principe a sua devozione.* Fini, a i quali dovevano mirare tutte le sue operazioni con ugual vigilanza, per consistere in essi la sicurezza comune. A i soldati ordinò, *che obbedissero il loro Capitano: che servissero, e rispettassero con ogni maggiore ossequio Motezuma, e che passassero buona corrispondenza con la di lui famiglia, e co' suoi Cortigiani*: esortandogli per loro propria sicurezza, all' unione tra di loro, e alla modestia con tutti. Spedì Corriere a Gonzalo de Sandovàl, ordinandogli, ch' ei venisse ad incontrarlo, o vero, ch' ei l'aspettasse co' suoi Spagnuoli in quel luogo, dove pensava di far' alto: e quanto alla Fortezza della Vera Cruz, che la commettesse alla fede de' Collegati, che in buon linguaggio era quasi un dire, ch' ei l'abbandonasse, non essendo tempo quello da star divisi, tanto più, che quella fortificazione, che poteva esser buona contro gl' Indiani, non valeva niente

Cortès non l'accetta.

Alvaràdo resta in Messico con ottanta Spagnuoli.

Sua instruzione.

Cortès chiama Sandovàl.

niente contro agli Spagnuoli. Ammassò i viveri, che parvero necessarj, per non istarsene nè alla discrezione, nè all' estorsioni de' paesani. Fece mettere insieme gl' Indiani da carico per il bagaglio, e il giorno della partenza fece dire all' alba la Messa dello Spirito Santo, che volle, che udissero tutti i soldati, e che raccomandassero a Dio il buon successo, protestandosi egli davanti all' Altare, ch' ei non aveva altro fine, che il servizio di Dio, e quello del Re, che in quel caso, erano tutt' uno; non movendosi egli nè da odio, nè da ambizione, ma con la sola mira di sodisfare a questi due soli doveri, e fidato unicamente nella giustizia della sua causa. Passò dipoi a licenziarsi da Motezuma, e lo supplicò con ogni maggiore efficacia, *che avesse cura di quei pochi Spagnuoli, ch' ei lasciava in sua compagnia: che non togliesse loro la sua protezione, nè gli lasciasse esposti, separandosi da essi, poichè da qualsisia mutazione, o da minor gradimento, che riconoscessero i suoi, potrebbero risultarne grandissimi inconvenienti, che ricercassero altresì straordinarj rimedi; e ch' ei sentirebbe infino all' Anima, se partendo così carico di grazie, avesse a tornar con querele:* e soggiunse, *che Pietro de Alvaràdo restava suo sostituto, e che siccome in sua assenza toccavano ad esso le prerogative di Ambasciatore, così gli toccava ancora a corrispondere all' obbligo di servirlo in tutto, e per tutto. Del resto, ch' ei non diffidava di potersi ricondurre in breve alla sua presenza libero da quell' imbarazzo, per ricevere i suoi ordini, ripigliare il suo viaggio, e portare all' Imperatore co' suoi regali la certezza della sua amicizia, e della stabilita Confederazione, che sarebbe stata per lui la gioja di maggior pregio.* Tornò di nuovo Motezuma ad affliggersi, ch' ei partisse con forze tanto disuguali: lo richiese, *che se aveva di bisogno dell' armi per far viva la sua ragione, proccurasse di prolungar la rottura infino a tanto, che gli arrivassero i suoi soccorsi, ch' ei farebbe star pronti in quel numero, ch' egli avesse mostrato di desiderare. Se gl' impegnò di parola di non abbandonar gli Spagnuoli, ch' ei lasciava con Pietro de Alvaràdo, e in* sua

Si licenzia da Motezuma.

Motezuma torna ad offerirgli di nuovo le sue truppe.

sua assenza di non mutare di abitazione. Aggiugne Antonio de Herrèra, che egli uscì ad accompagnarlo lungo tratto, con tutto il seguito della sua Corte, ma con volontaria malizia attribuisce questa dimostrazione al desiderio, ch' egli aveva di vedersi libero dagli Spagnuoli, supponendolo di già raffreddato, anzi di mal' animo contro di Ferdinando, e de' suoi. Il fatto però si è, che egli mantenne molto puntualmente la sua parola, continuando in quell' alloggiamento colla sua solita benignità, quantunque gli sopraggiugnessero di gran disturbi, a i quali averebbe potuto rimediare col tornarsene a palazzo, o vogliasi in quello, ch' ei fece per difesa degli Spagnuoli, che rimasero, o in quello, ch' ei lasciò di fare contro quegli, che andarono, come poteva dargliene il campo quella divisione delle loro forze, bisogna confessare, che non vi fu mai nè doppiezza d'animo, nè mutazione di volontà. Non si nega, ch' ei non arrivasse a desiderare, che se n'andassero, perchè troppo gli premeva la quiete della sua Repubblica; ma non può negarsi ancora, ch' ei non arrivò mai a fermar di romperla con essi, nè a perder di vista lo stretto vincolo della salvaguardia Reale, sotto di cui vivevano; e benchè attenzioni di questa sorta possano apparire da Principe meno barbaro, e poco conformi al di lui temperamento, bisogna considerare, che la mutazione totale dell' interno di quell' Uomo, fu una delle maraviglie operate da Dio per facilitare quella conquista. Poichè quel maraviglioso riscontro di genio, e quel timore riverenziale, ch' egli ebbe per Cortès, furono per dir così un' imbrigliatura la più propria per render maneggiabile quella sua altura così sboccata: supplitosi così dalle attenzioni della provvidenza a tutto quello, che mancava nella disposizione della natura. Si diede principio alla marcia, tenendo la strada di Ciolùla con tutte quelle cautele, e riguardi, che convenivano alla sicurezza, e che non erano difficili a far' osservare da soldati così esatti in tutte quelle puntualità, che prescrive l'arte militare, e così bene assuefatti ad obbedire

Esce ad accompagnarlo per lungo tratto.

Puntualità nelle sue offerte.

Fu opera della mano di Dio la di lui mutazione.

dire alla cieca. Furono ricevuti in quella Città con una volonterosa amorevolezza: convertito di già in affettuosa venerazione, quel timore servile, con cui erano venuti all' obbedienza. Di lì passarono a Tlascàla, e mezza lega lontano da quella Città trovarono un decoroso incontro della Nobiltà, e del Senato: l'ingresso si solennizzò con dimostrazioni di straordinaria allegrezza corrispondenti al nuovo merito, con cui ritornavano gli Spagnuoli, per avere imprigionato Motezuma, e fiaccato l'orgoglio de' Messicani: circostanza, che moltiplicò in quell'occasione gli applausi, e megliorò i trattamenti. Si radunò subito il Senato per concertar la risposta da darsi a Cortès sopra la gente di guerra, che egli aveva domandato alla Repubblica. E quì troviamo un' altra di quelle varietà tra gli Autori, che per mala sorte spesso s'incontrano in queste narrazioni dell' Indie. Dice Bernardo Diaz, che Cortès chiedè quattro mila Uomini, e che gli furono negati, con pretesto, che i loro soldati non s'ardissero a pigliar l'armi contro gli Spagnuoli, non sentendosi forti a bastanza da resistere a cavalli, e all' armi da fuoco. Antonio de Herrèra dice, che diedero seimila Uomini effettivi, che gliene offerirono anche più; e dice, che furono incorporati nelle compagnie degli Spagnuoli, e che a tre leghe di marcia voltarono faccia, per non essere avvezzi a combattere lontano da' loro confini. Ma siasi com'esser si voglia, giacchè non si può pretendere di appurar tutto, certa cosa è, che i Tlascalesi non si trovarono in questa fazione. Chiesegli Ferdinando più per dare apprensione a Narvaez, che perchè egli si fidasse delle loro armi, o perchè il loro modo di combattere potesse essere di gran profitto contro nemici Spagnuoli. Ma è ancora certa cosa, che egli uscisse di quella Città, senza rammarico per se, e senza diffidenza pe' Tlascalesi, avendogli ricercati poi dopo, ed avutigli quando n'ebbe di bisogno contro gl' Indiani, a fronte de' quali riuscivano un' altra cosa, essendo bravi, e risoluti, come ne fa fede l'aver saputo con-

Cortès è bene accolto in Cicùla.

Giugne a Tlascàla.

Gente, che si domanda al Senato.

Discrepanza tra gli Autori.

Tlascalesi non servono in quella fazione.

Ma senza motivi di diffidenza in Cortès.

E senza mancanza di valore in quella nazione.

to conservare la propria libertà in faccia, e così sotto le forze de i Messicani, in tempo particolarmente d'un Principe, la cui vanità, non aspirava ad altro, che al nome di Conquistatore. Si trattenne poco l'esercito in Tlascàla, e allungando la strada passò a Matalequita luogo d'Indiani amici, distante dodici leghe da Zempoàla, dove quasi in un' istesso tempo comparve Gonzalo de Sandovàl con la gente di suo comando, ricresciuta di sette soldati di più, che passarono alla Vera Cruz dall' esercito di Narvaez il giorno susseguente alla prigionia dell' Auditore, cominciato a sentirsi di non potere stare più a posat' animo in quel partito. Da questi dunque riseppe Ferdinando quanto passava nel quartiere del suo nemico, e più individualmente ancora, e con avvisi più freschi da Gonzalo de Sandovàl, il quale avanti di partire trovò la via d'introdurre in Zempoàla due de' suoi Spagnuoli, che contraffacevano a maraviglia le smorfie, e gli atteggiamenti degl' Indiani, per meglio assomigliarsi a i quali non gli disajutava punto il colore de i mostacci. S'erano costoro spogliati ignudi allegramente, e ricopertisi in qualche parte all' uso del paese, sul far del giorno erano entrati in Zempoàla con due panieri di frutte in capo, e mescolati tra gli altri, che contrattavano simil sorta di mercanzia, l'andarono barattando in tanto vetro, così accorti nell'imitare la semplicità, e l'ingordigia di quei villani, che niuno ne fece caso, onde poterono andare in quà, e in là quanto vollero, e poi uscirne sani, e salvi colle notizie, che desideravano. Ma non contenti di questa prima diligenza, volendo ancora chiarirsi con qual forma di guardia passasse la notte quell' esercito, tornarono a entrarvi la seconda volta con certi fasci d'erba, così alla rinfusa tra alcuni Indiani, che uscivano a foraggiare: e non solamente riconobbero la poca vigilanza, con la quale si stava nel quartiere, ma ne condussero alla Vera Cruz per testimonio un Cavallo, che dall'istessa Piazza riuscì loro di portar via, senza che vi fosse chi l'impedisse, e s'abbattè

L'esercito passa a Matalequita.

Arriva Gonzalo de Sandovàl.

Notizie del nemico date da due soldati.

Che entrarono come Indiani in Zempoàla.

Si ritirano con la preda d'un Cavallo.

battè a esser quello del Capitano Salvatierra, che più d'ogn' altro attizzava Narvaez contro di Cortès: circostanza, che ricrebbe una grande stima a quel bottino. Fecero questi esploratori per loro gloria quanto permessero l'industria, e il valore, e pure hanno avuto la disgrazia, che dopo un fatto così ben guidato sien rimasti ignoti i loro nomi in un' Istoria, in cui si ritrovano ad ogni passo azioni di minor conto, rigonfiate, come per consenso, dagli applausi di chi le fece. Fondava Cortès una parte delle sue speranze nel poco, che sapeva del mestiero quella gente; e la sbadataggine colla quale Panfilo si conteneva nel suo quartiere gli suggeriva all' immaginazione vari disegni. Non lasciava egli di conoscere, che quella, che appariva sbadataggine, non era altro per avventura, che la poca stima, che egli aveva delle sue forze, e in parte gliela menava buona, ma in tanto non gli dispiaceva, che fosse frutto del proprio discredito quella gran fidanza dell' esercito contrario, che a lui tornava così bene, considerandola per una spezie di soccorso, e in ciò non la discorreva male; essendo evidente, che la soverchia fiducia come nemica della vigilanza ha rovinato di molti Capitani. Deesi questa riporre tra' pericoli della guerra, perchè ordinariamente quando si da il caso di venire alle mani, il nemico disprezzato sempre rimane superiore. Pensò Cortès ad accelerare le sue risoluzioni, e a strigner Narvaez coll' istanze della pace, che per la parte sua si dovevano precedere alla rottura. Fece la rassegna della sua gente, e si trovò con dugento sessantasei Spagnuoli, compresi gli Ufiziali, e i soldati venuti con Gonzalo de Sandovàl, senza gl' Indiani da carico, che per il trasporto del bagaglio furono necessarj. Inviò per la seconda volta il Padre Fra Bartolommeo de Olmèdo, perchè tornasse a incalzare l'aggiustamento, e in succinto lo ragguagliò del poco frutto di tutte le sue diligenze. Ma desiderando di far qualche cosa di più per assicurarsi di aver dalla sua tutta la ragione, o per guadagnar tanto tempo, che potessero

Riflessioni di Cortès.

Troppa fiducia grand' errore in guerra.

Spedisce di nuovo Fra Bartolommeo.

ſero arrivare i duemila Indiani, che aſpettava di Cinantlà, ſi riſolvè a mandare il Capitano Giovanni Velazquez de Leon, credendo che per la di lui autorità, e per il parentado, che aveva con Diego Velazquez ſarebbe meglio ammeſſa la ſua mediazione. Aveva di già Ferdinando ſperimenta la di lui fedeltà, tanto più che pochi giorni prima gli aveva il Velazquez rinnovato le proteſte di morirgli al fianco, in occaſione di riporre nelle ſue mani una lettera ſcrittagli da Narvaez, con la quale lo chiamava con grandi offerte al ſuo partito. Dimoſtrazione corriſpoſta da Cortès con tanto gradimento, che da quel punto ſi determinò a commettere alla di lui ſchiettezza, e integrità una così geloſa negoziazione. Crederono tutti quando lo veddero arrivare a Zempoàla, ch' ei veniſſe con animo di correr la fortuna del ſuo parente; e l'iſteſſo Narvaez uſcì ad incontrarlo con gran giubbilo; ma quando arrivò a intendere la ſua commiſſione, e lo riconobbe ſempre più impegnato a patrocinare la cauſa di Cortès, troncò il diſcorſo, e s'allontanò da lui con qualche freddezza, non ancor diſperato di poterlo guadagnare. Al qual fine prima di rientrar nella materia ordinò, che alla ſua preſenza ſi deſſe una moſtra di tutta la gente, ſperando veriſimilmente d'intimorirlo, o di ripigliarlo con quella vana oſtentazione delle ſue forze. Vi fu chi lo conſigliò ad arreſtarlo, ma non s'ardì a tanto, ſapendo, che Velazquez aveva di molti amici in quell' eſercito, anzi l'invitò il giorno dipoi a mangiar ſeco in compagnia d'altri Capitani ſuoi confidenti, perchè l'ajutaſſero a perſuaderlo. La converſazione fu da principio tutta corteſia, e complimento, ma preſto tra la licenza della tavola ſi diede luogo alla mormorazione di Cortès, e benchè Velazquez per non far rompere il collo al negozio commeſſogli, faceſſe le viſte di non intendere, paſſando tuttavia la barzelletta a termini di poco riſpetto, anzi di poſitivo diſprezzo, non potè più ſoffrire quell' abuſo della ſua moderazione, e diſſe alzata la voce, e quella aſſai alterata, *che ſi mutaſse diſcorſo*,

E poi Giovanni Velazquez de Leon.

Per ſollecitare l'aggiuſtamento.

Narvaez lo riceve con ſperanza di tirarlo dalla ſua.

Gli fa vedere una moſtra.

corso, poichè davanti a un suo pari non doveva parlarsi in quella forma del suo Capitano, perchè assente; e che chiunque di loro non tenesse Cortès, e quanti lo seguitavano per buoni vassalli del Re, glielo dicesse altrove, ch' ei l'averebbe disingannato in qualunque forma egli avesse voluto. Tacquero tutti, e tacque Narvaez, come imbrogliati nella risposta: ma un giovane Capitano nipote di Diego Velazquez, e dell' istesso nome, s'avanzò, a dirgli, *che non era del sangue Velazquez, o che indegnamente lo era chi con tanto impegno patrocinava la causa d'un traditore:* al che Gio: Velazquez mentitolo, tirò fuori la spada, per gastigare il suo ardire, con tal risolutezza, che vi fu che fare, e che dire a ritenerlo; e finalmente lo pregarono a ritornarsene al campo di Cortès, apprendendo gl' inconvenienti, che averebbe potuto cogionare la sua ritenzione; ed egli subito vi aderì, conducendosi seco il Padre Fra Bartolommeo de Olmèdo, e dicendo nel partire alcune parole poco misurate, che intimavano la sua vendetta, e forse la davano per fondamento della rottura. Parve male a qualche Capitano, che Narvaez lo lasciasse partire senza aggiustare la pendenza del suo parente, per udirlo, e poi sbrigarlo, o bene, o male, secondo quello, che egli avesse avuto a dir di nuovo; al qual proposito dicevano, *che un' Uomo di quella qualità, e di quel credito andava trattato altrimenti, non essendo mai credibile, che la sua prudenza, e la sua integrità gli avessero fatto accettare una commissione di proposizioni stravolte, o poco ragionevoli: che le formalità della guerra non obbligavano mai a turarsi gli orecchi: nè esser buona politica, nè mezzo opportuno per mettere in apprensione il nemico, il dargli motivo di credere, che facesse paura l'ascoltare le sue ragioni.* Discorsi, che da' Capitani passarono a i soldati, con sì chiara evidenza della poca ragione, con cui, si procedeva in quella guerra, che Panfilo per acquietargli si vedde necessitato a nominar persona, che andasse in nome suo, e di tutti gli altri a scusare quella inurbanità, e per sapere da Cortès, a che punti si riducessero le commissioni di Gio: Velazquez de Leon, per la quale incum-

Gio: Velazquez non soffre, che si mormori di Cortès.

Ardire di Diego Velazquez il giovine.

Gio: Velazquez mette mano.

Si licenzia con amarezza.

Sentimento de' Capitani di Narvaez.

E de i soldati del medesimo.

benza, tanto egli, che i suoi elessero il Segretario Andrea de Duèro, che per esser meno appassionato contro di Ferdinando, parve a proposito per la soddisfazione de' malcontenti, e per esser servitore di Diego Velazquez, non fu immeritevole della confidenza di quegli, che proccuravano di sturbare l'aggiustamento. Ferdinando fra tanto ragguagliato da Fra Bartolommeo de Olmèdo, e da Gio: Velazquez de Leon di tutto il seguìto, credè d'aver fatto di là dalla convenienza, non che dal bisogno, per la pace; e vedendo di già inevitabile la rottura, mosse il suo esercito con animo d'avvicinarsi un poco piu, e vedere di occupare qualche sito vantaggioso, dove potesse aspettare i Cinantlechi, e consigliarsi col tempo. Tirava egli innanzi la sua marcia, quando tornarono i battitori con avviso, che veniva di Zempoàla il Segretario Andrea de Duèro; e Cortès non senza speranza di qualche buona nuova, s'avanzò a riceverlo. Salutaronsi ambedue con ugual dimostrazione di affetto; rinnovaronsi con gli abbracciamenti, o si tornarono a formare gli antichi vincoli d'amicizia: concorsero a fargli festa tutti i Capitani; e Cortès prima di cominciar' a parlare del negozio, gli fece alcuni regali accompagnati da offerte di molto più. Si trattenne il Duèro fino al giorno seguente dopo desinare, e in questo tempo fecero da solo a solo diverse sessioni con tutta confidenza. Si proposero diversi compensi per l'unione de' due partiti, insistendo sul punto di ridur Narvaez, riconosciuta la di lui ostinazione per l'unico impedimento della pace. Arrivò Cortès ad offerire, che gli averebbe lasciato l'impresa di Messico, e che se ne sarebbe andato co' suoi ad altre conquiste: tanto che vedendo Andrea de Duèro tanta generosità col nemico, gli propose vedersi seco, facendosi forte di poter portar Narvaez a questo abboccamento, nel quale, secondo lui, si sarebbero potute appianare molte difficoltà colla presenza, e con la viva voce delle parti. Vi è chi dice, ch'egli avesse ordine di far questa apertura: altri che fosse pensiero di Cortès: e tutti concordano, che il congresso rimanesse stabilito

Andrea de Duèro va ad abboccarsi con Cortès.

Cortès marcia.

Andrea de Duèro arriva.

Conferiscono intorno all'aggiustamento.

Si ferma l'abboccamento di Narvaez, e di Cortès.

dalla

dalla prim'ora, che il Duèro si conduſſe in Zempoàla, mercè le cui premure ſi diſteſe capitolazione autentica, appuntata l'ora, e fermato il luogo della conferenza: promeſſoſi da ambedue in iſcritto di venire al poſto concertato con ſoli dieci compagni per teſtimonj di quanto ſi diſcorreſse, e ſi fermaſſe. Ma nel mentre, che Ferdinando ſi diſponeva ad effettuare dal canto ſuo il capitolato, fu ſegretamente avvertito da Andrea de Duèro, che ſe gli tendeva un'imboſcata per averlo, o vivo, o morto a man ſalva: notizia, che confermatagli dagli altri ſuoi confidenti, l'obbligò a darſi per inteſo con Narvaez d'avere ſcoperto la doppiezza del ſuo procedere; e in quel primo impeto della ſua collera gli ſcriſſe una lettera, rompendo ogni trattato, e rimettendo alla ſpada ogni ſua ragione. Se ne andava egli in bocca al ſuo nemico, guidato dall'iſteſſa nobiltà de' ſuoi ſentimenti: e aveva bel dire in giuſtificare appreſſo i ſuoi quel ſuo troppo fidarſi, o per dir meglio, quella ſua ſconſiderata dabbenaggine, dopo le tante riprove dell'intenzione, e del mal'animo di Narvaez; ma con tutta queſta ſua eccesſiva fidanza, niuno potè tacciarlo di poco cauto Capitano, non entrando i mancamenti di parola in convenzioni di queſta natura, tra quelle coſe, le quali vanno temute dal nemico; altro eſſendo gli ſtrattagemmi, altro le ſoperchierie: e la guerra con tutta la ſua aſtuzia non è mai arrivata a canonizzare azioni contro l'onore. Reſtò Ferdinando più inanimito, che irritato a queſt'ultima ſtravaganza di Narvaez, parendogli indegno d'eſser temuto da lui un nemico di così basſi ſentimenti: poichè non doveva fidarſi molto del ſuo eſercito, nè di ſe medeſimo chi moſtrava di contentarſi di conſeguir la vittoria a coſto della propria riputazione. Proſeguì egli con ogni maggior ſollecitudine la ſua marcia, non perchè aveſſe riſoluta la fazione, nè diſpoſtine i mezzi; ma perchè aveva il cuore pieno di ſperanza, invitatovi da tutti quei preliminari più favorevoli, che rade volte ſogliono andare diſgiunti dalla proſperità de' ſucceſſi. Pigliò il ſuo quartiere una lega lontano da Zempoàla,

Siniſtra intenzione di Narvaez.

Rompeſi la capitolazione.

Le ſoperchierie non ſono ſtrattagemmi.

Cortès ſeguita a marciare.

 in ſito

in sito difeso per fronte dal fiume detto delle Canòe, e alle spalle dalla Vera Cruz, dove alcuni casamenti diedero a tutti comodità bastante di potersi ristorare del patimento sofferto dalla veemenza del Sole, e dalla lunghezza del viaggio. Fece passare di là dal fiume alcuni battitori, e sentinelle, e dato il primo luogo al riposo dell' esercito, si riserbò a discorrer dopo co i Capitani ciò che si dovesse tentare, secondo le notizie, che fossero venute dell' esercito nemico, dove non gli mancavano confidenti, persuaso, che tali sarebbero divenuti all'occasione tutti quelli, che disapprovavano quella guerra: presupposto che aggiuntavi la poca esperienza di Narvaez, gli fece animo a credere di potersi avvicinar tanto a Zempoàla, senza mancamento di precauzione, o taccia di temerità. Giunse la notizia a Narvaez del sito, in cui l'inimico si ritrovava, e più affannato, che attento, o vogliamo dire con una certa sollecitudine impicciata, che facilmente si sarebbe scambiata da confusione, s'applicò a mettere il suo esercito in campagna. Fece bandir la guerra, come se oramai ella non fosse di là da pubblica: messe duemila pezze di taglia su la testa di Cortès, e poco meno su quelle di Gonzalo de Sandovàl, e di Gio: Velazquez de Leon: ordinava molte cose a un fiato, e sempre in collera: gli ordini correvano sempre mischiati con le minacce: nè si faceva altro, che disprezzare il nemico, e in quel disprezzo far' apparir quel più la paura, che se ne aveva. Postò in ordinanza l'esercito più per l'accerto de' suoi Capitani in non obbedirlo, che per le sue disposizioni; marciato con tutto il grosso da un quarto di lega, risolvè di far' alto per aspettar Cortès in campagna aperta, dandosi ad intendere, ch' ei se ne venisse così acciecato da mettersi ad attaccare il nemico in un luogo, dove potesse giocargli il vantaggio del maggior numero della sua gente. Si mantenne egli per tanto in questo sito, e in questa credulità tutto quel giorno, consumando il tempo allegramente in lusingarsi con varj discorsi, ora di concedere a i soldati il sacco, ora d'arricchire i Capitani co' te-

Fa alto sul fiume delle Canòe.

Narvaez esce in campagna.

Aspetta un quarto di lega lontano da Zempoàla.

co' tesori di Messico; e sempre in parlar più della vittoria, che della battaglia. Ma nel calar del Sole si levò uno strano temporale, che anticipò la notte, e cominciò a piovere così dirottamente, che quei soldati maledissero l'uscita dal quartiere, e strepitarono per ritornarvi, e poco indugiarono a far l'istesso anche i Capitani, e non ci volle gran fatica a indurvi l'istesso Narvaez ancora, che sentiva, quanto ogni altro, l'incomodo; mancando in ciascheduno l'assuefazione a simili inclemenze dell'aria, e in molti l'inclinazione a una rottura così poco a proposito. Era giunto poco avanti l'avviso, che Cortès si tratteneva di là dal fiume; dal che conjetturarono con qualche ragione, che per quella notte non vi fosse di che temere. E perchè è sempre facile il trovar quella ragione, che si vorrebbe, si trovaron tutti daccordo in aver per conveniente la ritirata, come l'effettuarono, ma però con disordine, affrettandosi a refugiarsi al coperto più da fuggitivi, che da soldati. Non permesse Narvaez, che per quella notte l'esercito si disunisse, più perchè era di pensiero d'uscire la mattina dipoi in campagna per tempo, che per avere apprensione di Cortès in conto alcuno; quantunque affettasse in pubblico quelle precauzioni, alle quali poteva obbligarlo la vicinanza del nemico. Alloggiaronsi tutti nell'Adoratorio principale della Città, che era composto di tre Torrioni, o Capelle, poco distanti l'una dall'altra: sito sollevato, e capace, al di cui piano si saliva per alcune scale ripide, e mezze guaste, che quell'eminenza maggiormente assicuravano. Guernì Narvaez con la sua artiglieria il parapetto, che ricorreva intorno alle scalinate; elesse per se il Torrione di mezzo, dove si ritirò con alcuni Capitani, e con cent' Uomini, dei quali ei credè di potersi fidar maggiormente, ripartendo negli altri il resto: ordinò, che uscissero fuori alcuni Cavalli a battere la Campagna: mandò due guardie avanzate a riconoscere gli accessi, e con queste diligenze, che secondo lui non lasciavano, che desiderare per la buona disciplina, diede il rimanente della notte alla quiete, facendosi, nel

Sopraggiugne un temporale.

Narvaez si ritira al quartiere.

Ritirasi col suo esercito in un' Adoratorio.

Come vi si alloggiò.

suo, se così lontano dal pericolo, che potè addormentarsi con la maggior facilità del Mondo. Andrea de Duèro spedì subito a Cortès persona di tutta sua confidenza, trovato modo sicuro di cavarla dall'alloggiamento, perchè l'informasse a bocca della ritirata, e di come si stava alloggiati, più per assicurarlo da amico, ch'ei poteva passar la notte senza sospetto, che per avvertirlo, o provocarlo ad alcun tentativo. Ma questa sua innocente intenzione non servì a fare, che quell'altro non si determinasse subito a valersi dell'avviso, per approfittarsi d'un'occasione, che, secondo lui, gli prometteva il successo. Aveva di già egli premeditato tutte le contingenze possibili di quella guerra: che alle volte è bene chiuder gli occhi alle difficultà, che spesso ricrescono in lontananza; e vi sono de' casi, che il troppo discorrerla pregiudichi all'eseguire. Convocò per tanto senz'altro indugio i suoi, e con tutta la burrasca, che durava tuttavia, gli pose in ordine: e quei soldati assuefatti di già a fatiche anche maggiori, obbedirono, senza curare il patimento, e senza ricercare la cagione di quella mossa così inaspettata: tanto confidavano nel loro Capitano. Guadarono il fiume con l'acqua sopra alla cintura, e superata quella difficoltà, fece egli a tutti un breve discorso, col quale participò loro il suo pensiero, senza metter' in dubbio la sua risoluzione, nè precluder la strada al consiglio. Gli prevenne in primo luogo con la notizia dello sconcerto, con cui il nemico si era ritirato, cercando di coperto contro il rigore di quella notte, aggiugnendo trovarsi tutti divisi, e per necessità in disordine, in più Torrioni dell' Adoratorio: toccò la trascuraggine, e la tranquillità, in cui se ne stavano: con quanta facilità si sarebbero potuti assalire prima che potessero unirsi, o avessero luogo da raddoppiarsi; e vedendo la sua proposizione, non solamente approvata, ma applaudita: *questa notte*, proseguì in dire più infervorito, *questa notte, o amici, ci è balzata in mano la più bella occasione, che ci potessimo mai sognare: questa è la volta, che avete da vedere se io mi fido, ò nò del vostro valore: valore lo con-*

Cortès ebbe avviso della sua ritirata.

Risolve d'assalire il quartiere.

Facilita l'impresa.

Concione fatta a i soldati.

confesso, che solo fa grandi i miei disegni; poco fa aspettavamo i nostri nemici, e ci pareva una bella cosa il potere sperar di vincergli con questo fiume innanzi; ora gli troviamo spensierati, e disuniti, militando a pro nostro il disprezzo istesso, con cui ci trattano. Da quell' istessa impazienza vergognosa, con cui abbandonarono la campagna, fuggendo l'asprezza di questa notte, piccola guerra anche questa, ma guerra, che finalmente fa la natura, è facile l'immaginarsi, che bei sonni riposati dormiranno coloro, che ne sono andati a caccia con soverchia delicatezza, e che se gli godono in santa pace. Narvaez s'intende poco delle prevenzioni, che richiedono le contingenze della guerra: i suoi soldati son per lo più novizi, non mai trovatisi in altre occasioni, e che opererebbero all' impazzata, e alla cieca, non che di notte, di giorno ancora: molti ve ne sono de' disobbligati, e molti de' malcontenti del loro Capitano; non ne mancano di quegli inclinati al nostro partito, e non son pochi quegli, che detestano questa rottura come di mero capriccio. Oh se sapeste quanto pesano quelle braccia, che s'hanno a muovere o contro i propri dettami, o contro i propri voleri! Ora tanto gli uni, che gli altri s'hanno a trattare da nemici, finchè non si dichiarino; poichè se ci vincono, i traditori abbiamo a esser noi. E' vero, che ci assiste la ragione; ma questa nella guerra divien sempre nemica di chi è dappoco, e milita per chi ne può più. Pensate, che costoro non hanno altro motivo, che il torvi quanto avete acquistato, nè aspirano a niente meno, che a farsi padroni della vostra libertà, del vostro avere, e delle vostre speranze; sue hanno a chiamare le nostre vittorie: suo il terreno, che avete acquistato col vostro sangue: sua la gloria delle vostre azioni; e il peggio è, che coll' istesso piede, col quale pretendono di schiacciarvi il capo, pretendono ancora di calpestare il servizio del nostro Re, e attraversare i progressi della nostra Religione, essendo indubitato, che se arrivano a rovinar noi, son rovinati per loro, ed essendo loro il delitto, per lo meno resterà in dubbio, chi sieno stati i rei. A tutto si rimedia, con operare stanotte come solete; meglio saprete far voi, che dirlo io: orsù all' ar-

mi, ed all'usate vittorie: Iddio, e il Re nel cuore: l'onore davanti agli occhi, e la ragione nelle mani: io vi sarò compagno nel pericolo, intendendo di persuader più coll'esempio, che d'animare con le parole. Da questa concione di Cortès restarono così infiammati gli animi, che i soldati si raccomandavano, e non vedevano l'ora di marciare: tutti lo benedissero d'una risoluzione così ben presa; e vi fu chi arrivò a protestarsegli, che in caso, ch' egli avesse più trattato d'aggiustamento con Narvaez, non l'averebbero obbedito: parole da gente franca, che non gli fecero mal suono, raffigurandovi più brio, che irreverenza. Senza perder punto di tempo formò tre piccoli battaglioni della sua gente per doversi sostener l'un l'altro nell'assalto: alla testa del primo, che era di sessant' Uomini, messe Gonzalo de Sandovàl, e tra questi vi erano i Capitani Giorgio, e Gonzalo de Alvaràdo, Alfonso Davila, Giovanni Velazquez de Leon, Giovanni Nugnez de Mercàdo, e il nostro Bernardo Diaz del Castillo. Nominò per capo del secondo il Maestro di campo Cristofano de Olid con altri sessant' Uomini, tra' quali Andrea de Tapia, Rodrigo Rangel, Giovanni Xaramillo, e Bernardino Vazquez de Tapia; ed egli restò col residuo della sua gente, e co' Capitani Diego de Ordaz, Alfonso de Grado, Cristofano, e Martino de Gambòa, Diego Pizzarro, e Domenico de Alburquerque. L'ordine fu, che Gonzalo de Sandovàl proccurasse con la sua vanguardia di superare la prima difficoltà delle scalinate, e di rendere inutile l'artiglieria, dividendosi, per levar la comunicazione tra' due Torrioni laterali, e ponendo un sommo studio in fare osservare un profondo silenzio: che Cristofano de Olid salisse immediatamente con ogni maggior diligenza, e investisse il Torrione di Narvaez, e andasse risoluto all'attacco, intanto che egli lo seconderebbe co' suoi per dar calore, e accudire di mano in mano, dove lo chiamasse il bisogno, dando solamente allora ne' tamburi, e facendo altri strepiti militari, acciocche l'istessa novità fosse di spavento, e di confusione

Come formò il suo esercito.

Come dispose la fazione.

fusione nel primo movimento dell' inimico. Subentrò Fra Bartolommeo con la sua esortazione spirituale, e fermato per fondamento, che s'andava a combattere per la causa di Dio, gli dispose a fare dal canto loro ciò che dovevano, per rendersi meritevoli della sua assistenza. Era su quella strada una Croce, piantatavi da loro medesimi, quando passarono a Messico, e fattovi inginocchiar davanti tutto l'esercito, ad alta voce dettò un' atto di contrizione, che fece ripetere a tutti con voce affettuosa; poi fece lor dire il Confiteor, e benedicendogli in forma di assoluzione, messe loro nel cuore un' altro spirito, che senza apparir differente dal primo, era d'altro valore: che la quiete della coscienza, o fa vedere i pericoli senza orrore, o rende di miglior condizione il disprezzo della morte. Terminata questa religiosa funzione, formò Ferdinando i suoi tre battaglioni: pose a' luoghi loro le picche, e le bocche di fuoco; rinnovò gli ordini a i Capitani; incaricò a tutti il silenzio, diede per segno insieme, e per invocazione il nome dello Spirito Santo, nella cui festività si fece questa impresa, e cominciò a marciare con l'istess' ordine, col quale si doveva investire, camminando adagissimo, perchè la gente arrivasse riposata, si come ancora, perchè avanzando quel più la notte, si godesse il vantaggio di cogliere più all'impensata il nemico, della cieca fidanza, e vergognosa trascuraggine del quale pensava di valersi, per vincerlo con minor perdita di gente, senza farsi il minimo scrupolo di operare meno valorosamente del suo solito, per l'uso di queste insidie onorate, chiamate dall' antichità, delitti da Imperatori, o da Capitan Generali, già che tutti quegl' inganni, che non son contro alla buona fede, sono legittimi indulti dell' arte militare, ed è disputabile la preferenza tra l'industria, ed il valore. Poteva aver marciato l'esercito di Cortès poco più che mezza lega, quando tornarono i battitori con una sentinella di Narvaez, che diede loro nelle mani, e riferirono esserne scappata un'altra tra la marcia, postata poco lontana dalla prima: accidente, che mette-

Fra Bartolommeo dà la benedizione all'esercito.

Marciano i tre battaglioni.

Insidie nobili nella guerra.

Si piglia una sentinella di Narvaez.

Ne scappa un altra.

metteva in terra il presupposto di cogliere alla sprovista il nemico. Si fece una breve consulta tra i Capitani, e furono tutti di parere, non esser mai possibile, che quel soldato, caso che avesse scoperto l'esercito, si arrischiasse per allora a seguitare il diritto cammino, essendo più verisimile, che, per isfuggire il pericolo, facesse un giro, dal che risultò con applauso universale la risoluzione d'allungare il passo, per arrivar prima della spia, o almeno per entrar con essa nel quartiere inimico: supponendo, che in difetto di trovargli a dormire, si troverebbero almeno mal desti, e nel disordine di quella prima confusione. Così la discorsero in piedi in piedi, seguitando a marciare con fretta sempre maggiore, lasciati dietro ad un'argine fuori di strada i cavalli, il bagaglio, e ogni altro impedimento. Ma la sentinella fatta più agile dalla paura, arrivò prima, e diede l'allarme al quartiere, gridando ad alta voce: viene il nemico. Quegli, che si trovarono più pronti, diedero di mano all'arme, la condussero alla presenza di Narvaez, ed egli, dopo averla esaminata, sprezzò l'avviso, e chi lo recava, avendo per impraticabile, che Cortès s'azzardasse a cercarlo dentro al suo proprio alloggiamento con sì poca gente, nè ch' ei potesse campeggiare in una notte così oscura, e così tempestosa. Sarà stato poco più di mezza notte, quando Cortès giunse in Zempoàla, ed ebbe fortuna, che la cavalleria non lo scoprisse, che verisimilmente smarrì il cammino per l'oscurità, se a sorte non se n'allontanò, per cercar luogo da difendersi dalla pioggia. Potè egli pertanto entrare nella Città, e giugner col suo esercito a vista dell' Adoratorio, senza trovare nè un corpo di guardia, nè una sentinella, che lo trattenesse. Durava ancora la disputa di Narvaez col soldato, che affermava d'aver riconosciuto non solamente i battitori, ma tutto l'esercito in affrettata marcia: ma s'andavano cercando tuttavia pretesti per credersi sicuri, e si perdeva il tempo nell' esame d'un' avviso, che per incerto, ch'ei fosse, era non ostante da farne caso. La

Cortès sollecita il passo.

La sentinella dà l'allarme al quartiere.

Narvaez non fa caso dell' avviso.

Cortès entra nella Città.

gente di già desta, e agitata andava scorrendo per l'atrio superiore, una parte senza saper che cosa fosse, l'altra avvertitane dal suo Capitano, tutti però con l'armi alla mano, poco meno, che in difesa. Ferdinando si vedde scoperto, e trovandosi di già nel secondo caso, ch' ei si era figurato, pensò di assalirgli prima che si ordinassero. Diede il segno dell' attacco, e Gonzalo de Sandovàl colla sua vangardia cominciò a salir le scale, secondo l'ordine, ch' ei teneva. Udirono il romore alcuni bombardieri, che erano di guardia, e dando fuoco a due, o tre pezzi, diedero un secondo all' arme senza porre in dubbio il primo. Allo strepito dell' artiglieria ne succedè quello de' tamburi, e delle grida, e i più vicini accorsero subito alla difesa delle scalinate. Crebbe in poco tempo la resistenza, si venne alle picche, e all' arme bianca, e Gonzalo de Sandovàl ebbe che fare a mantenere il posto, dovendo contrastare in un' istesso tempo, e col numero maggiore, e con lo svantaggio del sito; ma Cristofano de Olid lo soccorse a tempo, e Cortès lasciando formato il suo corpo di riservo, si scagliò dov' era più calda la mistia, e facilitò agli uni, e agli altri l'avanzarsi, operando con la spada quanto insinuava con la voce. Non poterono resistere a tanta furia i nemici, che poco tardarono a lasciar libera l'ultima scala, e poco più a ritirarsi in disordine, abbandonando l'atrio, e l'artiglieria. Molti se ne fuggirono a' propri alloggiamenti, ed altri accorsero a coprir la porta del Torrione principale, dove si tornò per un poco a combattere con ugual valore da ambe le parti. Si lasciò vedere allora Panfilo de Narvaez trattenutosi in armarsi a persuasione de' suoi amici, e dopo d'avere animato i suoi, che già combattevano, e fatto il possibile per riordinargli, s'avanzò con tale scioltezza nel più forte del conflitto, che trovandosegli vicino Pietro Sancez Farfan, uno de i soldati, che erano con Sandovàl, lo colpì d'una picca nel viso così bene, che gli cavò un'occhio, e lo buttò per terra senz'altro fiato, che quello, che gli fù bastante

Quei di Narvaez lo scoprono.

Investe l'Adoratorio.

Quei di dentro si pongono in difesa.

Si ritirano dall' atrio di sopra.

Narvaez esce alla difesa.

Pietro Sancez Farfan gli cava un' occhio con un colpo di picca.

ſtante per dire, *ſon morto*. Corſe queſta voce tra i ſuoi ſoldati, e tutti ne rimaſero attoniti; facendo la confuſione diverſi effetti; poichè alcuni l'abbandonarono ignominioſamente, altri rimaſero immobili, e quegli, che vollero sforzarſi più degli altri in ſoccorrerlo, combattevano imbarazzati, e confuſi del ſubito accidente; perlochè vedutiſi obbligati a perder terreno, diedero campo a' vincitori di farlo prigione. Lo calarono giù per le ſcale, poco meno che ſtraſcinandolo; Cortès vi mandò Gonzalo de Sandovàl, perchè vedeſſe d'aſſicurare la ſua perſona, come fece, conſegnandola all' ultimo battaglione: ed egli, che poco dianzi riguardava quella guerra con tanta diſattenzione, ſi trovò nel tornare in ſe, non ſolamente col dolore della ferita, ma in potere de' ſuoi nemici, e legato le mani, e i piedi. Finì in quel caſo la battaglia, perchè finì la reſiſtenza. Riſerroſſi tutta la gente di Narvaez ne' ſuoi Torrioni, così sbigottita, che non ardiva a ſparare, ma ſolamente penſava a farſi forte là dentro: quella di Cortès gridava: e viva, chi Cortès, e chi il Re, ed i più pii, lo Spirito Santo: gridi di giubbilo anticipato, che aumentarono allora il terror de' nemici; e fu accidente molto favorevole in quella congiuntura, che i più credeſſero, che Cortès aveſſe un poderoſo eſercito, che al creder loro occupava una gran parte della Campagna, mentre dalle fineſtre del luogo, dov' erano riſerrati, ſcoprivano quà, e là diverſi lumi, che rompendo l'oſcurità della notte, a' loro occhi apparivano tante micce acceſe, che vuol dire truppe di moſchettieri, quando non eran' altro, che alcuni vermi, o altri inſetti lucidi, ſimili alle noſtre lucciole, ma di maggior grandezza, e di più ſplendore. Apprenſione, che fece gran breccia nel ſoldatino, e che tenne perpleſſi anche i più animoſi: tanto inganna il timore gli animi abbattuti, e tanto militano a prò de' fortunati i meno conſiderabili accidenti del caſo. Ordinò Cortès, che deſiſteſſero dalle acclamazioni della vittoria, che troppo preſto creduta ſuol eſſer la rovina di ſe me-

Quei di Cortès ritiran Narvaez.

I vinti ſi fanno forti ne' lor torrioni.

Si danno ad intendere, che Cortès abbia un più groſſo eſercito.

Dalle lucciole, che riſplendevano per la campagna.

se medesima, anneghittendo, e disordinando gli eserciti. Fece voltar l'artiglieria a' Torrioni: fece bandire indulto generale per tutti quegli, che s'arrendessero, offerendo ragionevoli partiti, e comunicazion d'interessi a quegli, che si risolvessero a seguitare le sue bandiere: libertà, e passaggio a chi volesse tornare a Cuba: e passaporto a tutti, tanto per le robe, che per le persone: diligenza ben pensata, perchè importò molto, che si facesse nota questa sua intenzione, avanti che il giorno, che era vicino a spuntare, facesse vergognar quella gente dell' essersi lasciata opprimere da si poche forze, e s'infondesse loro tanto vigore da risquotersi da una pusillanimità così mal' a proposito: che spesso il timore rinfacciando al timido l'aver temuto a disragione, passa a temerità. Appena terminò il Proclama ne' tre luoghi, dove era ritirata la gente, che cominciarono a venire ad arrendersi Ufiziali, e soldati a truppe, consegnando l'armi di mano in mano, che arrivavano; e Cortès, senza mancare nè alla civiltà, nè alle accoglienze, fece disarmare ancora i suoi confidenti, o per non iscoprirgli, o perchè fossero d'esempio agli altri. Crebbe tanto, in breve tempo, il numero di quegli, che s'arrendevano, che fu necessario il separargli, e con sufficiente guardia assicurarsene, infinchè facendosi giorno, si potessero raffigurare i mostacci, e gli affetti. In questo mentre Gonzalo de Sandovàl proccurò, che si medicasse la ferita di Narvaez, e Ferdinando, che era da per tutto, e quivi, com'era di ragione, più che in ogni altra parte, s'accostò a vederlo con qualche riguardo, per non arrecargli sconforto con la sua presenza: ma presto glielo diede a conoscere il rispetto de' suoi soldati; e Narvaez, volgendosi a rimirarlo in sembianza d'Uomo, che anche non finiva di riconoscere il suo stato, gli disse: *Signor Capitano, vi potete tenere della sorte, che avete avuto in farmi vostro prigione*. Al che Cortès: *Amico di tutto si ha a ringraziare Iddio; ma vi posso dire senza la minima vanità, che e la mia vittoria, e la vostra prigionia appresso di me sono delle*

Cortès pubblica indulto generale.

I soldati si arrendono.

Parole di Narvaes.

Risposta di Cortès.

minori cose, che si sieno fatte in questo paese. Venne in quel punto avviso, che si difendeva ostinatamente uno de' Torrioni, ed era quello, dove si erano fatti forti il Capitano Salvatierra, e Diego Velazquez il giovane, tenendo in fede con l'autorità, e persuasione loro i soldati, che con essi si ritrovavano. Tornò Cortès sulla scalinata; fece loro la chiamata, o che altrimenti sarebbero trattati con tutto il rigor militare; e vedendogli risoluti a difendersi, o a capitolare, ordinò, non senza un poco di collera, che voltassero al Torrione due pezzi d'artiglieria; ma poco dopo fece intendere a i bombardieri, che alzassero il punto, per dare in luogo da far più paura, che offesa. Così fecero, e non vi volle di più, per fare scappar fuori dimolti a domandar quartiere, lasciando libero l'ingresso della Torre, che Giovanni Velazquez de Leon con una squadra de' suoi finì di spianare, facendo prigioni i Capitani Salvatierra, e Velazquez il giovane, nemici dichiarati, come quegli, che potevano credersi più invasati della malinconia d'avere a succedere nel posto di Narvaez; e con questo si finì di dichiarar la vittoria per Cortès. Morirono dalla sua parte due soli soldati, ed alcuni ve ne furono de' feriti, de' quali vi è chi dice, che ne morirono altri due: nell' esercito contrario furono quindici morti, un' Alfiere, e un Capitano, e il numero de' feriti fu assai maggiore. Narvaez, e Salvatierra furono condotti alla Vera Cruz: Diego Velazquez il giovane restò prigione di Giovanni Velazquez de Leon; e benchè ei l'avesse giustamente irritato con l'accidente di Zempoàla, invigilò nondimeno quell' altro, ch' ei fosse curato con ogni maggiore attenzione, e delicatezza. Generosità, in cui furono di mezzo la parità del sangue, come interceditrice, e la nobiltà dell' animo, come signora; e queste cose furono esequite prima che si facesse giorno. Memorabil fatto, dal principio infin' alla fine del quale non vi fu momento, che non producesse qualche cosa: accerti da una parte, disaccerti dall' altra. Allo spuntar dell' alba giunsero

Uno de' due Torrioni si difende vigorosamente.

Giovanni Velazquez de Leon lo spiana.

Fa prigione Salvatierra, e Velazquez il giovane.

Si conducono prigioni alla Vera Cruz Narvaez, e Salvatierra.

i due mila Cinantlechi, che s'erano chiesti; e benchè arrivassero a cose fatte, mostrò Cortès di rallegrarsi di quel soccorso, e di valutarlo per molto opportuno, perchè vedessero quegli di Narvaez, che non gli mancavano amici. Considerava quella povera gente tutta vergognosa, e confusa il proprio stato: il giorno chiaro fece lor vedere chiara la propria ignominia, veduto arrivare su quell' ora il soccorso, e riconosciuto il piccol numero de' vincitori. Maledicevano la temerità di Narvaez, accusavano la di lui trascuraggine, e tutto ridondava in maggiore stima di Cortès, la cui vigilanza, e ardire ugualmente ammiravano. E' prerogativa del valore, particolarmente nella guerra, il poter' essere invidiato, senz' esser nel medesimo tempo odioso, potendosi bene il vinto affliggere della sua fortuna, ma non già mai della gloria del vincitore. Massima, che si verificò in quest' occasione, quanto in ogni altra; disponendo ciascheduno, senza fidarsi del compagno, a migliorare di Capitano, e a seguitar le bandiere d'un' esercito, dove, oltre al vincere, s'arricchiva. Tra i prigioni vi era qualche amico di Cortès: molti affezionati al suo valore, e molti alla sua liberalità. Gli amici si levarono i primi la maschera, cominciando ad acclamarlo; seguitarono gli affezionati, e poi tutti gli altri, riassicurati dall' esempio de i più. Fu loro permesso di presentarsi davanti al nuovo Capitano; molti se gli sarebbero gettati a i piedi, se ei non gli avesse divertiti con le braccia: diedero tutti il loro nome, correndo a gara per esser arrolati i primi; non ve ne fu uno per miracolo, che volesse sentir parlare di ritornare a Cuba. Contentissimo Ferdinando della sua fortuna, considerata sempre da lui non nella vittoria, ma nell' acquisto di quegli Spagnuoli: scandagliando gli animi, e trovatigli a bastanza sinceri, ordinò che si restituissero loro subito l'armi, benchè a qualcheduno de' suoi Capitani paresse un poco acerba una tal fidanza, la quale appresso di lui verisimilmente sarà stata fondata sopra a due gran basi: l'una, che le persone di maggior

Come si trovano gli arresi.

Il valore è ben veduto anche da' vinti.

Si vanno arrolando nell' esercito di Cortès.

Restituisce loro le armi.

gior credito tra quella gente erano ſuoi amici ſicuri, l'altra l'aver quivi quel corpo di Cinantlechi. Riconobbero coloro il favore, che ricevevano, eſaltarono quell'atto di confidenza con nuove acclamazioni, e Cortès ſi vedde in poche ore con un'eſercito di ſopra mille Spagnuoli, con tutti i cervelli più ſoſpetti ſuoi prigioni, con un'armata d'undici Vaſcelli, e di ſette Brigantini a ſua diſpoſizione, disfatto l'ultimo sforzo di Velazquez, e con forze meno ſproporzionate alla vaſtità della ſua impreſa principale. Frutto tutto queſto del ſuo gran cuore, della ſua inarrivabile vigilanza, e talento militare, e frutto ancora del valore de' ſuoi ſoldati, che abbracciarono prima con l'animo una riſoluzione così azzardoſa, e poi con la ſpada, e col brio glie ne conduſſero a merito con la vittoria: poichè al parer degli Uomini, che ſon poi quelli, che danno, e tolgono la ſtima, l'aver conſeguito, giuſtifica l'aver tentato, e il più delle volte la felicità de' ſucceſſi è quella, che guadagna il nome di prudenti alle riſoluzioni arriſchiate. Non ſi laſciò vedere in quella notte la cavalleria di Narvaez, che averebbe potuto dare un gran faſtidio a Cortès, ſe foſſe ſtata poſtata, come ſi richiedeva col nemico così vicino, in una Piazza d'arme: ma quivi ſi dimenticarono tutte le buone regole della milizia, e ognuno ſa, che dov'è un Capitano negligente, o non biſogna maravigliarſi più di queſta, che di quella inavvertenza, o biſogna far conto, che n'abbiano a ſuccedere degl' inconvenienti. I Cavalli ſervirono a mettere in ſalvo quegli, che ſtettero meno di piè fermo nella fazione; e la mattina s'ebbe avviſo, che s'erano incorporati co i battitori uſciti la notte avanti, e formato un corpo di circa a quaranta Cavalli, che ſcorrevano la campagna, con apparenza di voler far teſta. Diede poco faſtidio queſta novità, e Ferdinando avanti di paſſare a maggior riſoluzione nominò il Maeſtro di Campo Criſtofano de Olid, e il Capitano Diego de Ordàz, acciocchè proccuraſſero di ridurgli con le buone, come lo eſeguirono alla prima apertu-

Quanto miglioraſſe Cortès le ſue forze.

Il conſeguire è credito del tentare.

La cavalleria di Narvaez ſi tenne in campagna.

ra,

ra, che fecero loro di dover' essere ammessi nell' esercito, e così ben ricevutivi come gli altri loro compagni: e così fu, mentre il partito, e l'esempio degli altri bastò a fargli venir tutti ad arrendersi, e a pigliar servizio con le loro armi, e co i loro Cavalli. Si prese subito a far medicare i feriti, e ad alloggiare la gente, al che assisterono di buona voglia, e con officiosità il Cazìche, ed i suoi Zempoalesi, applaudendo alla vittoria, e preparando l'alloggio a i loro amici, con una certa sorta d'allegria interessata, con la quale mostravano di respirare dalla fatica, e dalla prima schiavitudine. Non trascurò Ferdinando d'assicurarsi dell' armata di mare: punto essenzialissimo in quell' occorrenza. Spedì senza perder tempo il Capitan Francesco de Lugo a far mettere in terra, e condurre alla Vera Cruz le vele, il sarchiame, e i timoni di tutti i Vascelli. Fece venire a Zempoàla i piloti, e i marinari di Narvaez, sostituendo loro de' suoi tanti, che bastassero per la sicurezza degli scafi, per Caporale de' quali messe un Capo maestro per nome Pietro Cavallero; impiego bastante, perchè Bernardo Diaz l'onorasse del titolo di Ammiraglio del mare. Rimandò i Cinantlechi al loro paese, ringraziandogli del soccorso, come se avesse servito, e fece riposare la gente per alcuni giorni; nel qual mentre vennero i popoli circonvicini, e i Cazìchi del contorno a congratularsi con gli Spagnuoli buoni, o *Teules* amorevoli, che così addimandavano quei di Cortès. Ratificarono la loro obbedienza, e la loro amicizia, accompagnando questa dimostrazione con diversi donativi, e con varie delizie; di che non poco si maravigliavano quei di Narvaez, cominciando a provare i vantaggi del trovarsi nel nuovo partito, nella cortesia di quella gente, e nel vedersi così sicuri, dopo averla trattata in modo da doverne avere una più che giusta apprensione. A Ferdinando in tutto questo bollore di favorevoli avvenimenti stava sempre nel cuore Messico: aveva sempre davanti agli occhi il rischio, in cui aveva lasciato Pietro de Alvaràdo, e i suoi Spagnuoli, la difesa de' quali consisteva unicamente in quel

Piglia servizio nell' esercito.

Applausi di Zempoala.

Cortès s'assicura dell' armata.

Dimostrazione de' Cazichi vicini.

poco, che ei si poteva fidare nella parola datagli da Motezuma, di non far novità in sua assenza; legame discreditato nel sovrano arbitrio de i Re, non mancando chi pretenda di scioglierlo sotto vari pretesti, sostenendo non esser quegli tenuti all'osservanza, come i particolari; e secondo questo dettame potè Ferdinando aver bastante ragione di dubitarne, senz'approvare per questo una politica si ingiuriosa, essendo finalmente l'istesso il menar buono a' Principi il mancar di parola, che il dispensargli dall'obbligo di Cavaliere. Stabilito di dar subito volta addietro, e non arrischiandosi a condur seco tanta gente, per non insospettire Motezuma, e per non commover gli umori della sua Corte, risolvè di divider l'esercito, con destinarne una parte ad altre conquiste. Nominò Gio: Velazquez de Leon, per andare con dugent' Uomini a pacificare la Provincia di Panùco, e Diego de Ordàz, perchè andasse con altri dugento a popolar quella di Guazacoalco, riserbando per se poco più di secento Spagnuoli, numero, che gli parve proporzionato per farsi rivedere in Corte con esteriorità di modesto, senza nasconder' affatto quella di vincitore. Ma nel tempo medesimo, che si stava eseguendo questo disegno, sopraggiunse una novità, che l'obbligò a disporre le cose in altra forma. Venne una lettera di Pietro de Alvaràdo, in cui l'avvisava, *Che i Messicani avevano prese l'armi contro di lui a dispetto di Motezuma, il quale si teneva tuttavia nel loro alloggiamento: che l'inquietavano con frequenti assalti, e con tanto numero di gente, che senza dubbio si sarebbe perduto egli con tutti i suoi, se non fossero stati soccorsi prontamente.* Recò questa lettera un soldato Spagnuolo, scortato da un' Ambasciatore di Motezuma, la commissione del quale era, *di fargli comprendere, che non gli era stato possibile il fare stare a segno i suoi vassalli: il mettergli in considerazione l'intacco, che riceveva la sua autorità dagli ammutinati: d'assicurarlo, ch' ei non si staccherebbe da Pietro de Alvaràdo, nè da' suoi Spagnuoli, e per ultimo, di sollecitare il suo ritorno per rimediare a tutti i disordini.* Il motivo di questa ambasciata, o fos-

Errore di chi assolve i Re dall' osservanza della parola.

Disposizioni della marcia.

Viene una lettera di Pietro de Alvaràdo.

Che l'avvisa delle sollevazioni di Messico.

Motezuma ne avvisa Cortès.

fosse la sedizione, o fosse il pericolo degli Spagnuoli di Messico, certa cosa è, che tanto nell'uno, che nell'altro caso, la confidenza, e la sincerità di Motezuma apparisce chiara. Dopo queste notizie non v'era da discorrere quello, che s'avesse a fare, prevenuta ogni consulta dal comun voto tanto de i Capitani, che de i soldati, che l'andare fosse indispensabile, passando alcuni ad aver per opportunissimo, e per di buon'augurio un'accidente, che serviva di pretesto, per non disunire quelle loro forze, e per tornare con tutto il grosso alla Corte, dalla riduzione della quale dovevano principiare tutte l'altre conquiste. Nominò subito Ferdinando per Governatore della Vera Cruz, come Luogotenente di Gonzalo de Sandovàl, Rodrigo Rangel, persona, alla cui intelligenza, e vigilanza stimò di fidare la sicurezza de i prigioni: e la conservazione degli alleati. Fece passar mostra all'esercito, e lasciando in quella Piazza la necessaria guarnigione, si come parimente bene assicurati i Vascelli, trovò di poter far capitale di mille fanti, e di cento cavalli. Si tenne la marcia per diversi tragetti, per incomodar meno i paesani, e per facilitare la provvisione de i viveri; s'assegnò per Piazza d'arme un sito ben noto nelle vicinanze di Tlascàla, dove parve bene d'entrare tutti uniti, e in ordinanza; e benchè s'avanzassero alcuni Commissarj a tener provveduti i passaggi, non bastò la loro diligenza a fare in maniera, che in qualche luogo quegli, che andavano fuori della strada maestra, non patissero di fame, e di sete intollerabile. Incomodità sofferta da quei di Narvaez senza perdersi d'animo, nè mormorare; e pure erano quei medesimi, che poco prima s'erano arrenduti a patimento tanto minore. Effetto, dobbiamo credere, o dell'esempio, che avevano davanti agli occhi, o delle speranze, che avevano nel cuore, e non poco ancora della differenza del Capitano, la venerazione del quale influisce invisibilmente nel valore, e nella sofferenza dei soldati. Prima di partire, Ferdinando rispose a Pietro de Alvaràdo per lettera, e a Motezuma per mezzo del suo Ambasciatore,

Cortès si muove alla volta di Messico con tutta la sua gente.

Rodrigo Rangel resta nella Vera Cruz.

Passa mostra l'esercito di Cortès.

Costanza di quei di Narvaez.

Cortès avvisa a Pietro de Alvaràdo la sua marcia.

dando loro parte della ſua vittoria, del ſuo ritorno, e dell' accreſcimento del ſuo eſercito: a quello, per rincorarlo con la ſperanza di maggior ſoccorſo; a queſto, perchè non giugneſſe nuovo il vederlo con tante forze, già che i tumulti della ſua Corte l'obbligavano a non dividerle. Proccurò di pigliar le ſue miſure, ſecondo l'eſigenze della neceſſità; allungò le marcie al poſsibile; ſcemò l'ore del ripoſo, trovando l'attività ſua il ſollievo nell'iſteſſa fatica. Si trattenne alquanto nella Piazza d'arme, per riunir la gente, che veniva per differenti ſtrade; e finalmente arrivò a Tlaſcàla a' diciaſſette di Giugno con tutto l'eſercito in ordinanza, e l'entrata ne fu pompoſa, e applaudita. Cortès fu alloggiato da Maghiſcatzin in ſua caſa, e tutti gli altri trovarono ne i loro alloggiamenti comodità, oſſequio, e delizia ancora. I Tlaſcaleſi non potevano occultare l'odio contro de' Meſsicani, nè l'amore verſo degli Spagnuoli: raccontavano le coſpirazioni de i primi, e le ſtrette, dove ſi trovava Pietro de Alvaràdo, con circoſtanze più toſto caricate, che ſicure: eſageravano la temerità, e la poca fede di quella nazione, attizzando gli animi alla vendetta, confondendo aſſai groſſolanamente le notizie con l'iſtigazioni. Delitti ingranditi con zelo intereſſato, e verità in bocca di nemico, che s'introducono, come meri ragguagli, per andare a parare in accuſe. Riſolvè il Senato di fare un grande sforzo, e di mettere inſieme tutte le ſue milizie, per aſsiſtere in quell'occaſione a Cortès, non ſenza qualche motivo di ragion di ſtato, meglio inteſa, che ricoperta; perchè deſideravano di fare i fatti loro, facendo quegli dell'amico, e con ſervirſi delle ſue forze, per diſtruggere a un tratto la nazione dominante, che tanto abborrivano. Conobbeſi facilmente la loro intenzione, e Ferdinando o riconoſcente, o non entrato in malizia, repreſſe quell'impeto, col quale erano diſpoſti a ſeguitarlo, contrapponendo alcune ragioni apparenti all'iſtanze del Senato, che in ſoſtanza venivano a eſſer preteſti contro a preteſti. Accettò bensì fin'a duemil'Uomini ſcelti co i loro Capitani, e Capiſquadre,

L'eſercito arriva a Tlaſcàla.

Aſſiſtenze offerte da i Tlaſcaleſi.

Cortès accetta duemila ſoldati.

dre, i quali seguitarono la sua marcia, e che all'occasioni se gli trovò molto buoni. Condusse questa gente per assicurar maggiormente l'impresa, per mantener in fede i Tlascalesi, riuscitigli sempre molto bene contro i Messicani; non ne volle già di più per non allarmar Motezuma, e per non mettere in disperazione i ribelli. Sua intenzione era d'entrare in Messico amichevolmente, e vedere se avesse potuto ridur quel popolo con le buone, senza ricordarsi per allora de' torti ricevuti, nè pensare al gastigo de' colpevoli, riserbando forse a discorrerla, dopo introdotta la quiete; essendo difficile il calmare la sedizione, e nell'istesso tempo insegnare a vivere a i sediziosi. Arrivò a Messico il giorno di San Giovanni, senz'aver trovato nel cammino maggior imbarazzo, che la diversità, e la contrarietà delle notizie. Passò l'esercito la Laguna senza opposizione, quantunque non mancassero indizzi da dar da pensare. Trovaronsi disfatti, anzi abbrucciati i due Brigantini fabbricati dagli Spagnuoli; spopolati i borghi, e la contrada, per dove s'entrava: rotti i ponti, che servivano alla comunicazione delle strade: e tutto in un silenzio troppo grande, per non crederlo misterioso. Segni, che obbligarono ad andar avanti bel bello, sospendendo di quando in quando la marcia, con far occupar di mano in mano dall'infanteria il terreno riconosciuto prima dalla cavalleria; continuando questa cautela, finchè scopertosi il soccorso dagli Spagnuoli rimasti con Motezuma, diedero nelle grida, e assicurarono la marcia. Scese con essi Pietro de Alvaràdo alla porta dell'alloggiamento, facendosi gli uni, e gli altri quella festa, che si può credere. Tutti i complimenti, e i saluti cominciavano, e finivano in Viva; tutti parlavano, e tutti s'interrompevano: molto parlavano le braccia, e molto i discorsi tronchi: espressioni enfatiche dell'allegrezza solita a spiegarsi più con le voci, che con le parole. Venne Motezuma con qualcheduno de' suoi familiari insin' al primo Cortile, dove ricevè Cortès: il suo giubbilo era così ricolmo di tenerezza, che s'avvicinò all'eccesso, e si tirò dietro la mae-

Desidera d'entrare in Messico amichevolmente.

E gli riesce.

Ricevimento di Cortès.

Dimostrazioni di Motezuma.

maeſtà. Certa coſa è, e ognuno ne va daccordo, ch' ei deſideraſse la ſua venuta, avendo troppa neceſsità delle ſue forze, e del ſuo conſiglio, per raffrenare i ſuoi, e per riacquiſtare quella tale quale libertà, che gli permetteva Cortès, d'uſcire talora a i ſuoi divertimenti, della quale egli medeſimo aveva voluto privarſi, non avendo egli mai voluto valerſene in tutto il tempo della di lui aſsenza; perlochè può dirſi, che la ſua prigionia conſiſteva tutta oramai nella forza della ſua parola, l'impegno della quale l'obbligò a non diſunirſi dagli Spagnuoli in quello ſconvoglimento della ſua Repubblica. Dice Bernardo Diaz del Caſtillo, che Cortès corriſpoſe freddamente a queſta dimoſtrazione di Motezuma: che gli fece mal viſo, e ſi ritirò al ſuo appartamento ſenza viſitarlo, nè laſciarſi viſitare: ch' ei parlò di lui con poco riſpetto in preſenza di qualcheduno de' ſuoi ſervitori; e aggiugne, come di ſua teſta, *che per aver egli ſeco tanti Spagnuoli, parlava così ſcorteſe, e tronfio:* ſono ſue formali parole Antonio de Herrèra dice anche peggio, mettendogli in bocca, benchè per altrui relazione, queſt' iſteſſi ſentimenti, per maggiormente condannarlo. *Molti*, dice egli, *atteſtano d'aver udito dire a Ferdinando Cortès, che ſe nell' arrivare aveſſe viſitato Motezuma le ſue coſe ſarebbonò paſſate bene; ma ch' ei lo traſcurò, facendone poco conto, ſentendoſi così forte in gambe:* citando a queſto propoſito un luogo di Tacito, dove, in ſoſtanza, dice, che la proſperità de i ſucceſſi rende inſolenti i gran Capitani. Non parla già così Franceſco Lopez de Gomàra, nè l'iſteſſo Cortès nella ſeconda relazione del ſuo viaggio; che ben averebbe dovuto toccarlo, per giuſtificare una ſimile ruvidezza, per quanto ei l'aveſſe praticata con ragione, o per iſcuſarla, quando foſſe ſtato capriccio. Reſti in arbitrio dell' ingenuità di chi legge il credito, che ſi debbe a chi ſcrive; e a noi ſia lecito il non determinarci a credere in Cortès una ſi fatta irragionevolezza. Gli ſteſſi Herrèra, e Caſtillo mettono per indubitato, che Motezuma s'oppoſe a queſta ſedizione de' ſuoi vaſſalli; che gli ritenne, e gli repreſſe,

Forza, che gli fece la parola data.

Imputano a Cortès, ch' ei lo riceveſſe con freddezza.

Non è veriſimile.

se, sempre che quegli tentarono d'assalire il quartiere; e che se non era l'ombra della di lui autorità, Pietro de Alvaràdo, e i suoi sarebbero indubitatamente periti. Non v'è chi neghi, che Cortès non l'intendesse così; e l'averlo ritrovato in una così esatta osservanza della sua parola non era già motivo di farlo credere altrimenti: essendo fuori d'ogni regola, che quel Principe desse impulso a quell'armi, che egli medesimo ratteneva, e ch'ei si lasciasse star d'attorno coloro, ch'ei mirava a distruggere. Il disprezzarlo, quando erano tanti i casi, ne' quali poteva averne di bisogno, parve sempre a tutti azione indegna di Cortès; e questo insolentire a forza di prosperità non era punto la sua maniera. Crederemo più tosto, o almeno sospetteremone, che Antonio de Herrèra s'impegnasse con poco fondamento in questo racconto, sedotto verisimilmente dalle memorie di Bernardo Diaz, appassionato interprete di Cortès. E chi sa, che la compiacenza di citare Tacito non gli abbia fatto sposare questa tradizione? Vanità per gli Scrittori facile ad incapparci: potendo riuscire facilissimamente nelle narrative, lo stiracchiare, e l'amminicolare i fatti, secondo che torna meglio, per arricchire le margini con di belle postille; ma non è già così da ognuno il trovar sempre la verità, e l'erudizione prese per mano. Due, o tre dì prima, che giugnesse a Messico l'esercito di Cortès, si ritirarono i ribelli dall'altra parte della Città, astenendosi dalle ostilità con qualche sorta di cabala, secondo, che si potè poi argumentare dal successo. Si trovavano assicurati nel maggior numero delle loro forze, e gonfi d'aver morto due, o tre Spagnuoli negli ultimi combattimenti; caso straordinario, in cui a costo di molta della lor gente acquistarono nuovo ardire, o maggiore insolenza. Seppero, che Cortès veniva, e non poterono ignorare l'aumento del di lui esercito; ma furono così lontani dal temerlo, che fecero quella smorfia di ritirarsi, perchè venissero più alla libera, e per disfarsene una volta di tutti, entrati che fossero in gabbia. Non si arrivò a penetrare allora un

Postille erudite, pericolose.

Strattagemma de' sollevati.

tal diſegno, quantunque la ritirata ſi teneſſe per uno ſtrattagemma: che nell' azioni del nemico poche volte s'inganna chi penſa a male.

S'allogia l'eſercito.

Alloggioſſi tutto l'eſercito nel recinto medeſimo del quartiere, trovato capace degli Spagnuoli, e de' Tlaſcaleſi con ſufficiente comodità. Si diſtribuirono le guardie, e le ſentinelle a miſura del ſoſpetto, al quale obbligava una guerra finita così a un tratto, ſenza rinvenirſene il perchè;

Cortès s'informa dall' Alvaràdo.

e Cortès tiratoſi in diſparte coll' Alvaràdo, s'informò dell' origine di quella ſedizione, per paſſare a i rimedi convenienti. In queſto particolare le opinioni ſono così diverſe, come in altri incontrati fin quì. Alcuni vogliono, che queſta coſpirazione foſſe il frutto dell' intelligenze ſegrete di Narvaez col popolaccio di Meſſico;

Si diſcorre variamente dell' origine di queſta ſedizione.

e altri, che foſſe orditura del medeſimo Motezuma, per deſiderio della propria libertà; ma in ciò non occorre perder tempo, veduto dianzi il poco fondamento, ſul quale ſi attribuirono a Narvaez queſti occulti maneggi: in quanto a Motezuma, reſta egli di già baſtantemente giuſtificato, per crederlo innocente di queſto fatto ancora. Non manca chi abbia preteſo di ſoſtenere, che queſta congiura aveſſe origine dalla fedeltà de' Meſſicani, dicendo, che preſero l'armi, per liberare dall' oppreſſione il loro Re: ſentimento, che s'avvicina più alla ragione, che alla verità. Attribuirono altri queſta rottura al corpo de i Sacerdoti, e non ſenza qualche probabilità, eſſendo certo, che queſti ſi meſcolarono nel tumulto, predicando in ogni luogo le minacce degli Dii, e iſpirando nel popolo quell' iſteſſo furore, che gli preparava a ricevere le loro riſpoſte. Ridicevano eſſi tutto ciò, che il Demonio diceva loro per bocca degl' Idoli: e benchè non veniſſe da loro il primo impulſo, ebbero tanta efficacia, e attività da irritare gli animi, e da mantener viva la ſedizione. Gli ſcrittori foreſtieri s'allontanano di vantaggio dal veriſimile, riconoſcendo l'origine, e i motivi di quella ſollevazione dalla barbarie, a detta loro, praticata dagli Spagnuoli nella conquiſta dell' Indie, per denigrare il

Calunnia degli ſcrittori foreſtieri.

re il

re il loro nome ; e il peggio è , che pretendono d'accreditaro la loro malignità col testimonio del Padre Fra Bartolommeo de las Casas , o Casaus , che fu poi Vescovo di Ciapa , le cui parole copiano , e traducono , attaccandoci coll' arme d'un nostro autore , e di gran qualità . Quello , ch' ei lasciò scritto , e che va in giro tra le sue opere è , che i Messicani ordinarono un pubblico ballo di quelli chiamati , *Mitotes* , per divertimento di Motezuma , e che Pietro de Alvaràdo vedendo la quantità delle gioje , ch' avevano addosso , adunò la sua gente , e attaccogli , mettendogli tutti a pezzi per rubargliele ; nel qual miserabile spoglio , dice che furono tagliati a pezzi più di duemila nobili , riducendo così la cospirazione a giusta vendetta . Notabile sproposito di cosa nè probabile , nè possibile . Si adoperava in quel tempo questo Prelato per il sollievo degl' Indiani , ed esagerando quel che soffrivano , pensò meno alla verità , che all' amplificazione . In ciò i più de' nostri scrittori lo convincono di mal' informato , sì di questo , come di altri eccessi , ch' ei lasciò scritti degli Spagnuoli . Gran fortuna per noi il trovarlo di già impugnato da altri , per dispensarci dal mancare alla sua dignità del rispetto dovutole . Certo è , che l'Alvaràdo poco dopo l'uscita di Ferdinando da Messico , cominciò a riconoscer nella nobiltà di quella Corte meno attenzione , o meno cortesia : novità , che l'obbligò a stare all' erta , e a vigilare sulle loro azioni . Si valse de' suoi confidenti per osservare gli andamenti dell' universale : seppe, che la gente era inquieta , e che vi si conosceva del misterio , facendosi de' congressi per le case particolari , con un certo riguardo , che occultava la cabala , ma non già l'intenzione . Accalorì le sue intelligenze , e ottenne con esse l'evidente notizia d'una congiura , che s'andava macchinando contro degli Spagnuoli , essendogli riuscito di guadagnare alcuni de' medesimi congiurati , che facevano negoziato doppio , detestando l'altrui tradimento , ma non già dimenticandosi del proprio interesse . Avvicinavasi una festa

Si fanno forti con l'autorità del Vescovo di Ciapa .

Giudizio della di lui opinione .

Vera origine della cospirazione .

Festa degl' Idoli .

festa de' loro Idoli solita a solennizzarsi con quei pubblici balli, mescolati di nobiltà, e di plebe, co' quali si metteva accidentalmente in commozione tutta la Città. Scelsero quel giorno per dar fuoco alla mina, attesa l'opportunità di potersi radunare scopertamente senza novità. Era l'intesa di principiare il ballo, per mettere insieme il popolo, e tirarselo dietro con la circostanza di gridar libertà per il Re, e difesa per gli Dii; sospendendo per allora il levarsi la maschera per affatto, con pubblicar la congiura, per non precipitare il segreto, mettendolo troppo presto in bocca della moltitudine; e in verità non la discorrevano male; che rade volte manca ingegno alla malizia. La mattina precedente al giorno opportuno, alcuni de' promotori dell' ammutinamento s'imbatterono in Pietro de Alvaràdo, e gli domandarono licenza di solennizzare la lor festa: cirimonia affettata, con la quale tentarono d'abbagliarlo; ed egli tuttavia non ben guarito del suo sospetto, la concedè loro con patto, che andassero disarmati, e che non si facessero sacrifizzi di sangue umano: ma quell' istessa notte seppe, ch' andavano nascondendo con gran circospezione l'armi nel quartiere più vicino al Tempio; notizia, che non lasciò più luogo al dubbio, e che gli diede motivo di pensare a una temerità, che ebbe le sue apparenze di rimedio; e poteva esserlo, se fosse stato applicato con la dovuta moderazione. Risolvè Alvaràdo di assalirgli sul principio della festa, senza dar loro tempo di prender l'armi, o di sollevar' il popolo: così fece, uscendo fuori all' ora concertata con cinquanta de' suoi, col pretesto della curiosità, e del divertimento. Gli trovò mezzi briachi, e in quello stato di misurata allegria, sul fondamento della quale si aveva a reggere il tradimento: gl' investì, e con poca, o niuna diligenza gli pose in disordine, ferendo, e uccidendo chi non potè fuggire, o che indugiò un poco più a gettarsi dalle sponde, o dalle finestre dell' Adoratorio. Fu sua intenzione di gastigargli, e disunirgli, e gli riuscì senza difficoltà;

Motivi de l' Alvaràdo.

Risolve di assalirgli su la lor festa.

E gli rimanda ben gastigati.

ma

ma non senza disordine, gettatisi gli Spagnuoli a strappare le gioje d'addosso a i morti, e a i feriti. Licenza mal raffrenata allora, e sempre difficile a raffrenare ne' soldati costituiti con l'arme alla mano, e con l'oro sotto gli occhi. Pietro de Alvaràdo ordinò questa fazione con più ardore, che accorgimento: ritirossi con fasto di vincitore, senza far noti all' universale i motivi della sua irritazione: doveva egli allora far pubblico il tradimento orditogli da quei nobili: far palesi le armi, che tenevano rimpiattate: o far qualche cosa dal canto suo, per irritare contro di essi gli animi della plebe, sempre facili a guadagnarsi contro la nobiltà: ma a lui bastò, che il gastigo fosse stato giusto, e la risoluzione adeguata; e non intese quanto importi alla felicità de' successi il coonestarne gl' intenti con la ragione. Così quel popolo, che non sapendo della provocazione, vide la strage de' suoi, e lo spoglio delle gioje, attribuì tutto il fatto all' avarizia, e rimase così esasperato, che prese subito le armi, e diede corpo formidabile alla sedizione, impegnati nel tumulto con poca, o niuna fatica de' capi congiurati. Riprese Cortès l'Alvaràdo di quella precipitazione, e della inconsideratezza, con cui aveva azzardata la maggior parte delle sue forze in giorno di tanta commozione, lasciando il quartiere, e il suo principale affare all' arbitrio degli accidenti, che potevano darsi. Gli dispiacque, che egli avesse tenuti celati a Motezuma i primi moti di quello sconcerto, per non essersi fidato di lui fin tanto, che non se lo vide allato nella fazione; e pure averebbe dovuto comunicargli i suoi sospetti, se non per valersi della sua autorità, per tentare almeno il suo animo, e riconoscere, se gli paresse fidarlo a così poca guarnigione, che fu l'istesso, che voltar le spalle al nemico, che più si doveva temere. Condannò l'inavvertenza di non aver giustificato al popolo, e a' traditori medesimi una risoluzione in apparenza così violenta. Dal che si riconosce, che nè nel fatto, nè ne i motivi, nè nelle circostanze di esso non vi fu quella perversità, che gl' impu-

Errore di Pietro de Alvaràdo.

Irritazione della plebe di Messico.

Cortès riprende l'Alvaràdo.

imputarono: che altrimenti non si sarebbe contentato Cortès di passàrsela con una semplice riprensione, per un delitto si atroce; nè averebbe perduta l'occasione di gastigarlo, o di arrestarlo almeno, per comprare con una tal dimostrazione la pace, e la quiete; anzi troviamo, che l'istesso Alvaràdo gli suggerì il proprio arresto, com' uno de' mezzi da poter facilitare la riduzione di quella gente, e che Ferdinando non vi concorse, perchè gli parve strada più battuta il servirsi della ragione, che ebbe l'istesso Alvaràdo contro i primi ammutinati, per disingannare il popolo, e indebolire la fazione de' nobili. I ribelli per quella sera non si lasciarono vedere, nè vi fu dopo accidente, che sturbasse la quiete di quella notte. Fattosi giorno, e vedutosi da Cortès, che continuava il silenzio del nemico con segni di qualche inganno, non vedendosi anima per le strade, nè per quanto arrivava la vista; mandò Diego de Ordàz a riconoscere la Città, e chiarirsi di quel mistero. Condusse seco quattrocent' Uomini, tra Spagnuoli, e Tlascalesi; marciò con buon' ordine, per la strada principale; e non molto lontano scoperse una truppa di gente armata, che secondo lui gl' inimici gli mandarono come in bocca per occuparlo, e avanzandosi egli allora con animo di far qualche prigione per pigliar lingua, scoperse un' esercito d'infinita moltitudine, che gli veniva di fronte, e un' altro alle spalle, che tenevano ripartito; e occultato nelle vie laterali, a fine di tagliar loro la strada per la ritirata. Investironlo gli uni, e gli altri con ugual impeto nel tempo medesimo, che si lasciò vedere alle finestre, e su i terrazzi un terzo esercito in aria di gente popolare, che faceva guerra di sopra in giù a furia di pietre, e d'armi da lanciare. Ma Diego de Ordàz, a cui bisognò tutto il suo valore, e tutta la sua esperienza, per unire in questo conflitto il brio con la sollecitudine, formò, e poi divise il suo battaglione secondo il sito; fece una doppia fronte, per dar la sua anche alla retroguardia: le picche, e le spade contro le due imboccature, e le bocche di fuoco per all' insù. Non vi fu mo-

Alvaràdo propone la propria prigionia.

Diego de Ordàz va a riconoscer la Città.

Scopre la moltitudine de' nemici.

Fa di gran danno al nemico.

su modo d'avvisar Cortès dell' angustie, in cui si ritrovava; nè egli senza una tal notizia stimò necessario di soccorrerlo, quando lo supponeva con forze bastanti per esequire l'ordine, ch' ei teneva. Ma durò poco il calor della battaglia; poichè gl' Indiani investirono tumultuariamente, e affogati nella loro stessa moltitudine s'impedivan l'un l'altro l'uso dell' armi, perdendo tanti la vita al primo attacco, che si riduslero gli altri in distanza tale da non potere offendere, nè essere offesi. Le bocche di fuoco sbarazzarono ben presto i terrazzi, e Diego de Ordàz, che veniva solamente per riconoscere, senza dover passare a maggior impegno, vedutosi assediar da' nemici alla lontana, ridotti quegli a combatter con le voci, e con le minacce, si risolvè a ritirarsi, facendosi luogo con la spada; e fatto passar parola si mosse con l'istess' ordine, col quale s'era condotto infin lì, caricando a viva forza quegli, che occupavano il passo del quartiere, e combattendo nel tempo medesimo con quegli, che se gli appressavano per la parte opposta, o che si affacciavano dal più alto delle case. Riuscì difficile questa ritirata, e non senza costare del sangue, essendo tornati feriti Diego de Ordàz, con la maggior parte de' suoi, essendone morti otto, che non fu possibile di ritirare. Verisimilmente saranno stati Tlascalesi, non essendoci memoria, che di un solo Spagnuolo, il quale fece in quel giorno cose di maraviglia, e morì facendo il debito suo. Bernardo Diaz riferisce le sue prodezze, e dice, che si chiamava Lezcano. Tutti gli altri non ne fanno parola. Rimase costui senza quell' intero nome, ch' ei meritava; ma non per questo ha da restare senza di quella lode, che basta a onorare il suo casato. Finì Ferdinando d'intendere da questo successo, che oramai non era più tempo da intavolare trattati di pace, per non far' altro, che diminuire l'opinione delle sue forze, e crescere l'insolenza de' sediziosi. Si prefisse prima di proporla, di farla loro desiderare, e d'uscir per la Città con la maggior parte del suo esercito, per richiamargli col rigore alla

Si ritira valorosamente.

Con qualche perdita, e molti feriti.

Lezcano muore.

Cortès risolve di fare una sortita.

alla quiete. Non v'era in quella congiuntura di chi far capitale, per introdur negoziati: Motezuma parte non ſi comprometteva della ſua autorità, e parte dell' ubbidienza de' ſuoi vaſſalli: tra i ribelli non v'era nè chi comandaſſe, nè chi ubbidiſſe; o per dir meglio, tutti comandavano, e niuno ubbidiva; il tutto ridotto a un volgo, miſto di nobili, e di plebei, ſenza diſtinzione, e ſenza governo. Deſiderava Cortès ardentemente d'andare per la via della moderazione, non diffidando con eſſa di riguadagnarli; ma prima di metterſi a perſuadere, conobbe la neceſſità di farſi riſpettare; nel che operò da ſavio Capitano: che per mettere a ragione un popolo ſedizioſo, non è mai ſicuro il fidarſi della ragione diſarmata: quella, ove non abbia le ſpalle guardate, ſempre sfiducciata, e appena con lingua da laſciarſi intendere: queſto, un moſtro ſempre ineſorabile, tutto capo, per volere, ma pur ſenz' orecchi, per aſcoltare. I Meſſicani pigliando per fuga la ritirata di Diego de Ordàz, gli diedero alla coda con impeto diſordinato, infinchè lor malgrado furono trattenuti dalla ſtrage fatta dall' artiglieria del quartiere; ſi videro obbligati a retrocedere, per non finire di perderſi tutti: ſi fermarono però in viſta, e ſi conobbe dal ſilenzio, e dal rigiro, col quale ſi andavano richiamando, e preparando, che vi erano altri diſegni. Loro intento era di dare l'aſſalto al quartiere da ogni parte, nè ſi ſtette molto a vedere tutte le ſtrade del contorno ripiene di gente. Diedero di quivi a poco il ſegno dell' inveſtire co i loro timballi, e colle loro bucine: e tutti a un tempo avanzarono precipitoſamente. Andavano nella vanguardia di gran truppe d' Arcieri per iſpazzar la muraglia, e dar luogo agli altri d'accoſtarſi: furono così furioſe, e così ſpeſſe le ſcariche, ſecondate da quelli, che erano deſtinati per l'aſſalto, che i difenſori ſi videro in confuſione, dovendo accudire alla difeſa, e all' offeſa, ſenz' aver tempo di reſpirare. Si vide il quartiere propriamente affogato di frecce; nè paja ardita queſta eſpreſſione, poichè fu neceſſario deputar gente appoſta per isbrattarle, arrivando a

Popolo ſedizioſo, ineſorabile.

I Meſſicani perſeguitano Ordàz.

Aſſaltano il quartiere.

Induſtrie del nemico nell' aſſalto.

do a formare a quel modo per terra una seconda offesa, impedendo l'accorrere di mano in mano dove faceva di bisogno per la difesa. E' vero, che l'artiglieria, e l'altre armi da fuoco facevano macello degl' inimici; ma venivano così determinati a morire, o a vincere, che s'avanzavano a truppe ad occupare il voto di quei, ch'andavan per terra, e tornavano coraggiosamente all' attacco, calpestando i morti, e rovesciando i feriti. Vi furono di quelli, che arrivarono a cacciarsi sotto il cannone, e a tentar l'assalto con risoluzione incredibile. Servivansi de' loro istrumenti di pietra focaja, in ispezzare le porte, e in forar le muraglie: chi s'arrampicava sopra al compagno per avvantaggiare la corta portata delle loro armi: chi si faceva scala della propria picca per guadagnare i terrazzi, e le finestre, e tutti si lanciavano al ferro, e al fuoco, come tanti porci feriti. Gran complesso di temeritadi, da mettersi in cielo per prodezze, se in esse fosse stata opera di valore qualche piccola parte di quello, che operava la brutalità. Ma furono finalmente rispinti, e si ritirarono per coprirsi alle trinciere delle strade, dove fecero testa infin' a tanto, che furono separati dalla notte, più per il costume, che avevano di non combattere quando il Sole era sotto, che perchè dessero speranza, che fosse finita la disputa. E che sia il vero, nel mentre, che gli Spagnuoli riposavano, andarono ad attaccar fuoco al quartiere per diverse parti, o che riuscisse loro di farlo da vicino con accostarsi alle porte, e alle finestre col favore dell' oscurità, o con lanciarlo da lontano per via di frecce di fuoco artifiziato, il che parve più verisimile; poichè la fiamma crebbe a un tratto, e s'impossessò con tanto vigore di quella fabbrica, che, per tagliarle la strada, fu necessario l'atterrare alcune muraglie, e poi travagliare in chiudere, e porre in difesa i trafori, che si fecero per impedire la comunicazione dell' incendio: fatica, che durò la maggior parte di quella notte. Ma appena si vide il primo albore della mattina, che gl' inimici si lasciaron vedere ammaestrati, per quanto appariva, alle loro spese, a

Son rispinti con gran perdita.

Attaccano fuoco al quartiere.

non

non venirsi a cacciar così sotto alla muraglia, mentre non facevan' altro, che chiamare gli Spagnuoli fuora de i loro trinceramenti. Gli sfidavano a battaglia a furia d'improperj, chiamandogli vili, perchè si difendevano in casa; e Cortès, che aveva di già risoluto d'uscir loro contro in quel giorno, godè di questa provocazione per infiammare gli animi de' suoi. Disposegli con un breve discorso a rifarsi dell' offesa, e formò, senza perder tempo, tre battaglioni, del numero, che gli parve a proposito, mettendo in ciascheduno di essi più Spagnuoli, che Tlascalesi: due, perchè andassero sbarazzando le strade laterali, e il terzo, dove era egli con le forze principali del suo esercito, acciocchè attaccasse per la strada di Tacùba, dov'era il grosso maggiore del nemico. Ordinò le file, e distribuì l'armi, secondo la necessità, che aveva di combatter di fronte, e da i lati, adattandosi a ciò, che aveva praticato Diego de Ordàz nella sua ritirata, stimando degno della sua immitazione ciò che poc' anzi aveva stimato degno della sua lode: nel che dimostrò l'ingenuità dell' animo suo, e ch'ei non ignorava, quanto azzardino i superiori, che sdegnano di calcar le vestigia de' predecessori, quando corre così poco tra il far male, e tra il voler far meglio di chi ha fatto bene. Investirono tutti a un tempo, dando, e ricevendo i nemici le prime cariche senza perder terreno, e senz'arrivare a conoscere, che cosa si volesse dir pericolo; ora aspettando, e ora attaccando, insino a venir' all'armi bianche, e alle prese. Schermivano di labarda, e di spadone con disperata intrepidezza: si ficcavano tra le picche, e tra le spade per fare il loro colpo, e andassene pur la vita: le bocche di fuoco, che avevano la mira alle finestre, e alle logge opposte, non bastavano a fermar la pioggia de' sassi, poichè gli scagliavano senza scoprirsi; onde a voler far cessare quella nojosa ostilità, non vi fu altro modo, che metter fuoco ad alcune case. Cederono alla fine all'impeto delli Spagnuoli; ma nel ritirarsi andavano via via rompendo i ponti da strada a strada, e facendo testa da quell'altra parte, obbligandogli

Chiamano li Spagnuoli fuori del lor recinto.

Cortès fa una sortita.

Imita Diego de Ordàz.

Conflitto ben disputato.

dogli così a riempiere i canali nell'istesso tempo, che combattevano, per potergli seguitare. Quelli comandati a sbarazzar le strade laterali caricarono la moltitudine, che l'occupava, con tal risolutezza, che per mezzo loro si conseguì d'assicurare la retroguardia, e obbligare il nemico a venir tutto per fronte, finchè condottisi nella largura d'una Piazza, si unirono i tre battaglioni, e al lor primo attacco si perderono d'animo gl'Indiani, e voltarono le spalle tutti in disordine, fuggendo con l'istessa furia, con la quale avevano combattuto. Non permesse Ferdinando, che si passasse all'intera destruzione de i vassalli di Motezuma, oramai fuggitivi, e disordinati, o non gli comportò l'animo di vedere insanguinarsi di vantaggio la vittoria, parendogli, che il rigore del gastigo avesse pareggiato l'eccesso della loro temerità. Fece sonare a raccolta, e potè ritirarsi quietamente. Mancarono del suo esercito dieci, o dodici soldati, e ve ne furono molti de' feriti, i più da sassi, o da freccia, e nessuno di considerazione. Dall'altra parte il numero de' morti fu innumerabile, e i corpi, che non poterono ritirare, dopo di aver tinti di sangue i canali, servivano d'orrore nelle strade. Durò tutta la mattina il conflitto, nel quale fu delle volte, che gli Spagnuoli si videro a cattivo partito; ma il valore, l'esperienza, e la buona disciplina rendè possibile quello, che non lo pareva per sua natura. Non si può dire, questi spiccò sopra gli altri, perchè tutti operarono a un modo: segnalatisi così bene i soldati, come i Capitani, e cancellatesi l'una con l'altra le belle azioni. I Tlascalesi appresero a morigerare con l'altrui aggiustatezza il proprio valore: e Cortès dirigè la fazione da valoroso, e savio Capitano, trovandosi sempre da per tutto, e più dov'era più di pericolo; la spada sempre al nemico, l'occhio a' suoi, e la testa a se, lasciando in dubbio chi facesse il più: il suo valore, o la sua condotta. Parti l'una, e l'altra ch'egli ebbe in sommo; e che come ugualmente necessarie ne' gran Capitani, di quante volte vi si sono incontrate in pari grado, non fu mai deciso a qual

Unisconsi gli Spagnuoli.

Fuggono gl'inimici.

Cortès si ritira.

Con perdita grande de' Messicani.

di eſſe ſi doveſſe la precedenza. Fu neceſſario il dar qualche tempo al ripoſo della gente, e alla cura de i feriti, che fu uno ſpazio di poco più di trè giorni, nei quali non ſi atteſe ad altro, che a mettere in difeſa il quartiere, che ebbe ſempre in viſta l'eſercito degli ammutinati, e fu alcuna volta combattuto con leggieri ſcaramucce, in una continua alternativa di attacchi, e di ritirate, per non dire di fughe. In queſto tempo di mezzo tornò Cortès alle pratiche della pace, maneggiate da alcuni Meſſicani, di quei di dentro, che andavano, e venivano con diverſe propoſizioni: per tutto queſto non ſi diſapplicò egli mai da tutte l'altre neceſſarie prevenzioni. Fece egli fabbricare in queſti medeſimi giorni quattro Caſtelli di legno, poſati ſopra ruote, per muovergli con facilità, e queſti per un'occaſione di nuova ſortita. Potevano ſtar ſopra ciaſcheduno di eſſi da venti, o trenta Uomini, coperti di groſsi tavoloni, contro la grandine delle ſaſſate; in faccia, e nelle fiancate le ſue feritoje, per combattere coperti, ſimili alle gallerie, per uſo di attaccare il minatore, adattati in quel caſo alla neceſsità di coprir quei ſoldati, che avevano ad accoſtarſi alle caſe per mettervi il fuoco, e quelli, che avevano a disfare i lavori, co' quali ſerravano le ſtrade, e forſe ancora per iſpaventare il nemico con la novità di quelle macchine portatili. De i Meſsicani, che andarono con le propoſizioni di pace, alcuni ne tornarono maltrattati, ed alcuni ſi rimaſero co i ribelli, non ſenza gran ſentimento di Motezuma, al quale premeva ſommamente la riduzione de' ſuoi vaſſalli, e che ricopriva con artifizio, facile però a conoſcerſi, il dubbio, che non finiſſero di guarire di quell'orror panico, ond'erano tanto invaſati della ſua autorità. Facevanſi frattanto in Meſsico nuovi preparativi per la guerra. I Signori di vaſſalli intinti nella ſedizione comandavano la gente de' loro feudi; le forze de' nemici creſcevano a occhiate; il quartiere non era laſciato un'ora in pace, rifiniti oramai gli Spagnuoli dal continuo fraſtuono delle ſtrida, e dalla inceſſante pioggia delle frecce, che quantun-

Si bada alla difeſa del quartiere.

Cortès introduce trattati di pace.

Fa fabbricare alcuni Caſtelli di legno.

I Meſſicani non danno orecchio alla pace.

Moteauma apprende, che i ſedizioſi non finiſcano di perdergli il riſpetto.

tunque tutte non feriſſero, tutte moleſtavano. Con queſta buona diſpoſizione della ſua gente, col parere de' ſuoi Capitani, e con l'approvazione di Motezuma, fece Cortès la ſeconda ſortita: conduſſe ſeco la maggior parte degli Spagnuoli, e infino a duemila Tlaſcaleſi, qualche pezzo d'artiglieria, le macchine di legno con baſtante difeſa, e alcuni Cavalli a mano, per ſervirſene, quando glielo permetteſſero le roſe del terreno. Era in quel punto quello, che era ſtato infin'allora tumulto, un profondo ſilenzio; e appena ſi diede principio a marciare, che ſi riconobbe la prima difficultà dell'impreſa, dal cominciar, che fecero a un tratto le ſtrida della moltitudine, alternate dal fracaſſo ſpaventoſo de' timballi, e de' chioccioloni. Non aſpettarono d'eſſere attaccati, anzi vennero agli Spagnuoli con incredibil riſoluzione, e con movimento più regolato del loro ſolito. Diedero, e riceverono le prime cariche ſenza ſcomporſi, nè precipitarſi; ma ben preſto conobbero il danno, che ricevevano, e ſenza volger le ſpalle, ſi andarono a poco a poco ritirando al primo riparo, che trovarono, di quegli, che avevano fatti per le ſtrade, nella difeſa del quale tornarono a combattere con tanta oſtinazione, che fu neceſſario far' avanzare alcuni pezzi di cannone per diloggiarli. Avevano vicine le ritirate, e in alcune alzati i ponti levatoj de' canali, onde creſceva ſempre la difficultà, e non ſi trovava mai la congiuntura di pigliarli allo ſcoperto. Si riconobbero in quel giorno nel loro modo di operare certe attenzioncelle da guerra più che popolare. Tiravano a tempo, e con le punte baſſe, per non gettar via il colpo nella reſiſtenza dell'armi. I poſti ſi difendevano con brio, e ſi laſciavano ſenza diſordine. Meſſero gente ne i canali, che notando offendeſſero con le picche: portarono ſu i terrazzi pietre come macini, per fracaſſare i Caſtelli di legno; e lo conſeguirono. Da tutti i contraſſegni ſi vedeva chiaro che v'era un capo; poichè s'animavano, e ſi ſoccorrevano a tempo, e ſi raffigurava qualche obbedienza tra gli ſconcerti della moltitudine. Durò il combattimento la mag-

Seconda ſortita di Cortès.

I Meſſicani attaccano i primi.

Loro avvertenze nel modo di combattere.

Fracaſſano i Caſtelli di legno.

gior parte del giorno, ridotti gli Spagnuoli, e i loro alleati a guadagnar terreno di trinciera in trinciera. Fu grande il danno della Città; s'abbrucciarono molte case, e costò più sangue a i Messicani questa fazione, che l'altre due antecedenti; ò sia perchè si esponessero più al fuoco, o perchè i loro stessi ripari non gli lasciassero fuggire al loro solito. S'avvicinava la notte, e Ferdinando vedendosi obbligato all'inutil disputa di guadagnar posti da non potersi mantenere, se ne tornò al suo alloggiamento, lasciando (a non adulare) più corretta, che gastigata la sedizione. Perdè da quaranta soldati, i più Tlascalesi, con sopra a cinquanta Spagnuoli maltrattati, e feriti, ed egli da una freccia nella mano sinistra, ma più internamente nell'animo, per aver riconosciuto in quell'occasione, che non era possibile il continuare una guerra così disuguale, senza risico evidente di perder l'esercito, e la riputazione. Fu questo il primo crollo, che diede il suo animo: movimento, che giunse nuovo al suo coraggio, e che afflisse la sua costanza. Si riserrò col pretesto della ferita, ma in effetto, per ruminare col suo cervello. Ebbe molto da fare con se medesimo la maggior parte della notte: gli passava l'anima l'aversi a ritirar da Messico, e non vedeva nè via, nè verso di mantenervisi; proccurava di mettersi a leva contro la difficultà; e la ragione se gli gettava dalla parte del dubbio. Non poteva metter daccordo il suo accorgimento col suo valore, e tutto era un combattere senza risolvere: a discorrerla per via di ragione non trovava nè di che quietarsi, nè di che sodisfarsi: in una parola: con tutto l'accoramento, che porta il disinganno, prima che un si senta assai forte per abbracciarlo. Non ebbe niente miglior notte Motezuma, come quello, che ondeggiava tra maggiori inquietudini, dubbioso oramai della fede de' suoi vassalli, e con l'animo combattuto da diversità d'affetti, parte che lusingavano, e parte che contrariavano la sua inclinazione; impeti di collera: moderazioni di paura, e renitenze di superbia. Si portò quel giorno su la più alta torre del quartiere ad osservar

Toccano gran botte essi, e la Città.

Cortès si ritira al suo alloggiamento

Ferito in una mano.

Sua agitazione interna.

Vari pensieri di Motezuma.

Teme la congiura de' nobili.

ſervar la battaglia, e riconobbe tra i ribelli il Signore d'Iztacpalapa, e altri Principi capaci d'aſpirare all' Imperio; gli vedde ſcorrere quà, e là, animando la gente, e regolando la fazione. Non s'aſpettava da' ſuoi nobili un ſomigliante tradimento: gli s' accrebbe in un tempo l'ira, e l'apprenſione; ma vinſe l'ira, determinandoſi in quel primo moto al ferro, e al ſangue: ma preſto riconoſcendo, che il male aveva preſo troppo piede, convertito oramai il tumulto in aperta coſpirazione, s'abbandonò allo ſcoramento, avvilito in tutte le ſue potenze, incapace di più penſare al rimedio; domati dallo sbigottimento, e dalla viltà tutti gl' impeti della ferrocia. Che i riſchi della Corona ſono ſempre d'orrore al Tiranno, e più facili d'ordinario al timore quei, che ſi piccano di farſi temere. S'ingegnò di trovar diverſi compenſi per rimetterſi in ſella, e niuno gli parve migliore, che il licenziar ſubito gli Spagnuoli, e farſi vedere per Meſſico; cominciando da i lenitivi della manſuetudine, e dell' equità, prima di venire a i rimedi della giuſtizia. Chiamò la mattina Cortès, e gli s'aperſe con delicatezza della ſua accreſciuta apprenſioae: ſi eſagerò con affettata franchezza ſopra la temerità de' ſuoi nobili, valutando più l'impegno di gaſtigargli, che la ragione di temergli, e andò proſeguendo: *che quelle turbolenze della ſua Repubblica non ſi potevano oramai laſciar' andar più innanzi ſenza un pronto rimedio; che conveniva diſarmare il preteſto a i ſedizioſi, e dopo far loro conoſcere l'inganno, prima di gaſtigare il loro delitto: non v' eſſer delitto, che non ſi fondi ſopra a qualche apparenza di ragione, e che dove ſi tratta di moltitudine commoſſa, era ſempre prudenza il cominciar dal cedere, per finire in comandare: che le ſtrida de' ſuoi vaſſalli non avevan finalmente un così cattivo ſuono, poichè non gridavano altro, che libertà per il loro Rè, perſuaſi, ch' ei ne foſſe ſenza, e ſgarrando la ſtrada di domandarla: eſſer arrivato quel punto, in cui ſi rendeva indiſpenſabile, che Cortès, e i ſuoi uſciſſero prontamente di Meſſico, per poter egli ricuperare la ſua autorità, ſottomettere i ribelli, e vedere di ſpegner' il fuoco con ſottrargli*

Riſolve di licenziare li Spagnuoli.

Ciò, ch' ei diſſe a Cortès.

gli l'alimento. Gli riduſſe a memoria quel, che gli era costato il non mancar di parola, e toccò di paſſaggio i timori, che più l'affliggevano; ma furono così umili queste inſinuazioni, per impegnar Ferdinando a non contraddirgli, che ben ſi riconoſceva dall' efficacia delle ſuppliche la veemenza del timore. Trovavaſi di già Ferdinando perſuaſo, che per allora gli conveniſſe di ritirarſi, ma non ſenza ſperanza di poter tornare con maggiori forze all' impreſa, e valendogli la già riconoſciuta evidenza di questa verità per trovarſi meno ſorpreſo da questa propoſizione, gli riſpoſe prontamente, *ch' egli era tutto pronto ad obbedirlo con una cieca raſſegnazione, altro non deſiderando, che il ſuo maggior gusto, ſenza stare a diſcorrere i motivi di quella riſoluzione, nè a perder tempo in rimostrare gl' inconvenienti, ch' ei poteſſe aver preveduti, e conſiderati, giacchè in ſimil ſorta d'eſami tocca all' inferiore a cattivare il proprio giudizio, dovendo bastare per tutta ragione la volontà de' Principi: che averebbe ſentito infino all' anima l'avere a diſcostarſegli dal fianco, ſenza avergli riacquistata l'obbedienza de' ſuoi vaſſalli, e ciò in un tempo, che l'eſſerſi la nobiltà dichiarata in favor del popolo, richiedeva una maggiore precauzione, eſſendo quella una novità, che meritava tutti i ſuoi rifleſſi, non trovandoſi mai i nobili più vicini a qualunque ecceſſo più enorme, che rotto che hanno una volta il freno dell' obbedienza. Ma che a lui non toccava a motivar maſſime, che pareſſero poter tirare a non obbedire, quando ei ſi udiva proporre per pubblico neceſſario rimedio la ſua partenza, ben conoſcendo egli l'infermità, e gli umori, che s'andavano ingroſſando nella Repubblica; ſul qual rifleſſo, e ſulla certezza, ch' ei ſarebbe marciato prontamente col ſuo eſercito alla volta di Zempoàla, gli restava ſolamente da ſupplicarlo, che prima della ſua partenza ei faceſſe depor l'armi a' ſuoi vaſſalli, per non correr riſico, che aveſſero a riconoſcere per effetto della ribellione quello, che era effetto della di lui benignità: rifleſſione, ch' ei faceva più per decoro della ſua autorità, che perchè gli deſſe apprenſione l'ostinazione di quei ribelli, a i quali non perdo-*

Riſposta di Cortes.

S'accomoda a ritirarſi.

Gli mette davanti il ſuo riſico.

E che i ribelli laſcino l'armi.

perdonava il gastigo, che per conformarsi a i dettami della di lui clemenza; mentre in quanto a se, per ritirarsi con tutta sicurezza, non aveva di bisogno d'altro, che della sua spada, e del valore de' suoi. Non averebbe sperato Motezuma tanta docilità in Cortès: credè d'averlo a trovar più duro, e gli sarebbe dispiaciuto d'averlo a pressare, o a disgustare a conto d'una cosa, che egli aveva di già determinato di volerla fare. Se gli espresse in termini di sommo gradimento, e di particolar riconoscenza, e se gli vedde in viso, e se gli riconobbe nella voce il respiro, che aveva ripreso il suo cuore. Disse, che averebbe fatto subito depor l'armi a' suoi vassalli, e ne approvò la cautela, come un necessario preliminare, e il solo capace di rendergli meno indegni di capitolare, in sustanza, col loro Re. Riflessione, che egli non aveva fatta, benchè non lasciasse di sentire interiormente l'improprietà di temporeggiare per si lungo tempo con quegli, che meritavano la sua indignazione, nè trovava la strada di accordare la sovranità con la dissimulazione.

Motezuma aggradisce la risposta.

Nel mentre, che durava questa conferenza, si udì nel quartiere un precipitoso all'arme: uscì Ferdinando a riconoscere le sue difese, e trovò la gente per ogni lato impegnata nel resistere ad un'assalto generale dagl' inimici intentato. Il presidio, che stava sempre all'erta, gli ricevè con tutta la furia delle bocche di fuoco; ma non fu già possibile il trattenergli, poichè chiusi gli occhi al pericolo, investirono a dirittura, cacciati gli uni dagli altri con tanta precipitazione, che avanzandosi, per quanto appariva, la loro vanguardia tutta a furia di urtoni, gli riuscì al primo attacco di portarsi sotto alla muraglia. I frombolatori, e gli arcieri si tennero in proporzionata distanza, per potersi valere delle loro armi, e cominciarono a caricar con le frecce, e co i sassi, per tenere addietro quegli, che s'opponevano agli assalitori, che nell'istesso tempo badavano a andare avanti, e tenevan fermo con ugual risoluzione. Giunse in qualche parte il nemico a porre il piede dentro a i ripari; e Cortès, ch'aveva fermato il suo corpo di riservo di Tlascalesi,

I ribelli tornano all'assalto.

Con gran risoluzione.

e di Spagnuoli nel cortil principale, accorreva con nuovi soccorsi a i posti di maggior pericolo, ben bisognandogli tutta la sua attività, e tutto l'ardire de' suoi, perchè non vacillasse la difesa, e non si rendesse visibile il pregiudizio, che corre al valore non assistito da forze uguali. Seppe Motezuma il pericolo, nel quale Cortès si ritrovava, chiamò Donna Marina, e gli propose per mezzo di lei, *che secondo il presente stato delle cose, e secondo quello, che s'era discorso, non sarebbe tornato se non bene, ch' ei si lasciasse vedere sulla muraglia per ordinare alla plebe, che si ritirasse, e a' nobili, che venissero disarmati a rappresentare le pretensioni loro, e di quegli altri.* Ammesse Cortès la proposizione, reputando oramai questo passo per necessario, per vincere l'ostinazione di quella moltitudine inesorabile; se non altro, per dar tempo a i suoi di respirare; e Motezuma si accinse subito ad effettuarla, ansioso di riconoscere l'intenzione de' suoi vassalli in ciò, che riguardava la di lui persona. Si fece vestire degli abiti Reali, prese la Corona, e il Manto Imperiale, nè risparmiò le gioje solite a mettersi nelle funzioni pubbliche, nè altre simili esteriorità, che quanto più erano caricate, tanto più chiara facevano vedere la sua sconfidanza, facendo comprendere con altrettante attenzioni, che la sua presenza aveva oramai di bisogno di ajuti esteriori per cattivarsi il rispetto, e che gli conveniva il far ricorso alle forze ausiliarie della grandezza, per occultare il segreto avvilimento della maestà. Con tutto questo apparato, e co i principali Messicani, che continuavano nel di lui servizio, salì sul terrapieno, che era in faccia alla strada principale: la guarnigione fece ala, e affacciandosi uno di essi al parapetto, gridò, che si mettessero tutti in atto riverente; che il gran Motezuma aveva condesceso ad ascoltargli, e a colmargli di grazie. Cessarono a questo nome le strida; e cedendo la rabbia al terrore, ammutolirono tutti, rimasti poco meno, che senza fiato. Lasciossi egli allora vedere dalla moltitudine con un' aria di niente sdegnosa severità, come quella, che s'impastava di collera, e di timore. Quando lo vedde-

Motezuma propone di farsi veder sulle mura per reprimere i suoi.

Cortès accetta il partito.

Motezuma si veste degli abiti Reali per questa funzione.

Confusione de' ribelli alla vista del loro Re.

veddero, molti s'inginocchiarono, e i più si umiliarono con la bocca per terra, confusa la ragione di temerlo coll'abito fatto di adorarlo. Girò egli lo sguardo prima all'universale, e poi a' nobili con segni di raffigurare i più conosciuti: comandò ad alcuni, che s'accostassero, chiamandogli per nome: gli onorò col titolo di amici, e di parenti, soffogando l'indignazione. Mostrò loro gradimento dello zelo, che avevano per la sua libertà, senza però dimenticarsi di parlar da Principe; e il suo ragionamento, quantunque venga riferito con qualche varietà, secondo i più fu appresso a poco di questo tenore. *Io mi trovo così alieno, cari miei vassalli, da riguardare come delitto questa commozione degli animi vostri, che anzi mi sento tutto portato a perorare la vostra causa. Fu eccesso, non può negarsi, il pigliar l'armi senza la mia permissione, ma eccesso finalmente della vostra fedeltà. Voi credeste, e non senza qualche ragione, che io mi trovassi in questo palazzo de' miei Predecessori, come arrestato, e sotto violenza; e il redimere dall' oppressione il vostro Re, era un troppo grande intento per pretendere di conseguirlo senza disordine; che non vi è legge, che abbia forza di subordinare alla prudenza un' eccessivo dolore; e benchè vi siate mossi su deboli fondamenti a tanta inquietudine, poichè in verità io rimango tra questi forestieri, che voi trattate da nemici, senz' ombra di violenza, non lascio di considerare, che non è colpa del vostro amore l'errore del vostro raziocinio. E' stata mia pura elezione il continuar tra di loro, che niente meno richiedeva di questa mia condescendenza il loro rispetto, e niente meno di questa mia finezza la grandezza del Principe, che gl' invia: ma ora restano di già spediti: di già ho risoluto, che partano, ed essi son di già in procinto di partire; ma non è già di dovere, che mi obbediscano essi prima di voi, nè che la loro cortesia vinca della mano la vostra obbligazione. Posate l'armi, e fatemivi innanzi come dovete, perchè cessato il romore, e acquietato il tumulto vi rendiate più capaci di distinguere la gran bontà, che ho per voi, dal gran fallo, ch' io vi perdono.* Così terminò egli la sua concione, e nessuno s'ardì

Come si contenne Motezuma co' suoi.

Sua concione a i sollevati.

a ris-

a rispondergli: gli uni lo rimiravano attoniti, e confusi, per aver trovato preghiere, dove temevano indignazione; e gli altri piangevano in vedere così umile il loro Re, o per dir peggio, e più vero, così umiliato. Ma nel tempo istesso, che continuava questa sospensione, tornò di nuovo la plebe a fantasticare, e passò in un'attimo dal timore al precipizio; facile sempre a lasciarsi portare agli estremi dalla sua incostanza; nè forse glie ne mancarono fomenti, quando si trovavano di già eletto un nuovo Imperatore, o avevano risoluto d'eleggerlo, essendovi Istorici, che la dicono nell' uno, e nell'altro modo. Dall' irreverenza si venne al disprezzo; gli dissero a chiare note, che non lo riconoscevano più per Re; ch'ei pigliasse pure per corona, e per iscettro la rocca, e il fuso, chiamandolo codardo, effeminato, e vil prigioniero de' suoi nemici. Smarrivansi le villanie tra le grida, ed egli s'ajutava col viso torbido, e con la mano a impor silenzio, per essere udito; quando rifattasi la moltitudine a tirare, vedde egli contro di se l'ultima temerità de' propri vassalli. S'ingegnarono di ripararlo con le targhe due soldati, che Cortès gli aveva posti allato, presago di questo caso; ma la loro diligenza non bastò a far sì, che non l'arrivassero alcune frecce, e più in pieno di esse un sasso, che lo colpì nella testa, spezzandogli una tempia: colpo, che lo gettò per terra senza sentimento; e che percosse nell'animo fieramente Ferdinando, che considerò giustamente il caso per il maggior contrattempo, che gli potesse avvenire. Fecelo ritirare nel suo appartamento, e accorse più che mai irritato alla difesa del quartiere; ma si trovò senza nemici, ne'quali poter isfogare la sua collera; poichè quegli veduto appena cadere il loro Re, o potutolo riconoscer ferito, presero spavento del loro proprio delitto, e fuggendo senza sapere da chi, o forse credendo di avere alle spalle la vendetta de' loro Dii, corsero a nascondersi dalla vista del Cielo con quella orribile confusione, e con quella atrocità di rimorso, che sogliono lasciar nell' animo i delitti enormi nel finir di commetter-

Torna a inquietarsi la moltitudine.

Villanie, che gli dissero.

Lo gettano in terra con una sassata.

I sollevati si ritirano.

Spaventati del lor proprio delitto.

gli.

gli . Passò subito Ferdinando all' appartamento di Motezuma , che di quivi a poco tornò in se , ma così smaniante , e invelenito , che fu necessario l'avventarsegli , perchè ei non si togliesse la vita . Non v'era nè via , nè verso di medicarlo, strappandosi egli le fasce , e tirando via gl' impiastri , prorompeva in minacce , che terminavano in gemiti ; si commoveva in furore , e poi andava a parare in pusillanimità : le persuasioni l'offendevano , e le consolazioni l'irritavano : ricuperò i sentimenti per perder' il cervello , onde parve espediente il lasciarlo per un poco , per dar tempo , che si calmassero quelle prime impressioni dell' offesa . Lasciollo Cortès raccomandato a' suoi domestici , ma in istato miserabile , combattendo tra la veemenza del suo naturale , e tra la costernazione del suo spirito , senza vigore da tentare il gastigo de' traditori , e invaghito , come di un fatto eroico , della risoluzione di finirsi di propria mano . Barbaro rifugio d'animi vili , che gemono sotto la calamità , che non hanno valore , che per opprimere chi ne può meno . Continuò Motezuma nelle sue smanie , cagione , che segli aggravarono le ferite , riconoscendosi a momenti , quanto influiscano le passioni dell' animo nella corruzione degli umori . Il colpo della testa parve sempre con pericolo , e bastarono le sue agitazioni a renderlo mortale , non essendo stato possibile il curarlo , come sarebbe bisognato , mancategli le forze da resistere a' rimedi . Si durava l'istessa fatica a fargli pigliare qualche nutrimento , la mancanza del quale l'andava estenuando . Niente altro sussisteva in lui , che la determinazione di finir di vivere ; e quella fissa , e vigorosa , crescendogli la disperazione all' istessa misura , che gli mancavano le forze . Conobbesi in tempo il pericolo , e Ferdinando , che poco se gli scostava dal fianco , per farlo approfittare di quella moderazione , nella quale ei si rimetteva tanto quanto alla sua presenza , fece tutte le sue parti per obbligarlo a far quello , che importava più . Tornogli a toccare il punto della Religione , invitandolo con soavità a detestare i suoi errori , e a ri-

Smanie di Motezuma .

Sua disperazione .

Se gli aggrava la ferita della testa .

Diligenze fatte per la sua conversione .

a riconoſcere la verità. Aveva egli moſtrato in diverſe occaſioni qualche inclinazione a i riti, e a i precetti della Religione Cattolica, cominciata a diſguſtare la ſua ragione naturale dagli aſſurdi dell' Idolatria, a ſegno, che egli arrivò a dare ſperanze di converſione; ma ſempre quella ſua maladetta ragion di ſtato gliela faceva portare in là, facendoſi promotore dell' altrui ſuperſtizione, quando la propria cominciava ad abbandonarlo, e cedendo più al timore de' ſuoi vaſſalli, che alla riverenza de' ſuoi Dii. Fece Cortès dal canto ſuo quanto richiedeva l'obbligo di Criſtiano; ora con fervore, ed ora con tenerezza lo pregava, ch' ei ſi rivolgeſſe a Dio, e aſſicuraſſe l'eternità col ricevere il Batteſimo. Il Padre Fra Bartolommeo de Olmèdo lo ſtrigneva ancora con più forti ragioni. Quei Capitani, che ſi riconoſcevano trattati da lui con maggior diſtinzione, proccuravano eſſi ancora di corriſpondere al loro affetto, e Donna Marina paſſava da interprete a eſortatrice: e dicaſi in ſomma ciò che le pare l'invidia, o la malignità, che infino in queſto particolare tacciano di traſcurati gli Spagnuoli, non ſi tralaſciò diligenza umana per fargli conoſcere la verità. Ma le ſue riſpoſte erano da preſcito: diſcorrere dell' offeſa: prorompere in minacce: laſciarſi cadere nella diſperazione: raccomandare a Cortès il gaſtigo de' traditori: e in queſta battaglia, che durò tre giorni, rendè l'anima ad una miſerabile eternità, dando alla vendetta, e alla ferocia i ſuoi ultimi fiati, e laſciando al Mondo un terribile eſempio di quel che ſiano in quell' ultimo punto le paſſioni, ſempre nemiche giurate della raſſegnazione, e più tiranne ne i più potenti, mancando in eſſi la forza, per aſſoggettirle nel tempo iſteſſo, che prevale il coſtume di ſecondarle. Fu univerſale tra gli Spagnuoli il diſpiacere della ſua morte, perchè tutti con uguale affetto l'amavano, chi per l'intereſſe de' ſuoi regali, e chi per la ſua affabilità, e benevolenza. Ma Ferdinando, che più di tutti gli era obbligato, e che più di tutti perdeva, ſentì queſto colpo così ſul vivo, che il ſuo dolore s'avvicinò ad abbattimento,

Perſuaſioni di Cortès, e di Fra Bartolommeo.

Sue riſpoſte.

Muore oſtinato.

Diſpiacere degli Spagnuoli.

ménto, e a sconforto, ed aveva bel fare in proccurar di dimostrarsi franco, per non iscorare i suoi, che tutto il suo sforzo non fu da tanto di nascondere i sentimenti del suo cuore, che si lasciarono vedere, in alcune lagrime tardi, o mal ritenute. Nella volontaria suggezzione di quel Principe aveva egli fondato i suoi maggior disegni, ma la morte gli tolse il maggior capitale della speranza, che aveva di condursi un giorno a colorirgli: bisognava oramai cominciare a tirar nuove linee, e quel che sopra ogni altra cosa l'affliggeva era il deplorabile stato, in cui era morto: ultimo ricrescimento di questa disgrazia, e riflesso il più forte di quanti gli tenevano diviso l'animo, tra l'afflizione, e il timore, dove sogliono andare a parare tutti i movimenti della pietà. La sua prima attenzione fu il mandare a chiamare tutti i domestici del morto Principe, per isceglierne sei de' più cospicui a trasportare il cadavere, e in questo numero vi furono compresi alcuni Sacerdoti degl' Idoli, ritenuti quivi prigioni, e tutti testimoni di vista delle sue ferite, e della sua morte: ordinò loro, che da parte sua dicessero a i Principi, che rigiravano il tumulto popolare: *ch' ei rimetteva loro il cadavere del loro Re morto di loro mano; delitto, che con la sua enormità arrogeva nuova ragione alle sue armi: ch' ei poco avanti di morire l'aveva reiteratamente pregato, come essi ben sapevano, a voler pigliare sopra di se la vendetta del suo affronto, e il gastigo di così brutta congiura. Tuttavia, che volendo egli riguardare quel delitto, come un trasporto della cieca brutalità dell' infima plebe, e come una temerità, all' eccesso della quale non potrebbe mai mancare il gastigo da chiunque intendesse ragione, e lealtà, tornava di nuovo a propor loro la pace, e pronto a concederla per quanto avessero mandato Deputati a conferire, e aggiustare i mezzi, che paressero proporzionati: ma che nell' istesso tempo sapessero, che differendo essi di mettersi alla ragione, e a mostrar pentimento, sarebbero trattati da nemici, e nemici traditori del proprio Re, per dover provare gli ultimi rigori dell' armi sue, giacchè non essendoci più Motezuma,*

Cortès manda il cadavere co' suoi domestici.

Minaccia con tale occasione i sediziosi.

Senza allontanarsi dalla pace.

ma,

ma, il rispetto verso del quale l'aveva infin' allora trattenuto, e moderato, non aveva oramai più ritegno dal desolare, e dal distruggere interamente la Città; onde riconoscerebbero, benchè tardi, quanto diversamente ei fosse per considerare da un' ostilità poco più che difensiva (stante la quale ei non pretendeva altro, che di ridurgli) una guerra dichiarata, che non gli lascerebbe veder' altro, che l'obbligo di gastigargli. Partirono subito con questa ambasciata i sei Messicani col cadavere sulle spalle, e a pochi passi vennero i sediziosi a riconoscerlo, non senza qualche segno di riverenza, come dalla muraglia fu osservato. Se gli affollarono tutti dietro, gettate via l'armi, e abbandonati i loro posti, e in un tratto si vide la Città tutta gemiti, e strida: bastante riprova dell' averne potuto più quello spettacolo miserabile, che vuol dire, la vista del loro misfatto, che la durezza de' loro cuori. Secondo la notizia, che poi se n'ebbe, avevano di già eletto un nuovo Imperatore, contrassegno d'un dolore non accompagnato da pentimento; che anche in questa forma non sarà punto dispiaciuto al successore, per vedere quelle reliquie di fedeltà verso il nome, non verso la fortuna del morto Re. Durarono tutta notte gli urli, e le strida del popolo, che andava a truppe ripetendo per le strade il nome di Motezuma con una certa inquietudine affannosa, che accreditava il dolore, senza perdere il carattere della sedizione. Raccontano alcuni, che lo strascicassero, e che lo facessero in pezzi, senza perdonarla a' suoi figliuoli, e alle sue mogli: altri, che lo tenessero esposto alla derisione, e agl' insulti della plebe, finchè un suo domestico, formata una piccola pira di legna gettate là, abbruciò il corpo in luogo fuor di mano, e poco decente. D'un popolo furioso si può credere e l'uno, e l'altro, giacchè della barbarie di quello s'accosta più al verisimile ciò che s'allontana più dalla ragione. La verità però è, che il cadavere fu rispettato, dimostrando, sì nell'adornarlo, come nella pompa funebre, che consideravano la sua morte, come una disgrazia avvenuta, non proccurata dalla loro in-

Dolore de' Messicani.

Pompa dell'esequie.

ro intenzione; se pure non mirarono con l'esteriorità di quell' ossequio o a placare, o ad ingannare gli Dii. Portaronlo la mattina seguente con grand' apparato sulla montagna di Ciapultepeche, luogo solito per l'essequie, e per la conservazione delle ceneri Reali; e allora sì, che tornarono ad assordar l'aria i lamenti, e le strida della moltitudine, solita di concorrere a somiglianti funzioni: notizia confermata dipoi da loro medesimi, che vantavano queste essequie come un fatto eroico della loro reverenza, e come degna emenda del loro delitto. Non sono mancate penne, che abbiano attribuito a Cortès la morte di Motezuma, o che per lo meno ci si siano provate, asseverando, che ei lo facesse uccidere per levarselo davanti; e qualcheduno de' nostri si arreca a dire, che ciò fu detto, senza però nè sostenerlo, nè negarlo; vergognosa indifferenza, che senza disettare nell'intenzione s'accosta a calunnia. Può essere, che la cosa uscisse da' Messicani qualche anno dopo, per rendere odiosi gli Spagnuoli, e medicar l'infamia de' nazionali. Certa cosa è però, che allora come allora, nè lo dissero, nè se l'immaginarono, onde non doveva mai lasciarsi scappar dalla penna, senza maggior fondamento un fatto, che si tira dietro assurdi così strani. Com' esser mai possibile, che un' Uomo così esatto, e così savio, qual' era Ferdinando, quando aveva contro tutte l'armi di quell' Imperio, si volesse disfare d'un pegno, in cui consisteva la sua maggior sicurezza? o qual vantaggio poteva partorirgli la morte di un Re, amico, e suddito, per la conquista d'un Regno sollevato, e nemico? Solita disgrazia de i gran successi, la varietà de i racconti. E' troppo facile attentato d'una mala intenzione l'inventar circostanze, che quando non bastino ad offuscare la verità, la soggettano per allora all' opinione, o all' ignoranza, cominciando bene spesso dall' avventata credulità del volgo, ciò che va poi a parar nell' Istorie. Gli stranieri fanno tutto ciò che possono, per denigrare la condotta di Cortès in tutta questa impresa. Se non basta a difenderlo da così orribile malignità

Inganno d'alcuni, che attribuiscono a Cortès questa morte.

gnità la nobiltà del suo animo, difendalo da così sciocca impostura la sua prudenza, e rodasi l'invidia nella propria confusione: vizio, che senza dilettare, tormenta se si dissimula, e discredita se si conosce: gloria dell' invidiato, e infamia dell' invidiante. Fu Motezuma, come dicemmo, Principe di rare doti naturali, di grata, e maestosa presenza, di chiaro, e perspicace intendimento, di niuna cultura, ma che andava alla sostanza delle cose. Prima d'arrivare alla Corona, il suo valore lo avvantaggiò sopra a tutti i suoi, e dopo lo fece considerare dagli estranei per il più venerabile de i Re. Il genio lo portava tutto alla guerra, intendevane l'arte, e all' occasione non aveva altra Corte, che l'esercito. Guadagnò in persona, e colla propria direzione nove battaglie campali: conquistò varie Provincie, e dilatò i confini dell' Imperio, lasciando la grandezza del Trono per gli applausi del Campo, e lo Scettro per il Baston del comando. Il suo naturale lo portava alla liberalità, ma senza ostentazione, considerando i doni come debiti, e riponendo la magnificenza tra gli attributi della maestà. Amava la giustizia, e ne' suoi ministri ne zelava l'amministrazione con rigida severità. Nè la gola, nè la sensualità gli comandavano; ma tutte queste virtù tanto d'Uomo, che di Re, s'offuscavano, e s'eclissavano con vizzi troppo maggiori che d'Uomo, e di Re. La sua continenza lo rendeva più vizioso, che temperato, mentre in suo tempo s'introdusse il tributo delle concubine; potendo dirsi, che la bellezza ne' suoi dominj fosse vittima nata della sua continenza, colpa della quale, si riduceva a mera curiosità quello, che sarebbe stato più compatibile a essere stato mera libidine. La sua giustizia andava all' estremo contrario, arrivata a confondersi con la crudeltà, amministrando i gastighi a uso di vendette, e facendo bene spesso eseguire alla collera quel che toccava a eseguire alla ragione. La sua liberalità fu più dannosa, che benefica, arrivato ad aggravare i suoi Regni di tributi, e d'imposizioni intollerabili, per fargli servire alla profusione. Nel suo linguaggio tanto voleva

Proprietà dell' invidia.

Giudizio delle azioni di Motezuma.

Suo valore.

Sua liberalità.

Sua giustizia, e altre virtù.

Maggiori i suoi vizzi.

Oppressione de' sudditi.

leva dir Vassallo, che Schiavo: e facendosi un punto di politica dell'oppressione de' suoi sudditi, si compiaceva più del loro timore, che della loro sofferenza. Fu la superbia il suo vizio predominante. Nell'esagerare talvolta la sua fortuna, non giurava per altra Deità, che per il proprio merito; e benchè briaco della sua Idolatria, nel suo se, si teneva per da più de' suoi Dii: nel che meritava qualche scusa, se è vero, come dicono, che il Diavolo l'onorasse talvolta di sue visite, come quegli, a cui non mancano favelle, o illusioni per lusingar cert'uni, che s'avanzano a passi di Gigante per la strada della perdizione. Si assoggettò a Cortès volontariamente, arrecandosi a una prigionia di tanti giorni fuori di tutte le regole della sua ambizione, e della sua altura. Per quanto si potesse dubitare allora sulla cagione di tal assoggettamento, gli effetti convincono in oggi, che fu Iddio, che per domar questo mostro l'imbrigliò a suo modo, facendolo andare, col gastigo della mansuetudine, fin dove bisognava, per fare la prima introduzione agli Spagnuoli; principio, da cui risultò in appresso la conversione di quella Gentilità. Lasciò egli di se alcuni figliuoli; due di quegli, che erano seco in prigione quando Cortès si ritirò, furono ammazzati da i Messicani; e due, o tre figliuole, le quali poi si convertirono, e si maritarono a Spagnuoli. Però il più memorabile di tutti fu quegli, che ridottosi pochi giorni dopo alla nostra Religione, prese nel Battesimo il nome di Pietro, e poi fu detto Don Pietro di Motezuma. Concorse in lui la rappresentazione del Padre, per esser nato anche da canto di madre, d'una Regina, di quelle che avevano la loro residenza nel Palazzo Reale, ed era Signora della Provincia di Tula: ed essa ancora, ad imitazione del suo figliuolo, si convertì, e si chiamò al Battesimo, Donna Maria de Niagua Sucil, due celebri soprannomi, ne i quali venne a rifarsi la memoria de' suoi illustri antenati. Fece il Re molti favori a Don Pietro, dandogli stato, e rendite nella Nuova Spagna, con titolo di Conte di Motezuma, la cui legittima successione susiste

Visite, che gli faceva il Diavolo.

Mirabile soggezione a Cortès.

Dd pre-

presentemente ne i Conti di questo cognome, vincolata in esso degnamente la gloriosa ricordanza di così alto Progenitore. Regnò Motezuma diciassette anni, undecimo nel numero di quelli Imperatori, secondo nel nome di Motezuma, e finalmente morì nella sua cecità in faccia di tanti ajuti, che pure parevano efficaci. O mai sempre imperscrutabili permissioni della Divina Giustizia, più sensibili al cuore, che comprensibili all'intelletto! Ne' tre giorni, che visse Motezuma dopo ferito, non tentarono gl'Indiani cosa, che desse apprensione; benchè vi fossero sempre delle truppe in vista, e anche qualche piccolo attacco, che facilmente si rispigneva. Da principio non si sapeva bene, se questa tepidezza venisse da rimorso del delitto, o dal timore del Re nuovamente irritato. Ma presto si arrivò a intendere, che la tepidezza non passava più su della gente popolare, rimasta senza capi, e in disordine, occupati i Magnati della Città nell'elezione del nuovo Imperatore, che secondo ciò, che dipoi si avverò, era il Re d'Iztacpalàpa, secondo Elettore dell'Imperio, e per nome, Quetlavaca. Visse egli pochi giorni, ma però tanti, che bastarono a fare, che restasse poco meno che cancellata tra' suoi la memoria del suo nome: tanto fu egli riconosciuto da poco, e disapplicato. In tanto quei Messicani, che erano passati dall' alloggiamento nella Città col corpo di Motezuma, e colle proposizioni di pace, non si lasciavano rivedere; e questo modo di fare in un principio di nuovo governo non faceva fare molto buoni giudizi. Averebbe voluto Ferdinando ritirarsi con riputazione, fermato di già co' suoi Capitani, e soldati d'andarsene quanto prima, e riconosciuto per indispensabile il ragunare nuove forze, per lasciarsi rivedere in Messico un pò meno alla discrezione degli altri, come quegli, che ne riguardò sempre la conquista, come una cosa, che aveva da essere, e morto Motezuma, come un' impegno necessario; sciolto oramai da tutti quei riguardi, che l'obbligavano vivente lui, a contentarsi di vedute più terminate. Tardò poco a intendersi la

Quetlavaca coronato Imperatore.

Regna pochi giorni.

Cortès desidera di ritirarsi.

cifra

cifra di quella ſoſpenſione degl' Indiani; poichè la mattina ſeguente al giorno, in cui celebrarono l'eſſequie a Motezuma, ricominciarono le fazioni con maggior fondamento, e con maggior numero di gente. Si videro la mattina preſe tutte le ſtrade del contorno, e guernite le Torri di un grande Adoratorio poco lontano dal quartiere, che veniva a rimanere ſotto il tiro degli archi, e delle fionde; e Cortès, a cui quel poſto diede ſempre faſtidio, volentieri vi ſi ſarebbe fortificato, s'ei ſi foſſe trovato con forze capaci di diviſione; ma non volle incorrere nell'errore di quegli, che per accorrere al pericolo, che può venire, traſcurano il di già venuto. Aveva queſto Adoratorio, per condurſi all' Atrio di ſopra, una ſcala di cento ſcalini, ſul ripiano de' quali erano alcune Torri aſſai ben capaci. Trovavanſi quivi alloggiati da cinquecento ſoldati tutti riſcelti tra la nobiltà Meſſicana, che tanto ſtimava quel poſto, che per mantenerlo ſi munirono d'armi, e di provviſioni per molti giorni. Videſi Cortès impegnato a far diloggiare il nemico da quell'eminenza, che a lui prima per natura, e poi per iſperienza era troppo vantaggioſa, perchè egli ne doveſſe differire il rimedio: e per conſeguire il ſuo intento, ſenza avventurar la fazione, cavò fuori degli alloggiamenti la maggior parte della ſua gente, dividendola in battaglioni dal groſſo, che parve neceſſario a guardare gli acceſſi, e impedire i ſoccorſi. Diede incumbenza di attaccare l'Adoratorio al Capitano Eſcobàr con la ſua compagnia, e con cent'altri Spagnuoli ſcelti. Si diede principio al combattimento, occupate dagli Spagnuoli tutte l'imboccature delle ſtrade nell'iſteſſo tempo, che Eſcobàr attaccò, penetrando nell' Atrio di ſotto, e guadagnata una parte della ſcala, ſenza trovare oppoſizione; laſciatigli i Meſſicani impegnare allegramente, per avergli più a tiro. Quindi veduto il tempo opportuno, ſi videro in un punto guerniti i parapetti, e principiare le ſcariche, tirando frecce, e dardi con tal vigore, e unione, che l'obbligarono a far'alto, e a ricorrere agli archibuſi, e alle baleſtre, contro di quegli, che

I Meſſicani tornano alle oſtilità.

Si fortificano in un' Adoratorio.

Eſcobar aſſalta l'Adoratorio.

ſi laſciavano vedere: ma non fu già loro poſsibile il tener fermo alla ſeconda ſcarica, che fu troppo più impetuoſa. Tenevano eſsi di già colaſsù, di riſervo, di gran pietre, e di groſſe travi, che laſciate cadere a precipizio, e pigliando forza giù pe'l declive, gli obbligarono a retrocedere la prima, la ſeconda, e la terza volta: alcune delle travi venivano giù mezze acceſe, per far maggior danno: groſſolana imitazione dell'armi da fuoco, che veriſimilmente tra' loro Ingegneri ſarà paſſata per un'invenzione mirabile; e in fatti a non voler rimanere alla ſtiaccia, era giuoco forza alla gente il diſordinarſi, e una volta diſordinata il ritirarſi. Riconobbelo Ferdinando, che con una truppa di Cavalli ſcorreva da per tutto, dove ſi ſtava in azione; e meſſo piede a terra, ſecondo che gli dettò in quel primo il ſuo valore, rinforzò la compagnia d'Eſcobàr con alcuni Tlaſcaleſi del corpo di riſervo, e con la gente della ſua truppa; e fattoſi legare al braccio ferito una targa, ſi lanciò alla ſcala con la ſpada alla mano, e con riſoluzione ſi determinata, che non conobbero il pericolo nè men quegli, che lo ſeguitavano. Si ſuperarono con preſtezza, e con felicità i primi oſtacoli dell'aſſalto: ſi guadagnò al primo abbordo infino all'ultimo ſcalino, e ſucceſſivamente, la ſponda dell'Atrio di ſopra, dove ſi venne alle ſtrette con le ſpade, e con l'armi in aſta. Erano quei Meſſicani tutti nobili, e bene ſi riconobbe nella loro reſiſtenza quel che faccia negli Uomini lo ſtimolo della riputazione. Per non ſi laſciar diſarmare, ſi laſciavano fare in pezzi; alcuni ſi precipitavano da i parapetti, perſuaſi di migliorar di morte, dandoſela di ſua mano. I Sacerdoti, e i Miniſtri dell'Adoratorio, dopo un lungo invocare de' loro Dii, morirono combattendo da valoroſi, e in breve tempo Cortès ſi vide padrone del poſto, con ſtrage totale di quella nobiltà Meſſicana, ſenza nè pur perdere un'Uomo, e con non molti feriti. E' da notarſi, come degno d'eterna memoria, il diſcorſo, che fecero due valoroſi Indiani nella ſteſſa confuſione della battaglia, e la franchezza, con la quale arrivarono a inten-

Gli Spagnuoli ſon rigettati dall'aſſalto.

Sale Cortès, e ſi rendono.

Due Indiani tentano precipitarſi con Cortès.

intentare l'esecuzione del loro disegno. Risolverono di sacrificarsi per la Patria, persuasi di terminare la guerra con la loro morte; e il loro progetto era l'avventarsi ambedue a un tempo a Cortès, e abbracciatolo, tirarsi giù con esso dal parapetto, per la parte dove non era scala. Stettero uniti in traccia dell'occasione, e appena lo videro, dove lo volevano, che buttate giù l'armi per potersegli accostare, come fuggitivi, che andassero ad arrendersi, se gli presentarono col ginocchio a terra in atto di domandar misericordia; e in quello afferratolo, si lasciarono andar giù dalla sponda con loro presa tra mano, costituiti a quel modo di già in aria, facendo servir di forza al tirare il natural momento del proprio peso. Pure se ne sbrogliò Ferdinando, non senza qualche difficoltà, e ne rimase più ammirato, che incollerito, finito di riconoscere il proprio pericolo nella morte degli assalitori, aggradendo la loro temerità per quello, che aveva di generoso. Concorsero in questa fazione dell' Adoratorio alcune circostanze, che oltre al facilitarla, la fecero costare ancora meno sangue. Si sconcertarono gl' Indiani nel vedersi attaccati da maggior numero, che non erano essi, e da quell' istesso Capitano, che tenevano per invincibile. Nella difesa della scala vi ebbe maggior parte l'impeto, che la disciplina; e le travi, che lasciavano andar giù di piatto, per così dire, e in traverso, nell' urto delle quali riponevano la loro maggior difesa; fecero gran caso in vederle scender di punta, come aveva da succedere per ragione, e così passavano via con far pochissimo male; e questo accidente, o per dir meglio, questa necessità, se non quanto potesse talora venir dispensata da qualche estrinseca circostanza, veduta così replicatamente succedere, passò tra gl' Indiani, e tra qualcheduno de' nostri ancora per un poco, più che puramente casuale, con ricrescimento d'orrore negli uni, e di fidanza negli altri; ed è certo, che da questa reciproca credulità venne grandemente facilitato l'ultimo assalto. Fece Cortès trasportare al suo quartiere i viveri, che gl' Indiani avevano nell' officine

Cortès se ne sbroglia.

Ciò, che facilitasse l'ultimo assalto.

ficine dell' Adoratorio; soccorso opportuno, abbondante, e in quella contingenza più che necessario. Volle dipoi, che si desse fuoco all' Adoratorio, e che si rovinassero, e si abbruciassero le torri, e alcune abitazioni frappostevi, per levar quell' impedimento alla sua artiglieria. Diede quest' incumbenza a i Tlascalesi, che l'eseguirono in un subito; e volgendosi per vedere quello, che facevano i suoi, osservò, che il nemico gli caricava gagliardo nella strada di Tacùba, mettendo in compromesso quegli, che stavano a guardia di quella principale imboccatura. Montò egli subito a Cavallo, e legatesi le redini al braccio ferito, presa una lancia, si spinse a soccorrergli, facendo che gli altri Cavalli lo seguitassero, e Escobàr ancora con la gente di suo comando. S'avanzarono i Cavalli, l'urto de i quali ruppe la moltitudine nemica, ferendo, e scompigliando da per tutto, senza perder colpo, e senza dimenticar difesa. Fu sanguinoso il conflitto, perchè gl' Indiani, che andavan restando indietro, per tenersi lontani da i Cavalli, si trovavano mezzo perduti nell' infanteria, che durava poca fatica in rifinirgli. Ma Ferdinando non senza qualche poca d'inconsideratezza si spinse avanti a tutti quegli della sua truppa, lasciandosi lusingare più del dovere dal suo proprio valore; il quale, quando gli diede poi luogo a qualche atto reflesso, non si potè ritirare, caricato da tutto il corpo de' fuggitivi, divenuta così suo pericolo la vittoria de suoi. Si risolvè a pigliare un'altra strada, credendo di trovarvi meno opposizione, e a pochi passi incontrò una numerosa partita d'Indiani, che così alla rinfusa conducevano prigione il di lui buon' amico Andrea de Duèro, dato loro tra mano, per essergli caduto sotto il Cavallo; e gli valse, perchè non l'uccidessero, l'essere da quel punto stato destinato vittima agli Dii. Gl' investì coraggiosamente Ferdinando, e scompigliando la scorta, pose in confusione il rimanente, onde il prigione ebbe campo di sbarazzarsi da quegli, che lo serravano, e servirsi di un pugnale, che per negligenza gli avevano lasciato nel disarmarlo. Fecesi egli luogo

con

Si dà fuoco all' Adoratorio.

Pericolano quegli, che combattevano nella strada di Tacùba.

Cortès va a soccorrergli.

S'impegna un pò troppo.

Piglia un' altra strada per disimpegnarsi.

Soccorre Andrea de Duèro.

con la morte d'alcuni, a ricuperar la sua lancia, e il suo Cavallo, e uniti i due amici, correndo la strada di buon galoppo, e rompendo le truppe nemiche, giunsero a incorporarsi co i loro. Considerò Cortès questo soccorso per una delle sue maggiori felicità, venuto a trovarlo, quando maggiormente ne aveva necessità; ma fu tale la sua fortuna (diciamo fortuna in quel senso, che può dire un Cattolico) che gli giravano in bene infino le inavvertenze. Andavasi di già da per tutto ritirando il nemico, onde non parve conveniente l'entrare in maggiore impegno, non essendo possibile il dargli alla coda, senza lasciar' in abbandono il quartiere. Sonossi intanto a raccolta, e benchè la gente si trovasse stracca dal lungo combattimento, tutto il male si ridusse ad alcuni feriti: felicità, che rendè più saporito il riposo, ristorate amplamente dalla vittoria tutte le fatiche della battaglia. Abbruciaronsi in quel giorno molte case, e morirono tanti Messicani, che poterono servire di lezione a i rimasi vivi. Alcuni mettono questo fatto per seguito avanti la morte di Motezuma, ma in verità fu dopo, secondo la relazione del medesimo Ferdinando, la quale seguitiamo alla cieca, non essendo questo uno di quei casi, ne i quali importi molto una esattissima serie de' successi. Certa cosa è, che l'assalto dell' Adoratorio tutto fu opera del suo valore, avendo potuto superare con la sua risolutezza, e col suo esempio una difficultà, in cui i suoi medesimi titubavano. Si dimenticò egli in quel giorno due volte quel che importasse la sua persona, mettendosi ne' pericoli più tosto come s'ei non gli conoscesse, che come s'ei non si sentisse assai forte da riuscirne. Trasporti del coraggio, che anche finendo bene, al più possono meritare ammirazione, ma non già lode. Fecero così gran caso i Messicani di questo assalto dell' Adoratorio, che lo dipinsero come un' avvenimento memorabile, e si trovarono poi alcune tele, dov' era delineata tutta la fazione, come l'attacco delle scale, il combattimento del Cortile, la resa del posto al nemico, l'incendio, e la rovina de' torrioni; in somma tutto

Ritiransi ambedue.

I Messicani fuggono.

Cortès si ritira al quartiere.

Si mette due volte a perdersi.

I Messicani dipingono l'assalto dell' Adoratorio.

ſenza riſparmiar nulla della ſoſtanza del fatto, poichè eſſendo queſte pitture le loro Iſtorie, l'avevano per ſacroſante, e conſideravano come delitto il dare in eſſe motivo d'inganno alla poſterità. S'oſſervò bensì, che vi ebbero un pò di malizia, e non ſe ne fecero ſcrupolo, in ajutare la pittura con certi lineamenti, che facevano giuoco al credito della loro nazione, avendovi aggiunto molti Spagnuoli morti, precipitati, e feriti, caricando la mano in fare apparire una ſtrage, della quale furono innocentiſſime le loro armi, contenti di ſcuſare la loro perdita con la circoſtanza di eſſerci coſtata cara la noſtra vittoria. Omiſſione di eſattezza, che gli caratterizzava per veri Iſtorici, tra i quali tutti, e ſianſi di qual nazione ſi vogliano, è vizio quaſi familiare queſta ſorta di ſottigliezze, colle quali s'ajutano i ſucceſſi, ſtiracchiandone le circoſtanze a ſeconda del genio, che dirige la penna, per modo, che ſono rare quell' Iſtorie, nelle quali non ſi riconoſca, dalla forma dello ſcrivere, la patria, o l'affetto dello ſcrittore. Plutarco (nella Gloria degli Atenieſi) ritrova qualche ſomiglianza tra l'iſtoria, e la pittura: la vuole egli come un paeſe, dove ogni coſa ſia al ſuo luogo, col metter davanti agli occhi tutto quello, che racconta; ma non ſi verifica mai tanto queſta ſomiglianza tra la penna, e il pennello, come allora, che il paeſe ſi liſcia con certe pennellate morbide, e delicate, che più toſto, che mandare in là la veduta, sfumano, e mandano in là il vero. Il giorno dipoi i Meſſicani fecero la chiamata, e furono ammeſſi non ſenza ſperanza di qualche ragionevole accordo. Si fece Ferdinando ſulle mura per aſcoltargli, e accoſtandoſi alcuni nobili con poco ſeguito, gli propoſero da parte del nuovo Imperatore: *ch' ei doveſſe penſar ſubito a marciar col ſuo eſercito alla volta della marina, dove le loro gran Canòe gli attendevano, e che ſi ſarebbe fatto tregua per tutto il tempo, che aveſſero avuto di biſogno per la partenza. Ma che non determinandoſi ad abbracciar ſubito queſta propoſizione, ſi teneſſe pure per perduto irreparabilmente egli, con tutti i ſuoi, avendo eſſi oramai riconoſciuto per iſperienza,*

Scoglio per di molti Iſtorici.

Propoſizione de' Meſſicani per la pace.

za, che gli Spagnuoli non erano immortali, e che quando ognuno di loro avesse a costarne ventimila alla loro nazione, pur ce ne rimarrebbero tanti da poter cantare l'ultima vittoria. Rispose Ferdinando, *che i suoi Spagnuoli non s'erano mai spacciati per immortali, ma per più valorosi, e per più forti di tutti gli altri mortali; questo bensì, e pertanto superiori a quegli della loro nazione, che senz' altre forze, nè maggior numero di gente, bastava loro l'animo di distruggere non solamente quella Città, ma tutto l'Imperio Messicano. Con tutto ciò, che dispiacendogli di quel che essi avevano voluto soffrire per mera loro ostinazione, e trovandosi egli di già con la morte del gran Motezuma, la cui sola benignità, e finezza l'avevano potuto trattenere, disimpegnato dalla sua ambasciata, era risoluto di già per se stesso a partirsene, e che senza indugio l'averebbe eseguito, fermate da una parte, e dall' altra le condizioni più adeguate per le convenienze del suo viaggio.* Mostrarono i Messicani di partir soddisfatti, e con la risposta, che desideravano, e la desideravano veramente, ma per un fine maligno, che avevano divisato. Eransi ragunati i Ministri del nuovo Governo per discorrere in presenza del Re su le concernenze della guerra, e dopo diverse conferenze risolverono, che per evitare il gran danno, che ricevevano dall' armi Spagnuole, la mortalità lagrimevole della loro gente, e la rovina della Città, il meglio sarebbe stato il vedere di pigliargli per fame, non perchè sperassero, che per tutto questo s'avessero ad arrendere, ma per debilitargli, e poi scaduti che fossero di forze, darvi dentro. Nuova sorta d'assedio per loro, e non più praticata nella loro milizia. A questo fine si risolvè di venire ad un progetto di pace, per conseguire la desiderata sospension d'armi, supponendo, che di proposizione in proposizione potesse riuscire di tirar così in lungo il trattato, che finissero quelle poche di provvisioni, che avessero negli alloggiamenti: in ordine a che si pose tutto lo studio in bloccare il quartiere, in impedire con diversi ripari le sortite, e in rompere i ponti

Risposta di Cortès.

Trattano di affamare gli Spagnuoli.

A qual fine propongono la pace.

delle

delle selciate, che mettevano nella strada della Vera Cruz, non convenendo assolutamente più il lasciargli uscire dalla Città, per andare a sollevare le Provincie malcontente, o a ricoverarsi al solito asilo di Tlascàla. Rifletterono alcuni, che i primi trovati dalla fame, e poi dalla morte ancora, sarebbero stati alcuni Messicani di gran qualità, che si trovavano prigioni nel medesimo quartiere; ma zelanti del pubblico bene decretarono la loro consagrazione, destinandogli martiri della Patria. Sorte, che verisimilmente toccò loro dal trovarsi in loro compagnia tre figliuoli di Motezuma, il riflesso della morte de i quali non poteva render cattiva armonia in quella assemblea, per essere il maggiore giovane capace della Corona, ben veduto dal popolo, e l'unico, di cui doveva temere il nuovo Imperatore. Vergognosa debolezza de' Ministri! Non condursi a raffinare sulla pietà, se non pe' rigiri di qualche interessato riguardo dello stato politico. Solamente dava loro fastidio quel trovarsi il loro sommo Sacerdote nell'istessa Nave, poichè lo veneravano come la seconda persona dopo il Re, e tenevano per un' offesa agli Dii il lasciarlo perire; che però a fine di conseguire la di lui libertà, si gettarono a uno strattagemma assai sottile. Tornarono quell' istessa sera a nuova conferenza gl' istessi Inviati, e proposero da parte del loro Principe, che per isfuggire proposte, e risposte, che ritardassero il trattato, sarebbe stato bene il mandare in Città qualcheduno di quei Messicani, che avevano la dentro, informato delle loro pretensioni: compenso, che non dispiacque punto, e non incontrò difficoltà: nè si tosto lo veddero ammesso, che si lasciarono uscir di bocca, come a caso, che non ci sarebbe stato meglio di un vecchio Sacerdote, che avevano nelle mani; perchè questi averebbe saputo capacitare della ragione, e superare le difficoltà, che si fossero incontrate: e questo così specioso, e ben colorito pretesto bastò a far loro conseguire l'intento. Non che non si conoscesse l'artifiziosa negligenza della proposta; ma perchè in paragone di quan-

Considerano il pericolo de' prigioni.

Risolvono di lasciargli morire per la patria. Perchè con essi muoja un figliuolo di Motezuma.

Stanno in pensiero pe'l primo Sacerdote.

Strattagemma per cavarlo di prigione.

di quanto importasse lo scoprire l'intenzione di coloro, poco importava il disfarsi d'un prigione abominevole, e più tosto d'imbarazzo. Uscì egli pertanto poco dopo bene instrutto sopra alcuni articoli facili a conseguirsi, come quegli, che riguardavano semplicemente la comodità, e la sicurezza de' passaggi, riserbando al di lui primo ritorno le pretensioni un poco più ardue, come, che deponessero le armi, che dessero ostaggi, ed altri punti di ugual rilievo. Ma non occorse perder gran tempo in aspettarlo, presto disingannati, ch' ei non tornerebbe. Riconobbero le sentinelle assediato il quartiere più da lontano del solito: che con gran circospezione, e sollecitudine s'andavano alzando trinciere, e ripari per difendere il passo de' canali: che si era spinto gente verso la Laguna: che si andavano rompendo i ponti della selciata principale, e imbarazzando la strada di Tlascàla. Diligenze, che finirono di svelare tutto il mistero. Non potè Cortès non turbarsi a un simile avviso; ma in possesso oramai di superare difficoltà maggiori, riprese il suo sangue freddo, e col solito vigore della sua mente, che andava subito a i rimedi, fece fabbricare un ponte di travi, e di tavoloni per servirsene alle tagliate della selciata, capace di resistere al peso dell' artiglieria, e da esser portato, e maneggiato facilmente da non più d'una quarantina di persone: e senza trattenersi più di quello, che fosse necessario, per aver questo lavoro in essere, passò a udire il parere de i suoi Capitani, in ordine al tempo, in cui eseguir si dovesse la ritirata. Punto, nel proporre il quale si tenne egli in una totale indifferenza, o fosse, che non l'avesse ancor risoluto dentro di se, ò che non volesse avere a esser debitore dell' evento. I pareri furono divisi, e finì in disputa la conferenza. Chi voleva, che la ritirata seguisse di notte, e chi di giorno, e tanto di quà, che di là v'era da opporre, e da difendere. Dicevano i primi; *che il valore non era incompatibile colla prudenza, e che però si doveva scegliere il più sicuro: che i Messicani, o fosse costume, o su-*

Costui va con instruzioni di Cortès.

Si riconosce, che avevano assediato il quartiere.

Cortès tratta di ritirarsi.

Consulta i suoi Capitani.

Alcuni volevano, che si ritirassero di notte.

Ragioni di questa opinione.

o superstizione, all' imbrunir della notte deponevano le armi, e verisimilmente più l'averebbero fatto allora, che i trattati di pace, che essi di già credevano introdotti, e abbracciati, gli averebbero tenuti meno all' erta; e che essendo la loro intenzione d'imbarazzar l'uscita, come ben lo facevan comprendere le loro prevenzioni, si considerasse quanto fosse da apprendersi una battaglia nel passo della laguna, dove non era possibile nè il raddoppiar le file, nè il servirsi della cavalleria, co' fianchi tutt' e due scoperti al barchereccio nemico, e obbligati a combatter di fronte, e a difendersi alla coda. Quegli altri: *non poter esser mai praticabile l'intraprender di notte una marcia con bagaglio, e con cannone, per una strada, della quale non si aveva pratica, con acqua di quà, e di là, e con un tempo così piovoso, e oscuro, che non lasciava veder altro di chiaro, che lo sproposito di una tal risoluzione: che il muovere un' esercito con tutto il suo treno, e con l'aver a gettar ponti a ogni quattro passi, non era faccenda da farsi così in silenzio, e così in fretta: essere un bel dire, che il nemico si sarebbe trovato spensierato, essendo un conto questo, che nella guerra può tornare, e non tornare, e pertanto non dovervisi fare assegnamento: che il costume, e la superstizione, che si davano così per certi ne i Messicani, di non pigliar le armi, andato sotto il Sole, oltre all' avergli veduti dispensati nelle due fazioni, di metter fuoco al quartiere, e di occupare l'Adoratorio, non erano fondamento bastante per credere, che fossero per abbandonare quell' unico modo, che avevano d'impedir loro l'uscita; e finalmente, che sarebbe sempre stato riputato meno inconveniente l'uscir combattendo, con risico evidente, che fare una ritirata, che avesse più tosto della fuga, per condursi screditati a implorare asilo dalle nazioni confederate, che verisimilmente averebbero stimato meno la loro amicizia, perduto una volta il concetto del loro valore: o almeno sarebbe stata una cattiva politica, aver di bisogno d'amici, e andarne a cercare, perduta la riputazione.* I più furono per l'uscir di notte, e Ferdinando fu per il maggior numero, lasciatovisi portare, per quanto può giudicarsi, da qualche moti-

Altri di giorno.

Cortès s'accosta a quelli, che sono per l'uscir di notte.

motivo, ch' ei non volle dire. Convennero tutti, che s'affrettasse l'uscita, e alla fine si risolvè, che ella si effettuasse quell' istessa notte, per non dar tempo al nemico di premunirsi quel più, o d'imbarazzare il cammino della selciata con qualche riparo, o trinciera, come quelle, che facevano al passo de' canali. Si sollecitò la fabbrica del ponte, e benchè vi sieno delle ragioni di credere, che Ferdinando avesse in animo di farne altri due, per esser tre le tagliate, il tempo non servì, nè parvero necessari, immaginandosi di avere a poter trasportare il ponte da un canale all' altro, passata che fosse la gente. Presupposti, ne' quali ordinariamente si riconosce troppo tardi, quanto corra dal pensare al fare. Non può negarsi, che tra queste dispute de' suoi Capitani, non si mostrasse Ferdinando più neutrale, e meno attivo del suo solito. Si tenne per certo, ch' ei venisse al consiglio con animo di aderire a ciò, che vi fu risoluto; lasciatosi impicciare la mente da una vana predizione di un certo Astrologastro, che nell' andare al congresso lo consigliò, con gran mistero, a marciare quell' istessa notte, per non lasciar passare una certa costellazione favorevole, che andava a terminare in un' altro aspetto così sfortunato, che sotto di quello si sarebbe poi perduta la maggior parte del suo esercito. Chiamavasi costui Botèllo, e non conosciuto tra' soldati quasi per altro nome, che del Negromante, ed egli per quello rispondeva franchissimamente, pavoneggiandosene al più alto segno; Uomo senza lettere, e senza fondamenti; che si vantava di penetrare l'avvenire; ma non così ignorante, come quegli, che si danno ad intendere di saper fondatamente l'arti diaboliche, nè così semplice, ch' ei non si governasse col mezzo di alcuni caratteri, numeri, e parole contenenti il patto implicito, o esplicito col Diavolo. Ridevasi per ordinario Cortès de' suoi pronostici, disprezzando il suggetto per ragion della professione; e anche allora l'udì con l'istesso disprezzo, ma pure errò in ascoltarlo; errore poco meno scusabile del consul-

Vana predizione d'un' Astrologo.

Per nome Botèllo.

Usava alcune superstizioni.

sultarlo; e quando egli aveva il maggior bisogno di usare tutta la sua prudenza per eleggere il meglio, si lasciò portar via dal vaticinio disprezzato. Gente perniziosa, e osservazioni pericolose, degne dell' aborrimento de i più savi, e specialmente di chi governa; mentre per molto, che un ne conosca la vanità, non si difende da certe impressioni, che ne riceve il cuore, malgrado della mente, dalle quali nasce poi un quasi necessario pendìo al timore, o alla fidanza; e quando viene il caso di avere a risolvere, l'immaginazione con le sue apprensioni, e co' suoi deliri si mette a far da intelletto. Si mandò quell' istessa sera alla Città un' altro Messicano con pretesto di tener viva la proposizione, che era stata incaricata al Sacerdote: artifizio stimato opportuno per addormentare il nemico, facendogli credere, che si camminasse d'accordo nel trattato, e che al più lungo si sarebbe stato in grado di marciare fra otto giorni. E nell' istesso tempo applicò Cortès a mettersi in punto per la marcia, divenutigli oramai preziosi i momenti. Diede gli ordini, instruì i Capitani, prevenendo con ogni più accurata precauzione gli accidenti, che si potessero dare. Formò la vanguardia, ponendo in essa dugento Spagnuoli, con i più scelti Tlascalesi, e da venti Cavalli sotto la direzione de i Capitani Gonzalo de Sandovàl, Francesco de Azevedo, Diego de Ordàz, Francesco de Lugo, e Andrea de Tapia. Diede la cura della retroguardia, con qualche maggior numero di fanti, e di cavalli a Pietro de Alvaràdo, a Giovanni Velazquez de Leon, e ad altri capi, di quegli venuti con Narvaez; e tutto il rimanente nel corpo di battaglia, dove messe i prigioni, l'artiglieria, e il bagaglio, riservando per assistere alla sua persona, e per accorrere dove l'avesse richiesto il bisogno, cento soldati scelti, co' Capitani Alfonso Davila, Cristofano de Olid, e Bernardo Vazquez de Tapia. Fece dipoi una breve concione a i soldati, facendo loro quella volta assaporare la difficoltà, e i pericoli di quello, che intraprendeva; perchè corren-

do pe'

Professione abominevole.

Cortès esce quell' istessa notte.

Come dispone l'esercito.

Fa assaporare a' soldati la difficoltà.

do pe' capannelli de' soldati, come massima di già fermata, che i Messicani non combattevano di notte, era necessario d'insinuare la cautela, per tor via la fidanza, lusinghiera perniziosa mai sempre nelle azioni militari, inclinando gli animi alla trascuraggine, per dargli in preda allo sbigottimento, là dove per lo contrario un timore ragionevole assicura dal vergognoso. A Cristofano de Gusman suo Cameriere fece metter fuora in una camera del suo appartamento tutto l'oro, l'argento, le gioje, e le galanterie del tesoro, e da tutta quella massa se ne separò il quinto, che apparteneva al Re, ne i generi più preziosi, e di minore impaccio, con farne solennemente la consegna a i Commissarj dell' esercito, assegnando loro per caricarlo una sua giumenta, e alcuni cavalli feriti; e ciò per risparmiare gl' Indiani da carico, che a un bisogno potevano rendersi più utili con l'armi alla mano, che con la soma sulle spalle. Sarà stato il residuo a quel conto, che potè farsene, da settecentomila pezze, valuta, di cui Ferdinando pensò poco a disfarsene, protestandosi pubblicamente, *che non gli pareva tempo quello da ritirarla, nè da tollerarsi, che alcuno perdesse tempo in impicciarsi indegnamente quelle mani, che dovevano esser libere per la difesa della vita, e della riputazione*. Tuttavia conoscendo ne' soldati poco applaudito un consiglio di quella natura, avvegnachè tanto salutare, aggiunse nel separarsi; *che in quelle circostanze non bisognava considerare la ritirata, come un' abbandonamento nè delle ricchezze acquistate, nè dell' intento primario, ma come una disposizione necessaria per tornare all'impresa con maggior vigore, come il ritirare indietro il braccio per fare il colpo maggiore*. E si lasciò intendere, che infino a pigliar qualche cosa da non dare imbarazzo, ben si sarebbe potuto; che fu in sostanza l'istesso, che render l'avarizia arbitra della moderazione: perchè quantunque i più, con tutto il vedere quel tesoro abbandonato alla loro discrezione, non perdessero di vista la necessità, che avevano di andare da soldati, e non da facchini, vi

Fidanza, pericolosa nella guerra.

Mette fuori l'oro, e le gioje del tesoro.

Sue proteste a i soldati.

Permette, che ne piglino con moderazione.

furono

furono altri, e particolarmente quei di Narvàez, che si caricarono a dismisura, facendo supplir le spalle a quello, che non potevano le bisacce. Permissione, in cui per quanto può giudicarsi, non ebbè Ferdinando tutta l'avvertenza, che si conveniva alla buona disciplina; non potendo egli ignorare, che la ricchezza al soldato non solamente è imbarazzo esteriore, quando s'ha a combattere, ma interno ancora: la gente bassa solendo essere nell' occasioni più disinvolta sull' onore, che sul bottino. Noi non sappiamo trovar per lui altra scusa, che l'essersi egli potuto lusingare di non avere a trovare opposizione; e se questa fidanza (che non par punto della sua maniera) ebbe, che non è impossibile, qualche dependenza dal vaticinio dell' Astrologo, menato di già buono l'errore d'avergli dato orecchio, questo non va considerato per un secondo, ma come una semplice sequela del primo.

Inconvenienti di tal permissione.

Poteva essere intorno alla mezza notte quando uscirono dal quartiere, senza che le sentinelle, nè i battitori incontrassero cosa che osservare, o avvisare; e benchè la pioggia, e'l buio favorissero l'intento di camminare con riguardo, e assicurassero dal dubbio, che il nemico potesse tuttavia continuare ne' suoi ripari; il silenzio, e la circospezione furono osservati con esattezza tale, che il timore non averebbe potuto far di più di quello, che fece in quell' occasione la disciplina.

Le sentinelle partono a mezza notte.

Presentatasi la vanguardia al primo canale, vi fu adattato sopra il ponticello volante fabbricato nel quartiere, sul quale passò con piena felicità; ma il peso de' Cavalli, e del Cannone lo murò sì fattamente tra il fango, e le pietre, dove posavano i suoi sostegni, che non vi fu nè via, nè verso di più riavernelo, per servirsene agli altri canali; ma non ve ne fu nè anche di bisogno, perchè avanti che le truppe finissero di passare il primo pezzo della selciata, convenne adoperar l'armi, attaccati da tutte le parti, quando meno se l'aspettavano.

La vanguardia passa sul ponticello volante.

Fu degna di ammirazione in quei barbari l'arte, con la quale ordinarono questa fazione: osservarono diligentemente,

Grande avvedimento de' Messicani.

mente, senza che paresse lor fatto, il movimento de' loro nemici, unirono, e chetamente distribuirono quella immaneggiabile moltitudine della loro gente, accostandosi senz' essere scoperti al favore dell'oscurità, e del silenzio. Riempierono la laguna di barche armate, con le quali vennero ad attaccar la selciata da tutte due le parti, e cominciarono a caricare con tanto possesso, e con si buon' ordine, che udirne le grida, e gli strumenti di fiato, e il sentire i colpi delle frecce fu un tempo solo. E guai al nostro esercito, se avessero combattuto con l'istess' ordine, col quale avevano investito; ma la moderazione in loro era troppo violenta, e all' accendersi dell' ira mancò l'obbedienza, e prevalse il costume, caricando da quella parte, dove riconobbero il grosso dell' esercito, così affollati, che le Canòe più vicine si fracassavano per prua ne' fianchi della selciata, e per poppa dalle prue di quelle, che si volevano cacciare innanzi. Fecero pertanto gli Spagnuoli un vero macello di quella gente ignuda, e disordinata; ma le braccia non reggevano al continuo maneggio delle spade, e dell' armi in asta; tanto più, che di quivi a poco si trovarono attaccati di fronte ancora, convenuto loro il far testa dalla parte d'onde venivano più caricati: poichè gl' Indiani delle Canòe, che si trovavano più addietro, come parimente quegli, che s'impazientivano della lentezza de' remi, si gettarono in acqua, e ajutati non meno dalle loro armi, che dalla loro agilità, s'arrampicarono su per la selciata in tanto numero, che giuntivi non si poterono più servire dell' armi: e questa nuova sorpresa fu in quell' occasione un soccorso per gli Spagnuoli, mentre rottigli con facilità, e uccisigli quasi tutti a man salva, bastarono i loro corpi a riempiere il canale senza maggior manifattura, che gettarvegli dentro per servire di ponte all' esercito. Così la raccontano alcuni de' nostri Scrittori, benchè non manchi ancora chi asserisca essersi ritrovata una trave di assai buona larghezza, rimasta fortunatamente intera del secondo ponte, sulla quale poterono sfilare i soldati, facendo guazzare i Ca-

Attaccano per acqua, e per terra.

Si disordinano nel combattere.

Brava difesa degli Spagnuoli.

I nemici salgono sulla selciata.

I loro corpi servono di ponte all' esercito.

valli sostenuti per le redini. Ma siasi come si pare, che non è così facile, nè è punto necessario lo stare a combinare tutte queste notizie, nè tutte meritano riflessione, la sostanza si è, che la difficoltà di quel passo indispensabile, o fosse industria, o fortuna, si superò, e la vanguardia proseguì la sua marcia senza trattenersi molto all'ultimo canale, cominciatasi a trovar l'acqua tanto più bassa, quanto più vicina al terreno, e potutosi passare a guazzo quello, che rimaneva di lago; e fu sorte, e ben grande, che il nemico, di tanta gente, che gli avanzava, non s'avvisasse di spignerne qualche nervo dall'altra parte, che averebbe dato ben da fare a tutti quegli, che di mano in mano si conducevano a riva stracchi, e feriti, con l'acqua infino alla cintura; ma non ne seppero tanta, e verisimilmente non iscopersero la marcia, o quel che ha più del probabile, la confusione, e il disordine non gli lasciò pensare a veder d'impedirla. Passò Ferdinando col primo corpo della sua gente, e senza fermarsi, ordinato a Giovanni de Xaramillo, che di mano in mano, che arrivavano, ne andasse formando un battaglione, ritornò alla selciata con Gonzalo de Sandoval, Cristofano de Olid, Alfonso Davila, Francesco de Morla, e Gonzalo Dominguez. Entrò egli nella mistia, animando quegli, che combattevano non meno con la presenza, che con l'esempio, rinforzò la sua truppa quanto giudicò, che potesse bastare a tener' addietro il nemico di quà, e di là; e fra tanto fatto avanzare le file del mezzo, e gettare in acqua il cannone, per isbarazzare il passo, diede sfogo alla marcia. Gran cose fece il suo valore in questo conflitto; ma più ne sofferse il suo animo angustiato dalle voci, che udiva di lontano di quei poveri Spagnuoli, che nel morire si raccomandavano a Dio; i lamenti de' quali, confusi con gli urli, e con le minacce degl' Indiani, gli dividevano il cuore tra l'ira, e la compassione. Venivano queste voci miserabili dalla parte più vicina alla Città, dove non era possibile il penetrare, avendo gl' Indiani delle Canòe avuta avvertenza di rompere il ponticello volante, prima che finisse

La vanguardia viene a riva.

Cortès torna a soccorrere i suoi.

Come dispone la ritirata.

Grida degli Spagnuoli, che morivano.

La retroguardia patisce assai.

finisse di passare la retroguardia, dove gli Spagnuoli toccarono la maggior botta; poichè attaccati quivi dal grosso de' Messicani, si videro obbligati a riguadagnare la selciata; e i meno diligenti, che per la maggior parte furono quegli, che caricatisi più dell'oro del quartiere mancarono alla loro obbligazione, furono tutti tagliati a pezzi. Morirono costoro ignominiosamente abbracciati a quel peso miserabile, che gli fece vili all'occasione, e tardi alla fuga. Svergognati per se tradirono anche la gloria di quella fazione, ricresciuto ingiustamente col loro numero, quello de i perditori, e migliorate le ragioni della loro morte, messi in mazzo con quegli, che avevano combattuto. Ritirossi finalmente Cortès con gli ultimi, ch'ei potè rimettere insieme della retroguardia, e in quello, che egli entrava con poco, o niun contrasto nel secondo ramo della selciata, giunse a incorporarsi con esso Pietro de Alvaràdo, che riconobbe la vita poco meno che da un miracolo del suo brio, e della sua sveltezza; mentre ritrovandosi combattuto da tutte le parti, morto il Cavallo, e un canale davanti, ficcata la lancia nel fondo, e spiccato un salto per all'innanzi, attenendosi ad essa, si lasciò andare dall'altra parte. Ardire maraviglioso, che attesa la larghezza del canale, fu poi considerato come un prodigio di valore, e quasi sopra l'umano; ed egli medesimo quando si ricordava del salto, non gli pareva fattibile quel che pure aveva fatto. Non volle Bernardo Diaz del Castillo accomodarsi a lasciar correre per vero questo salto; anzi nella sua Istoria l'impugnò non senza qualche sorta di stravaganza, perchè lo tralascia, e poi ci ritorna sopra, come chi teme d'essersi ingannato, o che talora si vuol male di aver creduto troppo leggiermente. Secondo noi è assai inverisimile, che Pietro de Alvaràdo si mettesse a fingere in quella congiuntura un fatto così fuor d'ogni regola, e d'ogni probabilità, che a essere stato vero, commendava più la sua agilità, che il suo valore. Noi raccontiamo quel che hanno affermato, e creduto gli altri Scrittori, e che autenticò la fama, nobilitato

Muojono i più carichi degli avanzi del tesoro.

Arriva Pietro de Alvaràdo.

Salto d'Alvaràdo.

Bernardo Diaz lo nega.

Non par verisimile, che Alvaràdo lo fingesse.

quel luogo col nome del ſalto dell' Alvaràdo; ſenza però aver difficoltà in confeſſare, che poterono concorrere in queſto accidente, come in molti altri ancora, il vero, e l'inveriſimile; e nelle ſtrette anguſtie, nelle quali ſi vide allora Pietro de Alvaràdo, il caſo merita forſe minore ammirazione, conſiderandolo non tanto per uno di quei fatti non conſentiti all'induſtria umana, quanto per un' ultimo sforzo dell' ultima neceſſità. Al primo chiarore del giorno, finita di guadagnar la riva, l'eſercito fece alto vicino a Tacùba, non ſenza apprender quel popolo così numeroſo, e parziale de' Meſſicani, onde ſi ebbe per bene il non s'allontanar così ſubito dall' acqua, per eſſere in iſtato di ſoſtenere quegli, che ſi foſſero ſalvati dalla battaglia: e tornò bene, eſſendo riuſcito con queſta cautela di rimettere inſieme diverſi Spagnuoli, e Tlaſcaleſi, che mercè o il valore, o la diligenza loro, vennero notando alla riva, ed ebbero fortuna di poterſi rimpiattare ne i ſeminati di quel contorno. Diedero queſti notizia, che s'erano del tutto perdute l'ultime file della retroguardia, e fatta la raſſegna della gente; ſi trovò mancare da dugento Spagnuoli, più di mille Tlaſcaleſi, quarantaſei Cavalli, e tutti i prigioni Meſſicani, che ſenza poter darſi a conoſcere nella confuſione della notte, erano ſtati trattati da nemici da i loro ſteſſi nazionali. Era la gente tutta rifinita, e sbigottita, diminuito l'eſercito, e ſenza il cannone, durante ancora il pericolo, e lontano il termine della ritirata; e oltre a tanti motivi di diſpiacere, ſi conſiderava per la maggior diſgrazia la mancanza di alcuni capi principali, nel qual numero i più riguardevoli furono Amadore de Lariz, Franceſco de Morla, e Franceſco de Sauzedo, che perderono la vita, facendo coraggioſamente l'obbligo loro. Morì parimente Gio: Velazquez de Leon in quello, che egli andava ritirandoſi verſo l'ultime file della retroguardia, convenutogli cedere alla moltitudine, portandoſi infino all' ultimo reſpiro da valoroſo. Perdita compianta univerſalmente, riſguardandolo tutti come la ſeconda perſona di quell' eſercito: Capitano ugualmente atto al

Cortès fa alto nelle vicinanze di Tacùba.

Dugento Spagnuoli perduti.

Muore Gio: Velazquez de Leon.

to al consiglio, e all' esecuzione: di genio austero, e sempre tutto lì, ma non per questo nè ruvido, nè tedioso; sempre appassionato per lo meglio, e d'animo così ingenuo, che si allontanò dal suo parente Diego Velazquez, per vederlo di sentimenti stravolti, e che si tenne sempre attaccato a Cortès, per vederlo sempre andar con la ragione. Morì in credito di persona necessaria per quella conquista, venerabile alla memoria, e compianto da voti comuni. Pigliava fiato Ferdinando a sedere sopra un sasso, intanto, che i suoi Capitani andavano disponendo la marcia, così abbattuto dall' interno travaglio, che ebbe più che mai di bisogno di tutto se stesso, per non s'abbandonare al dolore più di quello, che gli permetteva l'angustia, in cui si trovava. Cercava di reggersi con la sua costanza, e d'aver pace co' suoi pensieri; ma non potè tanto, che in quello, ch' ei dava gli ordini, e rincorava la gente con ogni maggior vigore, e risolutezza, non se gli affacciassero sugli occhi le lagrime, in modo, ch' ei non potesse celarle a i circostanti. Fiacchezza da Uomo grande, che originata da i riflessi del pubblico bene non riconosceva alcuna influenza dal cuore. Quale spettacolo d'ammirazione, vederlo afflitto, senza perdersi punto d'animo, e piangente senza perder l'aria di vincitore. Domandò dell' Astrologo, o fosse per isfogarsi seco a conto d'avergli fatto affrettar la marcia, o per affettare sfarzosamente una certa superiorità con mettere in ridicolo, secondo il solito, i suoi pronostici, ma si trovò, ch' egli era morto nel primo assalto della selciata; avverandosi in questo miserabile quel che succede il più delle volte a quegli della sua professione. Intendiamoci bene: noi non parliamo di quegli, che posseggono questa scienza ne' suoi principj, tenendola a sindacato della ragione, ma di quegli, che s'ordinano a Giudiciari, e Indovini, la maggior parte de' quali vivono, e muojono miserabilmente, sempre solleciti della felicità degli altri, e sempre disgraziati, o poco attenti alla propria. Tanto, che qualche Autore de' più classici arrivò a pigliare questo ge-

Sue buone parti, e dispiacere della sua morte.

Angoscia interna di Cortès.

Morte dell' Astrologo.

Miserabile condizione di tal mestiero.

nio di perdersi nella vana osservazione delle stelle, per la più certa riprova d'esser nato sotto cattiva costellazione. Fu di gran conforto a Cortès, e a tutto l'esercito l'aver potuto salvarsi dalla battaglia, e dalla confusione della notte Donna Marina, e Girolamo de Aguilar, principali strumenti di quella conquista, e nientemeno necessarj allora, che per l'addietro; giacchè senza di loro sarebbe stato impossibile il mettere a leva, e conciliarsi gli animi di quelle nazioni, delle quali s'andava in traccia. E non si ebbe per minor sorte l'aver desistito i Messicani dall'inseguirgli alla coda; poichè diedero tempo agli Spagnuoli di respirare, e di marciare co' feriti in groppa, in una non così rigorosa ordinanza. Nacque il loro trattenersi da un' impensato accidente, che verisimilmente fù provvidenza d'Iddio. Erano morti nel combattimento quei figliuoli di Motezuma, che erano rimasti seco, e con essi gli altri prigioni, che venivano guardati dalla scorta del bagaglio; onde nell' andar la mattina gl' Indiani spogliando i morti, riconobbero passati fuor fuora dalle loro proprie frecce quegl' infelici Principi, venerati da essi con quell' istessa specie d'adorazione, che avevano renduta al padre. Non si può dire in quale costernazione restassero nel riconoscergli, a segno, che non s'arrisicavano a palesar la cagione del loro sbigottimento. Si scostavano gli uni per far luogo agli altri, e questi, e quegli ammutolivano, fatta loquace la curiosità nel silenzio. Se ne divulgò finalmente la notizia tra le loro truppe, e sopra tutte cadde lo spavento, e la confusione, sospeso per qualche tempo l'uso de' sensi, e delle potenze, con una maniera d'estasi improvvisa. Parve a i capi, che si dovesse dar conto di quella novità all' Imperatore; ed egli, che aveva di bisogno d'affettar cordoglio, per dar negli occhi a quegli, che l'avevano veramente, fece far subito alto all' esercito, e dar principio alla cirimonia de' pianti, e delle strida funebri, che dovevano precedere all'esequie, finchè arrivati i Sacerdoti col resto della Città, si consegnassero loro quei cadaveri Reali, per condurgli

Gl' Interpreti si scampano.

Sbigottimento in veder morti i figliuoli di Motezuma.

Loro esequie.

gli

gli a posare co' loro maggiori. Alla morte di questi Principi poterono gli Spagnuoli aver' obbligo della prima calma della loro agitazione, e del primo ristoro della loro stanchezza, benchè non lasciassero di sentirla al vivo, come una delle maggiori perdite; e sopra tutti Cortès, che amava in loro la memoria del padre, e riponeva nelle ragioni del maggiore una gran parte delle proprie speranze.

Cortès ripiglia la marcia verso Tlascàla.

Marciava fra tanto Cortès alla volta di Tlascàla con guide di quella nazione, e con l'esercito in battaglia, come quegli, che non lasciava d'aver per sospetta la lentezza del nemico, i disegni del quale indovina più spesso la cautela, che la franchezza.

Vengono delle truppe a trattener la marcia.

Non indugiarono molto a lasciarsi vedere alcune truppe d'armati, che gli seguitavano alla lontana: erano gente di Tacùba, di Escapuzalco, e di Tenecùia, messa insieme da i Messicani per incomodar la marcia, finchè si sbrigassero essi dalla loro funzione. Considerabile avvertenza di quei barbari; ma servì a poco, perchè quegli si tennero sempre così lontani, che non poterono far loro altro male, che assordargli con le strida. Vero è, che ressero tanto con questa sorta di ostilità, che giunto il grosso de' Messicani, si unirono tutti con gran furia, e avanzatisi col benefizio della loro leggerezza, investirono con tale impeto, che bisognò far'alto per trattenergli.

Giugne l'esercito nemico.

Gli Spagnuoli combattono.

Si diede pertanto maggior fronte al battaglione, fatti avanzare in essa gli archibusi, e le balestre, e si tornò a combattere in campo aperto, senza aver le spalle guardate, nè luogo da ritirarsi. Morivano quanti Indiani si facevano innanzi, senza che gli altri imparassero alle spese di quegli. I Cavalli erano in continue scaramucce, e facevano grand'effetto: cresceva però a momenti il numero de' nemici, e offendevano da lontano con gli archi, e con le fionde. Venivano meno gli Spagnuoli in così lungo resistere, senza speranza di vincere, e le forze cominciavano a tradire il valore; quando Cortès, che nella battaglia faceva le parti di soldato, senza pregiudizio dell'attenzione di Capitano, scoperse un'eminenza non molto fuori di strada, che dominava per

ogni verſo la campagna, e nel più rilevato di eſſa s'innalzava un' edifizio cinto di torri, a guiſa di fortezza, o tale almeno gliela fece parere la neceſſità. Si riſolvè di occupare quel poſto, per godere del vantaggio di eſſo; e mandati alcuni ſoldati a riconoſcerlo, moſſe l'eſercito per occuparlo, non ſenza incontrare una maggior difficoltà, eſſendogli convenuto guadagnarlo in faccia al nemico, con gettare alcune maniche d'archibuſieri a tutte le ſtrade, per dove potevano accoſtarſi. Pure ſi conſeguì l'intento felicemente, trovatoſi quell'edifizio ſenza difeſa, e vettovagliato in una forma, che a chiedere non ſi poteva deſiderar di più. Era queſto un' Adoratorio d' Idoli ſilveſtri conſacrati da quei barbari alla tutela de' loro ſeminati, e alla fertilità delle loro ricolte, laſciato in abbandono da i Sacerdoti, e da i Miniſtri deſtinati a quel culto abominevole, per ſalvarſi, come gente di tutt'altra profeſſione, dalla guerra così vicina. Era l'atrio aſſai capace, e cinto di una maniera di muro, che unito alle torri coſtituiva il luogo in iſtato di qualche difeſa. Cominciarono gli Spagnuoli a reſpirare al favore di quei ripari, che in quella congiuntura potevano paſſare per una fortezza ineſpugnabile; rivolſero al Cielo non meno che gli occhi, i cuori, riconoſcendo come un ſoccorſo della Divina Provvidenza quell'alleggerimento del loro affanno; e queſta divota rifleſſione continuò anche paſſato il pericolo, perchè in memoria di quanto importaſſe la fermata in quell' Adoratorio, per ſottrarſi da un conflitto, in cui avevano veduto in faccia l'ultima rovina, fabbricarono poi nell'iſteſſo ſito una Cappelletta, che intitolarono, noſtra Signora del Rimedio, e queſta conſervaſi ancora al dì d'oggi, non ceſſando quella ſanta Immagine di rimediare alle neceſſità; e quei fedeli circonvicini di riconoſcere con la loro devozione un tanto benefizio. Non s'arriſchiarono i nemici a ſalir la coſta, nè diedero ſegno di voler tentare l'aſſalto; ſi avvicinarono bensì a tiro di ſaſſo, bloccando l'eminenza all'intorno, e avanzandoſi taluno a fare il ſuo colpo di freccia, che per lo più andava a voto, e qual-

che

Cortès occupa un' Adoratorio ſopra un' eminenza.

D'Idoli ſilveſtri.

Dove reſpirano li Spagnuoli.

E poi vi fabbricano una Cappella.

I nemici non tentano d'aſſaltargli.

che volta si cavavano la rabbia con tirare nelle mura. Tutto era strida, e minacce, vere riprove di una temerità vigliacca, che s'ingegnava di supplire al difetto del valore. Si durò pertanto poca fatica a tenergli addietro finchè accostandosi il tramontar del Sole, si ritirarono tutti verso la strada maestra della Città, o fosse per il solito complimento col Sole, ritornando all' osservanza del loro costume, o perchè si trovavano stracchi, per essere stati quasi in continua azione dalla mezza notte antecedente infino a quell' ora. Quegli, che stavano sulle torri, riconobbero, che in campagna aperta si faceva alto, e che proccuravano di nascondersi, divisi in diverse truppe, come se non avessero dato a conoscere d'avanzo il loro disegno, nè lasciatisi intendere nel ritirarsi, di far tregua, e non pace. Dispose Ferdinando il suo alloggiamento con la cautela, a cui obbligava una notte mal sicura, in un posto di già minacciato: ordinò, che si mutassero ad ogni poco le ronde, e le sentinelle, perchè a tutti toccasse del riposo: si fecero diversi fuochi, non tanto perchè la qualità del tempo lo richiedeva, quanto per ismaltire le frecce de' Messicani, e levare al nemico per ogni caso quella ripresa. Si diede un limitato rinfresco alla gente con le provvisioni ritrovate nell' Adoratorio, e con quelle, che poterono salvare alcuni Indiani dal bagaglio: si attese con esatta cura a medicare i feriti infino a quel segno, che potè praticarsi in un luogo, dove era mancanza di tutto: s'inventarono però alcune medicine grossolane, che per fortuna riuscirono buone a mitigare il dolore, e le coperte de' Cavalli fornirono di fila, e di fasce. Badava a tutto Cortès senza mai perder di vista l'impegno, in cui si ritrovava, e prima di ritirarsi a velar l'occhio, per rimettersi un poco in forze, ebbe a se i Capitani, per veder quello, che s'avesse da fare: egli però di già lo sapeva, ma sempre guardingo di non operar di sua testa nelle risoluzioni azzardose: sapeva esser grande ingegnere per condurre gli altri al meglio, senza mostrare d'essirvi

di già

Si ritirano su la sera.

Con animo d'attaccare la mattina.

Cura degli Spagnuoli feriti.

Cortès chiama i suoi Capitani a consiglio.

di già venuto per se, e senza valersi della propria autorità. Propose quello, che si sarebbe potuto fare, e quello, che poteva nascerne di male, lasciando in loro arbitrio l'eleggere il possibile, o il difficultoso. Cominciò dal supporre, *che una stretta, come quella della notte passata, non era giuoco da farsi la seconda volta, nè potersi rimettere senza temerità nell' impegno di marciare combattendo con un' esercito così superiore di numero, obbligati a muovere le mani per un verso, e i piedi per un' altro*; e aggiunse, *che per isschivare un cimento così pericoloso, e sottoposto a tanti inconvenienti, gli era passato per la mente: chi avesse col favor della notte assaltato il nemico ne' suoi alloggi: tuttavia parergli cosa di poco frutto, perchè a dire assai, si sarebbe conseguito di metter in fuga quella canaglia, senza inabilitarla a potersi presto rimettere insieme; che era appunto quello, che rendeva maggiormente tediosa quella maniera di guerra: che in secondo luogo gli era sovvenuto di mantenersi in quel posto, e di quivi stare un poco a vedere, quanto avessero saputo durare i Messicani a tenersi in campagna; ma che la mancanza de i viveri, de i quali si sarebbe cominciato ogni volta a patire, lo rendeva impraticabile*. E finalmente disse, *avere ancora considerato* (e questo era quello, che egli aveva di già fermo nel suo se) *se potesse esser tornato bene marciare quella medesima notte, per trovarsi al far del giorno due, o tre leghe lontano di quivi: che non movendosi il nemico secondo le loro tradizioni insino alla mattina, averebbero sempre messo in sicuro di avanzar cammino senza batticuori, e che quando pure si fossero risoluti di venir loro alla coda, sarebbero arrivati stracchi rifiniti, e difficilmente averebbero potuto impedir loro la ritirata. Tuttavia, che essendo così indebolito l'esercito, e così affaticata la gente, gli sarebbe paruta inumanità fuori d'ogni ragione, l'impegnarla senza nuova cagione all' incomodo di una marcia intempestiva, con una notte così scura, e una strada così incerta, quantunque l'occasione, e l'angustie, in cui si ritrovavano, richiedessero straordinari rimedi, e pronta determinazione. Che dove non s'ha in capitale niente di sicuro, conviene esaminare le difficoltà,*

[illegible] proposta.

coltà, e poi eleggere del male il meno. Appena ebbe egli finito di dire, che tutti i Capitani furono d'accordo, che non v'era altro partito, o possibile, o meno azzardoso, che marciare senz' altro indugio, che il puramente necessario, per dar qualche ora di riposo alla gente; e così rimase fermata la marcia per la mezza notte, conformatosi Ferdinando in realtà co' suoi propri dettami, e in apparenza con gli altrui. Finezza, di cui era solito di valersi, per isfuggire le dispute, quando urgeva il risolvere, e della quale possono solamente valersi quelli, che sanno l'arte d'interrogare decidendo, il che si conseguisce, quando non si lascia che motivare, interrogando. Poco prima dell' ora prefissa si chiamò la gente, che dormendo non senza apprensione, non vi volle gran fatica a destarla. Si diedero in un' istesso tempo gli ordini, e la ragione di essi, onde si prepararono tutti alla marcia, conoscendone l'accerto, e lodandone la risoluzione. Fece gettar di gran legna su i fuochi, perchè rimanendo accesi dessero minor motivo al nemico d'avvedersi, o di sospettare di quel movimento, e dando la vanguardia a Diego de Ordàz, con guide a sua soddisfazione, messe il nervo principale nella retroguardia, rimanendovi egli medesimo, per esser più vicino al pericolo, e per confermare con la sua attenzione la fidanza di quegli, che marciavano avanti. Partirono con le dovute cautele, e ordinando alle guide d'uscire di su la strada maestra, per poi ripigliarla fatto giorno, marciarono per poco più di mezza lega, senza udir cosa, anche stando ad orecchi tesi, che interrompesse il silenzio della notte. Nell' entrare però in paese più disuguale, e montuoso, diedero i battitori in un' imboscata, che venne a scoprirsi da se da se, prima del bisogno, a forza di sassate, e di grida. Calävano dal monte, e scappavano dalla macchia varie truppe d'Indiani, che disordinatamente gli attaccavano per fianco; e benchè non fossero in numero tale, che obbligassero a trattener la marcia, convenne tuttavia l'andare avanti, rispignendo di mano in mano i nemici,

Marciano quell' istessa notte.

Ordine della marcia.

Si trovano dell' imboscate.

ci, che si presentavano, rompere diverse altre imboscate, e disputare alcuni passi stretti, e fastidiosi. Si dubitò sul principio d'una nuova invasione dell' esercito lasciato dall' altra parte dell' Adoratorio, e non manca tra' nostri Scrittori chi porti questa fazione per un sopraggiugnimento degl' istessi Messicani, avanzatisi: ma comunque si sia, certo è, che non fu secondo il loro solito modo di combattere; perchè questi attacchi furono per intervalli, e disordinati, nè s'accordano con quel che fecero dipoi. Secondo noi erano le milizie de i luoghi circonvicini, che per ordine avutone si spignevano avanti, per impedir la marcia, occupando le rose del terreno; che se i Messicani si fossero accorti della ritirata, sarebbero venuti in corpo al loro solito, averebbero attaccato la retroguardia, e non si sarebbero altrimenti divisi in piccole truppe, per ridur la guerra a semplici scaramucce. Con questa maniera di opposizione, più d'impaccio, che di pericolo, si andò avanti per due leghe, e poco prima del giorno si fece alto in un secondo Adoratorio, meno capace, e meno rilevato del primo, atto però a riconoscere la campagna, per poi governarsi secondo il numero de' nemici: la qualità, e disunione de i quali riconosciutasi allo schiarire, si trovò, che quello, che si era appreso per una nuova carica del grosso dell' esercito, non era altro, che scorrerie di villani; onde si tornò senz' altro indugio a marciare con animo di andare avanti quanto si potesse, per evitare, o render più difficile l'arrivo de' Messicani. Continuarono costoro ad abbajare anche da lontano a guisa di Cani, che sfogano la collera ne i latrati, infino a che due leghe più avanti si scoperse un villaggio in sito assai opporruno, e in apparenza assai ben popolato. Risolvè Cortès d'alloggiarvisi, e diede ordine, che si occupasse a viva forza, quando non si potese avere con le buone; ma si trovò totalmente privo di abitatori; e con qualche vettovaglia, che non furono in tempo a ritirare: soccorso in quegrande abbattimento di forze così necessario, come il riposo.

Si fa alto in un' altro Adoratorio

Si continua à marciare.

Si trova un luogo abbandonato.

so . Quivi si trattenne per un giorno intiero l'esercito , e v'è chi dice due , non permessa maggior sollecitudine dallo stato de i feriti . Si fecero appresso due altre marce , entrando in paese più aspro , e più sterile , sempre fuori di strada , e con qualche incertezza della pratica delle guide . Non si trovò dove stare al coperto la notte , e non cessava la persecuzione di quegl'Indiani , che sempre si tennero in vista , se pur non erano altri , che uscissero a battere i loro distretti in esecuzione del primo ordine . La maggiore incomodità , che si soffrisse in questi passaggi , fu la fame , e la sete , che oltre all' affliggere finiva di mettere in terra . Pure animavansi l'un l'altro , tanto i soldati , che i Capitani , e la sofferenza faceva tutti i suoi sforzi , piccatasi di passar per valore . S'arrivò a segno di mangiar l'erbe , e le radiche della campagna , senza badare , che potessero anche essere velenose , benchè i più considerati ne consultassero l'esperienza de i Tlascalesi . Morì intanto un povero Cavallo de' rimasi feriti , e fu mirabile la facilità , con la quale si consolarono di questa perdita ; poichè distribuito per una gran delizia tra i più necessitosi , questi ne fecero un solenne convito per regalarne gli amici . Banchetto in quella congiuntura di tutta squisitezza , sacrificate alla necessità le svogliature dell' appetito . Terminarono queste due marce in un piccol villaggio , e il non vederne fuggiti gli abitatori , fece animo a entrarvi , e in fatti s'impiegavano quegli con cortesia , e attenzione in tutto ciò , che s'ordinava loro . Puntualità , e amorevolezza concertata da i Messicani , per tirare il nemico più alla buona nella trappola , che gli avevano teso . Messero fuori costoro di buona grazia tutte le provvisioni , e ne condussero da i luoghi circonvicini in tanta abbondanza , che furono ben presto dimenticati tutti i patimenti . La mattina si pose in ordine l'esercito per salir la costa , che calava dall' altra parte nella Valle d'Otumba , per donde era necessario di passare a voler giugnere a Tlascàla . Si riconobbe della novità in quegl' Indiani , che veni-

Si patisce di fame , e di sete .

Banchetto d'un Cavallo morto .

Accoglienze maliziose de' Paesani .

Si sale la Costa d'Otumba .

vano

vano costeggiando la marcia, raffigurandosi ne' loro gridi, e nelle loro derisioni un non so che, anzi di giubbilo, che di rabbia. Osservò Donna Marina, che bene spesso dicevano: *andate, andate Tiranni, che arriverete presto donde non uscirete*. Parole, che diedero da pensare, ripetendosi troppo spesso, per essere a caso. Vi fu chi arrivò a dubitare, se a sorte quegl' Indiani confinanti oramai con la Provincia di Tlascàla, potessero far festa del pericolo, verso del quale gli Spagnuoli s'incamminavano, avuto lume di qualche mutazione nella fedeltà, e nell' affetto di quel popolo: ma Ferdinando, e gli altri più avveduti presero più tosto quella novità per indizio di qualche imboscata più vicina, avendo troppe esperienze della semplicità, o facilità, con cui il più delle volte palesavano quello, che più cercavano di ricoprire. Continuavasi pertanto la marcia con gli animi di già preparati, e disposti a nuovo incontro, quando tornarono i battitori con avviso, che i nemici avevano occupata tutta la Valle, che si scopriva dalla cima, e serrata la strada, per cui si aveva a passare, con un grosso formidabile. Era questo l'istesso esercito de' Messicani lasciato addietro in vicinanza del primo Adoratorio, e rinforzato di nuove truppe, e di nuovi capi. Avevano costoro (per quanto si può più sanamente conjetturare dalle circostanze del successo) riconosciuto la mattina l'intempestiva marcia degli Spagnuoli, e per quanto non diffidassero di raggiugnerli, appresero nondimeno molto saviamente coll' esperienza di quella notte, che non sarebbe stato possibile il disfargli interamente prima che entrassero nel paese di Tlascàla, ogni volta, che si fossero andati approfittando de' posti vantaggiosi della montagna, e spedirono a Messico, perchè in una cosa di tanto rilievo si prendesse la risoluzione più accertata: proposizione così ben ricevuta nella Città, che la nobiltà tutta col resto delle milizie radunate partì subito a incorporarsi col loro esercito, e nel breve termine di tre, o quattro giorni si divisero per varie strade, marciando al ridosso delle montagne, con sollecitudine tale, che

Indizzi di nuova imboscata.

Esercito nemico dall' altra parte.

Passano ad occupare quel sito.

Con nuovi soccorsi di Messico.

che riuscito loro di passare avanti agli Spagnuoli, ebbero agio di accamparsi nella pianura d'Otumba: pianura così spaziosa da potervi combattere senza imbarazzarsi, e aspettare di piè fermo, e coperti. Mirabili avvertenze del raziocinio, e mirabile esecuzione del già risoluto, che tanto l'uno, che l'altro si potrebbe invidiare in capi di maggior' esperienza, e in gente di meno barbara disciplina. Non s'arrivò a dubitare per allora, che coloro potessero esser Messicani; anzi nel salir la costa s'andava discorrendo, che potessero verisimilmente essersi unite quelle truppe, andate fin'allora sparse, per tentar la difesa di qualche passo, ma con la solita incostanza, e debolezza; nell'arrivare però alla cima si scoperse un poderoso esercito di altra ordinanza de i passati, la cui fronte si distendeva per tutta la lunghezza della Valle, e il fondo a perdita di vista: ultimo sforzo della potenza Messicana, messo insieme di varie nazioni, come bene lo dimostrava la diversità delle insegne, e le divise de i colori. Si rendeva riconoscibile nel mezzo di quella vasta moltitudine il Capitan Generale dell' Imperio portato in alto sopra le spalle de' suoi in una sedia vagamente adornata, perchè la presenza della vista rendesse più temuta l'autorità degli ordini. Teneva egli inalborato lo Stendardo Reale, che ad altre mani non si fidava, nè poteva cavar fuori che nelle occasioni di maggiore impegno. Consisteva questo in una rete d'oro massiccio pendente da una picca adornata alla cima di un fascio di penne di vari colori, che così quella, che questi averanno avuto il loro significato di maggioranza sopra gli altri geroglifici dell' insegne inferiori. Strano innesto d'armi, e di penne, e nell'istesso tempo, di gala, e d'orrore. Riconosciuta da tutto l'esercito la nuova difficoltà, alla quale si dovevano preparare gli animi, e le forze, si fece Cortès con quel suo brio naturale, che si faceva intender da' cuori, senza parlare, a studiare i sembianti de' suoi, e lettovi più tosto ira, che sbigottimento; *siamo*, disse, *nel caso di avere o a morire, o a vincere: noi siamo per Dio, e Dio è per noi:* e non potè dir più oltre, inter-

Descrizione dell' esercito nemico.

Si spiega in questa fazione lo Stendardo Reale.

Buona disposizione degli Spagnuoli.

rotto

rotto dalle grida de i ſoldati, che gridavano d'inveſtire; ed egli trattenutoſi ſolamente quel tanto, che fu neceſſario per dar loro qualche avvertimento adattato all'occaſione, invocando, ſecondo il ſuo ſolito, quando San Giacomo, e quando San Pietro, s'avanzò, prolungata la fronte del battaglione, infino a congiugnerſi di quà, e di là con le due ale della cavalleria deſtinata a difendere i fianchi, e ad aſſicurare le ſpalle. Si fece così a tempo la prima ſcarica degli archibuſi, e delle baleſtre, che appena ebbe luogo il nemico di ſervirſi dell' armi da lanciare. Maggior danno anche fecero le ſpade, e le picche, intanto che i cavalli proccuravano di rompere, e sbaragliare le truppe, che appunto tiravano a gettarſi dall' altra parte per finire di mettere in mezzo l'eſercito. Si guadagnò qualche poco di terreno in queſto primo attacco. Gli Spagnuoli non menavano colpo ſenza ferire, e ferivano in modo, che non occorreva il ſecondo. I Tlaſcaleſi ſi ſcagliavano nel conflitto, come tante tigri aſſetate del ſangue Meſſicano, tutti così padroni di ſe, che ammazzavano a ſcelta, facendoſi prima da quegli, che erano, o che avevano aria di Capitani. Gl' Indiani però combattevano con grande oſtinazione, ſubentrando con maggior furia, che ordine, ne i poſti di quegli, che morivano, e l'iſteſſa ſtrage loro tornava male agli Spagnuoli, perchè ſempre rimetteva loro a fronte gente freſca. Quando caricavano i Cavalli, o che ſi preſentavano nelle prime file le bocche di fuoco, allora pareva, che tutto il loro eſercito piegaſſe, e poi tutto a un tratto ſi vedeva tornare a riacquiſtare il terreno perduto; e queſto giuoco d'andare innanzi, e indietro quella gran moltitudine, era con tanta velocità, che la campagna pareva un mare ondeggiante di popolo, e i fluſſi, e i rifluſſi ne ricreſcevano la ſomiglianza. Combatteva Ferdinando a cavallo, accorrendo colla ſua truppa agl' impegni maggiori: cominciava però a dargli gran faſtidio l'oſtinata reſiſtenza degl' Indiani, non parendogli mai poſſibile, che le forze de' ſuoi poteſſero reggere a quella continua azione; e riflettendo a quel che ſi foſſe potuto fare per avvantag-

Attaccano valoroſamente.

Modo di combattere degl' Indiani.

Apprenſione di Cortès.

taggiarsi, o per andarsene pe' fatti suoi, sovvennegli in quelle angustie d'una cosa audita dire, e di quelle, ch' ei teneva in se di riservo, per valersene all' occasione: e fu, che fra i Messicani il destino di tutte le battaglie consisteva nello Stendardo Reale, conservato, o perduto il quale, era guadagnato, o perduto tutto. Fondatosi pertanto Ferdinando su lo sconcerto, e su la confusione, che osservava nel nemico, quando veniva attaccato dai Cavalli, si risolvè a fare uno sforzo straordinario per guadagnar quell' Insegna suprema, da lui di già molto ben conosciuta. Chiamati dunque a se i Capitani Gonzalo de Sandovàl, Pietro de Alvaràdo, Cristofano de Olid, e Alfonso Davila, perchè lo seguitassero, e gli guardassero le spalle, insieme con gli altri, che solevano assistergli più da vicino, e dato loro in poche parole ad intendere quello, che avevano a fare, investirono a poco più di mezzo galoppo, dalla parte, che parve più debole, e più vicina. Ritiraronsi gl' Indiani al loro solito dall' urto de' Cavalli, e prima che si ricuperassero al secondo movimento per all' innanzi, si lanciarono a quella confusa, e disordinata moltitudine con tale ardire, e franchezza, che rompendo, e sbaragliando battaglioni interi, poterono condursi tutt' a un fiato allo Stendardo attorniato, e difeso da tutta la nobiltà, e intanto, che i Capitani menavano le mani, per levarsi dattorno quella gran folla, date Ferdinando due fiancate al suo Cavallo, si portò diritto al Generalissimo dei Messicani, che al primo incontro della sua lancia si rovesciò malamente ferito dall' altra parte della sedia. L'avevano di già abbandonato i suoi, e trovandosegli d'appresso un soldatino, per nome Gio: de Salamanca, buttatosi questi da Cavallo finì di torgli quel po di vita, che gli restava, e con essa lo Stendardo, che consegnò subito a Cortès. Era questo soldato persona di nascita, e per aver' egli ultimata l'impresa progettata dal suo Capitano, l'Imperatore gli fece diverse mercedi, e gli rimase sul cimiero delle sua arme l'istessa forma, e gli stessi colori del pennacchio, che serviva di corona allo Stendardo. Appena lo veddero quei barbari in potere degli Spagnuoli, che abbassarono

Sua avertenza.

Si fa strada pe' nemici.

E acquista lo Stendardo Reale.

Postogli nelle mani da Gio: de Salamanca.

tutto il rimanente dell' insegne, e gettate via l'armi, si pose in dichiarata fuga l'esercito, cercando ognuno di salvarsi al meglio, che poteva, chi ne' boschi, chi ne' seminati, e chi alla volta della montagna, rimasti fra tanto in brevissimo tempo padroni del campo gli Spagnuoli. Si proseguì la vittoria con tutto il rigore di guerra: si fece macello de i fuggitivi; e a volersi assicurare, che non tornassero a riunirsi, non si poteva fare altrimenti, trovatisi, in questo caso d'accordo il furore, e la ragione. Dalla parte di Cortès vi furono alcuni feriti, de i quali due, o tre ne morirono in Tlascàla, ed egli medesimo rilevò una sassata così fiera in testa, che ammaccando l'armi gli fece una ferita, con iscopertura del cranio, e con una solenne, e fastidiosa contusione. Si lasciò libero a i soldati il bottino, e fu molto riguardevole, essendo venuti i Messicani ben provveduti di gale, e di gioje per il trionfo. Scrivono, che in questa battaglia morissero da ventimila Uomini: in questi casi si pigliano sempre numeri tondi, ma a ricordarsi, che l'esercito passava i dugentomila, si menarono buono facilmente i venti. Gli Scrittori tutti, Spagnuoli, e forestieri portano questa vittoria per una delle maggiori conseguite nell'una, e nell'altra America; e se fosse così certo, come l'affermarono alcuni prigioni, che si fosse veduto in aria San Giacomo combattere pe' suoi Spagnuoli, si averebbe per più credibile, o per meno esagerata la strage di quella gente: benchè, a dire il vero, non era punto necessario il ricorrere a un miracolo visibile, dove era così visibile la mano d'Iddio, alla quale vanno sempre attribuiti, con più immediata dependenza, i successi dell'armi, dopo essersi egli attribuito il nome di Dio degli eserciti, acciocchè sapessero gli Uomini di dovere sperare, e riconoscere unicamente dalla sua altissima disposizione le vittorie, senza far caso nè della superiorità delle forze, sapendo egli mettersi da i meno forti, contro i meno giusti, nè della miglior causa; dilettandosi altre volte di correggere i suoi più cari per mano de' suoi nemici.

I Messicani fuggono.

Si proseguisce la vittoria.

Muojono due, o tre Spagnuoli.

Cortès è ferito nella testa.

Muojono 20000. Messicani.

Opinione che combattesse San Giacomo.

Successi dell'armi da Dio.

Che gastiga, e premia con essi.

FINE DEL QUARTO LIBRO.

ISTO-

a pag: 451.

Ales: Dalla Via f.

ISTORIA
DELLA CONQUISTA
Della Popolazione, e de' Progressi
NELLA
NUOVA SPAGNA
LIBRO QUINTO.

SOMMARIO.

ENtrata nel Tlascalese. Alloggio in Gualipar. Visita del Senato. Rivolta di Tepeàca. Ambasciatori di Messico. Congiura di Chicotencal il giovane. Ingresso in Tepeàca. Fondazione di Segura de la Frontera. Cortès va a Guacacciùla. Torna a Tlascàla rinforzato di nuovi Spagnuoli. Morte di Maghiscatzin. Nuovi Commissari all' Imperator Carlo V. Loro dimora in Medellin, e ritorno a Corte. Vescovo di Burgos rifiutato. Nuovi soccorsi. Mostra degli Spagnuoli, e de i confederati. Marcia a Tezcuco. Ambasciata artifiziosa di quel Re, che delusa, v' entra l'esercito, e vi si alloggia, ricresciuto di quella nobiltà. Cortès, toltone il Tiranno, vi ripone il vero Principe, che si battezza; e tutti passano non senza fatica a Iztacpalàpa. Cialco, e Otumba chiedono soccorso. Vi si spedisce Sandovàl, e Lugo, che rotto il nemico fanno proposizioni

ſizioni di pace all' Imperatore del Meſſico. Sandovàl va a Tezcuco: e Cortès a riconoſcere la Laguna, poi a Jaltocan, indi a Tacùba, e rotti i Meſſicani ſi ritira. Nuovo ſoccorſo di Spagnuoli a Tezcuco. Sandovàl ſoccorre Cialco, e piglia a forza d'arme Guaſtepèche, e Capiſtlàn. Cortès entra per Sucilmilco: ha due incontri co i Meſſicani: l'eſercito va a Quatlavàca, e rotti i Meſſicani, paſſa a Sucimilco. Cortès pericola. Congiura di Spagnuoli contro Cortès quietata con la morte di un ſolo. Sedizione di Tlaſcàla ſedata con la morte di Chicotencal. Disfatta delle Canòe. Eſercito tripartito. Imboſcata di Canòe. Cortes è riſpinto in Cuyoacan con perdita. Spagnuoli ſacrificati vivi. Cortès abbandonato da i confederati. Loro ritorno. Ingreſſo in Meſſico da tre parti. Riunione dell' Eſercito ſulla Piazza del Tlatelulco. Guatimozin ſi ritira più a dentro. Ultimi sforzi de i Meſſicani. Tentano di ritirarſi per la Laguna. Le Canòe combattono co' Brigantini, per facilitar lo ſcampo a Guatimozin, che fatto prigione, ſi rende la Città.

La notte coglie l'eſercito in paeſe nemico.

FEce ſonare Ferdinando a raccolta, e i ſoldati sbandatiſi nel ſaccheggio, tornarono a i loro poſti. Si tirò avanti la marcia, non ſenza qualche ſoſpetto, che il nemico poteſſe rimetterſi inſieme, laſciandoſi a ogni tanto rivedere delle truppe ſulle ſommità de' monti: ma la neceſſità di aſſiſtere a i feriti non rendendo poſſibile l'uſcir per quel giorno da i confini di Meſſico, ſi occuparono alcuni caſamenti, poco, o niente popolati, dove ſi paſsò la notte un pochetto all'erta. Al far del giorno però ſi trovò la ſtrada ſenza una minima oppoſizione, sbarazzate di già, e nette da ogni ſorta di agguato le pianure circonvicine, quantunque continuaſſero tuttavia i contraſſegni di eſſere in paeſe nemico, in quelle ſtrida, e minacce da lontano, con le quali ſi dava il buon viaggio a quegli, che non ſi erano potuti trattenere. S'entrò poco dopo ſu i confini di Tlaſcàla, conoſciuti fino al dì d'oggi da i frammenti di quella famoſa muraglia ſabbricata da' loro antichi

Entra nel Tlaſcaleſe.

tichi a difesa delle frontiere, congiugnendo con essa l'eminenze di quel contorno in tutti quei siti, dove le montagne erano meno inaccessibili. Si festeggiò questo primo ingresso nel territorio della Repubblica con le acclamazioni di tutto l'esercito. I Tlascalesi si gettarono per terra, bacciandola come bambini, che a braccia aperte corrono in seno a lor madre. Gli Spagnuoli inviarono al Cielo con voci di devota riconoscenza il primo respiro dalla loro fatica, e tutti si adagiarono a pigliar possesso della ritrovata sicurezza, attorno a una fontana, che in quell'occasione si acquistò fama di salubre, e di delicata, dicendosi gran cose dagli Scrittori, di quanto parve mai buona quest'acqua agli Spagnuoli, o sia, che glie la condisse la sete, o la sodisfazione di potersela bere in pace. Fece Cortès a' suoi un breve ragionamento in quel luogo, facendo loro comprendere, *di quale importanza fosse il conservarsi con la modestia, e con la cortesia l'affetto de i Tlascalesi, e che dentro alla Città di grazia ognuno considerasse come un pericolo per tutti gli altri il disgusto di un solo del paese*. Risolvè poi di far'alto a ogni tanto, per andar pigliando lingua, e per assicurarsi di far l'ingresso con saputa, e con permissione del Senato. Poco dopo il mezzo giorno si fermò in Gualipàr, Città allora molto popolata, gli abitanti della quale vennero loro incontro per lungo tratto a dar segni della loro cordialità, offerendo, e case, e quanto avevano, con tali dimostrazioni di ossequio, e di venerazione, che anche i più sfiducciati arrivarono a comprendere, che una sincerità di quella sorta non poteva mai essere artifiziosa. Accettò Ferdinando l'alloggio, e dispose il suo quartiere con tutte quelle cautele, che parvero convenienti per levare tutti gli scrupoli all'apprensione. Pensò subito a mandare a dar parte al Senato de i motivi della sua ritirata, e de i suoi avvenimenti per due Tlascalesi, prevenuta però questa sua attenzione, per sollecita, ch'ella fosse, da' romori della vittoria; onde appena arrivato, per così dire, da una porta, giunsero dall'altra per compli-

Fontana salubre.

Esortazione di Cortès.

Fa alto in Gualipàr.

plimentarlo a nome della Repubblica il suo buon' amico Maghiscatzin, e Chicotencal il cieco, col figliuolo, e con altri principali del Governo. Si cacciò avanti a tutti Maghiscatzin, gettandosegli alle braccia, e poi staccandosene per soddisfarsi in guardarlo, e riguardarlo, non andando capace, com'ei potesse mai esser vivo. Il cieco Chicotencal si faceva largo con le mani verso dove lo guidavano gli orecchi, spiegandosi del suo affetto in forma anche più tenera, mentre l'andava brancolando su per la persona con tanto contento, che il cuore si lasciava intendere per le lacrime, giacchè non poteva per gli occhi. Succedevano intanto gli altri di mano in mano, che i primi passavano a congratularsi co i Capitani, e co i soldati di loro conoscenza; ma si rende osservabile il giovane Chicotencal, che parve, se non affatto scortese, almeno più misurato nelle accoglienze; e benchè per allora s'interpretasse quel suo contegno per un pò di sostenutezza d'Uomo di guerra, si penò poco a finir di riconoscerla nel suo fondo per un residuo di freddezza d'amico riconciliato, e la sua alterezza per un rossore di essere stato battuto. Si tirò da parte Cortès con gli ultimi venuti, e nella conversazione, che ebbe con essi, vi trovò tutta l'attenzione, e tutta la galanteria, che si sarebbe potuta pretendere in gente la più raffinata. Gli dissero, che di già andavano allestendo le loro truppe per soccorrerlo, contro il comun nemico facendo conto d'uscire con trentamil' Uomini, per assicurargli la marcia. Mostrarono sentimento grande delle sue ferite, contemplandole come un vestigio sacrilego di quella disonorata guerra. Si afflissero per la morte degli Spagnuoli, e più particolarmente per quella di Giovanni Velazquez de Leon, amato da essi non senza qualche riflesso al suo merito, e alla sue belle parti. Detestarono la barbara corrispondenza de' Messicani; e finalmente quando ei volesse rifarsi, se gli offersero, per esser seco con tutto il grosso delle loro soldatesche, e con le truppe ausiliarie de' loro confederati: e gli aggiunsero, per sicurezza maggiore, che oramai non si considera-

vano

Vengono i suoi amici a visitarlo.

Maghiscatzin, e Chicotencal.

Chicotencal il giovane poco cortese.

Preparazione di Tlascàla per il soccorso.

vano più come semplicemente amici degli Spagnuoli, ma come vassalli del loro Re; onde per l'uno, e per l'altro motivo non avevano da pensare ad altro, che a dependere da i suoi ordini, e bisognando, morirgli al fianco. Così conclusero i loro discorsi, distinguendo con giudiziosa finezza le due obbligazioni, di amicizia, e di vassallaggio, disponendo l'inclinazione quanto imponeva il dovere. Corrispose Ferdinando con un cortese aggradimento a tutte le loro offerte, e a tutte le loro proposizioni, e da i discorsi, che fecero insieme, potè raccogliere, che l'affetto di quella buona gente non solamente reggeva nel suo primo vigore, ma che s'era in essi aumentata la stima, considerata la botta, che s'era toccata in uscir di Messico, come un'accidente di guerra, medicato gloriosamente con la vittoria d'Otumba, ammirata in Tlascàla come un prodigio di valore, e un prezioso lenitivo della ritirata. Lo pregarono di passar prontamente alla Città, dove era di già preparato l'alloggio; ma si lasciarono facilmente persuadere a dare un pò di tempo per il ristoro della gente, come quegli, che non avevano punto per male l'averne un poco di più essi ancora, a fine di render più pomposa l'entrata, che disegnavano sull'istessa forma, nella quale solevano menare il trionfo i loro Generali. Tre giorni si trattenne l'esercito in Gualipàr fornito abbondantemente di tutto il bisognevole a spese della Repubblica, e subito ridotti in migliore stato i feriti, se ne diede avviso alla Città, e si pensò a marciare. Raffazzonaronsi al meglio, che poterono, gli Spagnuoli per questa funzione, mettendo fuora i pennacchi, e le gioje de' Messicani disfatti; esteriorità non inutile, come quella, che rammentava l'importanza della vittoria: che vi sono delle congiunture, nelle quali diventa sostanza anche la vanità, e vizio anche la modestia. Uscirono a ricever l'esercito i Cazìchi, e i Ministri in forma di Senato, con tutto l'apparato delle loro gale, e con numeroso corteggio de i loro parenti. Si copersero le strade di gente; prorompeva la plebe in applausi, e in acclamazioni: si mescolava il vi-

Cortes si trattiene in Gualipàr.

Si prepara l'ingresso nella Città.

Gale degli Spagnuoli.

Apparato del ricevimento.

va degli Spagnuoli colle bestemmie contro i Messicani ; e nell'entare nella Città si fecero sentire in una strepitosa, ma pur gradita salva, le nacchere, i flauti, e i nicchi marini distribuiti in diversi cori, che si rispondevano l'un l'altro, risonando in punti pacifici gli strumenti militari. Alloggiato in decente forma l'esercito, accettò Cortès dopo lunga resistenza l'ospizio in casa di Maghiscatzin, cedendo da ultimo alle sue affettuose violenze, per non amareggiarlo. Per l'istessa ragione il cieco Chicotencal si condusse seco Pietro de Alvaràdo ; e benche tutti gli altri Cazìchi pretendessero di farne altrettanto con tutti i Capitani, se ne divertì cortesemente l'effetto, non parendo dovere, che il corpo di guardia principale rimanesse senza capi. Seguì quest'entrata degli Spagnuoli in Tlascàla il Luglio del 1520. benchè in questo ancora discordino qualche poco gli Scrittori; ma riserbiamoci esami così minuti, quando si discorda nella sostanza de' fatti, dove il più, o il meno può essere essenziale. Si diede principio quell'istessa sera a i festeggiamenti del trionfo, che durarono per più giorni, impiegando tutti i loro talenti in divertire gli ospiti, e in applaudire alla vittoria, senz'eccezione de i nobili, nè di quegli eziamdio, che avevano perduto nella battaglia amici, o parenti;o fosse per non lasciare di concorrere con la comune allegrezza, o perchè tra quella nazione bellicosa passasse per una spezie di viltà il compiagnere i loro morti in guerra. Ora si facevano disfide a tirar di freccia con destinazione di premi a i migliori colpi: ora al salto, e alla carriera: talvolta si passava la sera dattorno a i ballerini, e giuocolatori di corda, che facevano a gara a chi si esponeva a maggior pericolo: esercizio in gran voga tra di loro, ma di troppo gran batticuore per istarlo a vedere con intero gusto. Terminavano però sempre gli spettacoli anche i più nobili, e i più feri con balli d'invenzione, e con mascherate. Festa popolare, in cui si dava piena libertà all'allegria, e da ultimo tutto l'applauso andava a parare in un confuso frastuono di voci, e di strida. Trovò Cortès in

Cortès ospite di Maghiscatzin.

E pietro de Alvaràdo di Chicotencal il vecchio.

Feste di Tlascàla.

S'arrecano a fortuna il morire in guerra.

Loro ballerini di corda.

Loro balli.

quegli

quegli animi tutta quella sincerità, e buona legge, ch' ei se n'era promesso. Era nella nobiltà amicizia, e venerazione, ciò che nel popolo amore appassionato, e obbedienza cieca. Mostrava egli di gradire il loro buon cuore, e innalzava alle stelle i loro esercizi, accarezzando gli uni, e facendo onore agli altri con uguale confidenza, e soddisfazione. I Capitani si ajutavano a far degli amici a forza di cortesie, e di liberalità; e in fino il soldatino s'ingegnava di farsi ben volere, ripartendo con generosità le gioje, e le galanterie di valore raccattate tra i morti nella battaglia. Ma nel più florido di questa felicità venne un trambusto, che sbigottì ognuno: s'aggravò con accidenti di cattiva natura la ferita di Cortès, e secondo che ella non veniva curata nè a via, nè a verso, il soverchio moto di quei giorni gli fu cagione d'un' infiammazione con febbre così gagliarda, che presto gli messero in terra le forze, riducendolo in istato, che si cominciò a dubitare della vita. Parve duro agli Spagnuoli questo contrattempo, che metteva sulle bilance la loro conservazione, e la loro rovina. Ma si rendè ancora più stimabile, come meno legittimamente dovuto, il disconforto degl' Indiani, i quali appena seppero il male, che subito fecero punto alle loro feste, e allegrie, passando tutti al contrario estremo della mestizia, e del dolore. Si vedevano i nobili per le strade tutti sbigottiti, e pensosi domandarsi l'un l'altro a tutte l'ore: che nuove del Teùle, nome, come altrove abbiam detto, se non affatto da intera Deità, da più che uomo assai. I plebei andavano in isquadriglie a far lamento davanti alla porta di Maghiscatzin, e bisognava ingannargli, e dar loro buone speranze per racchetargli, e mandargli più là, perchè l'infermo non avesse a sentire i loro piagnistei. Il Senato fece convocare tutti i medici più insigni del paese, tutta la scienza de i quali consisteva in una mirabile cognizione dell' erbe più salutari, usandole con sommo avvedimento, secondo le varie qualità de i mali, e le virtù loro; e non ci è che dire: per questa strada

Buon cuore di quella nazione.

Li Spagnuoli si fanno degli amici.

La ferita di Cortès si aggrava.

Sta in pericolo di vita.

Disturbo della nobiltà, e del popolo.

Il Senato aduna i medici.

da riuscì a bene la cura, applicate prima l'erbe più convenienti a disinfiammare la parte, e a lenire i dolori, onde nasceva la febbre: e poi passato, come per gradi alle astersive, e alle incarnanti, si vedde in breve tempo saldata felicemente la piaga. Ridasi ora, se può, degli Empirici la medicina razionale: giacchè da principio non vi fu altro, che l'esperienza: nè fu poco trovar così potente quel primitivo magistero dell' istessa natura, da poter supplire al difetto della natural filosofia, che per mezzo degli effetti si avanzò a rintracciar le cagioni. Non si può mai dire il contento, e la gioja di questa guarigione. Riconobbe Ferdinando a queste seconde riprove l'amore de i Tlascalesi, e riavuta oramai tutta la testa seco, ritornò su la tela de i suoi vasti disegni, tirando nuove linee, trovando compensi a i disordini, e spianando difficultà. Fiera battaglia per lui d'obietti, e di soluzioni, per vedere di metter d'accordo le misure della prudenza co' trasporti del cuore. Era Ferdinando desideroso di sapere in che stato si ritrovassero le cose della Vera Cruz, per essere la conservazione di quella ritirata una delle basi principali, sopra delle quali si doveva fondare il nuovo edifizio, che si aveva tra mano. Scrisse per tanto a Rodrigo Rangel, che, come dicemmo, restò per Tenente di Gonzalo de Sandovàl in quel governo, e in breve tempo venne la risposta, mediante la straordinaria diligenza de' Corrieri di quel paese. La sostanza era: *che fin' allora non vi era stata novità da dare apprensione nè alla piazza, nè alla spiaggia: che Narvàez, e Salvatierra erano tuttavia prigioni, e bene assicurati: e che i soldati stavano tutti contenti, e non mancava loro niente, continuando nel suo primo vigore l'affetto, e la buona corrispondenza così degli Zempoalesi, che de i Totonàchi, e dell' altre nazioni confederate*. Avvisò nel medesimo tempo non essersi ancora lasciati rivedere otto soldati, che con un caporale erano andati a Tlascàla per la quota dell' oro destinato a ripartirsi tra gli Spagnuoli di quella guarnigione: e che se era vera la voce, che correva tra gl' Indiani,

Che risanano Cortès.

Medicina figliuola dell' esperienza.

Cortès scrive alla Vera Cruz.

Rangel risponde.

diani, che fossero stati morti nella Provincia di Tepeàca, era da temere, che potessero esser caduti nell' istesso laccio i soldati di Narvàez rimasti feriti in Zempoàla, come quegli, che di mano in mano, che andavano megliorando, se n'erano venuti in piccole truppe, parendo loro mill' anni di arrivare a Messico, dove ognuno credeva, che si notasse nell' oro, e nelle delizie. Pose in gran pensiero Cortès una tal disgrazia per la mancanza, che averebbero fatto al computo delle sue forze quei soldati, che secondo Antonio de Herrèra passavano la cinquantina: e benchè in realtà non fossero tanti, come lo dice Bernardo Diaz del Castillo, non per questo non sarebbe stata grande la perdita in quell' occasione, e in un paese, dove ogni Spagnuolo si calcolava per mille Indiani. Informatosi da' suoi buoni Tlascalesi, trovò le loro notizie coerenti a quelle, che dava Rangel; ed ebbe questo motivo di stimare in essi l'attenzione d'avergliele occultate per non pregiudicare con quella amarezza alla sua convalescenza. Era certo, che gli otto soldati venuti dalla Vera Cruz erano arrivati a Tlascàla, e che n'erano partiti con l'oro spettante a quel presidio, in tempo, che vi era qualche sospetto della fedeltà della Provincia di Tepeàca, con tutto, che fosse una di quelle, che avevano renduta obbedienza nel primo passaggio per Messico. S'arrivò dipoi a sapere con ugual certezza, che tanto gli uni, che gli altri vi erano periti, corroborata la notizia dalla circostanza d'aver chiamato truppe Messicane, per sostenere il tradimento. Novità, che messe in preciso impegno di sottomettere quei ribelli, e di rimovere da quella vicinanza il nemico: esecuzione, che non ammetteva indugio, attesa la situazione di quella Provincia in luogo, che difficultava la comunicazione tra Messico, e la Vera Cruz, troppo necessaria di mettere in sicuro, prima di pensare ad imprese maggiori. Sospese nondimeno Ferdinando di promovere questo negoziato, che s'aveva a far con la Repubblica, per impegnarla ad assistergli con le sue forze; poichè

Spagnuoli morti in Tepeàca.

Confermazione di tale avviso.

Cortès risolve di gastigar quella Provincia.

Tlascàla si trova nell' istesso impegno.

poichè avendo egli saputo nell' istesso tempo, che quei di Tepeàca, pochi giorni prima avevano invaso i confini di Tlascàla, rovinando, e saccheggiando alcuni villaggi della frontiera, considerò, che ne averebbero avuto troppo di bisogno in causa propria, come presto si riconobbe in fatto, avendo il Senato risoluto di gastigar con l'armi la temerità di quella nazione, e di proccurare d'interessare gli Spagnuoli in quella guerra, come ugualmente irritati, e offesi per la morte de' loro compagni; e così venne il caso, che Cortès si trovasse pregato di quello, ch' ei desiderava, e che gli toccasse a conceder quello, di che egli aveva a pregare. Sopraggiunse poco dopo altra novità di non minore apprensione per gli Spagnuoli. Avvisarono di Gualipàr esser comparsi sulla frontiera tre, o quattro Ambasciatori del nuovo Imperatore del Messico, mandati alla Repubblica di Tlascàla, i quali si trattenevano quivi, attendendo la permissione del Senato per venire alla Città. Si discorse sulla materia, non senza grande ammirazione, e non senza vedersi subito, che le proposizioni del nemico si dovevano ascoltare come minacce dissimulate; ma con tutto che non si ponesse in dubbio, che tutto il negoziato non dovesse esser contro agli Spagnuoli, e che da quel governo non potesse uscire proposizione da poter mai preponderare all' impegno, e alla giustizia di difendere i loro amici, il decreto fu, che si ammettessero gli Ambasciatori: se non altro, per mettersi almeno in possesso di quel trattamento di uguaglianza tanto insolito all' altura di quella Corte. Si deduce bene dall' evento medesimo, che questo decreto non emanò senza il beneplacito di Cortès, perchè gli Ambasciatori furono condotti in Senato con tutta la solennità, senza che vi fosse nè rigiro, nè scusa, nè pretesto, da i quali si potesse arguire, che i Tlascalesi in questo fatto andassero con due cuori. Fecero il loro ingresso con grande apparato, e gravità: precedevano i Tameni in buona ordinanza col regalo sopra le spalle, che consisteva in alcuni lavori d'oro, e d'ar-

Ambasciatori Messicani a Tlascàla.

Il Senato risolve d'ammettergli.

Con beneplacito di Cortès.

Ingresso, e regalo degli Ambasciatori.

d'argento : telerie ſottili all' uſo del paeſe : curioſità, e pennacchi, con molte ſome di ſale, che quivi era il contrabbando, che faceva più gola. Portavano gli Ambaſciatori medeſimi l'inſegne di pace nelle mani : gran ricchezza di gioje, e numeroſa comitiva di camerate, e di ſervi. Faſto, nel quale, ſecondo loro, ſi raffigura in qualche modo la grandezza del Principe, e che bene ſpeſſo ajutò a mettere in miglior ſimetria il negozio medeſimo, ſervendo una ſimile oſtentazione della potenza a guadagnarſi gli occhi, ſe non col terrore, colla curioſità, per di quivi paſſare a guadagnarſi gli orecchi, anche con intacco della giuſtizia. Aſpettogli il Senato nel ſuo tribunale, ſenza mancare all' urbanità, nè eccedere nell' accoglienza, ſommamente goloſo della dignità della propria rappreſentanza, e mal diſſimulata l'averſione nello ſtento della corteſia. Fu la loro propoſizione, dopo nominato l'Imperatore del Meſsico con grandi atteggiamenti di ſommiſsioni, e con grandi ſparate di titoli, *l'offerire da ſua parte la pace, e una perpetua confederazione tra le due nazioni; libertà di commercio, e unione d'intereſſi, con patto, e condizione, che pigliaſſero ſubito le armi contro gli Spagnuoli, approfittandoſi del loro non penſare a male, e della loro fidanza per disfarſene*. E quì ebbero a chetarſi, mozzata loro la parola in bocca, prima da un confuſo bisbiglio eccitato dal cattivo ſuono d'una ſimil propoſta, e poi da una irritazione incapace di reprimerſi, che diede più toſto in grida, che in voci, perduto di viſta ogni diſcreto riguardo. Uno però de i Senatori più vecchi, ricordò a' ſuoi compagni, quanto male a propoſito ſi andavano inoltrando, contro ogni forma, e di procedimento, e di ragione : e fece, che gli Ambaſciatori ſi ritiraſſero al loro quartiere, per quivi aſpettare la riſoluzione della Repubblica : il che eſeguito, rimaſero ſoli a diſcorrere della materia, e ſenza allungarſi in mandar partiti, ſi trovarono tutti del parere di quegli, che avevano di già propalato inavvedutamente il lor voto : ſi addolcirono bensì le fraſi della nega-

Oſtentazione [illegible]

Propoſizione de' Meſſicani.

Irritazione del Senato.

Gli Ambaſciatori ſi ritirano al loro alloggio.

negativa, e la cortesia in seconda istanza fu sentita dalla collera: risolutosi, che si nominassero tre, o quattro deputati per portare agli Ambasciatori la risposta del Senato, il tenore della quale fu: *che con tutta la maggiore stima si sarebbe ammessa la pace, ogni volta, ch' ella venisse proposta a condizioni ragionevoli, e adattate alla convenienza, e al decoro d'ambedue i Dominii. Del resto, che i Tlascalesi osservavano religiosamente le leggi dell' ospitalità, e che non costumavano di offender mai nessuno a man salva, pregiandosi di non saper concepir per possibile quel che non sapevan concepire per lecito; e di mirare sempre di punto in bianco alla verità delle cose, non intendendo questa parola pretesti, nè sapendo altrimenti chiamare il tradimento, che tradimento.* Ma i deputati si avanzarono anche questa fatica, poichè gli Ambasciatori, veduta così mal ricevuta la loro proposizione, presero subito la via tra gambe, andandosene con altrettanta paura, con quanta gravità erano venuti: nè parve dovere il trattenergli, poichè cominciatosi a susurrare per Tlascàla, che costoro erano venuti per far contro agli Spagnuoli, si dubitò di qualche impeto popolare, da fare alcuno sfregio al loro ministero, e da render vane le attenzioni del Senato. Questo tentativo de' Messicani, benchè andato a voto, con quella soddisfazione, che si può credere degli Spagnuoli, pur si tirò dietro qualche inconveniente, che fu principio di nuova agitazione. Il giovane Chicotencal nella Giunta non aprì mai bocca, contentatosi d'andarsene con la piena, o per non tirarsi addosso l'indignazione de i suoi colleghi, o perchè lo tenesse a segno il rispetto di suo padre; si valse ben' egli dipoi della medesima ambasciata per vomitare tra i suoi amici, e parziali, il veleno, che aveva nel cuore, servendosi della pace, che proponevano i Messicani, non perchè fosse di suo genio, nè di sua convenienza la pace, ma per nasconder sotto questo specioso motivo la sua invidia, e la sua perversa intenzione. *L'Imperatore del Messico*, diceva egli, *la cui formidabil potenza ci tien sempre con l'armi in ma-*

Risposta del Senato

Gli Ambasciatori scappano.

Chicotencal il giovane ordisce una congiura.

Motivi del suo mal'animo.

in mano, oppressi dalla miserabile necessità di un' eterna guerra difensiva, ci si raccomanda per esserci amico, senza altra ricompensa, che la morte di quattro Spagnuoli, che vuol dire proporci quello, che averemmo avuto a fare per la convenienza della nostra conservazione, mentre quando pur anche vogliamo perdonare a questi di fuor venuti il disegno di mettere in terra, e di annichilare la nostra religione, niuno mi negherà, che la loro mira non sia di riformare le nostre leggi, e la nostra forma di governo, con ridurre a Monarchia la veneranda Repubblica di Tlascàla, e noi all' aborrito dominio degl' Imperatori, giogo così pesante, e così violento, che muove a compassione anche veduto sul collo de' nostri nemici. Non mancava a costui, nè facondia per rivestire di ragioni apparenti la sua massima, nè ardire per facilitarne l'esecuzione; e per molto, che alcuni de' suoi confidenti gli dessero sulla voce, e proccurassero di rimetterlo in riga, pure essendo egli in riputazione di così gran soldato, v'era caso, che potesse pigliar vigore il suo partito, in un paese particolarmente, dove bastava essere smargiasso per aver ragione. Era però talmente radicato in quegli animi l'amore degli Spagnuoli, che non trovarono gran ricapito le sue pratiche, anzi arrivarono subito alla notizia de' Magistrati. Si trattò la materia in Senato con tutto il riguardo, che richiedeva un negozio di tanto peso; e fu chiamato a questa conferenza Chicotencal il vecchio, non debilitata dall' esser' egli padre, e quell' altro figliuolo l'universale oppinione della sua inesorabile integrità. Fecero tutti criminale il caso, considerandolo per una velenosa sottigliezza d'Uomo sedizioso, perturbatore della quiete pubblica, maligno censore delle risoluzioni del Senato, e nemico della gloria della sua nazione. Votarono alcuni, che v'entrasse la pena capitale, e suo padre fu uno di quegli, che ci si riscaldò più d'ogni altro, condannando il figliuolo per traditore, come giudice disumanato, non che Padre migliore della Patria. Ebbe tanta forza negli animi di quei Senatori l'onorata costanza di quel buon vecchio, che si mitigò

I suoi amici proccurano di dissuaderlo.

I suoi disegni arrivano alla notizia del Senato.

Chicotencal il vecchio vota cõtro il proprio figliuolo.

tigò

tigò in ſuo riguardo il rigore della ſentenza, temperandoſi i voti in meno ſanguinoſa giuſtizia. Lo fecero venire in catena davanti al Senato, e dopo d'aver ripreſa la ſua temerità con un' eſtremo rigore, gli tolſero il baſtone di Generale, deponendolo dall' eſercizio, e levandogli le prerogative della carica, con la formalità di gettarlo con violenza giù per le ſcale del Tribunale: ignominia, che l'obbligò di lì a pochi giorni a ricorrere a Cortès, con dimoſtrazioni d'una ſincera riconciliazione, e alla di lui iſtanza fu reintegrato ne' ſuoi onori, e nella grazia del padre. Vero è, che di lì ad altrettanto tornata a ripullulare la malnata radice della ſua velenoſa intenzione, ricadde in nuove inquietudini, che come a ſuo luogo vedremo, gli coſtarono la vita. Erano capaci ambedue queſti accidenti di partorire ſconcerti molto dannoſi, e difficili a rimediarſi: quello di Chicotencal però giunſe a notizia di Cortès, già rimediato il danno, e gaſtigato il delitto, e quello degli Ambaſciatori Meſſicani finì di aſſicurare chi meno lo era. La ſoſtanza però ſi è, che tanto nel primo, che nel ſecondo ſpiccò maraviglioſamente la gran fedeltà de i Tlaſcaleſi, che in gente di così poca cultura, e in quell' abbandonamento di tutti i mezzi umani ebbe del miracoloſo; e a dire il vero, ella fu conſiderata allora come uno di quegli effetti, che a ricercarne il perchè dal tetto in giù, neſſuno lo ſaprà rinvenire.

Vien prigione in Senato.

Gli levano l'inſegne di Generale.

Cortès intercede per lui.

Gran fedeltà de' Tlaſcaleſi.

Mentre Chicotencal il giovane andava ammaſſando le milizie della Repubblica, già imbriacato della guerra di Tepeàca, e allora deſideroſo di cancellare con eceſſi di finezza quella ſua mezza fellonia, proccurava Cortès di far comprendere a i ſuoi la neceſſità di far un' eſempio di quella nazione, ponendo loro davanti agli occhi la loro ribellione, la ſtrage degli Spagnuoli, e quanti motivi potevano muovere a commiſerazione, e inſieme a vendetta. Non convenivano però tutti, che tornaſſe bene quella fazione, e tra queſti, più renitenti ſi moſtrarono quei di Narvàez, che dopo le fatiche ſofferte inclinavano più toſto all' ozio, e alla comodità, allegan-

S'ordina la fazione di Tepeàca.

Soldati di Narvàez, malcontenti.

do sfacciatamente il bisogno, che avevano di ripassare a Cuba, per quivi dar d'occhio alle loro fattorie. Tenevano per isspropositata la guerra di Tepeàca, insistendo perchè l'esercito si dovesse ritirare alla Vera Cruz, per far venire reclute da San Domenico, e dalla Giamaica, e tornare all'impresa di Messico meno all'impazzata: non perchè eglino avessero animo di continuare in essa, ma per avvicinarsi con qualche pretesto al mare, per farsi meglio sentire, e per opporsi con più vigore: e tant'oltre si avanzarono con l'ardire, che fecero notificare a Ferdinando in forma giuridica una protesta, cooneстata con motivi anzi temerarj, che ragionevoli, mescolandoci il ben pubblico, e il servizio del Re; in somma proccurando di dar miglior faccia a i motivi del loro timore, e della loro freddezza. Dispiacque grandemente a Cortès, che si fossero lasciati andare a questa risoluzione in tempo, che i nemici, che erano in Tepeàca, avevano occupato i passi della Vera Cruz, e non era possibile di forzargli, senza entrare in quella guerra, che essi non volevano. Gli fece chiamare alla sua presenza, e gli bisognò tutta la sua moderazione per non versarsi con essi; poichè infino a soffrire, o a dissimulare un'ingiuria, che si riceva in proprio, a questo un' animo, come era il suo, ci può arrivare; ma un'ingiuria intentata spropositatamente contro a ragione, questo è il non più oltre della pazienza d'un Uomo sensato. Gradì al meglio ch'ei potè quello zelo, che tanto gl'interessava nella conservazione dell'esercito; e senza stare a perder tempo dietro alle ragioni, che vi erano, di non mancare all'impegno preso co i Tlascalesi, arrisicando di giocarsi la loro amicizia, e di parer' in un certo modo di sostenere il tradimento di quei di Tepeàca, si valse di motivi proporzionati alla capacità di gente di troppo facile contentatura: che però non disse loro altro, se non, *che essendosi il nemico impadronito de' passi stretti della montagna, a volere scender nel piano non vi era altro rimedio, che combattere; che il cimentarvisi soli era un voler perdere, o per lo meno arrischiare inescusa-*

Loro protesta a Cortès.

Gli chiama a se.

Motivi, de' quali si servì per ridurgli a dovere.

 bilmen-

bilmente l'esercito; che il domandar soccorso a i Tlascalesi non era praticabile, nè essi lo darebbero per una ritirata contro l'esigenze de' loro interessi: dove per lo contrario assoggettata una volta quella Provincia ribelle, e assicurati i passi, al che la Repubblica averebbe contribuito con tutte le sue forze, ei dava parola di dar licenza di ritirarsi a chiunque non avesse voluto continovare sotto le sue bandiere. E tanto bastò per ridurgli a contentarsi di servire in quell' occasione, persuaso in quanto a se, che coloro non erano a proposito per entrare in maggiori impegni, e s'applicò a veder d'eseguir quanto prima il suo disegno, quietatosi per allora il disordine. Scelse ottomila Tlascalesi de' migliori, divisi in truppe alla loro usanza, con alcuni capi di quegli, che di già aveva sperimentati nel viaggio di Messico. Lasciò a cura del suo riconciliato amico Chicotencal il seguitarlo col rimanente delle sue milizie, e posta in ordinanza la sua gente, si trovò con quattrocentoventi soldati Spagnuoli, compresi i Capitani, e diciassette Cavalli, armati la maggior parte di picche, spade, e rotelle, di alcune balestre, e di pochi archibusi, poichè non avanzava polvere, la mancanza della quale gli obbligò a lasciare gli altri in casa di Maghiscatzin. Marciò l'esercito con grandi acclamazioni del concorso popolare, e con grande allegria degl' istessi soldati Tlascalesi: presagi della vittoria anticipati in gran parte dallo spirito della vendetta. Si fece alto quel giorno al primo villaggio del paese nemico, distante tre leghe da Tlascàla, e cinque da Tepeàca Città capitale, che diede il nome a tutta la Provincia. Gli abitanti si ritirarono all'apparir dell'esercito, onde i battitori non poterono aver più di sei, o sette contadini, ricevuti, e trattati quella notte con ogni maggior cortesia dagli Spagnuoli, non senza storcersi un poco i Tlascalesi, alle mani de' quali averebbono trovato differente accoglienza assai. Chiamogli a se la mattina Ferdinando, e addomesticatigli con alcuni regali, gli rimise tutti in libertà incaricando loro, che per il bene della loro nazione dicessero da parte sua a i Cazìchi, e agli altri Ministri

L'esercito marcia.

nistri principali della Città: *che ei veniva con quell' esercito, prima per gastigargli della morte di tanti Spagnuoli, quanti n'erano stati trucidati sotto buona fede, nel distretto loro, e poi del tradimento così chiaro della negata obbedienza al loro Re: questo bensì, che risolvendosi a pigliar l'armi contro i Messicani, nel che fare averebbe loro assistito con le proprie, e con quelle de i Tlascalesi, resterebbe con un perdono generale scancellata la memoria dell' uno, e dell' altro delitto, ed essi reintegrati nella sua grazia, e amicizia, e risparmiati loro i danni di una guerra, che per allora gli minacciava come rei, e di quivi a poco gli avrebbe trattati come nemici.* Partirono coloro con quest' ambasciata, e per quanto si potè vedere, bastantemente assicurati, perchè Donna Marina, e l'Aguilar, oltre a quello, che dissero imboccati da Cortès, aggiunsero del loro alcuni consigli amichevoli, capacitandogli, che quand' anche non venisse abbracciata la proposizione, sarebbero potuti tornare con tutta sicurezza. E infatti, così fecero il giorno dipoi, accompagnati in quella funzione da due Messicani, che si crederono mandati come una spezie d'inquisitori dell' Ambasciata, perchè non s'ammorbidissero le forme della ripulsa, la sostanza della quale fu impertinente, e svenevole, *che non si voleva pace, e che non si perderebbe tempo a venir' a cercargli in campagna, per condurgli ammanettati davanti agli altari de' loro Dii.* Al che aggiunsero altri strapazzi, e minacce, come quegli, che fondavano il lor capitale sul numero del loro esercito. Per tutto questo non perdè flemma Cortès; anzi gli rispedì con nuove istanze, dirette a sua maggior giustificazione, nelle quali protestava loro: *che ricusando la pace alle condizioni offerte, gli avrebbe messi a sangue, e a fuoco come traditori del Re, e che quegli, che l'avessero potuta raccontare, sarebbero rimasti schiavi de i vincitori, e trattati da schiavi per sempre.* Di tutto questo se ne fece la notificazione agl' Inviati per mezzo degl' interpreti, e di più se ne consegnò loro una copia in iscritto, non perchè l'avessero a leggere, ma perchè nell' udire da i loro mandati quell' antifona, temessero di

S'offerisce la pace a i Cazichi.

Quei di Tepeàca la ricusano.

Seconda instanza di Cortès.

Si dà in iscritto.

qualche cosa di peggio nelle mute parole di quel foglio: che come pareva loro così gran cosa negli Spagnuoli l'uso della penna, avendo per cosa soprannaturale quel potersi parlare, e intendere di lontano, pretese Ferdinando di metter loro davanti agli occhi quell'istesso, che faceva loro tanto caso nell'immaginativa, che fu proprio un' indurgli a temere per via della maraviglia. Ma questa sottigliezza ancora servì a poco, essendo stata la seconda risposta anche più spavalda, e più malcreata della prima; e con essa venne avviso, che l'esercito nemico marciava alla volta loro in tutta diligenza; e Cortès risoluto di farsi loro incontro, messa subito la sua gente in ordinanza, la fece marciare senza perdere un momento ad instruirla, o ad animarla, essendo oramai gli Spagnuoli a bastanza addestrati in quella sorta di battaglie, e i Tlascalesi così impazienti di combattere, che ci volle del buono a fargli stare alle mosse. Aspettavano i nemici malissimo imboscati in certi seminati di maiz, benchè questo venga assai folto, e rigoglioso nella fertilità di quel terreno, che ad aver quegli avuto un poco più di giudizio, averebbero potuto tendere il laccio fruttuosamente. Di quì è, che di lontano assai si potè riconoscere il rigurgitamento di quella gente, derivato dalla loro naturale inquietudine; onde l'avviso de i battitori giunse così sollecito, che dati gli ordini, e apparecchiate le armi, riuscì di avvicinarsi all'agguato con una certa quiete, che aveva della sbadataggine. S'attaccò la zuffa con distendere i battaglioni, quanto fu necessario per avere le spalle guardate: e i Messicani, che erano alla vanguardia in quello, che appunto si avanzavano per tagliar fuori i nostri, si trovarono investiti da ogni parte. La loro confusione facilitò agli Spagnuoli il primo attacco, nel quale rimasero tagliati a pezzi tutti quegli, che non ebbero fretta a ritirarsi. Si andò successivamente guadagnando terreno sempre in battaglia; e perchè le frecce, e l'altre armi da lanciare, urtando nelle cannuccie del maiz, perdevano la direzione, le spade, e le picche poterono fare tutto quello, che volle-

Tepeachesi, e Messicani in campagna.

Aspettano imboscati.

Cortès gli rompe.

ro,

ro. Si riunì nondimeno il nemico aspettando di piè fermo il secondo attacco, allungato il contrasto dagli ultimi sforzi della disperazione: ma indugiò poco a dichiararsi la vittoria, poichè cedutosi da i Messicani, non che il campo, il paese tutto, proccurarono di andare a salvarsi su quello di altri alleati, seguitato il loro esempio anche da quei di Tepeàca con l'istesso disordine, e con tale sbigottimento, che vennero quell'istessa sera i loro Commissari a rendere la Città, chiedendo quartiere, e abbandonàndosi alla discrizione, o alla clemenza de i vincitori. Perdè l'inimico in questa fazione la maggior parte delle sue truppe. Si fecero molti prigioni, e il bottino fu considerabile. I Tlascalesi si batterono valorosamente, e quel che fu maggior maraviglia, così obbedienti agli ordini, che mercè la loro migliorata disciplina, non ne morì piu di due, o tre. Morì ancora un Cavallo, e degli Spagnuoli vi furono alcuni feriti, ma così leggiermente, che non ebbero nè meno a ritirarsi. Si fece poi il giorno dopo l'ingresso nella Città, e tanto i Magistrati, quanto la milizia, che venne a ricevergli, e tutto il popolo, che gli seguitava, vennero disarmati in figura di rei, dimostrando nella taciturnità, e nel sembiante la confusione del loro delitto. Umiliaronsi tutti nell'avvicinarsi infino a toccar terra con la fronte, e fu necessario, che Cortès facesse loro animo, perchè s'ardissero a alzare gli occhi. Ordinò poi, che gl'Interpreti acclamassero ad alta voce il Re Carlo, e pubblicassero in nome di lui Amnistia Generale. Voce, che sciolse l'incanto della paura, subentrando le grida, e i salti a manifestar l'allegrezza. Si assegnò a i Tlascalesi i loro quartieri, fuori dell'abitato, perchè si dubitò, che avesse più forza in essi il costume di maltrattare i nemici, che l'obbedienza agli ordini, alla quale s'andavano assuefacendo, e Ferdinando s'alloggiò co' suoi Spagnuoli nella Città, con l'unione, e con la cautela, che richiedeva la congiuntura, continuando in simil riguardo, infinchè non si riconobbe la sincerità di quegli animi, che a far loro giustizia, furono messi su, e spun-

Si rimettono insieme.

Fuggono disfatti.

Cortès entra nella Città.

Tepeachesi domandano perdono.

Re Carlo acclamato.

zecchiati da i Messicani, si in ordine al primo tradimento, come a tutti gli altri eccessi della loro temerità. Avevano di già essi imparato alle loro spese, e si trovavano pentiti di aver per la seconda volta sottomesso il collo all' insoffribil giogo di quella nazione, e così bene disingannati; che anche in qualità di amici, non sapevano astenersi di comandare sulla vita, sull' onore, e sulle sostanze, che essi medesimi fecero diverse volte istanza a Cortès, che non volesse abbandonare la loro Città. Furono questi ricorsi il pretesto di fabbricar quivi una Fortezza, vendendo loro per fondamento di sicurezza quello, che mirava ad esserlo di suggezione; e sopra tutto di libera comunicazione con la Vera Cruz, alla conservazione della quale era di tanta convenienza quel posto, che, essendo forte di sua natura, si rendeva più suscettibile degli ajuti dell' arte. Si serrarono gli accessi con trinciere di fascine, inzaffate di terra, che circondando la Città, andavano ad attestare allo scoscesso del monte, e nel più rilevato s'alzò un Forte di materiali migliori, che si stimò per una ritirata bastante in qualsivoglia avvenimento contingibile in una guerra di quella sorta. Si menò le mani a un segno in quella fabbrica, alla quale furono comandati indistintamente e paesani, e vicini, che tra la diligenza, e il gran numero, si vedde in difesa in termine di pochissimi giorni. Vi lasciò Ferdinando alcuni Spagnuoli di presidio, dando alla nuova Piazza il nome di Segura de la Frontera; e fu questa la seconda Colonia Spagnuola nell' Imperio Messicano. Per dar sesto a queste disposizioni, sbrogliossi egli de i prigioni Messicani, e Tepeachesi, fatti nell' ultima battaglia, facendogli condurre ben custoditi a Tlascàla, cominciando di già questo nuovo genere a pigliar favore, introdottosi in quest' occasione in quel paese il ferrargli, e vendergli, come schiavi. Grande abuso, e grande inumanità, principiata nell' Isole per atterrire gl' Indiani ribelli: non già portatone qui il racconto per iscusarne la pratica; che se l'originale è difettoso, difettosa ne ha da essere sempre la copia; e benchè il

Tepeàca chiede soccorso contro i Messicani.

Si fonda Segura de la Frontera.

Con guarnigione Spagnuola.

I prigioni si vendono come schiavi.

Gli esempi non servono a scusare gli errori.

prim'

prim' errore foſſe d'altri, la recidiva non laſciò di eſſere il ſecondo. Non ne andò già molto in lungo la riprenſione, e il rimedio, benchè cooneſtato il fatto all' Imperatore con qualcheduno di quei motivi, che hanno potuto rendere, o far credere lecita tra i Criſtiani la ſchiavitudine: punto ventilato allora in lunghe diſpute, e ſcritture; ma quell' animo Reale veramente religioſo, e pio, laſciate in pendente le controverſie de i Teologi, ordinò di proprio moto, che ſubito, che lo conſentiſſero le ragioni della guerra, ſi rimetteſſero in libertà, e che intanto foſſero trattati come prigioni, non come ſchiavi. Eroica riſoluzione, dettata ugualmente dalla prudenza, e dalla pietà; poichè, nè ſecondo i principii della Politica conveniva introdurre la ſchiavitudine, per migliorare il vaſſallaggio, nè ſecondo quegli della Fede, ridurre alla catena, e al nerbo la dignità della ragione. Poco dopo finito di alloggiar l'eſercito in Tepeàca, giunſe col reſto delle ſue truppe Chicotencal, tra le quali, e le prime fanno conto alcuni, che il corpo auſiliare de' Tlaſcaleſi non batteſſe in meno di cinquantamila combattenti. Era neceſſario per quiete de' Tepeacheſi, a i quali non potevano piacere tanti vicini, il dar loro da far qualche coſa; e ſapendo Cortès, che tre, o quattro luoghi di quel diſtretto, meſſi sù da i Meſſicani, ſi mantenevano contumaci, vi mandò diverſi Capitani, dando a ciaſcheduno da venti, o trenta Spagnuoli, e un numero conſiderabile di Tlaſcaleſi, perchè riuſcendo loro con le buone di ridurgli alla pace: bene: caſo poi che nò, glie ne faceſſe venir voglia con l'armi alla mano, come convenne fare con tutti, non avendovi perduto nè pure un' uomo. In tutti incontrarono reſiſtenza, e i Capitani ritornarono vittorioſi, laſciate obbedienti quelle popolazioni ribelli, non ſenza aver fatto una buona ſcuola anche a i Meſſicani, che rotti, e disfatti non parve lor vero il poterſi ſalvare con la fuga di là da i monti. Il bottino, che ſi fece nel dare alla coda al nemico, e ne' villaggi conquiſtati, fu ricco, e abbondante in ogni conto. Il numero de i pri-

L'Imperatore pon rimedio al diſordine.

Chicotencal arriva con nuovo ſoccorſo.

Si riducono all' obbedienza i ribelli.

gioni fu maggiore di quello de i vincitori; e vogliono dire, che i soli di Tecamacialco, dove (per essere appunto quivi succeduta la morte di quegli Spagnuoli) si caricò un poco più la mano, fossero da duemila. Vero è, che cominciavano oramai a chiamarsi non più prigioni, ma schiavi; già come tali si vendevano, e perduto l'onorato nome di prigioni di guerra, passavano alla servitù personale, marchiati in faccia col miserabil carattere della schiavitudine. In questo tempo medesimo, secondo che poco dopo se n'ebbe riscontro, era venuto a morte il primo successore di Motezuma Cuetlavac, il Signore d'Iztacpalàpa, e congregatisi gli Elettori avevano eletto, e investito dell' Imperio Guatimozin nipote, e genero di Motezuma: era egli un giovane d'intorno a venticinque anni, di tanto spirito, e applicazione, che tutto all' opposito del suo antecessore, si profondò negli affari di stato, e di guerra, ambizioso di far presto conoscere quello che volessero dire le redini del governo in una mano, o in un' altra. Riseppe egli subito gli andamenti degli Spagnuoli nella Provincia di Tepeàca, e prevenendo i disegni, che averebbero potuto ideare con la riunione de i Tlascalesi, e dell' altre Provincie confinanti, entrò in quella ragionevole apprensione, che suol servire alla prudenza per norma de' suoi riflessi. Non si può dire l'accerto delle sue prevenzioni, e l'applauso, ch' ei ne riportò in quel principio del suo regnare. Diede animo a i soldati con premi, e con esenzioni: s'acquistò l'aura de' popoli, con rimetter loro tutti i tributi, per quanto fosse durata la guerra: si cattivò maggiormente i nobili, col rendersi comunicabile, contentatosi di ridurre a rispetto quella, che per l'innanzi aveva a essere adorazione: co i Cazìchi della frontiera, si fece largo con offerte, e con doni, esortandogli alla fedeltà, e alla propria difesa; e perchè non avessero a dire, che in tanto tutto il peso della guerra si lasciava loro sulle braccia, mandò un' esercito di trentamil' uomini in rinforzo delle loro milizie. E pure quanto più

Duemila prigioni in Tecamacialco.

Muore l'Imperatore del Messico.

Guatimozin fatto Imperatore.

Principj del suo governo.

Manda un' esercito sulla frontiera.

savia si conosce questa condotta, tanto più mirabile è la disinvoltura degli emuli della nostra nazione in dire, che si aveva da fare con animali, veri animali, che non si mettevano insieme per altro, che per essere in più, non a resistere alla forza, o al valore, ma a lasciarsi menar pe'l naso dall' industria, e dall' inganno de' loro nemici. Ebbe avviso Ferdinando, che comparivano truppe sulla frontiera, e non gli lasciarono luogo di più dubitarne tre, o quattro nobili, che gli spedì il Cazìche di Guacacciùla, Città popolata, e dedita all' armi, posta sulla strada di Messico, e una di quelle considerate dal nuovo Imperatore per antemurale de' suoi Dominj. Venivano costoro a domandar soccorso contro i Messicani, tutti doglienze delle loro estorsioni, e de' loro strapazzi, e offerivano di pigliar l'armi, subito che avessero scoperto dalle loro muraglie truppe Spagnuole. Davano per facile l'impresa, e cercavano di giustificarla, con dire, che il loro Cazìche, come vassallo del nostro Re, aveva a essere assistito, essendo egli uno di quegli, che s'era trovato nella generale assemblea de' nobili, fatta adunare da Motezuma per giurargli obbedienza. Domandò loro Cortès, che gente potesse avere a un dipresso il nemico in quella vicinanza? dissero, che nel loro territorio da ventimil' uomini, e in quello d'un' altro luogo, che si chiama Izucàn, quattro leghe più là, da altri diecimila; ma che da Guacacciùla, e da altri luoghi ad essa sottoposti si sarebbe messo insieme un numero assai considerabile di brava gente, e di più irritata, che averebbe saputo farsi valere, e l'occasione, e le mani. Gli esaminò con ogni maggior diligenza, facendo loro varie perquisizioni a fine di riconoscere a fondo l'animo del Cazìche, e trovò tanto da potersi assicurare, che si veniva alla buona, e senza seconde intenzioni; oltre di che, o con esse, o senza, in quella contingenza bisognava ber grosso, e per allora tirare a levar di quivi il nemico, e ad assicurarsi di quella Città di frontiera, prima che si prevenissero a maggior difesa. Prese egli

Guacacciùla chiede soccorso a Cortès.

Ventimila Messicani in quel contorno.

egli così a cuore l'impegno, che quell' istesso giorno formò un' esercito di circa trecento Spagnuoli con dodici, o tredici Cavalli, e con più di trentamila Tlascalesi, dandone il comando al Maestro di campo Cristofano de Olid, e con sì breve tratto dal discorrere all' esequire, che si vedde in istato di poter marciare, come di fatto fece la mattina seguente, conducendo seco i messaggieri, dato ordine, che si proccurasse di avanzare con cautela infino a vedersi sotto la Città, e in caso di qualche indizio di doppio trattato, risparmiasse per allora il luogo, e tirando diritto a i Messicani, proccurasse di battergli i primi, presentando loro la battaglia da qualche posto vantaggioso. Marciavano tutti allegri, e di buon' animo, quando a sei leghe di quà da Tepeàca, e quasi altrettante da Guacciùla, dove fece alto l'esercito, si divulgò, che venisse in persona l'Imperatore a soccorrere quella Città con tutto il rimanente delle sue forze. Così dicevano i paesani, senza saper rendere altra ragione dell' origine di questa voce, creduta, e fatta correre per l'esercito da quei di Narvàez senz' attender ragione, nè ordini. Quindi s'opponevano sfacciatamente al cimento, protestandosi, che non andrebbero più innanzi, e tutto questo con sì poco rispetto, che montata la bile a Cristofano de Olid, disse loro, che rimanessero pure, ma che averebbero avuto a farla con Cortès, per l'insensibilità, che mostravano al vitupero della ritirata; e in quello, ch' ei si disponeva a tirar' innanzi senza di essi, si diede un nuovo accidente, che se non arrivò a far titubare la sua costanza, pose in compromesso la risoluzione, e l'accerto di quella fazione. Si veddero calare dalla sommità delle vicine montagne truppe di gente armata, che avvicinandosi con più che ordinaria diligenza, obbligarono a mettere in ordinanza le sue, col supposto, che fossero i Messicani; nel che fece l'obbligo suo, non essendo mai nocive alla salute degli eserciti le supererogazioni della cautela. Alcuni Cavalli però spediti a pigliar lingua tornarono con

Cristofano de Olid va a soccorrergli.

Corre voce, che Guatimozin venga al soccorso.

Quei di Narvàez tornano a tumultuare.

Si scopre un' esercito sulla montagna.

la cer-

la certezza, che non era altro, che il Cazìche di Guacozingo con altri Cazìchi suoi confederati, che venivano per servire gli Spagnuoli contro i Messicani, multiplicati su quella frontiera per tenere in terrore i loro paesi. Su questo fondamento fece Olid far' alto alle truppe, e dire a i Cazìchi, che venissero pure, come prontamente fecero. Ma per quell' istesso motivo, di che pareva, che tutti si dovessero rallegrare, corse un nuovo bisbiglio per l'esercito, che cominciato tra i Tlascalesi passò ben presto tra gli Spagnuoli. Dicevano tanto gli uni, che gli altri, che non era da assicurarsi di quella gente, mandata verisimilmente da i Messicani con concerto di voltar casacca, quando fosse bisognato. Ascoltogli Olid più del dovere, e lasciatosi portare da un sospetto poco giustificato dall' esattezza di un precedente esame, fece arrestar subito i Cazìchi, e gli mandò a Tepeàca a Cortès, perchè vedesse quello, che s'aveva da fare. Risoluzione precipitata, capace di mettere sconcerto tra' suoi, e tra quegli, che venivano col cuore in mano. Questi però con tutta una dimostrazione di tanta diffidenza stettero saldi al posto, dove si trovavano, soddisfattissimi, che si rimettesse a Cortès l'ispezione della verità; e gli altri non s'ardirono a molestargli, perchè avendone dato conto, era necessario aspettare gli ordini. Giunsero in breve alla presenza di Cortès i prigioni, e si lamentarono di Cristotano de Olid in termini assai ragionevoli, rimostrando, che non avevano sentimento della mortificazione, che ne ricevevano le persone loro, ma dello smacco della loro fedeltà. Udigli Ferdinando benignamente, e fatte levar loro le manette, proccurò di soddisfargli, e di rassicurargli, riconosciuti in loro tutti quei contrassegni, a i quali la verità suol distinguersi dall' inganno. Intese però egli, che oramai non si poteva più dispensare dal trovarsi in quella fazione, mentre le diffidenze mostrate di quelle nazioni amiche, e i susurri corsi per l'esercito erano preliminari di poco buono augurio all' intento principale. Si messe egli

Era il Cazìche di Guacozingo con altri.

Che venivano ad unirsi con gli Spagnuoli.

Si ha per sospetto questo soccorso.

Olid arresta i Cazìchi, e gli manda a Cortès.

Che gli pone subito in libertà.

se egli pertanto all' ordine per partire, e incaricando i Ministri della giustizia della cura del governo, e delle attenenze della nuova Colonia, s'avviò co i Cazìchi con una piccola scorta de' suoi, così sollecito, e ansioso di facilitar l'impresa, che fu in poche ore all' esercito. Si riebbero tutti in vederlo, si posero in altro aspetto le cose, e si rasserenarono i torbidi: riprese egli Olid, non del non avergli dato notizia di quell' accidente, quando per ritrovarsi egli così vicino, gli sarebbe stato così facile il farlo, ma dell' aver propalato i suoi sospetti con quella dimostrazione: e unite le forze senz' altro perdimento di tempo marciò verso Guacacciùla, facendo avanzare quei nobili, Inviati della Città, per dar conto di dove ei si trovava, e delle forze, che seco aveva, non perchè egli avesse di bisogno delle sue offerte, ma per isfuggir l'impegno di trattar da nemici quegli, che desiderava di ridurre, e di conservare. Stavano accampati i Messicani dall' altra parte della Città; ma al primo avviso delle loro sentinelle si mossero con tal prestezza, che nel tempo, che gli Spagnuoli arrivarono a tiro d'archibuso, s'erano di già squadronati, e avevano presi i posti con intenzione di combattere sotto le difese della piazza. Si attaccò con risoluzione, e con fierezza la zuffa, e gl' inimici cominciarono a resistere, e ad offendere, in una forma da far credere d'avere a durare un pezzo, quando il Cazìche veduto il tempo di sincerare la sua fedeltà, gl' investì alle spalle, tormentandogli nell' istesso tempo dalla muraglia, con sì buon' ordine, e con tanta risoluzione, che facilitò grandemente la vittoria, a segno tale, che in poco più di mezz' ora si veddero disfatti i Messicani, rimasti quasi tutti o tagliati a pezzi, o feriti. S'alloggiò Cortès co' suoi Spagnuoli nella Città, e fuora assegnò il quartiere a i Tlascalesi, e a gli altri alleati, il numero de' quali cresceva a momenti; poichè uditosi appena, ch' ei si moveva, venivano in folla con le loro truppe i Cazìchi del paese amico, per servire sotto di lui, e crebbe tanto l'esercito, che secondo le sue mede-

Cortès si rende all' esercito.

Marcia a Guacacciùla.

Si lascia vedere l'esercito Messicano.

Si dà la battaglia.

Quei di Guacacciùla investono alle spalle.

E restano disfatti i Messicani.

Vengono altri Cazìchi con le loro truppe.

medesime relazioni, egli arrivò a vedersi in Guacacciùla con più di centoventimila uomini. Ringraziò il Cazìche, e i soldati nazionali, attribuendo loro tutta la gloria del successo, ed essi all' incontro se gli offersero per l'impresa d'Izucàn, non senza riputarsi necessari, attesa la pratica, che avevano del paese, e ancora per l'esperienza data così di fresco del loro valore. Aveva il nemico in quella Città, come asserì dopo il Cazìche, una guarnigione di sopra diecimil' uomini, senza di quegli, che vi si potevano esser gettati dopo l'ultima rotta. Gli abitanti del luogo, e la gente di tutto quel territorio si erano di già dichiarati nemici scoperti degli Spagnuoli, e andassene quello che si volesse: la piazza era forte per natura, e per alcune muraglie co' loro rivellini, che chiudevano il passo tra le montagne: la bagnava un fiume, che si aveva a passare per necessità: e di più si seppe, che l'unico ponte, che vi era, l'avevano rotto. Circostanze bastanti a render considerabile la fazione, e ad impegnarvi tutto l'esercito. Cristofano de Olid marciava alla testa della vanguardia colla gente destinata al guado, in difesa del quale stava la maggior parte dell' esercito nemico: ma egli gettatosi nell' acqua combattendo, gli riuscì di guadagnar l'altra riva con tal risoluzione, e insieme con tanta opposizione negli attacchi, che gli rimase morto sotto un Cavallo, ed egli ferito in una coscia. Si ritirarono i nemici dentro alla Città, sperando di mantenervisi, avendone fatto uscire tutta la gente inutile, come le donne, e i ragazzi, ritenutovi solamente da tremila abitanti, atti a portar l'armi con provvisione di viveri per molti giorni. La qualità, e le difese della muraglia, oltre il numero de i difensori, avevano apparenza di voler dar molto che fare, e molto da soffrire: e pure non fu più presto finito di passare l'esercito, e di darsi gli ordini di attaccare, che cessarono le grida, e disparve da per tutto la guarnigione. Si sarebbe potuto temere di qualche strattagemma, di quegli abili a cadere nella loro perizia militare, se nel tempo me-

Fazione d'Izucàn.

Fortezza di quel luogo.

Il nemico aspetta dall' altra parte d'un fiume.

Olid guadagna il fiume.

Il nemico si ritira nel luogo.

L'esercito passa, e fuggono i Messicani.

po me-

po medeſimo non ſi foſſe ſcoperta la fuga de i Meſſicani, che poſti in diſordine, davano a gambe verſo la montagna. Fece Ferdinando dar loro alla coda da alcune compagnie di Spagnuoli, con la maggior parte de i Tlaſcaleſi; e benchè militaſſe a favore de i nemici l'aſpro della coſta, riuſcì il rompergli con tal celerità, che appena ebbero tempo di voltar faccia. La Città ſi trovò così abbandonata, che tutto il numero de i prigioni ſi riduſſe a tre, o quattro abitanti, per mezzo de i quali tentò Ferdinando di raccorre gli altri, mandandogli per le boſcaglie, dove s'erano ritirati con le loro famiglie, a proclamare da ſua parte, e in nome del Re, Amniſtia generale, e quartiere a tutti quegli, che foſſero ritornati ſubito alle loro caſe; e quegli ſeppero fare così bene, che quell' iſteſſo giorno ſi vedde ripopolata la Città, tornati quaſi tutti a goder dell' indulto. Si trattenne quivi Cortès due, o tre giorni per finir di raſſicurargli, e ridurgli all'obbedienza con l'eſempio di Guacacciùla. Licenziò nell' iſteſſo tempo le truppe de' Cazìchi amici, dividendo con eſſi le ſpoglie dell' una, e dell' altra fazione, e ſe ne tornò a Tepeàca co' ſuoi Spagnuoli, e Tlaſcaleſi, laſciando la frontiera sbarazzata da i Meſsicani: quelle Città, che importavano tanto, obbedienti: aſsicurato con l'eſperienza l'affetto delle nazioni amiche: e diſcreditate, e rendute vane quelle prime diſpoſizioni del nuovo Imperatore del Meſsico, che ſogliono ſempre ſervire di augurj a i nuovi governi, abbattendo, o rincorando i ſudditi a miſura della felicità, o dell' infelicità de i ſucceſsi. Bernardo Diaz del Caſtillo non vuole, che Cortès ſi trovaſſe in queſta ſpedizione. Si può dubitare, ſe egli lo faccia per giuſtificarſi del non eſſercisi ritrovato per ſe, eſſendo certo, ch' ei rimaſe in Segura de la Frontera, per eſſerſene egli medeſimo nella ſua Iſtoria pochi verſi innanzi dichiarato, o pure per eſſerſi laſciato portare al ſuo ſolito dal genio di contradire in queſta, come in ogni altra coſa a Franceſco Lopez de Gomàra. Il fatto ſi è, che tutti gli altri ſono dalla noſtra, e l'iſteſſo Fer-

Sono ſopraggiūti, e rotti.

Si trova la Città abbandonata.

Gli abitanti tornano alle caſe loro.

Cortès marcia a Tepeàca.

Bernardo Diaz non mena buono, che Cortès ſi trovaſſe a queſta fazione.

Si ferma il contrario.

so Ferdinando nella lettera all' Imperatore de' 30. di Ottobre del 1520. adduce i motivi, che egli ebbe per seguitare l'esercito in quella spedizione. Ci sa male, che si presentino tali occasioni d'impugnar l'Autore, che professiamo di seguitare; ma in questo caso sarebbe stato un'errore troppo indegno dell' attenzione di Cortès, il non essersi trovato personalmente dove lo chiamavano così da vicino diffidenze de i suoi, doglienze de i confederati, proteste così irriverenti di quei di Narvàez, un' impresa di tanto rilievo a discrezione del caso, e un Cristofano de Olid (che comandava quell' esercito) del partito degli sfiducciati. Non l'abbia a male Bernardo Diaz, che quando anche ei l'avesse intesa come ei la scrisse, sarà sempre minor torto a lui il crederlo capace di un' equivoco di memoria, che tanti scrittori mancare alla verità, o Cortès alla vigilanza. Appena giunse Cortès a Tepeàca, da ora innanzi Segura de la Frontera, che ricevè avviso da Tlascàla, che il suo grande amico Maghiscatzin si ritrovava all' estremo; cosa, che gli diede un sommo travaglio, sapendo qual capitale di amorosa passione egli tenesse in quel cuore, oramai mercè della pratica, e delle grandi obbligazioni pienamente corrisposto dal suo. Desiderando egli pertanto di dargli la maggior riprova della sua amicizia, gli spedì subito il Padre Fra Bartolommeo de Olmèdo, perchè badasse a quello, che importava il più, con proccurare di ridurlo al grembo della Chiesa. Lo trovò il Padre poco meno che finito, ma però con la mente chiara, e con l'animo disposto a ricevere nuove impressioni, effetto di una certa naturale aversione a quella maniera di riti, e a quella gran faragine di Deità; onde si accomodava assai meglio alla Religione degli Spagnuoli, portato dall' istesso lume naturale a raffigurarvi una certa ragionevolezza: cieco, diciamo così, più per difetto di luce, che di occhi. Di quì è, che l'Olmèdo durò poca fatica a persuaderlo, avendolo trovato già con orrore del male, e con avidità del rimedio; che però non ebbe

Motivi, ch' egli ebbe per ritrovarvisi.

Infermità grave di Maghiscatzin.

Cortès gli manda Fra Bartolommeo.

a far'

a far' altro, che istruirlo, e confortarlo per infiammare la volontà, e quietare l'intelletto. Chiese egli di quivi a poco con grande ansietà il battesimo, e con libera determinata elezione lo ricevè, impiegando quel poco di tempo, che gli restò di vita, in divotissime considerazioni della sua buona sorte, e in esortare i figliuoli ad abbandonare l'Idolatria, e a lasciarsi guidare dal suo buon' amico Ferdinando Cortès, mantenendo fissa la massima di volere a tutti i patti la conservazione degli Spagnuoli; punto così essenziale al loro interesse, giacchè ei si sentiva dirsi in quel punto dal cuore, e lo credeva fermamente, che quel paese avesse a esser loro. Su questo v'è chi vuol quest' uomo Profeta: e noi non negheremo, che questo lume non potesse venirgli da alto assai; ma nè egli, nè lo stato delle cose erano allora così indietro, in ordine a questo fine, che ei non potesse parlare anche di proprio sentimento. Quello, sopra di che non può cader dubbio è, l'averlo Iddio rimunerato con quell' ultima docilità, e con quella straordinaria vocazione, del molto, che egli aveva operato in favore de' Cristiani, dopo averlo scelto per istrumento principale del ricovero, che tante volte ritrovarono appresso la Repubblica di Tlascàla. Fu Maghiscatzin uomo di gran virtù morali, e di una mente di tanta sfera, ch' ei fu la prima testa di quel Senato per modo, che il suo semplice opinare era un dar legge, cedendo tutti alla sua autorità, e al suo talento, che bisogna confessarlo grande, mentre senza parer d'uscire del puramente motivare come membro della Repubblica, gli veniva fatto di comandare, come sovrano. Non si può dire quanto fosse sensibile a Cortès la sua morte, pianta da lui, più a titolo oramai di amicizia, che d'interesse, cattivatosi già l'amore, e il rispetto di tutta quella Repubblica. La Provvidenza però, che si sarebbe detto premere in fargli cuore, per non ributtarlo, lo soccorse allora con un successo, che mitigò il suo travaglio, e rendè di miglior condizione le sue speranze. Diede fondo al sorgitore

Maghiscatzin domanda il battesimo.

Sua esortazione a' figliuoli.

Suoi talenti, e sue virtù morali.

Duole grandemente a Cortès.

gitore di San Gio: de Ulùa un Vascellotto con tredici soldati Spagnuoli, due Cavalli, viveri, e monizioni, che mandava Diego Velazquez a Panfilo de Narvàez, col presupposto, che verisimilmente a quell'ora sarebbero state sue le conquiste di quel paese, e a sua devozione l'esercito di Ferdinando. Era capo di questa poca gente Pietro de Barba, quegli, che si ritrovava al governo dell' Havana, quando Cortès si partì da Cuba, obbligatogli per l'ultimo scampo dagli agguati tesi per imbarazzargli il viaggio. Appena scoperse il Vascello Pietro Cavallero Comandante delle guardie di quella marina, che si messe sopra un battello, per andare a riconoscerlo; salutò egli con grand'affetto i forestieri, e nella rispettosa cortesia, con cui Pietro de Barba gli domandò della salute di Panfilo de Narvàez, intese subito quello, ch'ei venisse a fare, e gli rispose da franco: *ch'ei non solamente stava bene, ma in grandezze grandi, riconosciuto già, e prestatogli obbedienza da tutti quei paesi; e Ferdinando fuggitosene con pochi de' suoi per la via della montagna*. Gran finezza, o poca sincerità, degna tuttavia di lode per quella franchezza, e disinvoltura, che potè fare sbarcare coloro senza sospetto, e andar con essi alla Vera Cruz, dove scopertosi l'inganno, e trovatisi prigioni di Ferdinando Cortès, l'istesso Pietro de Barba fu il primo ad applaudire, l'artifizio, e la dissimulazione del Cavallero, non essendogli dispiaciuto punto di trovar l'amico in fortuna migliore. Condotto a Segura, Ferdinando non si saziava di benedire la sorte, che gli aveva condotto degli altri Spagnuoli, e condottiglieli per mano del suo nemico. Fece carezze infinite a Pietro de Barba, e per fargli vedere, che ei si ricordava di quello, che gli doveva, gli diede subito una compagnia di balestrieri. Tra i soldati bastò il repartimento di alcuni regalucci, per fargli risolvere a servire sotto di lui. Si lesse dipoi a parte la lettera, che Pietro de Barba aveva per Narvaez, in cui Diego Velazquez gli ordinava, supponendolo vincitore, e padrone di quelle conquiste: *ch'ei vedesse di mantenervisi a qualsisia costo, offerendogli a tale*

Arriva un Vascello a San Gio: de Ulùa.

In soccorso di Panfilo de Narvàez.

Capitan Pietro de Barba.

Strattagemma di Pietro Cavallero.

Piglia Pietro de Barba per Ferdinando.

Che l'accoglie amichevolmente.

Lettera, ch'ei portava per Narvàez.

effetto mari, e monti; e concludendo, *che se Cortès non èra morto, glie lo mandasse subito bene assicurato, tenendo egli ordine espresso dal Vescovo di Burgos di mandarlo prigione alla Corte*. Può essere, che quest' ordine fosse anche più che giusto, come dato verisimilmente per non lasciar la sua causa in mano del suo nemico: benchè dall'altra parte, a considerare il fuoco, che il Vescovo faceva per Velazquez, si possa anche dubitare, ch'ei tirasse a rendere il gastigo, se non più esemplare, almeno più strepitoso, facendo entrare nella vendetta pubblica un tantino della particolare. Otto giorni dopo approdò alla costa un'altro vascello con altro soccorso, parimente per Panfilo; e Pietro Cavallero l'istesso giuoco. Erano in tutto otto soldati, una giumenta, e quantità considerabile di armi, e di munizioni a cura del Capitan Rodrigo Morecon de Lobèra, e tutti tirarono dritto a Segura, incorporandosi volontariamente all'esercito, come avevano fatto i primi. Lo strano modo, col quale arrivavano questi soccorsi, gli rendeva più graditi a Ferdinando, pigliandone un non so che di buon'augurio, quasi caparra delle vicine prosperità. Tutto questo però non serviva per addormentarlo ne' preparativi della sua grand' impresa. Aveva egli di già fermato nel suo se la conquista di Messico, e le grandi forze, alla testa delle quali si vide in quella giornata, l'avevano stabilito in questo dettame: ma quel passo della Laguna, ugualmente arduo, e indispensabile, gli diede sempre gran fastidio; poichè sovvenuto di già una volta a i nemici il segreto del rompere i ponti della selciata, v'era da far poco assegnamento su i tavolati portatili, rimedio il migliore, che avesse potuto permettere l'angustia del tempo; che però si rivolse alla fabbrica di dodici, o tredici Brigantini, capaci di far testa alle Conòe degl' Indiani, e di trasportare l'esercito alla Città. Era suo pensiero fargli portar disarmati sulle spalle degl' Indiani da carico, insino alla più vicina riva del lago, distante da i monti di Tlascàla quattordici, o quindici leghe almeno, e tutta cattiva strada. Grande amico di grandi idee, e gran ne-

Giugne un' altro vascello.

La gente s'incorpora con l'esercito di Cortès.

Cortès risolve la fabbrica de' brigantini.

nemico di genj limitati, che pigliano il difficile per impoſſibile. Comunicò il ſuo penſiero a Martin Lopez, uomo d'ingegno, e d'abilità mirabile, col quale allato, niente gli faceva paura, e trovato che ei non ſolamente l'approvava, ma che gliene dava per facile l'eſecuzione, e la pigliava ſopra di ſe, gli ordinò, che s'avanzaſſe a Tlaſcàla, conducendo ſeco tutti i ſoldati Spagnuoli, che aveſſero qualche pratica del meſtiero, e che vi deſſe dentro, valendoſi ancora degl' indiani per il taglio de i legnami, e per quello di più, che foſſe ſperabile dalla loro ſufficienza. Volle ancora, che ſi faceſſe venire dalla Vera Cruz ſartiami, e ferramenti, con tutti gli altri attrezzi ſalvati da quei Vaſcelli, che s'erano fatti andare a fondo. E perche ſu quelle montagne aveva oſſervato una certa ſorta di alberi, che portavano ragia, gli fece ripulire; e quello fu il catrame, di cui ſi ſervì per dare a gli scafi. Aveva parimente ſcarſità di polvere, e di queſta ancora gli riuſcì poco dipoi di fabbricarne, e di ottima qualità, facendo cercar lo zolfo, l'uſo del quale era ignoto agl' Indiani, nella voragine, che Diego de Ordàz andò a riconoſcere, facendovi ſubito il ſuo aſſegnamento, per cavarne queſto ingrediente, e vi furono alcuni ſoldati Spagnuoli, tra i quali Giovanni de Laet fa menzione eſpreſſa di un Montano, e di un Meſa, ambedue bombardieri, che ſi eſibirono a commetterſi di nuovo a quello ſpaventoſo cimento, e ne tornarono alla fine con tutto lo zolfo, che biſognava per quella fabbrica: influendo Cortès in tutto, e a tutto invigilando, così lontano dallo ſtancarſi, che pareva pigliar ripoſo, ſe non vigore, dall' iſteſſa fatica. Fatte tutte queſte preparazioni, che in pochi giorni ſi perfezionarono, pensò egli a tornarſene a Tlaſcàla per ſollecitare al poſſibile la ſua conquiſta; e prima di partire laſciò le ſue iſtruzioni alla nuova Comunità di Segura, e per Capo militare il Capitan Franceſco de Oroſco con circa a venti ſoldati Spagnuoli, e tutto il reſto della milizia del paeſe alla ſua obbedienza. Parvegli di dover' entrare in Città col bruno, per la morte di Maghi-

Martin Lopez la facilita.

S'atterra il legname.

Si trovano gl' ingredienti della pece.

Si fabbrica la polvere.

Meſa, e Montano cavan lo zolfo dalla voragine.

Cortès torna a Tlaſcàla.

Franceſco de Oroſco entra in Segura.

ſcatzin, al qual fine ſi meſſe all'ordine di veſti nere, che ſi veſtirono ſopra l'armatura egli, e i ſuoi Capitani, e queſte non erano altro, che alcune coperte da letto del paeſe, che fece tignere per quella funzione. Si fece l'ingreſſo ſenz'altro apparato, che di una buona ordinanza, e di un maraviglioſo ſilenzio tra i ſoldati, col quale meglio, che in ogni altra forma, ſi andava pubblicando l'afflizione del loro Generale. Applauditiſſima fu queſta dimoſtrazione dalla nobiltà, e dalla plebe, trovandoſi tutti daccordo in amare il defunto come padre della patria: e benchè non ſi metta in dubbio il dolore di Cortès, che a ogni tanto lo piagneva, e con ſomma ragione, ci ſia lecito il credere, che quel bruno aveſſe anche qualche ſeconda intenzione, e che foſſe una formalità a due facce; una, che riſguardava il proprio dolore, l'altra l'aura popolare. Non avevano ancora i Senatori provveduta la carica di Maghiſcatzin, che, come Cazìche, governava per la Repubblica il quartiere principale della Città, e ciò per laſciarne l'elezione a Cortès, o almeno per ſentirne la di lui intenzione, e concorrer ne' ſuoi dettami; ed egli riflettendo all'attenzione, che era ben dovuta alla memoria del morto, nominò, e diſpoſe ancora, che gli altri nominaſſero il di lui primogenito, giovane tenuuto in concetto di prudente, e di valoroſo, e di tanto ſpirito, che salì al Magiſtrato, ſenza che gli giugneſſe nuovo nè il poſto, nè le materie del governo; e finalmente rendè così buon conto della ſua capacità ne' maneggi di maggior importanza, che poco dopo chieſe con ogni più premuroſa iſtanza il batteſimo, e con pubblica ſolennità lo ricevè, chiamandoſi Lorenzo di Maghiſcatzin. Mirabile effetto de i diſcorſi rimaſigli di Fra Bartolommeo nella converſione di ſuo padre moribondo, la forza de i quali, rinvigorita in una matura rifleſſione, l'abilitò a poco a poco a diſcernere la propria cecità. Si battezzò ancora intorno a queſt'iſteſſo tempo il Cazìche d'Izucàn, giovane di tenera età, venuto a Tlaſcàla con l'inveſtitura, e con la rappreſentanza del nuovo dominio, per ringraziar Cortès d'una

Cortès entra in Tlaſcàla col bruno.

Per la morte di Maghiſcatzin.

Nomina per Cazìche il ſuo primogenito.

Giovane di buone parti.

Che ſi battezza poco dopo.

Batteſimo del Cazìche d'Izucàn.

d'una ſentenza favorevole datagli in una lite, che gli era ſtata moſſa da' ſuoi parenti ſopra l'eredità del padre: eſſendo Cortès e il conſultore, e il compromeſſario generale in tutte le differenze, sì de i Cazìchi, come de i particolari, tra le popolazioni circonvicine, ricevendoſi le ſue deciſioni, come leggi inviolabili; tanto lo veneravano, e tanto aſſicurati della ſua integrità, e del ſuo buon diſcernimento l'obbedivano. Il romore, che fecero nella Città queſte converſioni, riſvegliò il vecchio Chicotencal, che ſenza eſſerſi mai finito di ſoddisfare de gli aſſurdi della gentilità, pur tuttavia ſe ne ſtava sbadato nel vecchio errore in una aſſai buona, ma ſempre oziosa diſpoſizione, che ogni piccola coſa l'intepidiva, o più veramente in una invincibile irreſoluzione, vizio quaſi naturale della vecchiaja. L'eſempio però di Maghiſcatzin, uomo di uguale autorità, e l'averlo veduto ridotto alla Religione Cattolica nell'ultimo periodo della ſua vita, gli fece così gran forza, ch'ei diede orecchio agli ammaeſtramenti, e poco dopo abbracciò il diſinganno col cuore, ricevendo il batteſimo, con pubblica deteſtazione de' ſuoi errori. Non pare a dire il vero, che ſi poteſſe deſiderare in quel paeſe congiuntura più favorevole per l'introduzione dell'Evangelo, ridotti già i Magnati, e i primi oracoli della Repubblica, col parere de i quali tutti gli altri ſi governavano. Le contingenze però di allora non diedero luogo a queſt'applicazione. Ferdinando invaſato dalle diſpoſizioni di quella conquiſta: Frà Bartolommeo ſenza operarj, che l'ajutaſſero: e tanto l'uno, che l'altro perſuaſi, che quanto ſi foſſe operato in ordine alla Religione, tutto ſarebbe ſtato ſempre in vano, finchè impoſto una volta il giogo a i Meſſicani, non ſi foſſe conſeguita una pace, riſguardata ſempre da loro come il più neceſſario preliminare a pretendere di ridurre gli animi feroci de' Tlaſcaleſi a quella quiete, che fa di biſogno per l'ammaeſtramento, e per l'introduzione della dottrina Evangelica. Così laſciato per dopo il più eſſenziale, perderono della loro forza gli eſempi, e continuò l'Idolatria. Pote-

Converſione di Chicotencal il vecchio.

Buona congiuntura per introdurre l'Evangelo in Tlaſcàla.

Ma perduta per le correnti contingenze.

Politiche, e militari.

vasi in questi giorni, che stette quivi fermo l'esercito, cogliere per lo meno il frutto di questa bella apertura, ma non è a nostra notizia, che nè si tentasse, nè che si conseguisse altra conversione. Tempo spinoso: armi da per tutto: rumori di guerra stati sempre in possesso di galleggiare su tutte l'altre applicazioni, e spesso di soffogare la ragione medesima, perchè non protesti contro le massime della violenza. Dolevasi acremente Cortès di Francesco de Garài, perchè non ignorando il suo ingresso in quel paese, e i progressi, che ei vi faceva, s'ostinasse nel tentativo di far conquiste, e piantar Colonie per la parte di Panùco. Aveva però egli un sì fortunato ascendente sopra i suoi emuli, che nell'istesso modo, che Diego Velazquez l'andava soccorrendo con quegl'istessi mezzi, che egli adoperava per rovinar lui, e per sostener Narvàez, così venne a servirlo Garài con tutte le preparazioni, ch'ei faceva per limitargli, o dividergli le sue conquiste. Tornarono, come dicemmo a suo luogo, le sue navi rispinte da quella Provincia, allora che la nostra armata si ritrovava in Zempoàla, e perseverando nella determinazione di assoggettarla, armò vascelli, accrebbe il numero della gente, e mandò i suoi migliori Capitani all'impresa: ma questa seconda invasione ebbe l'istesso fine della prima; poichè appena messero piede a terra gli Spagnuoli, che trovarono così valorosa resistenza negl'Indiani del luogo, che rotti, e disordinati tornarono all'imbarco nel miglior modo, che poterono, e solamente attendendo a fuggire il pericolo si slargarono in mare per diverso cammino. Corsero per alcuni giorni senza sapere gli uni degli altri, e con poca differenza di tempo ritrovatisi tutti sulla costa della Vera Cruz, risolverono a pigliar servizio nell'esercito di Cortès, senza altro invito, che quello della sua fama. Fu attribuito a opera, e particolar disposizione superiore questo soccorso, e quantunque possa anche credersi, che bastasse la confusione de i soldati, o l'inesperienza de' marinari, e l'arbitrio del vento medesimo a buttar quelle navi in quella parte, dov'

Fortuna di Cortès sopra i suoi Avversarj.

Lo soccorrono i vascelli di Garai.

erano

erano più necessarie; nondimeno l'essersi tutte abbattute a giugnere così opportunamente al bisogno dopo tanti accidenti, e tante giravolte, fu un successo degno di particolar riflessione; poichè non suol'essere casuale, o è almeno di rado assai, una serie così continuata di prosperi avvenimenti. Fu la prima a comparire una nave comandata dal Capitano Camargo con sessanta soldati Spagnuoli: poco dopo un'altra con sopra cinquanta di miglior qualità, e con sette Cavalli a cura del Capitan Michele Diaz de Auz Cavaliere Aragonese, così famoso in quelle conquiste, che la sola sua persona meritò di esser considerata, come un soccorso di molta importanza: e in ultimo la nave del Capitan Ramirez, che indugiò un poco più, e venne con sopra quaranta soldati, con dieci Cavalli, e con abbondante provvisioni di viveri, e di attrezzi. Sbarcarono tutti, e senza trattenersi i primi ad aspettare il resto della loro armata, marciarono verso Tlascàla, lasciando esempio a gli altri, che tenessero l'istesso cammino, come tutti fecero spontaneamente, facendo oramai tanto romore nell'Isole circonvicine i progressi della Nuova Spagna, che non ci voleva di più per cattivare l'inclinazione de i soldati sempre facili a correre dove gli chiama la prosperità, o l'interesse. Crebbe considerabilmente con questo soccorso il numero degli Spagnuoli: si riempierono di nuove speranze gli animi, andarono a parare in grida festive i complimenti de i soldati: bastava il conoscersi per Ispagnuoli, per abbracciarsi come amici, e lo stesso Cortès, emancipandosi dal contegno della propria autorità, cedè al trasporto del giubbilo, senza però dimenticarsi di rivoltarsi colla mente al Cielo, con riconoscere unicamente da Dio, e dalla giustizia della sua causa tutto ciò, che v'era di maraviglioso, e di favorevole in quello avvenimento. Ma tutta questa felicità non bastò a far quietare quei di Narvàez, mentre tornarono a importunar Cortès per la licenza di poter tornarsene a Cuba, riconvenendolo con la parola datagliene; e come quegli, che non poteva negare di non avergli condotti con questo patto

Nave del Camargo con 60. Spagnuoli.

Altra di Michele Diaz de Auz con 50.

Altra del Capitan Ramirez con 40.

Tutti pigliano servizio nell'esercito.

S'aumenta il numero degli Spagnuoli.

Quei di Narvàez fanno nuove istanze di ritirarsi.

alla spedizione di Tepeàca, non istimò a proposito di entrare con essi in nuovo negoziato, tanto più, che oramai non gli mancavano Spagnuoli, e di qualità migliore; nè era tempo quello da curarsi di forzati, e di malcontenti, che non facessero altro, che parlare con livore in occasione de i patimenti, che vi erano da soffrire, borbottando a ogni poco contro l'impresa, che si aveva tra mano. Gente perniciosa nel quartiere: inutile all'occasione: che inganna col numero, perchè si contano come soldati, e sono qualche cosa di peggio, che piazze morte. Fece egli pertanto pubblicare nel corpo di guardia, e negli alloggiamenti, *che chi si voleva ritirare alle case proprie, in tanta buon' ora; e che facessero pur capitale d'imbarco, e di tutto il bisognevole per il viaggio*; indulto abbracciato dalla maggior parte, rimasi alcuni pochi arrestati dall'impegno del proprio onore. Bernardo Diaz tace quei, che rimasero, e nomina con una mirabile esattezza tutti quegli, che se n'andarono, risparmiando l'inchiostro con quegli, e profondendolo con gran liberalità con questi, quando ogni ragion voleva, che si lasciasse più tosto perder la memoria di quegli, che fecero così poco per la loro riputazione. Non dobbiamo già tacer noi, che uno di quegli, che si ritirarono, fu Andrea de Duèro il quale, in varie occasioni abbiamo veduto amico, e confidente di Cortès; e benchè non s'adduca il motivo di questa separazione, si può credere tuttavia, che fossero mendicati i pretesti, de i quali ei si valse per coonestare la sua ritirata; mentre lo troviamo poco appresso nella Corte dell' Imperatore, facendo fuoco co i Ministri per Diego Velazquez. Se fosse tra di loro passato qualche disgusto capace di portargli alla rottura, si può, anzi si dee presumere, che la ragione fosse tutta dalla parte di Cortès, non parendo verisimile, che ella potesse mai essere dalla parte di chi fece sempre così poco per essa, e in quell'occasione per se medesimo, già ch'ei seppe trovar pretesto di lasciar l'amico nell'impegno, e di assumere contro di lui una commissione, che l'obbligava a tradire indegnamente nell'informazione

Gente di malavoglia inutile.

Ritiransi i più con licenza.

Tra questi Andrea de Duèro.

Che dopo mancato all' amicizia manca a' suoi doveri.

zione

zione i dettami della propria coscienza, o a cattivare l'intelletto in ossequio dell' ingiustizia. Liberatosi Ferdinando di quella gente poco contenta, e manco sicura, dell' imbarco, e della spedizione della quale incaricò l'Alvaràdo, andò egli adattando le sue misure al tempo, che potesse bisognare per la fabbrica de i Brigantini; spedì nuovi ordini a i confederati, perchè si tenessero pronti al primo avviso; raccomandò a tutti il provvedersi d'armi, e di vettovaglie, secondo il numero delle loro truppe: e in quei momenti, ch' ei poteva rubare a una tanta occupazione, si messe a finire una relazione, nella quale andava riepilogando per minuto tutti gli avvenimenti di quella conquista, per dar conto di se all' Imperatore, con animo di noleggiare un Vascello per Ispagna, e mandar nuovi Commissarj, che sollecitassero la spedizione de i primi, o che almeno lo ragguagliassero della positura delle cose sue in quella Corte, cominciando oramai a pigliar vizio l'indugio, la lunghezza del quale non era certamente il minore de' suoi pensieri. Distese egli questa relazione in forma di lettera, e riassumendo in essa il più sostanziale de i dispacci inviati l'anno avanti con Alfonso Hernandez Portocarrero, e con Francesco de Monteco, narrò esattissimamente quanto gli era dipoi succeduto tanto in bene, che in male, dall' uscita dell' esercito da Zempoàla, e dall' entrata vittoriosa nella Corte di quell' Imperio, a forza di fare, e di soffrire, infino all' infelice ritirata in Tlascàla. Ragguagliava della sicurezza, con cui poteva reggersi in quella Provincia: de i rinforzi venuti all' esercito di soldati Spagnuoli: e delle grandi confederazioni d'Indiani da esso promosse, per ritornare sopra i Messicani. Parlava con franchezza mirabile delle speranze di ridurre all' obbedienza di Sua Maestà tutto quel nuovo Mondo, i confini del quale da Settentrione erano ignoti agl' istessi nazionali. Rimostrava la fertilità, e l'abbondanza del terreno, la ricchezza delle miniere, e l'opulenza di quei Principi. Magnificava il valore, e la costanza de' suoi

Cortès affretta i preparativi della sua impresa.

Scrive all' Imperatore.

Sunto della lettera.

Speranze della conquista.

Fertilità, e ricchezze di quel paese.

Spa-

Spagnuoli : la fedeltà, e l'affetto de' Tlascalesi; e della sua persona se ne rimetteva alle proprie operazioni, non senza però talvolta venire a transazione con la sua modestia, parlando in modo dell' importanza della conquista, che indirettamente venisse ad averci il suo conto il Conquistatore. Chiedeva pronto rimedio contro l'angherie di Diego Velazquez, e di Francesco de Garài; e con maggior premura, che se gli mandassero prontamente degli Spagnuoli, col maggior numero di cavalli, d'armi, e di munizioni, che fosse possibile: rimostrando sopra tutto, quanto importasse il mandar de' Religiosi, e de' Sacerdoti di sperimentata virtù, che ajutassero l'Olmèdo nella conversione di quegl' Indiani; e quì faceva la sua forza maggiore, dicendo essersi di già ridotte, e battezzate delle prime teste, e introdottosi negli altri una tale quale propensione alla verità, da sperarne frutto, anche maggiore. In questi termini appresso a poco scrisse egli allora all' Imperatore, portandogli schiettamente i successi, com'erano passati, senza tralasciarne circostanza, che paresse degna di riflessione. Disse in tutto candidamente la verità, spiegandosi nobilmente, e con tutta quella proprietà, che poteva permettergli, o dettargli lo stile di quel tempo, certamente bastante, se non forse anche migliore, per ispiegarsi naturalmente, e con chiarezza in termini famigliari. Non negheremo già, che non gli scappasse qualche equivoco ne i nomi delle provincie, e de i luoghi, che, come nuovi all' udito, trapassavano nella penna, o mal' intesi, o non bene imitati. Partirono con questa incumbenza, secondo Bernardo Diaz, i Capitani Alfonso de Mendoza, e Diego de Ordàz; e benchè Antonio de Herrèra nomini solamente il primo, non par verisimile, che non conducesse un compagno, per un' affare di tanto rilievo, che richiedeva il pensare a tutti i casi contingibili, in un così lungo viaggio: e nell' istruzione, che formò loro tutta di sua mano, v'era, che prima di lasciarsi intendere in Ispagna della loro commissione, e di darsi a conoscere per suoi

Valore della sua gente, e affetto de' Tlascalesi.

Si duole di Velazquez, e di Garài.

Chiede operarj Evangelici.

Sua eloquenza naturale.

Arrivano in Ispagna Alfonso de Mendoza, e Diego de Ordàz.

Istruzione di Cortès.

man-

mandati, ſi vedeſſero con Martino Cortès ſuo Padre, e co i Commiſſari dell' anno antecedente, per proſeguire, o promuovere il negozio ſecondo lo ſtato, in cui ſi ritrovaſſe la prima iſtanza. In tal congiuntura mandò nuovo preſente al Re, conſiſtente nell' oro, e in altre rarità, che egli aveva di riſervo in Tlaſcàla, con quello di più, che vollero aggiugnervi i ſoldati, liberali in quell' occaſione, delle loro povere ricchezze, ricreſciuto ancora da i bottini fatti nelle ſpedizioni di Tepeàca, e di Guacacciùla: minore in quantità del paſſato, ma però più ſtimabile, per eſſerſi meſſo inſieme in tempo calamitoſo; e più da conſiderarſi, come riſultante dalle perdite, che ſi confeſſavano nella relazione. Parvegli anche bene, che doveſſero ſcrivere al Re le due Comunità della Vera Cruz, e di Segura de la Frontera, che in quel paeſe facevano figura di Repubblica, ed eſſe formarono le loro lettere, ſupplicando per gl' iſteſſi ajuti, e rappreſentando a Sua Maeſtà per debito di loro zelo, quanto importaſſe il mantenere Ferdinando Cortès in quel governo; poichè ſiccome al ſuo valore, e alla ſua prudenza ſi dovevano aſcrivere i principj di quella grand' opera, così ancora non ſarebbe ſtato facile il ritrovare nè altra teſta, nè altre mani, che baſtaſſero a perfezionarla; e in ciò diſſero ingenuamente ciò che ſentivano, e ciò che veramente in quella congiuntura ſi conveniva. Dice Bernardo Diaz, che Cortès vedde queſte lettere, per dedurne, che aveſſe avuto un poco di mano in queſta diligenza. Inſino a che ei vedeſſe le lettere, è molto veriſimile; ma egli è anche certo, che egli vi averà trovata una verità, da avervi potuto aggiugnere molto poco l'adulazione, o il rifleſſo politico: e poi poco dopo fa una querela, che non veniſſe permeſſo a i ſoldati il poter dire eſſi ancora il fatto loro, ognuno in particolare, non ch' ei non foſſe del ſentimento medeſimo delle due Comunità, che così lo confeſſa reiteratamente; ma perchè trattandoſi della conſervazione del ſuo Capitano, avérebbe voluto poter dire il ſuo parere anch' egli con gli altri, e fare

Manda nuovo preſente.

Le Comunità della Vera Cruz e di Segura de la Frontera ſcrivono eſſe ancora.

Malignità di Bernardo Diaz.

e fare nel politico l'istessa figura, che veramente ei faceva nel militare. Ma tutto se gli perdoni a titolo di avidità di gloria: vizio perdonabile alle persone di merito, e che tra i soldati sta a tocca, e non tocca di passar per virtù.

Sua avidità di gloria.

Partirono dunque Diego de Ordàz, e Alfonso de Mendoza con uno de i Vascelli, che approdarono alla Vera Cruz, con tutto quello, che faceva di bisogno per il viaggio: e poco dopo risolvè Cortès, che se ne noleggiasse un' altro, per mandare i Capitani Alfonso Davila, e Francesco Alvarez Cico, con dispacci dell' istesso tenore, a i Religiosi di San Girolamo Presidenti nella Reale Audienza di San Domenico, unica allora in quei paesi, e suprema, come dicemmo, per le dipendenze dell' altre Isole, e della Terra ferma, che si andava scoprendo. Participò loro l'istesse notizie, che aveva date all' Imperatore, sollecitandone più pronte assistenze per l'impegno, in cui si ritrovava, e più pronto rimedio contro a i disturbi di Velazquez, e di Garài. Ben riconobbero quegli la sua ragione, e ammirarono il suo valore, e la sua costanza; ma non si trovava allora l'Isola di San Domenico in istato da poter far' a mezzo con esso de' suoi scarsi provvedimenti. Approvarono, e si offerirono di sostenere appresso l'Imperatore tutto l'operato, e di sollecitare dal canto loro i soccorsi, che bisognavano per una così grand' impresa, e così avanzata; incaricandosi di tenere a freno i due suoi emuli, con ordini precisi, e reiterati: e nell' istesso tenore risposero alle sue lettere, rimandando speditamente quei Commissarj meglio applauditi, che consolati nel punto de i soccorsi, che domandavano. Avanti però di passare al racconto della nostra conquista, e nel mentre che si accalora la fabbrica de i Brigantini, e l'altre preparazioni per la nuova entrata in Messico, sarà bene, che torniamo al viaggio degli altri due Commissari, e allo stato, in cui ritrovavansi le cose della Nuova Spagna alla Corte dell' Imperatore: notizia, che oramai si rende necessaria, come una di quelle, che servono alla principale intenzione, e che si per-

Partono i Commissarj.

Vanno altri due all' Isola di San Domenico.

Risposta dell' Audienza.

Digressioni necessarie.

si permettono all'Istorico, come digressioni necessarie, che importano all' intero dell' Istoria, e non ne sconcertano la tessitura. Lasciammo Martin Cortès co' due primi Commissarj del suo figliuolo Alfonso Hernandez Portocarrero, e Francesco de Monteco nella miserabile necessità di seguitar la Corte, con la quale erano anche i Governatori del Regno, e di consumare i mattoni de' Ministri, tanto lungi dallo sperare di esser' ammesi, che nè pur si ardivano a chiedere audienza, contenti di tenersi in luogo da poter' essere veduti così di passaggio. Disgraziato Memoriale di chi avendo ragione, ha anche ragione di temere di rovinarla con farla viva. Ascotogli benignamente l'Imperatore, come a suo luogo si disse; e benchè ei si trovasse con la bile un pò sollevata per l'ostinazione, e per l'insolenze di alcune Città, che tentavano con irriverenti proteste, e poco meno che con minacce, di opporsi al viaggio di Alemagna, ebbe tuttavia la bontà d'informarsi con attenzione particolare di quanto era succeduto nell' imprese della Nuova Spagna, e di formar concetto di quello, ch' ei si potesse promettere nella continuazione di esse. S'impossessò di tutto, senza vergognarsi di domandar di molte minuzie, non disdicendo alla maestà l'informarsi dal vassallo, sino a comprendere il negozio: che non tutti i dubbi de' Re hanno a portarsi in consiglio di stato. Intese subito l'Imperatore quali conseguenze potessero risultare da così maravigliosi principj; e come inclinato per natura agli uomini di valore, non si può dire, che giuoco facesse a Cortès il suo gran credito, per guadagnarsi la di lui inclinazione. Non permessero le contingenze del Regno, che tutto era per Cortès, nè l'imminente viaggio dell' Imperatore, che si potesse venire nella Corugna a risoluzione, in una materia, che aveva le sue difficoltà, non tanto per le diligenze, che facevano gli Agenti di Diego Velazquez, quanto per la sinistra intenzione, con cui quegli venivano retti da alcuni Ministri. E così quando si fu all' imbarco, che seguì a' 20. di Maggio del

Primi Commissarj di Ferdinando in Corte.

Mal ricevuti da i Ministri.

Uditi benignamente dall' Imperatore.

del 1520. laſciò l'Imperatore con ogni maggior premura raccomandate le propoſizioni di Cortès al Cardinale Adriano, deſtinato Governatore del Regno nella ſua aſsenza. Era il Cardinale portato di tutta cordialità a favorir queſta cauſa; ma perchè le informazioni, con le quali doveva regolarſi, uſcivano dal Conſiglio dell' Indie, de' cui voti diſponeva con la ſua autorità, e con la ſua paſsione il Veſcovo di Burgos, che n'era Preſidente, ſi trovò imbrogliato in riſolvere; e il veder chiaro, ſecondo lui, non era così facile, mentre tutte le malignità di Velazquez comparivano riveſtite da giuſtizia, e tutto il merito di Cortès, da fellonia. Ci fu di peggio, che oppreſso il Cardinale da altre faſtidioſe, e più rilevanti incidenze, non ebbe tutto il tempo, che gli biſognava per diſsotterrare, e metter ſotto un più ſtretto eſame la verità. Si commoſsero alcune Città, col preteſto di correggere i preteſi diſordini del Governo, e ne trovarono altre, che ſenza taſtare i polſi a i loro dettami, ſi diſpoſero ad accompagnarſi con eſse verſo il precipizio. Conſideravano tutte l'aſsenza del Re, come l'ultima delle calamità, e alcune credendo di ſervirlo, o almeno di non diſservirlo, venivano a ſervire ad un falſo zelo, preſo in cambio da i doveri della fedeltà. S'armò la plebe in difeſa de i primi traſcorſi; e non mancarono de' nobili, che ſi gettarono dall' iſteſso partito, colpa di non vedere più là: diſgrazia ſolita a render vani tutti gli avvantaggi della nobiltà de' natali. I Signori però, e i Miniſtri erano per la ragione a coſto di pericoli, e di perdimento di riſpetto: il tutto ſi ſconvolſe, e finalmente venne, per così dire, a devolverſi il Regno al ſovrano arbitrio di quei ſollevamenti, che l'Iſtoria chiamò, *i Comuni*: con qual ragione poi, o proprietà, non ſapremmo dirlo: eſsendo coſa certa, che il male non fu univerſale, mentre vi furono alcune Città, e con eſse quaſi tutta la nobiltà, che tennero ſempre per il Re. Diciamo pertanto, che queſto nome di *Comuni*, foſse come un nome di guerra, meſso da i ſedizioſi alla loro

Vengono rimeſſi al Cardinale Adriano.

Che deſidera di favorirgli.

Non glielo permettono le informazioni del Veſcovo di Burgos.

Sopraggiungono i comuni.

Entrano alcuni nobili nella ſollevazione.

la loro temerità : tramandatane poi dall' Iſtoria la notizia i poſteri ſotto l'iſteſſa maſchera , che ſervì a i primi , per occultarſi maliziosamente l'odioſo aſpetto della ribellione . Non è noſtro aſſunto il riferire quelle ſollevazioni : ſolamente ci è convenuto il toccarle di paſſaggio , e dir qualche coſa dello ſtato , in cui ſi ritrovava Caſtiglia , come una delle cagioni , che ſoſpeſero le riſoluzioni del Cardinale , e con eſſe gli affari di Cortès . Tempo poco favorevole da trattare di nuove impreſe , quando i Miniſtri , e il Governatore erano così immerſi ne' mali interni , che il parlare delle coſe di fuora pareva ſpropoſito . Per la qual ragione vedendo Martin Cortès , e i due ſuoi compagni il poco frutto delle loro iſtanze , e il totale ſconcerto delle coſe , ſi ritirarono a Medellin con animo di laſciar paſſar la burraſca , e d'aſpettare il ritorno dell' Imperatore , come foſſe il ſolo , che aveſſe capacitata la loro ragione , e laſciatigli con iſperanza di fargliela valere , perſuaſi oramai , che per vincere l'oppoſizione del Veſcovo , e gli altri ſconcerti del tempo , non ci voleſſe meno della ſuprema autorità . Giunſero poco dopo a Siviglia Diego de Ordàz , e Alfonſo de Mendoza , terminato felicemente il lor viaggio ; e ſenza ſcoprirſi , e dar conto della loro commiſſione , proccurarono d'informarſi dello ſtato , in cui ſi ritrovavano gl' intereſſi di Cortès . Attenzione , che importò loro la libertà , avendo ſaputo con lor gran maraviglia , che i Giudici della contrattazione avevano ordine eſpreſſo dal Veſcovo di Burgos , di cercare , o di tener lontano , o di mettere in ſicuro arreſto qualſiſia Proccuratore , che foſſe capitato dalla Nuova Spagna , confiſcando l'oro , e ogni altro genere , che aveſsero portato per conto proprio , o d'altri ; onde non penſarono ad altro , che a mettere in ſalvo le loro perſone , e non fecero poco a ſalvare i diſpacci , e le lettere , che recavano , laſciando il regalo del Re con tutto il rimanente nelle mani di quei Miniſtri , e all' arbitrio degli ordini loro . Uſcirono di Siviglia non ſenza ſoſpetto d'eſser riconoſciuti , con riſoluzione di ricer-

Stato della Caſtiglia.

I Commiſſarj ſi ritirano con Martin Cortès.

Giungono Diego de Ordàz , e Alfonſo de Mēdoza.

Si ſalvano fortunatamente di Siviglia.

ricercar' in Corte di Martin Cortès, o de i due Commissarj, che avevan l'oracolo del suo figliuolo, per pigliar lume della loro istruzione: ma risapendo per istrada, che si erano ritirati a Medellin, passarono a trovargli in quella Città, dove furono accolti con tutte quelle dimostrazioni, che si convenivano a nuove così grandi, e così desiderate.

Passano a Medellin.

Si esaminò dipoi tra tutti e cinque, se si dovesse recapitare il dispaccio di Cortès al Cardinal Governatore, per non ritardare notizie di tanto rilievo; ma nello stato, in cui si ritrovavano le turbolenze del Regno, parve opera inutile il sollecitare, che s'applicasse allora a interessi così lontani, e che riguardavano il progresso, ma non il rimedio della Monarchia; e così risolverono di continuare a stare in quel ritiro fin tanto, che non si rimettessero in qualche sesto le presenti inquietudini, e che fosse lecito a i Ministri l'applicare a qualche altra cosa.

Risolvono di aspettare tempo migliore per il lor negozio.

Passavano di giorno in giorno a maggiori rotture le turbolenze di Castiglia, mentre non contentandosi i sediziosi del solo mantener viva la ribellione, si portavano a infestare il paese, e ad assediare le Città ubbidienti, parendo loro poco l'essere sofferti, se non passavano all' essere temuti come aggressori. Si trattò prima di fargli ravvedere con la piacevolezza, e con la pazienza: ma non era malattia quella da curarsi con lenitivi, in gente persuasa di aver dalla sua, non che la forza, anche la ragione. E non vi mancavano Ecclesiastici, che bevendo grosso, si abusavano dell' istesso pulpito, per mantenergli in quell' opinione; dando loro ad intendere, che fosse servizio d'Iddio, e del Re il correggere i disordini della Repubblica. In somma la cosa arrivò a segno, che bisognò, che i Signori, e la Nobiltà tutta pigliassero l'armi, per rimettere nel suo vigore la giustizia, e per sostenere le Città, che si mantenevano per l'Imperatore; e benchè l'ardire de i ribelli arrivasse a formare eserciti, e a venire a cimento con quegli, che chiamavano nemici; in due cattivi riscontri, ne i quali perderono gente, e riputazione, e col

Quei de' Comuni escono in campagna.

Predicatori sediziosi.

I Signori, e la Nobiltà piglian l'armi per il Re.

gastigo

gastigo di quattro de' principali promotori della sedizione, restò infiacchito il loro orgoglio, e s'andarono da per tutto diminuendo le loro forze; gettatisi dal partito più sicuro i più timidi, e i più avveduti. Si ridussero le Città: si calmò il tumulto, e la prudenza ritornò al suo esercizio. Commozione in sostanza poco più che popolare, che si para con l'istessa facilità, con la quale ella porta via la mano. Contribuì molto a questo ristabilimento di quiete l'avviso del prossimo ritorno dell' Imperatore, risoluto, come n'assicuravano le sue lettere, di abbandonar tutto, per accudire in persona alla necessità, che avevano questi Regni della sua presenza: certezza, che messe la falce alla radice di tutti gl' inconvenienti. Parendo pertanto a Martin Cortès, che fosse oramai tempo di tornare a promuovere i suoi negoziati, si mosse immediatamente per la Corte co' quattro Proccuratori di suo figliuolo, dove domandata audienza particolare al Cardinal Governatore, dopo qualche dilazione l'ottennero. L'informarono in termini generali dello stato, in cui si ritrovava la Conquista del Messico, rimettendosi per le particolarità più distinte alle lettere, che gli consegnarono di Cortès, Diego de Ordàz, e Alfonso de Mendoza. Non gli tacquero ancora gli ordini pervenuti in Siviglia per il loro arresto, e di qualsisia altro Proccuratore, che venisse di quel paese: gli dissero del sequestro fatto alle gioje, e all' altre rarità, che portavano in dono al Re, pigliando quell' occasione, per aprirsi delle ragioni, che avevano di avere a sospetto il Vescovo di Burgos, e finalmente gli domandarono licenza di rifiutarlo per via di termini giuridici, esibendosi a provare i giusti motivi di quella, che poteva parere irreverenza, e non provandogli, offerendosi al gastigo. Gli ascoltò il Cardinale con attenzione, mostrando di compatirgli; e facendo loro animo, promesse di pigliare a cuore la loro causa; sopra tutto gli fecero caso gli ordini di Siviglia, e il sequestro del presente, come eseguiti ambedue senza sua notizia; e nel particolare del Vescovo disse, che tirassero pure avanti secondo i ter-

Principj di calma.

Avviso del ritorno dell'Imperatore.

Martin Cortès parte per la Corte.

Ottiene audienza dal Cardinale.

Sue rimostranze.

Doglienze contro il Vescovo di Burgos.

Il Cardinale consente a ch'ei si rifiuti.

mini di buona giustizia, ch'ei piglierebbe sopra di se il difendergli da qualunque estorsione, senza che potessero nulla temere per tal ragione; e tanto per far loro intendere, che potevano oramai commettersi francamente al pericoloso impegno d'entrare in una lite con un prepotente. Cimento, in cui sempre si ha da parlare di sotto in su, e spesso ivi si smarrisce, per timidità, la ragione. Con tali apparati di miglior fortuna fecero il passo nel Consiglio dell' Indie d'allegar per sospetto lo stesso Presidente, dandone i motivi in iscritto, e quegli portati con ogni maggior riservo, e moderazione, per vulnerare meno che fosse possibile il rispetto dovutogli. Erano però quegli d'una tal qualità, e così ben conosciuti da i medesimi Giudici, che non ebbero animo da saper dir di nò, col cominciare in un giudizio di tanto rilievo da un'ingiustizia, e in ispecie, quando s'avvicinava il ritorno dell'Imperatore: avviso che veniva generalmente applaudito da tutti quegli, a i quali la propria coscienza non suggeriva ragioni per temerne: ne è da maravigliarsi, che quel ritorno, che doveva influire tanto nella quiete del Regno, dovesse anche preventivamente influire qualche cosa nella circospezione de i Ministri. Bernardo Diaz, con altri giurati nelle sue parole, raccontano senza verun riguardo le cagioni di questo rifiuto. Quegli dice quello che udì, e questi quello che hanno levato di peso da lui; nè tutto par credibile di un personaggio di tanto credito, e costituito in quella dignità: e però certo, che qualcheduna di tante cose si chiarì, come sarebbe quella di stare egli allora attualmente trattando il matrimonio d'una sua nipote con Diego Velazquez: dell'aver parlato ruvidamente in diverse occasioni a i Proccuratori di Ferdinando, scappandogli qualche volta, quando si lasciava trasportare dall'impeto, il chiamarlo col nome di ribelle, e di traditore; e questo unito agli ordini da esso dati in Siviglia per serrar la strada a i suoi ricorsi (carichi troppo notori per potergliel tor d'addosso) fu d'avanzo a fare, che vedutasi la causa a tenore de i termini delle leggi, e con preceden-

Cagioni di rifiuto.

Non tutte come le dicono.

Quali si toccassero con mano.

cedente conſulta del Conſiglio, e riſoluzione del Cardinale, ſi ammetteſſe per legittimo il rifiuto, con ſuſſeguente Decreto, ch'ei non ſi meſcolaſſe più in coſa, che riſguardaſſe Ferdinando Cortès, e Diego Velazquez. Furono revocati gli ordini, e i ſequeſtri di Siviglia: ritornò nella ſua giuſta valutazione l'importanza di quell'impreſa: le azioni di Cortès denigrate oramai col diſcredito della ſua fedeltà ripreſero il ſuo luſtro: e il Cardinale cominciò con tanti decreti a raccomandare la ſpedizione de' ſuoi Proccuratori, e a fare apparire con tante riprove il deſiderio di promuoverlo, che giuntogli in quell'iſteſſo tempo l'avviſo della ſua eſaltazione al Papato, e moſſoſi poco dopo per andarſi a imbarcare, non laſciò di favorire il negozio con diverſi ordini anche per viaggio, o foſſe ciò forza della riconoſciuta ragione di Cortès, o che traſformatoſi di già negl' intereſſi della ſuprema dignità, ſi credeſſe in obbligo di appianare i progreſſi d'una Conquiſta, che doveva appianar quegli dell'Evangelo, e la converſione di tanta gentilità. Intereſſi invero tutti degniſſimi di potere aver rivolte a ſe le prime attenzioni del Ponteficato. Trovavaſi in quel tempo il nuovo Pontefice Adriano Seſto nella Città di Vittoria, tiratovi dalle urgenze di Navarra, e di Guipuzcoa, invaſe da' Franceſi quelle frontiere per fomentare i torbidi di Caſtiglia: le coſe però d'Italia, e le ſollecitudini di Roma l'obbligarono a porſi ſubito in viaggio, laſciando aſſicurati, o incamminati al meglio, che gli fu poſſibile, i negozzi a lui incaricati. Giunſe poco dipoi l'Imperatore ſulle coſte di Biſcaglia, e pigliando porto in Santander, trovò i ſuoi Regni non ancor ben riavuti dagl'interni malori, che avevano ſofferti; era ceſſata la burraſca: ma durava quella maretta ſorda, che ſuol'eſſer di mezzo tra la tempeſta, e la bonaccia; rimanendo tuttavia da eſeguirſi il gaſtigo de i ſedizioſi non compreſi nell'Amniſtia Generale, perchè finiſſero di ritornare in un'aſſoluto pacifico poſſeſſo la Giuſtizia, e la Pace. Trovò parimente lo ſtraſcico d'un altra calamità occorſa alla Spagna nel tempo della ſua lonta-

Si dichiara il rifiuto del Veſcovo.

Si raddirizza la cauſa di Cortès.

Il Cardinale ſale al Ponteficato.

Il Papa proſeguiſce il ſuo viaggio.

L'Imperatore arriva in Iſpagna.

nanza; poichè i Francesi avevano occupato a forza d'armi il Regno di Navarra; e quantunque fossero stati rispinti in una battaglia con perdita della riputazione, e della preda mal'acquistata, tenevano ancora Fuenterabia, ed era assolutamente necessario il pensare a ricuperar subito quella Piazza, preparandosi il nemico a soccorrerla. Con tutti questi frangenti però, e tant'altri, che nel tempo medesimo ne minacciavano dalle parti d'Italia, dalla Fiandra, e dall' Alemagna, seppe ben'egli trovar tempo di accudire anche a i negozzi della Nuova Spagna, che sempre gli furono sommamente a cuore; diede nuova Audienza a i Proccuratori di Cortès: e benchè non la negasse anche a quegli di Diego Velazquez, tuttavia trovandosi egli bene informato delle ragioni dell'una, e dell'altra parte, da i ragguagli di Adriano, confermò con nuovo Decreto il rifiuto del Vescovo di Burgos, e formò una Giunta di Ministri, per risolvere su tale affare, e furono Mercurio de Catinara Gran Cancelliere di Aragona, Ferdinando de Vega Signore di Gracal, e Commendator maggiore di Castiglia, il Dottor Lorenzo Galindez de Caravacal, e il Licenziado Francesco de Vargas del Consiglio, e della Camera del Re, e *Monsieur de la Rose* Ministro Fiammingo, non già (con pace di Bernardo Diaz, e di Antonio de Herrèra, che ce lo mettono) *Monsieur de Laxao*, morto qualche anno avanti in Saragozza, e che aveva fatto luogo nel suo posto di Gran Cancelliere a Mercurio de Catinara. E ben si riconobbe nella scelta di così gran suggetti quanto premesse all' Imperatore l'accerto della sentenza; certa cosa essendo, che allora come allora, in tutto il Regno non v'era altrettanto, nè potè farsi un'elezione, in cui le lettere, la rettitudine, e la prudenza concorressero in grado così sublime. La prima cosa, che si facesse in questa Giunta fu il leggere i memoriali correlativi così l'uno come l'altro alle lettere, e alle relazioni dedotte in processo; ma si trovò una così gran discrepanza ne' fatti, e un così orribil mescuglio di cose, che si contradicevano l'una con l'altra, che si stimò necessario di rimette-

Francesi in Navarra.

L'Imperatore dà audienza a i Proccuratori.

Forma una Giunta di Ministri.

Si leggono i Memoriali di Cortès, e di Velazquez.

mettere i Proccuratori d'ambe le parti a farsi sentire nella prima sessione, volendosi concordemente abbreviare il negozio, e riconoscere sommariamente come difendevano, o come intendevano le loro proposizioni, per apurare la verità, senza legarsi a termini della via giudiciaria, le cui cavillose formalità sono per lo più sutterfugi per non venire all'esecuzione, e si doverebber chiamare ostacoli della giustizia. Comparvero pertanto il giorno seguente davanti alla Giunta gli uni, e gli altri Proccuratori co' loro Avvocati, e tra quegli di Velazquez ebbe faccia di lasciarsi vedere Andrea de Duèro, arrivato appunto in quella congiuntura: vero è, che avendo prima mancato al suo padrone, fece parer meno strano il mancar'allora all'amico. Si cominciarono a leggere i memoriali, e a fare nell'istesso tempo alle parti i necessarj interrogatorj, per vedere, che discarico davano circa alle accuse, che risultavano contro di essi dalla relazione de i fatti, e di quali rimanessero convinte, o discolpate, bastando a i Giudici le loro repliche, per formar concetto del merito della causa: e in poche sessioni di questa forma di giudizio, poco più che verbale, si trovarono tutti d'accordo, che Diego Velazquez non avesse, che pretender niente, intorno all'appropriarsi, e al considerare come sua la conquista della Nuova Spagna; su la quale non si trovava, che egli avesse altra ragione, che l'aver messo fuori qualche danaro ne' preparativi di tale spedizione, e nominato Cortès per Condottiere dell'impresa; che però il più che egli avesse potuto pretendere, sarebbe stata la bonificazione delle spese, quando egli avesse fatto costare d'averle fatte del proprio, e non delle rendite, che aveva il Re in quel distretto; senza che prestar gli potesse alcun diritto la nomina da lui fatta in persona di Cortès; poichè lasciato andare, che questa nomina non era potuta esser legittima per difetto di autorità in lui, e per non essere stata con cognizione, e participazione de i Governatori, a i quali egli era subordinato, si era ei medesimo pregiudicato a questa ragione dal giorno,

Compariscono davanti alla Giunta le parti avverse.

La Giunta è contro Velazquez.

 che

che aveva revocata la ſuddetta nomina: onde fu per dato, e fatto ſuo il rimanere egli ſenza diritto, o ragione immaginabile, per poter dire, che la conquiſta ſi faceſſe di ſuo ordine, laſciato da lui medeſimo Cortès in libertà di fare, e disfare, ſecondo ch'egli aveſſe ſtimato più conveniente al Real ſervizio, con gente condotta per la maggior parte da lui, e ſu Vaſcelli armati a ſpeſe ſue proprie, e degli amici ſuoi. Per quello poi, che riſguardava qualche arbitrio, e anche diſubbidienza, che non ſi laſciò di conſiderare eſſere ſtata dalla parte di Cortès ne' primi paſſi di queſta ſpedizione, convennero unanimemente, che ſi poteſſe menar buono qualche coſa al ſuo giuſto riſentimento, e molto più alle grandi conſeguenze derivate da queſto principio, dovendoſegli finalmente una conquiſta di queſta ſorta, nell' arduo della quale ſi era conoſciuto il ſuo incomparabil valore, e ſopra tutto la ſua fedeltà, e i ſuoi onorati penſieri; perlochè lo riputarono meritevole di eſſer mantenuto per allora nel governo di tutto il conquiſtato, dandogli animo, e aſſiſtenze, perch'ei non aveſſe a ritirarſi da un'impreſa di già tanto avanzata: e concluſero, che non foſſe ſoffribile in Diego Velazquez ambizione così ſregolata, com'era il pretendere ſu così deboli fondamenti di cogliere il frutto delle fatiche altrui, e d'uſurparſi la gloria degli altrui fatti: dichiarando in oltre per attentato degno di ſevera correzione l'eſſerſi avanzato a formare, e ſpedire un'eſercito contro Cortès, ſenza guardare agl' inconvenienti, e precipizi abili a riſultare da una tal violenza, meſſoſi ſotto i piedi gli ordini ricevuti in contrario da i Governatori, e dalla Reale Audienza di San Domenico. Queſto parere della Giunta fu portato all'Imperatore, e con ſua participazione emanò la ſentenza, la ſoſtanza della quale fu il dichiarare Ferdinando Cortès per buon miniſtro, e fedel vaſſallo di Sua Maeſtà: l'onorare con gl'iſteſſi attributi i ſuoi Capitani, e ſoldati: l'imporre perpetuo ſilenzio a Diego Velazquez ſu la pretenſione della conquiſta: l'ordinargli ſotto gravi pene di non attraverſarla nè per ſe, nè per

Tutti in favor di Cortès.

Si porta all'Imperatore il parer della Giunta.

mezzo

mezzo de' suoi dependenti, riservandogli le sue ragioni in quello, che risguardava il contante, perchè giustificato il credito, potesse repeterlo dove, e come di ragione. Con questo restò terminato l'affare, riservando le grazie destinate a Cortès, la riprensione per Diego Velazquez, e gli altri ordini consecutivi al negozio fattone coll'Imperatore; per doversi inserire negli spacci, che dovevano restare autorizzati col nome della Maestà Sua. Alcuni vogliono dire, che in questo giudizio giocasse più la ragion di stato, che il rigore della giustizia. Di questo non tocca a vedere a noi: a noi basta l'aver toccato i motivi, e le riflessioni de i giudici, senza lasciar di conoscere, che nel primo passo di Cortès vi fu qualche cosa, che ebbe bisogno, che vi si chiudessero sopra gli occhi: ma dall'altro canto non si può negare, che la conquista non fosse tutta sua, e il conquistato tutto del Re. Verità, che riconosciuta una volta, ben poterono quei Ministri usare di qualche sorta di equità, cavando un negozio come questo dalle formalità consuete del foro, mitigando con la grazia i rigori della giustizia. Arbitrio consigliato verisimilmente dalle così frivole ragioni di Velazquez, e molto più dal cattivo suono delle sue irragionevolezze, e diciam pure, delle sue violenze. Dicono, ch'ei sopravvivesse pochi giorni alla bravata dell'Imperatore. Antico privilegio de i Re, il far delle loro parole e premio, e gastigo. Rendiamogli pur noi giustizia per la sua qualità, per il suo talento, e per il suo valore, che ben fece conoscere l'uno, e l'altro nella conquista di Cuba; ma in quest'altro caso la sgarrò bruttamente ne' principj, e lasciatosi precipitare ne i mezzi, venne a perdere i fini, e dalla sua stessa impazienza gli venne accellerata la morte. Da prima l'acciecò la gelosia, vizio che dà nel temerario, quanto la paura; dipoi l'ira, che rende gl'uomini peggio che irrazionali, nemicandogli alla ragione; e da ultimo l'invidia, ira de' pusillanimi. Si discorse di poi dell'assistenze da darsi a Ferdinando, rimessane la disposizione a i Ministri della Giunta. Udì l'Imperatore con buon viso i di lui Commissa-

La ragione era per Cortès.

Velazquez sopravvive pochi giorni.

Sua cecità in quest'affare.

missarj, facendo lor vedere anche esternamente il gusto, che aveva di aver trovato la giustizia dalla sua parte; trattò benignamente Martin Cortès, onorando in persona del padre i meriti del figliuolo, con mostrarsi propenso a rimunerargli con liberalità corrispondente alla qualità de i suoi servizi. Si destinarono alcuni religiosi per dover passare in quelle parti alla conversione degl' Indiani, cura primaria dell' Imperatore in cui agl' interessi della Monarchia sempre prevalse quello della Religione. Si diedero ordini per allestire gente, armi, e Cavalli da mandarsi con la prima flotta, e attesa l'importanza di non ritardare i dispacci in tempo, che Cortès aveva l'armi in mano, e la gelosia de' suoi emuli nel cuore, si distesero prontamente le commissioni separate in più lettere, e tutto a nome dell' Imperatore. Una pe' Governatori, e Real' Audienza di San Domenico, dando loro avviso della sua determinazione, e ordine di assistere Cortès con tutti i mezzi possibili, e di proccurare di rimuovere ogni impedimento della conquista. Un' altra per Diego Velazquez, ordinandogli assolutissimamente di non impacciarsene nè punto, nè poco, e riprendendo non senza severità i suoi trascorsi. Per Francesco de Garài un' altra, condannandogli, e proibendogli i tentativi fatti, e da farsi, per entrar nel distretto della Nuova Spagna: e finalmente un' altra per Ferdinando Cortès, piena di onoranze, e di grazie, di quelle, che sanno fare i Re, quando il conoscersi ben serviti non fa loro sdegnare il dichiararsi obbligati. Approvava in essa non solamente le operazioni passate, ma le intenzioni presenti, con quanto andava disponendo per la ricuperazione di Messico. Se gli dava a conoscere per intimo cognitore di tutti i carati del suo valore, e della sua costanza, valutandogli nell' istesso tempo gli accerti della sua condotta, o si voglia con la sua gente, o coi suoi confederati: gli toccava ancora degli ordini, che si davano per la sua conservazione, e sicurezza: del titolo, che gli trasmetteva di Governatore, e Capitan Generale di quel paese: allargandosi a fargli sperare dimostrazioni anche

Dimostrazioni dell' Imperatore verso Martin Cortès.

Nomina di Religiosi.

S'allestiscono rinforzi per Cortès.

L'Imperatore scrive a i Governatori.

E a Velazquez ancora.

Sunto della sua lettera a Cortès.

Lo nomina Governatore, e Capitan Generale.

che

che maggiori della sua gratitudine, con fare individual menzione de i Capitani, e de i soldati, che erano seco. Sopra tutto gli raccomandava il trattar bene gl' Indiani, e il fargli instruire nella Religione, come una raccolta in erba dell' Evangelo; e finalmente l'intenzionava di pronti soccorsi, fidando alla sua capacità, e al suo onore l'ultima perfezione d'un' opera così grande. Lettera gloriosa per la sua illustre posterità, e di quelle, che si come illustrano, dove manca la nobiltà, così rendono più cospicui quegli, che di già la possèggono. Firmò l'Imperatore questi dispacci in Vagliadolid ne' 22. di Ottobre del 1522. e ordinò, che subito partissero con essi due de i Proccuratori di Cortès, rimanendo gli altri due a sollecitar l'assistenze, e ad aspettare un' istruzione, che si andava digerendo sopra i riguardi, e i regolamenti da osservarsi nel governo militare, e politico di quel paese. Potrà per avventura parere un poco troppo interrotto il filo dell' impresa di Cortès; ma noi abbiamo stimato meglio il non interrompere quello di queste notizie necessarie, perchè la troppa fretta di rannodarlo non avesse poi a obbligarci a interromperlo un' altra volta. Licenza permessa non che all' Istoria, agli Annali, che pure si obbligano al tempo con più strette leggi. Così lo praticò Tatito ne' suoi, quando nell' Imperio di Claudio introdusse, e continuò fino al fine le guerre Brittanniche de i due Vicepretori Ostorio, e Didio, amando meglio il servire alla serie de i fatti, che a quella degli anni. Si avvicinava oramai al fine l'anno 1520. quando Cortès risolvè di entrare coll'armi nel paese nemico, e in tanto che si compiessero tutti i necessari preparativi per la grand' impresa, andar' operando qualche cosa. Aveva egli ricevuto appunto pochi giorni prima uno di quei soccorsi, che di quando in quando gli balzavano in mano, avendolo avvisato il Governatore della Vera Cruz, aver dato fondo sù quella costa una Nave mercantile delle Canarie, con quantità considerabile di archibusi, di polvere, e di munizione da guerra,

Ordina, che restino due de i Commissarj.

Si giustifica questa digressione.

Con l'esempio di Tacito.

Nave mercantile su la costa.

con

con tre Cavalli, e alcuni passeggieri, con animo di vender tutto agli Spagnuoli, che avessero trovato occuparsi in quella conquista. Avevano già le mercanzie cominciato a pagarsi ne' porti dell' Indie prezzi esorbitantissimi, appiacevolito dall' interesse l'orrore di un commercio così lontano, e pericoloso. Questa notizia fece venir voglia a Ferdinando di accrescere le sue provvisioni; onde spedì subito un Commissario alla Vera Cruz, con barre d'oro, e d'argento, e con sufficiente scorta, ordinando al Governatore di comprare l'armi, e le munizioni al prezzo più vantaggioso; ed egli seppe far così bene, e con tanto credito dell' impresa, che il suo Generale aveva nelle mani, che non solamente ebbe tutto il carico a prezzo assai ragionevole, ma per giunta ebbe anche il Capitano, il Piloto, e tredici soldati Spagnuoli, che venivano all' Indie, cercando loro fortuna. Concetto, che era in quel tempo la moda, e che è ancora in alcuni, che tirano ad arricchire per questa strada, senza che la rovina di tanti ingannati serva a disingannare tanti vogliolosi. Con questo soccorso, e con quei di più, che fuor d'ogni espettazione aveva ricevuto Cortès, s'invogliò maggiormente di affrettare la marcia, tanto più, che oramai non era possibile il mandarla più là, per aspettare, che si terminasse la fabbrica de i Brigantini, giugnendo in folla da tutte le parti, e truppe della Repubblica, e truppe de' collegati vicini; e il tener tanta gente oziosa non faceva a proposito. Discorse co' suoi Capitani quel che si fosse potuto fare con quelle forze, che potesse servire all' intento principale; intanto che si adunassero quelle, che si erano mosse per intraprendere la ricuperazione di Messico; e benchè fossero discordi ne' pareri, prevalse la risoluzione di andar diritto a Tezcùco, e in difetto d'altro, occupare quella Città, che per esser situata su la strada di Tlascàla, e quasi alla riva del Lago, parve a proposito per farne piazza d'arme, essendo posto da potersi fortificare, e mantenere; sì per facilitare l'accesso a i soccorsi, che si attendevano,

Mercanzie carissime.

La gente piglia servizio nell' esercito.

Inganno di quegli, che cercano loro fortuna nell' Indie.

Cortès pensa d'affrettar la marcia.

Si sceglie Tezcùco per piazza d'arme.

vano, si per infestare con le scorrerie il paese nemico, e avere una ritirata vicina dove ripararsi contro gli accidenti della guerra. Parve, che per tutto questo potesse esser davanzo la gente, che si aveva; e benchè i canali, pe' quali l'acque della Laguna si comunicavano con quella Città, paressero stretti pe' Brigantini, si fece conto di pensarvi poi, risoluto per allora di marciare, se possibil fosse, a momenti. Che però il giorno seguente passò mostra l'esercito Spagnuolo, trovatosi di 450. fanti, 40. cavalli, e nove pezzi d'artiglieria, fatti smontare da i Vascelli. Tutto questo si fece a vista d'infinito popolo, in forma di rassegna formata, essendosi premuto più nell' ostentazione, che nel computo, ajutata quella dalle gale de i soldati, dal maneggio delle bandiere, e de i cavalli, e dall' uso del presentarsi l'armi davanti al Generale, per rinnalzarne la maestà negli animi di quella milizia forestiera, che ebbe molto che imparare dal brio, e dalla giustezza di tutte quelle operazioni, come lo testificarono i moltiplicati Viva della moltitudine. Volle dipoi Chicotencal il giovane, che aveva la carica di Generale della Repubblica, far la mostra anch' egli della sua gente, non perchè si usasse tra quegli di sua nazione questo modo di registrare gli eserciti, ma puramente per far la sua corte a Ferdinando, con imitare i suoi Spagnuoli. Passarono i primi i timballi, e le buccine, con gli altri strumenti militari, dipoi i Capitani in file, leggiadramente adornati con gran pennacchi di vari colori, e con gioje pendenti dagli orecchi, e dalle labbra, gli spadoni con le guardie appoggiate sul braccio manco, e con le punte in aria: tutti co i loro paggi di sargentina, e di rotella, geroglifici tutti del disprezzo de' loro nemici, e della jattanza del proprio valore. Così renderono ossequio alla loro moda a i due Generali, seguitati successivamente dalle loro compagnie divise in quadriglie, che si distinguevano dal colore delle penne, e con varie figure d'animali, che sopravanzando alle picche facevano uffizio di bandiere. Poteva

Mostra dell' esercito.

Mostra de' Tlascalesi.

batter

batter tutto questo esercito in diecimila uomini di buona qualità, benchè la Repubblica avesse dato ordine per la leva di molti più; ma quello che mancava alla mostra restò comandato per la condotta de i Brigantini, la sicurezza de i quali, di così grande, e sì notoria importanza, fece, che il Senato si arrecasse a favore quello, che in ogni altro caso averebbe potuto apprendere per diffidenza. Vuole Antonio de Herrèra, che la mostra de' Tlascalesi fosse di 80000. uomini, nel che discorda da Bernardo Diaz, e da altri; se a sorte non gli parve, che poco importasse l'includervi la gente di Ciolùla, e di Guacozingo, i quali due eserciti stavano accampati fuori della Città, non revocandosi per altro in dubbio, che quando Ferdinando uscì di Tlascàla, non aveva meno di 60000. uomini, non compresi quegli, che lo raggiunsero nella marcia, o gli comparvero al quartier generale da altre nazioni confederate, il concorso delle quali fu così numeroso, che sotto Messico fu delle volte, ch' egli ebbe sotto il suo comando 200000. combattenti effettivi. Gran complesso di circostanze tutte maravigliose, non trovandosi chi dica nè che vi mancassero provvisioni, nè che tra nazioni così diverse vi fosse la minima discordia, nè difficoltà nella distribuzione degli ordini, nè alcuna impuntualità nell' obbedienza. La mente di Cortès potè far di molto, non v'è dubbio, ma un' opera come questa non potè mai essere tutta sua. Volle Iddio, che si soggiogasse quell' Imperio, e servendosi del di lui talento, gl' ispirò, e gli facilitò i mezzi, che potevano condurre al determinato fine. Pubblicaronsi adunque con vigore di proclama militare alcuni ordini, sovvenutigli in qualche momento d'ozio, per prevenire quegl' inconvenienti, ne i quali suole incorrer la guerra, o perder per essi l'attributo di giusta. Ordinò, pena la vita, che nessuno ardisse di metter mano alla spada contro il compagno, nè ne i quartieri, nè nelle marce: che veruno degli Spagnuoli non maltrattasse con fatti, o con parole gl' Indiani confederati: che non si facesse

Gente destinata pe' Brigantini.

Cortès alla testa di 60000. uomini.

Che diventano 200000.

Si riconosce per opera del Cielo.

Ordini di Cortès a i suoi.

faceſſe violenza, nè ſi perdeſſe il riſpetto alle donne, benchè nemiche: che non ſi sbandaſſe alcuno, nè ſi portaſſe a ſaccheggiare i circonvicini villaggi ſenza licenza, e ſenza eſſere in numero da aſſicurar la fazione: che non ſi giocaſſero i cavalli, nè le armi, in che ſi era tollerata infin' allora qualche relaſſazione: e proibì con pene particolari d'ignominia, e di privazione d'onore i giuramenti, e le beſtemmie, con gli altri abuſi, che ſogliono introdurſi con la tolleranza, a titolo di licenze militari. Si diedero ſucceſſivamente queſt' iſteſſi ordini a i capi delle truppe ſtraniere, aſſiſtendo Cortès all' interpretazione fattane loro dall' Aguilar, e da Donna Marina, per far loro comprendere, che le pene parlavano per tutti a un modo, e che i piccoli errori della loro gente, militando tra gli Spagnuoli, ſarebbero conſiderati come colpe gravi; onde ne corſe la voce tra i Tlaſcaleſi, e tra l'altre nazioni: e fu così utile queſta diligenza, che ſubito ſi riconobbe nel procedimento di quegl' Indiani un certo contegno meno licenzioſo, benchè nel progreſſo dell' impreſa ſe ne cominciaſſero un poco a dimenticare; e ſi tollerarono alcuni eccеſſi, ne i quali fu neceſſario il dar qualche coſa alla rozzezza loro, e al coſtume: vero è, che due, o tre eſecuzioni baſtarono a morigerargli, convenuto contentarſi di pigliar da eſſi, o per emenda, o per una mezza ſoddisfazione il timor della pena, o un pò di cautela nel delitto. Il giorno degl' Innocenti, deſtinato per la marcia, detta la Meſſa da Fra Bartolommeo de Olmèdo, con l'intervento di tutti gli Spagnuoli, e fatteſi preci particolari per la proſperità dell' impreſa, ordinò Cortès, che gl' Indiani ſi ſquadronaſſero in campagna; e meſſi ſecondo il ſolito in ordinanza, ſi fece vedere col ſuo eſercito in file, per moſtrar loro il modo di raddoppiare, e di operare ſenza quel grand' impeto, che era uno de' loro maggiori difetti militari, e che rendeva le loro eſecuzioni troppo precipitate, e in conſeguenza ſottopoſte al diſordine. Chiamò egli dipoi il Generale, e i capi princi-

E poi alle nazioni.

Rieſcono di gran profitto.

Marcia l'eſercito.

pali

pali di quelle nazioni, e per mezzo degl' Interpreti fece loro una breve esortazione, pregandogli *ad animare la loro gente con la speranza del comune interesse, trattandosi di combattere per la loro libertà, e della patria: a disfarsi di tutti quegli, che non venissero di buona voglia: a gastigare con particolare attenzione tutte le trasgressioni degli ordini: e sopra tutto a ricordarsi dell' impegno di avere ad imitare gli Spagnuoli loro amici, non solamente nel valore, ma nel costume.* Partirono essi per obbedirlo, e rivolto a i suoi, che di già tacevano in segno della loro attenzione, *io non istarò,* disse, *o amici, e compagni miei, a ricordarvi, nè ad esagerarvi l'impegno, in cui vi ritrovate di operare da Spagnuoli in quest' impresa, che a bastanza m'è noto insin dove arrivi il vostro coraggio, convenendomi di confessare non solamente l'esperienza fatta, ma l'invidia, che mi sento delle vostre azioni. La sola cosa, che vi propongo, più come compagno, che come superiore, è, che tutti ci fissiamo con l'occhio, e con la considerazione in questa gran moltitudine d' Indiani, che ci seguita, pigliando come propria la nostra causa: dimostrazione, che in doppio obbligo ci ha posti, e degno l'uno, e l'altro di tutta la nostra attenzione: il primo di trattargli come amici, comportandogli bisognando, come poco capaci di ragione: e l'altro d'insegnar loro col nostro modo di procedere quale debba essere il loro. Di già avete intesi gli ordini intimati a tutti: qualsisia infrazione di essi, oltre all' esser male per se stessa, ne sarà un' altro per ragion dell' esempio: e pertanto, o che ciascheduno pensi a i pregiudizi, che protrebbero risultare da i propri trascorsi, o che bisognerà, che tutti gli altri pensino all' utile, che potrebbe risultare dal gastigargli. Iddio sa, se mi dispiacerà l'avere a far parti contro il minimo de' miei soldati; ma, venendo il caso, sarò forzato a bere questo calice, proccurando di addolcirmelo con la riflessione, che la giustizia lo voglia. Di già v'è nota la grand' impresa, alla quale ci apparecchiamo: sarà un' opera degna di eterna memoria, il conquistare al nostro Re un' Imperio: le forze che vedete, con quelle che ci si anderanno aggiungen-*

Concione di Cortés a i capi degl' Indiani.

Altra alli Spagnuoli.

gnendo, ſi proporzioneranno coll' eroico del tentativo. Iddio, per cui militiamo, è con noi: teſtimonio l'averci retto a forza di miracoli inſino adeſſo, ned è poſſibile, ch' egli abbandoni un' impreſa, della quale ci s'è tante volte dichiarato per Capitano. Seguiamolo, e non lo diſobblighiamo: e tornato a ripetere, *ſeguiamolo, e non lo diſobblighiamo*, finì la ſua concione, o per non aver ſaputo, che ſi dir di più, o per aver detto tutto; e preſe in quel punto a marciare tra le grida feſtoſe de i ſuoi, pigliando a buon augurio quel giubbilo, con cui lo ſeguivano: quella ſtrana caſualità, che gli aveva moltiplicati gli Spagnuoli, e quello zelo così amoroſo, con cui gli aſſiſtevano quelle nazioni. Tutto pigliava in bene, non ch' ei faceſſe gran caſo di ſimili oſſervazioni, parendo che talvolta la prudenza ami di chiudere gli occhi, per dar campo franco alla ſperanza di traſtullarſi co i ſogni dell' immaginazione. Fece in quel giorno ſei leghe di marcia, e s'alloggiò ſu la ſera nel Villaggio di Tezmelùca, nome, che in lingua loro ſignifica Querceto: era più che mediocremente popolato ſu i confini Meſſicani, e della giuriſdizione di Guacozingo, il cui Cazìche fece trovar buona provviſione per tutta la gente, e qualche regalo diſtinto per gli Spagnuoli. Il giorno dipoi ſi ſeguitò a marciare per paeſe nemico con tutti i dovuti riguardi. S'ebbero alcuni avviſi, che vi erano truppe Meſſicane di là da una montagna, i dirupi, e le macchie della quale difficultavano da quella parte l'entrar nella ſtrada di Tezcùco; e perchè ſi giunſe in quel luogo alcune ore doppo mezzo giorno, per non aver' a combatter con la notte, e con la cattiva ſtrada, ſi fece alto, e ſi alloggiò nel miglior modo poſſibile a piè della montagna, dove ſi provveddero le brigate, ajutandoſi con di gran fuochi, che appena baſtarono per poter reſiſtere al rigore del freddo, ſenza patimento. Si cominciò col giorno a pigliar la coſta per la macchia al paſſo dell' artiglieria; ma fatta appena una lega, tornarono i battitori con avviſo, che i nemici avevano intraverſato la ſtrada con alberi atterrati, e fioritone il

Giubbilo de i ſoldati.

Primo alloggio in Tezmelùca.

Avviſi dell' eſercito nemico.

Secondo alloggio a piè della montagna.

piano

piano con cavicchi aguzzi ragguagliati con terra posticcia, per istroppiare i Cavalli. Ferdinando, che da ogni cosa pigliava motivo di far cuore a i suoi, rivoltosi agli Spagnuoli: *al vedere*, disse ad alta voce, *questi smargiassi non si curano gran fatto di trovarsi con esso noi, già che ci impediscono l'uso de i piedi, perchè s'indugi quel più a venire alle mani*: e senza perder tempo fece passare nella vanguardia 2000. Tlascalesi a sbarazzare la strada, e lo eseguirono con tanta celerità, che la retroguardia appena s'accorse di questo trattenimento. Passarono avanti alcune compagnie a riconoscere i siti, dove si poteva temere d'imboscate; e col riguardo, che ricercavano quest' indizzi di vicina opposizione, si andò avanti due leghe, che vi erano insino alla cima. Scoprivasi di quivi la gran Laguna di Messico, e Ferdinando ricordò in quell' occasione a i suoi quello, che si era sofferto sulla selciata, e quello, che si era goduto, e posseduto nella Città, mescolando così il bene col male, per dal calore alla vendetta con gl' incentivi dell' interesse. Scoprivansi ancora ne' luoghi lontani alcune fumate, che replicavansi ad ogni poco; e benchè si credesse, che non potessero esser' altro, che avvisi, d'essersi scoperto l'esercito, si continuò la marcia con non gran cosa meno di difficoltà, e sempre col sospetto medesimo, durando tuttavia lo scosceso del cammino, e il folto del bosco non lasciando scoprire, che poco paese alla volta. Pure superato alla fine questo primo intoppo, si scoperse alla lontana l'esercito nemico accampato nella pianura, e per quanto si poteva giudicare, si teneva quivi di piè fermo come in luogo di facile ritirata. Si rallegrarono gli Spagnuoli, considerando come una fortuna la vicinanza dell' occasione. L'istesso i Tlascalesi, ne' quali però l'allegria passò presto a furore, e vi bisognarono le grida di Cortès, e le diligenze de i suoi Capitani, perchè l'impazienza del combattere non gli mettesse in disordine. Stavano i Messicani di là da un gran fosso, o spaccatura di terreno, che per necessità si aveva da passare, per la quale scor-

Passi ferrati.

Riaperti da' Tlascalesi.

Si scopre Messico dalla sommità del giogo.

E alcune fumate nel paese nemico.

L'esercito Messicano si fa vedere.

Brio degli Spagnuoli.

Fosso occupato dal nemico.

le scorreva un torrentello formato dall'acque della montagna allora gonfio assai. Aveva da quella parte un ponticello di legno per comodo de' passeggieri, il quale averebbero potuto tagliare facilissimamente; ma per quanto si argomentò dopo, lo lasciarono a bello studio, per dare addosso al nemico nella necessaria sfilata per quel passo così stretto, parendo loro impossibile, che avessero dall'altra parte a poter raddoppiare in faccia a tanta opposizione. Così la discorrevano quando facevano i conti lontani dal pericolo; ma nel riconoscer l'esercito di Cortès, che non s'aspettavano così numeroso, diedero luogo a concetti di minor brio. Mancò loro l'animo per sostenere quel posto, e desiderosi d'affettar valore, o di dissimular paura, presero risoluzione di andarsi a poco a poco ritirando, senza voltar le spalle, mostrando d'arrivare a distinguere la differenza, che è tra una fuga, e una ritirata. Accalorì Ferdinando la marcia, e nel riconoscere il fosso, stimò gran fortuna, che il nemico si fosse ritirato; poichè anche senza trovarvi resistenza, si passò con difficultà. Fece avanzare una ventina di Cavalli con alcune compagnie di Tlascalesi, per sostenere la marcia, senz'entrare in maggior'impegno, finchè passato il resto della gente si mettesse in sicuro la fazione. Ma appena riconobbero i Messicani, che l'esercito si andava ordinando dall'altra parte del fosso, che, smarrita tutta la loro politica, si diedero a manifesta fuga, sparpagliandosi per cercare in confusione le strade meno battute, o il rifugio delle montagne. Non volle Cortès trattenersi per dar loro alla coda, importandogli troppo l'occupare speditamente Tezcùco, andando considerato, in quel caso, ogni piccolo indugio, come un deviamento dal fine principale. Non si lasciò tuttavia anche così di passaggio, di far del male a i Messicani, che si trovarono nascosti tra la macchia bassa della boscaglia; e in quella notte s'alloggiò l'esercito in un villaggio abbandonato di fresco, tre leghe lontano da Tezcùco; dove si riposò a' quartieri, raddoppiate le sentinelle, e quasi con l'arme alla mano. Il giorno

Che l'abbandona.

Passa l'esercito.

Il nemico fugge.

Cortès s'alloggia 3. leghe da Tezcùco.

Kk dipoi

dipoi si riconobbe poco di quivi lontano una truppa di circa a dieci Indiani, che se ne veniva per la strada maestra, per quanto si poteva vedere, senz'armi, e a gran passi, in forma o di fuggitivi, o di messaggieri, e portavano in alto, a guisa di bandiera, una lamina d'oro, presa da i nostri per insegna di pace. Era un'ambasciatore del Re di Tezcùco, mandato a pregar Cortès, che non volesse molestare i suoi sudditi, mostrandosi desideroso, dal canto suo, di entrar seco in lega, al qual fine dichiarava di aver preparato nella sua Città alloggio condecente per tutti gli Spagnuoli del suo esercito, e fuori delle mura, tutto il bisognevole per le nazioni, che l'accompagnavano. L'esaminò ben bene Ferdinando, ed egli, che la sapeva tutta, rispose a tutto, senza punto imbrogliarsi, aggiugnendo, che il suo padrone si teneva offeso, e disgustato dall'Imperatore allora regnante in Messico; poichè non essendo egli concorso col suo voto nella di lui elezione, aveva preteso di vendicarsi con alcune estorsioni indegne della sua sofferenza, per sodisfarsi della qual cosa aveva in animo d'unirsi con gli Spagnuoli, come uno de' più interessati nella rovina di quel tiranno. Non dicono i nostri Istorici, o lo dicono con qualche varietà, se regnasse allora in Tezcùco il fratello di Cacumatzin, che lasciammo prigione in Messico, per aver cospirato contro di Motezuma, e contro degli Spagnuoli. Abbiamo di già narrato, che ad istanza di Cortès s'era data al di lui fratello la Corona, e il voto Elettorale, e dalle circostanze del successo pare, che allora fosse tornato a regnare il deposto, essendo molto verisimile, che il nuovo Imperatore avesse stimato suo interesse il rimettere sul trono chi aveva per raccomandazione l'essere nemico capitale degli Spagnuoli; e questa conjettura viene anche favorita dalla diffidenza mostrata da Cortès, poichè appena ricevè l'ambasciata, ch'ei s'appartò dall'ambasciatore per concertare la risposta co i suoi Capitani. Giudicarono tutti poco sicura la proposizione, parendo troppo per d'un Principe offeso; pure, che risoluto di occupare a forza d'armi quella Città,

Pace dissimulata da quei di Tezcùco.

Sostanza dell'ambasciata.

Re di Tezcùco chi fosse.

Artifizio dell'ambasciata.

Città, non fosse da perdersi la bella congiuntura, che si offeriva, d'entrarvi a porte aperte: che una volta che fossero dentro le mura, nel che si doveva usare la cautela medesima, come se si fossero guadagnate per assalto, si sarebbe poi fatto quello, che fosse tornato bene. Così determinarono; e Ferdinando spedì l'inviato, rispondendo al suo Principe, che ammetteva la pace, e accettava l'alloggio offertogli, desideroso di corrispondere con finezza al buon modo, con cui lo richiedeva della sua amicizia. Tornò a marciare l'esercito, e quella sera si alloggiò in uno de i borghi della Città, o fosse villaggio molto ad essa vicino, differendo alla mattina seguente l'ingresso, consigliato da varj indizzi a farlo con maggiori cautele delle praticabili nelle poche ore, che potessero esservi ancora di giorno. Il primo indizio fu il trovarsi quel villaggio in abbandono, l'altro, e di non minor considerazione, il non essersi lasciato vedere il Caziche, nè aver mandato a fare il minimo complimento a Cortès; non s'udì già nè romor di armi, nè altra novità, infino che al levar del Sole si diedero gli ordini, e si preparò l'esercito per l'assalto, che già si teneva per inevitabile, benchè presto si riconoscesse non punto necessario, trovatasi la Città aperta, e disarmata. Si avanzarono alcune truppe ad assicurarsi delle porte, e seguì l'entrata senza veruna resistenza. Ferdinando però apparecchiato a combattere, andò riconoscendo le strade, senza dimenticarsi di far'apparire tutta la disposizione per la pace anche tra i maggiori sospetti della guerra. Andò pertanto innanzi col miglior'ordine, ch'ei potè, infinchè sboccando in una gran piazza, si raddoppiò con la sua gente, e col resto occupò le strade all'intorno. I paesani, che in gran moltitudine s'erano alle volte lasciati vedere nel passaggio, stavano come storditi, portando in faccia non ben dissimulata la loro cattiva intenzione; e si osservò, che non vi si vedevano donne. Cose tutte, che si davano di mano co i primi indizzi. Parve a proposito l'occupare l'Adoratorio principale, dalla sommità del quale, oltre al dominar-

Cortès alloggia nelle vicinanze della Città.

Indizzi dell'inganno.

Trovasi la Città aperta, e disarmata.

S'occupa un'Adoratorio.

minarsi la Città, si scopriva la maggior parte della Laguna; e volle seco Ferdinando per tal fazione Pietro de Alvaràdo, Cristofano de Olid, e Bernardo Diaz del Castillo, con alcune bocche di fuoco, e con un'adeguato numero di Tlascalesi. Ma trovando quel posto sguarnito, riconobbero dall'alto, che molta gente scappava dalla Città, parte per terra alla volta della montagna, e parte nelle Canòe verso Messico: fatto, che non lasciò più dubitare del tradimento del Cazìche. Ferdinando lo fece cercare, per farselo condurre davanti, e in questa occasione si chiarì, ch' ei si era poco prima ritirato all'esercito de i Messicani, conducendosi seco quei pochi, ch'erano stati daccordo di seguitarlo, i quali, secondo quel che dicevano quei paesani, erano gente di bassa condizione, aborrito il di lui governo dalla Nobiltà, e da i migliori de i suoi vassalli, rimasti col pretesto di tenergli dietro tra poco. Si rinvenne ancora, che la sua prima risoluzione era stata di far grata accoglienza agli Spagnuoli, infinchè addormentati da i suoi buoni trattamenti, gli si rendesse facile l'introdurre in una notte i Messicani, e fargli tutti tagliare a pezzi; ma quando seppe dal suo ambasciatore, con quali forze venisse Ferdinando a visitarlo, non gli parve tempo di pensare a strattagemmi, stimando miglior consiglio la fuga, e abbandonar la Città, e i vassalli alla discrizione del nemico. Contribuì a questo successo la fortuna quanto averebbon potuto fare l'industria, e il valore. Importava a Ferdinando l'impadronirsi di un posto com'era quello di Tezcùco, appropositissimo per quartier generale, e necessario all'impresa: lo strattagemma ordito dal Cazìche gli aperse senza contesa le porte di quella Città: la di lui fuga lo liberò da un'imbarazzo, in cui ad ogni momento doveva inciampare, o la diffidenza, o il sospetto: e la poca soddisfazione, che di esso avevano i vassalli, gli facilitò il modo di tirargli alla sua devozione. Così quando una cosa ha a riuscir bene, ogni cosa torna bene: e forse fu questa considerazione il Fortunato entrò fra gli attributi de i Capitani, nelle disposizioni de

Il Re di Tezcùco si salva a Messico.

Inganno tramato.

Gran sorte occupare Tezcùco senza contesa.

Capitani fortunati.

ni de i quali opera il valore ciò che ordinò la prudenza: e tanto la prudenza, che il valore conducono a lieto fine ciò che venne loro facilitato dalla prosperità, o dalla fortuna. I Gentili, o non intesero, o male intesero questo nome di Fortuna: così carica d'obbrobri, e così discreditata, come ella era dalle tante riprove della sua cecità, e volubilità, l'adoravano come Dea: noi sotto l'istesso nome non intendiamo altro, che i doni gratuiti della Divina beneficenza, e così viene a esser meglio intesa la felicità, meglio collocata la fortuna, e favorito da più degna mano il fortunato. La prima applicazione di Cortès fu il disadombrare di ogni timore, e sospetto i paesani: ordinò a i suoi di far loro ogni miglior trattamento, menrre potendosi oramai considerar quella gente come ridotta, non ci era da far' altro, che proccurar di conciliarsene gli animi: parola, fatta passare anche più inculcatamente tra le truppe degli alliati per mezzo de i capi loro; e fu veramente da stimarsi assai la loro obbedienza, trovandosi quegli in paese nemico, abituati alle violenze, e di già, per così dire, iniziati a vincitori; ma portavano tanto rispetto a Cortès, che non contenti di reprimere la ferocia naturale, e il costume, s'industriavano di familiarizzarsi con tutti, gridando Pace in un certo modo con le parole, e co i fatti. Si tenne per quella notte l'esercito ne i palazzi del Re fuggitivo, capaci davanzo per alloggiare comodamente con tutti gli Spagnuoli anche una parte de i Tlascalesi, accomodati gli altri nelle strade vicine, e allo scoperto, per quel più assicurare gli abitanti dalle estorsioni. Comparvero la mattina alcuni Ministri degl' Idoli a raccomandarsi per il buon trattamento de' loro popolani, dando segni di gradimento, per quello fin' allora ricevuto, e dissero a Cortès, che i Nobili di quella Città non aspettavano altro, che la sua licenza, per venire a offerirgli obbedienza, e amicizia: al che aderì pienissimamente, senz' aversi a far gran forza per mostrarsi contento, non desiderando egli altro, che quello, ch' ei concedeva. Arrivarono di quivi a poco quei Nobili, nell'abito, che

Fortuna della Gentilità.

S'alloggia l'esercito.

Ministri degl' Idoli domandano la pace.

La Nobiltà s'offerisce a Cortès.

ſolevano adoprare nelle pubbliche ſolennità, condotti per

Parla per tutti un giovanetto.

quanto appariva, da un giovanetto di gentil portamento, che parlò per tutti, preſentando a Cortès tutta quella truppa di ſoldati per dover ſervire nel ſuo eſercito, ambizioſi di meritare con le proprie azioni, di potere ſtare degnamente ſotto l'ombra delle ſue bandiere; al che aggiunſe alcune poche parole con una maeſtoſa energia, che ſi conciliava l'attenzione ſenza sfiorare il riſpetto. Aſcoltollo Ferdinando non ſenza maraviglia, e reſtò così preſo dalla ſua facondia, e diſinvoltura, oltre alla buona armonia, che gli faceva una tale eſibizione, che non ſi potè contenere di non gettarſegli al collo, dichiarando nell'iſteſſo tempo per traſporto di pura ammirazione quello che in ſua radice fu di ſolo interno godimento, preſto ricompoſtoſi in gravità, per riſponder con più temperata ilarità alla di lui propoſta. Giugnevano intanto gli altri via via, e dopo aver ſod-

Vengon tutti ad arrenderſi.

disfatto alla formalità del primo oſſequio, ſi fermò Cortès con quello, che pareva venuto per loro ſcorta, e con altri, ch'ei potè giudicare de i principali; e chiamati i ſuoi interpreti, con poche interrogazioni ſi chiarì di tutto ciò, che

Cortès chiariſce il tradimento del Re di Tezcùco.

aveva diſpoſto il Cazìche per compiacere i Meſſicani; della ſua malizia in offerire alloggio agli Spagnuoli; della viltà, con cui ſi era ſalvato al primo rumore del pericolo; e finalmente arrivò a intendere, che di queſto ſe n'erano di già

Notizie date dal più vecchio.

conſolati, eſſendo la ſua perſona così abborrita, che la ſua aſſenza ſi conſiderava per la maggior felicità de' vaſſalli. Punto, ſul quale Ferdinando gli eſaminò per minuto, importandogli molto il riconoſcere il fondamento di quell' odio, per aſſicurarvi ſopra il diſegno di far di quel luogo la ſua piazza d'arme, e trovò nelle loro riſpoſte quanto mai avrebbe potuto deſiderare; poichè non ſenza conoſcere il fine, al quale tendevano tutte quelle interrogazioni,

Re di Tezcùco Tiranno.

il più vecchio di quei Nobili gli diſſe alla libera; *che Cacumatzin Signor di Tezcùco non era altrimenti il legittimo Padrone di quel paeſe, ma un tiranno il più orribile, che mai produceſſe tra' ſuoi moſtri la natura, avendo egli di ſua propria*

mano

mano fatto morire Nezabal ſuo fratel maggiore, per levarlo di ſul trono, e per iſtrappargli di capo la Corona; che quel Principe, che come il primo nell' ordine de i Nobili aveva avuto a parlar per tutti, era figliuolo legittimo del defunto Re, meritata per la ſua ſola tenera età, o la clemenza, o il diſprezzo del tiranno: che conoſciuto quegli tuttavia il pericolo, che gli ſopraſtava, aveva ſaputo diſſimulare così maravoglioſamente il ſuo aggravio, che la ſua avvedutezza era paſſata in giudicato di ſtupidità: che tutta queſta malvagità s'era tramata, ed eſeguita con ſaputa, e con influenze dell' Imperatore del Meſſico, anteceſſore di Motezuma, e di nuovo ripromoſſa dall' Imperatore allora regnante, il quale proccurava di ſervirſi della perverſità del di lui animo, per diſtruggere gli Spagnuoli: ma che la Nobiltà di Tezcùco odiava a morte le violenze di queſt' uomo, e tutti i ſuoi popoli gemevano inconſolabilmente ſotto la ſua tirannia; che non trattava d'altro, che ſotto preteſto di tenergli baſſi, di volergli ſepolti. Così parlò quel vecchio, e appena finì di comprenderlo Ferdinando, che vedde ſubito quello, che aveva da fare. S'accoſtò al Principe oppreſſo in atto di qualche maggior riverenza, e mettendoſelo al fianco convocò il reſto della Nobiltà, che ſtava attendendo la ſua riſoluzione, e diſſe loro, ordinando a i ſuoi interpreti di repeterlo ad alta voce. *Ecco, amici, il figliuolo legittimo del voſtro legittimo Re. Queſto iniquo Signore, e ingiuſto uſurpatore della voſtra obbedienza ſtrinſe lo ſcettro di Tezcùco ancor brutto del ſangue del ſuo maggior fratello, e ſecondo che la ſcienza di conſervarſi non è fatta pe' Tiranni, regnò con gl' iſteſſi mezzi, ch' ei ſi fece Re, non curandoſi dell' odio, per aſſicurarſi il timore de i ſuoi vaſſalli, e trattando da ſchiavi quegli, che avevano da ſoffrire il ſuo delitto; e poi da ultimo dopo l'infamità di avervi abbandonati nel pericolo, non dandoſi il minimo penſiero della voſtra difeſa, vi ha ſcoperto la ſua viltà, e meſſovi nelle mani il rimedio della voſtra diſgrazia. Ben potrei io, a non regolarmi con altri rifleſſi, approfittarmi dell' avervi trovati così in abbandono, e valendomi del diritto della guerra, farmi Signore di queſta Città, che di-*

Il giovanetto legittimo Principe.

Come s'introduſſe la Tirannia.

Cortès parla al Principe.

E poi a' ſuoi vaſſalli.

pende, come vedete, dall' arbitrio delle mie armi; ma noi altri Spagnuoli non corriamo a furia alle violenze, non essendo in realtà il vostro Re quello che ci offese; non è giusto il considerarvi nel gastigo come suoi vassalli; nè privar questo Principe di quel Regno, che se gli vien per natura. Ricevetelo pertanto dalla mia mano tale quale ve l'ha dato il Cielo; rendetegli per mio mezzo l'obbedienza, che gli dovete, come a successore di suo Padre. Salga col vostro ajuto al Trono de i suoi maggiori; che io riguardando più all' equità, e alla giustizia, che a tutto quello, che potesse tornarmi bene, amo meglio la sua amicizia, che il suo Regno, e il vostro gradimento, che la vostra suggezione.

Risolve di restituirgli il Regno.

Applauso di questa risoluzione.

Ebbe grande applauso tra quei Nobili questa proposizione di Cortès, o fosse, che avessero quel che desideravano, o che si assicurassero da quello, che temevano; onde chi se gli gettava a i piedi, benedicendo la sua benignità, e chi accudendo prima all' obbligo di natura s'avanzava a baciar la mano al suo Principe. Corse subito questa nuova per la Città, applaudita dalle festose acclamazioni del popolo, che non perdè tempo a dar segni della sua approvazione con grida, con balli, e con giuochi usati nelle loro feste, senza risparmiare alcuna di quelle dimostrazioni, colle quali il giubbilo popolare suol mettere in gala le sue pazzie. Si riserbò al giorno seguente la coronazione del nuovo Re, solennizzata con ogni più sontuoso apparato prescritto dalle loro leggi, assistendo alla funzione Ferdinando come arbitro, o come donatore della Corona, onde gli toccò la sua parte dell' aura popolare, e restò più padrone di quella gente, che s'ei l'avesse conquistata; essendo questa una di quelle delicatezze, che gli guadagnarono il nome di Capitano sommamente avveduto; poichè importandogli a così alto segno, l'avere in qualunque evento a sua disposizione quella Città, per l'impresa di Messico, seppe trovar la strada d'obbligarsi il nuovo Re col massimo de i benefizzi temporali: d'interessar la Nobiltà nella di lui reintegrazione, con metterla in istato d'irreconciliabilità col tiranno: di guadagnarsi la plebe col suo disinteresse, e con la sua giu-

Coronazione del nuovo Re.

Avvedutezza di Cortès in questo caso.

stizia:

stizia: e finalmente di conseguire la sicurezza del suo quartiere, che in ogni altro modo sarebbe stato poco sicuro, o più esposto, rimanendo nell' istesso tempo pago della soddisfazione di ogni altra maggiore, di aver fatto in sollievo di quel Principe quello che voleva la ragione; tanto più, che ben considerato ogni altro interesse, valutava questo per il maggiore, non solamente per esser più allettativo del suo genio, ma perchè appresso di lui i tratti della generosità prevalevano a quegli della prudenza. Rimase Ferdinando con l'applauso, e con la venerazione di quella gente: la Nobiltà si dichiarò sua parziale, e nemica de i Messicani; e tornò a popolarsi la Città, restituendosi alle case loro quelle famiglie, che s'erano ritirate alla montagna. Viveva quel Principe con sì rispettosa subordinazione a Cortès, che oltre all' avergli offerte le sue truppe, ed essersi esibito di trovarsegli al fianco nell' assedio di Messico, non moveva foglia senza il di lui parere: e di Re, che egli era, e da Re, ch' ei faceva tra i suoi, alla presenza di Cortès si rivestiva da suddito, e l'ossequiava come superiore. Poteva egli allora aver tra quei 19. e quei 20. con giudizio da più che da nato, e allevato in paese così barbaro, e Ferdinando seppe conoscere questo buon fondo per avventurarvi qualche seme di Religione, e scoperse dal suo ascoltare, e dal suo raziocinare una tal propensione al più sicuro, che gli fece concepire speranza di averlo a ridurre; perchè per la prima i sacrifizzi violenti della sua nazione non gli piacevano punto: che la crudeltà avesse a esser virtù, non lo capacitava; e che Dii, che si deliziavano, e che si tranquillavano col sangue degli uomini, avessero a essere amici degli uomini, manco che manco. Intervenne a queste conferenze il Padre de Olmèdo, e trovatolo altrettanto in mala fede del suo errore, quanto propenso alla verità, lo ridusse in pochi giorni capace di ricevere il battesimo: funzione, che si fece pubblicamente, e con gran solennità, pigliatosi egli medesimo il nome di Ferdinando Cortès; in os-

Sua generosità.

Finezze del nuovo Re di Tezcùco.

Poco contento della sua Religione.

Si battezza, e piglia nome di Ferdinando Cortès.

in ossequio del suo compare. Lavoravasi di già a i canali, pe' quali si comunicava la Laguna co i fossi della Città, e quel buon Principe diede sei, o settemila de' suoi vassalli, perchè gli cavassero, e gli allargassero, secondo le misure lasciate pe' Brigantini: e desiderando Cortès di fare nell' istesso tempo qualche altra cosa necessaria a facilitare l'impresa, risolvè di passare con parte delle sue forze alla Città d'Iztacpalàpa, posta sei leghe più avanti, per tor via quel ricovero alle barche Messicane, che talvolta si avanzavano a impedire il lavoro de' guastatori: obbligato anche a tal risoluzione dalla necessità di non lasciare stare con le mani in mano le truppe degli Alliati, che a quel modo oziose, si mantenevano quiete, è vero, ma era tutto a forza di rispetto, e molto ancora dell' altrui attenzione. Era, come dicemmo, Iztacpalàpa sull' istessa selciata, per dove erano venuti la prima volta gli Spagnuoli, e in tal situazione, che di sopra diecimila case, che erano, la maggior parte erano in acqua, le cui escrescenze s'introducevano per via di fossi nelle strade di terra ferma, regolate da alcune cateratte, secondo il bisogno. Prese Ferdinando sopra di se quest' impresa, e condusse seco i Capitani Pietro de Alvaràdo, e Cristofano de Olid con trecento Spagnuoli, e fino in diecimila Tlascalesi; e benchè tentasse di seguitarlo con le sue milizie il nuovo Re di Tezcùco, non glielo permesse, rimostrandogli, che la sua persona sarebbe stata di più utile nella Città, il cui governo militare lasciò appoggiato a Gonzalo de Sandovàl, e ad ambedue diede tutte le istruzioni, ch' ei stimò necessarie per la sicurezza del quartiere, e per tutti gli altri accidenti, che si potessero dare in sua assenza. S'intraprese la marcia per la parte di terra ferma, con intenzione di occupare la Città per di quivi, e fare sloggiar poi gli abitanti dall' altra banda, se ve ne fosse stato di bisogno, col cannone, e con le bocche di fuoco. Non mancarono però notizie di tal movimento al nemico, perchè appena si lasciò vedere l'esercito dalla piazza, che si riconobbe non

Stato d'Iztacpalàpa.

Chi si trovasse con Cortès in questa fazione.

Il nuovo Re vorrebbe accompagnarvelo.

Grosso del nemico nell' ingresso.

non molto lungi dalle ſue mura un groſſo di ottomila uomini in circa, uſciti per tentar di difenderſi in campagna aperta, e con tanta riſoluzione, che trovandoſi inferiori di numero, aſpettarono di piè fermo l'incontro, e combatterono con tutto quel vigore, che per quanto ſi potè giudicare, baſtò perchè poteſſero ritirarſi con qualche ſorta di riputazione; mentre ben preſto cominciarono a rientrare nella Città, e ſenza laſciar guardie alle porte, nè ſerrarle, non ſi veddero più, ſalvandoſi alla Laguna in diſordine, ma affettando eziandio nella fuga l'iſteſſo brio, e l'iſteſſe minacce, che avevano moſtrato in quella ſpezie di ſcaramuccia. Conobbe Ferdinando, che quella era una ritirata da fare ſtare con gli occhi aperti; onde nell'introdurre quel diſtaccamento nella Città, usò tutte le precauzioni, che richiedevano quegl' indizzi; ma ſi trovarono del tutto abbandonate le abitazioni di terra ferma. E quantunque continuaſſe il romor de' nemici dalla parte dell' acqua, riſolvè col parere de' ſuoi Capitani, di tener quel poſto, e di alloggiarſi dentro le mura, ſenza inoltrarſi a maggior' impegno, eſſendo oramai troppo vicina la notte. Ma appena ſi fece bujo, che fu oſſervato cominciare a traboccare i foſſi da per tutto, venendo giù l'acqua a precipizio. Inteſe ſubito il giuoco Ferdinando, e la facilità, con la quale potevano farlo, alzando le cateratte della gran Laguna: pericolo inevitabile, che l'obbligò a dare in fretta, e in furia gli ordini della ritirata; e benchè ſi faceſſe volando, pure, avanti di uſcire della trappola, l'acqua di già paſſava il ginocchio. Uſcì Cortès ben mortificato di non aver ſaputo prevedere un tale inganno degl' Indiani, come ſe la ſua vigilanza aveſſe avuto a riſponder di tutto, o l'umana provvidenza non aveſſe limiti. Tirò fuori il ſuo eſercito per la ſtrada di Tezcùco, dove penſava di ritirarſi, riſerbando a miglior' occaſione l'impreſa d'Iztacpalàpa, che oramai ſi rendeva impoſſibile, ſenz' aver maggiori forze dalla parte della Laguna, ne' barcherecci da tener teſta a i Meſſicani. S'alloggiò com' ei po-

Sua ritirata artifizioſa.

Abbandonano le contrade di terra ferma.

S'alloggia l'eſercito dentro alle mura.

Il nemico allaga il quartiere.

Cortès ſi ritira alla campagna.

Penſa di ritornare a Tezcùco.

ei po-

ei potè ſopra un' eminenza ſicura dall' inondazione, ma che l'obbligò a di grandi incomodi: la gente bagnata fradicia, e ſenza modo di difenderſi dal freddo della notte, ma tanto piccata, che non ſi udì un rammarico, nè anche del ſoldatino: e Ferdinando che andava in giro tra i capannelli, influendo con l'eſempio ſuo la ſofferenza, faceva i ſuoi sforzi per affogare nelle bravate contro il nemico, lo ſmacco del proprio inganno, e le rifleſſioni ſopra la ſua condotta. Si proſeguì la ritirata nella forma già riſoluta a i primi albori del giorno, e ſi affrettò il paſſo, più toſto per il biſogno, che avevan le truppe di riſcaldarſi col moto, che per dubbio, che ſi aveſſe di nuova briga: fattoſi però giorno chiaro, ſi ſcoperſe una prodigioſa quantità di nemici, che venivano ſeguitando la peſta del noſtro eſercito. Per tutto queſto non ſi fece alto; ſolamente ſi ripreſe il paſſo ordinario della marcia, per farſi arrivar dal nemico ſtracco quel più, benchè i voti de' ſoldati foſſero per l'aſpettare di piè fermo, e ci era da fare, e da dire, per fargli andare innanzi, gridando tutti, alto, alto, non vedendo l'ora di rifarſi, chi della burla, e chi dell' incomodo della notte, ognuno a miſura della paſſione predominante, e tutti con la rabbia della vendetta. Una volta ſi fece alto, e ſi voltò faccia, quando parve opportuno, e il nemico attaccò con l'iſteſſa furia, con la quale ſeguitava; ma le baleſtre degli Spagnuoli, e gli archi de' Tlaſcaleſi (già che per eſſer bagnata la polvere, non poterono ſervire le bocche di fuoco) trattennero il primo impeto della loro ferocia, e nell' iſteſſo tempo s'inveſtì co i cavalli, facendo luogo alle truppe auſiliarie, che ruppero per ogni lato quella moltitudine diſordinata, e l'obbligarono in breve tempo a cedere il campo, con perdita conſiderabile. Ripreſe Ferdinando la ſua marcia, ſenza curarſi di finir di disfare i fuggitivi, non avendo tempo da perdere, a volere arrivare al quartiere prima della notte. Ma il nemico, non meno ſollecito a riunirſi, che a ritirarſi, tornò alla ſeconda, e poi alla terza carica,

Si proſeguiſce la ritirata.

I nemici tengon dietro all' eſercito.

Rimangono rotti, e disfatti.

carica, ſenza rimaner mai chiarito da i macelli, che ſe ne faceva, infino a che non arriſchiandoſi di avvicinarſi a Tezcùco, dove avevano gli Spagnuoli il nervo principale delle loro forze, ſe ne tornarono a Iztacpalàpa, a baſtanza gaſtigati della loro temerità, facendoſi conto, che in tutti queſti conflitti moriſſero ſopra ſei mila Indiani, e dalla parte di Cortès ſoli due Tlaſcaleſi con alcuni feriti, e un Cavallo, che tutto trinci, e ricoperto di frecce, non ſi abbandonò inſino ad aver meſſo in ſalvo chi vi era ſopra. Feſteggiò Cortès, e tutto il ſuo eſercito queſto principio di vendetta, come un' emenda, o ſoddisfazione de i patimenti ſofferti, e poco prima della notte ſi entrò nella Città, con tre, o quattro vittorie così di paſſaggio, che diedero luſtro alla fazione, e dileguarono quel poco di orrore della ritirata. Non può già negarſi, che i Meſſicani non aveſſero bene ordito il loro ſtrattagemma: uſcir' a invitare il nemico: laſciarſi caricare per impegnarlo quel più: fingere di ritirarſi per condurlo alla ſtiaccia: laſciare in abbandono quelle caſe, che ſi volevano inondare, e avere un più groſſo corpo di riſervo per non avventurare il ſucceſſo. Vengano ora quegli, che ſi ridono di queſta guerra contro gl' Indiani, e dicano, come fanno tutt' ora, ſe i loro eſerciti erano così mandrie di beſtie, come gli fanno, e ſe oltre a quella brutalità, alla quale ſola riducono tutte le loro operazioni, avevano qualche coſa di più per ſaperle anche dirigere. Per iſcappare da i loro agguati non ci volle niente di meno di tutto quanto era il grande avvedimento di Ferdinando, che di un ſi ben concertato ſtrattagemma rimaſe con ammirazione, e quaſi quaſi con invidia: che inganni di ſimil natura appreſſo a i ſoldati ſono l'ultime finezze dell' arte, nè ſolamente ragionevoli, ma giuſti ancora, e più, quanto più è giuſta la guerra, in cui ſi praticano. Da noi però, come un poco più alti alla mano, ſi contentino gli ſtrattagemmi del titolo di leciti, e talvolta anche di giuſti, quando ſervono per una caritativa correzione di cer-

Secondo, e terzo attacco.

Vengon battuti.

Fu conſiderabile lo ſtrattagemma d'Iztacpalàpa.

Strattagemmi leciti nella guerra.

te ne-

te negligenze, o sbadataggini, che ne i supremi capi di eserciti sono sempre delitti capitali. Era bene spesso Ferdinando visitato in Tezcùco da i Cazìchi, e da altri popoli della Provincia, che venivano a rendergli obbedienza, e ad offerirgli le loro milizie: sudditi dell' Imperio, e malcontenti del Padrone, i cui soldati gli opprimevano, e gli smugnevano con villana barbarie. Di questi erano le Provincie di Cialco, e di Otumba, di dove vennero appunto in quel tempo alcuni mandati in tutta diligenza a rappresentare di avere su i loro confini un grosso esercito del nemico, con commissione di gastigargli, anzi di distruggergli, per essersi aggiustati con gli Spagnuoli. Mostravansi costoro risoluti di opporsi a i loro tentativi, e a quest' effetto chiedevano forze: richiesta, che parve non solamente ragionevole, ma vantaggiosa, importando molto, che i Messicani non s'annidassero in un luogo, che tagliando fuori Tlascàla, toglieva una comunicazione troppo necessaria per qualunque evento. Partirono subito a quest' effetto Gonzalo de Sandovàl, e Francesco de Lugo, con dugento Spagnuoli, con quindici Cavalli, e con buon numero di Tlascalesi, tra i quali si serrò gli occhi a lasciarne andar di quegli, che s'inquietavano per l'avidità di ritirare il bottino fatto: convenienza consigliata dal riflesso, che attendendosi nuove truppe di quella Repubblica, importava l'allettar quella gente col pascolo dell' interesse, e con una tale spezie di libertà. Marciavano questi miserabili col bagaglio, ridotti da soldati a facchini; e perchè senza badare alla possibilità delle forze, si erano lasciati aggravare il carico dall' ingordigia, conveniva loro di tanto in tanto restare indietro per pigliar fiato; di che avvisati i Messicani, che avevano imboscato, ne i campi del maiz l'esercito della Laguna, gli attaccarono in una di quelle fermate; nè solamente, per quanto si potè vedere, per ispogliarli; perchè andarono all' assalto con istrida, cercando nell' istesso tempo di squadronarsi con segni di presentar la battaglia. Accorsero pronta-

Quei di Cialco, e d'Otumba chiedon soccorso.

Vi son mandati Sandovàl, e Lugo.

Alcuni Tlascalesi si ritirano a casa.

Col bottino da essi fatto.

Sono attaccati dal nemico.

E soccorsi dall' esercito.

prontamente Sandovàl, e Lugo, e affrettando il passo con tutto il corpo della loro gente, diedero addosso alle truppe nemiche, così a tempo, e con tanto vigore, che dal ricever l'urto, al volger le spalle, nulla vi corse. Vi restarono sei, o sette Tlascalesi, di quegli, che trovarono impediti, e disarmati, ma si ricuperò la preda vantaggiata con qualche spoglia del nemico, e si ritornò a marciare, ponendo maggiore studio, perchè non rimanessero indietro quelle persone inutili, la mala soddisfazione delle quali continuò infino a che entrato l'esercito ne' confini di Cialco, riconosciutisi vicini a quei di Tlascàla, si separarono, per andare a mettere in salvo il loro incarico, lasciando Sandovàl libero dall' impiccio di avere a pensare a loro. Avevano adunato i nemici tutte le milizie di quel contorno, per gastigare i ribelli di Cialco, e di Otumba; e sapendo, che gli Spagnuoli venivano al soccorso di ambedue quelle nazioni, si rinforzarono con parte delle truppe, che avevano in vicinanza della Laguna, e formato un corpo formidabile di numero, avevano occupata la strada con intenzione di venire alle mani in campagna aperta. Avvisati opportunamente Lugo, e Sandovàl, e dati gli ordini, che parvero necessarj, si andarono avvicinando con la gente sempre in battaglia, e al solito passo della marcia. Gli Spagnuoli fecero alto, a vista però del nemico, con posata risolutezza, e i Tlascalesi con mal regolata inquietudine, e gli uni, e gli altri, per osservar più da vicino l'intenzione di quella gente. Erano i Messicani superiori di numero, e ambiziosi d'essere i primi a investire. Si avanzarono scompigliatamente al loro solito, facendo la prima scarica delle loro armi da lanciare fuori di tiro. Intanto accostatisi più i due Capitani, dopo fatta più utilmente la loro con gli archibusi, e colle balestre, spinsero avanti i Cavalli, l'urto de i quali sempre spaventoso agl' Indiani, fece strada agli Spagnuoli, e a i Tlascalesi per dar dentro, e romper quella disordinata moltitudine, prima con la confusione, e poi con la

Con rotta de' Messicani.

Nuova moltitudine di Messicani su la strada.

Battaglia ostinata.

Fuga del nemico.

strage.

strage. Poco tardò a dichiararsi per ogni lato la fuga dell' avversario, e giugnendo in quel punto le truppe di Cialco, e di Otumba, che dalla vicina Città uscirono fuori al romore della battaglia, fu si sanguinoso il loro attacco alla coda, che presto presto restò disfatto l'esercito de i Messicani, e soccorse quelle due Provincie confederate, con poca perdita, o nessuna. Per aver lumi, si diede quartiere a otto prigioni, che parvero persone di conto, e l'esercito passò quell' istessa notte alla Città, il cui Cazìche, dopo aver soddisfatto alle sue convenienze nell' ossequiare gli Spagnuoli, si avanzò a preparare l'alloggio, che si trovò fornito abbondantemente di viveri per tutta la gente, e di delizie ancora; nè mancarono applausi alla vittoria consistenti ne i soliti sconcertati tripudi popolari. Erano quei di Cialco, non tanto come sudditi dell' Imperator Messicano, quanto ancora per ragion di contese particolari, a conto di confini, nemici de i Tlascalesi; e pure in quell' istessa notte rimasero riconciliate le due nazioni a sollecitazione, e ben premurosa de i Cialchesi, grati per la difesa prestata loro da i Tlascalesi, persuasi nell' istesso tempo, che a pretendere di continuare a star bene con Cortès, bisognava star bene co' suoi amici, e confederati. Furono mediatori in questo trattato gli Spagnuoli, e messi insieme i capi, e i suggetti principali di ambedue le nazioni, si stipulò la pace con quelle solennità, e quei requisiti, che si usano in simil genere di contratti, obbligatisi Gonzalo de Sandovàl, e Francesco de Lugo a ricavare il beneplacito di Cortès, e i Tlascalesi la ratificazione della Repubblica. Portato un tal soccorso con tanta riputazione, e sollecitudine, Sandovàl, e Lugo se ne tornarono col loro esercito a Tezcùco, conducendo seco il Cazìche di Cialco, e alcuni Indiani della prima riga, che vollero in persona ringraziar Cortès di tanto benefizio, sottoponendo alla di lui disposizione le truppe di ambedue le Provincie. Riportò grande applauso in Tezcùco questa fazione, riconosciuti

L'esercito entra in Cialco.

Cialchesi nemici de' Tlascalesi.

Si conciliano queste due nazioni.

Ritornano à Tezcùco Sandovàl, e Lugo.

nosciuti Sandovàl, e de Lugo da Ferdinando con assai distinte dimostrazioni, senza dimenticarsi de i capi di Tlascàla, e ricevè con uguale accoglienza quei di Cialco, accettando le loro offerte, e riserbandone l'adempimento al primo suo cenno. Fece poi venire innanzi gli otto prigioni Messicani, fattosi trovare in mezzo a i suoi Capitani in contegno più tosto severo. Comparvero timidi, e confusi, con segni di animo abbattuto, come quegli, che si aspettavano il gastigo, che secondo i loro stili tenevano per inevitabile. Gli fece sciorre, bramoso di giustificare appresso i suoi la guerra, che intraprendeva, con una nuova ricerca di pace, e rendersi più considerabile al nemico colla sua generosità. Si fece loro intendere per mezzo de' suoi interpreti, appresso a poco in questi sentimenti. *Potrei, secondo lo stile della vostra nazione, e secondo quella maniera di giustizia, su la quale fonda la ragione delle sue leggi la guerra, pigliar soddisfazione della vostra iniquità, servendomi del ferro, e del fuoco, per non trattarvi meglio di quel che fatte voi co' vostri prigioni; ma noi altri Spagnuoli non troviamo che gastigare in coloro, che si sacrificano, servendo il loro Re, sapendo far distinzione tra gli sfortunati, e i delinquenti: e perchè vediate qual differenza sia dalla vostra crudeltà alla nostra clemenza, vi dono la vita, e la libertà. Ritornatevene pertanto alle bandiere del vostro Principe; e poi che sete Nobili, e dovete osservar la legge, con la quale ricevete il benefizio, ditegli da parte mia, che io vengo a pigliarmi soddisfazione della brutta guerra, che mi si fece nella mia ritirata, rompendo da traditori i patti, co i quali mi era lasciato andare ad effettuarla, e sopra tutto a vendicare la morte del gran Motezuma, supremo motivo della mia indignazione: che mi trovo con un' esercito, in cui oltre all' essermisi multiplicati quegli Spagnuoli di già riconosciuti per invincibili, vi si trovano incorporate quante nazioni detestano il nome Messicano; e che fra poco penso d'essere a trovarlo alla sua Corte con tutti i rigori d'una guerra, che ha il Cielo dalla sua, risoluto di non placarmi insino a lasciar ridotti in cenere tutti i suoi dominj, e sommersa*

I prigioni vengono alla presenza di Cortès.

Suo discorso ai suddetti.

Commissione data loro per il lor Principe.

nel sangue de' suoi vassalli la memoria del suo nome. Tuttavia, che se egli per salvarsi dalla rovina, e per provvedere alla desolazione de i suoi popoli, si trovasse inclinato alla pace, io son pronto a concedergliela con quelle condizioni, che sieno ragionevoli; già che l'armi del mio Re, imitando in questo ancora i fulmini del Cielo, abbattono solamente dove incontrano resistenza, portate più spesso a i dettami della pietà, che lasciatesi portare agli impulsi della vendetta. Terminò egli il suo ragionamento, e assegnata una scorta di soldati Spagnuoli agli otto prigioni, ordinò, che si trovasse loro subito imbarco, perchè se ne ritornassero per la Laguna; ed essi gettatisegli a i piedi, parendo loro tuttavia di sognare, promessero di portare al loro Principe quella proposizione, e di facilitare la pace con tutti i loro sforzi; ma non si lasciarono già rivedere con la risposta, senza maraviglia però di Ferdinando, che non pensò mai a far questa diligenza, perchè ei si desse ad intendere di poter ridurre i Messicani così per fretta; ma solamente per fare, come dicemmo, un passo di più in giustificazione delle sue armi, e per accreditare con quei barbari la sua clemenza; virtù, che suol' esser di profitto a i conquistatori, come quella, che prepara gli animi alla soggezzione, e che sempre amabile, eziamdio nel nemico, incanta chi ha qualche uso di ragione, e da chi non l'ha, se non altro, si fa rispettare. Venne frattanto la notizia, che restavano terminati i Brigantini, e che Martin Lopez era in procinto di partire prontamente con essi, fornito dalla Repubblica di diecimila Tameni, gli ottomila, che potevano bisognare per il trasporto de i legnami lavorati, e anche de i commessi, o approntati per la commettitura, de' sartiami, de' ferramenti, e d'altri attrezzi, e poi altri duemila di riservo, per cambiarsi a misura del bisogno, non compresi in questo numero quegli destinati pe' viveri, oltre a quindici, o ventimil' uomini di guerra, co' loro capi rimasti indietro per servire in questa occasione: e che con tutta questa gente sarebbe partito di Tlascàla il Lopez il giorno dipoi, con animo di fermarsi ad aspet-

Proposizioni di pace.

I prigiorni s'incamminano a Messico.

Non tornano colla risposta.

Si sentono terminati i Brigantini.

Nuovo soccorso di Tlascalesi.

aspettare nell'ultimo villaggio della Repubblica il convojo degli Spagnuoli, ch'aveva a venirgli incontro, senza de' quali non era assolutamente da mettersi a passare per le terre dell'Imperio. Erano quei Brigantini l'unico preparativo, che mancava, per istrignere l'assedio di Messico, e Ferdinando fece tanta festa a questa notizia, che la rendè plausibile a tutto l'esercito. Diede subito l'incumbenza del convojo a Sandovàl con dugento Spagnuoli, quindici Cavalli, e alcune compagnie di Tlascalesi, acciocchè uniti al soccorso mandato dalla Repubblica, potessero resistere a qualsivoglia invasione de i Messicani. Dice l'Herrèra, che la gente uscita di Tlascàla per servizio de i Brigantini non fu meno di centottantamila combattenti, numero da pigliarsi per error di stampa: e assai credibili si rendono i quindicimila di Bernardo Diaz. Appoggiò la Repubblica la direzione di quella gente a uno de' Signori, o de' Cazìchi de i quartieri, o contrade della Città, chiamato Cecimecal, giovane di non più di ventitrè anni, ma di tanta elevazione di spirito, che di già veniva considerato per uno de i primi Capitani della sua nazione. Si mosse dunque Martin Lopez di Tlascàla, con intenzione di aspettare il soccorso degli Spagnuoli in Gualipar, villaggio poco distante dal confine de' Messicani. Non fece punto di buona armonia questa fermata a Cecimecal, tanto soddisfatto del proprio valore, e di quello della sua gente, da non poter' arrivare a concepire, che ci volesse di più, per assicurare quella condotta da tutta la potenza Messicana: pure alla fine s'accomodò agli ordini di Cortès, valutando in un suo pari, come un' azione eroica, il degnarsi di obbedire. Ordinò Lopez la marcia, cominciando a muovere con riguardo, e con buona ordinanza la gente, subito uscito dalla Città. Erano nella vanguardia gli arcieri, e i frombolatori sostenuti da alcune lance, dietro alle quali venivano i Tameni, e il bagaglio, difesi alle spalle col resto della gente. Così si arrivò una volta a vedere andar Vascelli per terra. Fatto, siaci permesso il dire, quando ben non fosse nè il primo, nè

Martin Lope chiede convojo dagli Spagnuoli.

Va con esso Sandovàl.

Cecimecal comanda il soccorso di Tlascàla.

Non vuole aspettare il convojo.

Come si condussero i Brigantini.

l'unico, nè il maggiore, non punto tuttavia bisognoso di esser rinnalzato con quegl'ingrandimenti, onde si fa talvolta lecito di esagerarne alcuni anche l'Istoria. Camminava intanto Gonzalo alla volta di Tlascàla, e si trattenne un giorno di Zulepeche, luogo poco fuori di strada, e contumace, per essere appunto quivi stati assassinati quei poveri Spagnuoli, che passavano dalla Vera Cruz a Messico. Teneva egli ordine di gastigare, o di sottomettere in passando quel popolo; ma appena voltò faccia l'esercito per marciare a quella volta, che gli abitanti l'abbandonarono, fuggendosene alla montagna. Mandò loro dietro Sandovàl tre, o quattro compagnie di Tlascalesi con alcuni Spagnuoli, e entrato nel luogo gli riaccesero la bile, e per così dire l'istessa flemma, alcuni lagrimevoli vestigj della passata iniquità. Diceva un' iscrizione fatta nel muro col carbone: *in questa casa fu prigione lo sventurato Giovanni Juste con molti altri di sua compagnia:* e si videro poco appresso nell' Adoratorio maggiore le teste de' medesimi Spagnuoli, risecche al fuoco, per farle durare. Strano accoppiamento di orrori, avanzi di macello d'uomini, e simulacri del Diavolo. Quindi l'ira venne in soccorso della pietà, e fece risolver Gonzalo a impiegare tutta la sua gente nel gastigo più rigoroso di quella esecrabile atrocità: ma appena si accinse ad eseguirlo, che le compagnie poco prima avanzatesi di suo ordine, si videro tornare con gran numero di prigioni di ogni sesso, e di ogni età; lasciati morti nella montagna tutti quelli, che tentarono di scappare, o che indugiarono a rendersi. Venivano ammanettati, e timorosi, manifestando con lagrime, e con istrida il loro pentimento: buttaronsi tutti a i piedi degli Spagnuoli, e tosto ne meritarono la compassione. Gonzalo si fece pregare un poco da i suoi, per far quel più saper buono il perdono, e poi gli fece sciorre, dichiaratisi in obbedienza del Re, impegnato per tutti con giuramento il Cazìche con alcuni de' principali, come lo mantennero, fosse timore, o gratitudine. Fatte poi ragunare quelle miserabili reliquie, per dar loro sepoltura,

Sandovàl si trattiene in Zulepeche.

Lo trova abbandonato.

Memoria di Gio: Juste morto in quel luogo.

Teste di Spagnuoli morti quivi.

Abitanti ammanettati.

E graziati da Sandovàl.

tura, tirò avanti coll'esercito, infino ad arrivare al confine di Tlascàla, senz'alcun'accidente di considerazione. Si mossero a riceverlo Lopez, e Cecimecal, co' suoi Tlascalesi squadronati. Si salutarono ambedue gli eserciti, prima col doppio saluto dell'armi, e delle voci, e poi con gli abbracciamenti, e con altre cortesie particolari. Si assegnarono tutte le necessarie convenienze al riposo degli ultimi arrivati, e venuto il tempo di muoversi, ordinò Sandovàl la marcia, dando la vanguardia agli Spagnuoli, e a i Tlascalesi, che erano sotto di lui: il corpo di battaglia a i Tameni con qualche manica a' fianchi; lasciando Cecimecal con la sua gente alla retroguardia. S'offese egli così altamente di non essere nel posto più avanzato, che si dubitò, che ei non se n'andasse; onde convenne a Gonzalo il venire in persona a proccurar di quietarlo. Cercò egli di renderlo capace, che il luogo assegnatogli era il più onorevole di tutto l'esercito, come il più esposto, atteso il sospetto di poter'essere attaccati alla coda da i Messicani; ma ebbe bel dire, avendogli quell'altro saputo risponder benissimo, che per l'istessa ragione, che all'assalto di Messico, toccava a lui a essere il primo a mettere il piede dentro le mura, gli toccava ancora in ogni altra occasione a andare avanti, per esempio degli altri: obbligando così Sandovàl a rimaner con esso seco, per dar riputazione alla retroguardia. Strano puntiglio di vanità, e uno di quegli, che sogliono partorire negli eserciti sconcerti gravissimi; poichè il primo obbligo del soldato è l'obbedire, e il valore regolato dalla prudenza ha i suoi termini di ragione, che senza mai dispensare dal lasciarsi trovare dall'occasione, non obbliga mai a piccarsi di andare incontro al pericolo. Marciò l'esercito per il paese nemico, nella sua prima ordinanza; e quantunque i Messicani si affacciassero alcune volte sull'eminenze più lontane, non si ardirono mai a tentare cosa nessuna, soddisfatti di fare il bravo con le grida. Si fece alto poco prima di arrivare a Tezcùco, per compiacere a Cecimecal, che chiese tempo a Gonzalo di mettersi in gala, come fe-

Arriva il convojo pe' Bergantini.

Come dispone la marcia Sandovàl.

Cecimecal pretende la vanguardia.

Inconvenienti di tali dispute.

Sandovàl fa alto vicino a Tezcuco.

ce, con penne, e con gioje, facendo far l'istesso a i suoi capi, con dire, che tra i soldati la prossimità del cimento va considerata per una festa: vanità da quel fasto, e smargiassata da quell'età. Aspettava Cortès fuora della Città in compagnia del Re di Tezcùco, e di tutti i suoi Capitani, il tanto desiderato soccorso, e dopo di aver soddisfatto alle prime accoglienze, e lasciate sfogare le acclamazioni de' soldati, si fece l'ingresso con ogni maggior solennità, marciando gl'Indiani da carico, con l'istesso ordine della soldatesca: datosi subito di mano a riporre col debito assortimento in un'arsenale, eretto in vicinanza de' canali, tutto il legname, i ferramenti, e ogni altra appartenenza della fabbrica de i Brigantini. Rallegrossi tutto l'esercito in veder giunti a salvamento quei preparativi tanto necessari, per cimentarsi di proposito all'impresa di Messico, che tutti ugualmente desideravano: intanto che Ferdinando stava sollevato in parte più alta, di dove si sentiva venire, come in premio della sua pietà, e della sua intenzione, così ferme speranze, e molto più che speranze, della vittoria. Si applicò subito Martin Lopez a rimettere insieme i Brigantini, assegnatisegli nuovi lavoranti per le fucine, pe'l ricongegnamento de i legnami, e per l'altre contingenze della marineria. Intesosi però da Ferdinando, secondo l'informazioni delle maestranze, che a pretendere di potersi servire di quei legni ci voleva ancora una ventina di giorni, a dir poco; pensò a consumar quel tempo in riconoscere personalmente le terre della riviera, osservando i posti, che fosse tornato meglio di occupare, per impedire i soccorsi di Messico, e intanto danneggiare così di passaggio il nemico il più che avesse potuto. Comunicò questo pensiero a i suoi Capitani, e trovato da tutti opportunissimo, e degno della sua grande avvedutezza, s'applicò ad effettuarlo, con lasciar Sandovàl al governo di Tezcùco, colla soprintendenza sopra ogni altra cosa raccomandatagli del lavoro de i Brigantini; tanto lo reputava egli buono a ogni cosa, testimonio il molto, che ei gli dava da fare. Ora, in

Cecimecal chiede tempo per mettersi in gala.

Entrata de' Brigantini.

Allegrezza della gente.

Cortès va a riconoscer la riviera.

Quanto si fidava di Sandovàl.

in quello, ch'ei pensava alla scelta de i Capitani, e della gente, che lo doveva seguitare in quella visita, chiese audienza Cecimecal, che senza aver saputo nulla, che si meditasse d'uscire in campagna, venne con questa proposizione: *che i suoi pari nascevano per la guerra, e non per l'ozio de i quartieri, nè per istare cinque interi giorni, com'era toccato a lui, senza tirar mano alla spada: che la sua gente, fresca, e di già riposata a bastanza, desiderava di vedere il nemico in viso; che però non meno a istanza di questa, che del proprio corraggio, lo supplicava istantissimamente, che gli desse da far qualche cosa, in che far vedere quel ch'ei sapesse fare, ansioso di trastullarsi co i Messicani, intanto che venisse l'ora di finir di distruggergli nell'assalto della Città*. Era pensiero di Cortès, condurlo seco; ma quella fanfaronata così fuor di tempo lo ributtò, e malissimo soddisfatto di altri suoi concetti, osservati da Sandovàl nella marcia, e da lui riferitigli, rispose con qualche poco di equivoco: *che non solamente gli aveva destinata fazione di somma importanza, in cui averebbe potuto dare sfogo al suo brio, ma che intendeva di esser seco, per essere testimonio delle sue prodezze*. Era per suo genio Cortès nemicissimo de i millantatori, persuaso, che rade volte il valore vada scompagnato dalla modestia: tuttavia condonò quel trasporto al sangue giovenile, e alla freschezza degli anni, consideratolo ancora per vizio poco meno che universale de i soldati principianti, che riusciti a bene nelle prime occasioni, dopo qualche leggiera esperienza di se medesimi, cominciano a confondere la smargiasseria col valore, e a far da spaccamonti, credendosi di fare da valorosi. Parve bene il farsi da Jaltocan, luogo distante cinque leghe da Tezcùco, e una dalle Lagune minori, che mettevano nella grande. Troppo importava il gastigare quegli abitanti, a i quali offerta pochi giorni avanti la pace, e invitatigli all'obbedienza, oltre all'aver risposto con gran disprezzo, avevano maltrattati, e feriti gli ambasciatori: fatto, che si tirava dietro la necessità di un esempio, per tutte l'altre popolazioni della riviera.

Pretensione di Cecimecal.

A Cortès per troppo arrogante.

Debolezze de' soldati principianti.

Cortès marcia a Jaltocan.

S'incamminò Ferdinando per questa esecuzione, dopo aver udita la Messa con tutti gli Spagnuoli, lasciata a Sandovàl la sua particolare istruzione, e i suoi amichevoli ricordi al Re di Tezcùco, a Chicotencal, e agli altri capi delle nazioni, che rimanevano nella Città. Condusse seco Pietro de Alvaràdo, e Cristofano de Olid con 250. Spagnuoli, una ventina di Cavalli, una compagnia numerosa composta del fiore della nobiltà di Tezcùco, e Cecimecal co' suoi 15000. Tlascalesi, ricresciuti di 5000. di quegli di Chicotencal. Andati poco più di quattro leghe, scopersero un' esercito di Messicani posto in battaglia, e diviso in gran battaglioni, risoluti, secondo l'apparenza, di tentare in campagna la difesa del luogo minacciato. Ma alla prima scarica delle bocche di fuoco, e delle balestre, secondata dall' urto de i Cavalli, riuscì il disordinargli, e ben presto, in conseguenza, rompergli, e disfargli, con poca, o niuna resistenza: i più alla volta della montagna, altri verso la Laguna, e alcuni a Jaltocan medesimo, rimasti sul campo buon numero di morti, e di feriti, con alcuni prigioni, che si mandarono subito a Tezcùco. L'assalto si rimesse a un' altro giorno, e s'andò a occupare certi vicini casamenti, dove passata la notte, senza novità, la mattina si riconobbe maggiore, che non si sarebbe creduto, la difficultà dell' impresa. Era Jaltocan tutto nella Laguna, senz' altro accesso, che per una selciata, o fosse ponte di pietra, con l'acqua da quella parte facile a guadarsi. I difensori però avevano prevenuto, con tagliar la selciata, e sotto il taglio cavato a segno il fondo, che l'avevano ridotto a fosso poco meno che impossibile a passarsi altrimenti, che a nuoto. Si avanzava Ferdinando, credendosi di portarlo via in un soffio; ma dato in quell' intoppo, restò per un poco tra pensoso, e sconcertato: le gran fischiate però, che gli faceva il nemico per quella sua gran franchezza, gli fecero subito riflettere, che, poi che si era nel ballo, conveniva ballare. Già si pensava a facilitare il passo con terra, e fascine, quando uno di Tezcùco gli disse, che poco più

Batte i Messicani.

Difficultà per l'assalto a Jaltocan.

avanti

avanti vi aveva a essere un passo, dove l'acqua era poco più alta, che a suolo di scarpa. Gli ordinò, ch' ei facesse la guida, e giunto al luogo additatogli, fatta l'esperienza, si trovò veramente più acqua che non si credeva, ma tuttavia da potersi guadare. Diede quest' incumbenza a due compagnie di circa a cinquanta, o sessanta Spagnuoli con quel numero d'Indiani amici, che parve proporzionato alla resistenza, che s'andava a incontrare, rimasto esso in battaglia al principio del guado per ispignere i soccorsi, che di mano in mano bisognassero, per assicurar la campagna dall' invasione de i Messicani. Si avvedde il nemico, che si era scoperta la strada, che aveva proccurato di nascondere, e s'accostò a difendere il passo a forza d'archi, e di frombole, ferendo alcuni, e dando da fare, e da dire a quegli, che combattevano dentro all' acqua, che quivi arrivava sopra la cintura. Era vicino al luogo una pianura assai spaziosa, lasciata scoperta dall' acqua, sulla quale appena riuscite le bocche di fuoco, che venivano le prime, che ritiratisi i nemici dentro al luogo, solamente in quel poco, che penò a porre il piè sull' asciutto il resto della gente, l'abbandonarono, lanciandosi al Lago, dentro alle loro barche con tanta furia, che vi si potè entrare senza minima resistenza. Il sacco fu assai modesto, benchè si permettesse per ragion di gastigo, non essendosi trovato per le case se non quello, che non avevano potuto portar via. Si messero insieme però parecchi some di maiz, e di sale, gran quantità di coperte da letto, e qualche giojuzza legata in oro, che meritato il disprezzo di chi le lasciò, non meritarono, che ne lasciasse memoria chi le trovò. Non avevano ordine i Capitani di occupar quel posto, ma solamente di gastigare gli abitanti; e così trattenendosi tanto, che bastasse a sostenere il fatto, ripassarono l'acqua per l'istessa via, lasciando incendiati gli Adoratorj, con alcuni de i principali edifizzi. Risoluzione approvata da Ferdinando, col supposto, che l'incendio di quel luogo averebbe atterriti i fuggitivi, e illuminati i vicini. Si con-

Difesa del nemico.

Sua fuga, e ingresso delli Spagnuoli.

Vi mettono il fuoco.

Si continuò la marcia, e quella notte si alloggiò vicino a Colbatitlàn, Città considerabile, che il giorno dipoi si trovò spopolata essa ancora: da i suoi confini si scopersero i Messicani, ma in distanza tale da non pensare a offendere, nè da poter' essere offesi. Succedè l'istesso in Tenayuca, e dipoi in Escapuzalco, luoghi questi ancora assai popolati della riviera, trovati in abbandono parimente. In questi si passò la notte, intanto che Ferdinando andava scandagliando distanze, e pigliando misure per la sua impresa, senza permettere, che si danneggiassero le abitazioni, per far vedere, che il suo rigore sapeva intendersi con la ragione. A poco più di mezza lega di quivi era la Città di Tacùba, emula di Tezcùco nella grandezza, e nella popolazione, situata in fondo della selciata principale, dove avevano tanto sofferto gli Spagnuoli: posto di grande importanza, come il più vicino a Messico tra tutte le altre Città della Laguna, e chiave della strada, che si aveva necessariamente a tenere, per portarsi all' assedio di quella capitale. Non si andava già allora con intenzione di occuparlo, essendo troppo lontano per avere a ricevere i soccorsi di Tezcùco; ma solamente di riconoscerlo, e considerare più da vicino quel che vi fosse stato da temere, e da prevenire, in ordine al gastigo del Cazìche, l'ammaestrare il quale averebbe contribuito a domare la sua temerità, e a facilitare la riduzione di quel luogo. Si andò avvicinando l'esercito premunito di tutti quegli ordini, che richiedeva un' impresa di quella sorta; e prima di giugnere si vedde in campagna un grosso innumerabile di Messicani, formato, parte di quegli, che fiancheggiavano la marcia, e parte del presidio della Città medesima, che non potendo rigirarvisi tutti, s'ingegnavano di difenderla con una battaglia in campagna aperta. Si avanzò il nemico, con muovere in un' istesso tempo tutti i suoi battaglioni, investendo con tanta ferocia, e con tante strida, che, a meno esperienze della corta vita de i suoi primi impeti, averebbe potuto dar da pensare; ma comin-

Si trovano altri luoghi spopolati.

Arriva l'esercito a Tacùba.

Moltitudine di nemici intorno alla Città.

Attaccano con ferocia.

minciate ad assaggiare le scariche degli archibusi, delle quali riusciva sempre più la paura, che il danno, e poi l'urto per essi sempre così spaventoso de' Cavalli, si disordinò facilmente, dando luogo al resto dell' esercito di penetrare, rotta la vanguardia, insino al corpo di battaglia, obbligandosi a resistere al meglio che potevano, così sbigottiti, e in disordine; ma non però tanto, che l'ostinazione non differisse per qualche tempo la vittoria: pure alla fine, datisi tutti a fuggire, i più si gettarono nella Città, e gli altri, chi per una via, e chi per un' altra, verso quella parte, che stimavano più lontana dal pericolo. Sbarazzata la campagna, s'impiegò il resto del giorno in cercare il posto più vantaggioso, per passarvi la notte. Fatto giorno, si lasciò rivedere il nemico nell' istesso posto, con animo di ritornare al cimento, per rifarsi dello smacco sofferto; e Cortès con gl' istessi ordini, e con l'istesse direzioni della sera precedente; gli roppe per la seconda volta, non con l'istessa facilità; ma con maggiore assai, mercè la fuga, che avevano davanti agli occhi, e la lezione, che avevano ancora a memoria. Te gli cacciò con la spada ne' fianchi nella Città, e spintovisi in seguimento di essi co' suoi Spagnuoli, e con una parte degl' Indiani amici, si resse sempre combattendo nel cuore di quella; finchè avvicinandosi la notte, ritirò la sua gente nel campamento, concedendo a i soldati condotti seco il sacco delle case occupate, dove poi messero fuoco, non tanto per lasciare qualche segno della sua indignazione, quanto per dar da fare al nemico, intanto ch' ei potesse ritirarsi con pace. Cinque interi giorni si tenne Ferdinando in vista di Tacùba, mantenendo quel posto; dove venutolo ogni giorno a stuzzicare il nemico, ogni giorno era ricacciato nella Città. Il fine di queste sortite era l'andar consumando la guarnigione della piazza; e conoscendo di già dal lor modo di fare, che si cominciava a penuriare di gente, stimò opportuno il muoversi per andare a dar l'assalto: quando eccoti, che al pigliare i posti, e al distribuire gli ordini per

Son rotti.

Ritirata di molti nella Città.

Riunisconsi, e di nuovo battuti.

Si risolve l'assalto.

gli

gli attacchi, ſi ſcopre avanzarſi per la ſelciata un groſſo conſiderabile di Meſſicani; ed eſſendo neceſſario il romperlo prima di metterſi ſotto Tacùba, riſolvè Ferdinando aſpettargli in poca diſtanza di eſſa ſelciata per inveſtirgli allo sboccare in ſul terreno, per danneggiargli quel più in una fuga da prenderſi neceſſariamente per l'anguſtie di quel paſſo. Ma coloro avevano ordini, e dicono, che foſſe concetto dell' Imperatore medeſimo Guatimozin, di ſpignere avanti qualche numero di gente, che pigliando la carica, allettaſſe gli Spagnuoli a ſeguirgli, e proccuraſſe d'introdurgli nella ſelciata, come l'eſeguirono con deſtrezza veramente mirabile, eſſendoſene prima avanzati alcuni lonzi lonzi ſul largo della riva, e quivi raddoppiatiſi con tanto mal garbo, che Ferdinando ſi calò a pigliar per floſcezza di animo quel che era un ſommo vigore di mente; quindi laſciata una parte dell' eſercito, che gli guardaſſe le ſpalle dal preſidio di Tacùba, marciò alla ſelciata, credendoſi di disfar quei nemici in un batter d'occhio, e ritornare a Tacùba a momenti. Ma quei, che ſi erano diſteſi ſu la riva, ſenza aſpettar la carica, fuggirono a incorporarſi con gli altri, facendo le viſte di ritirarſi tutti pauroſi, cedendo la ſelciata a once, per impegnarvi gli Spagnuoli. Cortès ci ſtette, laſciatoſi portare dalle apparenze favorevoli a andargli caricando, e a dire il vero non ſenza un pò di facilità, tanto più, che non era cent' anni, che gli avevano fatto un ſimil giuoco a Iztacpalàpa; nè poteva ignorare, che quegl' Indiani avevano le loro fughe artifizioſe, per tirar la gente nell' imboſcate. Ma quel ſempre vincere (pericolo bene ſpeſſo non piccolo pe' vincitori) non gli laſciò riflettere allora a certe circoſtanze, che ſogliono diſtinguere il vero dal falſo timore: e così una volta, che quegli veddero Cortès ben' impegnato ſulla ſelciata, riordinatiſi a un tratto, ripreſero a caricarlo: e intanto che l'andavano così trattenendo, uſcirono di Meſſico innumerabil Canòe, che meſſa in mezzo la ſelciata, ſi veddero a un tratto gli

Strattagemma de' Meſſicani.

Cortès ſu la ſelciata.

Non ſenza qualche inavvertenza.

Nuovo aſſalto di Canòe.

Spa-

Spagnuoli combattuti per fronte, e pe' fianchi; e conoscendo, benchè tardi, la propria inavvertenza, fu preciso il ritirarsi in colonna combattente da tre lati: da fronte contro i primi assalitori, e da i lati contro le Canòe. Avevano i nemici alcune picche lunghissime, e tra esse alcune armate in punta di tronconi di spade, di quelle guadagnate agli Spagnuoli la notte della prima ritirata. Vi furono de' nostri molti feriti, e si fu vicino a perdere un' insegna: poichè caduto nel Lago, nel maggior caldo della mistia, l'Alfiere Gio: Volante di un' urto di picca, e abbattutisi ad arrestarlo gl' Indiani, che si ritrovarono più vicini, lo messero in una delle loro Canòe, per portarlo in dono al loro Re. Si lasciava egli condurre con tutta pace, quando vedutosi un pò lontano dall' altre barche, ricuperate le sue armi, e sbarazzatosi da quegli, che aveva d'intorno, con ammazzarne qualcheduno, si lanciò nell' acqua, riportando a nuoto la sua insegna, con non minor fortuna, che valore. Ferdinando si espose ad ogni maggior rischio con la spada alla mano, e ricondusse la sua gente in terra con poca perdita, vendicatosi a bastanza dello strattagemma orditogli, per tirarlo su la selciata, essendo stati tanti i morti del nemico, in terra, e in acqua, che poco più si sarebbe potuto pretendere a essere stata una fazione deliberata, quel che non era stat' altro, che un' inganno sofferto. Riconoscendo però, che sarebbe stata temerità il ritornare all' impegno di Tacùba con quella nuova opposizione di Messicani, che tuttavia si mantenevano in vista, pensò di ritirarsi a Tezcùco, e col parere de' suoi Capitani lo pose tosto in esecuzione, senza che il nemico più si arrischiasse, nè a metter piede fuori della selciata, nè ad abbandonar le sue Canòe, finchè non vedde tanto allontanato l'esercito da commettersi a seguirlo bene alla larga, contento di vendicarsi a forza delle solite strida. Fu questa fazione di grand' importanza, sì per il danno apportato a i Messicani, sì pe' lumi, che si ebbero del paese, che si meditava di conquistare. E dica

Gio: Volante salva la sua insegna.

L'esercito si ritira a Tezcùco.

Importanza di questa giornata.

ca quel che si pare il nostro Istoriografo in discredito di essa; ella fu di tanta importanza, in ordine all' intento primario, che appena giunto Cortès in Tezcùco vennero a rendergli obbedienza, e ad offerirgli le loro truppe i Cazìchi di Tucapan, di Mascalzingo, di Autlan, e di altri popoli della riviera Settentrionale della Laguna; segno evidente, ch' ei ritornò con riputazione, gran capitale nella guerra, che fa conseguir per amore quel che difficilmente si conseguirebbe per forza. La prosperità di tanti, e sì felici successi, faceva vedere assai chiaro, che Iddio pigliava questa conquista per proprio conto, tanto più, che se ne veddero alcuni così vergini (sia lecito dire) di ogni umana diligenza, che a considerargli così in punto alla necessità, e così inaspettati, non par mai possibile, che potessero venire da altra mano. Approdò in questo tempo alla Vera Cruz un' altra Nave di più che mediocre portata, che veniva diretta a Ferdinando Cortès, sopra di essa Giuliano de Alderete di Tordesiglias, con carica di Tesoriero del Re, Fra Pietro Melgarejo de Urrèa Francescano di Siviglia, Antonio de Caravajal, Girolamo Ruyz de la Motta, Alfonso Diaz de la Reguera, e altri soldati di conto, oltre una provvisione molto considerabile di armi, e di munizioni. Passarono tosto a Tlascàla con esse, caricate sopra i Tameni di Zempoàla, e dato loro dalla Repubblica sufficiente convojo per Tezcùco, vi giunsero apportatori del soccorso, e del primo avviso di esso. Secondo Bernardo Diaz questo Vascello venne di Castiglia: Antonio de Herrèra dice del Vascello, ma non dice di dove fosse, perchè amò meglio di parer trascurato, che male informato: di Castiglia pare impossibile, mentre venendo diretto a Cortès, aveva pure a portargli lettere di suo padre, e de' suoi Proccuratori, particolarmente in un tempo, che potevano avere delle buone nuove da dargli, le quali anche a detta di questi due scrittori gli giunsero, ma molto tempo dopo; secondo noi ei non potè venir di altrove, che dall' Isola di San Domenico,

I Cazìchi di quel contorno offeriscono le loro milizie.

Quel che si voglia dire la riputazione.

Soccorso considerabile alla Vera Cruz.

Si crede dall' Isola di San Domenico.

i Go-

i Governatori della quale, come ſi diſſe a ſuo luogo, erano di già beniſſimo informati dell' impegno, in cui ſi trovava Cortès: nè guaſta l'eſſervi ſtato un Teſoriero del Re, appartenendo a quegli il deputare miniſtri, che riſcoteſſero i ſuoi diritti, come ſoprintendenti di ogni, e qualunque dependenza di quelle conquiſte. Comunque però ſi foſſe, il ſoccorſo non potè giugnere più a tempo, e Ferdinando, per iſtar ſul ſicuro, lo riconobbe tutto da Dio, nè ſolamente quello, ma eziandio quella franchezza, ch' ei ſi ſentiva nell' animo, e quella maravglioſa coſtanza, che quantunque non punto impropria, nè nuova al ſuo natural coraggio, pure la magnificava, forſe nell' urgenza di queſto caſo, con un pò di politica pietà, per un' influenza da alto. Giunſero in queſto mentre alcuni meſſaggieri, ſpediti in diligenza a Cortès da i Cazìchi di Cialco, e di Thamanalco, richiedendolo di ſoccorſo contro un' eſercito di nemici, che ſi andavano alleſtendo in Meſſico, per occupare i luoghi del loro diſtretto, che ſi tenevano a devozione degli Spagnuoli. Aveva Guatimozin delle parti di ſoldato, portato, come in altre ſue azioni ſi è veduto, dal proprio genio all' arti della guerra: ſtava ſempre con gli occhi aperti a tutti i mezzi, che poteſſero facilitargli la riduzione de i ſuoi nemici, e fra queſti gli era di già ſovvenuto il piantarſi ſu quella frontiera, per levare la comunicazione di Tlaſcàla, e tagliar fuori i ſoccorſi della Vera Cruz: punto di tanta importanza, che obbligò Ferdinando a ſoccorrer quei confederati, ſopra la buona legge de' quali ſe gli manteneva libero il paſſo, di cui egli aveva il maggior biſogno. Spedì ſubito con queſto ſoccorſo Sandovàl con trecento Spagnuoli, venti Cavalli, e qualche compagnia di Tlaſcàla, e di Tezcùco, in quel numero, che richiedeva il trovarſi quelle Provincie tutte in arme. Seguì la moſſa, e la marcia con tutta ſollecitudine, e così il ſoccorſo fu a tempo, mentre i Cazìchi minacciati, avendo di già pronta la loro gente, poterono ſubito incorporarla a Sandovàl, e avere fra tutti un corpo conſide-

Cìalco, e Thamanalco domandan ſoccorſo.

Guatimozin ſoldato.

Tenta di tagliar fuori Tlaſcàla.

siderabile. Ritrovavasi ben vicino al nemico, che la notte precedente si era alloggiato in Guastepeche, onde fu presa la risoluzione di andare a trovarlo, prima ch' egli entrasse ne i confini di Cialco. I Messicani, parendo loro di aver forze a bastanza, avvisati, che erano giunti gli Spagnuoli in difesa di quei di Cialco, s'impadronirono i primi di alcune rose di terreno, per aspettare in sito, dove i Cavalli non potessero danneggiargli. Ciò non fu riconosciuto da i nostri che poco prima dell' investire, e non vi volle niente manco di tutta la risolutezza di Sandovàl, e di tutto il valore de' suoi, per fare sloggiare il nemico da un posto di così difficile accesso. Fazione, che si ebbe a far tutta a forza di braccia, e non senza qualche perdita, mortovi valorosamente combattendo un soldato Spagnuolo, chiamato Gio: Dominguez, soggetto meritamente stimato dall' esercito, per la buona intelligenza del maneggio, e della scuola de i Cavalli. Perderono in questo contrasto della gente assai i Messicani; pure rimasero con tanto nervo, da poter tornare a rimettersi insieme nella pianura, e Gonzalo trattenutosi poco a superar le difficoltà del terreno, tornò ad attaccargli con tanto vigore, che gli roppe, e disfece avanti che finissero di riunirsi. Combattè per qualche spazio la vanguardia del nemico disperatamente: conflitto degno del nome di battaglia, ad aver durato un poco più la resistenza; ma presto disparve quella sconcertata moltitudine, perduta, nel darle vigorosamente alla coda, la maggior parte delle loro truppe. Restò Sandovàl padrone del campo, e scelse luogo dove far' alto, per dar qualche riposo all' esercito, con animo di passare avanti notte a Guastepeche, dove era ritirata la maggior parte de i fuggitivi. Benchè oramai tanto necessario, poco si potè goder del riposo, mentre tornati i battitori avanzatisi a riconoscere gli accessi con un furioso all' arme, convenne mettere in ordinanza l'esercito frettolosamente. Marciava in battaglia un corpo di quattordici, o quindicimila Messicani, e già era

I Messicani aspettano in sito vantaggioso.

Sandovàl gli fa sloggiare.

Muore Gio: Dominguez cavallerizzo.

I Messicani si riuniscono.

E si ritirano con perdita.

Nuovo esercito di Messico rotto con gran perdita.

così vicino, che poco tardossi ad udire il suono delle loro buccine, e timballi. Si credè un corpo di riservo, che tenesse dietro al primo, non parendo mai possibile, che gente disfatta tanto poco avanti avesse potuto riordinarsi così per fretta, tanto più che venivano con un brio da mostrare d'essersi dimenticati troppo presto l'ultima lezione. Pure gli Spagnuoli si avanzarono a ricevergli, e caricarono così a tempo, che rotta la fronte nelle prime file, poterono entrare sicuramente i Cavalli, e disordinare il fondo, facendo una strage così orribile, che in poco tempo furono costretti a voltar le spalle, ritirandosi in fretta a Guastepeche, dove si credevano sicuri. Gli Spagnuoli però avanzandosi nel medesimo tempo gli sopraggiunsero con tanta mortalità nella retroguardia, che si trovarono dentro al luogo senza avvedersene, difendendone l'ingresso, infinchè arrivato l'esercito si ripartì per le strade, e si guadagnò a forza d'armi il luogo, scacciando il nemico dalla parte opposta. Ve ne morirono molti, perchè resisterono molto: quei che ne uscirono, uscirono così intimoriti, che di quivi a poco si vedde abbandonato tutto il paese circonvicino. Era il luogo di tanta capacità, che Sandovàl vi passò la notte, con dar coperto a tutti gli Spagnuoli, e a una gran parte de i collegati: rendè più lieta la vittoria la licenza del sacco, conceduto solamente per le cose di prezzo, ma di non grande incarico, nè d'imbarazzo al maneggio dell'armi. Venne poco dopo il Cazìche con alcuni de i principali abitanti a rendere obbedienza, discolpandosi con l'oppressione de i Messicani, mostrando in corroborazione dell'intenzion loro la sincerità medesima, con la quale venivano a porsi nelle loro mani disarmati, e sottomessi. Furono cortesemente accolti, e assicurati dagli Spagnuoli, e poco dopo il far del giorno, riconosciuta la campagna, che si trovò senza rumore di guerra, per ogni lato, risolvè Sandovàl, col parere de i suoi Capitani di ritirarsi: ma i Cialchesi, che erano stati più diligenti in far' avanzar più oltre le loro spie, ebbero avviso, che tutti i Messicani avanzati alle rotte

Sandovàl s'impadronisce di Guastepeche.

Il Cazìche gli rende obbedienza.

precedenti si andavano riunendo in Capistlan, onde protestarono a Gonzalo, che il ritirarsi era in quel caso l'istesso, che lasciar vivo il pericolo: notizia, che lo fece risolvere a proccurar di dispergere quel riaccozzamento di fuggitivi, prima che venissero rinforzati da nuove truppe. Era Capistlan a non più di due leghe da Guastepeche per la parte di Messico, luogo forte per natura, situato sul crine di una montagna di difficil accesso, con un fiume dall'altra parte, che scendendo rapidamente da altri monti vicini, si dirupava giù pe' precipizzi di essa montagna. All'arrivo dell'esercito si trovò questo luogo in positura di difendersi, fattisi vedere i Messicani, che vi si erano gettati dentro in forma di corona su la parte più rilevata del monte, donde gridavano come spiritati, quasi applaudendo alla loro immaginata sicurezza, e tirando frecce al vento, più per insultare, che per ferire. Era Gonzalo risolutissimo di cacciargli da un posto, come quello; che averebbe lasciate esposte a nuove, e continue invasioni le vicine Provincie: e da tre ripidissimi sentieri in poi, non iscoprendo altra via di portarsi all'attacco, spinse alla vanguardia i Cialchesi, e i Tlascalesi, facendogli nell'istesso tempo pigliar l'erta, come più assuefatti in ciò: ma alla fe, che non l'obbedirono con la solita prontezza, facendo comprendere a bastanza con la lentezza, onde vi si arrecavano, parer loro la facenda da troppo più che dalle loro forze: a tale, che Gonzalo ammoinato de i loro scontorcimenti, si messe a andar su co' suoi Spagnuoli; ardire, che rimesse il fiato in corpo a quegli altri, mentre piccati dall'esempio, diedero su pe'l più ripido della costa, innarpicandosi meglio degli Spagnuoli, e combattendo da quanto gli Spagnuoli. Era così ritto in alcuni luoghi il tramite, che intanto, che uno voleva attenersi con le mani, scappavano i piedi, senz'aver quei di sopra a far'altra difesa, che lasciar ruzzolare delle pietre, scarica peggiore di quella de i dardi, e delle frecce. Pure le palle, e le balestrate andavano aprendo il passo alle spade, e alle picche; e quasi si rinforzasse negli aggressori il va-

Unione del nemico in Capistlan, luogo forte, e perciò non tentato dal nemico.

Sandovàl vi si cimenta co' suoi Spagnuoli.

Conseguisce il suo intento con strage de' Messicani.

il valore dall' opposizione, e dalla stanchezza, si condussero sulla sommità, quasi nel tempo medesimo, che i nemici finivano di ritirarsi nell' abitato; ma così rifiniti, che appena tentarono di difenderlo, e quel poco lo difesero così flosciamente, che fu facile il caricargli infino in su gli orli dell' opposto precipizio, dove rimasero tagliati a pezzi tutti quegli, che non si risolverono a fare il salto: strage così grande, che, secondo che dicono, gli scoli del monte corsero per qualche tempo così tinti, che agli Spagnuoli, che scesi al basso correvano scalmanati a dissetarsi nel fiume, o convenne aspettare, o accomodarsi a permutare il tormento della sete con l'orrore del refrigerio. Gonzalo n'uscì con due colpi di pietra, che gli ammaccarono le armi, e alcuni Spagnuoli rimasero feriti, tra i quali, come di maggior condizione, e valore, troviamo nominati Andrea de Tapia, e Ferdinando de Osma. I collegati patirono più, e per la difficoltà dell' assalto, e per il mal modo di mettersi nel pericolo. Così ritrovandosi Sandovàl con tre, o quattro vittorie in capitale, conseguite in brevissimo tempo, disfatti i Messicani, che infestavano la campagna, e assicurate le Provincie, che avevano implorate le sue armi, si messe il giorno seguente in marcia verso Tezcùco, e per l'istessa via, senza il minimo incontro, che l'obbligasse a tirar fuori la spada. Appena udissi in Messico la sua ritirata, che l'Imperatore mandò nuovo esercito contro la Provincia di Cialco, chiaro argomento della premura, che aveva di torre la comunicazione di Tlascàla. Il primo avviso di questa nuova invasione colse i Cialchesi in una circostanza di tempo, in cui non potevano far conto di altra assistenza, che di quella delle loro armi. Che pertanto messe insieme in fretta, e in furia le proprie milizie, e quelle poche truppe, che poterono raccattare da i loro alliati, uscirono in campagna con qualche miglior disposizione di animo, e di disciplina. Proccurarono d'incontrarsi i due eserciti, e urtatisi con ugual vigore, fu sanguinosa, e lungo tempo disputata la battaglia, guadagnata alla fine con gran superiorità

Spagnuoli, e Tlascalesi feriti, Andrea de Tapia, e Ferdinando de Osma.

Sandovàl si ritira verso Tezcùco.

Nuovo esercito contro i Cialchesi.

Che si difendono, e battono i Messicani.

da quei di Cialco, con gran perdita di gente bensì, ma con assai maggior danno del nemico, rimasto a loro il campo. Se ne fece gran festa in Tezcùco, e Cortès ebbe un gusto grande di veder, che i suoi alliati cominciassero oramai a poter far da loro; giudicando, che si come avevano saputo offendere, così saprebbero anche difendersi, senza obbligarlo a distaccamenti, in quello stato di cose poco opportuni. Si riconobbe principalmente questa vittoria dal loro proprio valore, assistito in vero dal nuovo miglior ordine, con cui si batterono; e volle dire assai in quegli animi l'essersi trovati a veder altre volte la vittoria in viso; l'aver perduto quel grande spavento della nazion dominante; e l'avere imparato dagli Spagnuoli il segreto, che i Messicani erano capaci di fuggire. Non approvò Ferdinando, che Gonzalo si ritirasse, senz'esser passato a riconoscere là Laguna dalla parte di Sucimilco, distante poche leghe da Guastepeche, importando molto il riconoscere quella Città, per ritrovarsi in essa una selciata assai capace, che si dava di mano con le principali di Messico; e poichè lo stato, in cui già si ritrovavano i Brigantini, permetteva di uscir di nuovo, parve bene impiegar quel tempo in far quella diligenza di più: risoluzione consigliata dalla convenienza di coprire il passo di Tlascàla, e insieme inanimire i Cialchesi, forse non per anche affatto sicuri da nuove invasioni. Si eseguì tosto questa fazione, presala sopra di se Cortès, come non indegna della sua cura. Condusse seco Cristofano de Olid, Pietro de Alvaràdo, Andrea de Tapia, e Giuliano de Alderète con trecento Spagnuoli, con quelle truppe di Tezcùco, e di Tlascàla, che parvero sufficienti, sul presupposto, che di già il Cazìche di Cialco, e l'altre nazioni amiche di quel contorno, si ritrovassero con l'armi alla mano. Lasciò il governo militare della Piazza d'arme a Gonzalo de Sandovàl, e il politico al Cazìche Don Ferdinando, in cui durava senza diminuzione veruna l'affetto, e la dependenza; e benchè la sua età, e il suo spirito l'invaghissero di occupazione di maggior brio, aveva tanta cogni-

Cortès riconosce Sucimilco, e perchè.

Restano in Tezcùco Don Ferdinando, e Sandovàl.

cognizione da distinguere, che per lui il maggior merito sarebbe sempre stato l'obbedire. Uscì dunque Ferdinando Cortès di Tezcùco a i cinque di Aprile del 1521. e non sentendo per la strada nuove, o sospetti de i Messicani, marciò con tal diligenza, che la notte seguente alloggiò in Cialco. Trovò quivi ragunati i Cazìchi, e tutti sottosopra, come quegli, che pensavano a ogni altra cosa, che a ricevere un soccorso di Spagnuoli. Si vedevano venire addosso dalla parte di Sucimilco un nuovo, e più poderoso esercito di Messicani, per devastare, e occupar quel paese. Le dimostrazioni del loro contento furono uguali all'angustie, in cui si ritrovavano: un gettarsi a i piedi degli Spagnuoli: un'alzare gli occhi al Cielo, alla cui disposizione attribuivano, secondo l'intendimento loro, così subita mutazione di fortuna. Pensava Cortès di valersi delle loro armi; che però lasciandogli in quella lor buona fede, ch'ei non fosse venuto quivi con altro fine, che di soccorrergli; fatto il possibile per rincorargli, te gli cominciò a gonfiare, per mettergli al punto di bravi, con portare alle stelle la loro vittoria. Avevano questi Cazìchi le loro sentinelle avanzate, e le loro spie nel paese nemico, che passando parola l'una l'altra davano ad ogni momento ragguaglio dell'esercito contrario; onde fu facile il risapere, che i Messicani, di già informati, che gli Spagnuoli si portavano al soccorso di Cialco; avevano fatto alto tra le montagne, lungo la strada, divise le loro truppe nelle guarnigioni di alcuni luoghi forti, fabbricati su le cime più inaccessibili. Due potevano essere i fini di questa fermata; o di tenere occulta, e ripartita la gente su quelle eminenze, finchè ritirato Cortès, si potesse far'il colpo a man salva, contro i suoi confederati; o pure, il che pareva più probabile, di aspettar l'esercito in luogo per essi vantaggioso; e nell'uno, e nell'altro caso parve conveniente l'andare a cercargli ne' loro ridotti, per non perder tempo nel viaggio di Sucimilco. Con tal risoluzione marciò quell'istessa sera l'esercito ad un luogo spopolato sotto la montagna, dove finirono di mettersi

Cortès alloggia in Cialco.

I Messicani occupano le montagne.

Cortès ne va in traccia.

insieme le milizie di Cialco, e del suo contorno. Furono queste in numero, e in qualità considerabili; onde fecero fianco all'esercito, e diedero animo all'altre nazioni, che si accostavano a quel passo strangolatojo, con qualche sospetto. Al primo albore della mattina si cominciò a internarsi tra le montagne per una strada assai ben'aspra, come quella, che andava serpeggiando, e non affatto in piano, tra due spine di monti. Su le cime di questi si lasciarono vedere, tanto di quà, che di là, alcuni Messicani, mandati a provocare alla lontana. Si proseguì tuttavia adagio adagio la marcia, sfilando di mano in mano, a misura, che obbligava il terreno, infino a sboccare in un piano assai ampio, formato dallo sfuggire, che quivi facevano i monti, che poi di quivi a poco rifacendosi incontro, venivano a ristrignere di nuovo il passo. Su questo piano adunque raddoppiò Ferdinando al meglio, ch'ei potè, scopertasi nella parte più rilevata una gran Fortezza, occupata dal nemico, e guarnita con tanto numero di gente, da poter dar che fare anche in sito meno vantaggioso. Loro intenzione era di stuzzicare gli Spagnuoli, per impegnarli su quei precipizzi, sicuri al creder loro di avergli a veder perire tra la doppia resistenza, del sito, e de i difensori. Colpirono Cortès nel più vivo dell'animo quelle voci, con le quali deridevano la sua dimora; e non potè tener più a freno la sofferenza in udir l'ingiurie, con le quali accusavano di codardi gli Spagnuoli, e lasciandosi portar dalla collera, che di rado consiglia il meglio, fatto accostar l'esercito alla radice del monte, senza stare a guardare per dove si potesse salire più facilmente, mandò all'attacco due compagnie di fucilieri, e di balestrieri, sotto il Capitan Pietro de Barba, in compagnia del quale salirono alcuni soldati, che si offerirono volontarj a quella fazione, tra i quali il nostro Bernardo Diaz messosi in riga di pretendente a tutte le fazioni più azzardose, da che il suo valore l'aveva messo in considerazione de i più capaci di saperne riuscir con onore. Non prima cominciarono a salire gli Spagnuoli, che i Messicani parve, che si ri-

Marcia difficile tra due montagne.

Prima fortificazione del nemico.

Pietro de Barba va all'assalto, e se ne ritira.

si ritirassero, affettando sconcerto, e sorpresa, per lasciargli impegnare nel più ripido della costa, e quando ve gli veddero, tornarono a mostrarsi con maggiori strida, lasciando cadere da alto una pioggia spaventosa di grosse pietre, e d'interi massi, che spazzavano la strada da un capo all'altro, cacciandosi avanti tutto quanto incontravano. Fece gran danno questa prima scarica; e maggiore sarebbe stato, se l'Alfiere Cristofano del Corral, e Bernardo Diaz del Castillo, che si erano cacciati innanzi a tutti gli altri, salvatisi nella cavità di un dirupo, non avessero gridato a chi veniva dietro, che si fermassero, e si tirassero fuori dello stradello, ridotto oramai impossibile l'andare avanti, senza intoppare in maggiori ostacoli. Conobbe nel tempo istesso Ferdinando, che non si poteva andare per quella parte all'assalto, senza un manifesto risico di perdersi tutti; onde ordinò la ritirata, che anche questa fu risicosa. Restarono morti in questa fazione quattro Spagnuoli, maltrattato il Capitan Pietro de Barba, e feriti molti: disgrazia, che colpì nel vivo Cortès, conoscendola nel suo se, per propria disavvedutezza, benchè con gli altri se la sfarzasse, chiamandola uno de' soliti accidenti della guerra, ricoprendo colle minacce contro il nemico la debolezza della propria discolpa. Si diede egli subito con qualcheduno de' suoi Capitani a cercare di qualche salita più dolce, per condursi sulla cima; risoluzione suggeritagli con ugual forza dal desiderio di vendicar la sua perdita, e dalla convenienza di non proseguire il suo viaggio, con lasciarsi quei nemici alle spalle. Ma non vi fu tempo di eseguire simil pensiero, scopertasi in quel medesimo tempo un'imboscata, che lo messe in procinto di venire alle mani. Erano scesi i nemici ripartiti su per la montagna, dalla parte opposta, e occupato un bosco poco fuori di strada, aspettavano il tempo di dar addosso alla retroguardia, veduto che avessero l'esercito più inoltrato sull'erta, concertatisi con quei di sopra del segno, al quale dovessero farsi innanzi a combattere la vanguardia: avvedutezza certo non ordinaria di

Quattro Spagnuoli morti, Pietro de Barba ferito, e Cortès in afflizione.

Si cerca strada migliore.

I Messicani s'imboscano dall'altra parte.

quei barbari, dalla quale si riconosce, che maestri siano nella guerra l'odio, e l'astuzia. Si mosse Cortès, come s'ei volesse seguitar la sua marcia, e dando il fianco all'imboscata, si voltò sul nemico, quando credè di averlo assicurato; ma quello scappò con tanta celerità al favor della macchia, che non ricevè danno considerabile; e riconoscendosi in quel mentre, che un poco più avanti fuggivano per la strada di Guastepeche, si avanzò la cavalleria, per dar loro alla coda, facendo anche qualche piccolo movimento l'infanteria, che servì a far vedere, che i Messicani della cima avevano abbandonata la Fortezza, e che marciavano a dirittura sulla montagna; onde mancato l'appreso inconveniente di lasciarsegli alle spalle, si tirò avanti il cammino, senza ricevere altra offesa, che l'assordamento delle strida, infinchè si trovò, circa una lega, e mezzo più avanti, un'altra Fortezza simile alla passata, di già presidiata da i nemici avanzatisi: e benchè le loro strida, e le loro minacce irritassero non poco Cortès, tuttavolta era troppo vicina la notte, e troppo fresca l'esperienza, per mettersi in nuovi imbarazzi senza maggior considerazione. Alloggiò l'esercito vicino a un loghetto alquanto eminente, e spopolato, di dove si scoprivano tutti i monti all'intorno; vi si stette con grande incomodo; mentre per non esservi acqua, ci fu da combattere con la sete infino alla mattina, che si trovarono alcune sorgenti poco di quivi lontane. Indi fattosi Cortès seguir dall'esercito posto in ordinanza, al meglio, che si potè, si avanzò egli a riconoscere quell'altra Fortezza di guarnigione Messicana, che trovò anche più inaccessibile della prima, essendo la salita a serpe, e tutta scoperta alle offese della cima: osservata però un'altra eminenza a tiro di archibuso, e quella sguarnita, spinse ad occuparla i Capitani Francesco Verdugo, Pietro de Barba, e il Tesoriere Giuliano de Alderète, perchè co i loro fucilieri vedessero d'incomodar le difese dell'altre sommità; il che eseguirono per altro sentiero, da non poter'essere infilato da i nemici, a i quali, intimoriti dall'effetto, che faceva-

Cortès gli rompe.

Si prosieguisce la marcia.

Altra Fortezza del nemico.

Penuria d'acqua nell'esercito.

Erta più inaccessibile.

S'occupa un'altra eminenza.

cevano le bocche di fuoco, non parve vero il poterfi ritirare precipitofamente in un luogo affai popolato, che aveva la fua linea di comunicazione con la Fortezza fuddetta. Quello, che fece loro credere, che vi poteffe effere qualche novità, fu il calmare ad alto le ftrida nell'ifteffo tempo, che dandofi abbaffo gli ordini per l'attacco, avvifarono quei della collina più baffa, che i Meffìcani abbandonavano la Fortezza, ritirandofi più addentro il paefe: perlochè lafciarono, come inutile, il difegno di falire a riconofcer quel pofto, che abbandonato una volta dal nemico, non metteva più conto nè l'occuparlo, nè il mantenerlo, reftando di niuna confeguenza. Prima però, che fi ripigliaffe la marcia, fi fcoperfero ad alto alcune donne, che gridavano pace, e con lo fventolare, e abbaffare a ogni tanto alcuni panni bianchi, non fenza altri fegni di fommiffione, obbligarono a fare una chiamata, per chiarirfi di quello che ciò foffe: quando a un tratto fi vedde venir giù il Cazìche di quella popolazione a rendere obbedienza; non folamente per quella Fortezza di fua refidenza, ma per l'altra ancora lafciata indietro, parimente di fua giurifdizione. Parlò egli con franchezza, da chi fappia di aver per fe la ragione, fcufando la renitenza da lui fatta in quelle gole di monti, con la legge fatta a loro da' Meffìcani. Ammeffe Ferdinando le fue difcolpe, parte, perchè gli parvero affai giuftificate, e parte, perchè non gli parve tempo quello da guardar la ragione così pe'l fottile. Al Cazìche pareva ftrano, che aveffe a paffar l'efercito per le fue terre, fenza contentarfi di ammettere qualche atto d'offequio da i fuoi vaffalli; che però convenne contentarlo con mandar fu due compagnie di Spagnuoli a pigliare in nome del Re quel poffeffo, che fi praticava in quell'occafione. Soddisfatto così di paffaggio a quefta formalità, pafsò l'efercito a Guaftepeche, luogo groffo affai, e poco dianzi pacificato da Sandovàl: e giunfe nuovo il trovarlo così popolato, e così ben provveduto, come fe foffe ftato in tempo di pace, nè gli foffe toccato

I Meffìcani abbandonano la loro Fortezza.

Chiamata agli abitanti con fegni di pace.

Il Cazìche viene a rendere obbedienza.

L'efercito paffa a Guaftepeche.

cato a sentirsi dell' oppressione de i Messicani. Uscì loro incontro il Cazìche co' principali del luogo a rendere obbedienza, e offerire l'alloggio, che aveva di già preparato per gli Spagnuoli nel suo palazzo, pe' capi delle truppe confederate nell' abitato, e per tutti gli altri, viveri, e quanto di più avessero desiderato, come l'adempiè con ogni maggior puntualità, e abbondanza. Era questo palazzo un' edifizio così sontuoso da potere stare a tu per tu con quegli di Motezuma, e così vasto, che poterono starvi tutti gli Spagnuoli, con ogni comodità. La mattina poi gli condusse a passeggiare in un luogo di sua ricreazione, che consisteva in un' orto non punto inferiore a quello trovato in Iztacpalàpa, e così immenso, e con tale abbondanza di piante, che allora sorprese tutti, e a segno, che dipoi meritò di essere annoverato tra le maraviglie di quel nuovo Mondo. Era di più di due miglia di lunghezza, e poco meno di larghezza, tutto perfettamente livellato in un piano, e questo piano tutto distribuito in ispartimenti uguali, assegnati a quanti generi di frutti, e di altre piante è capace di portar quel terreno, regalati a dovizia dall' acque, che scendevano da tutta quella corona di monti, che cignevano il luogo più da vicino, raccolte in ampie, e frequenti peschiere; e queste, e gli spartimenti maggiori, come intarsiate a ogni tanto da diversi quadri minori tenuti a giardini, tutti fiori, ed erbe medicinali: delizia da gran Signore, portato dal genio dell' agricoltura, e vago di mettere, per così dire, in gala la natura con gli ornamenti dell' arte. Proccurò Cortès d'impegnarlo quel più a mantenersegli amico con diversi regali; ma perchè in quello, che appunto entravano nel giardino, gli giunse avviso, che il nemico l'aspettava in Quatlavàca, luogo sulla strada, che si aveva a tenere, quel divertimento gli andò poco in giù; onde data una vista in fretta a quel luogo così delizioso, si rimesse in marcia, non senza un poco di rimorso del troppo, che vi si era lasciato trattenere. Propria condizione di chi sta tutto applicato al negozio;

Il Cazìche offerisce alloggio.

Giardino del Cazìche.

Il nemico aspetta a Quatlavàca.

zio; divertirſi difficilmente, e ſe mai ſi divertiſce, ritornar con maggior forza all' applicazione. Era Quatlavàca luogo popolato, e forte di ſua natura, ſituato tra alcune balze, o ſpaccature di terreno, da 25. braccia profonde, che ſervivano di foſſo alla Città, e di letto a i torrenti, che calavano dalla montagna. Vi ſi conduſſe l'eſercito, ſoggettando con gran facilità quei popoli, che ſi trovavano in quel mezzo; e già i Meſſicani avevano rotto i ponti dell' imboccature, e guarnita con tanto numero di gente la riva oppoſta, che pareva impoſſibile il paſſare dall'altra parte. Formò tuttavia Ferdinando il ſuo eſercito in proporzionata diſtanza; e nel mentre, che gli Spagnuoli con le bocche di fuoco, e i confederati con le frecce proccuravano di dar da fare al nemico con frequenti ſcaramucce, ſi ſcoſtò a riconoſcer la balza; e trovatala poco più là aſſai più ſtretta, pensò, e riſolvè quaſi in un tempo ſteſſo di far fare due, o tre ponti d'alberi interi, che tagliati da piede ſi laſciarono cadere ſull' oppoſta riva, e ſerrati inſieme al meglio, che fu poſſibile, ſervirono di ſufficiente, benchè pericoloſo tramite all' infanteria. Paſſarono ſubito gli Spagnuoli della vanguardia, rimaſi i Tlaſcaleſi a mantener viva la diverſione al nemico; e dentro al foſſo medeſimo formatoſi un battaglione, che ſi andava ingroſſando a momenti con la gente dell' altre nazioni. Poco tardarono i Meſſicani a riconoſcere la loro inavvertenza, e caricarono in folla quegli, che vi erano entrati dentro, e con tal' impeto, che non ſi fece poco a non perder terreno, e guai, ſe in quella diſugual reſiſtenza non foſſero fortunatamente arrivati Ferdinando, Criſtoſano de Olid, Pietro de Alvaràdo, e Andrea de Tapia, che slargatiſi in quel che paſſava l'eſercito a cercare di qualche luogo, per dove far paſſare i Cavalli, lo trovarono difficile, e mal ſicuro, ma però molto opportuno nella ſtretta, in cui gli Spagnuoli ſi ritrovavano. Fecero queſti un giro, con animo di attaccare alla coda, e poterono farlo, ſoſtenuti da qualche numero d'infanteria ſpinta quivi a tempo da Ber-

Quatlavàca luogo forte.

Foſſo d'acqua impenetrabile.

Ferdinando trova paſſo per la cavalleria.

da Bernardo Diaz, che consigliatosi col proprio valore, passò il fosso sopra due, o tre alberi, che andati giù, nè affatto schiantati dalle radici, andavano a posar con la cima sull' altra riva. Seguironlo alcuni Spagnuoli, di quegli, che servivano alla diversione, con gran numero d'Indiani; arrivando tanto gli uni, che gli altri a incorporarsi alla cavalleria nel tempo stesso, che quella si allestiva a dar dentro. Ma i Messicani riconoscendo il colpo minacciato loro per di dietro de i loro ripari, fattisi subito perduti, e fuggendo chi quà, chi là, non ad altro pensarono, che a salvarsi pe' tragetti a loro ben noti verso la montagna. Perderono della gente, tanto nella difesa del fosso, come nella confusione della fuga; e il rimanente si salvò, senza ricever danno maggiore; poichè i precipizzi, e l'asprezza del terreno renderono vane le diligenze di chi gli perseguitava. Ritrovossi la Città del tutto spopolata, ma con sufficiente provvisione di viveri, e con qualche bottino, del quale fu consentito a' soldati il portar via le cose più manesche. Il Cazìche, e i principali del luogo non indugiarono molto a gridare di lontano, che venivano a rendersi, domandando col fosso davanti salvaguardia, e sicurezza, per poter' entrare a preparare loro l'alloggio: licenza conceduta per mezzo degl' interpreti; e tornò bene, più per prender notizie del nemico, e del paese, che perchè si avesse oramai bisogno delle loro offerte, o che si facesse gran caso delle loro discolpe, sapendosi molto bene, che in tanta vicinanza di Messico non potevan far altro, che quello, che facevano. La mattina dipoi marciò di buon' ora l'esercito a Sucimilco, luogo degno del nome di Città, posto sulla riva di uno stagno d'acqua dolce, che aveva comunicazione con la gran Laguna, e i cui edifizzi, avvegnachè in terra ferma, pure non lasciavano d'internarsi nell' acqua ancora, supplendo il comodo delle Canòe, dove le strade finivano in canali. Importava molto il riconoscer quel posto, per non esser più di quattro leghe discosto da Messico: fu però travagliosa la marcia;

Soccorso di Bernardo Diaz.

I Messicani abbandonano il luogo.

Viene il Cazìche a rendersi.

Marcia faticosa per Sucimilco.

perchè

perchè oltre al passaggio per istretta foce, che formavano i monti per tre leghe, convenne andare un pezzo per una spezie di deserto, dove la sete rinforzata dal moto, e da un sole, che levava il pezzo, si fece sentire terribilmentè; e massime all' entrare in certe pinete, che non finivano mai, e che a detta di quella povera gente sfiatata, averebbono anche potuto risparmiarsi quella pò d'ombra, che facevano. Entrati nel distretto di Sucimilco, trovarono quasi sulla strada alcuni stanzoni, o casamenti fabbricati per magazzini da grasce, e per ricreazione degli abitanti; e quivi si alloggiò l'esercito, godendo in essi per quella notte la quiete, e il ristoro, di cui ci era tanta necessità. Gli aveva lasciati il nemico in abbandono, per aspettare gli Spagnuoli in posto per lui più sicuro. Ferdinando alla punta del giorno si mosse con la sua gente in ordinanza; persuaso, che non sarebbe stata facile l'impresa di quel giorno, per non esser credibile, che i Messicani non tenessero una forte guarnigione in Sucimilco, luogo di tanta conseguenza, e così avanzato; particolarmente essendo stati caricati insin lì tutti quegli, che si erano potuti salvare da i passati incontri: cosa, che in breve si avverò; poichè i nemici (il numero de' quali può essere, che fosse vero, ma si tralascia come inverisimile) si erano portati in un piano in qualche distanza dalla Città, con un fiume davanti assai profondo, e rapido, che andava a mettere nella Laguna, guarnita anch' essa alla riva da duplicati battaglioni, rimasto il nervo principale alla difesa di un ponte di legno, che lasciarono di tagliare, credutolo bastantemente difeso con ispesse barricate di fascine, e di tavoloni, col supposto, che quand' anche lo perdessero, pur sarebbero restati col vantaggio di aver per loro la strettezza di quel passo, in cui poter disfare alla sfilata il nemico. Riconobbe Cortès la difficultà; e sforzandosi di ricoprire la sua apprensione, distese sulla riva le truppe alliate; e nel mentre che si combatteva con poco vantaggio, tanto da una parte, che dall' altra, fece avan-

Esercito nemico postato tra la Città, e il fiume.

Ponte guadagnato dal i Spagnuoli.

zare

zare gli Spagnuoli a guadagnare il ponte; dove incontrarono una resistenza così ostinata, che furono per una, e due volte rispinti; ma attaccando con maggiore sforzo la terza, e servendosi delle trinciere del nemico (di mano in mano, che si andavano guadagnando) contro di lui medesimo, penarono poco a rendersi padroni del posto. Dopo di che si vide così disanimato il nemico, che si diede a fuggire sparpagliatamente, invitatovi oramai da i capi col tocco della ritirata, o fosse per ricoprire il disordine, o perchè avessero animo di rimettersi insieme. Passarono sollecitamente i nostri a impadronirsi viavia del terreno, che quegli altri lasciavano; e nell' istesso tempo desiderosi di levarsi di sotto al rialto dell' opposta riva, si gettarono nell' acqua diverse compagnie di Tlascàla, e di Tezcùco; e spuntando la corrente a nuoto, arrivarono tanto più presto a rincorporarsi all' esercito. Stavagli di già aspettando il nemico posto in battaglia vicino alle mura; ma al primo movimento degli Spagnuoli cominciò a rinculare, non senza provocar con le grida, e con qualche freccia ancora fuor di tiro, per dare ad intendere, che non si ritiravano forzati: ma Ferdinando gli attaccò così risolutamente, che al primo urto si riconobbe, quanto si avvicinassero alla paura le ostentazioni del valore. Si andarono ritirando alla Città, nell' entrar della quale perderono molta gente, e difendendosi con l'istesse trinciere, con le quali avevano serrate le strade, si rimessero subito sulla difesa, e sul provocare. Lasciò Ferdinando una parte del suo esercito in campagna, per assicurare la ritirata, e per coprirsi dalle invasioni di fuora; ed entrato col resto a inseguire i fuggitivi, destinò alcune compagnie a far testa alle sboccature delle strade laterali, tirando egli avanti per la diritta, che era la più principale, dove avevano il loro maggior nervo i nemici. Roppe egli con qualche difficultà la loro trinciera, e nel tirar mano alla spada ricadde nel solito errore di dimenticarsi della propria persona; mentre lanciatosi tra la moltitudine

Confederati si gettano in acqua.

Uscita del nemico dalla Città, e ingresso di Cortès.

tudine con più ardire, che misura, quando volle tornare a soccorrere i suoi, si trovò solo, e dal nemico per ogni parte attorniato. Si resse valorosamente combattendo, fintanto, che se gli ributtò il Cavallo, e lasciatosi cadere in terra, si pose in evidente risico di perdersi; poichè avventatisigli coloro, che se gli trovarono più vicini, prima ch' ei se ne potesse sviluppare, e servirsi delle sue armi, ne mancò poco, che non lo facessero prigione, ridotta per allora la sua maggior difesa al grande interesse, che avevano i Messicani di condurlo vivo al loro Principe. Trovossegli in quella congiuntura poco lontano un soldato di esperimentato valore, per nome Cristofano de Olea di Medina del Campo; e considerato le strette, in cui si trovava il suo Generale, chiamati alcuni Tlascalesi, che gli combattevano allato, si cacciò a quella volta con tanto brio, e così ben secondato da i suoi seguaci, che ammazzando di propria mano quelli, che si serravano più da vicino a Cortès, gli sortì di rimetterlo in libertà; onde si tornò a perseguitar l'inimico, che salvandosi alla parte dell' acqua, lasciò libere alli Spagnuoli tutte le strade di terra ferma. Rilevò Ferdinando in questo combattimento due ferite assai leggieri, e Cristofano de Olea tre assai considerabili, altrettante memorie, per infin ch' ei visse, di così degna azione. L'Herrèra fa autore del soccorso di Cortès un Tlascalese, che nè prima, nè poi si arrivò mai a sapere chi fosse, e di più riduce il fatto a miracolo. Bernardo Diaz però, che fu de i primi a soccorrerlo, ne dà tutto il merito a Cristofano de Olea, i cui discendenti, lasciando sempre a Dio quello, che gli va, saranno in parte scusabili, se daranno più credito a quello, che fu, che a quello, che piamente si credè. Intanto che nella Città si combatteva, non istette in ozio quel corpo rimaso in campagna a cura di Cristofano de Olid, di Pietro de Alvaràdo, e di Andrea de Tapia; poichè la Nobiltà di Messico fece uno sforzo straordinario, per rinforzare il presidio di Sucimilco, la cui difesa teneva in somma appren-

Suo pericolo.

Ajuto prestatogli da Cristofano de Olea.

Creduto dall' Herrèra, miracolo.

Soccorso di Messico.

apprensione il loro Principe Guatimozin. Che però imbarcatasi con diecimila uomini scelti, diede a terra da diverse bande, con intenzione di attaccare gli Spagnuoli alle spalle; benissimo informata, che si trovavano occupati a disputar le strade della Città; ma furono scoperti, e caricati con tant' impeto, che non parve loro vero di poter' andarsene a ritrovare le loro Canòe, lasciati sul campo buona parte de i loro, benchè si conoscesse, nella resistenza, che fecero, che avevano Capitani di valore; e fu così fiero il combattimento, che vi rimasero feriti i nostri tre Capi, e un numero considerabile di soldati Spagnuoli, e Tlascalesi. Con questo avvenimento restò Ferdinando padrone della campagna, e di tutte le strade, e abitazioni, che rimanevano dalla parte di terra ferma; e posta buona guardia da quella dell' acqua, si applicò ad alloggiare l'esercito in alcuni cortiloni vicini all' Adoratorio principale, che per aver muraglie, sufficientemente a botta d'armi Messicane, gli parve sito a proposito, per servire con bastante sicurezza al riposo della gente, e alla cura de' feriti. Fece nell' istesso tempo salire alcune compagnie a riconoscere la parte più alta dell' Adoratorio, e trovatolo del tutto abbandonato, fece alloggiare venti, o trenta Spagnuoli nel piano di sopra, per osservare chi veniva tanto per terra, che per acqua, con un' Ufiziale, che badasse a mutar le sentinelle, e a farle star vigilanti. Avvertenza necessaria, come presto si riconobbe; poichè vicino a notte diedero di lassù avviso, che dalla parte di Messico si vedevano venire a quella volta sopra duemila Canòe ben rinforzate, a tutta voga: onde vi fu tempo di prevenire la sorpresa della notte, raddoppiando i corpi di guardia a i capi de i canali; e la mattina si riconobbe ancora lo sbarco de i nemici, che fu assai ben lontano dalla Città, giudicatosi d'intorno a quattordici, o quindicimila uomini. Uscì Ferdinando a ricevergli fuori delle mura, scegliendo sito, dove potessero operare i Cavalli, lasciata buona parte dell' esercito alla difesa degli alloggiamenti.

Rotte dalli Spagnuoli.

Cortès padrone dell' abitazioni di terra ferma.

E di un' Adoratorio.

Nuovo soccorso di Messicani.

Cortès gli va incontro, e lo mette in fuga.

Ven-

Vennero in vista i due eserciti, e furono i Messicani i primi ad attaccare; ma ricevuti dalle bocche di fuoco, retrocederono, tanto, che bastò, perchè gli altri investendo con la spada alla mano la sbrigassero quel più presto, e di tal maniera, che poco indugiarono a voltar le spalle, per modo, che la fazione, più tosto che una vittoria, fu un dare addosso a chi fuggiva. Quattro giorni stette Ferdinando in Sucimilco, per dar tempo al sollievo de i feriti, sempre però sotto l'armi, troppo facilitando i soccorsi la vicinanza di Messico, per ragion della quale, in difetto d'invasioni bastava il semplice sospetto, per tenere affaticata la gente. Venne il tempo della ritirata, che si potè eseguire, conforme si era divisato, con tutto, che i nemici non lasciassero d'incomodarla, avanzandosi a ogni tanto ad occupare i passi più difficili, per inquietare la marcia: vero è, che non vi volle gran cosa a superare gl'intoppi, e sempre con vantaggio. Ricondottosi così Ferdinando alla sua piazza d'arme, con la sodisfazione di aver conseguito ambedue gl'intenti, che l'avevano obbligato a questa uscita; riconoscer Sucimilco, l'uno, posto di conseguenza per la sua entrata in Messico; e affaticare il nemico, l'altro, per indebolire le difese di quella Città. Nell'interno però stava di mala voglia, ed afflitto di aver lasciato in quella marcia nove, o dieci Spagnuoli; poichè oltre i morti nel primo assalto nella montagna, in Sucimilco gliene avevano portati via tre, o quattro, che si erano un poco slontanati, per andare a saccheggiare una casa di quelle poste nell'acqua, e due de i suoi servitori, che diedero in un'imboscata, per essersi inavvedutamente sbandati dall'esercito: accrescendo il suo dolore l'essere stati presi vivi, per dover esser sacrificati agl' Idoli: miseria, che gli rammentava la contingenza, in cui si era veduto, poco dianzi, egli medesimo di poter finire in qualità di vittima così abominevole: riflessioni belle, e buone, ma al suo solito, tarde, e che sarebbero tornate meglio in certi casi, ne i quali sempre dimentico dell'importanza della sua vita, e terribilmente apprensivo de i reclami

Torna a Tezcùco con nove Spagnuoli meno.

Troppo arrisicato.

del valore, rimetteva al poi il dar'orecchie a quegli della prudenza. Erano i Brigantini alleſtiti di tutto punto, per eſſer varati, e il canale affondato, e slargato quanto biſognava, per ricevergli, e andavanſi parimente avanzando gli altri più neceſſarj preparativi. Si fece un grande apparecchio d'armi per gl'Indiani; ſi riveddero i magazzini delle monizioni: ſi meſſe inſieme il cannone: ſi diede avviſo a i Cazìchi amici, aſſegnando loro il giorno, in cui dovevano comparire con le loro truppe; e ſi usò particolar diligenza in un continuo traſporto di viveri nella Piazza d'arme, parte per il negozio delle permute, e parte per le taſſazioni fatte agl'isteſſi confederati. Aſſiſteva Cortès in perſona a tutte quelle minuzie, dall'unione di tutte le quali riſulta quell'intero, che ſi ha da aver pronto nelle fazioni militari, che bene ſpeſſo pericolando, per leggeriſſime mancanze, vogliono perciò una provvidenza ſuperſtizioſa. Ora nel tempo medeſimo, che ſi trovava tutto immerſo in tali applicazioni, gli occorſe altro accidente di maggior rilievo, che diede impiego al ſuo valore, e purgò tutte le contumacie della ſua prudenza. Uno Spagnuolo de' più vecchi dell'eſercito, eſagerata prima, tutto ſottoſopra, l'importanza del ſegreto, gli diſſe, ch'aveva neceſſità di dirgli una parola ſenz'eſſere oſſervato; e datogliene il modo, gli ſcoperſe una congiura, tramata nel tempo della ſua aſſenza, contro la vita di lui, e di tutti i ſuoi amici. Era queſta prattica ſecondo che egli diceva, ſtata moſſa da un ſoldato particolare, che doveva eſſere poca coſa in queſto meſtiero, già che il primo merito di eſſer nominato è il delitto. Chiamavaſi coſtui Antonio de Villaſagna, e la ſua prima intenzione era ſtata il ritirarſi da quell'impreſa, da lui creduta inſuperabile. La prima leva fu la mormorazione, che paſsò preſto a di gran minaccioſe riſoluzioni. Apponevano tanto egli, che gli altri della ſua cricca, a Cortès, l'eſſere così imbriacato di quella conquiſta; badando a dire a ogni poco, che non ſi volevano ſagrificare alla ſua temerità, e come gente di una condizione, che non aveva gran conti a

Preparativi per l'impreſa di Meſſico.

Congiura contro la vita di Cortès.

Tramata da Antonio de Villaſagna.

ti a rendere delle proprie operazioni, come avevano detto, ci salveremo a Cuba; pareva loro di avere aggiustato tutto, e di aver pensata la più facil cosa di questo mondo. Si unirono tuttavia a trattar la materia con maggior riguardo; e benchè non vedessero gran difficultà nell'uscire dalla piazza d'arme, e nel passare per Tlascàla, col fingere qualche ordine del loro Generale; inciampavano poi nell' inconveniente di avere a toccare necessariamente la Vera Cruz, per noleggiare qualche legno; il che non si poteva coonestare, nè con commissione, nè con permissione di Cortès, senza un passaporto, che assicurasse dal risico, prima di una prigione, e poi di tutto quello, che le potesse venir dietro. In somma ricadendo nondimeno nel progetto di ritirarsi, senza sapersi determinare al modo di eseguirlo: fissi nella risoluzione, e ciechi alla mancanza de i mezzi. Ma Antonio de Villasagna, in camera del quale si teneva la combriccola, propose dopo le molte un compenso sicuro da tutti gl'inconvenienti; che era l'ammazzar Cortès con tutti i suoi più confidenti, e venire all'elezione di un Generale a lor modo, meno invaghito dell'impresa di Messico, e più facile a lasciarsi svolgere; sotto la connivenza del quale si fossero potuti ritirare, senza la nota di disertori, e vendere questo servizio a Diego Velazquez, con isperanza, ch'ei potesse mandare in Ispagna un ritratto così ajutato del loro delitto, da poter esser preso per un servizio renduto al Re. Concorsero tutti in questo sentimento, e abbracciando Villasagna, fu il primo passo della congiura l'applauso de i congiurati. Si distese subito una Scrittura, a piè della quale si sottoscrissero tutti quegli, che erano quivi presenti, obbligandosi a eseguire quanto in essa si conteneva, in ordine a un si terribile attentato; e le pratiche furono fatte con tal destrezza, che il numero delle firme andò in su assai, e tanto, da esser potuta l'occulta infezione di pochi animi guasti divenir contagio universale. Era il concerto, di far comparire un piego dalla Vera Cruz, con lettere di Spagna da presentarsi a Cortès,

Motivi de' congiurati.

Ultima proposizione di Villasagna.

Scrittura firmata da molti.

Come si pensava di eseguire la congiura.

tès, quando ei fosse a tavola con le sue camerate, per dare un motivo di entrare in folla, col pretesto di venire a sentir le nuove: e in quello, che egli stesse leggendo la prima lettera, approfittarsi dello star' egli tutto in quella applicazione, per conficcarlo di pugnalate, e far l'istesso a quanti si trovavano seco, e poi uscire tutti in truppa per le strade, gridando, libertà: commozione, a giudizio loro, capace di far entrar subito nel loro partito tutto l'esercito, e così trovarsi in istato da potersi disfare di tutti quei di più, che avessero avuti per sospetti. Erano in listra per dover morire, secondo i conti fatti, con la loro cecità, Cristofano de Olid, Gonzalo de Sandovàl, Pietro de Alvaràdo, co' suoi fratelli, Andrea de Tapia, i due Alcaldi ordinari Luigi Marin, e Pietro de Ircio, Bernardo Diaz, e altri soldati di maggior confidenza di Ferdinando: il nuovo Generale aveva a essere Francesco Verdugo, che avendo per moglie una sorella di Diego Velazquez, pareva loro il più riducibile, e il più proprio d'ogni altro, per sostenere, e autorizzare il loro partito. La sua conosciuta delicatezza però, in materia di onore, e di giustizia, gli contenne dall' aprirsi seco de' loro disegni, riserbandosi a cosa fatta; fidati, che allora potesse considerarsi in obbligo di concedersi al nuovo impiego, per rimedio del già consumato delitto. A questo si riducevano le notizie del soldato, che intinto egli ancora nella congiura, domandò per prezzo di quelle la vita. Giudicò Cortès di doversi egli trovar presente alla cattura di Villafagna, siccome parimente a quelle prime disposizioni, dalle quali depende per lo più il chiarirsi, o l'intorbidarsi la verità. Nè richiedeva di meno l'importanza del negozio, non essendo tempo quello da passare per le formalità di un giudizio ordinario. Spiccatosi pertanto per andare ad assicurarsi di Villafagna, in compagnia di due Alcaldi ordinari, e di qualche Capitano, gli riuscì di sorprenderlo nel proprio alloggiamento con tre, o quattro de' suoi seguaci. Rimase egli subito indiziato dal cambiarsi di viso; e subito ammanettato, ordinò Cortès a tutti di riti-

Chi altri dovesse morire.

Francesco Verdugo disegnato Generale senza sua saputa.

Cortès và in persona ad arrestar Villafagna.

di ritirarsi, col pretesto di volergli fare un primo esame segreto; e servendosi delle avute notizie, messogli le mani al petto, gli trovò la scritta con le firme de' congiurati. La lesse, e vi trovò sottoscritti di quegli, che gli diedero da pensare assai. Nascostala pertanto dalla vista de' suoi, fece chiudere in altra prigione quelli, che erano stati trovati col reo; e ordinato a i Ministri di Giustizia di sbrigare la causa speditissimamente, senza curarsi di scoprire i complici, si ritirò, e fu servito benissimo: poichè trovatosi Villafagna convinto con la scritta trovatagli addosso, e riconoscendosi tradito da i suoi, confessò subito il suo delitto: perlochè abbreviatisi i termini, a forma di giudizio militare, pronunziata la sentenza di morte, ed eseguita quella notte medesima, dopo datogli tempo di soddisfare agli obblighi di Cristiano, fu veduto la mattina seguente impiccato a una finestra della casa, dove era alloggiato, rimanendo così notificato per la prima volta il delitto con la vista del gastigo, e impresso ne' colpevoli il timore, e in tutti gli altri l'orrore della colpa. Rimase Ferdinando non meno irritato, che pensieroso, parendogli un poco troppo il numero delle firme; ma le congiunture non erano adeguate, per far, che la giustizia avesse il suo pieno, con far perire tanti soldati Spagnuoli, nel principio dell'impresa; che però affine di salvare i colpevoli, senza rendere scandalosa la sofferenza, fece sparger voce, che Villafagna poco prima di morire avesse trovato modo di lacerare, e ingojarsi un piccolo foglio, nel quale di ragione non poteva esser'altro, che i nomi, o forse le firme istesse de i congiurati: e poco dopo fatti convocare i suoi Capitani, e soldati diede loro minuta notizia delle orribili innovazioni, che aveva in animo Villafagna, e della congiura, che contro la sua vita, e quella di molti, che si trovavano presenti, andava macchinando; e soggiunse, *ch' ei ringraziava Iddio, che non fosse stato possibile l'appurare, se il male fosse arrivato ad infettare altri; benchè il ripiego preso da Villafagna, per rendere invisibile un certo foglio, che aveva in petto, gli lasciasse*

Gli toglie il foglio delle firme.

Villafagna eseguito.

Cortès sopprime la scrittura delle firme.

Sua concione a i soldati.

male il modo di lusingarsi, che non vi potessero essere de' complici; ma ch' ei non voleva star a cercar più là. Raccomandarsi bene con tutto il suo spirito a i suoi amici, che cercassero di fare una perquisizione rigorosissima, per intendere, se tra gli Spagnuoli vi fosse qualche doglienza del suo procedere, che avesse bisogno di emenda, niuna cosa desiderando egli più, che la maggiore, e total soddisfazione de i soldati, altrettanto pronto a correggere i propri difetti, quanto a sapersi rimettere per la via del rigore, e della giustizia, ogni volta, che la moderazione del gastigo rendesse meno efficace l'avvertimento. Ciò detto, fece rimettere in libertà i soldati trovati con Villasagna; e con questa dichiarazione dell'animo suo, convalidata col non far mai cattivo viso ad alcuno di quegli, che l'avevano offeso, fece sì, che quegli si assicurarono, che il loro delitto non era noto; onde servirono dipoi con quella maggiore attenzione, che richiedeva il bisogno di cancellare con la puntualità ogn' indizio del reato. Fu gran prova di avvedimento il sopprimere quel foglio, dove era la vita di tanti Spagnuoli, nel tempo del maggior bisogno; ma fu ancora maggior prova di grandezza d'animo il sopprimere il proprio risentimento, per non mettergli in diffidenza. Ingegnosa uscita della sua saviezza, e mirabile predominio sopra le sue passioni. Tuttavia avendo egli per poco saggia quella fidanza, che addormenta la cautela, per aprir successivamente la porta al pericolo; nominò dieci, che sotto un Capo gli assistessero sempre d'intorno, come sua guardia del corpo: pensiero più verisimilmente eseguito, che sovvenuto, in quella congiuntura, abbracciata forse per introdurre senza ammirazione quel solo distintivo, che mancava alla sua autorità. Occorse di quivi a poco un nuovo disturbo, che quantunque di diversa spezie, ebbe in sostanza dell'ammutinamento; poichè Chicotencal, sotto il cui comando erano le prime truppe, che vennero di Tlascàla, o per qualche dissapore, facile a cadere nella sua naturale alterigia, o per qualche residuo di amarezza, ch' ei potesse aver tuttavia nel cuore a conto della passata inimicizia, si risolvè a

Suo avvedimento.

Si forma una compagnia di guardia.

Ammutinamento di Chicotencal.

ritirarsi dall' esercito con alcune compagnie, che a forza della sua importunità si erano lasciate andare a secondarlo. Si valse del benefizio della notte, per effettuare questo suo disegno; e Ferdinando, che lo seppe subito da i Tlascalesi medesimi, ebbe vivo sentimento d'una dimostrazione di così perniciose conseguenze, in un capo si principale di quelle nazioni, quando si stava quasi con l'armi alla mano, per dar principio all'impresa. Gli spedì dietro alcuni nobili di Tezcùco, perchè vedessero d'indurlo a trattenersi, per lo meno infin tanto, che potessero sapersi le sue ragioni; ma la sua risposta non solamente risoluta, ma scortese, e anche sprezzante, l'irritò quel più; onde gli spinse subito dietro due, o tre compagnie di Spagnuoli, con buon numero d'Indiani di Tezcùco, e di Cialco, con ordine di arrestarlo, e in caso di resistenza, di ammazzarlo. Eseguirono questo secondo ordine, poichè si messe egli ad un' ostinata resistenza, e quei, che contro lor voglia lo seguitavano, mostrarono freddezza, e subito tornarono a incorporarsi nell' esercito, restando il di lui cadavere appiccato a un' albero. Così la racconta Bernardo Diaz, benchè l'Herrèra voglia, che lo conducessero a Tezcùco, dove Cortès in virtù di un potere datogli dalla Repubblica, lo facesse impiccare pubblicamente nel bel mezzo della Città: lezione meno verisimile della prima; poichè finalmente era un grande avventurare a cimentarsi ad una risoluzione di quella sorta, in faccia di tanti Tlascalesi, che non potevano mai non irritarsi di un' esecuzione così ignominiosa, sopra uno de i primi suggetti della loro nazione. Altri dicono, che fossero quegli Spagnuoli medesimi, che gli andarono dietro d'ordine segreto di Cortès; e questo sarebbe meno azzardoso. Ma comunque si fosse, non si può dire, ch'ei non andasse così veloce nel provvedere, e tanto eziamdio di là dal contingibile, ch'ei non avesse di già preso le sue misure, per questo caso ancora, a segno, che nè i Tlascalesi dell' esercito, nè la Repubblica di Tlascàla, nè il suo medesimo padre fiatarono sopra la sua morte. E che sia il vero, infor-

Che si ritira di notte.

Cortès cerca di trattenerlo.

Alcuni Spagnuoli li vanno dietro.

L'impiccano a un' albero fuori di Tezcùco.

Misure prese da Cortès prima, che arrivasse il caso.

mato Ferdinando alcuni giorni avanti, che queſto giovane ſparlava delle ſue azioni, e ſcreditava l'impreſa di Meſſico tra i ſuoi connazionali, ne fece egli paſſar l'avviſo a Tlaſcàla, perchè o lo richiamaſſero col preteſto di commettergli qualche altra ſpedizione, o perchè trovaſſero la via, con la loro autorità, di por freno a queſta licenza di parlare; e il Senato, dove ſi trovò preſente il padre iſteſſo di lui, gli riſpoſe, che ſecondo gli ſtatuti della Repubblica, tutto quello, che era ammutinare eſerciti era delitto capitale: che pertanto, quando ne aveſſe veduto il biſogno, procedeſſe pure contro di lui con la pena ordinaria, conforme averebbero fatto ancor'eſſi, s'ei foſſe tornato in Tlaſcàla; nè ſolamente con lui, ma con quanti foſſero ſtati in ſua compagnia: licenza, che in quel punto averà facilitato molto la riſoluzione di farlo morire, benchè ſi ſoffriſſero per qualche giorno le ſue temerità, per veder di ridurlo con le buone. In quanto a noi però, ci troviamo inclinati a credere con Bernardo Diaz, che l'eſecuzione ſi faceſſe fuori di Tezcùco; perchè non è poſſibile, che Ferdinando non conoſceſſe, quanto diverſificava il far vedere uno ſpettacolo di quella ſorta, dal farne udire il racconto; eſſendo indubitato, che non vi è proporzione tra l'impreſſioni, che fanno nell'animo le coſe vedute, e quelle, che fanno le coſe udite. Benchè i paſſati accidenti richiedeſſero premuroſe le applicazioni, non ſi laſciava di penſare a tutto quello, che poteva biſognare per la grande impreſa. Si andavano intanto varando i Brigantini, e con tutta facilità, mercè l'intelligenza, e l'induſtria di Martin Lopez. Si diſſe avanti una Meſſa dello Spirito Santo, alla quale ſi comunicò Ferdinando con tutti i ſuoi Spagnuoli; il Sacerdote benediſſe gli ſcafi; gli battezzò, ſecondo lo ſtile marinareſco; e intanto che quegli ſi mettevano in tutto equipaggio, paſſarono moſtra gli Spagnuoli, l'eſercito de i quali era allora di novecent'uomini, che centonovantaquattro armati di archibuſi, e di baleſtre, e il rimanente, di ſpada, lancia, e rotella, di ottantaſei Cavalli, e di diciotto pezzi di artiglieria, de i

Avviſa la Repubblica della di lui condotta.

Gli riſponde, ch'ei ſe ne disfaccia.

Non vuol farlo alla viſta de ſuoi.

Si varano i Brigantini.

Computo dell'eſercito Spagnuolo.

de i quali tre grosi di ferro, e quindici falconetti di bronzo, con buona provvisione di polvere, e di palle. Messe Cortès venticinque Spagnuoli per Brigantino, con un Capitano, dodici uomini di remo, a sei per parte, e un pezzo di artiglieria. I Capitani furono Pietro de Barba, nativo di Siviglia; Garzia de Holguin, di Gazeres; Giovanni Portillo, di Portiglio; Giovanni Rodriguez de Villafuerte, di Medellin; Giovanni Jaramillo, di Salvatierra in Estremadura; Michele Diaz de Auz, Aragonese; Francesco Rodriguez Magarino, di Merida; Cristofano Flores, di Valenza; Don Gio: Antonio de Caravaxal, di Zamòra; Girolamo Ruiz de la Mota, di Burgos; Pietro Briones, di Salamanca; Rodrigo Morecon de Lobèra, di Medina del campo; e Antonio Sotelo, di Zamòra; i quali subito s'imbarcarono tutti alla difesa del proprio legno, e in ajuto degli altri. Disposta in tal forma la mossa, che far si doveva per il Lago, risolvè Cortès, col parere de i suoi Capitani, di sorprendere nel medesimo tempo le tre selciate principali di Tacùba, d'Iztacpalàpa, e di Cuyoacàn, senza allargarsi a quella di Sucimilco, per isfuggire la separazione della gente, e averla tutta in luogo da poter ricevere più facilmente gli ordini. A quest' effetto divise in tre corpi l'esercito, e incaricò a Pietro de Alvaràdo l'impresa di Tacùba, con dichiararlo Governatore, e capo principale di quell' ingresso, avendo sotto di se cencinquanta Spagnuoli, e trenta Cavalli, divisi in tre compagnie, sotto i Capitani Giorgio de Alvaràdo, Gutierre de Badajoz, e Andrea de Moncaraz, due pezzi di cannone, e trentamila Tlascalesi. Dell' attacco di Cuyoacàn ne diede l'incumbenza al Maestro di campo Cristofano de Olid, con censessanta Spagnuoli, in tre compagnie, di Francesco Verdugo l'una, di Andrea de Tapia, e di Francesco de Lugo le altre; trenta Cavalli, due pezzi di cannone, e da trentamila Indiani confederati; e finalmente dell' altro d'Iztacpalàpa n'incaricò Gonzalo de Sandovàl, con altri cencinquanta Spagnuoli, sotto i Capitani Luigi Marin,

Capitani de' Brigantini.

Cortès divide l'esercito in tre corpi.

Alvaràdo per la selciata di Tacùba.

Olid per quella di Cuyoacàn.

Sandovàl per quella d'Iztacpalàpa.

Marin, e Pietro de Ircio, due pezzi di cannone, e ventiquattro cavalli, e tutta la gente di Cialco, di Guacozingo, e di Ciolùla, che tra tutti saranno stati sopra quarantamila. Noi in questo numero degli Alliati seguitiamo l'Herrèra, che in quanto Bernardo Diaz, non dà più di ottomila Tlascalesi per ciascheduno de i tre Capitani; e dice più di una volta, che furono più d'imbarazzo, che di servizio, senza far grazia di dire quel che si fosse, nè dove sparissero tante altre migliaja, che si sa di certo essersi mosse per l'assedio di quella Città. Vanità troppo scoperta, voler, che gli Spagnuoli avessero fatto tutto; e al parer nostro poco considerata, poichè rende incredibile quel, ch' ei proccura d'ingrandire, quando la pura verità del fatto bastava per ingrandimento. Si mossero nell' istesso tempo Olid, e Sandovàl, per doversi poi separare in Tacùba, dove si alloggiarono senza trovar resistenza, per esser di già spopolata, come i più de i luoghi contigui alla Laguna, accorsi gli abitanti atti all' armi alla difesa di Messico, e gli altri alla volta della montagna, con tutto quello, che poterono salvare. Ebbesi quivi avviso, che a poco più di mezza lega vi era un corpo considerabile di truppe Messicane, portatesi a coprire gli acquedotti, che venivano da' monti di Ciapultepeche: giudiziosa prevenzione di Guatimozin, che intesa la mossa degli Spagnuoli, pensò subito a assicurare le sorgenti, che fornivano di acque dolci tutte le fontane della Città. Scoprivansi da quella parte due, o tre canali di legno incassati sopra muraglioni di smalto, co i nemici, che di già avevano alzato alcuni ripari alla testa delle diritture, che riguardavano la strada; ma i due sopranominati Capitani, usciti di Tacùba col maggior nervo della loro gente, benchè incontrassero un' ostinata difesa, gli obbligarono finalmente ad abbandonare il posto; e rotti in due, o tre luoghi i condotti, e la muraglia, l'acqua se n'andò per diverse strade alla Laguna: rimasti Olid, e Alvaràdo col merito di aver rasciugato le fonti di Messico, e posti gli assediati

Numero de' confederati minore, secondo Bernardo Diaz.

Messicani a coprire i condotti dell' acqua.

Come fossero fabbricati.

I Messicani abbandonano il posto.

Si leva l'acqua a Messico.

diati nella penosa necessità di dover' andare ad attigner l'acque, che venivano giù da i monti, e nell' altra di dover tenere occupata la loro gente, e le loro Canòe nel condurla, e nel convojarla. Conseguito questo intento, partì Olid col suo corpo a pigliare il posto di Cuyoacàn, e Cortès, dato a Sandovàl tutto il tempo, che gli parve necessario per condursi a Iztacpalàpa, prese sopra di se l'entrata, che far si doveva per la Laguna, per soprintendere a tutto, e accorrere co i soccorsi dove la necessità lo chiamasse. Condusse seco Don Ferdinando Signor di Tezcùco, e un suo fratello, giovane di grande spirito, chiamato Succel, che poco dopo si battezzò col nome di Carlo, come suddito dell' Imperatore: e lasciata in questa Città proporzionata guarnigione, per coprire la piazza d'arme, e per fare delle scorrerie, che tenessero aperta la comunicazione de' quartieri, diede principio alla navigazione, posti in ala i suoi tredici Brigantini, adornati al meglio, ch' ei potè, di bandiere, di fiamme, e di gagliardetti: esteriorità tutte, delle quali ei si valse per rigonfiare l'apparenza delle proprie forze, e per crescere il batticuore del nemico con la novità. Andava egli con intenzione di avvicinarsi a Messico, per lasciarsi veder padrone della Laguna, e poi andare a gettarsi subito sopra Iztacpalàpa, dove dava di che temere Gonzalo de Sandovàl, per non aver condotto barchereccio da sbarazzare le strade di quel luogo, che per essere in acqua, era un frequentatissimo rifugio delle Canòe Messicane. Ma nel rendere il bordo, scoperse non molto lungi dalla Città un' Isoletta, o per dir meglio, un monticello di massi assai rilevato, che aveva nella sua cima un Castello molto capace, dove i nemici si erano gettati non con altro fine, che d'insultare alli Spagnuoli, provocandogli con ingiurie, e con minacce da un posto, al creder loro, sicuro da i Brigantini. Non parve a Cortès di dover lasciare impunito un simile ardire in faccia alla Città, tutti i balconi, e terrazzi della quale erano pieni gremiti di gente, che stavano a vedere le

Cortès entra per la Laguna co i Brigantini.

Succel fratello del Re di Tezcùco.

I Brigantini s'avvicinano a Messico.

Castello sopra un' Isoletta della Laguna.

Difeso da' Messicani.

prime

prime operazioni dell' armata; e trovando dell'istesso umore i suoi Capitani, accostatosi a i sorgitori dell' Isola, e saltato in terra con cencinquanta Spagnuoli ripartiti per due, o tre sentieri, che conducevano alla cima, andarono su combattendo non senza qualche difficultà; poichè i nemici erano molti, e si difendevano valorosamente; finchè perduta la speranza di poter tener più l'eminenza, si ritirarono nel Castello, dove si ritrovarono tanto rinzeppati, che non potevano rimaneggiarsi con l'armi, onde molti ne perirono, benchè a i più si desse quartiere, per non insanguinarsi ne i vinti, quando nè pure si voleva l'imbarazzo de i prigioni. Gastigati con questa passeggiera esecuzione i Messicani, ritornarono gli Spagnuoli a i loro Brigantini, e quando si pensavano di metter la prua a Iztacpalàpa, si offerse loro altro a che dover pensare, scopertesi dalla parte di Messico alcune Canòe, che venivano avanzandosi per la Laguna, il numero delle quali cresceva a momenti. Potevano esser da cinquecento le prime, che venivano avanti a lenta voga, per dar tempo all' altre, e in poco poco furono tante quelle, che mandò fuori la Città, e quelle, che si unirono da i luoghi circonvicini, che dallo spazio, che occupavano, si giudicò, che passassero le quattromila, la moltitudine delle quali, con quello, che ricrescevano i pennacchi, e l'armi, formava un corpo vagamente formidabile, che pareva venisse assorbendo la Laguna. Dispose Ferdinando i suoi Brigantini in forma di una gran mezza luna, per aver quel più di fronte, e combattere più sfogatamente. Aveva egli tutta la sua fiducia nel valore de' suoi, e nella superiorità de' suoi legni, bastandone uno, per tener testa a buona parte della flotta nemica: si mosse con questo rincoramento alla volta de' Messicani, per far loro conoscere, che accettava la battaglia: fatto poi alto, per non arrivar là co' suoi remiganti sfiatati, obbligando la calma di quel giorno a far tutto a forza di braccia. Parò l'inimico ancora verisimilmente con lo stesso fine; ma quella ineffabile Provvidenza, che

Cortès salta nell' Isola, e gli fa sloggiare.

Canòe innumerabili dalla Città.

non

non lasciava mai di dichiararsi per gli Spagnuoli, dispose in quel punto, che si levasse un vento di terra favorevole, che pigliando in poppa i Brigantini, diede loro tutto quell' impulso, che potevano maggiormente desiderare, per lasciarsi cadere sopra il barchereccio Messicano. Subito che si fu a tiro di cannone, si cominciò da questo; e poi investirono a vela, e a remo i Brigantini, portando via quanto si parava loro davanti. Combattevano senza perder tiro gli archibusi, e le balestre; combatteva parimente il vento, acciecandogli col fumo, e obbligandogli a schermirsi col prueggio; combattevano fino i Brigantini istessi, sfracassando con gli sproni i bastimenti minori, valendosi della debolezza loro, per mettergli in fondo, senza temere dell' urto. Fecero qualche resistenza i nobili, ripartiti nelle cinquecento Canòe della vanguardia; tutto il resto fu confusione, e andare alla banda a forza di urtarsi l'una con l'altra. Perderono i nemici la maggior parte della loro gente; restò rotta, e disfatta la loro flotta, i cui miseri avanzi furono inseguiti da i Brigantini, infin tanto, che non gli ebbero cacciati ne' fossi della Città a furia di cannonate. Questa vittoria fu di non ordinaria conseguenza, avendo messo in possesso i Brigantini, per tutte le occasioni avvenire, del concetto d'incontrastabili, che acquistarono in questo giorno, oltre all' aver disanimati i Messicani, vedutisi di già tarpati, per così dire, di quelle forze, che consistevano nella destrezza, e nell' agilità delle loro Canòe, non per quelle perdute allora, numero assai limitato, se si considerano quelle, che avevano di riservo; ma per essersi chiariti, che elle non erano di servizio, nè erano atte a resistere a così valida opposizione. Rimasero gli Spagnuoli padroni della Laguna, e Ferdinando prese la volta sotto la Città, sparando alcuni colpi con palla, più per far gala del successo, che per danneggiare i nemici; nè gli dispiacque punto quella folla di Messicani concorsi sulle torri, e su i terrazzi, per veder la battaglia, così contento di avergli avuti per ispettatori del-

Rotta della flotta nemica.

Sue conseguenze.

le loro

le loro perdite, che quantunque in verità fossero molti per nemici, gli parvero pochi per testimonj di così eroica azione: compiacenze di vincitori, le quali bene spesso rendono anche i più savj trofeo della propria vittoria, e gli soggettano a i soliti pregiudizi dell' umana felicità. Passò egli la notte accampato nelle vicinanze di Tezcùco, per far riposar la gente con qualche sicurezza: quando sul far del giorno, in quello, che i Brigantini erano sul sarpare per Iztacpalàpa, si scoperse un numero considerabile di Canòe, che andavano a tutta voga verso Cuyoacàn; onde fu necessità precisa il portare il soccorso alla parte, che pareva minacciata. Non fu possibile il precorrer l'arrivo della flotta nemica: si arrivò bene poco dopo, e in tempo, che Cristofano de Olid impegnato sulla selciata, e costretto a combattere per fronte co' nemici, che la guardavano, e per l'uno, e l'altro fianco con le Canòe novamente venute, era in termine oramai di aversi a ritirare con perdita del terreno, che aveva guadagnato. Insegnò a i Messicani la necessità, per difesa del passo della selciata, quanto averebbe potuto insegnare ad altri l'arte della guerra. Avevano alzato dalla parte della Città tutti i ponti di quelle tagliate, dove perdevano la loro forza le maree della Laguna; e appoggiatevi per di dietro delle travi, e de' tavoloni da poter salire in ordinanza a caricare di sopra in giù, e rilevare opportunamente le file: e di questa sorta di ripari tanti ve n'erano, per così dire, quante v'erano tagliate, e ponti levatoi, per modo, che buona parte della selciata veniva a essere come intersecata da simili trinciere, ciascheduna col suo fosso d'acqua a i piedi; onde era come impossibile l'andare avanti. A questa foggia avevano fortificate tutte e tre le selciate minacciate di attacco dagli Spagnuoli; e in tutte e tre si praticò appresso a poco l'istessa offesa. In tanto che le bocche di fuoco, e le balestre tiravano alle file, che comparivano a combattere sulla proda del riparo, passavano via via l'una mano l'altra le fascine, che si tira-

Difese delle selciate.

tiravano nel fosso; e ragguagliato che egli era col piano della selciata, si faceva accostare un pezzo di artiglieria, che in pochi colpi rovinato il palco de i nemici, lasciava il passo libero, spazzando il ramo successivo della selciata con le rovine istesse del forte, che la difendeva. Aveva Olid di già guadagnato il primo fosso, quando arrivò al nemico il soccorso delle sue Canòe; ma queste accostatesi da quella banda, non prima scopersero i Brigantini, che si salvarono a forza di remi; danneggiate solamente quelle, che rimasero sotto il tiro del cannone. E perchè l'altre, che per avere la selciata in mezzo, si facevano sicure, badavano a combattere, Cortès fece, che la retroguardia allargasse il fosso di già superato, tanto che potesse passarvi un Brigantino; il che fatto, spintivene tre, o quattro, l'uno dopo l'altro, addio Canòe, non se ne vide più una; e i nemici, che difendevano il ponte contiguo, vedendosi scoperti alle batterie di acqua, e di terra, se ne fuggirono disordinatamente all' ultimo riparo, vicino alla Città. Riposò quella notte la gente sul ramo istesso della selciata, di cui si erano impadroniti: e alla punta del giorno ripresa la marcia, s'andò avanti con poca, o nessuna opposizione, insino ad arrivare all' ultima tagliata, o trinciera, che vogliamo chiamarla, del ponte, che metteva nella Città, che trovarono fortificato con più robusti ripari, siccome parimente trincierate tutte l'imboccature delle strade, che si scoprivano, e con sì gran numero di difensori, che arrivò a parer temeraria la fazione. Il cannone de' Brigantini faceva maraviglie ne i capi delle strade, intanto che Olid travagliava a riempiere il fosso, e in atterrare le fortificazioni della selciata: il che appena riuscitogli, si scagliò su i nemici, che le difendevano, dando tempo, e nel tempo stesso facendo luogo con la sua vanguardia a i confederati, di scender di sulla selciata di suo comando sulla terra ferma. Si avanzarono in quello le truppe della Città, per sostenere i loro, e in verità fu valida da ogni parte la loro difesa: ma presto cominciato

Le Canoè fuggono dai Brigantini.

Si passa la notte sulla selciata.

Resistenza nell' ultimo fosso guadagnato da Olid.

ciato

ciato a perder terreno, annojatosi Ferdinando di quella lentezza, con la quale avevano avviato a ritirarsi, saltato sulla riva dal suo Brigantino con trenta Spagnuoli, rinvigorì in tal guisa l'attacco, che voltate i nemici presto presto le spalle, si guadagnò la strada principale di Messico, con tanto spavento, che se ne diedero a fuggire infino quelli, che stavano su i terrazzi delle case. S'intoppò dipoi in altra difficoltà, avendo i Messicani, nel fuggire, occupato un' Adoratorio poco lontano dall' ingresso della Città, nelle cui torri, scalinate, e recinto esteriore si scopriva così gran numero di gente, che quell' edifizio pareva una montagna d'armi, e di pennacchi. Insultavano alli Spagnuoli con voci così arroganti, come se venissero allora allora dal vincere; e Ferdinando non potendo patire un' orgoglio di quella sorta, quando ei lo riconosceva per così vicino alla poltroneria, fece calare da i Brigantini tre, o quattro pezzi di cannone; nella prima strage fatta de i quali, accortisi coloro del loro pericolo, si veddero venir giù in tanta fretta, che presto bisognò abbassar la mira per colpir quegli, che se fuggivano più addentro nella Città. Così rimase sbarazzato di nemici tutto quel sito, già che anche quegli, che combattevano da i terrazzi, e da i balconi seguitarono il passo degli altri; con che si avanzò l'esercito, e si guadagnò senza ostacolo l'Adoratorio. Gran gente perderono in quel giorno i Messicani, e dato fuoco agl' Idoli, toccò loro a servir di luminarj per la felicità del successo; soddisfatto Cortès di essere arrivato a metter piede in Messico. Trovato poi l'Adoratorio capace di non così ordinaria difesa, oltre al farvi alloggiar l'esercito in quella notte, gli venne anche voglia di mantener quel posto, per ristrignere quel più l'assedio, e avere il quartiere di Cuyoacàn più avanzato. Pensiero, che participato a i suoi Capitani, insieme co i motivi suggeritigli da quel primo invaghimento del suo raziocinio, tutti concordemente gli rimostrarono: *che senza prima sapere, quanto fosse riuscito a Sandovàl, e ad Alvaràdo*

Cortès sbarca, e i Messicani si ritirano.

Si mettono in un' Adoratorio.

Cortès inclina a mantener quel posto.

I Capitani discordano.

rado d'avanzarsi dalla parte de i loro attacchi, sarebbe stata temerità, esporsi a perdere il passo di già messo in sicuro da quella banda della selciata, e con esso la speranza di poter' avere i viveri, e le munizioni necessarie per mantenersi: che i Brigantini non potevano prestare questo comodo; mentre non potendo passare per tutte le tagliate, sarebbe stato necessario lo sbarcarle in qualche distanza, per non poter poi far conto nè di riceverle, nè di trasportarle, senza una battaglia per ogni convojo: esser dovere, che tutti e tre i corpi dell' esercito si avanzassero di un' istesso passo negli attacchi, per obbligare il nemico a tenersi diviso, ed essi andarsi dando di mano, insino a vedersi tutti acquartierati nella Città: e conclusero, che le risoluzioni prese col parere di tutti i Capitani, non si dovevano alterare senza matura considerazione, nè mettersi in un' impegno gratuito, qual sarebbe stato quello, senz' altra ragione, che di un pò d' animo preso nella vittoria di quel giorno; non essendo sempre di obbligo, che un buon successo se ne tiri dietro degli altri, accadendo bene spesso, per lo contrario, che lusingando la speranza, addormentino la prudenza. Conobbe Ferdinando, che gli consigliavano il meglio, essendo una delle sue parti migliori quella facilità, con la quale si disinnamorava della propria opinione, per innamorársi della ragione; e in fatti si ritirò la mattina dipoi a Cuyoacàn, fiancheggiato da i Brigantini; onde i nemici non si ardirono a sturbargli la marcia. Si lasciò anche vedere quel medesimo giorno a Iztacpalàpa, dove trovò Sandovàl in procinto di perdersi. Aveva egli occupati gli edifizzi di terra, e alloggiato il suo corpo d'esercito nel miglior modo possibile, per difendersi; intanto che gl'inimici, che si erano ritirati dalla parte dell' acqua, proccuravano di offenderlo dalle loro Canòe. Fece egli gran danno a quelle, che si avvicinavano; rovinò alcune case; roppe due, o tre soccorsi di Messico, che tentarono di attaccarlo per terra; e quel giorno avendo i nemici abbandonato un gran casone, poco lontano da terra, si risolvè ad occuparlo, per mettersi più a vantaggio, e levar quell'offese al suo quartiere. Pretese di facilitare il

Passa a Iztacpalàpa co' Brigantini.

paſſo a forza di faſcine tirate nell'acqua, e ſi meſſe a eſeguirlo con parte della ſua gente; ma appena compì l'opera, che avanzateſi gran numero di Canòe, poſte in agguato con una folla di notatori, per rompere la ſtrada della ritirata, riuſcì loro per queſto verſo di metterſelo in mezzo, offendendolo nel tempo medeſimo da i terrazzi, e da i balconi delle caſe vicine. In queſti frangenti ſi ritrovava egli, quando ſopraggiunſe Cortès; il quale veduta quella turba di Canòe pe' canali della Città, che guardavano verſo Meſſico, fece rinforzar la voga, e giocar nell'iſteſſo tempo l'artiglieria, con ſi buon ſucceſſo, che non eſſendo meno la paura, che'l danno, che facevano i Brigantini, sbrattarono tutte le Canòe a un tratto, pigliando i vicoli, cioè i canali più ſtretti, e più fuori di mano, per ſalvarſi alla Laguna: il tutto con tal precipizio, e diſordine, che affollandoſi a ſalirvi ſopra molta della gente, che ſtava ſulle logge, parte ſe n'affondarono, e parte ſi trovarono in bocca a i Brigantini medeſimi, venendoſi a dare nel pericolo iſteſſo, che proccuravano di ſcampar con la fuga. La gente, che perderono in queſta giornata i Meſſicani, fu tale, da poterſi conſiderar per botta, anche reſpettivamente al gran numero delle loro forze. Riconoſciutaſi poi quella parte di Città, dalla quale ſi erano diſcacciati, vi ſi trovarono alcuni prigioni, e tanto bottino, quanto poteva baſtare a rallegrare, ſe non ad arricchire i ſoldati. Queſte difficoltà però, incontrate da Sandovàl in Iztacpalàpa, fecero accorgere Ferdinando, che non occorreva trattare, nè di operare col ſuo corpo, nè di praticare la ſelciata, ſe prima non ſi veniva a capo di levare quel ridotto di tutte le Canòe del nemico; che non voleva dir niente di meno, che rovinar mezza la Città; lavoro, per il quale nello ſtato, in cui erano i tentativi, per veder di entrare dall'altra parte, non metteva conto di perderci quel tempo, che ſarebbe biſognato. Si riſolvè pertanto di abbandonar per allora quel poſto, e di mandar Gonzalo ad occupare quello di Tepeachiglia; dove quantunque la ſelciata foſſe più miſera per gli attacchi;

Strette di Sandovàl.

Cortès in ſoccorſo.

Strage fatta da' Brigantini.

Ferdinando paſſa alla ſelciata di Tepeachiglia.

era tuttavia più opportuna, per impedire i soccorsi al nemico, che secondo gli avvisi avutisi innanzi, riceveva di quivi tutto il suo bisogno di viveri. In pronta esecuzione di questo progetto marciò subito la gente per terra, secondata costa costa da i Brigantini, per infintanto, che non si vedde preso il nuovo quartiere: dopo di che fatto, e assicurato l'alloggiamento, il che sortì con pochissima fatica, per essersi trovato il luogo interamente in abbandono, tirò Ferdinando innanzi, navigando verso Tacùba. Era questa ancora stata trovata spopolata da Pietro de Alvaràdo; onde per cominciare a tentar la sua entrata, aveva avuto a vincere meno degli altri. Infatti vi si era egli provato diverse volte con vario successo, abbattendo ripari, e ricolmando fossi nell'istesso modo, che aveva praticato Olid dalla sua banda; e benchè gli fosse riuscito di far del male al nemico, e male di considerazione, insino ad essersi condotto a metter fuoco nelle case più esterne di Messico, gli era tuttavia toccato a pagarlo caro: avendoci a quell'ora, che arrivò Cortès, di già lasciati otto Spagnuoli; perdita mal mitigata dagli applausi, che si udirono del loro valore. Avvidesi Ferdinando non tornargli punto giuste le misure prese, riducendosi il suo assedio ad un continuo esercizio di conflitti, e di ritirate; forma di guerra, solamente mirabile per perder tempo, e uomini; senza sperare di arrivare a qualificarla con alcun progresso degno di miglior nome, che di semplice ostilità. Dall'altro canto l'innoltrarsi per le selciate era difficilissimo, mercè quei tanti fossi, e ripari, che oggi erano giù, e domani si ritrovavano rimessi su, più forti del giorno avanti; e poi quell'eterna persecuzione delle tante innumerabili Canòe, che appena i Brigantini si ritiravano da un sito, erano subito lì: inconvenienti, che a voler ridotta l'impresa a possibile, volevano rimedio, e presto. Ordinò, che si soprassedesse a i tentativi dell'entrate, insino a nuov'ordine, e tutto si diede a vedere di aver quel più di Canòe, che gli fosse stato possibile, per assicurarsi di rimaner padrone della Laguna. A quest'ef-

Naviga a Tacùba.

Entrata di Alvaràdo.

Nuova riflessione di Cortès.

Fa provvisione di Canòe.

fetto mandò persone a proposito, per condurne quante ne avessero trovate di riservo nelle terre, e ne' luoghi amici; e tra queste, e con quelle comparse di Tezcùco, e di Cialco, se ne messe insieme un numero, che tornò a mettere in gran pensieri il nemico. Distinsele in tre corpi, e montatele d'Indiani pratichi di governarle, tornò a dividerle in isquadre, sotto il comando di Capitani parimente della loro nazione; e con questo rinforzo ripartito tra i Brigantini mandò quattro di questi a Sandovàl, e quattro ad Alvaràdo, passando egli con gli altri cinque a incorporarsi col Maestro di campo Cristofano de Olid. Ritentaronsi da indi innanzi l'entrate con maggior facilità, mancate totalmente le offese, che incomodavano il più; avutasi da Ferdinando l'attenzione di far correre le due armate, la grossa di remo, e la sottile per la Laguna, e crocciare sull'acque delle tre selciate, per divertire i soccorsi, che s'incamminassero alla Città, come si ottenne più, e più volte, con presa di vettovaglie, e quello, che importava assaissimo, dell'acqua, che passava in barili, per sovvenire alla sete degli assediati, i quali presto si riseppe, che cominciavano a penuriare di tutto. Cristofano de Olid si portò alcune volte ad atterrare i borghi, e le prime case di Messico: e altrettanto ne facevano dalla parte de' loro attacchi Sandovàl, e Alvaràdo: perlochè, e per altri felici successi occorsi in quei giorni, le cose mutarono di faccia: l'esercito riprese speranza, e tanto, che infino il soldatino leggeva in cattedra, di quanto oramai fosse divenuta facile quell'impresa; cimentandosi nelle occasioni con quella volonterosa allegria, che rende tant' aria al valore, e che suol bastare a rendere arditi quelli, che hanno il capo invasato di aver' a vincere per questo solo, che si sono abbattuti talvolta a trovarsi tra i vincitori. Fu grande, e in qualche modo degna di ammirazione la diligenza, con cui difesero la loro Città i Messicani. Era naturale in loro il valore: rallevati nella milizia con quest' unica scala per salire alle dignità maggiori. In quest' occasione però la ferocia passò a valore ragionevole, obbligati

Manda otto Brigantini alle due selciate.

Ronde de' Brigantini.

Progressi d'Olid, e d'Alvaràdo.

Respiro della gente.

Avvedutezze de' Messicani.

gati a inventar nuove difese contro nuove offese; e a dire il vero, si veddero far loro delle cose da più, che da uomini di ordinario accorgimento. Abbiamo di già veduto, come sapessero fortificare le loro selciate; non fecero niente di meno in saper mandare in giro Canòe di guastatori, per rimondare i fossi prima ripieni, e poi lasciati alle spalle dagli Spagnuoli, per potergli caricare utilmente con tutte le loro forze, in caso di ritirata: attenzione, che in fatti costò delle perdite nelle prime entrate. Nè si fermarono quì, che si lasciarono ammaestrar dal tempo, e dalla necessità a sapersi disfare di quel loro costume d'operare allo sproposito ridottisi a saperlo far solamente quando lo richiedeva l'occasione, come fra l'altre in fare alcune sortite di notte, col solo intento d'inquietare i quartieri, per poi attaccare con gente fresca un nemico fresco solamemente di combattere col sonno, e con la stanchezza. In niuna cosa però si parve più la vigilanza, e l'avvedimento loro, che in quello, che divisarono contro i Brigantini, alla forza tanto superiore de i quali opposero in primo luogo l'industria di cercar di trovargli disuniti. A tale effetto fabbricarono trenta de i loro maggiori bastimenti detti Pirague, e anche di ricresciuta misura, e tutti con alte, e forti pavesate di tavoloni, per ricever la carica, e combattere meno scoperti. Con questa maniera di flotta uscirono di notte ad occupare alcuni canneti, o macchie forti di canne palustri, che produceva da luogo a luogo la Laguna, e così alte, e spesse, da potervi star rimpiattati con tutta sicurezza. Loro disegno era l'adescare i Brigantini, che solevano crociare a due alla volta pe'l Lago, per impedire i soccorsi, e condurgli per questo verso nell'imboscata: al quale effetto avevano come per zimbello tre, o quattro Canòe cariche di provianda, fioriti i fondi del marazzo, vicino alle canne, di grossi stecconi fitti nella mota; perchè urtando in essi i Brigantini, o si fracassassero, o s'inabilitassero alla difesa: prevenzioni, e cautele bastanti a provare tutti i quarti di ragionevole in chi le praticava per la difesa propria, e per l'offesa altrui;

Fortificano le selciate.

Votano i fossi.

Sortite di notte.

Pirague fabbricate contro i Brigantini.

Imboscata in acqua.

altrui; accostandosi a quelle sottigliezze, che diedero il pregio d'ingegnoso all'uomo contro all'uomo,e che sono in un tempo e i primi elementi dell'arte, e l'ultime irragionevolezze delle quali si forma tutta la ragione della guerra. Si lasciarono vedere il giorno seguente a correr la Laguna i soliti due Brigantini della squadra di Sandovàl, Capitani Pietro de Barba, e Gio: Portillo, quando appena scoperti dall' inimico, eccoti per un'altro verso le Canòe mostrar di essersene avvedute, e di fuggirsene alla volta del canneto, e quegli bonariamente dietro a dar loro caccia, a tutta forza di remo, con la quale dati presto presto nella palizzata sott' acqua, non ci fu più nè via, nè verso, nè di andare innanzi,nè di dare addietro. In questo stato gli colsero le Pirague, serrandogli per ogni parte, con un sì disperato vigore, che si veddero perduti. Pure, fatta di necessità virtù, si andavano difendendo, per dar da fare al nemico, intanto che fatti saltare in acqua parecchi, che notavano benissimo, questi tanto fecero a forza di braccia, e di accette, che parte rotti, e parte calcati quegli stecconi, che stropicciavano gli scafi, poterono i Brigantini rendere il bordo, e allontanatisi cominciare a giocar così bene col cannone, che messero in fondo la maggior parte delle Pirague, e a quelle poche, che poterono salvarsi, lasciarono buon ricordo dell'imboscata. Rimase a sufficienza punito lo strattagemma dei Messicani; i Brigantini però uscirono dal cimento assai maltrattati; feriti, e affaticati gli Spagnuoli. Portillo morì combattendo, e morì creditore della miglior parte del buon successo. Pietro de Barba gli andò dietro tre giorni dopo, per più ferite. Perdite ambedue, per le quali mostrò Ferdinando segni di gran dispiacere, e in ispecie per quella di Pietro de Barba, nel quale venne a mancargli un'amico provato nell'una, e nell'altra fortuna, e un soldato bravo senza i deboli di fanfarone, e cauto senza quegli di freddo. Tardò poco a balzare in mano l'occasione di rifarsi; perchè i Messicani, risarcite le loro Pirague, tornarono con esse, e con altri bastimenti dell'istessa fat-

Vi pericolano Pietro de Barba, e Gio: Portillo.

Rompono delle Pirague.

Vi muojono Portillo, e Pietro de Barba.

Seconda imboscata.

sa fatta, a nascondersi nell'istesso agguato, armatolo con nuova palizzata, persuasi assai scioccamente, che senza nuova orditura dell'inganno quegli altri, vi avessero a tornare la seconda volta. Riseppe per buona sorte Ferdinando questo movimento del nemico, e proccurando di accelerare al possibile il suo rifacimento, mandò di notte tempo, e alla sfilata sei Brigantini a imboscarsi in un'altro canneto, che si scopriva in non molta distanza dal solito agguato del nemico, ordinando, che uno di essi ancora sul far del giorno si lasciasse vedere, mostrando con diversi bordi di andar' a caccia alle Canòe de' viveri, e che accostandosi in modo, che non paresse suo fatto, alle Pirague nascoste, quanto servisse a render verisimile di averle solamente allora scoperte, rendesse subito il bordo, invitandole con una precipitosa fuga infino all'altura della contrimboscata. Tutto succedè a capello: uscirono i Messicani, dando caccia al Brigantino, che fuggiva, avventandosi con le loro Pirague alla preda, che di già facevano sua, con grandi strida, e con maggior velocità, infinchè giugnendo in proporzionata distanza, furono loro addosso tutti gli altri Brigantini, ricevendogli prima, che quegli si potessero ritenere, con l'artiglieria; la prima scarica della quale fece pulito a una buona parte delle Pirague, lasciando il rimanente in istato, che nè il timore impediva loro la fuga, nè la confusione le lasciava allontanar dal pericolo. In somma, perirono quasi tutte a i replicati colpi, e vi morì la maggior parte della gente, che vi era sopra; onde non solamente restò vendicata la morte di Pietro de Barba, e di Giovanni Portillo; ma si disfece interamente quella flotta, rimasto chiarito Ferdinando di avere avuto a imparare da i Messicani lo strattagemma, o l'invenzione di fare imboscate in acqua, ma con più particolare soddisfazione, di aver saputo immitargli per distruggergli. Giugnevano allora spesse notizie di quel che si faceva dentro alla Città, per esser molti i prigioni, che comparivano dagli altri attacchi; e sapendo Cortès, che di già cominciavano gli assediati a patir di fame, e di sete, tu-

Contrimboscata di Cortès.

Vi danno dentro i Messicani.

Pirague disfatte.

Angustie degl' Indiani.

multuarne la plebe, e varie essere le oppinioni de i soldati, pose maggior diligenza in serrare il passo alle vettovaglie; e per dare un più giusto pretesto alle sue armi, inviò due, o tre nobili, di quegli che erano stati fatti prigioni, a Guatimozin, invitandolo alla pace, e offerendogli partiti vantaggiosi, infino a trattare di lasciarlo nel Regno, e con tutta la sua grandezza, sol tanto, ch'ei si contentasse di riconoscerne l'alto dominio nel Re degli Spagnuoli, al cui diritto suffragava pure tra i Messicani la tradizione de i suoi antenati, e il consentimento de i secoli. Di tal tenore fu la sua proposta, e rinnovata più volte, perchè in verità non gli comportava il cuore di aver'a distruggere una Città così opulente, così deliziosa, e che di già considerava come una rarità, un giojello per il suo Re. Udì allora Guatimozin con meno alterigia del solito l'ambasciata di Cortès, e secondo quel che poco dopo riferirono altri prigioni, chiamò il suo Consiglio di guerra, e di stato, facendovi anche assistere i sacerdoti degl' Idoli, il voto de i quali, nelle materie pubbliche, era della prima considerazione. Ponderò nella proposta lo stato miserabile, in cui si ritrovava ridotta la Città; la gente, che si perdeva; il patimento del popolo, che penuriava; la rovina delle fabbriche; concludendo, con richiedergli di consiglio, mostrandosi inclinato alla pace, quel che per appunto potesse bastare per lasciarsi intendere, o dall'adulazione, o dal rispetto: come in effetto seguì; perchè tutti i capi, e i ministri votarono per la pace, e che intanto si desse orecchio a i partiti, che si offerissero, riserbandosi al poi il vedere, se fossero di convenienza: ma i sacerdoti fecero faccia per il no, mettendo fuora alcune risposte degl' Idoli con gran promesse di vittoria; e forse la menzogna degl' Idoli in bocca loro sarà anche stata verità, mostratosi in quei giorni molto premuroso il Demonio di far negli orecchi quella breccia, che oramai non si confidava di far ne i cuori. E che sia il vero, prese tanto favore questa opinione, o si consideri armata di un zelo di religione, o libera con un semplice manto di pietà,

Nuova proposizione di pace.

Consulta di Guatimozin sopra di essa.

Approvata da' ministri.

Contradetta da' sacerdoti.

pietà, che ella si tirò dietro tutti quanti i voti: onde Guatimozin, che nel suo interno già si sentiva presagita la sua rovina, risolvè a mal'in corpo, che si continuasse la guerra, sotto pena della testa a qualsisia de i suoi ministri, che ardisse di più parlargli di pace, per grandi, e mortali, che fossero le strette, alle quali si vedesse ridotta la Città, non esclusi da questa pena gli stessi sacerdoti, come quegli, che dovevano sostenere con una fede più viva l'infallibilità de' loro oracoli. Su questa notizia risolvè Cortès un' attacco generale per tutte e tre le selciate, per penetrare nell' istesso tempo nell' interno della Città, e metter tutto a ferro, e a fuoco; e mandatine gli ordini a i due Capitani, di Tacùba, e di Tepeachiglia, si mosse egli all' ora concertata, con la gente di Olid, per la parte di Cuyoacàn. Avevano i nemici riaperti i loro fossi, e rialzate le loro solite trinciere; ma i cinque Brigantini destinati a servire da quella parte, ruppero con facilità le fortificazioni nel tempo stesso, che si tornarono a riempire i fossi, perlochè l'esercito potè passare senza trattenersi gran fatto, infinchè giunto all' ultimo ponte, che sboccava sulla riva, incontrossi una nuova difficoltà. Avevano rovinato una parte della selciata, a fine di render più ampio quel fosso, allungandolo sessanta passi, e voltandovi l'acqua de i canali, per renderlo più profondo. Avevano fatto sulla riva opposta una grand' opera di travi ben serrate, e concatenate, lasciativi due, o tre ordini di troniere tanto quanto fiancheggiate, guarnito il tutto di una quantità prodigiosa di difensori: tanto importava loro la sicurezza di quel passo: tutta questa macchina però a i primi colpi dell' artiglieria andò in terra, e i nemici anche assai maltrattati dalle rovine, vedutisi esposti alla furia delle palle, diedero a gambe verso la Città, senza nè pure voltarsi indietro, contenti di fuggir bravando. Così rimasta libera la riva, Ferdinando per guadagnar tempo, fatti montar presto presto gli Spagnuoli su i Brigantini, e sul barchereccio amico, te gli mandò a terra, perchè vi si al-

Si risolve la guerra.

Cortès tenta d'entrare da più parti.

Gli riesce da quella di Cuyoacàn.

Fosso grande davanti alla Città, e sue fortificazioni.

Messicani lasciano libera la riva.

si alloggiassero, facendogli seguitare con l'istesso traghetto da i confederati, da i cavalli, e da tre pezzi di cannone, che tanti parvero bastare per quell' intento. Avanti però di attaccare il nemico, di già tutto raccoltosi nelle trinciere, che guardavano l'imboccature delle strade, nominò il Tesoriere Giuliano de Alderète, per rimanere a riempiere, e mantener quel fosso, ordinando a i Brigantini, che cercassero di far tutte le ostilità possibili, con proccurar di accostarsi pe' canali maggiori a i luoghi della Città, dove di ragione aveva a essere più calda la mischia. Si attaccò ben presto la scaramuccia; ma Alderète col rumore dell' armi negli orecchi, e con gli Spagnuoli sotto gli occhi, che andavan guadagnando terreno, si vergognò di parere non buono ad altro, che a riempiere un fosso, quando i suoi compagni menavano le mani; e lasciatosi troppo leggiermente mettere a leva dall' occasione, rinunziò la sua incumbenza a un' altro, il quale, o che non sapesse eseguirla, o che non volesse nè meno egli un' impiego discreditato dalla rinunzia di chi glielo suddelegava, il fatto fu, che tanto egli, che tutto il resto della gente di comando dell' Alderète, gli andò dietro, rimanendo così abbandonato quel fosso, al tempo dell' ingresso tenuto per impenetrabile. Fu valida ne' primi attacchi la resistenza de' Messicani; si guadagnarono con difficultà, e a costo di qualche ferita le loro fortificazioni: rincrudì poi il conflitto all' uscire di tra le rovine delle case, cresciuta l'offesa de i terrazzi, e delle finestre; quando nel maggior calore del combattimento si riconobbe a un tratto raffreddamento nell' inimico, che parve esecuzione di nuov' ordine, parendo, che cedessero il terreno un poco troppo in fretta; e secondo, che si credè allora, e che dipoi si verificò, ciò nacque dall' avviso pervenuto a Guatimozin, che il gran fosso rimaneva abbandonato, onde ordinò subito a i suoi capi, che si contentassero di stare sulla difesa, e di conservar la gente per la ritirata. Si rendè sospetto a Ferdinando un tal movimento del nemico; e perchè

Alderète comandato per riempiere il fosso.

Sdegna l'impiego.

Cortès combatte dentro alla Città.

Messicani fingono di ritirarsi.

chè ſi andava ſcorciando il tempo, di cui aveva di biſogno per giugnere avanti notte al ſuo quartiere, pensò a ritirarſi, dato prima ordine di rovinare, e abbrucciare alcuni edifizzi più rilevati, che averebbero potuto ſervire di cavalieri per incomodare il nuovo attacco. Non ſi era appena cominciato a marciare, quando ſi udì l'orribile lugubre fraſtuono di un nuovo iſtrumento, chiamato da i Meſſicani, la ſacra Buccina, riſerbata a ſonarſi unicamente da i ſacerdoti, quando a nome de' loro Dii intimavano una guerra di religione. Era il ſuono ſtrepitoſo, ſopra un' aria tutta mugiti, che infondeva in quei barbari nuova ferocia, riducendo a punto di religione quel natural diſprezzo, che avevano della vita. Cominciò dipoi il fracaſſo inſoffribile delle loro grida, e nell' uſcire, che fece l'eſercito dalla Città, una moltitudine innumerabile di gente riſoluta, e ſcelta per tal funzione, già da loro premeditata, caricò ſu la retroguardia, che era toccata agli Spagnuoli. Fecero teſta gli archibuſi, e le baleſtre, e Ferdinando con la cavalleria, che lo ſeguitava, proccurò di tenere a bada il nemico, ma riſaputo in quel punto il negozio del foſſo, che rendeva impraticabile la ritirata, provò a raddoppiare, ma non gli fu poſſibile, mentre i confederati, che avevano avuto ordine di ritirarſi, incontratiſi i primi in quel brutto paſſo, buttaronſi a cercar di ſuperarlo al meglio, che potevano; ma in quella confuſione, gli ordini, o che non furono inteſi, o non furono obbediti. Molti ripaſſarono alla ſelciata ſu i Brigantini, e ſulle Canòe, ma i più ſi gettarono all' acqua, dove trovavano truppe d'Indiani notatori, che gli ferivano, o gli facevano annegare. Rimaſe ſolo Ferdinando con pochi de' ſuoi a ſoſtenere la piena, ed eſſendogli morto ſotto il cavallo di frecce, il Capitan Franceſco de Guſman meſſo piede a terra per dargli il ſuo, fu fatto prigione, nè vi fu rimedio di riaverlo. Pure alla fine, come a Dio piacque, riuſcì a Ferdinando di ritirarſi, ma ferito, e poco meno che rotto, ſenza che baſtaſſe a conſolarlo la ſtrage fatta ne'

Cortès riſolve di ritirarſi da vero.

Buccina de' ſacerdoti.

Cortès caricato.

Franceſco de Guſman prigione con 40. Spagnuoli.

Meſſi-

Meſſicani. Furono ſopra quaranta gli Spagnuoli, che conduſſero via vivi, per ſacrificare a' loro Idoli; ci ſi laſciò un pezzo d'artiglieria, più di mille Tlaſcaleſi, e appena vi fu uno Spagnuolo, che ne ſcappaſſe netto. Gran perdita veramente, e Ferdinando, che ne intendeva, e ne ruminava le conſeguenze, per non laſciarle vedere agli altri s'ingegnava di non laſciarſi vagare in ſul viſo quel, che gli rigirava nel cuore. Dura, ma indiſpenſabile condizione di chi comanda eſerciti, aver ſempre nelle avverſità a ricacciare in fondo l'apprenſione, e a far galleggiare a ſtento la diſinvoltura. Fecero Sandovàl, e Alvaràdo in un tempo medeſimo i loro tentativi per introdurſi in Meſſico, con incontro di uguale oppoſizione, e con poca differenza nel modo di andare avanti ne' loro attacchi. Guadagnar ponti, riempier foſſi, forzare ſtrade, atterrar caſe, e provare nel ritirarſi gli ultimi sforzi del nemico. Quello, che ebbero di meglio fu il non trovare il contrattempo del foſſo grande toccato a Olid, e a Cortès, onde la perdita fu minore, benchè a ogni modo tra di quà, e di là vi laſciaſſero una ventina di Spagnuoli, che appunto verrebbero a fare quei ſeſſanta, che alcuni aſſeriſcono averne perduti Ferdinando ſolo, dalla parte di Cuyoacàn. Il Teſoriere Alderète, riconoſciuto quello, che era toccato a pagare agli altri per la ſua diſubbidienza, ſi portò più morto, che vivo alla preſenza di Cortès, offerendogli la teſta in pago del ſuo delitto, che gli fu permutato in una ſevera riprenſione, e niente più: non eſſendo quello il tempo da amareggiare gli animi, nè anche a miſura del loro demerito. Fu indiſpenſabile il far punto per allora alla guerra offenſiva, contentandoſi di formar l'aſſedio, e di tagliar fuori i convoi de' viveri, intanto che il biſogno de i feriti, che erano i più, richiedeva, che ſi penſaſſe ſeriamente alla loro cura, e al loro ſollievo. Fu notabile in queſta occaſione, o il talento, o la grazia; che ſi ſcoperſe in un ſoldato particolare, chiamato Giovanni Catalan, di medicar le ferite non con altro, che con un poco d'olio, e certe benedizio-

Attacchi di Sandovàl, e di Alvaràdo.

Perdono 20. Spagnuoli.

Alderète conoſce il ſuo errore.

Cortès ſoſpende la guerra offenſiva.

nedizioni; e con tanta felicità, e prestezza, che pareva cosa un poco più che naturale. Chiama la nostra plebe questa maniera di cura, medicar per *Ensalmo*; per questo solo, che tra quelle benedizioni vi riconoscono alcuni versetti, che sono soliti a recitare ne i salmi. Talento, o professione non sempre la più sicura del mondo per la coscienza, e se mai permessa, non senza un previo rigoroso esame. Solamente in questo caso qui, per avventura può non essere temerità l'interpretare in bene sì fatta maraviglia, non essendo la grazia della sanità fuori dell' ordine di quei doni gratuiti, che Iddio suol comunicare agli uomini; nè par verisimile, che il Diavolo fosse in disposizione di coadjuvare a' mezzi di sanare gli Spagnuoli nel campo, nell' istesso tempo, che proccurava di distruggergli dentro alla Città, con la suggestione de' suoi oracoli. Antonio de Herrèra, in cambio del soldato, dice, che l'operatrice di queste guarigioni fu una donna Spagnuola, che si chiamava Isabella Rodriguez. Ma ci tenghiamo a Bernardo Diaz, che ce ne fa testimonianza più da vicino al fatto: e quantunque non lasciamo di riconoscere per infelicità della penna l'inciampare in sì fatte discrepanze, tuttavia non crediamo, che sia obbligo l'appurarle tutte, poco importando alla verità, quando è indubitabile il fatto, l'incertezza del mezzo. Ma ritorniamo a i nostri Messicani, che festeggiavano con gran celebrità la loro vittoria. Si veddero in quella sera da i quartieri gran fuochi di gioja, tramezzati da gran suffumigj di odore intorno agli Adoratorj, e dal maggiore, dedicato, come fu detto, al Dio delle guerre, si arrivavano a distinguere concerti di strumenti militari spartiti in diversi cori, e meno sconcertati del solito. Tutta questa pompa di apparato andava a terminare nel miserabile sacrifizio di quegli sventurati Spagnuoli presi vivi, che durando a invocare il Dio di verità infino all' ultimo spirito, servirono con l'ultime gocciole del sangue de i loro cuori, ancor palpitanti, all'esecrabile aspersione di quell' orrendo simulacro. Ben

Gio: Catalan cura i feriti.

Cure per via di parole.

Senza patto implicito, o esplicito.

I Messicani festeggiano la loro vittoria.

Sacrifizio degli Spagnuoli.

s'in-

s'indovinò la cagione di tanta solennità; e i fuochi facevano tanto lume, che si scorgeva benissimo la gran folla della gente, anzi vi furono de i soldati, che si diedero ad intendere di raffigurare i lamenti, e i visi stessi. Spettacolo compassionevole, e anche più che per la vista, per l'immaginazione: alla quale si rendè così funesto, e sensibile, che fu detto dell' istesso Ferdinando Cortès, ch' ei non potesse rattener le lacrime, lasciatosi ridurre dalla pietà all' istesse dimostrazioni, che potè esigere dagli altri, o l'orrore, o la tenerezza. Insolentiti i nemici per questo fatto, che consideravano per una propiziazione pe' loro demeriti, appresso il Dio della guerra, quella notte medesima, poche ore prima del giorno si avanzarono per tutte e tre le selciate a dare sul quartiere agli Spagnuoli, con animo di mettere il fuoco ne i Brigantini, e tirare a distruggere quella gente, che non senza un' assai aggiustato raziocinio consideravano tutta rifinita, e feritane molta: ma non ne seppero tanta: tradito il segreto di questa mossa dalla superstiziosa necessità di toccar quella tromba infernale, che sola poteva rendere religiosa la disperazione; onde avutosi tempo a disporre la solita difesa col puntare tutto il cannone de i Brigantini, e degli alloggiamenti verso le selciate, e poi tirare al mucchio, gli assalitori furono presto rimandati a far da difensori, bastantemente gastigati del loro ardire. Il giorno seguente Guatimozin (e tutto fu suo concetto) si allargò ad una di quelle politiche militari, che si sogliono menar buone alla finezza dell' arte della guerra. Per dare, come si dice, erba trastulla al popolo, fece corren voce, che Ferdinando Cortès fosse rimasto morto nella fazione del ripasso della selciata. Fece inoltre portare attorno pe' luoghi vicini le teste degli Spagnuoli sacrificati, perchè finitasi una volta di accreditare la sua vittoria, pensassero a i casi loro quegli, che non erano del suo partito; e da ultimo arrivò a lasciarsi intendere, che quella suprema Deità, e che come tale presedeva alla guerra, rabbonita oramai col sangue de

I nemici inquietano i quartieri.

Sono rigettati.

Astuzie di Guatimozin.

cuori

cuori nemici, ſe gli era eſpreſſa in voce chiara, e intelligibile, che otto giorni ancora, e poi ſi finirebbe la guerra con la morte di quanti non aveſſero preſtato ſede a queſta predizione. Contribuì a far loro pigliar animo per un ſimile impegno, l'eſſere egli veramente perſuaſo per ſe, che poco più là poteſſe andare a quell'ora l'ultimo eſterminio degli Spagnuoli; ed ebbe la malizia di mandare ne i quartieri del nemico, emiſſarj ſconoſciuti a diſſeminare tra le truppe auſiliarie degl' Indiani a lui ribelli queſte minacce del loro Dio. Notabile ritrovamento per accorare quella gente di già pur troppo diſanimata con la morte degli Spagnuoli, con la ſtrage de i loro, con la moltitudine de i feriti, e con la malinconia de i capi. Erano così autorevoli le riſpoſte di quell' Idolo, e l'Idolo iſteſſo così accreditato per ragione de' ſuoi oracoli, nelle regioni eziandio più remote, che non ci volle gran fatto a perſuadergli dell' infallibilità delle coſe, che ſe gli facevano dire, e fece così gran breccia nella loro immaginazione il termine di quegli otto giorni, aſſegnato per termine ultimo, e perentorio della loro vita, che riſoluti di abbandonare l'eſercito, nelle due, o tre prime notti ſeguenti ſi trovò mancare la maggior parte della gente confederata: rendutaſi così padrona di quei cervelli queſta ridicoloſa apprenſione, che inſino i Tlaſcaleſi, e i Tezcucani medeſimi ſe la colſero con l'iſteſſo diſordine: o ſia che apprendeſſero l'oracolo come gli altri, o che gli moveſſe l'eſempio di quegli, che l'apprendevano. Il fatto ſi è, che pochi altri rimaſero, fuori de i Capitani, e della gente di qualche condizione; e queſti medeſimi, chi aveſſe potuto vedere, non perchè ſtimaſſero meno la vita, ma perchè ſtimavano più la riputazione. Queſto accidente così inaſpettato meſſe Ferdinando in nuova afflizione, vedutoſi poco meno, che fuggirgli di mano l'impreſa. Non prima però gli ſortì di appurare il motivo di una tal novità, che mandò dietro alle truppe deſertrici i loro medeſimi Ufiziali, perchè vedeſſero di andarle trattenendo

Fa ſperare la fine della guerra in otto giorni.

Per diſanimare i confederati di Cortès.

Che in parte l'abbandonano.

con

con tal destrezza, che senza mettersi a pretendere di spuntar la corrente di quel terror panico, che gli portava via, restassero chiariti della leggerezza di quei vaticinj, e fossero più facili a lasciarsi ricondurre all' esercito. Attenzione, che valse in ordine al fine prescrittosi da Ferdinando, mentre dopo gli otto giorni, l'esortazione fu così efficace, che tutti se ne tornarono a i loro quartieri, con quella sorta di nuova fidanza, che suol produrre il timore disingannato. Il Principe di Tezcùco Don Ferdinando mandò il suo fratello per quegli di sua nazione, che ritornò con essi, e con nuove truppe, che trovò adunate per soccorrer l'esercito. I Tlascalesi desertori, che come è già detto, furono tutta gente bassa, non si erano nè meno arditi a andare avanti, apprendendo il gastigo, che supponevano non poter loro mancare, trattenutisi a stare a vedere il successo, lusingandosi, che in ogni caso si sarebbero potuti unire co i fuggitivi della rotta immaginaria, ma disingannati anch' essi della loro credulità, ebbero la sorte d'incorporarsi in quello scambio, con un soccorso, che veniva di Tlascàla, che venne a fargli tanto meglio ricevere nell' esercito. Da questo accrescimento di forze di Cortès, e dal romore, che correva in quei contorni dell' angustie della Città, ne nacque il dichiararsi per gli Spagnuoli alcuni popoli, che si erano fin' allora tenuti neutrali, o nemici, e tra questi venne a rendersi, e pigliar servizio nell' esercito la nazione degli Otomii, gente, come dicemmo, indomita, e feroce, che a guisa di fiere si manteneva su quella montagna, che scaricava le sue acque nella Laguna, ribelli fin' allora all' Imperio Messicano, senz' altra difesa, che di vivere in sito poco appetibile per la sua sterilità, e disprezzato come inabitabile; onde Cortès si rivedde per la seconda volta alla testa di dugentomila uomini, passando in pochi giorni dalla tempesta alla calma, e riconoscendo al suo solito questo poco meno, che istantaneo rimedio dalla mano di Dio, la cui ineffabile provvidenza suole bene spesso permettere le avversità

Tornano con maggior forze.

Gli Otomii piglian servizio nell' esercito.

Cortès alla testa di 200000. uomini.

per

per risvegliare la cognizione de i benefizzi. Non istettero in ozio i Messicani in questa sospensione di armi, a cui si trovarono astretti gli Spagnuoli: facevano frequenti sortite, lasciandosi vedere di giorno, e di notte sopra i quartieri, sempre però risospinti con perdita di molta gente, senza nuocere al nemico, e senza imparar per se. Si riseppe dagli ultimi prigioni, che la Città si ritrovava alle strette; affliggendo la fame, e la sete, tanto il cittadino, che il soldato. Si ammalavano, e morivano molti, per bere l'acque salse de' pozzi, i pochi viveri, che scappavano netti da i Brigantini, o che entravano per le montagne, si ripartivano a un tanto per uno tra i magnati, onde s'irritava maggiormente il popolo, le cui strida andavano un pezzo avanti alla ribellione. Su questo avviso volle Cortès il parere de i suoi Capitani, per veder quello, che si avesse a fare, avuto riguardo allo stato presente della Città, e dell'esercito. Mostrò da principio quanto poco fosse sperabile il cedere gli assediati alla necessità, stante l'odio implacabile, che portavano agli Spagnuoli, fomentato dal Diavolo con quelle risposte degl'Idoli, perlochè inclinò al parere, che convenisse rimettersi sulla difensiva, prima per quella probabile conjettura, e poi perchè quegli alliati non si sbandassero un'altra volta, per esser gente di facile levatura, e che quanto era di servizio ne i combattimenti, tanto era pericolosa nell'ozio de i quartieri, parendo loro perduto tutto quel tempo, che non si menavano le mani, incapaci di considerare per guerra quella sorta di assedio, che allora si praticava, nè per offese del nemico quelle sospensioni di ostilità. Convennero tutti, che si dovesse continuare la guerra senza sciogliere l'assedio; e Ferdinando, finito d'imparare nel successo antecedente ciò che costassero quelle ritirate in faccia al nemico, e senza niente d'avanti, risolvè, che rinforzate le guarnigioni del quartiere, e della piazza d'arme, si attaccasse tutt'in un tempo per le tre selciate, per pigliar posti dentro alla Città, e fortificarvisi a ogni costo, con proccurar ciaschedun corpo di avanzare dalla sua parte in-

Fame, e sete nella Città.

Consiglio di guerra.

Si risolve d'alloggiarsi dentro alla Città.

fino all' incontrarſi tutti ſulla gran piazza de' mercati, detta il Tlatelulco, per quivi uniti operare a ſeconda dell' occaſione. Riſoluzione, che ſe foſſe ſtata preſa da principio, l'impreſa a quell' ora ſarebbe ſtata finita, o molto più avanzata: ma è così limitata l'umana provvidenza, che non fa poco il maggiore intelletto ad erudirſi ſu i cattivi ſucceſſi; e bene ſpeſſo i ſuoi accerti non ſon' altro, che le correzioni de' ſuoi errori. Provveduti i viveri, l'acqua, e quanto poteva far di biſogno, per mantenere un'eſercito in una Città, dove mancava tutto, uſcirono i tre Capitani de' loro quartieri il giorno determinato ſull' alba: Alvaràdo per Tacùba, Sandovàl per Tepeachiglia, e Cortès col corpo di Olid per Cuyoacàn, ciaſcheduno ſeguitato da i ſuoi Brigantini, e dalle ſue Canòe. Si trovarono tutte e tre le ſelciate poſte in difeſa, alzati i ponti, aperti i foſſi, e con tale abbondanza di gente, come ſe ſi cominciaſſe allora la guerra: ma ſi ſuperò queſta difficultà con l'induſtria medeſima dell' altre volte; e a coſto di qualche piccola fermata giunſero i tre corpi nella Città in poca differenza di tempo. Si guadagnarono ſpeditamente quelle prime ſtrade rovinate, difendendole i nemici floſciamente; come quegli, che ſi riſerbavano a fare la reſiſtenza maggiore dove potevano eſſer ſoſtenuti dalle difeſe di ſu i terrazzi. Gli Spagnuoli però penſarono ſubito a formare i loro alloggiamenti, con fortificarſi ogni corpo nel ſuo quartiere alla meglio, con le rovine degli edifizzi, fondando però la loro ſicurezza maggiore nella vigilanza delle ſentinelle. Cagionò queſta eſecuzione gran diſturbo, e ſconforto ne' Meſſicani, vedutoſi mancar tra mano tutto il capitale, che avevano fatto ſull' aſpettare a dar loro addoſſo nella ritirata: ne corſe ſubito la voce, ingrandendo il pericolo, e affrettando i rimedi: accorſe la nobiltà, e i miniſtri al palazzo di Guatimozin, il quale preſsato dall' iſtanze di tutti, ſi ritirò quell' Iſteſſa notte nella più remota parte della Città. Si continuarono le Giunte, e furono diverſi i pareri, timidi, o vigoroſi, ſecondo, che i cuori influivano nella ragione. Vi erano di quegli,

Cattivi ſucceſſi iſtruttivi nella guerra.

S'entra per le tre ſelciate tutte in difeſa.

I tre corpi s'alloggiano dentro alla Città.

Guatimozin ſi ritira nella contrada più lontana.

gli, che averebbono voluto, che in quel punto iſteſſo ſi penſaſſe a mettere in ſalvo la perſona del Re, conducendolo in luogo più ſicuro: altri, che ſi fortificaſſe tutto quel recinto, che occupava allora la Corte: e altri finalmente, che ſi tentaſſe prima di fare sloggiare gli Spagnuoli, obbligandogli a cedere il terreno occupato. Aderì Guatimozin a queſt' ultimo parere, eſcludendo quello di abbandonare la Città; e riſoluto di morire tra i ſuoi, ordinò, che al far del giorno ſi attaccaſſero con tutta la gente i quartieri del nemico. A queſt' effetto unirono, e diſtribuirono le loro truppe, con animo di applicare con tutte le loro forze all' eſterminio degli Spagnuoli: e poco dopo che fu giorno ſi moſtrarono a tutti e tre gli alloggiamenti, dove era già precorſo l'avviſo de i loro preparamenti, e l'artiglieria, che batteva le ſtrade fece così gran ſtrage nella loro vanguardia, che non ſi ardirono a proſeguire l'eſecuzione degli ordini, che avevano, preſto diſingannati, che non erano praticabili; e ſenza venire più alle ſtrette, diedero principio alla fuga, in forma però di ritirata. Movimento, che fatto adagio adagio da quei, ch'erano di fronte, diede campo agli Spagnuoli di avanzarſi, infino a venire alle mani; e ſenza maggior diligenza di quella, che fu neceſſaria per dargli alla coda, rimaſe rotto il nemico, e l'alloggio della notte ſeguente quel più aſſicurato. Si diede poi in un' altro intoppo, eſſendo convenuto l'andare avanti con rovinare nell' iſteſſo tempo le caſe, buttar giù i ripari, e riempiere le tagliate fatte nelle ſtrade; ma nell' uno, e nell' altro ſi proccurò di guadagnar tempo, e in meno di quattro giorni ſi trovarono i tre Capitani a viſta del Tlatelulco, al cui centro andavano per diverſe linee. Fù il primo Alvaràdo a metter piede in quella gran piazza, dove i nemici, che ſi ritiravano ſempre caricati, tentarono di raddoppiare, ma non ſe ne diede loro il tempo, nè era facile il paſſare dalla fuga a quell' operazione; onde al primo attacco abbandonarono il poſto, ritirandoſi in diſordine nelle ſtrade della banda di là. Si accorſe allora l'Alvaràdo, che aveva vi-

Varj pareri de' miniſtri.

Guatimozin s'attiene al più ardito, che è di attaccare i quartieri.

E ne tocca da per tutto.

Li Spagnuoli s' inoltrano per la Città.

Pietro de Alvaràdo, il primo ſul Tlatelulco.

Occupa un' Adoratorio.

cino un grande Adoratorio, le ſcalinate, e le torri del quale erano occupate dal nemico, e con mira di aſſicurarſi le ſpalle, mandò alcune compagnie, perchè l'aſſaltaſſero, e vedeſſero di mantenerlo, come facilmente lo conſeguirono, già riſoluti per ſe ſteſſi i difenſori a ritirarſi, come avevano veduto fare agli altri. Formò egli allora un ſolo battaglione di tutta la ſua gente, per alloggiarſi, e fece fare nella più alta parte dell' Adoratorio alcune fumate, per far' intendere agli altri due condottieri, dove ei ſi ritrovava, e forſe ancora un poco, per far loro vedere quel che aveva ſaputo fare. Indugiò poco a comparire il corpo condotto da Olid, ſotto a Cortès, e i Meſſicani da eſſo incalzati vennero a riuſcir ſulla piazza, trovatiſi in bocca al battaglione formato con ogni altra intenzione dall' Alvaràdo, colti in quel mezzo, perirono quaſi tutti; e l'iſteſſo giuoco fu poco dopo per quegli ancora, che ſi ritiravano in faccia di Sandovàl, giunto per terzo nell' iſteſſo luogo. Quegli, che abbiamo detto eſſerſi ritirati nelle ſtrade di là dalla piazza, veduto in quella riunite le forze degli Spagnuoli, corſi tutti sbigottiti a cuſtodir la perſona del Re, credendoſi oramai all' ultimo eſterminio, diedero largo campo di formare l'alloggiamento ſenza la minima oppoſizione. Laſciò Ferdinando qualche numero di gente a guardia delle ſtrade, che ſi laſciavano addietro per aſſicurar le ſpalle, e ordinò a i Brigantini, e alle ſue Canòe, che andaſſero ſcorrendo pe' ſeni, che rimanevano tra le ſelciate, e avviſaſſero puntualmente delle novità, che pareſſero di qualche momento. Biſognava intanto sbarazzare la piazza di quei tanti cadaveri, al quale effetto deſtinò alcune truppe d'Indiani confederati, con ordine di gettargli ne i canali più profondi, ſotto capi Spagnuoli però, perchè in quello ſcambio non ſi fuggiſſero con quel miſerabile incarico, per andare a ſguazzar con eſſi in que' loro paſti di carne umana, ultima; e più gradita ſolennità delle loro vittorie: nè ſervì tutta queſta diligenza, per rimediare interamente all' inconveniente; ſervì tuttavia a moderarne l'ecceſſo, e quanto potè ba-

Sopraggiugne Cortès.

Poi Sandovàl, e s'alloggia l'eſercito.

tè bastarne a confondere la tolleranza con la dissimulazione. Venne quella notte a truppe molta gente di quei contorni, più morta, che viva, a vendersi schiavi per mangiare; e quantunque non si lasciasse di dubitare, che potessero essere stati scacciati per bocche inutili, fecero in ogni modo compassione a tutti; e Cortès, che avendo di già fermato nel suo se di volerla finire a forza d'armi, non pensava più a quello, che sarebbe tornato bene a pretender di andare innanzi per via di assedio, fece dar loro qualche poco di sostentamento, con questo però, che pensassero a andarsene a buscar di vantaggio, ma fuori della Città. La mattina si videro piene di Messicani tutte le strade di quella parte di Città, che era loro rimasa, senz'altro intento, che di coprire alcuni lavori, che avevano disegnati per difesa dell'ultimo ritrincieramento; e Cortès vedendo, che nè attaccavano, nè provocavano, sospese anch'egli l'avanzarsi per quelle, come aveva risoluto, perchè desiderava di rinnovare le instanze della pace, avendo allora per verisimile, che si sarebbero indotti a capitolare, o che almeno averebbero conosciuto, che la sua intenzione non era di distruggergli, giacchè offeriva partiti, quando aveva tutta la sua gente insieme, e la maggior parte della Città a sua disposizione. Portarono quest' ambasciata tre, o quattro prigioni de' più riguardevoli, e se n'aspettò la risposta, non senza speranza, che la proposizione potesse trovare dell'apertura, vedutasi ritirare onninamente tutta quella moltitudine, che soleva star di guardia alle strade. Era il distretto, nel quale si era ritirato Guatimozin co' suoi nobili, ministri, e soldati, un'angolo assai spazioso della Città, la maggior parte del quale veniva assicurato dalle vicinanze della Laguna, e l'altra poco distante dal Tlatelulco, si trovava trincierata in tutti gli accessi con una circonvallazione di pareti, fatte di tavole, e di fascine, che s'attestavano con gli edifizzi, e con un profondo fosso di acque innanzi, cavato quasi tutto a mano, e poi fattavi venir l'acqua, con aprire col taglio di diverse strade la comunicazione de i cana-

Gente de' contorni, che vengono ad arrendersi.

Il nemico s'affaccia a' capi delle strade.

Cortès fa una nuova instanza per la pace.

Ritrincieramento di Guatimozin.

Cortès lo riconosce, e trova segni di pace.

Sforzi degli assediati per dissimulare le loro necessità.

Chiedono di venire a singolar cimento con qualche Spagnuolo.

Arroganza d'un Messicano in tal domanda.

Risposta di Cortès.

canali. Si mosse il giorno appresso Ferdinando con la maggior parte degli Spagnuoli a riconoscere il sito, che aveva abbandonato il nemico, insino a vista di queste loro fortificazioni, la linea delle quali si trovò guarnita, senza il minimo interrompimento, di gente innumerabile, ma con segni di pace, che si riducevano al silenzio de i loro strumenti, e delle loro provocazioni. Fecero più volte gli Spagnuoli il giuoco di accostarsi, scostarsi, e poi tornarsi ad accostare: e sempre senza offendere, nè provocare, e finirono di assicurarsi, che essi ancora continuavano a farne altrettanto, abbassando sempre le loro armi, e facendo comprendere col silenzio, e con la quiete, che non dispiacevano punto i trattati, che davano motivo a quella spezie di tregua. Si fece piena riflessione nel tempo medesimo a i grandi sforzi, co' quali proccuravano di nascondere la necessità, che soffrivano, e di ostentare, che non desideravano la pace per mancanza di valore. Mettevansi a mangiare in pubblico sopra i terrazzi, e gettavano stiacciate di maiz alla plebe, per far credere, che ve ne fosse davanzo; non senza lasciare ancora di quando in quando d'uscir fuori alcuni Capitani a provocare a singolar cimento il più bravo tra gli Spagnuoli, ma presto si rintanavano, così contenti della loro smargiassata, come averebbero potuto essere della vittoria. Uno però di costoro, che dagli ornamenti della sua nudità pareva persona di conto, ed era armato di spada, e rotella, di quelle, che perderono gli Spagnuoli sacrificati, si avvicinò da quella parte, dove si abbatteva a essere Cortès. Insisteva costui con grande arroganza nella sua disfida, e ammoinato Ferdinando dalle sue grida, e da' suoi atteggiamenti, gli fece dire dal suo interprete, *ch' ei venisse con dieci altri pari suoi, e ch' ei gli farebbe l'onore di permettere di uscire a combattere con tutti loro a quello Spagnuolo*, additando il paggio, che gli portava la rotella. Conobbe l'Indiano lo strapazzo, ma senza darsi per inteso, tornò alla disfida con insolenza maggiore, e il paggio, che si domandava Giovanni Nuñez de Mercado, e che poteva

avere

avere ſedici, o diciaſſette anni in circa, credutoſi in preciſo impegno di pigliare il duello ſopra di ſe, come deſtinatovi dal ſuo padrone, ſcoſtatoſi in modo, che non pareſſe ſuo fatto, per potere effettuare la ſua coraggioſa riſoluzione, e paſſato al meglio ch' ei potè il foſſo, attaccò il Meſſicano, che di già l'attendeva; poſtoſi in difeſa, e paratoſi il primo colpo col brocchiere, gli diſteſe nell' iſteſſo tempo una ſtoccata, con ſi brioſa riſolutezza, che colui ſenz' aver di biſogno d'altre ferite, gli ſi ſtramazzò morto a i piedi. Azione levata al Cielo dagli Spagnuoli, e a cui non negarono la loro ammirazione i Meſſicani. Tornò egli ſubito a i piedi del ſuo padrone con la ſpada, e con lo ſcudo del vinto; ed egli da così acerbo valore a maraviglia preſo, l'abbracciò più, e più volte, e cintagli di ſua mano la ſpada guadagnata, lo laſciò per allora confermato nel gran concetto di bravo, e ammeſſo per a ſuo tempo alle graduazioni dell' eſercito. In quei tre, o quattro giorni, che durò queſta ſoſpenſione d'arme, vi furono ſpeſſe conferenze tra i Meſſicani ſopra la propoſizione della pace. La più parte de' voti voleva, che ſi ammetteſſero i trattati, conoſcendo lo ſtato miſerabile, in cui ſi trovavano ridotti; e altri pur gridavano guerra, fondato interiormente il loro parere ſull' eſterno ſembiante del loro Re: ma quei maledetti ſacerdoti, che davano il voto comandando in qualità d'interpreti de loro Dii, fortificarono il parere de i meno, meſcolando le offerte della vittoria con miſterioſe minacce, pronunziate in forma di oracoli, per mezzo delle quali infiammarono gli animi, rendendogli partecipi del loro furore; ondè tutti ad una voce votarono, che ſi tornaſſe all' armi, e Guatimozin il primo, giuſtificando la ſua oſtinazione con l'obbedienza dovuta agli Dii. Diede però ordine nel medeſimo tempo, che prima di romper la tregua, tutte le Pirague, e tutte le Canòe ſi riduceſſero in una certa cala, che formava la Laguna da quella parte della Città; e queſto, per aſſicurarſi a un brutto riparo la ritirata. Fu ſubito eſeguito l'ordine, e fu ſubito al luogo deſti-

Il Meſſicano vien morto in duello da un paggio di Cortès.

Conferenze de' Meſſicani ſopra la pace.

Riſolvono di tornare all' armi.

destinato un' immenso numero di barche, senza altra gente, che da remo. Novità, che fece bene intendere a Cortès, avvisato dagli Spagnuoli della Laguna, che il fine di tal comandata non era altro, che di mettere in sicuro la persona del Re, con lasciare nell' istesso tempo pendente la guerra, e in lite il possesso della Città. In prevenzione di ciò nominò per Generale di tutti i Brigantini Gonzalo de Sandovàl con istruzione di dovere come bloccare alla lontana la cala, e di far conto di avere a render conto di tutti gli accidenti di quella uscita; e si avanzò poco dopo coll' esercito, con animo di avvicinarsi alle fortificazioni, e accalorire i trattati di pace con le minacce della guerra; ma gli inimici, che avevano di già avuti i loro ordini, proclamarono con le loro strida lo scioglimento del trattato, prima che arrivasse la vanguardia. Si disposero a combattere con grande intrepidezza, ma questa fu di corta vita; mentre alle prime esperienze del poco, che valeva contro l'artiglieria, quella al creder loro impenetrabile fortificazione delle loro linee si avveddero dove si trovavano, e secondo che potè conjetturarsi, ne avvisarono Guatimozin, poichè tardarono poco a fare la chiamata con alcuni panni bianchi, e con gridare ad alta voce, pace, pace. Si fece loro intendere per mezzo degl' interpreti, che intanto quegli, che avessero incumbenza di far qualche proposizione toccante la pace, potrebbero avanzarsi: il che udito, si vide presentarsi dall' altra parte del fosso quattro Messicani in abito grave, come di ministri, i quali fatte con caricata sostenutezza le loro solite sommisioni, dissero a Cortès; *che la Sovrana Maestà del poderoso Guatimozin loro Signore gli aveva nominati suoi plenipotenziarj a i trattati di pace, con ordine di abboccarsi col capo degli Spagnuoli, per tornare a informarlo di quello, che si avesse avuto a capitolare*. Rispose Ferdinando, *che le sue armi non operavano per altro, che per la pace; e che quantunque ei si trovasse in grado di prescrivere più tosto la legge a chi si lasciava tirar tanto pe' capelli per venire a ragione, si contentava nondimeno di riaprire da quel punto*

Preparazioni di barchereccio nemico.

Sandovàl esce con tutti i Brigantini.

Cortès assalta le fortificazioni del nemico.

I Messicani domandano la pace.

Cortès rispon-de, che si lasci vedere il lor Principe.

punto le pratiche, e di riassumerne i trattati: esser però questa una materia da poterne convenire difficilmente per terza persona: onde sarebbe stato necessario, che il loro Principe, o si lasciasse vedere personalmente, o che almeno si facesse più vicino a i suoi ministri, e consiglieri, per ogni caso di difficultà, che occorresse, e che avesse di bisogno dell' oracolo della sua voce: già che egli in quanto a se si ritrovava in una sincera disposizione di venire in tutti quei partiti, che non fossero stati incompatibili con la suprema autorità del suo Re. Al qual fine s'impegnava loro di parola (e ci aggiunse di più il giuramento) *che dalla sua parte non solamente finirebbe subito la guerra, ma che in ossequio di così gran Principe si studierebbero, e si praticherebbero tutti quei modi, che fossero stati più propri per provvedere alla di lui sicurezza, e per fare apparire il sommo rispetto, che si professava alla di lui persona.* Partirono con questa ambasciata gl' inviati per quanto si potè giudicare soddisfattissimi, e quella sera stessa tornarono, con dire, *che il loro Principe sarebbe venuto il giorno seguente con la sua Corte, e co' suoi ministri, per intendere più da vicino gli articoli della pace.* Tutto questo rigiro andava a parare in vedere, oggi con un pretesto, domani con un' altro, di tirare tanto in lungo la conferenza da poter venire a capo di ragunare tutto il loro barchereccio, per far tutt' a un tratto la sparizione, che già avevano determinata. E così tornati gl' Inviati all' ora prefissa, dissero, che per certo accidente occorso non sarebbe possibile a Guatimozin il venire prima di un tal giorno: e questo termine ancora si ebbe a mandar più in là col motivo di concertare alcuni punti in ordine al luogo, e alle formalità dell' abboccamento: tanto che andatisene quattro interi giorni in queste interlocuzioni, si arrivò a conoscere l'inganno: tardi, ma pur si conobbe. In quanto a Ferdinando, egli stette veramente alla tirata: tanto persuaso, dallo stato, in cui si ritrovavano, che dicessero da vero, in mostrare di desiderar la pace, che si calò a far diversi preparamenti di fasto, e di magnificenza per il ricevimento

Guatimozin mostra d'inclinarvi.

Con animo di fuggirsene dalla Città.

I Messicani vengono per tenere a bada.

Cortès se ne accorge, e pargli strano.

mento

mento di Guatimozin: e quando seppe il lavoro, che si faceva sulla Laguna, rimase nel suo se così brutto di non avere inteso prima il gergo di tante dilazioni, che prorup-pe in minacce contro il nemico, proccurando di deviare gli occhi dal suo smacco, con assordare gli orecchi con le grida; sposata la massima, che per salvare il suo onore gli tornasse più conto il darsi per offeso, che per burlato. Venne il giorno da Ferdinando assegnato per ultimo termine a i ministri di Guatimozin, sull' alba del quale si avvide Gonzalo de Sandovàl, che i Messicani si andavano imbarcando con gran sollecitudine nelle Canòe ragunate in quel seno. Ne ragguagliò subito Ferdinando, e messi insieme i Brigantini, ch' ei teneva divisi in diversi posti, si andò avvicinando lentamente per potersi condurre a tiro di cannone. Si mossero nel medesimo tempo i legni nemici, su' quali era tutta la nobiltà, con quasi tutti i principali Ufiziali della piazza, essendo stato il loro progetto di fare un grande sforzo contro i Brigantini, e per vedere a qualsivoglia costo il far durare il più, che fosse stato possibile il combattimento, per dar tempo, che si mettesse in salvo la persona del Re, per poi andargli dietro ogn' uno a suo vantaggio. Così eseguirono, assaltando i Brigantini con tanto ardire, che senza far caso del danno, che facevano di lontano le palle, molti vennero a cacciarsi infin sotto misura delle picche, e delle spade medesime. In questo calore però della battaglia osservò Gonzalo sei, o sette Piraguè, che per la parte più remota del seno se n'andavano a tutta forza di remo, e ordinò al Capitano Garzia de Holguin, che si spiccasse subito col suo Brigantino a dar loro caccia, e proccurare di rimetterle con minor danno possibile. Scelse tra tutti gli altri capi l'Holguin, tanto per quello, ch' ei si prometteva del suo valore, e della sua attività, come per la gran leggierezza del suo Brigantino: vantaggio, che sarà consistito, o in aver migliori remiganti, o in esserne riuscito il taglio più obbediente al remo: qualità più spe-

Sandovàl s' accorge della fuga.

Su' quali era tutta la nobiltà.

Brigantini attaccati.

Garzia de Holguin dà lor caccia.

sperabile dal caso, che dall' industria. Egli intanto senz' altra perdita di tempo, che di rendere il bordo, e di rinforzar la voga, fece tal diligenza, che in breve prese tanto vantaggio, ch' ei potè, tornando indietro, lasciarsi cadere sopra la Piragua, la più avanzata, e che pareva la comandante. Fermaronsi tutte a un tempo, levando i remi, nel vedersi attaccate, e i Messicani della prima gridarono ad alta voce (secondo che l'interpretarono alcuni soldati Spagnuoli, che di già cominciavano a intendacchiare la lingua) che non si tirasse, che vi era il Re; e per lasciarsi intender meglio, abbassarono l'armi, accompagnando il raccomandarsi con varie dimostrazioni di arrendersi. Andò intanto il Brigantino all' abbordo, e Garzia de Holguin, con qualche altro soldato Spagnuolo, saltando sulla Piragua, s'avventarono alla preda. Fecesi tosto innanzi Guatimozin, e riconosciuto tra gli altri il Capitano all' aspetto: *son tuo prigione*, gli disse, *e verrò dove vuoi, salvami solo il rispetto all' Imperatrice, e a queste sue donne*. Passò dipoi al Brigantino, dando la mano alla sua moglie, per ajutarla a salirvi, così lontano in apparenza da ogni turbazione, che veduto Garzia inquieto per l'altre Pirague: *non ti dar pena*, soggiunse, *di questa gente, che è con esso meco, che tutta verrà a morire dove morirà il suo Principe*: e al primo cenno, ch' ei glie ne diede, tutti deposero le armi, e seguitarono il Brigantino, come prigioni volontari. Combatteva frattanto Gonzalo de Sandovàl con le Canòe nemiche, nella resistenza delle quali ben si riconobbe, che gente vi era sopra, e l'eroica azione di quella nobiltà, che aveva preso per suo conto il facilitare la libertà del suo Re a costo del proprio sangue. La battaglia però durò poco, poichè presto avvisati della sua prigionia, passando in un' istante dalla confusione all' avvilimento, si convertirono le strida militari in gemiti, e lamenti meno strepitosi. Nè solamente si arrendevano con poca, o niuna difesa, ma vi furono molti, che desiderarono di salire su i Bri-

Guatimozin prigione sopra una Piragua.

Sue parole a Holguin.

Si arrendono le Pirague del suo seguito.

Battaglia tra Brigantini, e Canòe.

I Messicani risanno la prigionia del loro Principe.

i Brigantini, per correre la fortuna del loro Principe.

Holguin conduce il suo prigione a Cortès.

Giunse allora Garzia de Holguin, spedita innanzi a Cortès una Canòa con l'avviso, e senza appressarsi di soverchio al Brigantino di Sandovàl, gli diede conto, così di passaggio, del successo, e vedutolo invogliato di aver egli sul suo Brigantino il gran prigioniere, tirò innanzi a dirittura, per non aspettare, che quel primo cenno diventasse comandamento, e sì divenisse delitto di disubbidienza il giusto motivo della sua repugnanza.

I difensori della Città si ritirano.

Continuavansi intanto nella Città gli attacchi della muraglia, e i Messicani, che si erano incaricati della difesa, per mantener viva agli Spagnuoli quella diversione dalla Laguna, fecero maraviglie di costanza, e per così dire, di disperazione: infinchè avvisati dalle loro sentinelle del fracasso delle Pirague, che erano con Guatimozin, si ritirarono in confusione, volgendo le spalle, come chi fugge più tosto per isbalordimento, che per timore. L'avviso comparso in quel punto da Holguin servì per contraccifra, per intendere quella novità: e Cortès, alzati gli occhi al Cielo, dal quale riconosceva tutta la sua felicità, ordinò subito a i capi dell' esercito, che si tenessero in vista delle fortificazioni, e niente più fino a nuov' ordine; e mandate nell' istesso tempo due compagnie di Spagnuoli al sorgitore, per sicurezza della persona di Guatimozin, uscì egli a riceverlo, poco lontano dal suo alloggiamento: funzione, ch' ei fece con somma civiltà, e reverenza, e nella quale parlarono più i gesti, che le parole; corrisposto da Guatimozin nell' istesso linguaggio, proccurando di nascondere l'agitazione sotto una forzata cortesia.

Accoglimento di Cortès a Guatimozin.

Nell' arrivare, che fecero alla porta si fermò la comitiva, e Guatimozin passò il primo con l'Imperatrice, mostrando non fargli orrore la prigione.

Entra con l'Imperatrice nel quartiere di Cortès.

Appena assisi ambedue, tornò Guatimozin ad alzarsi, per far sedere anche Ferdinando, così padrone di se in su quei principj di avversità, che raffigurati gl' interpreti dal posto, in cui erano, prese la parola, dicendo; *che aspetti, valoroso Capitano, che non mi privi di vita*

con

con codesto pugnale, che ai allato? prigioni della mia condizione furon sempre d'imbarazzo al vincitore: finiscila a un tratto, e già che io non ebbi la fortuna di morir per la patria, abbia almeno quella di morire per le tue mani. Si conobbe, ch' ei non voleva finir quì, ma tradito in quel punto dalla sua costanza, il resto lo dissero, suo malgrado, gli occhi, seguitati più liberamente da quegli dell' Imperatrice, e Ferdinando ebbe che fare, perchè la sua pietà non lo facesse entrar per terzo tra tanto dolore. Lasciati poi sfogare un poco quei due poveri Principi, rispose a Guatimozin, *ch' ei non volesse altrimenti chiamarsi suo prigione, inabilitandolo la propria grandezza al poter cadere in una simile abjezione: esserlo bensì del maggior Principe, e del più potente dell' Universo, e di tanta clemenza da potersi sperare non solamente la libertà perduta, ma l'Imperio ancora de i suoi maggiori megliorato per ragione della sua amicizia; che intanto che si potessero avere sopra di ciò i suoi ordini, sarebbe egli stato rispettato, e servito dagli Spagnuoli, in modo, ch' ei non avesse avuto ad accorgersi, che gli mancasse l'obbedienza de i suoi Messicani*. Tentò poi di passare a consolarlo con qualche esempio di altri Principi costituiti nell'istessa disgrazia, ma era troppo fresca la piaga, per soffrire eziandio i lenitivi, e dubitò di non esasperarla quel più; che le consolatorie non furono inventate pe' Re spossessati; e non era facile trovar risegnazione in un' animo, dove mancava Iddio nell' intelletto. Era Guatimozin di ventitrè in ventiquattro anni, così valoroso tra' suoi, che in quell' età si trovava di già graduato con quelle azioni, e con quelle vittorie campali, che abilitavano i Nobili a salire all' Imperio. La persona, di ben regolata proporzione: alto, ma intero: traverso, ma non punto villano: la carnagione tanto vicina al bianco, o almeno tanto lontana dal nero, che tra quegli di sua nazione pareva forestiero: la faccia senza fattezza, che discordasse dall' altre, scopriva l'interna ferocia, così in possesso dell' altrui riverenza, che anche afflitto non finiva di perder la maestà. L'Imperatrice, che poteva es-

Forza di passione per la sua prigionia.

Prorompe in lagrime.

Risposta di Cortès.

Non s'ardisce per ancora a consolarlo.

Qualità personali di Guatimozin.

fere dell' istessa età, si rendeva stimabile per il garbo, e per la vivacità del movimento, e delle operazioni: bellezza però più virile, che delicata, che facendo romore a prima vista, si reggeva più nella riverenza, che nella soddisfazione degli occhi. Era ella nipote del gran Motezuma, o secondo altri, figliuola, il che subito che Ferdinando seppe, le fece nuove esibizioni, chiamandosi doppiamente tenuto a far vedere in ossequio di lei, quanto egli venerasse la memoria di quel gran Principe. Tenevalo però in pensiero la necessità di correre a dare una vista all' esercito, per finir di costrignere quella parte della Città, che tenevano gl' inimici; perlochè abbreviando i discorsi si licenziò con galanteria da i suoi due prigioni, lasciandogli alla cura di Sandovàl con quella guardia, che parve conveniente: ma in quello, ch' ei partiva, gli corsero dietro a dirgli, che Guatimozin lo chiamava, non per altro, come poi si vedde, che per intercedere pe' suoi vassalli, avendolo pregato con tutta efficacia, che di grazia non gli maltrattasse, nè gli offendesse, che per fargli arrendere, la notizia della sua prigionia sarebbe stata più che davanzo. La sua presenza di spirito ben gli fece conoscer subito quello, che Ferdinando andava a fare, capace anche in quell' estremità di questo riflesso degno veramente di un' animo reale. E benchè Ferdinando gli promettesse ogni sua attenzione, perchè si desse quartiere a tutti, volle egli nondimeno, che andasse seco uno de i suoi ministri, perchè ordinasse a suo nome, tanto alla gente di guerra, che a tutto il resto de' suoi vassalli, che obbedissero al Capitano degli Spagnuoli, non essendo giusto, nè l'irritare chi l'aveva di già in suo potere, nè lasciar di conformarsi al decreto degli Dii. Trovò Ferdinando l'esercito nell' istessa disposizione, in cui l'aveva lasciato per infin' a nuov' ordine, tanto più, che i nemici, che si ritirarono al primo stordimento, in cui gli pose la prigionia del loro Re, si trovavano senza fiato da difendersi, e senza spirito da capitolare. Passò ad abboccarsi con essi il ministro

E dell' Imperatrice, o nipote, o figliuola di Motezuma.

Guatimozin intercede pe' suoi vassalli.

Manda con Ferdinando un ministro.

nistro di Guatimozin, e appena intimò loro gli ordini, ch' ei recava, che essi ben volentieri si accomodarono a quello, che appunto desideravano, mostrando di farlo per obbedienza. Si fermò con l'interposizione dell' istesso ministro, che uscissero senz'armi, e senza bagaglio, il che fecero con tal fretta, che furono fuori in un baleno.

I Messicani s'arrendono, e escono dalla Città.

Fu cosa da sbalordire il vedere la gente, che ancora avevano, dopo tante perdite. Si ebbe somma attenzione, perchè non venissero molestati in verun conto, ed erano così rispettati gli ordini di Cortès, che non si udì una voce scomposta tra quei confederati, che tanto gli abborrivano. Entrò dipoi l'esercito a riconoscere anche da quella parte, insino in fondo, la Città, nè altro si trovò, che desolazione, e miserie, che facevano orrore a vederle, e terrore a considerarle; storpiati, e infermi, che non potevano tener dietro agli altri, e altri feriti, che anelavano alla morte, querelandosi della pietà de' nemici.

Miserie trovate in essa.

Niente però arrecò maggiore stupore agli Spagnuoli, di alcuni cortili, o caserme, dove andavano accatastando i cadaveri della gente principale, che moriva in battaglia, per celebrar poi loro l'esequie, i quali mettevano un fetore così insoffribile, che mozzava il fiato; e da vero, avevano poco meno, che infettata l'aria. Apprensione, che fece affrettare la ritirata; e Cortès, assegnando i loro quartieri a Gonzalo de Sandovàl, e a Pietro de Alvaràdo, fuora di quel sito pericoloso, e dati gli ordini, che parvero necessarj, si ritirò co' suoi prigioni a Cuyoacàn, conducendo seco il corpo di Cristofano de Olid, fra tanto, che la Città si ripurgasse da quelle lordure: ritornò bene di lì a pochi giorni, a vedere ciò che paresse necessario al mantenimento dell' acquistato, e badare all' altre prevenzioni, e apparecchi, che di già venivano in mente, come sequele di quella prosperità.

Presidio lasciato da Cortès nel ritirarsi a Cuyoacàn co' prigioni.

Seguì la prigionia di Guatimozin, e la totale riduzione di Messico il dì 13. Agosto del 1521. giorno di Sant' Ipolito, e in tal memoria si solennizza, anche in oggi in quella Città, la festa di questo glo-

Resa di Messico nel giorno di Sant' Ipolito.

glorioso Martire, che ne fu preso per Protettore. Durò l'assedio novantatre giorni, ne' varj accidenti, prosperi, o avversi del quale, debbonsi ugualmente ammirare la prudenza, la costanza, e il valore di Ferdinando Cortès: lo sforzo infaticabile degli Spagnuoli: l'unione, e l'obbedienza delle nazioni amiche, senza defraudare i Messicani della gloria di aver durato nella propria difesa, e in quella del loro Re, infino agli ultimi respiri del vivere, e del soffrire. Prigione Guatimozin, e ridotta la Città capitale di quel vasto Dominio, vennero a rendere obbedienza, prima i Principi tributarj, e dipoi i confinanti; gli uni invitati dalla riputazione, gli altri tirati dalla forza dell' armi; formandosi in così breve tempo quella vasta Monarchia, che meritò il nome di Nuova Spagna; fatto debitore il grande Imperator Carlo Quinto a Ferdinando Cortès di niente meno, che di un' altra Corona degna delle sue tempie Reali. Conquista veramente ammirabile: Capitano molte, e molte volte glorioso, e di quelli, che tardi producono i secoli, e che hanno pochi pari nelle Istorie.

Fondazione della nuova Monarchia incorporata dipoi alla Corona di Castiglia.

FINE DEL QUINTO LIBRO.

I N-

INDICE
DELLE COSE NOTABILI.

A

B

C

D

Guaste-

Cortès

L

M

loro

Negro-

N

O

P

Sacer-

S

T

della

V

Z